



Università degli Studi di Cagliari

DOTTORATO DI RICERCA

Studi filologici e letterari

Ciclo XXVI

Edizione critica e commentata del canzoniere di Domizio Brocardo

(circa 1380-circa 1457)

Settore scientifico-disciplinare di afferenza:

Letteratura italiana (L-FIL-LET/10)

Presentata da: dott. Davide Esposito

Coordinatore Dottorato: prof.ssa Cristina Lavinio

Tutor: prof.ssa Maria Antonietta Cortini

Esame finale anno accademico 2012 – 2013

INTRODUZIONE

NOTA BIOGRAFICA¹

Domizio Brocardo nacque a Padova, o nelle immediate vicinanze, intorno al 1380; suo padre, Brocardo de' Brocardi, era di agiata famiglia, e alla sua morte, avvenuta in un anno tra il 1382 e il 1392, lasciò i figli Francesco e Domizio, ancora minorenni, alle cure di un tutore. Nel 1398 i due fratelli appaiono già idonei a compiere negozi giuridici, dimostrando dunque che a questa altezza cronologica entrambi dovevano essere ormai maggiorenni.² Dopo aver trascorso la prima giovinezza nel villaggio di Loreggia, presso Padova, Domizio studiò giurisprudenza all'Università padovana, conseguendo il dottorato. In tale circostanza, quasi sicuramente, nei primi anni '30 avvenne il suo incontro con il più importante esponente della linea petrarchesca italiana del '400, Giusto de' Conti, il quale, come scoprì Gorni, non fu studente a Bologna ma a Padova (anche lui in legge, sin dal 1433), dove si sarebbe laureato in diritto civile il 12 dicembre 1438.³

Dal matrimonio di Domizio con Margherita Savorgnan (celebre famiglia friulana che ebbe vari rapporti con Padova), nacquero almeno due figli, morti prematuramente, e che egli pianse in alcune delle ultime rime della sua raccolta: Ziliola, morta adolescente il 10 ottobre 1428, e Francesco, morto poco prima a cinque anni. Nel frattempo, la sua fama di rimatore si era diffusa nell'Italia settentrionale, tanto da permettergli di entrare in rapporto con alcuni importanti personaggi della sua epoca, con i quali scambiò dei sonetti: Reprandino Orsato, consigliere del Comune della città di Antenore e anch'egli rimatore; il conte di Verona (ma cittadino padovano) Lodovico Sambonifacio, uomo d'armi e mecenate; Malatesta de' Malatesti, signore di Pesaro e di Fossombrone (circa 1366-1429); e infine Guidantonio di Montefeltro, conte di Urbino (1378-1443), il quale, come segnala

¹ Per i rapidi cenni biografici che seguiranno cfr. D. ESPOSITO, *I tre canzonieri di Domizio Brocardo*, in «Studi e problemi di critica testuale», 85 (2012), pp. 85-115, a pp. 91-93, dove era stato già delineato tale profilo della vita di Domizio Brocardo.

² Cfr. M. RUPOLO D'ALPAOS – C. PRATELLI RONCHESE, *Per la biografia di Domizio Brocardo, rimatore padovano del Quattrocento. Spigolature archivistiche*, in «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Lettere Scienze ed Arti», 106 (1993-1994), pp. 69-77, a pp. 72-73. Per le notizie che seguono cfr. anche G. BALLISTRERI, *Brocardo, Domizio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 14, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1972, pp. 384 b-385 b.

³ Cfr. G. GORNI, *Atto di nascita d'un genere letterario: l'autografo dell'elegia «Mirzia»*, in «Studi di filologia italiana», XXX (1972), pp. 251-273, a p. 264 e n. 5: dove si segnala che il nome di Domizio Brocardo compare negli atti dello Studio di Padova il 2 luglio 1432, mentre quello di Giusto de' Conti nel 1433 e nel 1438 (sulla questione, cfr. anche I. PANTANI, «La fonte d'ogni eloquenza». *Il canzoniere petrarchesco nella cultura poetica del Quattrocento ferrarese*, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 165 e 205-206, n. 91). Tuttavia, M. RUPOLO D'ALPAOS – C. PRATELLI RONCHESE, *Per la biografia di Domizio Brocardo*, cit., p. 73, affermano che Domizio ottenne il titolo di *licentiatius* «sicuramente prima del 7 luglio 1423», avanzando però dei dubbi sul fatto che egli «abbia conseguito il dottorato in civile», date l'incertezza della documentazione e l'oscillazione dei titoli che gli verranno assegnati successivamente a quella data (*iurisperitus, legum peritissimus*, raramente *licentiatius* e, appunto, dottore in legge).

Santagata, invitò invano il poeta a trasferirsi da Padova a Urbino.⁴

Dal 1421 al 1422 Domizio svolse la mansione di capitano a Udine, incarico forse dipeso dal suo matrimonio con una Savorgnan. Nel 1442 ottenne il possesso di una casa del defunto Filippo Campanati, e ne riconfermò la locazione a un certo Giambono Fererollo; tra l'8 agosto di quello stesso anno e il 16 gennaio 1448 apparve come testimone presso l'ufficio della Volpe; nel 1448 fu tra i consiglieri del Comune (assieme all'amico e concittadino Reprandino Orsato) e ricevette un feudo ecclesiastico dal vescovo di Padova Fantino Dandolo. Nell'agosto del 1450 si concluse negativamente la causa intentata dal Brocardo contro Giovanni Ferragu, che aveva ereditato terreni boschivi venduti nel 1423 per metà del loro valore a Guido, padre di Giovanni, dalla defunta moglie di Domizio, Margherita. Una serie di attestazioni documentarie dell'Archivio di Stato di Padova lo mostrano inoltre attivo e dedito ai suoi affari, benché non più giovane, almeno fino alla seconda metà di ottobre del 1457.⁵ Appare dunque probabile che sia morto intorno a questa data, a cui risalgono le ultime notizie biografiche che ci sono pervenute.

⁴ Cfr. M. SANTAGATA, *Fra Rimini e Urbino: i prodromi del petrarchismo cortigiano*, in M. SANTAGATA – S. CARRAI, *La lirica di corte nell'Italia del Quattrocento*, Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 43-95, a pp. 47-48; sulla corrispondenza del Brocardo col Malatesti cfr. I. PANTANI, *Le corrispondenze poetiche nell'avanguardia petrarchista di metà '400*, in *Il petrarchismo: un modello di poesia per l'Europa*, vol. II, a cura di F. Calitti e R. Gigliucci, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 305-327, a pp. 309-312.

⁵ Cfr. M. RUPOLO D'ALPAOS – C. PRATELLI RONCHESE, *Per la biografia di Domizio Brocardo*, cit., pp. 76-77.

I

I TESTIMONI

1. MANOSCRITTI

1.1. *Manoscritti complessivi dei Vulgaria fragmenta (VF) di Domizio Brocardo*

1. MILANO, Bibl. Trivulziana, 1018 (T¹)

Sec. XV, prima metà (allestito entro il 1447). Membr., mm. 258×165. Cc. 36.

Scrittura umanistica rotonda, in cui sopravvive qualche elemento della tradizione gotica (*r* a 2, *d* onciali); note marginali di mano coeva.

Titoli e iniziali in rosso.

A c. 2r, nel frontispizio, iniziale miniata e fregio su quattro lati con stemma visconteo tra le iniziali FI. e MA. e sormontato dall'emblema del nodo con la colombina raggiante. Decorazione lombarda.

Il codice appartenne a Filippo Maria Visconti (1392-1447) e contiene l'intero canzoniere del Brocardo con il titolo di *Vulgaria fragmenta* (c. 1r).

L'origine settentrionale del manoscritto, oltre che da questi dati esterni, è confermata anche dagli usi linguistici tipicamente padani, e in particolare veneti: incertezza nell'alternanza tra consonanti scempie e geminate, avanzamento delle affricate (es. *zò* o *ziò* per *ciò*, *volzi* per *volgi*, *pezzo* per *peggio*), l'esito del pronome possessivo *toa* dal latino volgare *tous*, esito in palatale del nesso *gh* (es. *giaccio* per *ghiaccio*), forme non anafonetiche (*gionger* per *giunger*, *ponge* per *punge*, *ponto* per *punto*, *compono* per *compunto*), forme etimologiche nelle quinte persone dei verbi (*mostriati* per *mostriate*, *perdonati* per *perdonate*, *abiati* per *abbiate*, *vogliati* per *vogliate*, *ribagnati* per *ribagnate*). Un altro inequivocabile indizio in questa direzione è fornito dall'utilizzo, secondo un uso tipicamente veneto, del grafema *x* al posto di *s* per indicare la sibilante sonora (es. *caxa* per *casa*).

Bibl.: Trivulziana. *Catalogo dei codici manoscritti edito per cura di G. Porro*, Torino, 1884, p. 49; F. FLAMINI, *Mazzetto di rime dei secoli XIV e XV*, (per nozze Rua – Berardi-Ughetto), Pisa, Mariotti, 1895; E. PELLEGRIN, *La bibliothèqu des Visconti et des Sforza au XV^e siècle*, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1955, p. 379; C. SANTORO, *I codici miniati della Biblioteca Trivulziana*, Milano, 1958, pp. 17-18; *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana a cura di C. Santoro*, Milano, 1965, pp. 245-246; E. PELLEGRIN, *La bibliothèqu des Visconti et des*

Sforza ducs de Milan. Supplément, Firenze, Olschki, 1969, pp. 35-36 (fig. 116); M. MALATESTI, *Rime*, edizione critica a cura di D. Trolli, Parma, Studium parmense, 1982, p. 33.

2. *PARIGI, Bibl. Nationale, Ital. 1084 (PN)*

1460-1470. Cart., mm. 210×140. Cc. 161.

Scrittura umanistica rotonda.

A c. 158 r, dopo l'ultimo componimento del canzoniere brocardesco (CXXIII), troviamo: «FINIS COLANTONIUS». Segue, alla carta successiva (c. 158v), una elaborata *subscriptio*, costituita da uno scambio di epistole in distici tra il copista, Colantonio, e il committente, Giovanni Cantelmo conte di Popoli. La prima missiva, infatti, reca la seguente intestazione: «Ad Joh(ann)em Canthelmu(m) Colantoni(us) etc.». In essa Colantonio chiede al conte di Popoli l'incarico di copiare il manoscritto in questione, mentre nella seconda epistola il conte concede tale mandato. Accanto al secondo testo, nel margine sinistro e sempre di mano di Colantonio (che ha vergato le due epistole con lo stesso inchiostro usato nel resto del manoscritto), si trova inoltre la seguente nota: «Ad Archip(re)sb(yteru)m Pesculi no(m)i(n)e Anto(n)iu(m) ut p(er)ficiat id de libris q(uod) co(m)missu(m) fuit a do(mi)no comite». Il codice fu quindi commissionato dal conte di Popoli al copista Colantonio, un arciprete la cui patria era molto probabilmente Pescosansonesco, località dell'Abruzzo. Sulla veridicità della corrispondenza è lecito avanzare dubbi: è probabile che Colantonio, una volta ricevuto l'incarico da Giovanni Cantelmo, abbia autonomamente rielaborato il tutto in forma poetica, con l'obiettivo di dimostrare «che le sue capacità letterarie non si limitavano all'arte del copiare» (cfr. il secondo contributo di M. SANTAGATA cit. sotto, a p. 381). Sugli aspetti linguistici del codice, che ne confermano l'origine in area abruzzese, cfr. p. 55.

Le cc. 1r-69r contengono il canzoniere di Simone Serdini; le cc. 69r-108v contengono quello di Malatesta Malatesti.

Il canzoniere di Domizio Brocardo si trova, anepigrafo, alle cc. 109r-158r. La sequenza dei testi ricalca quella di T¹ e S, con l'unica differenza che in PN non è riportato il sonetto *LVIIa*, molto probabilmente perché già trascritto a c. 94r-v tra i testi del canzoniere del Malatesti.

Bibl.: G. MAZZATINTI, *Inventario dei manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia*, Roma, F.lli Bencini, 1886-1888, 3 voll. (*Indici e Cataloghi*, V), vol. I, p. 187; F. FLAMINI, *Mazzetto di rime*, cit., p. 16 n.; S. SERDINI da Siena detto il Saviozzo, *Rime*, edizione critica a cura di E. Pasquini, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965, p. LIV; D. DE ROBERTIS, *L'esperienza poetica del Quattrocento*, in *Storia della Letteratura Italiana*, vol. III (*Il Quattrocento e l'Ariosto*), dir. E. CECCHI, N. SAPEGNO, Milano, Garzanti, 1988 (I ed. 1966), pp. 369-817, alle pp. 708 e 813 (a p. 813, bibliografia); M. SANTAGATA, *Un altro «pezzo» della biblioteca di Giovanni Cantelmo*.

Paris, *Bibliothèque Nationale, ms. Ital. 1084*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, S. III, vol. II, 2 (1972), pp. 629-639; ID., *La lirica aragonese. Studi sulla poesia napoletana del secondo Quattrocento*, Padova, Editrice Antenore, 1979, pp. 377-386 (paragrafo in appendice dal titolo *Un secondo 'cansonero' del conte di Popoli*); G. PARENTI, «Antonio Carazolo desamato». *Aspetti della poesia volgare aragonese nel ms. Riccardiano 2754*, in «Studi di filologia italiana», XXXVII (1979), pp. 119-279, a p. 144 n. 1; M. MALATESTI, *Rime*, cit., pp. 36-37.

3. PESARO, *Bibl. Oliveriana, 666 (O)*

Sec. XV (seconda metà; il *terminus post quem* è il 29 maggio 1445 [cfr. CXVII O]). Cart. (legato in perg.), mm. 110×202. Cc. 50, delle quali numerate soltanto le prime 33.

Scrittura minuscola umanistica corsiva, poco curata.

Il manoscritto contiene l'intero canzoniere di Domizio Brocardo, ma con alcune differenze nell'ordinamento dei testi rispetto a T¹, S e PN. Esso conserva, tra l'altro, nove componimenti assenti in questi ultimi ma è privo, a sua volta, di cinque poesie da essi tràdite.

Il codice è di origine settentrionale, come confermano alcuni tipici usi padani e in particolare veneti: incertezza nell'alternanza tra consonanti scempie e geminate, avanzamento delle affricate (es. *scaza* per *scaccia*, *treze* per *treccie*), forme non anafonetiche (es. *gionsi* per *giunsi*, *ponto* per *punto*), forme etimologiche nelle quinte persone dei verbi (*aveti* per *avete*, *vogliati* per *vogliate*) utilizzo del grafema *x* al posto di *s* (es. *caxon* per *cason*, *raxon* per *rason*, forme entrambe caratterizzate, tra l'altro, dall'avanzamento delle affricate).

Bibl.: *Cronaca*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XXXV (1900), pp. 176-192, a p. 185; descriz. e tavola in A. SORBELLI, *Inventario dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* (opera fondata da G. Mazzatinti), XLII, Firenze, Libreria editrice Leo S. Olschki, 1930, pp. 106-113; M. MALATESTI, *Rime*, cit., p. 39.

4. SIENA, *Bibl. Comunale degli Intronati, I. VII. 15 (S)*

Sec. XV (seconda metà [v. oltre, p. 39]). Cart., mm. 213×150. Cc. II, 99 (secondo l'antica numerazione manca delle prime sette carte), III⁷.

Scrittura umanistica rotonda.

Contiene sonetti e canzoni morali di Simone Serdini (cc. 1r-43v), un sonetto di Francesco da Ottolini, sacerdote parmense (c. 77v), testi di Francesco Petrarca (cc. 77v-81r; adesp.), una serie di poesie adespote (cc. 81r-89v; tutte di altra mano, se escludiamo il sonetto di M. Malatesti *O uaga et dolce luce anima altera*, a c. 81r-v), tra le quali alcune di Leonardo Giustinian (cc. 83v-87v), un

sonetto di Antonio dei Conti da Padova (c. 90r) e un'ulteriore serie di testi adespoti (cc. 91r-99v), tra cui alcune ottave sulla guerra di Troia (cc. 98v-99v).

La sequenza dei testi del canzoniere di Domizio Brocardo (cc. 44r-77v; adesp. e anep.) ricalca quella di T¹ e PN. Alcune carte, nella sezione del manoscritto relativa a Domizio, sono state spostate rispetto alla loro posizione originaria, facendo sì che alcuni testi comincino in una carta e non continuino in quella immediatamente successiva, ma in un'altra spostata più avanti o indietro.

Il codice è di origine settentrionale, presentando alcuni usi tipicamente padani e in particolare veneti: incertezza nell'alternanza tra consonanti scempie e geminate, avanzamento delle affricate (es. *agghiazzo* per *agghiaccio*, *giazzo* per *ghiaccio*, *sezo* per *seggio*, *pezo* per *peggio*), esito in palatale del nesso *gh* (es. *giazzo* per *ghiaccio*), forme non anafonetiche (*ponto* per *punto*).

Bibl.: *La Biblioteca Pubblica di Siena* disposta secondo le materie da L. Ilari, Siena, Tipografia all'insegna dell'Ancora, 1844-1848, 7 voll., vol. I, p. 192; G. VOLPI, *La vita e le rime di Simone Serdini detto il Saviozzo*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XV (1890), pp. 1-78, a p. 57; A. OBERDORFER, *Per l'edizione critica delle «Canzonette» di Leonardo Giustiniano*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LVII (1911), pp. 193-217, a p. 211 n.; *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV* indicate... dallo Zambrini. *Supplemento* a cura di S. Morpurgo, Bologna, Zanichelli, 1929, pp. 68-69 e 298; G. BILLANOVICH, *Per l'edizione critica delle canzonette di Leonardo Giustinian*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CX (1937), pp. 197-252, a p. 240; L. PINI, *Per l'edizione critica delle canzonette di Leonardo Giustinian. Indice e classificazione dei manoscritti e delle stampe antiche*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. VIII, a. IX 1960, pp. 419-543 (v. p. 440); S. SERDINI, *Rime*, cit., pp. LXXIV-LXXV; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, vol. II (*Italy. Orvieto to Volterra. Vatican City*), Londra, The Warburg institute, Leiden [ecc.], E. J. Brill, 1967, p. 167; M. MALATESTI, *Rime*, cit., p. 50.

1.2. Manoscritti parziali

5. BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, 1289 (B)

Secc. XVI e XVII. Cart., in 4°, mm. 227×160 ca. (composito, con formati vari). Cc. II, 213, I', numerate (bianche le cc. 96v, 140-147, 158v, 162v, 164v, 166v, 168v, 169, 173r, 174 [solo qualche schizzo a penna e un *am* in 174r], 212v e 213 [solo qualche calcolo a matita in 213v]). Scritto da varie mani in vari tempi.

Raccolta di rime di Guido Guinizzelli, Dante, Guido Cavalcanti, Guido Orlandi, Cino da Pistoia, Lapo Gianni, Noffo d'Oltrarno, Lippo Paschi de' Bardi, Bonagiunta Orbicciani, Francesco Petrarca,

Dino Compagni, Guittone d'Arezzo, Onesto da Bologna, Ubertino giudice d'Arezzo, Guido Novello da Polenta, Enzo Re, Federico II, Giacomo da Lentini, Inghilfredi, Cecco di Meleto de' Rossi, Giovanni Boccaccio, Lancillotto Angoscioli, Antonio da Ferrara, Mula de' Muli, Cecco d'Ascoli, Giovanni di Meo Vitali, Bosone da Gubbio, Gherardo da Reggio, Gherarduccio Garisendi, Guelfo Taviani, Zampa Ricciardi, Manuel Giudeo, Cecco Angiolieri, Cangrande della Scala, Zanobio Camuri, Sforza da Pignano, Sennuccio del Bene, conte Ricciardo da Battifolle, Iacopo de' Garatori, Bernardo da Bologna, Pier delle Vigne, Andrea da Perugia e adespote.

Di Domizio Brocardo contiene, a c. 57r (sezione del manoscritto di mano del sec. XVII [cfr. il contributo di E. LAMMA cit. sotto, a p. 166]), il testo n. CIV (adespoto).

Il contenuto della raccolta, in cui notevole attenzione è riservata ad autori di area emiliano-romagnola, alcuni dei quali minori, fa propendere per l'idea che il manoscritto provenga proprio da quella zona, alla quale rimandano, del resto, la sua provenienza e la sua attuale collocazione.

Prov.: Canon. Gio. Giacomo Amadei.

Bibl.: E. LAMMA, *Il codice di rime antiche di G. G. Amadei*, in «Giornale storico della letteratura italiana», X (1892), vol. XX, pp. 151-185 (a pp. 155-162 pubblica la tavola delle rime); A. SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* (opera fondata da G. MAZZATINTI), XXI, Firenze, Libreria editrice Leo S. Olschki, 1914, pp. 41-42; D. ALIGHIERI, *Rime*, a cura di Domenico De Robertis, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 2002, I documenti, vol. I, pp. 48-53.

6. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XC inf., 1 (FL)

14 settembre 1434 (nota cronologica a c. 127v). Membr., mm. 256×175. Cc. III, 127, III' numerate (bianche le cc. 126r e 127r).

Scrittura umanistica rotonda, in cui sopravvive qualche elemento della tradizione gotica (*r* a 2, *d* onciali). Note marginali coeve della stessa mano.

Iniziali miniate in rosso e in blu, decorate le prime due a c. 2r e la prima a c. 96r.

A c. 1r abbiamo una citazione di tre righe da un'epistola di Santa Caterina da Siena, alcuni versi in latino di Antonio Panormita (quattro versi) e Giovenale (due versi), la frase *Sapiens dominabitur astris* e, poco più sotto, tre righe in latino, in carattere più piccolo, su Francesco Petrarca. Le cc. 2r-95v contengono i *Rerum vulgarium fragmenta* (d'ora in poi, *RVF*) di Francesco Petrarca, mentre le cc. 96r-119v ospitano i sei *Trionfi* dello stesso. Le cc. 120r-124v contengono l'indice delle poesie dei *RVF*. A c. 125r troviamo la nota obituaria di Laura del Virgilio Ambrosiano. A c. 127v abbiamo la seguente sottoscrizione: *Adi xiiij° di settembre m cccc xxx iiij°*.

Di Domizio Brocardo contiene, adespoto, il testo n. CIV (c. 124v). Esso si trova sotto la fine dell'indice delle poesie dei *RVF*, di seguito alla dicitura *So. 319 . Ca. 28 . Se. 9. Ma . 10 in tutto*

366, dalla quale lo separa un discreto spazio bianco. Uno spazio bianco un po' più piccolo separa invece il testo n. CIV di Domizio Brocardo dal sonetto di Niccolò Tinucci *Ben puoi le ladre luci a terra sparte*.⁶

7. FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Palat. 185 (FN)

Sec. XV (intorno alla metà del secolo). Membr. in 4° (leg. in cart., cop. di seta verde), mm. 227×148. Cc. 122, numerate modernamente (dal Poggiali).

Scrittura umanistica rotonda, in cui sopravvive qualche *r* a forma di 2, tipica della tradizione gotica. Da c. 95r in poi la scrittura è d'altra mano: si tratta sempre di una umanistica rotonda, in cui tuttavia si incrementa il numero delle *r* gotiche.

Due grandi iniziali, a oro e colori, alle cc. 1r e 69r. A c. 95r si trova un'iniziale con fregio, e altre se ne trovano nelle carte segg., le quali hanno tutte appena qualche lieve traccia di colore e d'oro. Le prime iniziali di ogni componimento sono rosse o turchine, e talvolta, come nella prima faccia, con fregi. Sono contrassegnati, nelle canzoni, il principio d'ogni stanza, nei sonetti, invece, il principio delle terzine.

Da c. 95r in poi la scrittura è d'altra mano.

Il *Canzoniere* di Francesco Petrarca (cc. 1r-94v, tra cui anche la ballata *Donna mi viene spesso ne la mente*, che non fa parte dei *RVF*), seguito dai *Trionfi* dello stesso (cc. 95r-117r), oltre alla traduzione latina (in esametri) di due sonetti del Petrarca (c. 122r [altrove, la traduzione porta il nome di *Ser Coluccio*], *inc.*: «Nec pacem invenio, nec adest ad bella facultas», *expl.* «Inque statuti tali pro vobis, Laurea, dego»; *inc.*: «Si fors non sit amor, igitur quid sentio? vel si», *expl.*: «Mensibus iberni, medi[a]que [ae]state tremisco»).

Di Domizio Brocardo contiene, adespoto, il testo n. CIV (c. 121v), seguito dal sonetto di Niccolò Tinucci, anch'esso adespoto, *Ben puoi le ladre luci a terra sparte*. Entrambi i componimenti, trascritti dalla stessa mano, seguono la tavola alfabetica del *Canzoniere*.

Bibl.: F. PALERMO, *I manoscritti palatini di Firenze ordinati ed esposti da Francesco Palermo*, I, Firenze, I. e R. Biblioteca Palatina, 1853, p. 348; L. GENTILE, *I codici palatini descritti da Luigi Gentile*, I, Roma, Presso i principali librai, 1889, pp. 194-195.

⁶ È il numero 46 dell'edizione critica curata da Clemente Mazzotta (N. TINUCCI, *Rime*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1974, a p. 51).

8. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, ms. 1103 (FR)

Sec. XV inc. Cart., mm. 290×210. Cc. II, 164: bianche le cc. 8v-10r, le altre, fino a c. 152, scritte d'una stessa mano dal principio del sec. XV; le ultime 12, che non appartenevano in origine a questo volume, di mano diversa e un po' più moderna.

Rime (quasi esclusivamente sonetti) di Francesco Petrarca o a lui attribuite (tra cui di Giovanni Boccaccio, Antonio da Ferrara, Benuccio Salimbeni, Guido Guinizelli), di suoi corrispondenti (Pandolfo Malatesta, Stramazzo da Perugia e anonimi), Antonio Pucci, Lorenzo Moschi, Antonio della Foresta, Antonio da Ferrara, Dante, Cecco d'Ascoli, ser Campana, Giovanni di Lorenzo, Lancillotto Angoscioli, Antonio delle Binde da Padova, Menghino Mezzani, Andreagio de' Cavalcabuoi (o in persona di lui), Matteo Correggiari, Antonio da Volparo, Bindo Bonichi, Cino da Pistoia, Stramazzo da Perugia, Sennuccio del Bene, Cecco Angiolieri, Lupero da Lucca e adespote (tra cui di Mugnone de' Faitinelli, Fazio degli Uberti, Coluccio Salutati, Benuccio Salimbeni, Cecco Angiolieri, Folgore da S. Gimignano). Rime di Antonio Pucci, Burchiello e adespote; una novella adespota (del Boccaccio).

Del Brocardo contiene il testo n. XLV (c. 49 v), attribuito a Petrarca.

Bibl.: D. ALIGHIERI, *Rime*, cit., 1, I documenti, vol. I, pp. 365-369.

9. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, ms. 1154 (FR¹)

Sec. XV ex. Membr. (leg. in pelle), mm. 232×152. Cc. II, 172.

Una sola mano, una splendida umanistica posata, cui si deve anche l'indice (cc. 1r-6v).

Rubriche e talora versi iniziali in rosso di mano del copista. Iniziale dorata su fondo policromo, a c. 7r, e sul margine basso lo stemma dei Visconti-Sforza sostenuto da putti. Le altre iniziali alternativamente rosse e azzurre.

La numerazione antica delle cc. (180-345), cui si riferisce l'indice originale, prova che il ms. era il secondo tomo di una più ampia raccolta.

Rime di J. Sanguinacci, C. Salutati, A. Loschi, S. Serdini, F. Malecarni, Giusto de' Conti, M. Malatesti, Battista Malatesti (in realtà di Angelo Galli), Francesco Accolti, G. F. Suardi, Iacomino Badoer, Marco Piacentini, G. Boccaccio, Buonaccorso il Giovane, Niccolò Cieco, Anselmo Calderoni, Niccolò Malpigli, Burchiello, Reprandino Orsato, Pucino da Pisa, Dante (in realtà di Antonio da Ferrara), N. Tinucci, A. Galli, Sigismondo P. Malatesta, Pietro de' Gualdi da Rimini, L. Giustinian, e altri.

Di Domizio Brocardo contiene, nel seguente ordine, i testi n. LVII (preceduto dal sonetto di richiesta del Malatesti, n. *LVIIa*), XXII, LIX, CX, CXI, CXII, CXIII, CXV, CXVI, CXVII, CXVIII, CXIX, CXX, CXXI, CXXII, CXXIII (cc. 31r-35r).

Il codice, assai noto, è di origine veneta.⁷ Lo stemma dei Visconti-Sforza è tuttavia indizio di un suo rapido trasferimento a Milano.

Bibl.: M. MALATESTI, *Rime*, cit., pp. 30-31; I. PANTANI, *Tradizione e fortuna delle rime di Giusto de' Conti*, in «Schifanoia», n. 8 (1989), pp. 37-96, a p. 58; D. ALIGHIERI, *Rime*, cit., 1, I documenti, vol. I, pp. 381-382.

10. *HOLKHAM HALL, Library of the Earl of Leicester, 521 (H)*

1462. Cart., mm. 190×130. Cc. I, 114, I' (bianche le cc. 1v, 9r-10r, 27r, 30r, 42v-44v, 74r-v, 76v, 77v-78r, 83r, 84v, 88r-89r, 94v, 106r, 107v, 110r).

Una sola mano, l'umanistica corsiva di Felice Feliciano ("Scripto p(er) mano di me felice feliciano / da Verona [...] [c. 1r]; c. 1v: "scripto e compiuto negliannj di christo 1462 nel mese di luglio"), il quale presto cedette il libro ("Da poi alienato e venduto al nobile homo / Nicholino de Ragusia adi XXVII Febr(aro) 1466 in Verona" [c. 1r]). Motto (decorato a penna) consueto del Feliciano, a c. 10v: "FELICITAS AUGUSTA".

Indice, di mano del Feliciano, alle cc. 2r-8v.

Miscellanea di rime attribuite a Giovanni Nogarola, Giovan Nicola Salerno, A. Nogarola, A. Aleardi, Cecchino Alberti, Leonardo Giustinian, Francesco Capodilista, Giovanni Pellegrini, Salomone ebreo, Baldassarre Fossambruno, F. Malpigli (in realtà di Francesco Malecarni), Malatesta Malatesti, Franciscus Clemens pisaurus (in realtà di Giusto de' Conti), Bindo Bonichi, Francesco Cagnoli, Francesco Vannozzo da Padova, e adespote (tra cui un sonetto di Giusto de' Conti).

Di Domizio Brocardo contiene i testi n. LXXV (c. 23r, attribuito a un tale *A. denogapolis* come responsivo a un sonetto di Giovan Nicola Salerno [*Alta non come chiede tuo Natura*, c. 22v]),⁸ LXXII (c. 51v, attribuito ad Alvisio Brocardo [«Misier Alouise brochardo»]), LXXXV (c. 52v, adespoto).

Bibl.: B. C. CESTARO, *Rimatori padovani del sec. XV*, Venezia, V. Callegari, 1913, pp. 146-147; *A Handlist of Manuscripts in the Library of the Earl of Leicester at Holkham Hall*, abstracted from the catalogues of WILLIAM ROSCOE and FREDERIC MADDEN, and annotated by SEYMUR DE RICCI, Oxford, University press, 1932, p. 46; A. CAVEDON, *Un umanista rimatore del sec. XV: Gian*

⁷ Cfr. A. BALDUINO, *Le esperienze della poesia volgare*, in *Storia della cultura veneta: Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento* (III, 1), Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 265-367, a p. 279.

⁸ Il personaggio in questione è da identificarsi, molto probabilmente, con un parente di Giovanni Nogarola, poeta più volte in corrispondenza con il Salerno nel codice, ma sicuramente non con Angela (come farebbe pensare l'iniziale del nome), sorella di Giovanni, poiché l'intestazione di c. 23r fa riferimento a una figura maschile: *Responsio domini A.*

Nicola Salerno, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, 5 voll., Firenze, Olschki, 1983; vol. III (*Umanesimo e Rinascimento a Firenze e Venezia*), tomo I, pp. 205-219 (v. pp. 209 e 218-219); I. PANTANI, *Tradizione e fortuna*, cit., p. 59.

11. *LUCCA, Biblioteca Statale, 1493 (L)*

Sec. XVIII. Cart., da mm 250×168 in giù. Cc. 373 + qualche cartellino appiccicato.

Di Domizio Brocardo contiene, nel seguente ordine, i testi n. LVII (c. 18r) (alle cc. 1r-v si trova anche il *LVIIa*, attribuito a Sigismondo Malatesta), XXII (18r-v), LIX (c. 18v), CX (18v-19r), CXI (19r), CXII (19v), CXIII (19v e 22r), CXV (22r), CXVI (22v), CXVII (22v-23r), CXVIII (23r), CXIX (23r-v), CXX (23v), CXXI (24r), CXXII (24r-v), CXXIII (24v).

Il copista, un erudito del Settecento, ha trascritto i testi del Brocardo (oltre a quelli di molti altri autori presenti in questo codice) direttamente da FR¹: oltre a dichiararlo il copista stesso prima di ogni testo, ciò risulta evidente dal fatto che tutti gli errori significativi di FR¹ (per quanto riguarda i testi di Domizio) sono presenti anche in L, che contiene gli stessi testi brocardeschi di FR¹ e nel suo stesso ordine.

Bibl.: M. MALATESTI, *Rime*, cit., p. 32; I. PANTANI, *Tradizione e fortuna*, cit., p. 59; D. ALIGHIERI, *Rime*, cit., 1, I documenti, vol. II, pp. 462-463.

12. *MILANO, Bibl. Trivulziana, 970 (T)*

Sec. XV (prima metà). Cart., mm. 213×150. Cc. I, 6, I' (bianca la c. 4v).

L'ordine originale delle carte risulta essere stato alterato in fase di legatura.

Una sola mano, umanistica corsiva, con ogni probabilità la stessa che ha copiato VC e le prime ventuno carte di P, quella cioè di un certo Antonio dei Vitalba da Bergamo (cfr. oltre la descrizione di P) che viene tra l'altro nominato a c. 2v (5v nell'attuale ordine delle carte) in una lettera di Jacopo Sanguinacci.

Miscellanea di rime, quasi tutte frammentarie, di Jacopo Sanguinacci, Bartolomeo da Castel della Pieve e Leonardo Giustinian, con due lettere in prosa volgare di cui una, frammentaria e adespota, attribuibile a Jacopo Sanguinacci (c. 2r) e l'altra, intera, esplicitamente attribuita allo stesso Jacopo (c. 2v).

Di Domizio Brocardo contiene, adespoti, i testi n. IV (c. 6v) e XXXIII (ivi; le cc. 1 e 6 hanno conservato la loro posizione originaria), quest'ultimo frammentario e leggibile solo in minima parte a causa della lacerazione della c. 6, mutila all'incirca della sua metà inferiore.

Bibl.: *Trivulziana. Catalogo dei codici manoscritti*, cit. pp. 399-400; L. BIADENE, *Un manoscritto di rime spirituali*, in «Giornale storico della letteratura italiana», IX (1887), pp. 186-214, a pp. 211-

214; L. BANFI, *Il manoscritto trivulziano 970*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LXXIII (1956), pp. 207-225.

13. MODENA, *Biblioteca Estense, a. G.5.15 (Ital. 427) (M)*

Sec. XV (intorno alla metà). Membr., mm. 315×233. Cc. 110 (bianche le cc. 60, 75, 76v e 77).

Una mano principale, minuscola umanistica posata, molto elegante.

Il *Canzoniere* (cc. 1r-59v) e i *Trionfi* (cc. 61r-74v) di Francesco Petrarca, seguiti da versi di Cino da Pistoia (c. 76r), poemetti latini di umanisti vicentini come Matteo Aureliano (*Matheus De aureliano Ciues Vicentinus* [c. 81v]), Antonio Loschi, Giovanni Regoli e Angela Nogarola (cc. 78r-98v), sonetti di Giovanni Nogarola e di suoi corrispondenti (*Soneti per Iohannem de nogarolis compositi* [cc. 99r-109r]); tra i corrispondenti troviamo Gian Nicola Salerno, veronese come il Nogarola, e il reggiano Tommaso Cambiatori) e un testo in prosa (c. 109v) e altri in versi (c. 110r-v) adespoti.

Di Domizio Brocardo contiene i testi n. XCIX (c. 99v, attribuito a Giovanni Nogarola) e CIV (c. 109r, attribuito a Giorgio Musca).

Considerando il contenuto della raccolta, oltre ad alcuni tratti linguistici (avanzamento delle affricate [za al posto di già], incertezza nell'alternanza tra consonanti scempie e geminate, utilizzo di *mi* come pronome tonico), appare più che probabile l'origine veneta del codice, molto probabilmente realizzato tra Verona e Vicenza.

Bibl.: A. CAVEDON, *Un umanista rimatore*, cit., pp. 208-209 e 218; D. ALIGHIERI, *Rime*, cit., 1, I documenti, vol. II, pp. 521-522.

14. MODENA, *Bibl. Estense, a. T. 5. 19 (Ital. 288) (M¹)*

2 febbraio 1452 – 6 marzo 1452 (nota cronologica a c. 127r). Cart., mm. 272×192. Cc. I, 127, I' (bianca la c. 127v).

Iniziali miniate e decorate.

Una sola mano, minuscola umanistica posata, che si firma a c. 127r (cfr. oltre).

Il *Canzoniere* (cc. 1-93) e i *Trionfi* (cc. 94-117) di Francesco Petrarca, seguiti da una vita dell'autore (cc. 122-125) inframmezzata all'indice delle rime (cc. 118-121 e c. 126). Dopo tale indice abbiamo il sonetto CIV di Domizio Brocardo e il sonetto *Ben puoi le ladre luci a terra sparte* di Niccolò Tinucci (c. 126v) seguiti, a c. 127r, dalla nota obituaria di Laura del Virgilio Ambrosiano e dalla sottoscrizione del copista, che recita come segue: «Finito elibro chiamato petrarca nelquale sono ccc°xviiiij° sonetti (et) xxviiiij° canzoni morali (et) x madriali (et) viiiij° Sestine (et) Sei triumphs cio e xij Capitoli jntutto ccc° Lxxviiiij°. Scripto dimano dime francesco [sic] digoro

massainj dasiena. cominciato adi ij difebraio Mcccc^oLij (et) finito adi vj dimarzo anno detto nel tassaro dilucignano diualdichiana di sopra deo grat(ias) AMEN».

Di Domizio Brocardo contiene, adespoto, il testo n. CIV (c. 126v).

15. MODENA, *Bibl. Estense, α. U. 7. 24 (Ital. 262) (M²)*

Sec. XV (1447-1465). Cart., mm. 207×137. Cc. I, 298, I'. Note cronologiche alle cc. 93r e 105r.

Una sola mano, una corsiva ibrida che scrisse in tempi diversi. Essa è tornata spesso sulle carte scritte in precedenza, inserendo rinvii e correzioni. Ci sono inoltre postille (e una giunta a c. 252v) di altre mani.

Il codice presenta iniziali rosse alle cc. 12r, 57v, 163r, e alle cc. 168r-251r, con esclusione dei sonetti. A c. 108r si trova un'iniziale rossa e un fregio floreale che fa da cornice all'intera pagina.

Due distinte raccolte di rime di Francesco Petrarca. La prima è preceduta dalla nota sulla morte di Laura del Virgilio Ambrosiano e da due poesie di Marco Recaneto. Comprende, adespote, molte delle *Disperse* petrarchesche, ed è seguita da altri due componimenti del Recaneto. La seconda fu invece integrata con rime di altri autori: Dante, Simone Serdini, Tommaso d'Aquino (al quale sono attribuiti due sonetti di Guido da Polenta e Francesco Benedetti), Marco Piacentini, Ulisse Aleotti, Antonio da Ferrara, Lancillotto Angoscioli, Giusto de' Conti, Leonardo Giustinian e adespote, tra cui di Francesco di Vannozzo, Niccolò Cieco, Leonardo Bruni, Jacopo Sanguinacci, Francesco Malecarni, Antonio di Meglio, Sinibaldo da Perugia, Angelo Galli. Seguono i *Trionfi*, fittissimi di varianti e correzioni.

Di Domizio Brocardo contiene, attribuito a Ulisse Aleotti, il testo n. CIV (c. 148v [*Ulixis*]).

L'origine veneta del manoscritto si desume, oltre che dagli autori rappresentati, dalle forme linguistiche tipicamente padane che caratterizzano i testi e le note del copista.

Bibl.: I codici petrarcheschi delle Biblioteche Governative del Regno, Roma, 1874, pp. 117-119; M. MANCHISI, *Una canzone inedita di Giusto de' Conti*, in «Rassegna critica della letteratura italiana», XIII (1908), pp. 8-11; S. SERDINI, *Rime*, cit., pp. XLIX, CXXXVII-CXLII; A. CAVEDON, *La tradizione "veneta" delle Rime stravaganti del Petrarca*, in «Studi petrarcheschi», VIII (1976), pp. 1-73, a pp. 3 e 14-15; M. MALATESTI, *Rime*, cit., p. 34; G. GUERRINI, *Per uno studio sulla diffusione manoscritta dei Trionfi di Petrarca nella Roma del XV secolo*, in «La rassegna della letteratura italiana», LXXXVI (1982), 1-2, pp. 85-97, a pp. 88 e 93-94; EAD., *Per un'ipotesi di petrarchismo "popolare": 'vulgo errante' e codici dei "Trionfi" del Petrarca*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», 54 (1986), 4, pp. 12-33, a pp. 26-28; A. GALLI, *Canzoniere*, edizione critica a cura di Giorgio Nonni, Urbino, Accademia Raffaello, 1987, pp. 42-43; I. PANTANI, *Tradizione e fortuna*, cit., p. 60; E. M. DUSO, *Appunti per l'edizione critica di Marco Piacentini*, in «Studi di

filologia italiana», LVI (1998), pp. 58, 67-68, 94, 119-120; D. ALIGHIERI, *Rime*, cit., 1, I documenti, vol. II, cit., pp. 525-527.

16. MODENA, *Bibl. Estense, San Carlo 5 (M³)*

4 febbraio 1455 (dataz. a c. Ir). Cart., mm. 207×152. Cc. I (mod.), IV, 96, I'.

Una sola mano, umanistica corsiva, di "Antonio di Paolo di Valente ferrarese" (che firma il ms. a c. Ir).

Miscellanea di rime, con rare attribuzioni ad Antonio da Ferrara, L. Giustinian, Giovanni Pellegrini, Francesco di Vannozzo, Dante, e molti testi adespote, tra cui di S. Serdini, M. Malatesti, Jacopo Sanguinacci, N. Malpigli, Bartolomeo da Castel della Pieve, Tommaso da Rieti, Petrarca, Pasquino da Siena, Cosimo Malatesti, Francesco Malecarni, Antonio di Meglio, Niccolò Tinucci, Giusto de' Conti.

Di Domizio Brocardo contiene, adespote, il testo n. LV (c. 59v).

Bibl.: F. FLAMINI, *Un codice del Collegio di S. Carlo e le raccolte a penna di rime adespote*, in «Il Propugnatore», n. s., V (1892), p. I, pp. 279-314; M. MALATESTI, *Rime*, cit., p. 34; I. PANTANI, *Tradizione e fortuna*, cit., p. 61; D. ALIGHIERI, *Rime*, cit., 1, I documenti, vol. II, pp. 528-529.

17. OXFORD, *Bodleian Library, Canoniciano ital. 65 (OB)*

Sec. XV, seconda metà. Cart., in forma di bacchetta, mm. 282×131. Cc. 141 (98+99 a, b+100-106+107 a, b+108-139).

Contiene il *Canzoniere* di Francesco Petrarca (con tavola alfabetica in fine), adespote e anepigrafo, con all'interno alcune disperse del medesimo; rime di Dante, Giovanni Boccaccio, Senuccio del Bene ecc., per lo più adespote, con rare attribuzioni ad Antonio da Ferrara, Petrarca e Dante; i *Trionfi* del Petrarca, adespote e anepigrafi.

Di Domizio Brocardo contiene, adespote, i testi n. CVI (c. 100r-v) e XLV (c. 104v).

Bibl.: A. MORTARA, *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di codici canoniciani italici si conservano nella biblioteca bodleiana a Oxford compilato dal conte Alessandro Mortara*, Oxonii, E Typographeo clarendoniano, 1864, pp. 81-85; D. ALIGHIERI, *Rime*, cit., pp. 547-548.

18. PADOVA, *Bibl. Universitaria, 541 (P)*

24 agosto 1432 (data relativa ai testi brocardeschi delle cc. 12r-13v [dal testo CX al LXVIII (2)] e 18v-21r [dal testo CXV al XXIII], ma da estendere con ogni probabilità a tutte le prime 21 carte, vergate da una stessa mano che si firma a c. 21r [vedi sotto]). Cart. (membr. c. 135); mm. 214×151.

Cc. V, 164 (ma 165, a seguito di aggiunta di f. 44 bis), V'. Acefalo ed assai guasto nei margini dei primi fogli.

Scrittura umanistica corsiva di più mani.

Cartulazione, in inchiostro nero, nettamente posteriore al testo. Bianche le cc. 28r, 81v-82r-v, 114 v, 121v, 127v-128r-v, 162r, 163r (il *verso* è occupato solo da un disegnetto raffigurante una ricciuta testina umana), 164r.

Per la massima parte contiene scritture umanistiche. Le prime ventuno carte contengono delle rime, in gran parte adespote (tra cui di F. Petrarca), altre attribuite ad autori veneti, quali Leonardo Giustinian, Jacopo Sanguinacci e, appunto, Domizio Brocardo. La miscellanea, certamente umanistica,⁹ comprende testi di Guarino Veronese (in buon numero), del conterraneo Beccaria, di Bartolomeo Zabarella padovano, di Seneca (epistola a Lucilio) ed *excerpta* dal *De vita solitaria* (c. 28v) e dal *De remediis utriusque fortunae* del Petrarca (cc. 51r-52v).

I testi riportati, oltre al colorito linguistico di matrice padano-veneta, fanno quindi propendere per un'origine locale del manufatto, tutt'al più spostato nel suo asse geografico verso la zona bergamasca almeno per quanto riguarda i testi brocardeschi riferibili alla didascalia di c. 21r (v. oltre): le origini orobiche del copista, ivi attestate, conducono in questa direzione (e non bisogna dimenticare, tra l'altro, che in quegli anni Bergamo gravitò proprio intorno a Venezia).

Del Brocardo contiene, nel seguente ordine, i testi n. XVI (c. 1v), XVIII (cc. 1v-2r), XX (c. 2r), XXV (c. 2r), XXX (cc. 2r-v), XXXIII (c. 2v), XXXIV (c. 2v), XXXV (c. 2v), XXXVI (c. 3r), XXXVII (c. 3r), XXXVIII (c. 3r), XXXIX (c. 3v), XLI (c. 3v), XLII (c. 3v), XLIII (cc. 3v-4r), XLVII *O* (c. 4v), XLIV (c. 4v), XLV (c. 4v), XLVI (cc. 4v-5r), XLVII (c. 5r), XLIX (c. 5r), L (c. 5v), LII (c. 5v), LIII (c. 5v), LIV (c. 5v-6r), LV (c. 6r), LVI (c. 6r), XXVIII (cc. 6r-v), CXIV (c. 6v), XVII (c. 7v), LXVIII (c. 8v), CIX (cc. 8v-9r), I (c. 9r), II (c. 9r), VI (cc. 9r-v), X (c. 9v; mutilo delle terzine), XI (c. 9v), XII (cc. 9v-10r), XV (c. 10r), XXXII (cc. 10r-v), XXXIII (2) (c. 10v), XXXV (2) (c. 10v), LIX (c. 11r), LX (c. 11r), LXX (cc. 11r-v), LXIX (c. 11v), LXXI (c. 11v), CX (c. 12r, preceduto dalla didascalia «*domicij brocardi de morte fillie sue*»), CXI (c. 12r), CXII (c. 12r-v), CXIII (c. 12v), LXIII (c. 12v), LXIV (c. 13r), LXV (c. 13r), LXVI (c. 13r-v), LXVII (c. 13v), LXVIII (2) (c. 13v dove, sotto la parola «*finis*», si legge la seguente indicazione, opera della stessa mano che ha vergato i testi: «*req(ui)re sonetos (con)tinuantes i(n) q(ui)nto follio*»), CXV (c. 18v, con richiamo alla nota appena citata di c. 13v), CXVI (c. 19r), CXVII (c. 19r), CXVIII (c. 19r-v), CXIX (c. 19v), LXI (c. 19v), CXX (c. 20r), CXXI (c. 20r), CXXII (c. 20r-v), CXXIII (c. 20v, mutilo delle terzine), LXII (c. 20v), XXII (cc. 20v-21r), XXIII (c. 21r dove, subito sotto il sonetto

⁹ Cfr. V. ROSSI, *Un rimatore padovano del sec. XV*, in «Giornale storico della letteratura italiana», VII (1889), vol. XIII, pp. 441-45, v. p. 441 e n. 1 (dove è presente una descrizione del manoscritto).

XXIII, si trova la seguente sottoscrizione da cui è possibile ricavare il nome del copista, un certo Antonio dei Vitalba da Bergamo la cui mano sembra coincidere con quella che ha vergato T e VC: «*Finis sonetorum domini domicij brocardi de morte fillie sue, completum per me Antonium de li uidalba de pergamo, die 24 augusti 1432, quo die castrum Soncini se dedit serenissimo ducalli dominio veneto*»), VIII (c. 21r), V (c. 21v). I testi dal CX al XXIII, ventitré sonetti, «sono dunque raccolti in due serie allacciate da opportuni richiami».¹⁰

Bibl.: V. ROSSI, *Un rimatore*, cit.; A. E. QUAGLIO, *Studi su Leonardo Giustinian. 1. Un nuovo codice di canzonette*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXLVIII (1971), pp. 178-215 (v. p. 181); A. CAVEDON, *Domizio Brocardo. Rime*, Scheda IX.5 (Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 541), in *Petrarca e il suo tempo*, catalogo della mostra – Padova, 8 maggio-31 luglio 2004 – Milano, Skira, 2006, pp. 503-505.

19. PARMA, Biblioteca Palatina, 1081 (Pr)

Sec. XV inc. Cart., mm. 274×190 (marginii slabbrati e corrosi restaurati). Cc. 120 numerate (a queste 120 carte ne furono aggiunte, dall'ultimo possessore, altre 22 non numerate).

La legatura del ms. è moderna, la conservazione cattiva: le carte sono assai corrose negli orli, mentre in alcune la tinta dell'inchiostro è assai sbiadita.

Il codice è scritto tutto da una stessa mano, tranne la cantilena a c. 97 *Se sentisi quel che sento*, il sonetto a c. 107 *Mai bona stacia per coda asinina*, e l'altra cantilena a c. 109 *Lo amor sì me sprona*, componimenti scritti da mano assai posteriore, forse della metà del secolo XV. Il nome del copista, Gaspare Totti, si trova in vari luoghi del codice: di origine toscana, forse pisano, fu persona non priva di cultura se consideriamo la generale correttezza che si nota nel testo.

Il codice contiene in massima parte rime di Francesco Petrarca (sonetti e canzoni), parecchie canzoni di Dante, sonetti di Boccaccio, di Cino da Pistoia e di poeti toscani minori, oltre a qualche testo della scuola siciliana.

Di Domizio Brocardo troviamo, adespoti, i sonetti n. XLV (c. 4v) e XLVI *O* (c. 26v).

Bibl.: E. COSTA, *Il codice Parmense 1081*, in «Giornale Storico della Letteratura italiana», XII (1888), pp. 77-108; D. ALIGHIERI, *Rime*, cit., 1, I documenti, vol. II, pp. 578-581.

¹⁰ *Ibidem*. A p. 442 dell'articolo troviamo una tavola relativa a questi ventitré sonetti del Brocardo.

20. ROMA, Biblioteca Casanatense, ms. 381 (già d. V. 4) (RC)

Sec. XV, seconda metà (allestito entro il 1481). Cart., mm. 266×190. Cc. III, 143 (numerate recentemente), II'. Molte le cc. mancanti (1 tra le cc. 1-2; 1 tra le cc. 5-6; 6 tra le cc. 7-8; 7 tra le cc. 8-9; 6 tra le cc. 10-11; 4 tra le cc. 133-134).

Rigatura a secco. Legatura del sec. XVIII, in pelle con fregio dorato. Dorso a 5 nervature; fregi e titolo in oro negli spazi interposti. Rubriche in rosso.

Scrittura umanistica rotonda. La somiglianza della grafia con quella del ms. Casanatense 415 (già C. III. 9), contenente la *Sforziade* di Francesco Filelfo (sec. XV, cart., mm. 292×200, cc. 107 numerate recentemente, ma pp. 276 secondo l'antica numerazione, di poco posteriore al codice; legatura in pergamena; scrittura umanistica, leggermente corsiva) e ritenuto autografo, induce a pensare che possa anche questo essere autografo del Filelfo stesso.

Il codice contiene, alle cc. 1r-141r, la prima parte dei *RVF* di Francesco Petrarca, mutila in principio, in fine e molto lacunosa, con il commento di Francesco Filelfo (anch'esso con varie lacune).

Di Domizio Brocardo contiene, alle cc. 141v-143v, i testi n. I (c. 141v), II (ivi), III (c. 142r), IV (ivi), V (ivi), VI (c. 142v), VII (ivi), VIII (c. 143r), IX (ivi), X (ivi), XI (c. 143v), XII (ivi, solo i vv. 1-2, in caratteri dello stesso tipo, ma più piccoli), tutti adespoti.

Bibl.: M. CERESI, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, vol. IV, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato P. V., 1961, pp. 107-108.

21. ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, Varia 3 (612) (R)

1444. Membr., mm. 208×152. Cc. II, 201 (superstiti: mancano 12 carte, da c. 1r a c. 12v [il codice conteneva originariamente 213 carte]; bianche le carte 151r, 210v, 211r-v, 212r-v, 213v).

Codice ornato e con iniziali miniate in inchiostro alternativamente rosso e blu.

Due mani principali: una semigotica tondeggiate da c. 13r a c. 190v, la quale annotò, a c. 190v, le seguenti parole: «Deo gratias. / Gentilis poeta s(cri)p(sit) 1444. de m(en)se dece(m)brs.» [sic]; una minuscola umanistica corsiva dalla metà di c. 190v (dopo la fine dei *Trionfi* del Petrarca) fino a c. 199v.

Il codice contiene il *Canzoniere* di Francesco Petrarca, l'epistola XIX del V libro delle *Familiare*s e i *Trionfi* dello stesso; infine, compaiono una serie di rime adespote e anepigrafe.

Di Domizio Brocardo contiene, a c. 149r (137r nella numerazione moderna, che non tiene conto delle 12 carte mancanti), il testo n. CIV (adespoto). Esso si trova subito sotto la parola «AMEN» che chiude il *Canzoniere* del Petrarca, scritta sotto la canzone CCCLXVI.

Bibl.: Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele, Catalogo dei manoscritti, Fondi minori, I, 1, pp. 196-201.

22. UDINE, *Biblioteca comunale «Vincenzo Joppi», Fondo principale, 10 (codice Ottelio) (U)*

Sec. XV (1461-1470). Cart., mm. 210×150. Cc. 321 (mancano le cc. 1-4, 15-20, 42, 130-131, 219-228: il codice risulta attualmente dunque di sole 298 cc.).

Legato in asticelle, coperto modernamente con pelle gialla sul dorso e sugli angoli, con carta scura nel resto. Le carte sono numerate anticamente fino alla 291, dalla quale, sopra l'antica del tutto scomparsa per alcune chiazze di muffa, comincia la numerazione moderna, che arriva fino alla c. 321, ultima del codice.

Diverse mani intervennero nel codice, ma l'unica che si firma è quella di un certo Leonardo da Brescia (c. 208r: «Lunardo da Brissa scrisse die 15 otubrio 1470»). In realtà, come notò Giovanni Mardesteig, la raccolta fu «scritta, in massima parte, dalla penna del Feliciano» (cit. in bibl.).

Miscellanea di rime volgari dei secoli XIII, XIV, XV, per un totale di 503 componimenti fra cui 140 anonimi. Un centinaio appartengono a G. Sommariva, mentre il resto comprende poesie di F. Petrarca, L. Giustinian, J. Sanguinacci, Giusto de' Conti e altri. Il tutto è preceduto da un indice mutilo in principio ed in fine.

Di Domizio Brocardo contiene, adespoto, il testo n. CIV (cc. 126v-127r).

*Bibl.: G. MAZZATINTI, Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia, vol. III, Forlì, Casa editrice Luigi Bordinandini, 1893, pp. 179-192, vol. XLVI (a cura di A. SORBELLI), Firenze, Libreria Editrice Leo S. Olschki, 1931, pp. 12-49; G. FABRIS, Il codice udinese Ottelio di antiche rime volgari, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», IV (1908), pp. 89-112, V (1909), pp. 33-74, 145-160, 210-235; G. MARDESTEIG, Tre epigrammi di Gian Mario Filelfo a Felice Feliciano, in *Classical, Mediaeval and Renaissance Studies in Honor of B. L. Ullmann*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964, p. 378; M. MALATESTI, Rime, cit., pp. 51-52; *Manoscritti in scrittura latina in Biblioteche friulane datati o databili*, a cura di Giovanni Maria del Basso, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli, 1986, pp. 108-109; A. GALLI, *Canzoniere*, cit., pp. 45-46; I. PANTANI, *Tradizione e fortuna*, cit., p. 65; D. ALIGHIERI, Rime, cit., 1, I documenti, vol. II, pp. 666-667.*

23. CITTÀ DEL VATICANO, *Bibl. Apostolica, Reginense Latino 1973 (Vre)*

Sec. XV (seconda metà). Cart., mm. 332×240. Cc. 100 (mutilo). La c. 99, ridotta a mm. 197×225, è incollata su un'altra più recente inserita a supporto.

Una mano fondamentale (a c. 32d: “[...] Ego Simon R(e)p(er)io [...]”], corsiva, in cui accanto a predominanti elementi mercanteschi (legamento *ch*, *d* corsiva, *S* ad alambicco, ecc.) compaiono

forme di tipo gotico (*r* a 2, qualche *d* “onciale”). Il copista tornò spesso sui testi già trascritti, con correzioni e aggiunte.

A due colonne le cc. 5, 11v-12r, 15v-16r, 24 r, 28v-35r, 48-55, 58 v, 59-92, 93v-94v, 95v-97r, 98. Rubriche e iniziali in nero del copista. Qualche rozzo disegno sui margini.

Miscellanea di testi latini e volgari, in versi e in prosa: poesie latine del Panormita e adesp. (tra cui un son. del Petrarca tradotto in esametri latini); rime di G. F. Suardi, F. Petrarca, Antonio da Ferrara, G. Boccaccio, Buonaccorso il Vecchio, Malatesta Malatesti, Simone Serdini, Fran. Pelati, Ulixes, Zaccaria Zazio, Candido da Vigevino, Enea Piccolomini, Jacopo Sanguinacci, Pietro da Siena, Reprandino Orsato, Niccolò Malpigli, Simone dell'Abaco, Anselmo Mantovano, Francesco Accolti, Burchiello, L. B. Alberti, Niccolò Cieco, Tommaso da Rieti, Dante, Galeazzo Visconti, Giusto de' Conti, e adesp., tra cui di L. Giustinian, Antonio da tempo, Rosello Roselli, Paolo Bianchelli, Pucciarello da Firenze, Antonio Pucci, Marco Piacentini, Giusto de' Conti.

Di Domizio Brocardo contiene i testi n. LXXVIII (c. 24r-v), VI (c. 29v; adesp. e anep.), XXXIV (*ibid.*; adesp. e anep.).

Il codice, più volte studiato, è di origine veneta.¹¹

Bibl.: A. CINQUINI, *Un'importante silloge di rimatori italiani dei sec. XIV e XV*, in «Classici e neolatini», V (1909), pp. 121-128, 222-244, VII (1911), pp. 373-386, VIII (1912), pp. 1-38, 121-152, 364-378; M. MESSINA, *Per l'edizione delle rime del Burchiello. I. Censimento dei manoscritti e delle stampe*, in «Filologia e critica», III (1978), 2-3, pp. 196-296 (v. pp. 259-260); A. BALDUINO, *Le esperienze*, cit., pp. 278-279; M. MALATESTI, *Rime*, cit., pp. 45-46; I. PANTANI, *Tradizione e fortuna*, cit., pp. 66-67; D. ALIGHIERI, *Rime*, cit., 1, I documenti, vol. II, pp. 776-777.

24. CITTÀ DEL VATICANO, *Bibl. Apostolica, Vaticano Latino 4830 (VI)*

Sec. XV (seconda metà). Cart., mm. 285×172. Cc. I, 243, I' (ma mutilo delle prime 14 carte, come risulta dall'antica numerazione, che inizia appunto da c. 15; il codice è mutilo anche delle cc. 16-17 e 69-70).

Una mano fondamentale, minuscola umanistica corsiva, a cui se ne sostituisce talvolta una molto meno curata e sbrigativa (stessa mano?), mentre a tratti fanno capolino altre due mani, una cancelleresca e l'altra mercantesca.

Miscellanea di rime (la maggior parte) e prose volgari tra cui, oltre a una numerosa serie di componimenti adespoti, si trovano testi di Francesco Petrarca (dai *RVF*), Antonio da Ferrara, Simone Serdini, Jacopo Sanguinacci, assieme a una folta rappresentanza di autori fiorentini o

¹¹ Cfr. A. BALDUINO, *Le esperienze*, cit., pp. 278-279.

comunque toscani (taluni anche minori) come Burchiello, Francesco Scambrilla, Coluccio Salutati, Giovanni Boccaccio (la *Ruffianella*), Matteo Frescobaldi, Niccolò Tinucci, Puppo di ser Brunellesco, Giuntino Lanfredi (in persona di ser Luparo), Castruccio, Antonio di Meglio, Conte da Poppi.

Queste presenze, oltre a quella di testi che variamente si riferiscono a località della Toscana (*Il lamento di Pisa*, la canzone per *La rotta di Borgo S. Sepolcro*, ecc.), fanno propendere per l'ipotesi che il manufatto provenga proprio da tale regione, allestito molto probabilmente in un'area da collocare verso l'asse fiorentino (e anche la veste linguistica, senza particolari sfumature dialettali, sembra confermarlo).

Di Domizio Brocardo contiene, adespoto (ma tra componimenti dei *RVF* di Francesco Petrarca, alcuni dei quali a lui esplicitamente attribuiti), il testo n. CIV (c. 67v).

Prov.: Annibale Zoilo («Bibliothec(ae) Vatican(ae). | Annibal Zoilus: Ro: | dono dedit. | 1576.» [c. 266v]).

25. CITTÀ DEL VATICANO, *Bibl. Apostolica, Vaticano Latino 5166 (VI¹)*

Sec. XV (seconda metà). Cart., mm. 210×67. Cc. I, 70, I' (ma mutilo, oltre che in principio, delle cc. 42-43, 46-47, 61; bianche le cc. 24v, 29r, 30r-36v, 48r-v, 54v-60v, 64r-70v).

Due mani, la prima delle quali è sicuramente anteriore al 1467, e trascrisse gran parte del codice in una umanistica rotonda in cui sopravvive qualche elemento della tradizione gotica (*r* a 2, *d* onciale), mentre la seconda, anch'essa umanistica rotonda, aggiunse solo alcune poesie (cc. 13r-v, 44r-45v, 54r) e l'indice del contenuto (c. 2v), preceduto dalle parole *Jexus MCCCCLXVII jn alex.^a*, che ci attestano che tale copista terminò il suo lavoro, nel 1467, ad Alessandria. L'indice è privo, per distrazione del compilatore, di alcune delle poesie trascritte dal primo copista.

Miscellanea di rime volgari dei secoli XIV e XV, tra cui troviamo (talvolta adespote) componimenti di Simone Serdini (= Saviozzo), Leonardo Giustinian, Bartolomeo Zabarella, Bartolomeo Hercolani, Jacopo Sanguinacci, Francesco Petrarca, Aleardo da Pedemonte veronese, Fazio degli Uberti, Antonio da Ferrara, Francesco Sanguinacci e Burchiello, assieme a varie poesie adespote.

Del Brocardo contiene i testi n. LXXX (c. 26r-v; adesp.), LXXXI (c. 26 v; adesp.; solo i primi 5 versi, scritti di seguito ai 14 versi del sonetto LXXX, come se si trattasse di un unico testo) e XLVI O (c. 26v).

I due copisti sono sicuramente di area veneta, come attestato, oltre che dalla scelta degli autori, in gran parte veneti, dalle loro abitudini linguistiche.

Bibl.: M. VATTASSO, *Una miscellanea ignota di rime volgari dei secoli XIV e XV*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XX (1902), vol. XXXIX, pp. 32-53 e (*Appendice*), vol. XL, pp. 66-119; A. E. QUAGLIO, *Studi su Leonardo Giustinian*, cit., p. 181.

26. VENEZIA, *Archivio di Stato, Miscellanea codici, Storia veneta, 158* (già *Miscell. Codd. 828*) (VA)

Sec. XV (prima metà). Cart., mm. 304×115. Cc. I, 59, I' (mutilo della c. 19).

Una sola mano, minuscola umanistica corsiva, poco curata e con qualche cambiamento, talvolta, nel *ductus*. A c. 58r si trova la seguente sottoscrizione: «ANDREA [*eraso da una linea orizzontale*] LI [*macchia di sporco nero sopra il tutto*] [*sotto, un po' staccato*] Amor cu(m) fede ogni altra cosa auanza».

Miscellanea di rime, con testi di Leonardo Giustinian, Jacopo Sanguinacci e Francesco Petrarca, tutti adespoti se escludiamo la canzone del Sanguinacci *Vorei, principe excelso, inclito e pio*. Alle cc. 1r-2r è presente un indice dei capoversi. A c. 59 v si trovano alcune brevi citazioni (anche di un verso) da testi di Dante, Petrarca e altri, oltre a due componimenti osceni.

Di Domizio Brocardo contiene, adespoti, i testi n. LXXII (c. 14r), LXXVIII (c. 14v), XC (c. 15v), XXXIV (c. 15v), LV (c. 15v), CXIV (c. 16r) e VI (c. 54r).

Il codice è, con ogni probabilità, di origine veneta. Lo provano sia alcuni usi linguistici (avanzamento delle affricate [*ozi* per *oggi*, *falaze* per *falace*, *zonto* per *giunto*, *za* per *già*], forme non anafonetiche [*zonto* per *giunto*], *mi* pronomi tonico [*Misero mj*], incertezza nell'alternanza tra consonanti scempie e geminate [*peto* per *petto*, *ozi* per *oggi*, *crudelle* per *crudele*, *vorej* per *vorrei*], utilizzo del grafema *x* al posto di *s* [*doloroxe* per *dolorose*]) sia gli autori ospitati (escluso Petrarca, un veneziano e due padovani).

Bibl.: L. PINI, *Per l'edizione critica*, cit., pp. 441, 455 e *passim*; A. E. QUAGLIO, *Sudi su Leonardo Giustinian*, cit., p. 184; A. BALDUINO, *Rimatori veneti del Quattrocento*, Padova, Clesp editrice, 1980, p. 14; M. BERISSO, *La poesia del Quattrocento*, in *Storia della letteratura italiana*, dir. da E. Malato, vol. X (*La tradizione dei testi*), coord. da C. Ciociola, Parte I (*La tradizione manoscritta*), Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 493-544 (v. p. 530, n. 109).

27. VENEZIA, *Biblioteca d'arte del Civico Museo Correr, P.D. b 415/7.1* (VC)

Sec. XV (intorno alla metà). Cart. (membr. cc. 1 e 12), mm. 210×145. Cc. 14 (a c. 12r scrittura su rasura), assai guaste nei margini.

Una sola mano, minuscola umanistica corsiva, con ogni probabilità la stessa che ha vergato T e le prime ventuno carte di P firmandosi Antonio dei Vitalba da Bergamo (vedi sopra) il quale, anche

secondo quanto si evince dalla seconda lettera trädita da T (quella trasmessa integralmente) attribuita a Jacopo Sanguinacci, doveva essere un umanista ben affermato nell'ambiente padovano. Non sarà dunque un caso che gli autori ospitati nel ms. coincidano in gran parte con quelli presenti in P (e, in misura minore, con quelli trasmessi da T), oltre ad essere in netta maggioranza di area veneta.

Rime di Reprandino Orsato, Bartolomeo Zabarella, Malatesta Malatesti, e adespote, tra cui figurano componimenti di Giorgio Sommariva, Leonardo Giustinian, F. Petrarca, Francesco di Vannozzo, Simone Serdini e Luigi Pulci.

Di Domizio Brocardo contiene i testi n. LXXIV (c. 3v; adesp. e seguito, alla stessa carta, dalla risposta per le rime di Reprandino Orsato, il sonetto *Miser Domicio essermi gionto al lacio* [LXXIVb], con *expl.* «ma docto conven farmi cun mie danni»), XLVI O (c. 5r), III (c. 5r; solo i primi cinque versi), XXXI (c. 6v), XXVI (c. 9v; adesp. e mutilo dei vv. 13-14), XXIX (cc. 9v-10r; adesp.), XL (c. 10r; adesp.), XLVIII O (c. 11r; adesp.), LVII (c. 11v; preceduto, a c. 11r-v, dal LVIIa), VII (c. 11v; attribuito a Reparandino Orsato), XIV (c. 11v; adesp.), XIX (cc. 11v-12r; adesp. e mutilo dei vv. 7 e 12).

Il codice, pur essendo stato realizzato quasi sicuramente da un copista bergamasco, presenta un'evidente patina linguistica veneta, spiegabile con gli stretti rapporti intercorsi in quegli anni tra Venezia e la città orobica. Gli usi linguistici in questione sono i seguenti: avanzamento delle affricate (*finzere* per *fingere*, *lizadra* per *ligiadra*, *ziro* per *giro*, *zoia* per *gioia*); forme non anafonetiche (*deppenzere* per *dipingere*, *dipento* per *dipinto*, *gionto* per *giunto*); esito del pronome possessivo *toa* dal latino volgare *tous*; incertezza nell'alternanza tra consonanti scempie e geminate (*dollor* per *dolor*, *inganato* per *ingannato*, *socore* per *soccorre*, *solla* per *sola*, *mortalte* per *mortale*). Gli autori ospitati, inoltre, gravitano per la maggior parte tra Padova, Venezia e Verona.

Bibl.: B. VANIN, *I manoscritti medievali in lingua volgare della Biblioteca del Museo Correr*, Roma-Padova, Antenore, 2013, pp. 220-224.

28. VENEZIA, *Bibl. Nazionale Marciana, Ital. IX. 107 (= 6864) (VM)*

Sec. XV ex. Cart., mm. 220×143 (di formato diverso le carte 21-23). Cc. I, 43.

Mani diverse, tutte riconducibili all'italica, ma assai rozze. Come notò Vittorio Rossi, il ms. «ha tutta l'aria di una specie di *album*, nel quale un padovano amante della poesia e poeta egli stesso, veniva man mano scrivendo o facendo scrivere dagli autori stessi, versi dei suoi amici» (*art. cit.* sotto, p. 34). Ad una mano fondamentale, infatti, possono essere attribuite le cc. 1r-15r, 17r-20r, nelle quali diversi sonetti recano l'intestazione "Nost(er)". Le cc. 22v, 23v-43v sono rimaste inutilizzate.

Rime di Giampietro Benavides da Mantova, Girolamo Centoni, Jacopo Mantovano, Ponzio Siculo, Antonio Venier, del raccoglitore, di F. Petrarca, e adespote (tra cui di Giusto de' Conti e Tifi Odasi).

Di Domizio Brocardo contiene, adespoto, il sonetto LXXII (c. 1r).

L'origine padovana del ms. fu dimostrata da V. Rossi, che ricostruì brevemente l'attività nella città veneta dei rimatori citati.

Bibl.: V. ROSSI, *Di un poeta maccheronico e di alcune sue rime italiane*, in «Giornale storico della letteratura italiana», a. VI, vol. 11 (1888), pp. 32-40; B. C. CESTARO, *Rimatori padovani*, cit., p. 173; I. PANTANI, *Tradizione e fortuna*, cit., p. 67.

29. VENEZIA, *Bibl. Nazionale Marciana, Ital. IX. 110 (= 6744) (VM¹)*

Sec. XVI. Cart., mm. 215×162. Cc. II, 96, II'.

Una sola mano, italica cinquecentesca.

Raccolta di rime rigorosamente adespote, tra cui figurano componimenti di Giusto de' Conti, Jacopo Sanguinacci, Leonardo Giustinian, Francesco Petrarca e Antonio Pucci.

Di Domizio Brocardo contiene i testi n. XXXIV (cc. 1v-2r, adesp.), VI (c. 2r, adesp.) e LXXII (c. 2r-v, adesp.).

Considerando il contenuto del codice, risulta probabile un'origine veneta della raccolta.

Bibl.: A. E. QUAGLIO, *Studi su Leonardo Giustinian*, cit., p. 183; I. PANTANI, *Tradizione e fortuna*, cit., pp. 67-68.

30. VENEZIA, *Bibl. Nazionale Marciana, Ital. IX. 453 (= 6498) (VM²)*

Secc. XV (ex.) e XVI. Cart. e membr., mm. 232×160, in 4°. Cc. II, 184, II'.

Scrittura di più mani (umanistica corsiva e italica).

Miscellanea. Contiene la leggenda di Santa Margherita in versi; canzoni spirituali; sonetti, capitoli e canzoni dei secoli XV e XVI (in pezzi volanti), per lo più adespoti (i soli nomi che si riscontrano sono quelli di Fabio Forza [c. 24r], Hieronymus Finus [c. 24v], Jo Dominicus Cancianini [c. 25], Marchesa di Pescara, ossia Vittoria Colonna [c. 30], Francesco Maria Molza [cc. 30-35], Girolamo Giustiniani [c. 35] e N. Lazara Padovano [c. 46]); cinque satire indirizzate ad Antonio Buzzacarino, Annibale Papafava, Lucian Bassano, Attilio Veris e Girolamo Augusto; l'*Andria* di Terenzio (II e III atto solamente) tradotta in terzine da Anonimo dell'inizio del sec. XVI; la *Vita* rotta di Giacomina, terzine oscene; poesie latine e italiane amorose; sentenze morali in versi di Antonio Loredano; la canzone *Poi che per tante e sì diverse prove* di Bernardo Cappello; tre capitoli in lode di alcuni personaggi veneziani (sec. XVI).

Alcuni tratti linguistici (avanzamento delle affricate [*ozi per oggi, zonto per giunto, za per già*], forme non anafonetiche [*zonto per giunto*], incertezza nell'alternanza tra consonanti scempie e geminate [*peto per petto, ozi per oggi, vorei per vorrei*], assieme al contenuto generale del codice (cfr. ad esempio i tre capitoli), fanno propendere per un'origine veneta del manufatto.

Di Domizio Brocardo contiene il testo n. LXXII (c. 23r, adesp.).

31. VENEZIA, *Bibl. Nazionale Marciana, Ital. X. 101 (= 7179) (VM³)*

Sec. XVIII. Cart., mm. 217×157. Cc. III, 342, II (bianca la c. 140; qualche foglietto volante all'interno).

Si tratta di estratti autografi dell'Alecchi (*Delle memorie istoriche de i letterati veronesi nuovamente raccolte da Ottavio Alecchi. Volume terzo*).

Di Domizio Brocardo contiene, trascritto dal codice Sambonifacio (cfr. oltre), il testo n. LXXXIV (cc. 253v-254r).

32. VENEZIA, *Bibl. Nazionale Marciana, Ital. X. 349 (= 7320) (VM⁴)*

Sec. XVIII. Cart., serie di fogli sciolti, la maggior parte di mm. 203×145, alcuni raggruppati in fascioletti di varia entità. Le carte numerate sono 62, ma in realtà esse sono molte di più perché un singolo numero può raccogliere più carte (nel fascicolo relativo all'epistolario del conte Sambonifacio, contenente un sonetto di Domizio Brocardo, abbiamo infatti una sottonumerazione).

Si tratta di estratti autografi dello Zeno (*Spogli di mss.*).

Di Domizio Brocardo contiene, trascritto dal codice Sambonifacio (cfr. oltre), il testo n. LXXXIV (c. 20.4r).

33. VICENZA, *Bibl. Civica Bertoliana, I. 10. 22 n° 128 (VI)*

Sec. XVI, Cart., mm. 148×106. Cc. II, 124.

Una mano fondamentale, cinquecentesca, ma ancora riconducibile alla mercantesca (nonostante la presenza degli umanistici “&”). Più disordinata e veloce (di altra mano?) la scrittura a cc. 115r-117r.

Nel codice si distinguono due sezioni. La prima (cc. 1-72) contiene, adesp. e anep., la raccolta quasi completa (141 sonetti e una sestina) delle rime del padovano Marco Businello. La seconda (cc. 75-117) conserva una scelta di rime attribuite a F. Malecarni, Giusto de' Conti, Francesco Accolti, Marco Piacentini, G. Boccaccio, Buonaccorso il Vecchio, Reprandino Orsato (*Passata è la età nostra e al vermo semo*), Niccolò Tinucci, Angelo Galli, Sigismondo P. Malatesta, Pietro Gualdi, Malatesta Malatesti, Paolo Bianchelli, Francesco Capodilista, Giovanni Roselli, Jacopo

Languischi, Antonio di Matteo di Meglio, Pietro da Pisa. Nelle cc. finali fu aggiunto un testo latino, adesp. e anep.

Di Domizio Brocardo contiene, nel seguente ordine, i testi n. XXII (c. 88r, preceduto dalla didascalia «D(omi)nus Domitius»), LIX (c. 88v), CX (c. 89r, preceduto dalla didascalia «Eiusdem d(omi)ni Domitij post mortem»), CXI (c. 89v), CXII (c. 90r), CXIII (c. 90v).

Il fatto che i testi di Giusto de' Conti riportati da questo codice coincidano in gran parte con quelli riportati da FR¹ fa pensare che i due testimoni condividano l'origine veneta, del resto evidente in VI già dal contenuto, con la presenza di alcuni autori veneti (Piacentini) e padovani (Businello, Orsato, Capodilista, Brocardo stesso) anche minori.¹²

Bibl.: B. C. CESTARO, *Rimatori padovani*, cit., pp. 152-158; M. MALATESTI, *Rime*, cit., p. 54; A. GALLI, *Canzoniere*, cit., p. 46; I. PANTANI, *Tradizione e fortuna*, cit., pp. 68-69.

1.3 Manoscritti attualmente irreperibili

1. Codice Sambonifacio

Il manoscritto è appartenuto al conte Lodovico Sambonifacio.

Miscellanea di testi in versi e in prosa, in latino (tra cui una lettera del conte a Domizio Brocardo, datata 1440) e in volgare.

Di Domizio Brocardo conteneva il testo n. LXXXIV. Da tale codice lo trascrissero VM³ e VM⁴.

2. STAMPE¹³

1. *Il Petrarca col commento di M. Sebastiano Fausto da Longiano, con rimario et epiteti in ordine d'alphabeto. Nuovamente stampato*, in Vinegia, per Francesco di Alessandro Bindoni e Mapheo Pasini, 1532, in 8°, cc. 302 (i.e. 284 [la cartulazione salta da 268 a 287]). Pubblica, nella sezione *Sonetti del P<etrarca> fuor del Canzoniere citati dallo ispositore* (cc. 131r-132r), a c. 131r-v, il testo n. CIV. Esempari conservati: Benevento, Pubblica biblioteca arcivescovile "Francesco Pacca"; Bologna, Biblioteca Universitaria (mutilo delle cc. 42-44 e 47-50); Cesena, Biblioteca Malatestiana; Longiano (FC), Biblioteca storica Lelio Pasolini; Firenze, Biblioteca nazionale centrale; Milano, Biblioteca Ambrosiana; Modena, Biblioteca Estense Universitaria; Piacenza, Biblioteca comunale Passerini-Landi; Padova, Biblioteca Civica, C. P. 249; ivi, Biblioteca

¹² Cfr. I. PANTANI, *Tradizione e fortuna*, cit., p. 69.

¹³ Limite la segnalazione alle pubblicazioni recanti almeno un testo, escludendo dunque le testimonianze frammentarie. L'indicazione della collocazione, per le stampe n. 1 e 2, accompagna gli esemplari che ho consultato.

Universitaria; Guastalla (RE), Biblioteca Maldotti; Torino, Biblioteca provinciale dei Frati Minori Cappuccini; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, C 098C 243. (= SF)

2. - *Introdut- | tione alla lingua uolgare. – Di M. DOMENICO | TULLIO FAUSTO. - Delle Lettere chi ne fu lo inuen- | tore. quali sieno necessarie al | uolgare. et come collocar si | denno. | Della parentela loro. | Delle parti della oratione. | Delle figure necessarie. | Dell'ordinar la prosa. | Della ragion dil uerso. | Cose uolgarì di M. F. Petrarca | non più stampate. | S. n. tip. (ma Bologna), tra il 1529 e il 1533, in 8°, cc. 20 n. n. [Miscell. Marciana 2325]. Pubblica, attribuendolo a Petrarca, il testo n. CIV [si trova a c. 19r, n. 10]. Esempolari conservati: Modena, Biblioteca Estense; Roma, Biblioteca Alessandrina, XIV c.25 3; ivi, Biblioteca Nazionale Centrale, 69, 7, C, 44 (mutilo [contiene solo 16 cc.], mancante dell'ultimo fascicolo [cc. 17-20], dove si trovavano la sezione *Cose uolgarì di M. F. Petrarca non più stampate* e quindi anche il sonetto CIV di Domizio Brocardo); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana. (= SF¹)*

3. *Una corona sulla Tomba d'Arquà. | Rime | di | FRANCESCO PETRARCA | colla | Vita del medesimo | pubblicate la prima volta | per cura di | Domenico Carbone. | Torino | Luigi Beuf | Libraio di S. M. e RR. Principi | 1874; in 8°. Pubblica, attribuendolo a Petrarca, il testo n. CIV (p. 66, n. 12, posto dal Carbone tra le rime che «sentono il far del Boccaccio»: cfr. p. 23).*

4. Prof. Pietro Ferrato, *Raccolta | Di | Rime attribuite | a | FRANCESCO PETRARCA | che | non si leggono nel suo Canzoniere | colla giunta di alcune | fin qui inedite | Padova | Reale Stab. di P. Prosperini | 1874; in 8°. Pubblica, attribuendolo a Petrarca, il testo n. CIV (p. 21, n. XVI).*

5. *Ricordo per nozze* (sulla copertina); segue frontespizio: *Dieci | sonetti inediti | attribuiti | a | Francesco Petrarca | da più testi | a penna | Ravenna | Tipografia Calderini | 1876; in 8° gr. La p. 2, bianca; p. 3, epigrafe dedicatoria per nozze Rasponi-Pasolini; p. 4, bianca; pp. 5-14, i dieci sonetti; p. 15, bibliografia; p. 16 «Curata la lezione e la stampa per l'avv. Pietro Bilancioni». Pubblica a p. 5, attribuendolo a Petrarca, il testo n. XLV (n. 1).*

6. G. S. SCIPIONI, *Affetti di famiglia nel Quattrocento*, in «Preludio», V (1881), pp. 121-126. Alle pp. 124-126 pubblica, trascrivendoli da FR¹, i seguenti testi: CXVI, CXX, CXIX, CXXI, CXXII, CXVII, CXV, CX, CXVIII, CXIII, CXXIII, CXI, CXII, XXII, LIX, *LVIIa* (di Malatesta Malatesti), LVII.

7. E. COSTA, *Il codice Parmense 1081*, cit. Pubblica, a p. 86, il testo n. XLVI O (n. 21).
8. V. ROSSI, *Un rimatore padovano*, cit. Pubblica, alle pp. 443-445, i testi n. LXV, LXVI e LXIII (trascritti da P).
9. A. SAVIOTTI, *Ballate inedite di Domizio Brocardo da Padova* (per nozze Antaldi – Procacci), Fano, Società Tip. Coop., 1892. Pubblica, trascrivendoli da O, i seguenti testi: III, IV, V, VIII, IX, XXXIII, XXVII, XLIX, LI, LII, LXXXVIII, LXXXVII.
10. F. FLAMINI, *Mazzetto di rime*, cit. Alle pp. 9-11 pubblica i seguenti testi: XXV (trascritto da T¹), XLII (trascritto da T¹), XLVII (trascritto da S), XLVIII (trascritto da T¹), LXXIV (trascritto da T¹).
11. ID., *Intorno ad alcune rime dei secoli XIV e XV*, in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, anno III, 1895, pp. 140-144. A p. 141 pubblica, traendolo dalla stampa n. 9, il testo n. XLVII.
12. A. D'ANCONA, *Nel primo anniversario della morte di Giulia D'Ancona*, Pisa, Mariotti, 1899. Pubblica i seguenti testi: CXV-CXXIII, CXV O.
13. A. MEDIN, *Il culto del Petrarca nel Veneto fino alla dittatura del Bembo*, in «Nuovo archivio veneto», VIII (1904), pp. 421-465. Pubblica, alle pp. 451-452, il testo n. VI.
14. A. SEGARIZZI, *Ulisse Aleotti rimatore veneziano del secolo XV*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XLVII (1906), pp. 41-66. A p. 50 pubblica, attribuendolo a Ulisse Aleotti, il testo n. CIV (n. 11).
15. A. SOLERTI, *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite*, Firenze, Sansoni, 1909. Pubblica ai nn. LII, LIII e LIV, nella sezione III. *Rime attribuite a Francesco Petrarca da uno o più codici contenenti sillogi petrarchesche*, rispettivamente i testi n. XLVI O, CVI (solo la prima strofa, i vv. 1-13) e XLV (pp. 147-149), e al n. CXLVIII, nella sezione IV. *Rime attribuite a F. P. da vari manoscritti*, il testo n. CIV (p. 211).

16. B. C. CESTARO, *Rimatori padovani*, cit. Alle pp. 50-51 e 53-59 pubblica i seguenti testi: LXXXIVb (di Guidantonio da Montefeltro), LXXXIV, XIX, CVIII, CIX, CXV, CXVI, CXXI, LXXXVII.
17. A. F. MASSERA, *Rime di Giovanni Boccacci*, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1914. Pubblica a p. 197, in appendice tra le rime di possibile o probabile attribuzione al Boccaccio, il testo n. XLV.
18. M. HARTLEB, *Jan Kochanowski i wloskie Cinquecento*, in *Pamiętnik Zjazdu naukowego im. Jana Kochanowskiego*, w Krakowie 8 i 9 czerwca 1930, Krakow, Polska akademja umiejętności, 1931, pp. 214-253. Pubblica, a p. 249, il testo n. LIX.
19. R. POLLACK, *Sonety Broccarda i Treny Kochanowskiego*, ivi, pp. 358-383. Pubblica i testi n. CX (pp. 368-369), CXI (p. 369), CXII (p. 370), CXIII (pp. 370-371), LXIII (p. 371), CXV (p. 372), CXVI (pp. 372-373), CXVII (p. 373), CXVIII (pp. 373-374), CXIX (p. 374), CXX (p. 375), CXXI (ivi), CXXII (p. 376), CXXIII (ivi), XXIII (p. 377), XXII (p. 378) e LIX (p. 379).
20. M. GROPPETTI SALAZZARI, *Un sonetto di Domizio Brocardo falsamente attribuito al Boccaccio*, in «Studi sul Boccaccio», II (1964), pp. 283-290. Alle pp. 289-290 pubblica il testo n. XLV.
21. A. TISSONI BENVENUTI, *Quattrocento settentrionale*, in *La Letteratura italiana Storia e Testi*, dir. da C. Muscetta, vol. III, fasc. 15, Roma-Bari, Laterza, 1972. Pubblica, a p. 39, il testo n. XIX.
22. A. BALDUINO, *Le esperienze della poesia volgare*, in *Storia della cultura veneta: Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento* (III, 1), Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 265-367, a pp. 295-298. Alle pp. 296-298 pubblica i seguenti testi: XIX, CVIII, XLV, LXXXVII, CXV.
23. ID., *Rimatori veneti*, cit. Alle pp. 10-11 pubblica i seguenti testi: XXXIII, CXX, CXXII, CXIII.
24. M. MALATESTI, *Rime*, cit. Alle pp. 182 e 183 pubblica, rispettivamente, i testi n. LVIIa (n. LII(a)) e LVII (n. LII(b)).
25. V. BRANCA (a cura di), G. Boccaccio, *Rime*, Milano, A. Mondadori Editore, 1992. Alle pp. 103-104 pubblica, tra le rime molto dubbie del Boccaccio (II, 14**): i due asterischi segnalano appunto il forte dubbio sull'attribuzione al certaldese), il testo n. XLV.

26. *Poesia italiana. Il Quattrocento*, a cura di C. Oliva, Milano, Garzanti, 1993. Pubblica, a p. 813, il testo n. XIX.
27. *Antologia della poesia italiana. Quattrocento*, a cura di C. Segre e C. Ossola, Torino, Einaudi, 2000. Pubblica, a p. 346, il testo n. XXXIII.
28. I. PANTANI, *Le corrispondenze*, cit. Alle pp. 310-311 pubblica, traendoli dalla stampa n. 24, i testi n. LVIIa e LVII.
29. B. BARTOLOMEO, *Petrarca e i rimatori padovani del Quattrocento: trafile tematiche* (Lectura pronunciata il 10 aprile 2008), in «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, vol. CXX (2007-2008), parte III, Memorie della Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti, pp. 319-346. Pubblica, alle pp. 329-330, il testo n. CX (trascritto da P).
30. A. LANZA (a cura di), G. Boccaccio, *Le rime*, Roma, Aracne, 2010. Pubblica a p. 324, in appendice tra le rime spurie, il testo n. XLV.
31. D. ESPOSITO, *I tre canzonieri*, cit. Pubblica, alle pp. 102-103, 104-105 e 107-108 rispettivamente i testi n. XXVI, LXV e CXVI.

II

LA TRADIZIONE DEI VULGARIA FRAGMENTA

1. TESTIMONI COMPLESSIVI

1.1 *L'archetipo x*

I quattro manoscritti complessivi dei VF sopra elencati (T¹, PN, O e S) condividono otto errori congiuntivi che attestano la presenza, alla base della tradizione, di un archetipo x:

XIV: 8 l'ombra de la nobel *salma*] lombra de la nobel *calma*¹⁴

¹⁴ La lezione «nobel salma» trova un riscontro preciso in RVF CCCXIV, 13, oltre a richiamare il «grave velo» di RVF CXXII, 8, verso da cui il Brocardo riprende l'espressione «ciò ne fa l'ombra» che precede la nostra lezione («ciò ne» diventa «Ziò ni»). Inoltre, RVF CXXII, anch'esso un sonetto, è più volte citato da Domizio in questo suo testo, mentre

XLV: 9 Né altrove che in me se trova Amore] Ne altro che neue se troua ad amore¹⁵

CVI: 15 azerba] de herba T¹, dherba O, derba S, PN

CVI: 18] *om.*¹⁶

CVI: 20 mesca] escha T¹, O, PN, esca S

CVI: 51 umiliando] ad humiliando (*verso ipometro*)

CVI: 53-65] *om.*

CX: 7 Pie' miei, or più non mai] pie miei piu non T¹, S, pie me piu non PN, pie mie piu non O (*verso ipometro*).

Essi condividono anche i seguenti errori, tuttavia sicuramente poligenetici:

XIII: 13 a] ad (*verso ipometro*)

XVII: 7 vel] velo (*verso ipometro*)

LXXXIVb: 8 alor] aloro (*verso ipometro*)

CVI: 9 pian] piani (piane PN) (*verso ipometro*)

Abbiamo poi alcuni errori congiuntivi di T¹, S e PN:

VII: 11 l'arbore] arbore T¹, S, arbor PN (*verso ipometro*)

XII: 8 sempre l'esser libro] spesso il non esser libro (*verso ipometro*)

XIV: 1 Vedrem quel giorno mai] Vedrem mai quel giorno (*verso ipometro*)

XXX: 1 Pien d'un vago pensier caldo e falace] Pien dun uago pensier uago e falace (*errore di ripetizione*)

XXXVII: 11 subbio] sublio

XXXIX: 14 s'acorge de gl'inganni] sacorgie da glinganni T¹, S, saccorgie daglingannj PN

XL: 2 e dato in preda a fere e agli animali] e dato in preda a fere e gli animali¹⁷

XLI: 3-4 mi vado sconosuto e peregrino, / sol con Amor, che non mi lassa un passo] mi uado sconosuto e (et S, PN) peregrino / son con amor che (chi PN) non mi lassa un passo

la lezione «nobel calma», non avendo alcun senso all'interno del verso in cui è collocata, risulta palesemente errata (cfr. anche oltre, pp. 58 e 114-115).

¹⁵ La lezione riportata a testo (con dialefe tra «nè» e «altrove» [cfr., per una situazione simile, *Purg.* XXIII, 51 «né a difetto di carne ch'io abbia» oppure, ancora più vicino al verso del Brocardo, seppur a lui successivo, A. Poliziano, *Stanze per la giostra*, I, 8, v. 3 «né avendo il bel Iulio ancor provate» (corsivi miei a segnalare le dialefi)]) trova il riscontro di Dante, *Rime*, XLIII, 70 «amore è solo in me, e non altrove» (la canzone dantesca è inoltre alla base del sonetto di Brocardo [cfr. il commento]), mentre quella di T¹, S, PN e O, nonostante sia stata accolta dal suo ultimo editore (M. GROPPETTI SALAZZARI, *Un sonetto*, cit.), risulta priva di senso ed è facilmente spiegabile con un errore di lettura da parte del copista di *x* (errore paleografico). Essa era stata comunque preferita dal Massera nella sua edizione delle *Rime di Giovanni Boccacci*, cit., a p. 197.

¹⁶ Tale errore era già stato rilevato da M. GROPPETTI SALAZZARI, *Un sonetto*, cit., pp. 287-288, contributo in cui la studiosa aveva delineato un primo abbozzo di *stemma codicum* del canzoniere brocardesco.

¹⁷ L'errore non è presente in PN, che deve averlo corretto congetturalmente. Sicuramente poligenetico è invece l'errore di XXIV, 1 animal] animali (*verso ipometro*).

XLIII: 51-52 Ch'i' son privo / di suoi begli occhi e del bel viso divo] chi son priuo / da suoi begli occhi e dal bel uiso diuo

XLIII: 61-78] *om.*

XLIV: 12 m' inamoro] me inamora T¹, S, minamora PN (*rima non rispettata*)

XLV: 7-8 son fatte le feste lontane / per la stagion acerba che or le toglie] son fatte le feste lontane / per la stagion acerba che or la toglie

LVIII: 3 mi] *om.*

LIX: 5 il luoco fecondo] il poter iocondo (*errore di anticipazione: cfr. il v. 8*)

LXI: 3 sotto cui nacqui] sotto chio nacqui (nacquj PN)

LXI: 14 et] o (*verso ipometro*)

LXII: 14 l'arme] larco (*rima non rispettata*)

LXVI: 12 convinto] conuicto

LXX: 26 foco] core (retrogradatio cruciata *non rispettata*)

LXXIX: 2 se] *om.*

CI: 5 tanti e tali] tanto e tali T¹, tanto et tali S, tanto et talj PN

CIII: 29 a l'arder de virtù de questa dea] a larder de uirtute questa dea

CVI: 8 felice] felici (*rima non rispettata*)

CVI: 37 me] *om.*

CVI: 38 cotal] tal (*verso ipometro*)

CIX: 13-14 e quanto in breve dimostroe! / Ma tanto ben mi ruppe acerba sorte] e (et S, PN) quanto in breue ritornoe / ma tanto ben mi (me PN) ruppe acerba (accerba S, acerbe PN) sorte (*rima identica con il v. 10*)

CXVIII: 4 diè chi 'l mondo fa nudo] die *chel* mondo fa nudo¹⁸

CXX: 6 mia] *om.*;

e di S e PN:

XV: 5 ivi il disio cieco ergo] iui e il desio cieco ergo (disio S)

XV: 14 sempre ad amar costei m'invia] ad amar costei minuia sempre S, ad amar costei sempre minuia PN (*verso ipometro; in S, inoltre, non è rispettata la rima*)

XXIV: 34 pria] prima (*verso ipometro*)

LX: 1 S'io ti potesse *scriver* come il core] Sio ti potesse *seruir* come il core (seruire S)

LX: 7 mira nel petto mio *duoe cota' fosse*] mira nel petto mio *doue cotta fosse*

LXI: 2 pria] prima (*verso ipometro*)

LXI: 2 giacqui] giacque (*rima non rispettata*)

LXXIX: 13 gran tempo per lei sola] sola per lei gran tempo S, per sola lei gran tempo PN (*rima non rispettata*)

LXXXIII: 7 gradisco] grandisco

CIII: 9 sua] sola (*verso ipometro*)

¹⁸ L'errore non è presente in S, che deve averlo corretto congetturalmente, mentre è presente in P (v. oltre).

CXV: 7-8 Che gli è somersso, / infelice, il tuo bene e ogni tua *aita*] Che gli e somerso / infelice il tuo bene e ogni tua *uita*

CXVIII: 11 vede, ode] ode uede (*verso ipermetro*)

CXVIII: 12 pianger] piagier.

S presenta alcuni errori separativi che non troviamo in T¹, O e PN:

XIII: 3 che] *om.*

XVI: 14 la acerba] laceba

XXI: 34 giù] *om.*

XXIV: 6 che odiar mi fan vita e bramar morte] *om.*

XXV: 8 pace] *om.*

XXXI: 9 vien] *om.*

XXXII: 14-20] *om.* per *saut du meme au meme* (*frondi v. 13 - frondi v. 20*)

XXXIII: 6 mia vita] mita (*verso ipometro*)

XXXIX: 9 e ognora] in fermo et lento (*errore di ripetizione: cfr. il v. 8*)

XLI: 12 tuoe] tute (*verso ipermetro*)

XLIII: 33 pace] *om.*

LVII: 10 ha la mia lingua fatta indegna] hi la mia altra passione (*errore di anticipazione: cfr. il v. 11*)

LXXI: 5-6 Così *de* voi, signor miei fidi e cari / pò adivenir] Così *che* uoi signor mei fidi et cari / po adiuenir

LXXI: 9 Vagezza *d'auro*] Uaghezza *dagro*

LXXIV: 6 pietate] putate

LXXXVI: 4 far] *om.*

LXXXVI: 14 da dolor *vinta*] da dolor *uita* S, da dolor *vita* PN

LXXXVIII: 6 capegli] capei (*verso ipometro*)

XCIV: 9 ch'è nato in voi] madonna chio (*errore di anticipazione: cfr. il v. 12*)

XCIV: 14 chiamo] *om.*

CII: è tuo] et tuto (*verso ipermetro*)

CIII: 28 al dolze mormorar del suo bel fiume] al nouo uerdegjar

CIII: 34 quanto su *puote* il cielo] quanto piu *porto* il cielo

CVI: 34 ciascuno] ciscano

CXI: 5-7] *om.*

CXVI: 14 che fu l'amaro fin di mei dolci *anni*] che fu lamaro fin di mei dolci *danni*

CXXIII: 4 or vedo il *fin* di mei ben non integri] hor uedol *fur* di mei ben non in tegri,

così come PN presenta alcuni errori separativi che non troviamo in T¹, O e S:

I: 1 inchinar] inchiamar

I: 4 *diurno* duolo] *diuino* duolo (*verso ipermetro*)

XI: 3 *fia* inanzi a mezo 'l di le gran tenebre] *si* inanzi amezoldi legran tenebre

XII: 5 A quel *m'asuco*] A quel *mansueto*
 XII: 8 bella cosa] be rosa
 XIV: 8 Ziò ni fa l'ombra] cio in fa le membra
 XV: 5 *Ivi* è il mio bene, *ivi* il disio cieco ergo] *Lui* e il mio bene, *lui* e il desio cieco ergo (*verso ipometro*)
 XXI: 12 più] *om.*
 XXII: 12 e preme] *om.*
 XXIV: 16 *farssi* la sera] *forsa* la sera
 XXVIII: 3] *om.*
 XXIX: 1 già] *om.*
 XXXIII: 7 con meco] *om.*
 XXXIII: 7 i] *li* (*verso ipometro*)
 XXXV: 8 poter] *om.*
 XXXVI: 13 pur] *om.*
 XXXVIII: 9 di vetro] *duieto*
 XLIX: 6 vita] *om.*
 L: 4 al cor] *om.*
 LX: 11 male] *om.*
 LXII: 2 cor] *om.*
 LXIII: 7 seconde] *saccende* (*rima non rispettata*)
 LXXI: 8 e a' tempi perigliosi e a' *luochi* amari] e atempi perigliosi e *agliochi* amari
 LXXIII: 5 pace] *om.*
 CIV: 7 tante] *om.*
 CV: 6 sua] *om.*
 CXVI: 13 mia] *om.*
 CXXIII: 4 non] *om.*

Anche T¹ contiene qualche errore separativo rispetto a O, S e PN:

XII: 11 e curi il ciel *né* altro ullo] et curi il ciel *nel* altro ullo
 XIII: 14 *teco* nel mio dir reaspro] *toco* nel mio dir reaspro
 XIV: 12 *unque* mai] *inque* mai
 XXIV: 31 le] *om.*
 XXXV: 3 condanni] *condannai* (*verso ipometro e rima non rispettata*)
 XLIII: 3 aspra] *aspera* (*verso ipometro*)
 LXXIII: 10 lettre] *lettere* (*verso ipometro*)
 LXXVI: 1 spirto] *spirito* (*verso ipometro*)
 XCII: 14 non] *om.*
 XCVII: 12 più] *pau*
 CI: 7 spregiar] *spegiar*
 CVI: 31 spirti] *spiriti* (*verso ipometro e rima non rispettata*)

CXXII: 9 passoe] possoe.

Numerosi errori separativi distinguono infine O da T¹, S e PN:

X: 2 tanto il mio squatra] tutol mio cor squatra (*verso ipermetro*)

XII: 11 isprege, e curi il ciel né altro ullo] e ciel isprexi ne curi altro ullo (*verso ipermetro*)

XVI: 8 Arfregra qual è in lei ch'io expiri] *om.*

XXI: 15 il gran cerchio de] ogni grande (*verso ipometro*)

XXV: 12 *sian* fuor di pianto] *fian* fuor di piancto

XXIX: 14 mai] *om.* (*verso ipometro*)

XXXIV: 9 alquanti] alquanto (*rima non rispettata*)

XXXV: 1 crude] crudele (*verso ipermetro*)

XXXV: 10 lavoro] lauro (*verso ipometro e rima non rispettata*)

XLIV: 6 tormenta] contenta (*errore di anticipazione: cfr. il v. 7*)

XLIV: 13 contempiar] conteplar

XLVI: 12 riposo] risposo

XLVII: 7 raccogliar] raccogliel

L: 3 intense] interse

L: 7 sgomberarai] e sgomberarai (*verso ipermetro*)

LIV: 7 ch'io tremo al sole] chio temo al sole

LVIIa: 5 sentir] abondar (*errore di anticipazione : cfr. il v. 7*)

LX: 6 angosse] anghosce (*rima non rispettata*)

LXI: 1 Lauregia] laurea

LXIV: 8 tolto] e tolto (*verso ipermetro*)

LXVII: 12 e pietoso] e piu pietoso (*verso ipermetro*)

LXVIII: 1 impaccio] impaccia (*rima non rispettata*)

LXXI: 3 ché ben] e benche (*verso ipermetro*)

LXXII: 2 tristi occhi] stri stocchi

LXXIII: 4 *un chiaro di mi face*] *in di chiaro mi face*

LXXV: 9 core] *om.*

LXXV: 12 ancore] ancora (*rima non rispettata*)

LXXVI: 4 che *lo* svela] che *le* suela

LXXVII: 8 *piange* con meco el suo infiammato errore] *piango* con meco el suo infiammato errore

LXXX: 10 quel dee] dee quel (*verso ipermetro*)

LXXXII: 12 misera] misia

XCIV: 11 di poter ragionar ambi *du noi*] di poter ragionar ambi *do uoi*

XCIX: 1-2 *Sorte*, che in un momento, de tanti anni, / sol una gioglia hai porto agli occhi mei] *Morte* che in un momento de tanti anni / solo una gioia hai porto agliocchi mei

CI: 14 avranno un fin *che ogni* dolor lontana] hauranno un fin *dogni* dolor lontana

CIII: 35 il fiume] el sole (*parola-rima ripetuta nella stessa strofa*)

CVI: 47 duro] crudo (*rima non rispettata*)

CVII: 13 l'alma] el cor (*errore di ripetizione: cfr. il v. 12*)

CVIII: 1 et] con (*verso ipometro*)

CVIII: 6 colse zigli, fiori e rose] gia colse fiori e rose (*verso ipometro*)

CIX: 5 o stelle *errante* o fisse] o stelle *ornate* o fisse

CIX: 7-8 un volo / fece l'altrier] un uolo / feci l'altrier

CXII: 14 ché de memoria sol *pasco* la mente] che di memoria sol *posto* ho lamente

CXIII: 7-8 in quel pose Natura, a farssi onore, / *quanta* arte seppe trar del suo bel manto] in quel pose natura a farsi honore / *questa* arte seppe trar del suo bel manto

CXVI: 11 pascendo] profondo (*rima non rispettata*)

CXXI: 1 de] di de (*verso ipometro*).

A questo punto è possibile delineare uno *stemma codicum* per cui, da un archetipo *x*, derivano due rami, uno rappresentato dal solo O, e l'altro da *y*. Da quest'ultimo derivano T¹ e *z*, capostipite di S e PN. Il testo dei *VF* si ricava dunque dal confronto di O con *y*, la cui lezione si ricava a sua volta dal confronto di T¹ con *z*, la famiglia costituita da S e PN. Nei casi di adiaforia tra O e *y*, in considerazione dei numerosi errori che caratterizzano O, è stata accordata una preferenza di principio a *y*.

1.2 Il ramo *y*: T¹

Come si evince da quanto appena esposto, T¹, realizzato quando l'autore era ancora in vita (il suo *terminus ante quem* è infatti, lo ricordiamo, il 1447), rappresenta il codice in assoluto più corretto della tradizione brocardesca. Non a caso, dunque, si tratta di un esemplare di dedica, confezionato in omaggio al duca di Milano, Filippo Maria Visconti, in un ambiente che doveva essere vicinissimo alla corte, come attesta la decorazione lombarda della c. 2r-v, tipica dei codici commissionati dai Visconti (e poi dagli Sforza) nel secolo XV.¹⁹ La coloritura linguistica è tuttavia tipicamente veneta, segno che il copista deve aver rispettato scrupolosamente il dettato dell'antigrafo, con ogni probabilità proveniente dalla stessa Padova (e non si può escludere un coinvolgimento diretto dell'autore). Lo provano i seguenti usi linguistici, che evidentemente non potevano essere del tutto estranei a un menante milanese, iscritto nella più vasta area della *koinè* linguistica padana:

¹⁹ Cfr. C. SANTORO, *I codici miniati*, cit., p. 18, oltre a E. PELLEGRIN, *La bibliothèque*, cit., p. 379 e EAD., *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan. Supplément*, cit., p. 36.

avanzamento delle affricate: I, 6 a zio; III, 10 dolze; VI, 1 treze; XI, 1 lazzi; XII, 10 fazzi; XIII, 13 fanzullo; XIV, 8 zio; XV, 1 dolze; XV, 8 zio; XVII, 13 dolze; XIX, 9 dolzemente; XX, 7 dolzi;

esito del latino volgare *tous*: VI, 10 toa;

esito in palatale del nesso *gh*: XXXII, 22 al giaccio; XXXIII, 26 el giaccio;

forme etimologiche nelle quinte persone dei verbi: III, 4 mostriati; III, 8 perdonati; LXXVIII, 7 abiati; LXXXII, 10, vogliati; LXXXVII, 7 vogliati; CVI, 16 ribagnati;

forme anafonetiche ipercorrettistiche: XLII, 7 spinta; LV, 10 spinto; CXIX, 9 spinto;

forme non anafonetiche: IX, 5 gionger; XI, 8 malongo; XII, 2 giongon; XVI, 2 ponge; XLI, 10 gionger; XLIII, 38 spento; XLIX, 12 ponto; LIV 3 ponto; LXXXI, 5 comptono; LXXXIX, 10 ponto; C, 13 ponto;

incertezza nell'alternanza tra consonanti scempie e geminate: XVII, 2 starssi; XIX, 10 sedeassi; XX, 9 cressce; XX, 12 tinressce.

Per quanto riguarda la correttezza del manoscritto, dobbiamo dire che gran parte dei suoi errori sono rappresentati da banali ipometrie o ipermetrie, mentre rare risultano le omissioni. Possiamo rendercene conto accostando ai tredici errori separativi elencati alle pp. 35-36 gli altri errori, un piccolo gruppo riconducibile complessivamente alla stessa dinamica:

VII: 5 ai dolor'] a i dolori (*verso ipermetro*)

IX: 3 puro] pur (*verso ipometro*)

XI: 1 d'or] dorò (*verso ipermetro*)

XII: 3 sol] sole (*verso ipermetro*)

XXI: 19 no] non (*verso ipermetro*)

XXI: 39 no] non (*verso ipermetro*)

XXIII: 9 il tuo] il tuo il tuo (*errore di ripetizione*)

XXIV: 30 crudel] crudelle (*verso ipermetro*)

XXX: 10 sospir'] sospiri (*verso ipermetro*)

XXXI: 10 sospir'] sospiri (*verso ipermetro*)

XXXII: 12 et] e (*verso ipometro*)

XXXII: 16 april] aprile (*verso ipermetro*)

XXXIV: 6 fugir] fugire (*verso ipermetro*) [errore in comune con O ma con ogni probabilità poligenetico]

XXXVI: 3 penitenza] penitencia (*manca la cediglia sulla c*)

XXXVIII: 3 begli occhi] begliocci

XLII: 9 spirto] spirito (*verso ipermetro*)

XLIII: 13 che fanno vittoriose le sue imprese] che fanno *victorioso* le sue imprese

XLIII: 37 gentil] gentili (*verso ipermetro*)

XLIII: 38 libertade] libertate (*rima non rispettata con trade [v. 41]*)

XLIII: 43 pietade] pietate (*rima non rispettata con trade [v. 41]*)

XLV: 11 sòl] suole (*verso ipermetro*)

- XLVII: 7 l'aer] laere (*verso ipermetro*)
 LII: 6 consolar] consolare (*verso ipermetro*)
 LX: 2 duol] duole (*verso ipermetro*)
 LX: 6 angosse] angossie (*rima non rispettata*)
 LXII: 9 ciel] cielo (*verso ipermetro*)
 LXX: 35 et] e (*verso ipometro*)
 LXX: 39 fronde] frondi (*la parola-rima è fronde, non frondi*)
 LXXX: 1 Quando] Quandio
 LXXXI: 5 compton] componesto
 LXXXIVb: 2 amicizia] amicitia
 XCI: 7 gentil] gentile (*verso ipermetro*)
 XCI: 8 fatto] fatta
 XCII: 1 orticel] orticello (*verso ipermetro*)
 XCVI: 9 e] E e
 XCVI: 11 ché] che che
 XCVII: 3 pensier'] pensieri (*verso ipermetro*)
 C: 2 pensier'] pensieri (*verso ipermetro*)
 CI: 7 spregiar] spegiar
 CVI: 6 sospir'] sospiri (*verso ipermetro*)
 CVI: 73 cor] core (*verso ipermetro*)
 CXI: 10 divina] diuin (*rima non rispettata*)
 CXIII: 2 quest'occhi] questo occhi
 CXXII: 10 pensier'] pensieri (*verso ipermetro*)
 CXXIII: 2 gentilezza] gientileça (*rima non rispettata con bellezza [v. 3], asprezza [v. 6] e altezza [v. 7]*).

Si tratta di mende che un copista di media cultura avrebbe potuto tranquillamente sanare, ma che comunque, considerate nel loro insieme, indicano una caratteristica del menante di T¹, molto attento a rispettare il dettato linguistico del suo antografo (anche nelle minime varianti dialettali) ma incline a una certa trascuratezza di fronte all'alternanza tra forme apocopate e forme piene.

1.3 Il ramo y: la famiglia z

S e PN costituiscono un'unica famiglia, derivata da un comune antografo z, collaterale di T¹. I due codici sono successivi a T¹, se consideriamo che S contiene, a c. 90r, un sonetto di Antonio dei Conti da Padova, autore nato poco dopo il 1450,²⁰ mentre PN è collocabile, per ragioni interne, nel decennio 1460-1470. Entrambi risultano, come abbiamo visto riportando i loro errori congiuntivi e

²⁰ Cfr. B. C. CESTARO, *Rimatori padovani*, cit., p. 75.

separativi (pp. 33-35), fortemente scorretti. In particolare, essi presentano numerose omissioni, che denunciano una generale disattenzione da parte dei due copisti, la quale trova conferma in quest'altra serie di errori che trascrivo qui di seguito, piccole imperfezioni di vario genere fra cui ancora una volta prevale, come già in T¹ (ma secondo proporzioni di gran lunga più ampie), l'occorrenza di versi ipometri o ipermetri:

S:

- I: 1 nostro] nro (*manca il segno abbreviativo*)
 I: 4 sgombrarsi] sgombrasi
 II: 6 dolorosa] dolorasa
 VII: 5 profonde] profunde (*rima non rispettata con s'asconde (v. 8)*)
 X: 14 consumarme] comsumarme
 XI: 1 e libro] illibro
 XI: 11 trastullo] trastulo (*rima non rispettata con ullo del v. 9 e sullo del v. 13*)
 XI: 12 disaspro] disapro (*rima non rispettata con inaspro del v. 10 e aspro del v. 14*)
 XII: 7-8] *inverte di posizione*
 XIII: 11 e acresce] et acresce (*verso ipometro*)
 XIII: 12 diaspro] disiaspro (*verso ipometro*)
 XV: 4 sospir'] sospiri (*verso ipometro*)
 XV: 4 lacrime] lacrimie
 XV: 10 le oneste membra] le honesta membra
 XVI: 8 Arfregra] afregra
 XVI: 9 la neve] le neue
 XVI: 13 e] et (*verso ipometro*)
 XX: 12 mie gridi] mio gridi
 XX: 12 mal] male (*verso ipometro*)
 XX: 12 t'incressce] trinresce
 XXI: 8 giorno] giorno
 XXI: 10 per piagge] piaggie (*verso ipometro*)
 XXI: 13 alluminar] allummar (*verso ipometro*)
 XXI: 39 di selva no uscirò se non sotterra] di selua no usciro so non sotterra
 XXIII: 1-2 diverse e tante / cose] diuversa et tante / cose
 XXIII: 3 fra gli altri sensi] fra gliatri sensi
 XXIII : 6 acensi] accesi (*rima non rispettata*)
 XXIV: 7 I'] om.
 XXIV: 9 fusse] fusso
 XXIV: 16 finch'io non veggio a noi farssi la sera] fin chio non uegio a non farsi la sera
 XXIV: 17 per poter, e col cielo e con le stelle] per poter et col cielo e non lestelle

- XXIV: 38 le selve] liselue
- XXV: 2-3 o *mio* dolce Signore! / Vien presto al mio dolore] o *mie* dolce signore / uien presto al mio dolore
- XXV: 8 rendergli] rendegli
- XXVI: 2 i venti] inuenti
- XXVI: 4 e] et (*verso ipermetro*)
- XXVI: 5 e volto e chiome] e uolto chiome
- XXVI: 14 affanno] affano (*rima non rispettata con anno del v. 9*)
- XXVII: 7 angosce] angoscie
- XXIX: 3 ancor] ancora
- XXIX: 3 vorei] uerei
- XXIX: 4 e] et (*verso ipermetro*)
- XXIX : 7 e] et (*verso ipermetro*)
- XXIX: 12 rotto] tutto
- XXX: 10 crede] creda (*rima non rispettata*)
- XXXI: 5 il nostro amore] il mostro amore
- XXXI: 10 mei] meiei
- XXXI: 10 sospir'] sospiri (*verso ipermetro*)
- XXXI: 11 aspri] asperi (*verso ipermetro*)
- XXXII: 2 a la grande ombra] olagrandombra
- XXXII: 7 et] e (*verso ipometro*)
- XXXII: 12 et] e (*verso ipometro*)
- XXXII: 36 libro] libero (*verso ipermetro*)
- XXXIII: 10 mal] male (*verso ipermetro*)
- XXXIX: 5 ché, *de uomo* vivo, io son rivolto e spento] Che *elhuomo* uiuo i son riuolto et spento
- XXXIX: 7-8 Ma l'amor e 'l desio che è gionto in voi, / è dal mio singulare, infermo e lento] ma lamor el disio che e gionto in uoi / *et* dal mio singulare in fermo et lento
- XL: 2 e dato in preda a fere e *agli animali*] et dato in preda a fere et *glianimali*
- XL: 5 S'i' 'l pensa' mai] il pensa mai
- XL : 9 S'i' 'l feci mai] il feci mai
- XL: 12 S'i' 'l feci mai] il feci mai
- XLI: 14 che fa] fa che (*errore di inversione*)
- XLII: 9 spirto] spirito (*verso ipermetro*)
- XLIII: 2 e] et (*verso ipermetro*)
- XLIII: 37 gentil] gentili (*verso ipermetro*)
- XLIII: 37-38 me hanno / *spento* fuor] manno / *spenti* fuor
- XLVI: 12 some] somme (*rima non rispettata con nome del v. 9*)
- XLVII: 4 dolorosamente] dolorosamete (*manca il segno abbreviativo per n sopra la prima e*)
- XLIX: 1 vendetta] uendeta (*rima non rispettata con angioletta del v. 4*)
- XLIX: 6 'l] *om.*

- XLIX: 12 poi che a tal ponto mia vita è *costretta*] poi cha tal ponto mia uita *et constreta* (*rima non rispettata con angioletta del v. 4*)
- L: 2 *verai fuor*] *vetrai fuor*
- LII: 7 pieni] *pien* (*verso ipometro*)
- LIII: 2 dove] *do* (*verso ipometro*)
- LIII: 4 non] *om.*
- LIII: 8 ai pensier'] *et ai pensier* (*verso ipometro*)
- LIII: 11 no] *non* (*verso ipometro*)
- LIII: 12 stridi] *stristi*
- LV: 10 vederò] *uedro* (*verso ipometro*)
- LVIII: 7 i tempii] *il tempi*
- LIX: 3-4 l'uopre, la mente, chiostrì, carta e pena / *porà* sol per volar al maggior tondo] *luopre la mente chiostrì carte et pena / potra* sol per uolar al maggior tondo
- LX: 2 duol] *duole* (*verso ipometro*)
- LXI: 11 soavi] *souaui* (*verso ipometro*)
- LXI: 12 duol] *duolo* (*verso ipometro*)
- LXII: 12 Responde] *Respdonde*
- LXIII: 5 mi] *m*
- LXIV: 12 Lui] *Iui* (*verso ipometro*)
- LXV: 2 gionsi *la mia Lia*] *giunse ala mia lia*
- LXV: 8 *ardente foco*] *ardento focho*
- LXV: 11 *ritenne* il pianto] *ritenno* il pianto
- LXVI: 5 Ella, *contenta* già del mio languire] *Ella non tenta* già del mio languire
- LXVIII: 2 spoglio] *spolio* (*rima non rispettata con scoglio del v. 3*)
- LXVIII: 9 a l'amoroso] *al moroso* (*verso ipometro*)
- LXVIII: 10 per altri *luochi*, men ligiadri et alti] per altri *luocho*, men ligiadri et alti
- LXVIII: 12 perchè l'armato cor da nulla è morso] *Per che larmato cor da nulla et morso*
- LXIX: 3 no alore] *non alhore* (*verso ipometro*)
- LXIX: 10 consiglio] *cosiglio*
- LXX: 8 vomì] *uomini* (*verso ipometro*)
- LXX: 23 core] *cor* (*verso ipometro*)
- LXX: 28 libre] *libere* (*verso ipometro*)
- LXX: 35 et] *e* (*verso ipometro*)
- LXX: 35 a fronde] *afrondi* (*errore: la parola-rima è fronde*)
- LXX: 39 fronde] *frondi* (*errore: la parola-rima è fronde*)
- LXXI: 8 e] *et* (*verso ipometro*)
- LXXI: 12 che] *ch*
- LXXI: 14 e *sa* far lieto] *e fa* far lieto
- LXXIII: 4 chiaro] *chairo*
- LXXIII: 5 Solo] *Sol* (*verso ipometro*)

- LXXIII: 9-10 Ogni pensier celato in viso porto / e *scritto* in lettere d'oro a chi le vede] Ogni pensier celato in uiso porto / et *scritte* in lettere doro a chi le uede
- LXXIII: 14 male] mal (*verso ipometro*)
- LXXIV: 2 arcoglio] arecoglio (*verso ipometro*)
- LXXIV: 12 Dirò] Didro
- LXXIV: 13 gli amorosi] gliamoroso
- LXXV: 11 sospir'] sospiri (*verso ipometro*)
- LXXV: 11 ritenne] ritenni (*rima non rispettata*)
- LXXIX: 9 che m'era] chmera
- LXXX: 3-4] *inverte l'ordine*
- LXXX: 3 contrade peregrine] contrata peregrine
- LXXX: 13 *fonda* torre de laude sopra l'aque] *fronda* torre de laude sopra lacque
- LXXXI: 7 iusto] uisto
- LXXXI: 7 fato] facto (*rima non rispettata con magistrato del v. 2, beato del v. 3, stato del v. 6*)
- LXXXII: 6 andarven] adaruen
- LXXXIII: 3-4] *inverte l'ordine*
- LXXXIII: 11 Signore] signor (*rima non rispettata con amore del v. 9*)
- LXXXIII: 14 spero] spero ibe (*verso ipometro*)
- LXXXIVb: 6 amo] amao
- LXXXV: 1 che per] per (*verso ipometro*)
- LXXXV: 3-4 in dolorosi / *afanni* io viva] in dolorosi / *affanno* io uiua
- LXXXIX: 1 ve] ue ue (*errore di ripetizione*)
- LXXXIX: 8 fanno] fanni
- LXXXIX: 13 Poi che 'l vostro voler più vi *convince*] poi chel uostro uoler piu ui *comince*
- XCVI: 13 ardire] ardre
- C: 2 drieto] dretto
- C: 4 a] *om.*
- CI: 8 morte e merzè, ch'io spero e *temo* equali] morte e merce chio spero et *temi* equali
- CI: 14 lontana] lontano (*rima non rispettata*)
- CII: 8 cielo] ciel (*verso ipometro*)
- CII: 9 velo] uello (*rima non rispettata con cielo del v. 14*)
- CIII: 7 Che] C che
- CIII: 9 sua] sola (*verso ipometro*)
- CIII: 19 II] I
- CIII: 21 uscita' *de'* gravi acenti] uscita *del* graui acenti
- CIII: 33 et essa è quella dea] et cossa *et* quella dea
- CIII: 39 nè pari de virtù mai *fece* il cielo] ne pari de uirtu mai *feci* il cielo
- CIV: 12 e per] et (*verso ipometro*)
- CV: 4 e] et (*verso ipometro*)
- CV: 9 libero] libro (*verso ipometro*)

CVI: 17 o piani e prati divi] o piani et prati *et diui*
 CVI: 29 a l'amorosa] alamora (*verso ipometro*)
 CVI: 37 me] *om.*
 CVI: 71 telo] tello (*rima non rispettata con cielo del v. 55*)
 CVII: 10 che pur la mia speranza viva è morta] che pur la mia speranza uiua *et morta*
 CVII: 12 che] C che
 CVIII: 10-11 vita, / via più che morte *dolorosa* asai] uita/ uia piu che morte *doloroso* asai
 CVIII: 12 O anima] Onima
 CIX: 12 Ché] C che
 CX: 4 duole] duolo (*rima non rispettata*)
 CX: 6 sona] sina
 CX: 6 tardar] tadar
 CX: 9 lume] lumme (*rima non rispettata con costume del v. 13*)
 CXI: 12 Conobila io] Conobillio
 CXIII: 3 core] cor (*rima non rispettata*)
 CXIII: 13 e] et (*verso ipometro*)
 CXIII: 13 cangiando] cagionando (*verso ipometro*)
 CXVI: 9 E noi ha lassati qui, *miseri* e soli] Et noi ha lassatj qui *miseri* et soli
 CXVI: 10 a pianger la sua morte e i nostri danni] *et* piangier la sua morte e i nostri danni
 CXVII: 12 ché] C che
 CXVIII: 10 chiami] chiamma (*rima non rispettata*)
 CXVIII: 11 che 'l mio stato *dal* ciel vede, ode e sente] chel mio stato *del* ciel ode uede et sente
 CXIX: 3 di quella *la* cui morte al ciel fu grata] di quella *al* cui morte al ciel fu grata
 CXIX: 6 a sé ha chiamata] ha se chiamata
 CXIX: 8 imo] immo (*rima non rispettata*)
 CXIX: 14 pianger] piager
 CXX: 13 preme] premo (*rima non rispettata*)
 CXXII: 5 O] C
 CXXII: 12 soa impresa avea Morte] haueua morte soa impresa (*verso ipometro*)
 CXXIII: 3 quindi] quindo;

PN:

I: 4 sgombrarsi] sgobrarsi
 I: 7 le mie notti fa *triste*] le mie note fa *tristo*
 II: 8 desacerbe] disacerba (*rima non rispettata*)
 IV : 1 core] cor (*rima non rispettata*)
 VI: 8 nobel] nobile (*verso ipometro*)
 VII: 14 onde *morte* è palese al mio cordoglio] onde *morto* epalese almio cordoglio
 VIII: 5 bel] bello (*verso ipometro*)

- VIII: 8 mercè dinanzi al bel *vostro* cospetto] merze dinanzi al bel *nostro* cospetto
- XI: 4 torneranno] tornerando
- XI: 11 prender] preder
- XI: 12 nè disaspro] nediaspro (*verso ipometro*)
- XII: 7 genebre] genebra (*rima non rispettata*)
- XII: 12 m'aspro] aspro (*verso ipometro*)
- XIII: 7 febre] fibre (*rima non rispettata*)
- XIII: 11 cor] core (*verso ipometro*)
- XIII: 11 e acresce] et acresce (*verso ipometro*)
- XIV: 3 Vederemo] uedremo (*verso ipometro*)
- XIV: 7 sospir²] so sospir
- XIV: 14 è] *om.*
- XV: 8 affannato] affandato
- XV: 11 che] ch
- XV: 14 sempre ad amar costei] ad amar costei sempre (*verso ipometro*)
- XVII : 6 son *di* pace a scemar quest'alma sgombra] son *da* pace asscemar quest'alma sgombra
- XVIII: 5 far] fare (*verso ipometro*)
- XVIII: 7 i'] *om.*
- XVIII: 12 son] sonno (*verso ipometro*)
- XIX: 6 è] *om.*
- XIX: 8 onori] honoi (*rima non rispettata*)
- XIX: 10 piange] pianghe
- XIX: 10 rusignuolo] risugnolo
- XIX: 11 m'accompagni] mi accompagna (*rima non rispettata*)
- XIX: 12 cor] co
- XX: 1 Chi non *sa* di che io ho visso et ancor vivo] chi non *fa* di che i ho uisso et ancor viuo
- XX: 6 vidi contrarii al mio viver *sì* forte] uidi contrarij al mio uiuer *se* forte
- XX: 11 ché a le tue] chal tue (*verso ipometro*)
- XX: 13 nodo] nudo (*rima non rispettata*)
- XXI: 1 imbruna] ribruna (*verso ipometro*)
- XXI: 4 animal] animali (*verso ipometro*)
- XXI 5 s'alberga] saleberga (*verso ipometro*)
- XXI: 19 no] non (*verso ipometro*)
- XXI: 19 ameranno] amerando
- XXI: 21 ritorneranno] ritornerando
- XXI: 39 no] non (*verso ipometro*)
- XXII: 3 mie speranze] me speraze
- XXII: 9 speme] peme
- XXIII: 2 cose vedi, *odi*, curi, intendi e pensi] cose uedi *odio* curj intendi et pensi
- XXIII: 6 a' tuoi *spiriti* acensi] a tuoi *spinti* accensi

- XXIII: 9 adoro il] adoro lo (*verso ipermetro*)
- XXIV: 15 selve] seluj (*la parola-rima è selve*)
- XXIV: 17 con le stelle] col stelle (*verso ipometro*)
- XXIV: 20 a le mie notte] al mie dolci notte (*verso ipermetro*)
- XXIV: 22 a] *om.*
- XXIV: 26 pianto] planto
- XXIV: 34 e 'l sole avrà pria lume *da* la luna] el sole aura prima lume *de* la luna
- XXIV: 36 pensier'] pensieri (*verso ipermetro*)
- XXV: 6 vive quest'alma] viuer questalma
- XXV: 12 fuor] fuore (*verso ipermetro*)
- XXVI: 2 e] et (*verso ipermetro*)
- XXVI: 14 mia vita] la mia
- XXVIII: 2 non *ebbi*, quando pria ve usai] non *hebbe* quando pria ue usai
- XXXVIII: 4 che almen] chel amen
- XXXVIII: 5 da lui] aluj (*verso ipometro*)
- XXXVIII: 14 perdonò] perdone (*rima non rispettata*)
- XXIX: 1 porse] porsì (*rima non rispettata*)
- XXIX: 7 e] et (*verso ipermetro*)
- XXX: 6 viemmi] uienimj (*verso ipermetro*)
- XXX: 13 e *so dentro* da me qual ella siede] et *sedentro* da me qual ella siede
- XXXI: 1 mentre] mentre uiua (*errore di anticipazione ; verso ipermetro*)
- XXXI: 2 madonna, in *voi* costante, e al dolze viso] madonna in *noi* costante e al dolce viso
- XXXI: 10 sospir'] sospirì (*verso ipermetro*)
- XXXI: 10 la mia vita *angossosa*] la mia uita *angosa*
- XXXI: 13 ognuna] ogni (*verso ipometro*)
- XXXII: 5 ovonque] ouinque
- XXXII: 7 et] e (*verso ipometro*)
- XXXII: 12 et a'] a (*verso ipometro*)
- XXXII: 15 che madona un dì sol *sia* senza 'l gelo] che madonna undi sol *fia* sanzalgelo
- XXXII: 16 moranno] morando
- XXXII: 18 e in] et in (*verso ipermetro*)
- XXXII: 19 Non *arsse* legno mai fiamma nè foco] Non *arsi* lingno maj fiamma ne foco
- XXXII: 20 frondi] fronde (*la parola-rima è frondi, non fronde*)
- XXXII: 22 e] et (*verso ipermetro*)
- XXXII: 30 sempre me è contra da ch'io *vidi* 'l sole] sempre me contra da chio *uedil* sole
- XXXII: 35 frondi] fronde (*la parola-rima è frondi, non fronde*)
- XXXII: 36 libro] libero (*verso ipermetro*)
- XXXII: 36 a campi] et a campi (*verso ipermetro*)
- XXXII: 38 Racolgo vento in *rete* e foco in gelo] raccolgo uento in *rote* etfoco ingielo

- XXXIII: 1-2 *Volzi* omai toa pietate al mio tormento, / dolce crudel Signore] *Volze* omai otoa pietate al mio tormento / dulce crudel singnore
- XXXIV: 9 Dee, *ritornate*, priego, e udite alquanti] Deeh *ritrouate* priego et udite alquanti
- XXXIV: 9 e] et (*verso ipometro*)
- XXXIV: 9-10 e udite alquanti / *de'* miei lamenti] et udite alquanti / *da* miei lamenti
- XXXIV: 10 vi] *om.*
- XXXIV: 12-13 Oimè ch'io provo ben quel ch'altra fiata / *credetti*] Oime chio prouo benquel chaltra fiata / *credette*
- XXXV: 2 Che *m'apanni*] che *maj pannj*
- XXXV: 3 me condanni] ma connanj
- XXXV: 11 dritto il] drittol lo (*verso ipometro*)
- XXXV: 14 e] et (*verso ipometro*)
- XXXVI: 12 mei] *om.*
- XXXVII: 6 fiorito *d'un* ligiadro e chiaro germe] fiorito *du* legiadro et chiaro germe
- XXXVIII: 1 vela] uella (*rima non rispettata*)
- XXXVIII: 3 i begli occhi] gibegliochi
- XXXVIII: 6 fede era] federa
- XXXVIII: 7 miri] mari (*rima non rispettata*)
- XXXVIII: 8 querela] querella (*rima non rispettata*)
- XXXIX: 8 è dal mio singulare, infermo e lento] *et* dal mio singulare infermo et lento
- XXXIX: 13 a cotal] accital
- XXXIX: 11 quelle] quel (*verso ipometro*)
- XL: 1-2 S'i 'l pensa' mai, ch'io sia per mezo aperto / e *dato* in preda] Sil pensa mai chio sia per mezo aperto / e *date* in preda
- XL: 2 e agli animali] etaglianimalj (*verso ipometro*)
- XL: 5 ch'io non] che (*verso ipometro*)
- XL: 6 su le] sul (*verso ipometro*)
- XL: 6 ali] ale (*rima non rispettata*)
- XL: 8 Pluton] pluto (*verso ipometro*)
- XL: 11 fuga] fuge
- XL: 14 e a fugir tanto error *sia* lento e tardo] e afugir tanto error *fia* lento et tardo
- XLI: 8 che per me sol sicuro ancor *non* passo] che per mi sol sicur anchor *un* passo
- XLII: 7 spinta] spento (*mancata concordanza con il soggetto face del v. 5*)
- XLII: 7 e] *om.*
- XLIII: 2 e] et (*verso ipometro*)
- XLIII: 29 tiemmi] tienimi (*verso ipometro*)
- XLIII: 30 ovunque] ouamque
- XLIII: 31 credia] credea (*rima non rispettata*)
- XLIII: 33 triegua] trieuga
- XLIII: 35 ragionar] raginar
- XLIII: 36 stata] sta (*verso ipometro*)

- XLIII: 38 libertade] libertate (*rima non rispettata con trade [v. 41]*)
- XLIII: 53 e costume] ocustome
- XLIV: 8 me] m
- XLIV: 9 e] et (*verso ipermetro*)
- XLIV: 11 profondo] profundo (*rima non rispettata*)
- XLIV: 12 è la cagion che ognor più m'namoro] *et* la cagion chognior piu minamora
- XLVI: 14 triegua] trieuga
- XLVIII: 3 Amore e la] amor il (*verso ipometro*)
- XLVIII: 4 I' vo chiedendo *pace* a gli occhi santi] I uo chiedendo *fare* agliocchi sancti
- XLVIII: 5 si] *om.*
- XLVIII: 9 starssi] astarsi (*verso ipermetro*)
- XLIX: 4 angioletta] angheloceta
- L: 4 spiego] spiego
- LI: 1 Or so la pena mia *che m'arde* il core] Hor so lapena mia *chemardi* ilcore
- LI: 4 languire] languir (*verso ipometro e rima non rispettata*)
- LI: 5 pene] lpene
- LI: 10 *gioiremo* insieme e in pace el nostro amore] *giremo* in sieme enpacel nostro amore
- LII: 9 Seria] Serra
- LII: 11 questa] que (*verso ipometro*)
- LIII: 2 de' *dui* bei *lumi* dove amor fa nido] de *luj* bei *lume* doue amor fa nido
- LIII: 4 tardi] tarde (*rima non rispettata*)
- LIII: 8 a i] et ai (*verso ipermetro*)
- LIV: 11 che invidia] chimiudia
- LIV: 11 a Phebo] neaphebo (*verso ipermetro*)
- LIV: 14 indoppia] inoppia
- LV: 5 ove ogni] ouogna
- LVI: 6 Dolcezza, odor de angeliche viole] dolcezza odo dangeliche uiole
- LVI: 7 *or* da ora inanzi ponga quanto vole] *ho* dora in anzi punga quanto uole
- LVIIa: 4 ciascun che *serra* l'Alpe e le salsse onde] ciascun che *sarra* lalpe etle salse onde
- LVIIa: 7 abondar] abandonar (*verso ipermetro*)
- LVIIa: 7 quel] quello (*verso ipermetro*)
- LVII: 2 meritamente al mio infiamato errore] al mio infiamato errore meritamente (*rima non rispettata*)
- LVII: 10 per morte *ha la mia* lingua fatta indegna] per morte *hilamia* lingua facta indingna
- LVIII: 6 o ninpha *sacra* in fonte] o ninpha *sacro* in fonte
- LVIII: 8 bel] bello (*verso ipermetro*)
- LVIII: 9 Grave tuo stil, che *ride* sospirando] Graue tuo stil che *risi* sospirando
- LVIII: 11 considrando] consyderando (*verso ipermetro*)
- LIX: 3 pena] penna (*rima non rispettata*)
- LIX: 5 ogni] il maior (*verso ipermetro*)
- LIX: 10 malvagitate] malugnitate

- LX: 9 mira *in verdi anni* sì imbianchite chiome] Mira *iuerdannj* simbianchite chiome
- LX: 13 pur ci conduce assai *sembiante* stella] pur ci conduce assai *sembianti* stella
- LXI: 4 giogliosi] giolios
- LXI: 9 Ivi, *al bel mormorar* de l'onde chiare] Iui *el bel namorare* delonde chiare (*verso ipometro*)
- LXI: 12 de le fatiche amare] del fatichamare (*verso ipometro*)
- LXII: 1 libera e sciolta] liberet sciolte (*rima non rispettata*)
- LXII: 5 *Vive* de fiamma el core e in pena molta] *Viuo* de fiamma il cor empena molta
- LXII: 6 inutilmente] inutilmentj
- LXII: 6 sparso] sparsa (*rima non rispettata*)
- LXII: 7 infidele] in fide (*verso ipometro*)
- LXII: 8 mia] *om.*
- LXII: 12 *Risponde* egli: «È il signor crudo et alpestro] *Respondj* eglie il signor crudo et alpestro
- LXIII: 10 che s'ingegni] chesingiengne (*rima non rispettata*)
- LXIII: 11 pona] pone (*rima non rispettata*)
- LXIII: 13 angeliche] anghieliche
- LXIV: 11 da le insegne] dalensingue
- LXIV: 12 è] *om.*
- LXIV: 14 tra' alcun sospiro *o qualche* lacrimetta] tralchun sospiro *aqual che* lagrimetta
- LXV: 1 avventuroso] auanturoso
- LXV: 3 sempre in memoria] semprimemoria
- LXV: 9 se vide] si uidj
- LXVI: 3 *a la* mia Lia] *al* mia lia
- LXVI: 10 *nè* da la bella mia dura consorte] *ue* dala mia bella dura consorte (*verso scorretto dal punto di vista accentuativo, poichè privo sia di un accento di quarta che di settima*)
- LXVII: 1 S'io posso abandonar *chi el* cor mi scalda] Sjo posso abandonar *chel* cor mi scalda
- LXVII: 4 salda] scalda (*errore di ripetizione: cfr. il v. 1*)
- LXVII: 13 converte in] conuerten in (*verso ipometro*)
- LXVIII: 4 a neve] auene
- LXVIII: 5 in braccio] imbaccio
- LXVIII: 9 convienti, a l'amoroso] conuietalmoroso (*verso ipometro*)
- LXVIII: 10 luochi] lochio
- LXIX: 3 no] non (*verso ipometro*)
- LXIX: 4 ne lor] nel hore (*verso ipometro*)
- LXIX: 6 dolore] dolor (*rima non rispettata*)
- LXIX: 10 consiglio] conglio (*verso ipometro*)
- LXX: 8 ramengo] et amengo
- LXX: 8 solo] sol (*verso ipometro*)
- LXX: 12 meza] meza meza (*errore di ripetizione*)
- LXX: 13 fronde] frondi (*la parola-rima è fronde, non frondi*)

- LXX: 14 quanto mi crolla et apre il petto un *vento*] quanto mi crolla et apre il pecto un *pecto* (*errore di ripetizione; rima non rispettata*)
- LXX: 19 foco] fo (*verso ipometro*)
- LXX: 22 in sé] inso
- LXX: 23 core] cor (*verso ipometro*)
- LXX: 32 che la]chel (*verso ipometro*)
- LXX: 35 et] om. (*verso ipometro*)
- LXX: 39 sfaccia] sfacco
- LXXI: 8 a' luochi] agliochi
- LXXII: 13 e amari] etamarj (*verso ipometro*)
- LXXIII: 3 di quelle] deque (*verso ipometro*)
- LXXIII: 10 scritto] scritte (*mancata concordanza con il soggetto pensier del v. 9*)
- LXXIII: 14 male] mal (*verso ipometro*)
- LXXIV: 2 a la toa] al tua (*verso ipometro*)
- LXXIV: 6 pietate] tua pietate (*verso ipometro*)
- LXXIV: 9 di tigre] digre (*verso ipometro*)
- LXXIV: 14 de gl'inganni] deglingnannj
- LXXV: 9 tu] to
- LXXV: 10 vederai] uedraj (*verso ipometro*)
- LXXV: 11 *pianse*, nè sospir' ritenne] *piansi* ne sospir ritenne
- LXXV: 12 che ancora] chancori (*rima non rispettata*)
- LXXV: 13 gioiremo] giorremo
- LXXV: 14 venne] uene (*rima non rispettata*)
- LXXVI: 2 per sé] per si
- LXXVI: 8 terestre] teresre
- LXXVI: 12 quegli] quei (*verso ipometro*)
- LXXVI: 13 pace, ristoro, vita] pace ristora uita
- LXXVI: 13 e] et (*verso ipometro*)
- LXXVI: 14 opra] opera (*verso ipometro*)
- LXXVII: 3 pietate] pietade (*rima non rispettata*)
- LXXVII: 5 de tanto amore] di tantomore
- LXXVII: 7 meco si *sdegna*] meco si *sdegno*
- LXXVII: 7 umiltate] humilitate (*verso ipometro*)
- LXXVII: 10 l'ire] lira (*rima non rispettata*)
- LXXVIII: 12 ché se delitto a voi mai *feci*, ch'io] Che si dilicto auoi mai *fece* chio
- LXXVIII: 13 eterna] etna (*manca il segno abbreviativo per er*)
- LXXVIII: 14 tortizato] fosoriato
- LXXIX: 2 cara] chiara (*errore di anticipazione: cfr. il v. 6*)
- LXXIX: 3 e] et (*verso ipometro*)
- LXXIX: 4 core] cor (*rima non rispettata*)

- LXXIX: 13 gran tempo per lei sola] per sola lei gran tempo (*rima non rispettata*)
- LXXX: 1 mezzo] mezo (*rima non rispettata*)
- LXXX: 2 al mezo *il* fine] al mezo *al* fine
- LXXXI: 2 nel] nel s
- LXXXI: 9 Poi che *tanta* virtute in te risplende] Poi che *tante* virtute in te risplende
- LXXXI: 14 triumphal] trimple
- LXXXII: 10 e cum pietà] etconpietate (*verso ipermetro*)
- LXXXII: 10 guardare] guardarme (*rima non rispettata*)
- LXXXII: 11 del] de lo (*verso ipermetro*)
- LXXXIII: 8 adolcir] adolcre
- LXXXIII: 9 tuo] tou
- LXXXIII: 10 che a *scriver* di te sempre il cor *acenna*] cha *seruir* di te sempre il cor *accenda* (*rima non rispettata*)
- LXXXIII: 11 tuo] to
- LXXXIV: 1 indegno] indigno (*rima non rispettata*)
- LXXXIV: 10 verssi] usi (*manca il segno abbreviativo per er*)
- LXXXIV: 11 scrivermi] seruerne
- LXXXIV: 14 che pianger ne farei *chi me intendesse*] che pianger ne farei *che mintendesse*
- LXXXIVb: 8 sopra 'l] sopra sopra il (*errore di ripetizione*)
- LXXXIVb: 14 risposi e le mie voglie *feci* expresse] risposi etle mie uoglie *fece* expresse
- LXXXV: 7 e aquosi] etacquosi (*verso ipermetro*)
- LXXXV: 8 toscici e *feli* mi si forme in sangue] toscici *etfede* mj si formi in sangue
- LXXXV: 11 no 'l] non lo (*verso ipermetro*)
- LXXXVII: 4 tormento] tormeto (*manca il segno abbreviativo per n*)
- LXXXVIII: 5 vostr'occhi] urochi
- LXXXVIII: 6 *vostr* capegli hanno abatuto l'oro] *vostro* capei hanno abattuto loro (*verso ipometro*)
- LXXXIX: 8 beatrice] beatce
- LXXXIX: 14 dolore] dolor (*rima non rispettata*)
- XC: 1 pianger] piager
- XC: 8 *piangendo* i *vostr*i sdegni oculti e rei] *piagendo* i *nostro* sdengni occulti etrei
- XC: 12 che mia] che mia che mia (*errore di ripetizione*)
- XCI: 3 *rimase* la mia vita asai più amara] *rimasi* la mia vita assai piu amara
- XCI: 14 conversi in] conuersin in (*verso ipermetro*)
- XCII: 5 umano] human (*verso ipometro*)
- XCII: 8 solo] sol (*verso ipometro*)
- XCIII: 1 *Si* pregni èn gli occhi mei de lacrimare] *Se* pregni en gliocchi mei de lagrimare
- XCIII: 3 aspro] aspero (*verso ipermetro*)
- XCIII: 4 e] et (*verso ipermetro*)
- XCIII: 12 mei] om.
- XCIII: 13 al luoco ov'io *vedea* la mia fenice] alloco ouio *uede* la mia fenice
- XCIV: 3 pene] peone (*verso ipermetro*)

- XCIV: 4 desse] de (*verso ipometro*)
- XCIV: 6 amare] amar (*rima non rispettata*)
- XCIV: 12 Lassate] Lassa (*verso ipometro*)
- XCV: 5-6 Veramente non fia *chi a* tanto amore / alce mia vita mai] Veramente non fia *cha* tanto amore
- XCV: 12 avverte] adunte (*rima non rispettata*)
- XCV: 13 ché chi alquanto s'arischia irne *gustando*] che chi alquanto se rischia irne *guastando*
- XCVI: 6 contento] concepto (*rima non rispettata*)
- XCVI: 10 descriver] disseruir
- XCVI: 10 ovunque] oiunque
- XCVI: 14 vostre opre] uostrpre
- XCVII: 7 al mio] al mio al mio (*errore di ripetizione*)
- XCIX: 1 momento] momnto
- XCIX: 2 hai porto a gli occhi mei] se ben gli anni rei (*errore di anticipazione: cfr. il v. 3*)
- XCIX: 10 ne vider gli occhi mei! *Felici* i suoi] ne uider gli occhi mei *felice* i suoi
- C: 1 longhi] lognhi
- C: 2 dietro] dricto
- C: 12 il principio] lo prinpio
- C: 14 senza ali] sanzale (*rima non rispettata*)
- CI: 4 ho *alzato* l'ali] ho *alzati* lalj
- CI: 9 e i martiri] et li sospiri (*errore di anticipazione: cfr. il v. 11*)
- CI: 14 lontana] lontaria (*rima non rispettata*)
- CII: 2 sol] solo (*verso ipometro*)
- CII: 6 a scoprirle] aschoprillie
- CII: 7 e accorte] et accorte (*verso ipometro*)
- CII: 8 lima] luna (*rima non rispettata*)
- CII: 10 pieno di opre celeste è tuo lavoro] pieno duopre celeste *et* tuo lauoro
- CII: 13 bel] bello (*verso ipometro*)
- CIII: 10 dove] doui
- CIII: 14 suon] sono (*verso ipometro*)
- CIII: 19-20 Il sol di luce e di virtù, col cielo, / *conteso* avrebbe tale e dolze fiume] Il sol di luce etde uirtu col cielo / *contesse* haurebbe tale etdolze fiume
- CIII: 21 uscia' *de'* gravi acenti e *sì chiar* sole] uscia *di* graui acenti et *sichiari* sole (*verso ipometro*)
- CIII: 26 Felici voi] felici voi felici (*errore di ripetizione*)
- CIII: 30 che *vinse* de splendor, i' 'l vidi, il sole!] che *vinsi* di splendor il uidi il sole
- CIII: 31 quel novo] quelle aucio
- CIV: 2 immortal] in mortalj (*verso ipometro*)
- CIV: 4 belle] bel (*verso ipometro*)
- CIV: 10 Io veggio i traditori *occhi* falaci] Io ueggio itraditor *oggi* fallace
- CIV: 14 maledetti] maldecta (*verso ipometro*)
- CV: 4 voglie] uogne

- CV: 4 e] et (*verso ipermetro*)
- CV: 5 dolor] dolore (*verso ipermetro*)
- CV: 8 sperare] sperar (*rima non rispettata*)
- CV: 9 quel] quillo (*verso ipermetro*)
- CV: 9 sciolto] sciolo (*rima non rispettata*)
- CV: 14 inganando] ingandando
- CVI: 1 Boschi fioriti e verdi] Boschi fioriti e uerde (*mancata concordanza in numero e rima non rispettata*)
- CVI: 4 Genebro che non perdi] genebro che non perde (*allineamento sul v. 1, erroneo, per rispettare la rima*)
- CVI: 7 robusti] rebosti
- CVI: 16 ribagnati] ribagmati
- CVI: 37 strido] scudo (*rima non rispettata*)
- CVI: 67 se vuollì uscir del bosco] se uuol uscir del bosco
- CVII: 4 al] del (*verso ipermetro*)
- CVII: 10 che pur la mia speranza viva è morta] che pur la mia speranza uiua et morte (*rima non rispettata*)
- CVII: 11 e spero] et aspro
- CVIII: 4 sì] om.
- CVIII: 6 prati] prat
- CVIII: 6 zigli] gli
- CVIII: 6 rose] sorose
- CVIII: 7 rose] rosi (*rima non rispettata*)
- CVIII: 11 via più che morte dolorosa asai] uia pur che morte dolorosa assaj
- CVIII: 14 gita] ita (*verso ipometro*)
- CIX: 8 fece l'altrier che subito m'aflisce] fece latrier che subito mafisse
- CIX: 10 Per suo mal no, ché puro e' ritornoe] per suo mal uo che puro e ritrouo (*rima non rispettata*)
- CIX: 14 Ma tanto ben mi ruppe acerba sorte] ma tanto ben me ruppe acerbe sorte
- CX: 2 se onora] sohomora
- CX: 7 vi extende] viertende
- CX: 10 solia] sofia
- CXI: 1 ha quel sole] asol quello (*errore di inversione*)
- CXI: 12 Conobila io] C Conobillio
- CXII: 5-6 Quel di rimase infermo, oscuro e lento / di sole il mondo] quel di rimasi oscuro infermo et lento / di sole il mondo
- CXII: 7 de alta onestate] dathonestate
- CXII: 12 bel] bello (*verso ipermetro*)
- CXIII: 6 sì longo] silogno
- CXIII: 8 quanta arte seppe trar del suo bel manto] quantarte seppi trar del suo bello manto (*verso ipermetro*)
- CXIII: 10 ove triunpha d'un aloro ornata] onde triumpho dun allora ornata
- CXIII: 12 coronata] cornata (*verso ipometro*)
- CXIII: 13 e i' vo] et uio
- CXIII: 13 pelo] polo (*rima non rispettata*)

- CXIV: 5 però rido e canto] poco rido et poco canto (*verso ipermetro*)
- CXIV: 7 fore] fiori (*rima non rispettata*)
- CXV: 1 il] lo (*verso ipermetro*)
- CXV: 3 colto da morte è languido e disperso] colto da morte *etlanguido* et disperso
- CXV: 7 sofrir] soffrire (*verso ipermetro*)
- CXV: 10 è stata inanzi tempo e sì impetuosa] e *stato* in anzi tempo et *simpetuosa*
- CXVII: 4 offendesse] affendesse
- CXVII: 10 vivea] viuiua (*rima non rispettata*)
- CXVII: 11 far che] chi (*verso ipometro*)
- CXVII: 13 nostra] nra (*manca il segno abbreviativo per completare il termine*)
- CXVII: 14 ciel] celo (*verso ipermetro*)
- CXVII: 14 mirabel] mirabile (*verso ipermetro*)
- CXVIII: 5 de uomo] dhuom (*verso ipometro*)
- CXVIII: 5 sasso] lasso (*errore di ripetizione: cfr. il v. 4*)
- CXVIII: 6 son divenuto per suo mortal corsso] son *diuenuite* per suo mortal corso
- CXVIII: 10 a] om.
- CXVIII: 11 dal ciel] del cielo (*verso ipermetro*)
- CXVIII: 12 pianger] piager
- CXVIII: 13 ch'io] chioe
- CXVIII: 13 ad or ad or] adhora adhora (*verso ipermetro*)
- CXVIII: 13 s'infiami] finfiammj
- CXIX: 5 terrestre] terresto
- CXIX: 6 ma l'anima, che 'l cielo a sé ha chiamata] ma lanima chel ciel *ha se* chiamata
- CXIX: 7 alme] anime (*verso ipermetro*)
- CXIX: 8 imo] immo (*rima non rispettata*)
- CXIX: 10-11 la nostra etate / rimase senza quel bel viso divo] la nostra etate / *rimasi* senza quel bel uiso diuo
- CXIX: 12 è] om.
- CXIX: 12 cor] por
- CXIX: 14 beltate] beltade (*rima non rispettata*)
- CXX: 5 mia speme] mio speme
- CXX: 11 pace avere] hauer pace (*verso ipometro*)
- CXX: 13 fortuna] fortun (*apocope non concessa*)
- CXXI: 7 la qual, chiamando, vo' che mi condanni] laqual chiamando *non chi* mj condannj
- CXXI: 10 ché, del ben che Natura e 'l ciel mi diede] che del ben che natura *alciel* mi diede
- CXXI: 13 che asai chiamar la posso] chassai chiamar la *possa*
- CXXI: 13 riede] uede (*errore di anticipazione: cfr. riuederla al v. 14*)
- CXXII: 2 de otubre] doctrobe
- CXXII: 3 drizoe] dirizo (*verso ipermetro*)
- CXXII: 10 ciel] cielo (*verso ipermetro*)
- CXXII: 10 fissi] fisse (*rima non rispettata*)

CXXIII: 1 luoco] luco

CXXIII: 4 or vedo il *fin* di mei ben non integri] hor uedol *fuor* di mei ben integri

CXXIII: 9 nel] nello (*verso ipermetro*)

CXXIII: 12 *ché* l'alma, sciolta dal mortal suo velo] *chel* l'alma sciolta dal mortal suo velo.

Dal punto di vista linguistico, possiamo dire che S presenta una patina linguistica settentrionale, in particolare veneta, come si evince dai seguenti esempi:

avanzamento delle affricate: VI, 1 treze; VIII, 4 dolze; VIII, 8 merze; XI, 1 lazzi; XII, 10 fazi; XIII, 5 bilanze; XIII, 7 dolze; XLIII, 25 un giazzo

esito in palatale del nesso *gh*: XLIII, 25 un giazzo

forme non anafonetiche: XI, 8 ma longo; XIV, 2 longe; XVI, 2 pongie;

incertezza nell'alternanza tra consonanti scempie e geminate: VI, 9 Doppo; XI, 11 trastulo; XVII, 3 preme; XVIII, 5 satende; XIX, 2 madona; XIX, 7 belleze.

PN, invece, è stato allestito da un copista di area abruzzese, su commissione di Giovanni Cantelmo, conte di Popoli (cfr. sopra, pp. 6-7). I seguenti usi linguistici, tutti riconducibili all'area dei dialetti mediani e meridionali (nel secolo XV, l'Abruzzo faceva parte del Regno di Napoli) confermano tale assunto:

assimilazione progressiva: XXI, 3 toglienzo; XXXV, 9 seguenzo; LIX, 4 tonno; XXVII, 4 soffrenno; LXV, 14 sorridenno; LXXIX, 3 lassanno; LXXXII, 4 lassanno; CXX, 10 cerchanno;

chiusura in *u* della vocale tonica *o*: XX, 13 nudo; LXXVII, 11 me pungo;

e muta: CVI, 2 rame;

forme metafonetiche (presenti, ad esempio, nei testi aquilani di Buccio di Ranallo): LXXXVI, 4 quilljnmortale; CV, 9 quillo;

riduzione di *ei* in *i*: LI, 4 come si crudele;

varie: LXIX, 11 cossi; LXIX, 13 cha; CII, 11 cossi; CIII, 3 fiumme; CXIII, 13 cagnandol.

Coerentemente con il fatto che il codice è stato allestito nel Regno di Napoli, storicamente soggetto all'influenza spagnola, al v. 2 del sonetto CXXIII troviamo un ispanismo, *luego* per *luoco*, che fa trasparire un'altra componente della lingua di Colantonio, la quale evidentemente in questo caso interferisce con il sostrato abruzzese.

1.4 Il manoscritto O: caratteri distintivi rispetto a y

Il codice O si presenta strutturalmente diverso rispetto a y. Esso contiene infatti nove testi assenti in T¹, S e PN (contrassegnati dal numero d'ordine in O seguito da una O maiuscola corsiva), risultando contemporaneamente privo di cinque componimenti traditi da questi ultimi (LV, XCV-XCVII, CV). Prendendo a modello la numerazione dei testi dell'edizione critica, basata su y, il suo ordinamento può essere rappresentato come segue:

I-V, XI-XIII, *I vo' pensando assai, al fin del libro* (IX O), L, XIV-XXI, VI-X, XXXIII-XXXVII, XXII-XXIII, XXVI, XXIV, XXVII, XXV, XXVIII-XXXII, XXXVIII-XLIII, *Ben possete celarmi el chiaro sguardo* (XLVI O), *Oimè, lasso, e' quando fia quel giorno* (XLVII O), *Le treze d'oro, che più volte el sole* (XLVIII O), XLIV-XLIX, LI-LIV, LVI, *LVIIa*, LVII-LX, LXX, LXIX, LXXI, LXIII-LXVI, LXXIV-LXXVI, LXII, LXXVII, LXXII, LXXVIII-LXXIX, LXVII-LXVIII, LXXXII-XCIV, *Ha già rivolto el ciel per mia fortuna* (XCIV O), XCVIII, *Nimpha mia sacra e mia ligiadra Lia* (XCVI O), XCIX. *De morte*. CVII, CIX-CXIV, CVIII. *De morte Zilide*. CXV-CXXIII, *Mille vintotto e quattrocento, allora* (CXV O), *Passato è el tempo lieto, e 'l foco è morto* (CXVI O), *Quarantacinque mille e quattrocento* (CXVII O), C-CII, CVI, CIII-CIV. *finis*. LXI, LXXIII, LXXX-LXXXI.

Appare subito evidente la scarsa attendibilità di una tale struttura, in cui, prima di quattro testi molto probabilmente all'inizio dimenticati dal copista e recuperati in seguito (LXI, LXXIII, LXXX-LXXXI, successivi alla *subscriptio* «finis»), troviamo alcuni componimenti (C-CII, CVI, CIII-CIV) che sicuramente dovevano precedere, come avviene in y, la sezione in morte, in quanto appartenenti, per contenuti, alla sezione dedicata a Lia (LXIV-CVI): è lecito dunque ipotizzare un qualche guasto di trasmissione (sfascicolazione dell'antigrafo, ecc.). Degno di rilievo risulta tuttavia il fatto che tale codice contenga, verso la conclusione della raccolta, un testo di anniversario in morte della figlia del poeta (CXV O) e, soprattutto, due testi in morte della sua consorte (CXVI O e CXVII O), tutti e tre assenti in T¹, S e PN. In effetti, tali testi in morte si integrano abbastanza bene con la sezione finale dei VF, condividendone la tematica funebre e il motivo degli affetti familiari. Questa aggiunta, assieme alla presenza di altri sei testi assenti in y (IX O, XLVI O-XLVIII O, XCIV O e XCVI O), fa pensare alla possibilità che O testimoni (almeno in parte e in maniera piuttosto confusionaria) una fase redazionale successiva a quella rappresentata da y, il quale fu allestito sicuramente dopo il 9 ottobre 1429, giorno precedente il primo anniversario della morte della figlia, deceduta, secondo la testimonianza di CXVI O, 1-4, il 10 ottobre 1428. Infatti, uno

degli ultimi testi della raccolta (chiusa appunto, in T¹, S e PN, sull'epicedio della figlia) dichiara che «Oggi è l'ultimo dì de l'anno primo / che del bel corpo uscì l'alma beata» (CXIX, 1-2), mentre il *terminus ante quem* è rappresentato, come abbiamo visto, dal 1447. O deve essere invece stato completato sicuramente dopo il 29 maggio 1445, data di morte della consorte, alla quale sono dedicati, come abbiamo visto, gli ultimi due componimenti della raccolta assenti in y.²¹ Il margine cronologico per una possibile revisione d'autore (x¹) dunque esiste, e nella stessa direzione sembrano andare alcune varianti che ho riscontrato nel corso della collazione:

VIII: 3 saggio] dolce;

XIV: 3 Vederemo mai sciolte le catene] vedrem mai sciolte le lunge cathene;

XXVI: 9 decimo] setimo;

XXXII: 24 e dolze] el vivo;

XXXVI: 14 tardo] longo;

XLIII: 47 e sallo] ben lo sa;

LVII: 13 gloria] grazia;

LXII: 14 nuda] sola;

LXII: 14 pur] ben;

XCII: 6 star] esser;

XCVIII: 4 duro] crudel;

XCIX: 1 Sorte] Morte;

CI: 6 sface] face (*il copista aveva in un primo momento scritto sface, per poi cambiare idea cancellando la s con un tratto d'inchiostro [e passare alla lezione di x¹?]: cfr. sopra quanto avvenuto in O a XIV, 8*);

CII: 3 summa beltate] belta diuina;

CIII: 22 a la mia] a questa;

CIII: 24 novo] dolce;

CIII: 30 i 'l vidi, il] ogni chiar;

CIII: 33 et essa è quella] sola questa;

CIII: 38 mia] sta;

CVI: 4 genebro che (*lezione di y*)] albor che mai (variante in comune con OB (*arbor che mai*), riportata a testo per scelta meccanica);

CVI: 25 vita (*lezione di y*)] mente (variante in comune con OB, riportata a testo per scelta meccanica);

CVIII: 7 già] ben;

CXXI: 8 e de le suo] e fuor delle.

Indipendentemente dall'ipotetica matrice autoriale di tali varianti, che per gran parte di esse rimane assai discutibile (v. l'apparato critico) e che comunque non può essere provata (per questi motivi,

²¹ Per la datazione dei singoli testi del canzoniere, cfr. la nota introduttiva al sonetto CXV O (p. 254).

quelle appena indicate saranno considerate a tutti gli effetti varianti di tradizione), appare comunque probabile che il copista di O avesse sottomano un antografo (*l*; cfr. p. 59) non derivato direttamente da *x*, ma da un x^l (archetipo mobile) in cui erano state apportate alcune modifiche d'autore (derivanti dunque da OR^1 [cfr. lo *stemma codicum* alle pp. 93-94]) al testo originario dell'archetipo, tra cui sicuramente l'inserimento di alcuni componimenti inizialmente non presenti (XLVI *O*-XLVIII *O* [cfr. il par. 2.1.1, p. 68]) e la cancellazione di altri (XCV-XCVII e CV [cfr. *ivi*]) in un primo tempo accolti.²² A questi testi se ne aggiungeranno poi altri (IX *O*, XCIV *O*, XCVI *O*, CXV *O*-CXVII *O*), in seguito a un ulteriore intervento autoriale (OR^{1+}) testimoniato solamente da O (cfr. sempre p. 68 e ancora lo *stemma codicum*) e al quale dovrà risalire, se avvenuta, l'esclusione dai *VF* di LV, presente in *x* (cfr. pp. 84-85). Un'azione correttoria su *x* sembra comunque essere provata dal fatto che in O, al v. 8 del sonetto XIV, il termine «calma» sia preceduto da un «salm» cassato: con ogni probabilità, l'artefice di x^l (forse l'autore stesso che inseriva su *x* le sue modifiche) aveva corretto tale errore d'archetipo, introducendo la lezione corretta, «salma» appunto (cfr. sopra, p. 31, e oltre, pp. 114-115), che il menante di O cominciò a trascrivere per poi cambiare idea e scegliere la lezione, errata, tradata da *x*, di cui evidentemente in x^l (e in *l*) doveva essere rimasta traccia assieme a quella degli altri errori d'archetipo, tutti presenti nell'Oliveriano. Del resto, lo stesso ordinamento di O, seppur largamente inattendibile a livello macrotestuale, sembra poter rivelare, in alcuni passaggi, un disegno autoriale. Si consideri ad esempio la sequenza di testi XI-XIII, IX *O*, L, sonetti caratterizzati dallo stesso schema metrico (ABBA ABBA CDC DCD) e dalle stesse rime, aspre (A= "-ibro"; B= "-ebre"; C= "-ullo"; D= "-aspro"). Sicuramente non può trattarsi di una casualità, e bisogna necessariamente credere che l'autore abbia voluto inserire nel canzoniere un testo (IX *O*, appunto) composto successivamente all'originale OR (oppure non inserito inizialmente in esso), e lo abbia dunque collocato nel luogo stilisticamente più adatto, retrocedendo di conseguenza il sonetto L a ridosso di quattro testi accomunati con esso, come abbiamo visto, dallo stesso schema metrico e dalle stesse rime: dato che il sonetto IX *O* non si trova in nessuno dei manoscritti derivati da *i*, tale modifica deve risalire a OR^{1+} (cfr. ancora il par. 2.1.1, pp. 67-68), che abbiamo già definito come ulteriore sviluppo autoriale di OR^1 (al quale ultimo attinge invece x^l).

Per quanto riguarda gli errori, possiamo dire che O risulta sicuramente più scorretto rispetto a T^1 , ma di gran lunga più corretto rispetto a S e PN. In tutto il codice, infatti, sono riscontrabili solamente due omissioni (tra l'altro di lieve entità), segno di una generale attenzione del copista, che tuttavia talvolta incorre in qualche errore in sede di rima (cfr. pp. 36-37). Segnalo di seguito, per completezza, gli altri versi ipermetri e ipometri di O:

²² È in questa stessa fase, tra l'altro, che potrebbero essersi verificati quei guasti di trasmissione a cui ho accennato in precedenza, oppure successivamente, nel passaggio da x^l a O.

- VIII: 1 I] *om. (verso ipometro)*
 XII: 11 né altro ullo] ne curi altro ullo (*verso ipometro*)
 XXI: 19 no] non (*verso ipometro*)
 XXXIV: 6 fugir] fugire (*verso ipometro*) [errore in comune con T¹ ma con ogni probabilità poligenetico]
 XL: 2 e agli animali] et aglianimali (*verso ipometro*)
 XLII: 9 spirto] spirito (*verso ipometro*)
 XLIII: 37 gentil] gentili (*verso ipometro*)
 XLVII: 7 l'aer] laere (*verso ipometro*)
 L: 12 e inaspro] et inaspro (*verso ipometro*)
 LIII: 6 son] sono (*verso ipometro*)
 LIV: 11 no] non (*verso ipometro*)
 LVII: 14 mutar] mutare (*verso ipometro*)
 LX: 2 duol] duole (*verso ipometro*)
 LXXXIVb: 6 oggi più] piu hoggi (*verso ipometro*)
 C: 2 pensier'] pensieri (*verso ipometro*).

Una parte degli errori specifici di O (che non possiamo determinare con esattezza) andrà ascritta all'azione del suo copista, mentre l'altra, assieme a tutte le varianti che esso condivide con P, VC e VI¹ (famiglia *i*; cfr. il par. 2.1.1), dovrà risalire a una copia di x^l (*l*, antigrafo di O [cfr. pp. 58 e 68]) che evidentemente aveva introdotto, sul testo di x^l , una serie notevole di mende di varia entità, alcune delle quali (di seguito elencate) trasmesse alla famiglia *i* attraverso contaminazione (cfr. *ivi* e lo *stemma codicum*), altre giunte solamente in O per linea verticale:

- I: 9 alor] oime (variante in comune con P)
 III: 4 vi] mi (variante in comune con VC)
 VI: 5 ch'io] che (variante in comune con P)
 XXIII: 8 pietra salda] salda pietra (variante in comune con P)
 XXXI: 9 vostra] nostra (variante in comune con VC)
 XXXV: 12 grave] aspro (variante in comune con P (c. 10v))
 XLI: 5 faticato] faticoso (variante in comune con P (*fatuioso*))
 XLIII: 38 dal] del (variante in comune con P)
 LIV: 6 ond'io] onde (variante in comune con P)
 LXX: 12 fra] tra (variante in comune con P)
 LXXXI: 4 tuoe sante] sancte toe (variante in comune con VI¹)
 CIX : 2 dal manco lato] da lato manco (variante in comune con P)
 CXVIII: 13 ch'io] che (variante in comune con P).

Che le varianti appena elencate non rappresentino un intervento autoriale, e dunque presuppongano l'esistenza di *l* che le abbia create trascrivendo da x^l per poi trasmetterle sia a *i* che a O, risulta

evidente in più punti. Lasciando da parte gli interventi minimi (modifica dell'ordine della parole; eliminazione del pronome personale di prima persona singolare che diventa sottinteso; cambiamento di persona nei pronomi personali e negli aggettivi possessivi), facilmente imputabili all'azione del copista di *l*, soffermiamoci con più attenzione sulle varianti che O condivide con P ai sonetti n. I e XXXV, sicuramente le più rilevanti. La prima (I, 9) introduce, ad esempio, una troppo evidente insistenza sul pronome personale (e relativo aggettivo possessivo) di prima persona singolare («I *miei* pensieri, *oimè*, perché non spenti / sono da *me*» [vv. 9-10]) perché la si possa attribuire a Brocardo; allo stesso modo, la seconda (XXXV, 12) annulla un sintagma di matrice petrarchesca («pensier [...] grave» [cfr. *RVF* LXVI, 8, CLXXVII, 8 e CCCLX, 103]) per introdurre uno («pensier aspro») mai utilizzato dal poeta aretino e che appare dunque difficile assegnare a un intervento correttivo di Domizio, il cui canzoniere è fondato proprio su una capillare rilettura dei *RVF* e, in misura minore, dei *Trionfi* (v. oltre). Si tratterà dunque, anche in questo caso, di iniziative del menante di *l*, da considerare alla stregua di veri e propri errori (saranno comunque inserite nell'apparato critico, data la loro correttezza in termini grammaticali e metrici e la loro natura, quindi, di varianti di tradizione). Il manoscritto *l* permette inoltre di spiegare la presenza, in VA, di tre varianti in comune con O relative a un testo (n. XC) assente nella famiglia *i* (cfr. il par. 2.7), evidentemente prodotte da *l* da cui derivarono sia O che VA (quest'ultimo attraverso *n*; cfr. *ivi* e lo *stemma codicum*) ed estranee a x^l come tutte quelle appena riportate.²³

Dal punto di vista linguistico, O presenta alcuni usi tipici di area padano-veneta, condividendo dunque la provenienza di T¹ e S:

avanzamento delle affricate: XV, 13 caxon; LXX, 33 schaza; XLVII O, 13 raxon; XLVIII O, 1 treze;

forme etimologiche nelle quinte persone dei verbi: XLVI O, 5 aveti; XCIV O, 7, 11 vogliati;

forme non anafonetiche: XII, 2 gionghon; XXIX, 11 ponto; XLIX, 12 ponto; LXV, 2 gionsi; C, 1 longhi; C, 13 ponto;

incertezza nell'alternanza tra consonanti scempie e geminate: I, 5 possato; I, 10 sonno; III: 7 sdegnno; IV, 3 dollore; XVII, 2 giellata.

²³ L'Oliveriano concorda inoltre in tre casi con PN (XV, 7 vostro] nostro; LXIV, 5 sia] fia; LXIX, 9 chi 'l] chel), ma la minima portata di tali varianti fa pensare che si tratti di poligenesi.

2. TESTIMONI PARZIALI

2.1 La testimonianza di P(+T)

2.1.1 P

Tra i 30 testimoni parziali sopra elencati P risulta di gran lunga il più fornito, con ben 69 testi, tre dei quali trascritti due volte, con varianti. Esso condivide con y e O due degli otto errori d'archetipo:

XLV: 9 né altrove che in me se trova Amore] ne altro che neue se troua ad amore

CX: 7 O piedi miei] pie me.

Per quanto riguarda gli altri sei, il codice padovano è invece privo dei testi che li riportano. P presenta inoltre almeno tre errori congiuntivi con y:

XII: 8 sempre l'esser libro] spesso il non esser libro (*verso ipermetro*)

LXI: 14 et] o (*verso ipometro*)

CXVIII: 4 diè *chi* 'l mondo fa nudo] die *chel* mondo fa nudo

e tre errori congiuntivi con z:

XV: 14 sempre ad amar costei m'invia] ad amar costei minuia sempre S, ad amar costei sempre minuia PN, ad amar costei sempre minuia P (*verso ipermetro; in S, inoltre, non è rispettata la rima*)

LX: 1 scriver] seruir

LX: 7 duoe] doue

oltre a un errore in comune con PN che deve essere ritenuto poligenetico, e dunque non congiuntivo:

XXXIV: 10 vi] *om.*

P riporta inoltre una lunga serie di errori separativi rispetto a T¹, S, PN e O che non permettono di ipotizzare una loro discendenza da P, del resto molto improbabile già alla luce del fatto che tali manoscritti contengono un gran numero di testi assenti in P. Nemmeno è possibile pensare, al contrario, che P derivi da uno o più fra questi codici, sia per ragioni strettamente cronologiche

(come abbiamo visto, P è quasi sicuramente anteriore a T¹, S, PN e O e dunque, con ogni probabilità, a y, capostipite dei primi tre), sia per ragioni testuali, non condividendo gran parte degli errori significativi che caratterizzano, a vari livelli, il ramo y della tradizione e O. Ecco di seguito gli errori di P:

I: 2 del gran *pianeta* i raggi *ov'el s'anida*] del gran *pianto* j raggi *e nel sanida* (*verso ipometro*)

I: 4 diurno] divino (*verso ipometro*)

I: 5 lieto] lei (*verso ipometro*)

I: 6 mai. Chi a zìò mi guida] che azo mi gida may (*verso ipometro*)

I: 12] *om.*

I: 14 par] *om.*

II: 7 morte] merce (*rima non rispettata*)

II: 8 desacerbe] si sacerbe

II: 9 O fere, *augelli!*] O fere, *angelli*

V: 3 tu sai] tu sai ben (*verso ipometro*)

V: 4 martiri] martire (*rima non rispettata*)

VI: 12 che già dissi io] gran desio (*verso ipometro*)

VIII: 1 me han] manno (*verso ipometro*)

VIII: 3 umile] et humille (*verso ipometro*)

VIII: 5 seran] serrano (*verso ipometro*)

X: 9-14] *om.*

XI: 1 pria] prima (*verso ipometro*)

XI: 1 d'or] doro (*verso ipometro*)

XI: 1 libro] libero (*verso ipometro e rima non rispettata*)

XI: 4 torneranno] tornaraveno (*verso ipometro*)

XI: 5 rimeggio] riniegio

XI: 7 andrò] andaro (*verso ipometro*)

XI: 10 onde] *om.*

XII: 3 sol] solle (*verso ipometro*)

XII: 5 quel] quello (*verso ipometro*)

XII: 13 descrivo] deprivò

XII: 14 ché la mia *cetra* ancor non move un diaspro] che la mia *cera* ancor non moue un di aspro

XV: 1 Lodovi] la doui

XV: 6 mia pace] la mia pace (*verso ipometro*)

XV: 6 mia stella fida] la mia stella fida (*verso ipometro*)

XV: 7 cor] cuo

XV: 8 et] e (*verso ipometro*)

XV: 13 le] *om.* (*verso ipometro*)

XV: 13 ad al] ad (*verso ipometro*)

XVI: 5 io] *om.*

- XVI: 6 che] chel (*verso ipermetro*)
- XVI: 13 e Amor] damor (*verso ipermetro*)
- XVII: 1 Vedess'io cosi ben] Vedesse cosi ben io (*verso ipermetro*)
- XVII: 3 ché alora] chal cuor (*errore di anticipazione (cfr. il v. 4) e verso ipometro*)
- XVIII: 3 respira] sospira (*errore di anticipazione: cfr. il v. 6*)
- XVIII: 2 è] *om.*
- XX: 1 di] *om.*
- XX: 10-13] *in P la successione dei versi è la seguente: 13-10-11-12 (non rispettato lo schema rimico)*
- XX: 12 Né de mie gridi o de mio mal t'incressce] Ne de mei cridi *onde* mio mal tinrese
- XXII: 1 contra me rivolto è] contra di me or se riuolta (*verso ipermetro*)
- XXII: 9 speme] spene (*rima non rispettata*)
- XXIII: 2 odi, curi, intendi e pensi] intendi odi et pensi (*verso ipometro*)
- XXV: 9 i] *om.*
- XXV: 9 desiri] desir (*verso ipometro*)
- XXV: 11] *om.*
- XXVIII: 2 pria] prima (*verso ipermetro*)
- XXVIII: 3 vedrà] vedera (*verso ipermetro*)
- XXVIII: 7 soe] soaue (*verso ipermetro*)
- XXVIII: 8 posso] so (*verso ipometro*)
- XXX: 1 Pien d'un vago pensier *caldo* e falace] Pien dun vago pienser *cado* e fallace
- XXX: 2 al mondo] *om.*
- XXXII: 1 per silve] silve (*verso ipometro*)
- XXXII: 5 so il mio foco] il mio e il mio fuoco (*verso ipermetro*)
- XXXII: 12 qual i' ardo et aggiazzo a' fiori et a' frondi] qual do lardore giacio a fiore et a frondi (*verso ipermetro*)
- XXXII: 13 Fia inanzi senza *fiori* e senza frondi] Fia inanci senza *fuori* e senza frondi
- XXXII: 15 sol] *om.*
- XXXII: 25 e 'l gelo] al solle (*non rispettata la retrogradatio cruciata della sestina*)
- XXXII: 27 val] *om.*
- XXXII: 27 gittarmi su] gitar fra (*verso ipometro*)
- XXXII: 31 ho fatto] io già fate (*verso ipermetro*)
- XXXII: 33 libera] libra (*verso ipometro*)
- XXXII: 35 libro] libero (*verso ipermetro*)
- XXXII: 38 e mie] e neue in noue (*verso ipermetro*)
- XXXIII: 8 begli occhi suoi] bey ochi soavi P (c. 10v) (*verso ipermetro in P (c. 10v)*)
- XXXIV: 3 Ch'io vi farei, se voi non fosti un sasso] chio *ben* farey se uoy non foste vn sasso
- XXXIV: 7 meschin] meschino (*verso ipermetro*)
- XXXIV: 9 alquanti] alquante (*rima non rispettata*)
- XXXIV: 12 fiata] fiada (*rima non rispettata*)
- XXXV: 2 le] li P (c. 10v) (*mancata concordanza con stelle del v. 1, soggetto*)
- XXXV: 4 rubelle] et humelle P (c. 2v)

- XXXV: 5 sì chiare] le grare P (c. 2v)
 XXXV: 9 lume] *om.* P (c. 10v)
 XXXV: 10 infiammi] in farmi P (c. 10v)
 XXXV: 13 me discoloro] mi discolora P (c. 10v) (*rima non rispettata*)
 XXXV: 14 mercè] merchede P (c. 2v) (*verso ipometro*)
 XXXVI: 2 ove è l'onorata toa] lahave honorata la soa presenza (*verso ipometro*)
 XXXVI: 4 chiara] grara
 XXXVI: 13 pur] *om.*
 XXXVI: 13 ch'io mi] che (*verso ipometro*)
 XXXVII: 11 subbio] subito (*verso ipometro*)
 XXXVII: 12 come] *om.*
 XXXVIII: 3 privo] *om.*
 XXXVIII: 7 e] *om.*
 XXXVIII: 9 vetro] vedro (*rima non rispettata*)
 XXXVIII: 11 miser] misero (*verso ipometro*)
 XXXVIII: 14 polpa] po polpa
 XXXIX: 5 uomo] huom (*verso ipometro*)
 XXXIX: 9 e ognora] et ogni hora (*verso ipometro*)
 XLI: 2 destino] destio
 XLI: 3 sconosuto] sconostudo
 XLI: 5 faticato] fatuioso
 XLI: 7 ond'io siegua] ond'io mi segua (*verso ipometro*)
 XLI: 8 sol] *om.*
 XLI: 9 afannato] affano (*verso ipometro*)
 XLI: 13 error] errori (*verso ipometro*)
 XLII: 3 mentre] metre
 XLII: 9 spirto] spirito (*verso ipometro*)
 XLIV: 5 a voi] ve viiii
 XLV: 4 le amorse] le dolorose (*verso ipometro*)
 XLV: 8 che or] ch'ancor (*verso ipometro*)
 XLVI: 3 e che mi] e mi (*verso ipometro*)
 XLVI: 5 fero] mio (*verso ipometro*)
 XLVI: 9 chiamar] giamai (*verso ipometro*)
 XLVII: 4 però, che] po che (*verso ipometro*)
 XLVII: 7 l'aer] lacere (*verso ipometro*)
 XLVII: 10 solo] *om.*
 XLIX: 1 m'ancide] malcide
 XLIX: 2 morte] *om.*
 XLIX: 6 spento] spinto (*rima non rispettata*)
 XLIX: 7 una ora] undi (*verso ipometro*)

- L: 3 cum dolcezze più nove, *intensse* e crebre] con dolceze piu noue *intese* e crebre
- L: 4 spiego e vibro] spegro e mibro
- L: 5 andrai] andaray (*verso ipermetro*)
- L: 5 libro] libero (*verso ipermetro e rima non rispettata*)
- L: 8 cribro] cibro
- L: 13 vil pensier *casso et anullo*] vil pensier *esso e anullo* (*verso ipometro*)
- LIII: 4 pietà] *om.*
- LIII: 5-6 Veloci *a* ogni mio danno più che pardi / *son*, perch'io viva in doglia *et in* più crido] Velloci *ad* ognia mio danno piu cha pardi / *fan* perchio uiua in doglia *en* piu crido (*il v. 5 è ipermetro, il v. 6 è ipometro*)
- LIII: 8 desliale è a me stesso, a i pensier' tardi] dislealle *et* a me stesso ay pensier tardi
- LIV: 1 solia] soleva (*verso ipermetro*)
- LIV: 6 begli] bey (*verso ipometro*)
- LIV: 7 e] *om.*
- LIV: 8 qual] qualli (*verso ipermetro*)
- LIV: 10 e] ella (*verso ipermetro*)
- LIV: 13 et ho continua] e continua (*verso ipometro*)
- LIV: 13 che] ch
- LV: 3 aver] dauer (*verso ipermetro*)
- LV: 9 giamai] mai (*verso ipometro*)
- LV: 13 punto] piu (*verso ipometro*)
- LVI: 7 inanzi] in anzo
- LVI: 10 di nuovo! *Che a patir* qualunque danni] di nouo *in che a partir* qualunqua dani
- LIX: 1 pone] pon (*verso ipometro*)
- LIX: 2 periglio] pericolo (*verso ipermetro*)
- LIX: 3 l'uopre] liopere (*verso ipermetro*)
- LIX: 4 per] *om.*
- LIX: 7] *om.*
- LIX: 8 iocondo] iocdo
- LIX: 10 ve è] e (*verso ipometro*)
- LX: 5 colore] core (*verso ipometro*)
- LX: 14 scriverti] scriuriti
- LXI: 1 mia] *om.*
- LXI: 2 pria] prima (*verso ipermetro*)
- LXI: 3 se mia] se la mia (*verso ipermetro*)
- LXI: 10 e] et (*verso ipermetro*)
- LXI: 13 avrò] hauero (*verso ipermetro*)
- LXII: 1 libera] libera libera (*errore di ripetizione*)
- LXII: 2 che 'l mio cor ha] cha il mio cuor (*verso ipometro*)
- LXII: 5 e] et (*verso ipermetro*)
- LXII: 8 e] et (*verso ipermetro*)

- LXII: 12 egli: «È] eglie et (*verso ipometro*)
- LXII: 13 nel] al (*verso ipometro*)
- LXIII: 4 per lei] *om.*
- LXIII: 10 par che] par (*verso ipometro*)
- LXIII: 12 e i] eli (*verso ipometro*)
- LXV: 13 e] et (*verso ipometro*)
- LXVI: 11 non *trovo* pace e vomì consumando] non *troua* pace e uomi consumando
- LXVII: 1 S'io posso abandonar *chi el* cor mi scalda] Sio posso abandonar *chel* cuor me scalda
- LXVII: 9 da] *om.*
- LXVII: 13 sperato] speritto
- LXVIII: 4 romper fra l'onde a] rompar fra P (c. 8v) (*verso ipometro*)
- LXVIII: 4 pruina] purina P (c. 8v)
- LXVIII: 6 mi fa] fa P (c. 13v) (*verso ipometro*)
- LXVIII: 12 perchè *l'armato* cor da nulla è morso] perche *larmento* cor da nulla e morso P (c. 8v)
- LXVIII: 13 teme] treme P (c. 13v)
- LXIX: 4 ne lor] nella lor (*verso ipometro*)
- LXX: 2 e quando in *spice* indura 'l grano il sole] e quando in *spince* indural grano il solle
- LXX: 3 parton] partono (*verso ipometro*)
- LXX: 4 picol] picolli (*verso ipometro*)
- LXX: 6 spegne] spongey
- LXX: 8 vomì] ue mi
- LXX: 9-10 se mai potessi parte del mio foco / *dipor*] Se may podessi parte del mio fuoco / *di poi*
- LXX: 11 cor, più lontano] con piu lo canto
- LXX: 13 quassan boschi] quasso bosci
- LXX: 13 fronde] frondi (*rima non rispettata*)
- LXX: 14 crola] corla
- LXX: 14 un] cum (*verso ipometro*)
- LXX: 20 fronde] frondi (*rima non rispettata*)
- LXX: 21-24] *om.*
- LXX: 28 fronde] frondi (*rima non rispettata*)
- LXX: 29 sol] fol
- LXX: 30 starmi] star (*verso ipometro*)
- LXX: 31-39] *om.*
- LXXI: 1 et] e (*verso ipometro*)
- LXXI: 3 et] e (*verso ipometro*)
- LXXI: 4 lor] *om.*
- LXXI: 8 perigliosi] pericolosi (*verso ipometro*)
- LXXI: 10 fragil] *om.*
- CX: 5 Orecchie] Or che (*verso ipometro*)
- CX: 8 exercitar] excitar (*verso ipometro*)

- CXI: 3 son] sono (*verso ipermetro*)
 CXII: 3 ciel] ciello (*verso ipermetro*)
 CXIII: 13 e i'] et io (*verso ipermetro*)
 CXV: è] *om.*
 CXV: 10 inanzi] anci (*verso ipometro*)
 CXVI: 12 ha] ma (*verso ipermetro*)
 CXVII: 1 potesse un di star] potesse stare un di (*verso ipermetro*)
 CXVII: 4 avrei] aurebbe (*verso ipermetro*)
 CXVIII: 2 mia] viva (*verso ipermetro*)
 CXVIII: 4 e 'l mio *cor* lasso] el mio *viuer* lasso (*verso ipermetro*)
 CXVIII: 6 per suo] per lo suo (*verso ipermetro*)
 CXVIII: 11 vede, ode e sente] ode vedde e sente (*verso ipermetro*)
 CXIX: 3 di quella la cui morte al ciel *fu* grata] di quella la cui morte al ciel *fui* grata
 CXIX: 14 divina] diua (*verso ipometro*)
 CXX: 14 ch'io chiedo] chedo io (*verso ipometro*)
 CXXI: 8 sta] questa (*verso ipermetro*)
 CXXI: 10] *om.*
 CXXI: 13 riede] reide (*rima non rispettata*)
 CXXII: 4 tenea] tien (*verso ipometro*)
 CXXII: 6 lamenti e pianti ancor ne lice] pianti elamenti anc ancor juilice (*verso ipermetro*)
 CXXII: 10 pensier'] pensieri (*verso ipermetro*)
 CXXIII: 8 fé] fece (*verso ipermetro*)
 CXXIII: 9-14] *om.*
 XLVII O: 1 e'] *om.*
 XLVII O: 2 di] de sti (*verso ipermetro*).

Si tratta di un numero considerevole, che denuncia la generale trascuratezza del copista in questione, il quale deve aver antologizzato, introducendovi molti errori e riportando altresì l'errore d'archetipo, un esemplare già assai scorretto (*i*, per il quale v. sopra, p. 59, e oltre) derivato da *y* (dati i suoi tre errori in comune con esso). Quest'ultimo avrà rappresentato l'antigrafo, oltre che di T^1 e FR, anche di *w*, antigrafo comune di *z* e *i* (da *i* derivarono invece *P*, *j* [dal quale discendono VC e VI¹] e M³ [v. oltre, parr. 2.5 e 2.6]). Mentre T^1 riportò integralmente il testo di *y*, *P*, attraverso due gradi di copia (*w* e *i*),²⁴ ne trascrisse solo una parte. Nel passaggio da *y* a *w* si saranno invece prodotte le tre mende condivise da *z* e *P*, i quali le avranno ereditate proprio da *w* (*P*, naturalmente,

²⁴ Alcuni dei testi di *y* (e quindi di *x*) che non si trovano in *P* possono essersi persi, oltre che nel passaggio da *i* a *P* (antologizzazione, provata dal fatto che nessuno dei testi di VC e VI¹, appartenenti alla stessa famiglia di *P*, sia in esso presente), in quello da *w* (che, come testimonia *z*, li aveva ancora tutti) a *i*. Lo stesso discorso vale naturalmente per *j* (VC e VI¹) e M³ (cfr., rispettivamente, i parr. 2.5 e 2.6).

attraverso *i*). O invece, derivando da x^l ed essendo dunque estraneo a *y*, non riportò nessuno degli errori di P, con il quale condivide solamente le varianti precedentemente individuate (cfr. il par. 1.4, p. 59) oltre alla presenza di un testo, il XLVII O (tra l'altro posto in P, come in O, tra il sonetto XLIII e il sonetto XLIV), che naturalmente non poteva figurare in *y*, derivato da *x*, e che sarà quindi giunto a P, con ogni probabilità, attraverso contaminazione su *i* da parte di *l*, derivato di x^l e antigrafo di O (cfr. ivi). All'interno di *l* (e quindi di x^l) dovevano inoltre figurare, dei nuovi componimenti aggiunti dall'autore che saranno poi di O (quelli assenti in *x*), i seguenti due sonetti, anch'essi presenti in *i* ed entrambi necessariamente precedenti al 24 agosto 1432, giorno in cui P, il manoscritto più antico della famiglia *i* (e forse dell'intera tradizione brocardesca), fu terminato (v. sopra, pp. 16-18): XLVI O, presente in VC e VI¹ (cfr. il par. 2.5), oltre che in Pr che però non è legato a x^l e non fa parte di *i* (cfr. il par. 2.4); XLVIII O, riportato da VC (cfr. il par. 2.5). Naturalmente in x^l non potevano essere presenti i sonetti CXVI O e CXVII O, i quali rimandano a una data successiva al 29 maggio 1445, se P, in rapporto di contaminazione con esso attraverso *l* e *i*, fu allestito sicuramente entro il 24 agosto 1432. Tali componimenti dunque, assieme ai sonetti IX O, XCIV O, XCVI O e CXV O, anch'essi non riportati da *i* (stando alla testimonianza di P(+T), VC, VI¹ e M³, dove essi non figurano), sono da ritenersi originati da OR¹⁺ (per il quale v. p. 58). Già da *l* inoltre, con molta probabilità, dovevano essere stati esclusi i testi n. XCV-XCVII e CV, i quali non sono riportati da O così come da nessuno dei codici derivati da *i*. Il sonetto n. LV invece, assente in O, compare sia in P che in M³ oltre che in un altro manoscritto derivato da x^l , VA (cfr. il par. 2.7 e sopra, p. 60): come vedremo meglio più avanti (par. 2.7), è possibile che tale componimento sia stato omissso da O nella sua trascrizione da *l*, almeno che la sua esclusione dai VF non sia avvenuta solamente con OR¹⁺ (e dunque il testo, in questo caso, sarebbe stato presente in x^l). Sempre all'azione contaminatrice di x^l deve essere ricondotta, con ogni probabilità, l'azione correttoria di P su *y*: il copista di *i*, attingendo a *l* che non conteneva gli errori di *y* perchè copia di x^l , avrà potuto correggere tutti quegli errori di *y* che non troviamo nel codice di Padova, lasciando i tre sopra citati di cui evidentemente, sulla scia di una generale disattenzione che sembra aver lasciato tracce in P, non si sarà accorto. Una conferma di ciò proviene dal fatto che VC, anch'esso soggetto come P alla contaminazione di x^l attraverso *l* e *i*, corregga per mezzo di essa gli errori di *y* a VII e XL, 2 (anche se quest'ultimo, come PN, potrebbe averlo corretto congetturalmente [cfr. la nota 17]), 11 ma conservi quello di XIV, 1 (cfr. il par. 2.5).

2.1.2 T

T è l'unico, tra i testimoni parziali, a riportare la ballata IV. Essa è poi subito seguita, come se si trattasse di un unico testo, dai vv. 2-7 della ballata XXXIII, in cui i vv. 2-3 sono invertiti di ordine rispetto alla lezione dei quattro testimoni complessivi e di P. La lacerazione della carta che ospita tali due testi (6v) non ci permette di decifrare a pieno i vv. 4-7, di cui rimane solamente qualche parola, oltre a negarci la possibilità di sapere cosa seguiva dopo la ballata XXXIII. Significativo è sicuramente il fatto che tale codice accosti, di Domizio Brocardo, due ballate, il che consente di ipotizzare che il copista abbia operato una selezione su base metrica. Propongo dunque di seguito gli errori di T, rilevando che esso non presenta alcuna variante degna di rilievo rispetto al testo critico:

IV: 1 del] dello (*verso ipermetro*)

IV: 3 gran] *om.*

IV: 4 la] della (*verso ipermetro*)

XXXIII: 1] *om.*

XXXIII: 2-3] *inverte l'ordine (schema rimico della ballata non rispettato)*

XXXIII: 3 e] *om.*

XXXIII: 4 crudel guerra] guerrera (*verso ipometro*)

XXXIII: 6 serra] sezza (*rima non rispettata*).

Nessuno di questi errori è presente negli altri codici, i quali riportano la ballata IV in maniera sostanzialmente corretta (la banale imprecisione di PN al v. 1 non può essere considerata significativa), mentre degli errori della ballata XXXIII che si trovano in essi non possiamo verificare la presenza in T a causa della suddetta lacerazione della c. 6v. Per collocare con precisione T nello *stemma codicum* bisogna quindi ricorrere a un'altra possibilità, seppur al momento non verificabile. Si può infatti ipotizzare che T rappresenti in realtà le prime sei carte di P, il quale risulta, come abbiamo visto, acefalo. I due manoscritti, entrambi cartacei, presentano infatti le stesse misure, la stessa grafia (quella di Antonio Vitalba, che si firma in P e che è nominato in T nella seconda lettera del Sanguinacci, quella trasmessa integralmente) e, seppur solo per alcune carte di P, la stessa filigrana (testa di bue, accostabile a BRIQUET (cit. alla fine in bibliografia) 14715 [Vicenza, 1431-1432]). T inoltre è chiuso da una serie di testi attribuiti a Leonardo Giustinian (cc. 5-6; gli ultimi due, in realtà, appartengono però a Domizio Brocardo [VF IV e XXXIII sopra indicati]) e P si apre con un testo dello stesso Leonardo, a lui esplicitamente attribuito

(c. 1r; *Io uedo ben, ch'amore è traditore*),²⁵ che risulta privo dei vv. 1-59 a causa dell'acefalia del codice. Il fatto che la c. 6 di T sia mutila, per una lacerazione, all'incirca della sua metà, non ci permette però di verificare se essa contenesse, almeno in parte, i versi iniziali di tale componimento. Tutti gli indizi sembrano comunque convergere in questa direzione, e anche per questo motivo T sarà affiliato a P nello *stemma codicum* attraverso la dicitura P(+T), distinguendo tuttavia i due codici in apparato in quanto manufatti materialmente separati. Nel corso della trattazione, per ragioni di praticità, ci si limiterà invece generalmente al simbolo P, sottintendendo che esso rappresenta anche la testimonianza di T.

2.2 FR¹, L e VI

Dopo P, il codice più fornito risulta FR¹, con i suoi sedici testi. L ne rappresenta una copia settecentesca, come dichiara il copista stesso prima di ogni testo e come si evince dal fatto che tutti gli errori di FR¹ si trovano anche in L:

LVII: 11 vita] *om.*

LVII: 14 mutare] mutar (*verso ipometro*)

CX: 7 O piedi miei] pie miei (*verso ipometro*)

CX: 11 dispietato] dispetato

CXVI: 7 stanza] stanca (*manca la cediglia sulla c*)

CXVI: 12 Io] *om.*

CXVI: 13 rendo] rende (*rima non rispettata e assenza di concordanza con il soggetto Io del v. 12*)

CXVII: 14 ciel] cielo (*verso ipometro*)

CXX: 5 che] *om.*

CXXII: 10 pensier'] pensieri (*verso ipometro*)

CXXII: 13 dolor] dolore (*verso ipometro*)

CXXII: 13 dissi] disse (*rima non rispettata e assenza di concordanza con il soggetto sottinteso io*)

CXXIII: 1 O] I

CXXIII: 3 ziglio] ciglio.

FR¹ contiene dunque l'errore d'archetipo di CX, 7 e alcuni errori separativi rispetto a y e O (le coincidenze con T¹ a LVII, 14 [una semplice ipometria] e a CXXII, 10 [una semplice ipometria condivisa, tra l'altro, anche da P] possono essere considerate casuali). T¹, S e PN presentano, a loro volta, tre errori congiuntivi assenti in FR¹ (LIX: 5 il luoco fecondo] il poter iocondo [errore di anticipazione: cfr. il v. 8]; CXVIII: 4 diè *chi 'l* mondo fa nudo] die *chel* mondo fa nudo [corretto

²⁵ È il n. LVIII dell'ed. curata da B. WIESE, *Poesie edite e inedite di Leonardo Giustinian*, Bologna, Romagnoli, 1883.

congetturalmente da S]; CXX: 6 mia] *om.*), così come O contiene diversi errori significativi assenti in FR¹, il quale non può essere quindi considerato un derivato né di y né di O. Esso dunque attinse direttamente da x, indipendentemente da y e O, riportando i testi di Domizio secondo l'ordine tradito da y che evidentemente, almeno per questi testi (e non abbiamo ragione di pensarla diversamente per tutti gli altri), doveva coincidere con quello di x.

VI contiene i testi n. XXII, LIX, CX, CXI, CXII e CXIII, tutti contenuti in FR¹ e secondo lo stesso ordine. I suoi errori sono i seguenti:

XXII: 1 Armato] rmato

CXIII: 1 dal] dl.

Si tratta dunque di un manoscritto quasi interamente corretto, che concorda con FR¹ anche nel non contenere l'errore di y a LIX, 5 e nella variante di CXII, 5, oltre che nell'intestazione che precede il sonetto CX [*Eiusdem D(omi)ni Domitij Post mortem*]). I due manoscritti si differenziano tuttavia per alcune varianti (seppur di poco conto [cfr. l'apparato]) e nei due casi seguenti: CX, 7, in cui il copista cerca di sanare l'errore d'archetipo con una proposta («O piedj mej piu non ui extende lhora») che, seppur rende il verso di undici sillabe, gli conferisce uno schema accentuativo (2^a-5^a-10^a) non ammesso dalla tradizione; CX, 11, in cui si trova la forma corretta «dispietato» al posto di quella errata di FR¹ «dispetato». Appare dunque più che probabile che i due manoscritti discendano da un antografo comune (*k*) derivato direttamente da x, in cui era necessariamente presente l'errore d'archetipo (accolto in pieno da FR¹ mentre VI prova a correggerlo) e, forse, quello di CX, 11, corretto solamente da VI (può anche darsi infatti che esso non fosse riportato da *k* e debba essere ascritto a FR¹). Una parentela tra questi due codici era stata tra l'altro già dimostrata in relazione ad alcuni componimenti del canzoniere di Giusto de' Conti, pur in quel caso attraverso la provenienza da un capostipite unico.²⁶

2.3 RC

Un altro manoscritto molto ben fornito risulta essere RC, il quale trasmette i primi dodici testi dei VF secondo l'ordine di y. L'appartenenza del codice a tale ramo è inoltre confermata dal fatto che esso contiene uno degli errori congiuntivi di T¹, S e PN:

²⁶ Cfr. I. PANTANI, *Fasi e varianti redazionali della Bella mano: primi appunti*, in *Petrarca in Barocco. Cantieri petrarchistici. Due seminari romani*, a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni Editore, 2004, pp. 417-435, alle pp. 432-433.

VII: 11 l'arbore] arbore T¹, S, RC, arbor PN (*verso ipometro*),

oltre alla seguente variante, comune a T¹, S e PN:

II: 8 grave] greue.

RC condivide inoltre un errore con PN (XI: 11 prender] preder) e due con S (VII: 5 profonde] profunde (*rima non rispettata con s'asconde (v. 8)*); XI: 1 e libro] illibro S, il libro RC), mentre presenta una serie di errori assenti in tutti gli altri codici, compreso O con il quale non condivide alcun errore confermando la sua derivazione da y, già evidente, come abbiamo visto, dall'ordine in cui sono trasmessi i suoi dodici componimenti:

II: 14 richiamando] richimando

III: 4 vi] in

III: 10 desiro] desio (*rima non rispettata*)

IV: 3 voi] uoi se (*verso ipometro*)

VI: 2 vita] om. (*verso ipometro*)

IX: 5 gionger] giunger

X: 6 latra] ladra (*rima non rispettata*)

XII: 2 giogon] giogion

XII: 2 e caldo] et aldo.

Un legame diretto di RC con PN o con S appare escluso dal fatto che entrambi i codici presentano alcuni errori assenti in RC, così come quest'ultimo contiene alcuni errori che in essi non si trovano (quelli appena elencati). A questo punto, in considerazione delle saltuarie coincidenze sopra rilevate con questi due testimoni, appare più che ragionevole l'ipotesi che RC derivi da z, pur non potendola provare in maniera diretta poichè gli errori di quest'ultimo cominciano dal sonetto XV: alcune grafie di z saranno state infatti comunemente fraintese, oppure singolarmente corrette dai copisti, e da ciò sarà derivata la saltuarietà delle convergenze di RC con S e PN. Le seguenti due varianti del manoscritto della Casanatense, comuni a S e PN (e dunque quasi sicuramente presenti in z), confermano tale assunto:

VII: 3 ché 'l] che

IX: 5 greve] graue.

2.4 FR, OB e Pr

FR, OB e Pr sono accomunati dal fatto di contenere tutti e tre il sonetto XLV. Mentre FR contiene solo tale componimento, OB presenta anche la canzone CVI, assente in tutti gli altri testimoni parziali della tradizione brocardesca. Pr invece, oltre al XLV, ospita anche il sonetto XLVI *O*, il quale attesta la sua provenienza da un derivato di OR¹. Ecco di seguito i pochi errori significativi che caratterizzano FR e Pr:

FR:

XLV: 7 mente] mentre

XLV: 8 le] la;

Pr:

XLV: 9 altrove] altro (*verso ipometro*)

XLVI *O*: 10 ho sempre voi] presto ad te (*verso ipometro*).

Come si può notare, FR condivide con T¹, S e PN l'errore congiuntivo di XLV, 8 (cfr. sopra, p. 33), ed è dunque possibile riconoscere il suo antografo in *y*. Esso presenta inoltre due varianti di rilievo che attestano la sua indipendenza rispetto a T¹, *z*, S e PN:

4 giuso hanno] in chiuso han

10 struge] strengie.

Al contrario, nello stesso luogo in cui FR segue *y* (v. 8), Pr contiene la lezione corretta, quella di *O*, confermando la sua estraneità al ramo *y* della tradizione e la sua filiazione da un derivato di OR¹ che tuttavia non può essere *O*, ad esso seriore. Quest'ultimo non presenta comunque errori separativi rispetto a Pr, ma solamente una variante (XLV, 7 feste] stelle) non ospitata dal codice di Parma. Le *lectiones singulares* di Pr sono invece le seguenti:

XLV: 14 del] di

XLVI *O*: 6 l'amor] amor

XLVI *O*: 7 e di pregare] e de spiegare

XLVI *O*: 9 Ma in voi non fia] Ma non e tuo

XLVI *O*: 12 Ché tanto quanto] pero che tanto

XLVI O: 13 tanto] quanto.

OB condivide con Pr, relativamente al sonetto XLV, l'assenza dell'errore d'archetipo di XLV, 9, mentre contiene un errore, al v. 5, assente in tutti gli altri codici:

XLV: 5 e] *om.* (*verso ipometro*)

Il manoscritto di Oxford contiene anche la canzone CVI, priva dei cinque errori d'archetipo ma con le seguenti mende:

CVI: 1 Boschi fioriti e verdi] Boschi fioriti e uerde (*concordanza non rispettata*)

CVI: 2 spessi rami] spesse rammi (*concordanza non rispettata*)

CVI: 4 Genebro che non perdi] arbor che mai non perde (*allineamento sul v. 1, erroneo, per rispettare la rima*)

CVI: 7 orni] chorni

CVI: 21 dolze e soave odore] dolci e soauu odore (*concordanza non rispettata*)

CVI: 30 ucelli] ucei (*verso ipometro*)

CVI: 38 in cotal] intal (*verso ipometro*)

CVI: 46 che 'l] el (*verso ipometro*)

CVI: 58] *om.*

Gli errori di CVI, 1 e 4, sono presenti anche in PN, mentre quello di CVI, 38, lo troviamo, oltre che in PN, anche in T¹ e S: tutti e tre possono essere considerati, a mio parere, poligenetici (e quelli dei vv. 1 e 4 si riducono, in sostanza, a un'unica menda). OB condivide inoltre con O due delle tre varianti di CVI per le quali ho avanzato l'ipotesi di un'origine autoriale (esse sono state inserite a testo per scelta meccanica: cfr. sopra, p. 57, e l'apparato critico, *ad locum*). A questo punto, appare lecito ipotizzare la presenza di un antigrafo comune a OB e Pr derivato per via diretta (quindi senza la mediazione di x¹) da OR¹ (r) e collaterale di O, nel quale erano evidentemente presenti il sonetto XLV, riportato sia da OB che da Pr senza l'errore d'archetipo del v. 9 (l'errore di OB e quello di Pr nella trascrizione di tale testo, poco significativi, andranno imputati a disattenzione dei rispettivi copisti), il sonetto XLVI O, copiato dal solo Pr, e la canzone CVI (con le varianti comuni a OB e O, forse introdotte da OR¹ e dunque d'autore), trascritta dal solo OB in una veste priva degli errori d'archetipo perché non derivata, come per il sonetto XLV, da x¹.²⁷ La derivazione di r da OR¹ e non da OR¹⁺ è provata dal fatto che Pr, suo discendente come OB, è più o meno coevo di P: r dunque,

²⁷ Che ci fosse una qualche parentela tra OB e Pr era già stato sostenuto da A. F. Massera, *Rime di Giovanni Boccacci*, cit., il quale, a p. CLVIII, afferma che FR, OB e Pr, relativamente ai testi del Boccaccio da essi riportati, derivano dallo stesso capostipite (v. anche le pp. LXXXIV-LXXXVIII e CLVI-CLVII e lo *stemma codicum* a p. CLXI).

antigrafo di Pr, deve essere necessariamente precedente (o al massimo coevo) a P e come esso deve far riferimento a OR¹ e non a OR¹⁺ (P lo fa attraverso la contaminazione di x^l mediata da l e i , risalendo direttamente a OR¹ [cfr. il par. 2.1.1]).

2.5 VC e VI^l

VC riporta i seguenti testi: III (solo i primi cinque versi), VII, XIV, XIX, XXVI, XXIX, XL, LVII, *LVIIa*, LXXIV, *LXXIVb*, XLVI *O* e XLVIII *O*. Esso contiene l'errore d'archetipo di XIV, 8, il che attesta la sua derivazione da x (i testi che ospitano gli altri errori d'archetipo sono assenti in VC). Il v. 1 del sonetto XIV fornisce invece un errore guida per determinare con maggior precisione l'origine di VC. Esso è infatti presente anche in T¹, S e PN, di cui rappresenta uno dei 28 errori congiuntivi (v. sopra, p. 32), e prova dunque che VC discende da y .²⁸ Non presentando altri errori congiuntivi con T¹, S o PN (non credo possano essere considerate tali le quattro concordanze, in ipermetria e in ipometria, di VC con PN, quasi sicuramente casuali: XXIX, 7, XL, 2, XXXI, 13 e *LVIIa*, 7), VC deve necessariamente derivare da y senza la mediazione di alcuno di questi tre codici, rispetto ai quali risulta indipendente.²⁹ Gli errori di VC sono i seguenti:

VII: 3 Ma tal] mal (*verso ipometro*)

VII: 5 ai dolor'] ai dolori (*verso ipometro*)

VII: 11 scoglio] scoio (*rima non rispettata*)

XIV: 1 Vedrem quel giorno mai] Vedrem mai quel giorno (*verso ipometro*)

XIV: 8 calma] salma (*errore d'archetipo*)

XIV: 11 aver] dauer (*verso ipometro*)

XIX: 7] *om.*

XIX: 10 sedeassi] Siede (*verso ipometro*)

XIX: 12] *om.*

XIX: 14 or piagni] orpiangi (*rima non rispettata*)

XXVI: 2 venti e al cielo] vento el cielo

XXVI: 4 e] et (*verso ipometro*)

XXVI: 7 trove] Trououe (*verso ipometro*)

²⁸ Degli altri testi che contengono gli errori comuni a T¹, S e PN solo due si trovano in VC: il sonetto VII, il cui errore del v. 11 sarà stato corretto dal copista di VC con il supporto, attraverso contaminazione su i , di l ; il sonetto XL, il cui errore del v. 2 fu forse corretto anch'esso per mezzo di l oppure, più semplicemente, con una congettura (come deve aver fatto, tra l'altro, PN [cfr. il par. 2.1.1 e la nota 17]).

²⁹ L'ipermetria di XL, 2 (e] et; vedi sotto) si trova, tra l'altro, anche in O, ma non credo, come ho già detto per PN, che le si possa attribuire valore congiuntivo (si tratta semplicemente, infatti, della distinzione tra la e volgare e l'*et* latineggiante).

- XXVI: 8 suo «quanto» o un] i suo quante vn
 XXVI: 13-14] *om.*
 XXIX: 6 Questa m'`a *riservato*] Questa ma *reseruata*
 XXIX: 7 e] et (*verso ipermetro*)
 XXXI: 7 occhi] ohi
 XXXI: 13 ognuna] ogni (*verso ipometro*)
 XXXI: 14 ché altra che voi non *ebbe* il mio cor mai] chaltro cha voy non *ebi* el mio cor may
 XL: 1 sia] fosse (*verso ipermetro*)
 XL: 2 e agli animali] et agli animalli (*verso ipermetro*)
 XL: 6 mie ali] *me* allj
 XL: 9 che] como (*verso ipermetro*)
 XL: 13 scarco] stargo
 XL: 14 e] et (*verso ipermetro*)
 LVIIa: 4 ciascun] caschun
 LVIIa: 7 abondar] abandonar (*verso ipermetro*)
 LVII: 3 non] *om.* (*verso ipometro*)
 LVII: 8 diede] dieta
 LVII: 9 uso] usu (*rima non rispettata*)
 LXXIV: 2 arcoglio] acozgio
 LXXIV: 7 vedrai] Vederay (*verso ipermetro*)
 LXXIV: 8 tu] *om.* (*verso ipometro*)
 LXXIV: 10 smalti] smalto (*rima non rispettata*)
 LXXIV: 11 se cavin] se caui (*errore conseguente all'errore del v. 10*)
 LXXIV: 13 calti] caldi (*rima non rispettata*)
 LXXIVb: 2 a ogi] a oginizosa (*verso ipermetro*)
 LXXIVb: 6 soglio] soglia (*rima non rispettata*)
 LXXIVb: 10 ch'avanza] chauaza
 LXXIVb: 12 à morso] amoroso (*verso ipermetro*)
 XLVI O: 1 el chiaro] del giaro (*verso ipermetro*)
 XLVI O: 10 ch'io ho sempre voi servire] che e e fia sempre al seruire (*verso ipometro*)
 XLVI O: 11 avrò de om] auero domo (*verso ipermetro*)
 XLVIII O: 4 con] conj (*verso ipermetro*)
 XLVIII O: 7 desir'] desiri (*verso ipermetro*)
 XLVIII O: 10 dove ho avinto] ouio o juncto (*verso ipometro*).

VC contiene, fra gli altri, anche i sonetti XLVI O e XLVIII O, componimenti che non figurano in y da cui esso deriva. L'unico elemento in comune fra VC e il ramo x^I , a cui i due testi risalgono, è rappresentato dalle varianti di III, 4 (vi] mi) e di XXXI, 9 (vostra] nostra), condivise con O dal

codice veneziano. Per spiegare dunque tali presenze in VC può essere utile soffermarsi sull'analisi del rapporto che intercorre tra VC e VI¹.

Quest'ultimo riporta tre testi del Brocardo: i sonetti LXXX e LXXXI (solo i primi cinque versi) e il sonetto XLVI *O*, che evidentemente collega tale codice a OR¹ e, potenzialmente, a *x*¹. Esso contiene alcuni errori rispetto a *y* e *O*, diversi dei quali sicuramente separativi:

- LXXX: 6 a'] e
 LXXX: 10 gli piacque] lipiaqnse
 LXXX: 11 gli] gi
 LXXX: 11 riesce] riese (*rima non rispettata*)
 LXXX: 12 volge] no glie
 LXXX: 13 fonda] fondata (*verso ipermetro*)
 LXXX: 14 poi] om.
 LXXXI: 1 Principio] Principo
 LXXXI: 2 apar] apare (*verso ipermetro*)
 XLVI *O*: 1 sguardo] viso (*rima non rispettata*)
 XLVI *O*: 9 tôrre] tuore (*rima non rispettata*)
 XLVI *O*: 10 ch'i ho sempre voi servire] che e e sia sempre al seruire (*verso ipometro*)
 XLVI *O*: 11 avrò] hauero (*verso ipermetro*);

oltre a qualche *lectio singularis*:

- LXXX: 8 prezzo] pezo
 LXXX: 10 a l'uom] a gnom
 LXXX: 10 pria] piu
 LXXXI: 5 m'ha] ni ha
 XLVI *O*: 14 tardo] tardi;

mentre non presenta alcun errore congiuntivo con essi, dato che in questi tre componimenti T¹, S, PN e O risultano sostanzialmente corretti. L'unico tratto che accomuna VI¹ ad O è costituito dalla variante di LXXXI, 4 (tuoe sante] sancte tuo), comunque insufficiente per certificare un qualsiasi rapporto diretto tra i due manoscritti. Il sonetto XLVI *O* è tràdito anche da VC, il quale presenta, in comune con VI¹, due errori (quelli di XLVI *O*, 10 e 11) e quattro varianti (XLVI *O*, 4 posta vostra] vostra posta VC, VI¹; 7 il servo suo] il suo seruo VC, el suo seruo VI; 8 vostre dureze] uostra dureza VC, vostra durecia VI; 11 sembïanza] similianza VC, semilgiancia VI). Una simile parentela risulta giustificata se postuliamo l'esistenza di un antigrafo (v. par. 2.6) comune a VC e VI¹ (*j*), derivato da *y* ma contaminato da *l* attraverso *i* (v. parr. 2.1.1 e 2.6). Esso permette di spiegare le due varianti in

comune tra VC e O e quella tra quest'ultimo e VI¹ sopra indicate (risalenti evidentemente a *l*, antigrafo di O) oltre alla presenza, in VC, dei sonetti XLVI *O* e XLVIII *O*, il secondo dei quali non fu copiato da VI¹ ma solo da VC (anche in questo caso, naturalmente, il responsabile è *l*). Bisogna inoltre ricordare che VC, con ogni probabilità, fu trascritto dalla stessa mano di P(+T), quella di Antonio Vitalba: la presenza in VC di XLVI *O* e XLVIII *O* prova che, nell'alleggerirlo, il copista bergamasco aveva a disposizione alcune carte derivate da OR¹ e acquisite anche da *x*¹. Ciò, del resto, era avvenuto anche per P, in cui è presente il sonetto XLVII *O* ma non il XLVI *O* e il XLVIII *O*, probabilmente omissi per trascuratezza dal Vitalba nella sua trascrizione da *i* (v. par. 2.1.1), almeno che egli non avesse già deciso di collocarli, assieme agli altri testi di VC (nessuno dei quali è presente in P), in un'altra raccolta da identificare proprio con quella che sarà poi VC.

2.6 *M*³

*M*³ riporta, assieme a P e VA, il sonetto LV. Si tratta dell'unico testo brocardesco da esso contenuto. Presento di seguito i suoi errori e le sue *lectiones singulares*:

Errori:

LV: 3 aver] dauere (*verso ipermetro*)

LV: 4 crudel] crudele (*verso ipermetro*)

LV: 5 ove] doue (*verso ipermetro*)

LV: 6 riempieran] adinpiria (*mancata concordanza in numero con il soggetto boschi e selve [v. 5]*)

LV: 8 languir] languire (*verso ipermetro*)

LV: 10 o quando vederò quel foco spinto] quando uedero quel grati fochi osispento (*verso ipermetro*)

LV: 12 gir] gire (*verso ipermetro*)

LV: 14 dir] adire (*verso ipermetro*);

Lectiones singulares:

LV: 1 ch'i'] che

LV: 2 quella el cui bel viso] questa incui be gliochi

LV: 3 getato in terra] posto intera

LV: 4 questa pena] queste pene

LV: 5 boschi e selve] selve e boschi

LV: 6 che 'l cor] chal cuor

LV: 9 Qual fia giamai quel giorno] Quando uera quel tempo

LV: 12 Ch'io non so] Non poso

LV: 12 vinto] spento

LV: 13 e stretto, e punto da] streto punto de

LV: 14 et non ardisco] che non mardischo a.

Se è vero che M³ condivide, almeno in parte, un errore con P (LV: 3 aver] dauer P), non è possibile ipotizzare una sua discendenza dal codice padovano, se non altro perché M³ non contiene l'errore di P al v. 13 (punto] piu P), non sanabile congetturalmente. Allo stesso modo, P non può derivare il testo in questione da M³ in ragione dei diversi errori separativi di quest'ultimo rispetto ad esso. L'errore congiuntivo tra i due manoscritti dovrà dunque risalire ad un antigrafo comune a essi, il già citato *i*. Da esso saranno derivati anche VC e VI¹, di cui abbiamo sottolineato poco sopra la filiazione da *y* contaminata da *l*: la comune origine di P e VC trova inoltre conferma nel fatto che i due manoscritti furono allestiti dallo stesso copista.

2.7 Vre, VM¹, VM, VM², H e VA

Vre e VM¹ contengono entrambi tre testi, condividendo la presenza dei sonetti VI e XXXIV. Vre ospita anche il sonetto LXXVIII, mentre VM¹ trasmette, come ulteriore componimento, il sonetto LXXII, unico testo brocardesco tradito da VM e VM². Esso è riportato anche da H, assieme a altri due testi di Domizio, i sonetti LXXV e LXXXV, assenti in tutti gli altri testimoni parziali dei VF:

H:				72	75		85
Vre:	6	34				78	
VM:				72			
VM ¹ :	6	34		72			
VM ² :				72			
VA:	6	34	55	72		78	90 114.

Ecco di seguito gli errori dei quattro manoscritti, assieme alle loro *lectiones singulares*:

Vre:

Errori:

VI: 6 mie] mei

XXXIV: 13 de gli amanti] di amanti (*verso ipometro*);

Lectiones singulares:

VI: 3 viso, gli occhi] viso e gli ochi
 VI: 8 mani, o mio nobel] man di te caro
 VI: 12 crederesti] chiederesti
 VI: 13 l'angosse] langossa
 XXXIV: 2 ragiono lasso] ragiono ai lasso
 XXXIV: 3 ch'io] che
 XXXIV: 6 non tener] ne tenir
 XXXIV: 8 e] *om.*
 XXXIV: 10 de' miei] di mei
 LXXVIII: 8 per guerra sol] sol per guerra;

VM¹:

Errori:

VI: 3-6] *om.*
 VI: 12 Pur] forsi (*verso ipermetro*)
 VI: 12 dissi io] ti dissi jo (*verso ipermetro*)
 XXXIV: 4 le] queste (*verso ipermetro*)
 XXXIV: 6 non tener] et non tegnire (*verso ipermetro*)
 XXXIV: 9 e udite] enoti
 XXXIV: 10 de'] de li (*verso ipermetro*)
 XXXIV: 10 si] *om.*
 LXXII: 1 i] li (*verso ipermetro*)
 LXXII: 2 escon del] asconde el
 LXXII: 2 e di] de li (*verso ipermetro*)
 LXXII: 4 i] li (*verso ipermetro*)
 LXXII: 5 O] Oime (*verso ipermetro*)
 LXXII: 8 onde] doue (*verso ipermetro*)
 LXXII: 13 rimasi i di] rimasto de li (*verso ipermetro*);

Lectiones singulares:

VI: 1 avolte] inuolto
 VI: 2 hai la mia vita posta] aj posto la mia uita
 VI: 7 vorrei] farej
 VI: 10 traesti con toa mano il freddo] fora trahessi el mio gelato
 VI: 11 ove Amor mi mandò] La doue amor me de
 VI: 13 l'angosse, el cor afflito] Li amgoxiosi martiri
 XXXIV: 3 ch'io] jo
 XXXIV: 3 vi] te

XXXIV: 4 pene] fiamme

XXXIV: 5 vi] te

XXXIV: 12 ben quel ch'altra] quel che za altra

XXXIV: 13 pena] morte

XXXIV: 14 avanzi] pasase

LXXII: 3 condotto] coniuuto

LXXII: 3 oggi] non

LXXII: 7 Io son pur gionto a quel] che son coniuuto a tal

LXXII: 8 ch'io expiri] ch'io spiri

LXXII: 9 Ch'i' ho persa] Che jo ho perso

LXXII: 10 ebbi già] za hebi;

VM:

Errori:

LXXII: 13 son] sono (*verso ipermetro*);

Lectiones singulares:

LXXII: 1 i] *om.*

LXXII: 6 a] o;

VM²:

Errori:

LXXII: 5 falace] fallance

LXXII: 9 ch'i' ho persa] pero che io persa (*verso ipermetro*)

LXXII: 13 son] sono (*verso ipermetro*);

Lectiones singulares:

LXXII: 14 superbo] sfrenato;

H:

Errori: non ve ne sono;

Lectiones singulares:

LXXII: 4 a i mie] amei

LXXII: 8 a sì gran torto, onde] che per graue dolor

LXXV: 5 fiummi] fiume

LXXV: 7 qual] oqual
 LXXV: 8 me vi] miue
 LXXV: 11 né] nei
 LXXV: 14 gentil stato tardi mai non venne] ben niumo tardo mai diuene
 LXXXV: 1 S'i' 'l] Sel
 LXXXV: 2 e tenebrosi] elachrimosi
 LXXXV: 3 s'i' 'l] Sel
 LXXXV: 5 S'i' 'l disse] Sel dissi
 LXXXV: 9 S'i' 'l] Sel
 LXXXV: 12 S'i' 'l disse] Siol dissi
 LXXXV: 12dura] trista
 LXXXV: 14 da i] Da.

Come si può notare, VM e VM² presentano un errore congiuntivo (LXXII, 13), oltre ad alcune varianti in comune, due delle quali (vv. 5 [la seconda] e 9) presenti anche in H:

LXXII: 5 speranza falace] speranze falace VM, speranze fallance VM²
 LXXII: 5 a i mei] omei VM, H o mei VM²
 LXXII: 9 ch'i' ho persa quella] perche io persa la VM, pero chio persa la VM² (*verso ipermetro*), perche ho perso la H
 LXXII: 14 voler] desir VM, VM².

Sono questi segnali evidenti di un rapporto fra i tre codici. Tuttavia, se su H non possiamo pronunciarsi poiché esso non condivide nessun errore con VM e VM², per questi due possiamo avanzare l'ipotesi che essi siano derivati dallo stesso antigrafo (*q*), dal quale avranno ereditato l'errore e le varianti comuni. I punti di contatto tra H, VM e VM² andranno invece spiegati con la presenza di un antigrafo comune (*o*) forse discendente, per le ragioni che vedremo tra poco, di *x*¹. Tra VM-VM² e VM¹ e tra quest'ultimo e Vre non ci sono invece errori congiuntivi, né è possibile ravvisare in alcuno di essi almeno uno degli errori che caratterizzano O, PN e P (T¹ e S riportano i componimenti VI, XXXIV, LXXII e LXXVIII in maniera corretta). L'unico elemento in comune tra VM¹ e Vre è rappresentato dalle due seguenti varianti:³⁰

VI: 1 S'io] Se e
 XXXIV: 11 ch'io] che.

³⁰ Due sono anche quelle in comune tra VM¹ e VM² (LXXII: 9 ch'i'] che jo VM¹, che io VM²; 10 voi] uuj VM¹, vuj VM²) le quali, poco significative perchè puramente linguistiche, devono essere considerate poligenetiche.

VM¹ contiene invece diversi errori, assieme a un notevole numero di varianti di un certo rilievo tutte però chiaramente deteriori rispetto a *x*. Due di queste (LXXII: 7 ch'io non dovrei] che non uorej VM¹, che non uorrei H; LXXII, 11 chiari] cari VM¹, carj H) sono tra l'altro condivise da H, il quale pure presenta un discreto numero di varianti.

Tutti i testi presenti in Vre, VM¹, VM e VM² (VI, XXXIV, LXXII e LXXVIII) si trovano anche in VA, il quale, oltre a questi, ospita anche i componimenti n. LV, XC e CXIV. Nonostante ciò, i suoi punti di contatto con i quattro manoscritti appena esaminati si limitano a due varianti condivise da Vre, puramente linguistiche e quindi poco significative a livello stemmatico:

LXXVIII: 2 dolssi] dolse

LXXVIII: 5 duolmi] dolme;

e a una condivisa da VM¹:

VI: 9 Doppo] Dapoi.

Tuttavia, non ci sono errori in comune tra VA e Vre, VM¹, VM e VM²: nessuno degli errori presenti in questi ultimi quattro manoscritti si trova in VA, il quale, a sua volta, presenta una serie di errori separativi rispetto a essi. Al contrario, sulla base di tre varianti del sonetto XC in esso contenute, è possibile formulare una diversa ipotesi sulla sua derivazione:

XC: 3 volto] uiso O, VA

XC: 10 asai] ame O, aimje VA

XC: 11 chi] non O, VA.

Come si può notare, si tratta di tre varianti che VA condivide con O. Esse attestano che, con ogni probabilità, VA deriva da *x*¹ e non da *x*, attraverso lo stesso antografo di O (*I*) in cui erano evidentemente già presenti le tre varianti sopra citate (v. par. 1.4). Per il resto, dal quadro degli errori significativi di VA non emerge alcun suo rapporto nè con uno o più singoli codici del ramo *x* della tradizione, né con uno tra O, Vre, VM¹, VM e VM²:

VI: 12 che] *om.* (*verso ipometro*)

XXXIV: 5 farei] fareuj (*verso ipermetro*)

XXXIV: 6 fugir] fuziti (*verso ipermetro*)

XXXIV: 6 non tener] enon tegniti (*verso ipermetro*)

XXXIV: 7 meschin] mescin

- XXXIV: 9 priego] priegoue (*verso ipometro*)
 XXXIV: 10 grata] grati (*rima non rispettata*)
 XXXIV: 12 la] om. (*verso ipometro*)
 XXXIV: 12 provo] puo (*verso ipometro*)
 LV: 9 Qual fia giamai quel giorno ch'io] E quando fia quel di che io (*verso ipometro*)
 LV: 11 ognor par che] par ancor che (*verso ipometro*)
 LXXII: 1 sospiri] sospieri (*rima non rispettata*);
 LXXII: 6 O madona] Orizo mjo
 LXXII: 7 dovrei] douerej (*verso ipometro*)
 LXXII: 8 expiri] experi (*rima non rispettata*)
 LXXII: 9 libertate] liberta (*rima non rispettata*)
 LXXVIII: 6 rimase] romase
 LXXVIII: 6 inferme] informe (*rima non rispettata*)
 LXXVIII: 8 guerra] uera
 LXXVIII: 9 saper] sepur
 LXXVIII: 9 vorei] voraj (*rima non rispettata*)
 LXXVIII: 13 privo] priuato (*verso ipometro*)
 LXXVIII: 14 tortizato] cruciato (*verso ipometro*)
 XC: 4 abandonato] arbandonato
 XC: 5 pur] om. (*verso ipometro*)
 XC: 8 sdegni oculiti] sozi eculti
 XC: 13 e lacrimando, impari] impara alacrimar (*rima non rispettata*)
 XC: 14 come] che (*verso ipometro*)
 CXIV: 1 o cridi o incanto] in cridi oincanti (*rima non rispettata*)
 CXIV: 7 ochio mostra rider fore] rido di fore (*verso ipometro*).

VA contiene inoltre un testo, il n. LV, assente in O. Il suo menante l'avrà dunque trascritto da x^l attraverso l ed m (v. oltre) mentre O l'avrà omesso, commettendo un altro dei suoi errori di distrazione: alcuni testi di x^l (LXI, LXXIII, LXXX e LXXXI, già presenti in x) sono infatti recuperati da O, come abbiamo visto, dopo una precedente omissione, e collocati in fondo al manoscritto dopo il sonetto CIV e la sottoscrizione *finis* (cfr. sopra, p. 56). Il componimento LV deve essere dunque sfuggito all'opera di revisione del copista di O, che non si sarà accorto, mentre copiava da x^l , di averlo omesso come era invece accaduto per i quattro testi sopra elencati. Esso è presente anche in P e in M³ (che condivide con VA una variante di LV, 7, da ritenersi tuttavia poligenetica [cfr. l'apparato]), il cui antigrafo h era stato contaminato, attraverso l , proprio da x^l (cfr. sopra, par. 2.1.1). Rimane comunque aperta la possibilità che il sonetto n. LV fosse stato escluso dal canzoniere solamente con OR¹⁺, e che dunque figurasse ancora in x^l per poi non

comparire in O, più tardo di P, M³ e VA e su cui agirà direttamente OR¹⁺ (cfr. sopra, par. 1.4, p. 58; per quanto ne sappiamo, l'Oliveriano è l'unico oggetto di quest'azione).

Ricontrollando quali sono i testi trãditi da VA e dagli altri codici esaminati in questo paragrafo, appare inoltre evidente l'analogia delle scelte di quest'ultimo con quelle di Vre e VM¹, i quali entrambi riportano tre testi tutti presenti in VA. Sulla scorta di tale comunanza, appare lecito ipotizzare la presenza di un antografo comune alla base di essi (*m*) derivato da *l* e quindi da *x^l*, a cui il piú fornito dei tre, VA, deve essere ricondotto. Le varianti in comune tra Vre e VM¹, assieme alla loro scelta di accogliere i sonetti VI e XXXIV uno di seguito all'altro (seppur in ordine inverso), attestano inoltre l'esistenza di uno stesso antografo (*n*) all'origine dei due manoscritti, mentre la variante di VI, 9 condivisa da VA e VM¹ deve presupporre un'azione contaminatrice esercitata da VA (piú vecchio) su VM¹. La famiglia *m* possiede poi, come elemento in comune con quella costituita da H, VM e VM² (*o*), la presenza del sonetto LXXII in due dei suoi membri (VA e VM¹), mentre H riporta due sonetti assenti in VA e viceversa: si puó dunque pensare a un antografo comune alle due famiglie (lo stesso *l*?), dal quale *m* ha tratto piú testi di *o*, operando tuttavia scelte diverse: i testi n. LXXV e LXXXV, infatti, si trovano solamente in H, mentre XC e CXIV solamente in VA. Tale legame risulta comunque del tutto ipotetico: l'unico punto di contatto ulteriore tra i due gruppi è infatti rappresentato dalle due varianti condivise da H e VM¹, che andranno tuttavia spiegate attraverso contaminazione, su VM¹, da parte dell'antografo di H (*p*) derivato da *o*, necessario per giustificare il fatto che VM¹ non comprenda le altre due varianti di H relative a questo sonetto, *lectiones singulares* evidentemente introdotte direttamente dal codice di Holkham nella trascrizione da *p*. Per questo motivo, *o* sarã rappresentato nello stemma come collaterale di *m* indicandone l'antografo in *l* in via del tutto ipotetica, segnalata da un punto interrogativo tra parentesi tonde.

2.8 Il gruppo del sonetto CIV: B, FL, M (testi n. XCIX e CIV), M¹, M², R, FN, U, VI, SF, SF¹

I codici appena elencati presentano solamente il sonetto CIV. Essi sono caratterizzati, a eccezione di B, SF e SF¹, dai seguenti errori:

FL:

6 invan] in uano (*verso ipermetro*)

7 invan] in uano (*verso ipermetro*);

FN:

1 Ahi lingua] y lingua;

M:

5 Invan l'ingegno] In uano inzeglio

14 maledetti sian] maledetto sian;

M¹:

6 invan] invano (*verso ipermetro*)

7 invan] invano (*verso ipermetro*);

M²:

13 faci] face (*rima non rispettata con falaci del v. 10*)

14 maledetti sian] maledetti sia;

R:

8 e] et (*verso ipermetro*)

13 faci] face (*rima non rispettata con falaci del v. 10*);

U:

6-7] *inverte*

6 sperato hai] isparto tu hai

9 ad altro] daltro

10 i] *om.*;

VI:

1 mia] *om.*

6 sperato] sparto (*verso ipometro*)

7 lacrime] lelacrime (*verso ipermetro*)

13 spinte l'amorose faci] spenti glamorosi facj (*mancata concordanza del verbo e dell'aggettivo con il sostantivo*).

Nessuno di questi errori è presente negli altri codici, mentre quelli di S e PN sono assenti in essi. T¹ e O riportano invece il componimento in maniera sostanzialmente corretta.

2.8.1 FL, FN, U, M¹, VI

A questo punto, dobbiamo tuttavia rilevare che FL e M¹ presentano due errori congiuntivi (vv. 6 e 7) e che condividono, assieme a FN, U e VI (anche se quest'ultimo in parte diverge dagli altri nella variante del v. 4), tre varianti rispetto al testo trådito da y e da O, le quali fanno pensare alla possibilità di uno stretto rapporto tra tali manoscritti:

CIV: 2 il nome de costei] jl bel nome gentile FN, M¹, el bel nome gentil U, il bel nome gentile FL, ilbel nome gientile VI

CIV: 4 con stil sonante in mille belle parte] Con amoroso stile in mille parte FL, FN, chon amoroso stille in mille parte U, con amoroso stile in mille parte M¹, con amorose rime in ogni parte VI

CIV: 10 Io] Et FN, E U, et FL, M¹, VI.

Tale ipotesi è tra l'altro confermata dal fatto che in quattro di questi cinque codici (FL, M¹, FN e U) il testo CIV di Brocardo si trovi a contatto con il sonetto di Niccolò Tinucci *Ben puoi le ladre luci a terra sparte*, che in FL, FN e M¹ segue il sonetto di Domizio (c. 122r in FN, c. 124v in FL e M¹) mentre in U lo precede (c. 126v). Inoltre, la fisionomia stessa di FL, FN e M¹, incentrata sui *RVF* e i *Trionfi* di Francesco Petrarca, è un ulteriore indizio in questa direzione. Considerando che non vi sono errori congiuntivi tra la coppia FL-M¹ e FN, U e VI, e che questi ultimi tre contengono qualche errore separativo rispetto a FL e M¹, appare lecito ipotizzare che tutti e cinque derivino da un antigrafo comune (*a*) dal quale hanno ereditato le varianti sopra elencate, FN, U e VI indipendentemente (FN, in realtà, in maniera parzialmente indipendente: v. oltre) da FL e M¹, derivati da un capostipite comune (*c*) responsabile dei loro due errori congiuntivi. Dato che le varianti condivise da FL, FN, M¹, U e VI risultano, per la loro qualità, difficilmente imputabili all'iniziativa di un copista, deve essere esistito, con ogni probabilità, un antecedente di OR (*α*) da cui ha avuto origine *a* e quindi il gruppo FL-FN-M¹-U-VI. Esso sarà stato latore di una redazione di CIV parallela a quella di *x*, composta dal Brocardo precedentemente a OR e circolata a lungo a livello di tradizione estravagante se in SF e SF¹, stampe dei primi anni '30 del '500 curate rispettivamente da Sebastiano Fausto da Longiano e da Domenico Tullio Fausto, figura ancora la

variante del v. 2.³¹ Il testo CIV secondo la redazione α dovrà poi essere approdato, in a , a ridosso del sonetto del Tinucci, creando una sequenza che è stata successivamente riprodotta da FL, FN, M^1 (ramo b) e U (ramo d). Bisogna inoltre rilevare che FL, FN e M^1 , a testimonianza del loro strettissimo rapporto, condividono due ulteriori varianti assenti in U, la seconda delle quali è riportata anche da VI. La prima dunque, con ogni probabilità, è dovuta al copista del loro antigrafo comune, c :

9 spira] aspira

14 maledetti sian] maladetti sien [variante condivisa da VI].

Non sarà dunque un caso che, come abbiamo rilevato in precedenza, tutti e tre questi codici riportino, prima del sonetto CIV, il *Canzoniere* e i *Trionfi* del Petrarca, evidentemente già presenti in c .

VI, il manoscritto fra i cinque che appare più autonomo (sia per la variante del v. 4, in parte diversa da quella degli altri quattro codici, sia per il fatto di non contenere il sonetto del Tinucci sopra citato), presenta comunque un errore congiuntivo con U (6 sperato] isparto U, sparto VI), il quale deve far pensare a un antigrafo comune ai due codici (b):

CIV: 6 invan sì dolze premio sperato hai] In uan si dolce premio Isparto tu hai U, in uan sidolce premio sparto ai VI.

La variante del v. 14 presente in FL, FN e M^1 doveva invece trovarsi, essendo riportata anche da VI, già in a : U l'avrà evidentemente modificata di sua iniziativa, anche in considerazione del fatto che si tratta di una variante puramente linguistica.

2.8.2 B, R, M, M^2

B e R sembrano invece sostanzialmente confermare la redazione trädita da x , pur presentando alcune varianti rispetto a essa, molte delle quali (evidenziate in grassetto) in comune tra di loro:

³¹ Il sonetto è attribuito dal Fausto a Francesco Petrarca, assieme ad altri tredici sonetti confluiti nella tradizione delle stravaganti petrarchesche (anche il Longiano lo assegna al Petrarca). Al riguardo, cfr. *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite*, raccolte a cura di Angelo Solerti, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1997 (riproduzione in facsimile dell'edizione di Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1909, con introduzione di V. Branca e postfazione di P. Vecchi Galli), pp. 211 e 396, con rimandi ad A. SEGARIZZI, *Ulisse Aleotti*, cit., p. 50 (all'Aleotti è attribuito il sonetto CIV in M^2), e R. RABBONI, *Per Giorgio Musca e per l'egloga volgare*, in «Studi e problemi di critica testuale», 54, aprile 1997, pp. 45-66, a pp. 46-47 (al Musca è attribuito il sonetto CIV in M).

B – varianti: **4 con] col;** in mille belle parte] in questa e' n quella parte; 6 sì] il; **8 per] in;** **11 altrove] altronde**

R – varianti: **4 con] col; 8 per] in;** mille colli] in mille colli; **11 altrove] altronde;** 12 per altrui langue e per altrui sospira] per altrui langue et per altrui suspira.

Con ogni probabilità, da un discendente di *x* (*e*) deve essere stata tratta copia del sonetto CIV su un esemplare *f* da cui sono derivati, indipendentemente l'uno dall'altro, i due codici in questione (i due errori di R non sono presenti in B, molto più tardo rispetto al manoscritto di Roma).

Un discorso a parte merita M^2 , che presenta diverse varianti di un certo rilievo rispetto alla redazione trädita da *x*, per alcune delle quali è possibile ipotizzare un intervento autoriale:

M^2 – varianti: 3 volto] viso; 4 stil sonante in mille belle parte] voce risonante in ogni parte; 5 l'ingegno] tingegni; 8 mille selve e mille colli] mille colli et mille riue; 10 Io] e [variante condivisa con il gruppo FN- M^1 -U-VI-FL (*a*)]; 11 rivolti] voltati; 12 per altrui langue e per altrui sospira] per altrui langue per altrui sospira; 14 or] che.

Almeno le varianti dei vv. 4 e 8, infatti, difficilmente possono essere imputate all'iniziativa di un copista. Inoltre, M^2 condivide con FL, FN, M^1 , U e VI la variante del v. 10, e ciò permette di accostare il codice in questione alla redazione α , testimoniata appunto da FL, FN, M^1 , U e VI. Con questi quattro manoscritti, tuttavia, M^2 non ha nessun altro punto di contatto, e appare quindi difficile, al momento, assegnargli una collocazione stemmatica ben definita. Soccorre tuttavia, almeno parzialmente, il fatto che M^2 condivida con R l'errore del v. 13 e la variante linguistica (*altru* per *altrui*) del v. 12. L'ipotesi più economica è, a questo punto, che esso derivi dallo stesso antenato di R e B (*e*, che doveva contenere l'errore del v. 13 e la variante del v. 12) attraverso un manoscritto *g* collaterale di *f* (e dunque di R e B) e antigrafo comune di M^2 e M, il quale ultimo pure presenta analogie con il gruppo B-R oltre che con lo stesso M^2 , in particolare nell'errore del v. 14 citato sopra:

M – varianti: 1 penna] pena [variante condivisa con U, ma è molto probabile che si tratti di una casualità]; 4 con] col [variante condivisa con B, R]; 9 ad altro amante] adaltri amanti; 10 Io] E [variante condivisa con M^2 e con il gruppo FN- M^1 -U-FN-VI (*a*)]; 11 rivolti] voltati [variante condivisa con M^2]; altrove] altronde [variante condivisa con B, R]; 12 e per] per [variante condivisa con M^2].

L'errore di *e* a CIV, 13, conservato prima da *f* e *g*, successivamente da R e M^2 , sarà stato facilmente corretto prima da M e poi da B, i quali due avranno inoltre modificato, al v. 12, la forma di *e* «altru» in «altrui». Le varianti notevoli di M^2 , per le quali si è ipotizzata una matrice d'autore, dovranno invece essere considerate opera di Ulisse Aleotti, poeta veneziano morto nel 1488 al quale il sonetto CIV risulta attribuito in M^2 (e forse non sarà un caso che anche in M esso è assegnato a un autore

diverso da Domizio, il senese Giorgio Musca), mentre quella del v. 10, in comune con *a* e M, sarà giunta a *g*, con ogni probabilità, attraverso contaminazione da uno dei codici da *a* derivati se non da *a* (o *α*) stesso. M riporta anche un altro testo del Brocardo, il sonetto n. XCIX (è l'unico a farlo tra i testimoni parziali), in una veste che ricalca quasi interamente quella di *x*, rispetto al quale presenta i seguenti errori:

6 avaro] auar (*verso ipometro*);

10 Felici i suoi] felice isoi [errore condiviso con PN];

14 serano] firan.

Si tratta di mende che il copista avrà introdotto trascrivendo il testo direttamente da *x* o da un suo derivato (potrebbe trattarsi dello stesso *g*, di cui M² avrebbe ignorato il sonetto n. XCIX), il che attesta che lo stesso *e*, alla base del gruppo B-R-M²-M, deriva da *x*. Sulla scorta dell'errore di M al v. 10 di tale sonetto, in comune con PN, si può tuttavia ipotizzare che *e* derivi dallo stesso antografo del codice parigino, rappresentando un suo collaterale risalente anch'esso, come PN, a *z*. In questo modo, sarebbe confermata la distinzione di *e* dai manoscritti della famiglia *a*, testimoni di una redazione precedente (*α*). Tuttavia, questa rimane solamente un'ipotesi: per tale motivo, M e tutti i manoscritti contenenti solamente il sonetto CIV non saranno inseriti nello *stemma codicum* generale ma saranno presentati in uno *stemma* a parte ad essi riservato. Come il sonetto CIV, anche il XCIX risulta attribuito da M non al Brocardo ma a un altro poeta, il veronese Giovanni Nogarola, confermando una costante del gruppo M²-M.

2.8.3 SF e SF^l

Le stampe SF e SF^l, praticamente identiche (si differenziano solo per qualche minimo aspetto grafico), risultano invece di notevole interesse per il fatto che esse condividono una variante con *a* (2 il nome de costei] il bel nome gentil), una con M² (3 volto] viso) e tre con B (4 con] co'l; in mille belle parte] in questa e' n quella parte; 11 altrove] altronde [la prima e la terza si trovano anche in R]), mentre al v. 1 propongono una variante assente in tutti gli altri codici: Ahi lingua, ahi penna mia] Ahi penna, ahi lingua mia. Considerando che SF (pubblicata nel 1532) e SF^l (risalente a un anno compreso fra il 1529 e il 1533) sono entrambe posteriori a tutti i codici di *Ahi lingua* ad esclusione di B (la sezione con il componimento di Brocardo risale quasi sicuramente al XVII secolo [v. sopra, p. 9]), si può ipotizzare che il curatore della prima (edizione), dalla quale quasi sicuramente sarà stata ricavata la seconda (trattato), abbia realizzato un testo contaminato

attingendo, nella più assoluta libertà, dai seguenti testimoni: un manoscritto del gruppo *a*, molto probabilmente VI per il semplice motivo che il sonetto CIV si trova, al suo interno, tra testi dei *RVF*, alcuni dei quali esplicitamente attribuiti a Francesco Petrarca (cfr. sopra, pp. 21-22) di cui SF raccoglie coscientemente alcune disperse (*Sonetti del P<etrarca> fuor del Canzoniere citati dallo ispositore* [cfr. p. 27]); *M*², per la variante sopra indicata; un intermediario tra *f* e B (*h*) che contenesse, oltre alle due varianti di R (derivate da *f*), quella propria di B. La variante del v. 1 può essere invece imputata a una banale distrazione da parte del curatore di SF o alla volontà, da parte sua, di lasciare un'impronta personale sull'*incipit* del testo.

2.9 VM³ e VM⁴

VM³ e VM⁴ sono due codici settecenteschi che riportano, copiandolo dall'epistolario del conte Lodovico Sambonifacio (LS*), il sonetto n. LXXXIV, in tutti gli altri codici inviato al conte di Urbino Guido Antonio di Montefeltro mentre qui esso appare indirizzato, in data 15 giugno 1444, al condottiero padovano (Guido Antonio era morto, lo ricordiamo, il 21 febbraio 1443). Presento di seguito gli errori che caratterizzano i due manoscritti, assieme alle varianti comuni di VM³ e VM⁴ e alle due *lectiones singulares* di quest'ultimo:

VM³:

Errori:

LXXXIV: 13 ben far] por te (*verso scorretto a livello accentuativo, senza accenti né di quarta né di sesta*);

VM⁴:

Errori:

LXXXIV: 4 virtute] virtue (*verso ipometro*)

LXXXIV: 13 ben far] per te (*verso scorretto a livello accentuativo, senza accenti né di quarta né di sesta*).

Varianti:

LXXXIV: 3 mio signor] conte mio (variante in comune con VM³)

LXXXIV: 7 possa] forza (variante in comune con VM³)

LXXXIV: 7 e l'ingegno] et ingegno (*lectio singularis*)

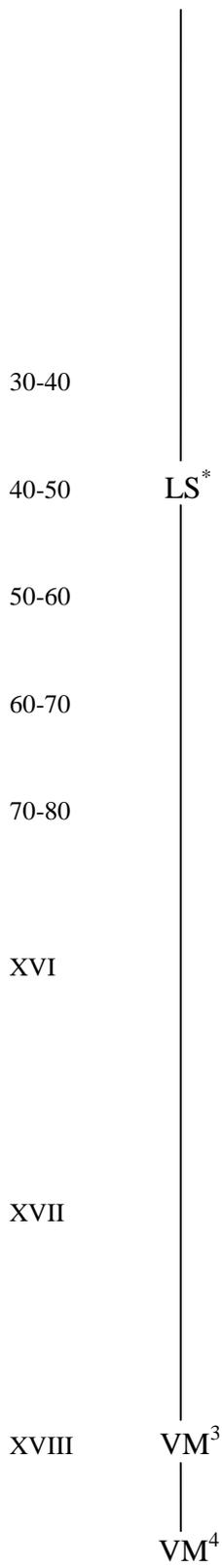
LXXXIV: 8 toglie il] toglì al (variante in comune con VM³)

LXXXIV: 11 a scrivermi] a ben farmi (variante in comune con VM³)

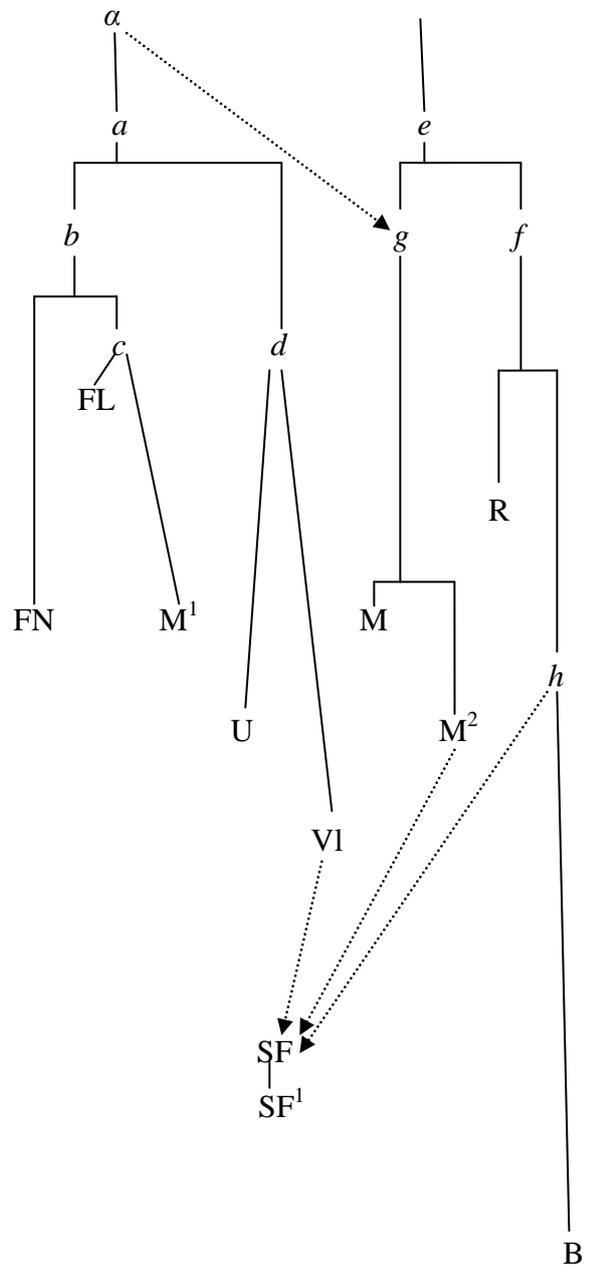
LXXXIV: 12 e 'l cor ne] il cor mi VM⁴ (variante parzialmente in comune con VM³ [e 'l cor mi]).

I due manoscritti, come si può vedere, presentano un errore congiuntivo al v. 13 e cinque varianti in comune; VM⁴ riporta inoltre un errore, al v. 4, assente in VM³ e dunque separativo: stando così le cose, appare più che probabile che VM⁴, con un errore (e due varianti [vv. 7 e 12]) in più rispetto a VM³, sia *descriptus* di quest'ultimo. Bisogna inoltre rilevare che in VM³ e VM⁴ il sonetto contiene una coda di tre versi assente in tutti gli altri codici, che farebbe pensare a un'aggiunta successiva operata dall'Alecchi (autore del primo manoscritto) e riprodotta dallo Zeno (autore del secondo): non esiste infatti traccia, nella produzione poetica brocardesca, di sonetti caudati o di altre simili sperimentazioni (ma cfr. comunque il sonetto ritornellato I d.). L'altra possibilità è che la coda sia stata inserita dal copista che si è occupato di trascrivere il sonetto del Brocardo sull'epistolario del Sambonifacio, da identificare forse con il Sambonifacio stesso. In ogni modo, gli elementi che abbiamo a disposizione non permettono di stabilire quale sia l'antigrafo di LS*, consentendoci solamente di affermare che esso non può essere derivato da OR¹⁺ in quanto allestito prima del *terminus post quem* di O (cfr. il par. 1.4): per questo motivo esso, assieme a VM³ e a VM⁴, sarà collocato in uno *stemma codicum* a parte distinto da quello generale.

Testo n. LXXXIV



Testo n. CIV
(+ n. XCIX in M)



Ho dunque individuato due redazioni dei *VF*, assumendo la prima (OR) come punto di riferimento per la mia edizione. Infatti, la fisionomia di OR¹⁺ (e prima ancora di OR¹), ammesso che fosse già definitiva, non può essere sicuramente documentata attraverso la testimonianza di O, manoscritto con molti errori e, soprattutto, strutturalmente inaffidabile, con evidenti carenze a livello macrotestuale che con ogni probabilità devono essere imputate a guasti di trasmissione (cfr. sopra, in particolare la nota 22).

La lettera α contrassegna invece il capostipite della famiglia α , a cui fanno riferimento U, VI, FL, FN e M¹. Essi riportano il sonetto CIV, come dimostrato sopra, molto probabilmente secondo una redazione anteriore a quella di y e O (e quindi, rispettivamente, di x e x^l), realizzata prima che il canzoniere giungesse a conclusione e circolata solo a livello di tradizione estravagante: α deve dunque essere di necessità precedente a OR. Le varianti dei manoscritti derivati da α che ho ritenuto poter essere d'autore, e dunque risalenti ad α , sono state segnalate in un apparato critico a parte, contraddistinte dalla dicitura "possibili varianti d'autore"; è stata quindi ricostruita per via stemmatica la variante d'autore, evidenziata in grassetto. I codici L, VM⁴ e SF¹ risultano descritti: le loro varianti non saranno dunque riportate in apparato.

Come già indicato in precedenza, e fatto salvo l'apporto dei testimoni parziali, il testo dei *VF* si ricava quindi dal confronto di O con y , la cui lezione si ricava a sua volta dal confronto di T¹ con z , la famiglia costituita da S e PN (oltre che da RC, testimone però parziale). Nei casi di adiaforia tra O e y , in considerazione dei numerosi errori che caratterizzano O e delle corrottele all'origine del suo assetto, è stata accordata una preferenza di principio a y (e, all'interno di y , a T¹, esemplare di dedica nel cui allestimento fu forse coinvolto l'autore [v. sopra]); tale criterio è stato seguito, per coerenza ed economia di scelte, anche nei casi di adiaforia tra y e VA (sonetto LV), anch'esso, come O, discendente di l . Allo stesso modo, nei casi di adiaforia tra x e O si è privilegiato x , da cui y deriva, così come all'interno di x , tra y e k , si è data preferenza al primo.

4. CRITERI DI TRASCRIZIONE E COMMENTO

La veste linguistica adottata per la seguente edizione è quella di T¹ (ogni eventuale allontanamento da essa è stato segnalato nell'apparato critico). Tale manoscritto infatti, oltre a offrire le migliori garanzie dal punto di vista testuale, risulta il più vicino a quella che possiamo ipotizzare fosse la lingua del Brocardo. Abbiamo già sottolineato (cfr. pp. 5 e 37-38) la forte patina dialettale veneta che lo caratterizza, sia dal punto di vista grafico che fonetico. Inoltre, il fatto che esso sia stato allestito mentre l'autore era ancora in vita, unito alla sua generale correttezza, fa pensare che tale codice sia stato prodotto in un ambiente molto vicino al Brocardo, forse chiamato direttamente in

causa considerando il prestigio del committente (o comunque possessore), Filippo Maria Visconti duca di Milano.

Nella trascrizione dei testi ho adoperato i seguenti criteri: ho sciolto le abbreviazioni e separato le parole, e ho introdotto i moderni segni diacritici ed interpuntivi; ho uniformato la *y* e la *j* in *i*, ho distinto *u* da *v*; ho reso *ç* con *z*; considerata la non autografia dei testimoni,³² ho eliminato le *h* etimologiche o pseudoetimologiche e le *i* non diacritiche; le interiezioni *a* e *ai* (o *ay*) sono state rese rispettivamente con *ah* e *ahi* mentre *o* è stato trasformato in *oh* solamente in un caso (XC, 9), in accordo con la norma ortografica attuale che prescrive tale forma per le esclamazioni di contrarietà; ho trasformato le grafie latineggianti *ct* in *t* (o in *tt*), *dv* in *vv* (o in *v*), *ps* in *ss* (per esempio, *eclipsi* in *eclissi*), *ti* in *zi*, *bsc* in *sc* (per esempio, *abscondere* in *ascondere*) e *bs* in *s*; ho mantenuto l'*et* latineggiante solo davanti a vocale, ho modificato il dittongo latineggiante *ae* in *e*; ho normalizzato secondo l'uso moderno l'alternanza *m/n* dinanzi a consonante (anche in fonosintassi) e ridotto le grafie *nst* a *st* e *nsp* a *sp*. Ho invece mantenuto il grafema *x* anche quando esso ricorre in sostituzione di *s* per indicare la sibilante sonora. È questa infatti un'abitudine grafica tipica degli scriventi di area veneta, probabilmente da ricondurre al sistema linguistico dell'autore (oltre che documento - tra gli altri - della sicura origine veneta di T¹); per lo stesso motivo, ho conservato i numerosi ipercorrettismi nell'utilizzo delle geminate. Le rubriche, tutte in latino, sono state rese diplomaticamente (in apparato ho riportato solo quelle degli altri tre testimoni complessivi, O, S e PN, e dei parziali FR¹ e VC [per quest'ultimo, solo quella del sonetto di risposta di Reprandino Orsato, il n. LXXIVb]).

L'apparato critico, negativo, riporta tutte le varianti dei vari codici tranne quelle puramente grafiche (cioè prive, s'intende, di valenza culturale, stilistica o linguistica), per le quali si rimanda alle pagine precedenti in cui ne è stato fornito un ampio saggio, utile anche per un'indagine sui più minuti fatti grafici dei testimoni. Esse sono state segnalate solamente quando riguardano varianti sostanziali condivise da più codici.

Ogni testo è accompagnato da un commento che si articola come segue: 1. Schema metrico; 2. Cenni, ove necessario, sulla funzione narrativa del componimento all'interno del macrotesto; 3. Spiegazione letterale del senso nei casi di difficile interpretazione, supportata dal ricorso ai dizionari storici (primo fra tutti, S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1994, citato semplicemente come BATTAGLIA); 4. Richiami interni ad altri testi del proprio

³² L'unica testimonianza autografa del Brocardo riguarda un testo in latino, cioè la nota obituaria di Laura del Virgilio Ambrosiano da lui trascritta a c. 13r del ms. 7.5.27 della Biblioteca Capitular y Colombina di Siviglia. Essa risale, secondo quanto affermato nella sottoscrizione in latino dello stesso Domizio, al 18 dicembre 1433 (cfr. D. ESPOSITO, *I tre canzonieri*, cit., pp. 88-89).

canzoniere da parte del poeta (intratestualità); 5. Ricerca delle fonti ed eventuale approfondimento sulle modalità di riuso utilizzate dal poeta (intertestualità, studiata con il supporto dei seguenti archivi elettronici, ai quali si rimanda, salvo diversa indicazione, per le edizioni dei testi di volta in volta citati: *ATL. Archivio della tradizione lirica. Da Petrarca a Marino*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Lexis, 1997; *LIZ. Letteratura italiana Zanichelli*, CD-Rom dei testi della letteratura italiana, a cura di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi, vers. 4.0, Bologna, Zanichelli, 2001); 6. Indagine sulla fortuna dei vari componimenti presso gli autori successivi, sempre attraverso l'ausilio degli archivi elettronici appena menzionati (per le edizioni di riferimento, vale lo stesso discorso appena fatto in relazione alla ricerca delle fonti).

VULGARIA FRAGMENTA

Domitij Brocardi pataui vulgaria fragmenta. [T¹, c. 1r]

[*Fragmenta vulgaria ab illustre patauiensi Legum doct<ore> domino Domitio de brochardis condita O, Qui scomici S*]

I

Quando vede inchinar dal nostro polo
 del gran pianeta i raggi ov'el s'anida,
 l'avaro zapadore alor s'afida
 sgombrarsi riposato il diurno duolo. 4

Non dirò lieto, ma posato un solo
 giorno non ebbi mai. Chi a zìò mi guida
 le mie notte fa triste, e più mi sfida
 quanto più per scampar mi lievo a volo. 8

I miei pensieri alor perché non spenti
 sono da me, per aquetar il male
 del passato dolore? E perché pregni 11
 de lacrime stan gli occhi ai miei tormenti?

Misero me, ché 'l lamentar non vale,
 ma par che a pianger ognor più m'ingegni. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, RC.

3 alor s'afida] al cuor so fida P; 8 a] e P; 9 alor] oime O, oy me P; 14 ognor] dognior P; più] pur T¹

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE, il più utilizzato, così come nei *RVF*, all'interno del canzoniere. Consuonano le rime A (-olo) e D (-ale), assuonano le rime C (-enti) ed E (-egni), che inoltre consuonano parzialmente e condividono la tonica *e*.

Sonetto di apertura che però, se escludiamo lo sguardo retrospettivo dei vv. 5-6 e 9-11, ha ben poco di proemiale (ma cfr. il sonetto XXVIII, in cui il Brocardo sembra aver dislocato il proemio del suo canzoniere). 1-2] cfr. *RVF* L, 29-30 «Quando vede 'l pastor calare i raggi / del gran pianeta al nido ov'egli alberga», con la sostituzione del petrarchesco «alberga» con il dantesco «s'anida» di *Purg.* VII, 85 «Prima che 'l poco sole omai s'annidi». La contrapposizione della condizione del contadino, per il quale l'arrivo della notte rappresenta un momento di liberazione dagli affanni del giorno, a quella del poeta, per il quale tale liberazione risulta impossibile, sarà ripresentata dal Brocardo nella sestina XXI, vv. 1-12, proiettandola sul mondo degli animali. In questo testo, essa prenderà in considerazione anche l'altra fase della giornata, il mattino (vv. 13-18): pure qui, il sorgere del sole sarà per il poeta non motivo di gioia, ma annuncio di una sofferenza che si rinnova. La fonte, per entrambi i testi, è rappresentata dai *RVF* di Francesco Petrarca: la canzone L per questo sonetto e la sestina XXII per la sestina XXI, *Quando la sera imbruna il chiaro giorno* (ma cfr. anche, per una situazione analoga, *RVF* CLXIV, CCXVI e CCXXXVII, F. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Extrav., XIX, e il precedente di Cino da Pistoia, *Poesie*, XCI, oltre a quello un po' *sui generis* di *Inf.* II, 1-6). 1 vede inchinar] cfr. G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*, III, 40. nostro polo] cfr. Dante, *Convivio*, III, 5, 9; *RVF* LXXIII, 48; F. degli Uberti, *Dittamondo*, V, 3, 61. 3 l'avaro zapadore] cfr. *RVF* L, 18. 4] cfr. *RVF* L, 20 «ogni gravezza del suo petto sgombra». sgombrarsi [...] duolo] cfr. *RVF* CXXV, 23. 5-6 Non...mai] cfr. *RVF* L, 26-27 «ch'i' pur non ebbi anchor, non dirò lieta, / ma riposata un' hora». lieto [...] giorno] cfr. *RVF* XXXVII, 13, CCXLV 14; G. Boccaccio,

Rime, II, 19, 4. 7 le...triste] cfr. *RVF* CCXCI, 12. 8 mi...volo] cfr. *RVF* CLXIX, 6, CCXXXIV, 11, CCLXXXVII, 4, CCCLXV, 3; *Trionfi*, TT, 92. 9-10 I...me] cfr. *RVF* L, 60-61 «i miei sospiri a me perché non tolti / quando che sia? [...]». 11 passato dolore] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, III, 4; Francesco di Vannozzo, *Rime*, CLXXXIX, 1, 8. 11-12 perché...occhi] cfr. *RVF* XXXVII, 71, L, 62; *Trionfi*, TM II, 112-113. 13 Misero me] cfr. *RVF* L, 63, LXXXIX, 12. 'l lamentar non vale] cfr. *RVF* CXXXII, 6 «[...] il lamentar che vale?». 14 a pianger...m'ingegni] cfr. *RVF* XXXVII, 70-72 «et par ben ch'io m'ingegni / che di lagrime pregni / sien gli occhi miei [...]». pianger ognor] cfr. *RVF* CXLVIII, 7.

Fortuna: 1] cfr. Giusto de' Conti (pur seguendo il testo del *Canzoniere* fornito da L. Vitetti, Lanciano, Carabba, 1933², presente in *ATL* e nella *LIZ*, adottato, qui e in seguito, la numerazione stabilita da I. Pantani in *L'amoroso messer Giusto da Valmontone. Un protagonista della lirica italiana del XV secolo*, Roma, Salerno editrice, 2006, pp. 225-231), 15, 1 «Quando dal nostro polo sparir sole». 9 pensieri [...] spenti] cfr. G. Calogrosso, *Nicolosa bella*, XXXVII, 8. 14] cfr. Giusto de' Conti, 85, 8 «che par che a pianger sempre mi condanni».

II

Amorosette viole e ben nate erbe,
tinte de l'aque del mio pianger forte,
quanto state agradite e quanto acorte,
venenose per me, amare et acerbe. 4

Stanno in sua vista sì dolce e superbe
per me, Amor crudo. Ahi, dolorosa sorte!
Quante volte tu me odi chiamar morte,
che sta grave mia vita desacerbe? 8

O fere, augelli! O poggi, o silve, o campi,
ov'ascuote la notte ai vostri nidi!
O testimoni de mia greve vita! 11

Di fuor vedete come dentro avvampi,
e ovunque vada ingombro il ciel de stridi,
richiamando colei che non me aita. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, RC.

2 de] da O; de l'aque] delacqua PN; 5 stanno] stando P; 6 ahi] ah P; 8 grave] greue T¹, S, PN, RC (*la lezione di O ha il sostegno della fonte petrarchesca di RVF LXXI, 38 [cfr. il commento]*); desacerbe] si sacerbe P; 9 augelli] ucelli O, angelli P; o silve] selue O; 10 ov'ascuote] oue state O; vostri] nostra P; 11 greve] grave P; 13 il] al P

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. Consuonano imperfettamente le rime A (-erbe) e B (-orte), mentre le rime D (-idi) ed E (-ita) condividono la tonica *i*.

1 amorosette viole] cfr. *RVF* CLXII, 6. ben nate erbe] cfr. *RVF* CLXII, 6. 2 tinte de l'aque] cfr. *Inf.* VI, 10 e XVI, 104 («acqua tinta»). pianger forte] cfr. G. Cavalcanti, *Poesie*, X, 6; Dante, *Vita nuova*, XXIII, 2, v. 6; G. Sacchetti, *Rime*, I, 47. 4 venenose [...] et acerbe] cfr. *RVF* XLVI, 3. amare et acerbe] cfr. A. Cappellano, *De Amore*, XV, 26 «mi pare cosa tropo amara e parola tropo acerba»; *Purg.* XXX, 80-81 «[...] perché d'amaro / sente il sapor de la pietade acerba», anche in considerazione del fatto che «acerba» rima qui con «superba» (v. 79), analogamente a quanto avviene nel sonetto del Brocardo («acerbe» [v. 4] : «superbe» [v. 5]). 5] cfr. *RVF* CXC, 5 «Era sua vista sì dolce

superba». 6 Amor crudo] cfr. *RVF* L, 39. dolorosa sorte] cfr. *RVF* LXXI, 40. 7] cfr. *RVF* LXXI, 39. 8 grave mia vita] cfr. *RVF* LXXI, 38. desacerbe] cfr. *RVF* XXIII, 4, CXC, 8. 9] cfr. *RVF* LXXI, 37 «*O poggi, o valli, o fiumi, o selve, o campi*». 10 notte...nidi] cfr. *Par.* XXIII, 2-3 «posato *al nido* de' suoi dolci nati / *la notte* che le cose ci nasconde». 11] cfr. *RVF* LXXI, 38. 12] cfr. *RVF* XXXV, 8 «di fuor si legge com'io dentro avampi». 13 ingombro...stridi] cfr. *RVF* CCLXXX, 4 «né 'mpiessi il ciel de sì amorosi stridi». 14] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, XCVII (attrib.), 14 «Ond'io richiamo al mio signor aita». che...aita] cfr. *RVF* CCXVI, 14 «et non m'aita».

Fortuna: 4 amare et acerbe] cfr. L. de' Medici, *Poemetti in ottava rima, Selve*, I, 53; G. Calogrosso, *Nicolosa bella*, XXVII, 12; N. da Correggio, *Rime*, CCLXXXIII, 6; A. Sforza, *Il Canzoniere*, CCXXXIII, 1; Tebaldeo, *Rime*, DXCII (estrav.), 4, CCLXXVIII, 88; Giovan Battista Refriggerio, in *Rimatori Bolognesi del '400*, XI (canzone), 170. 13 ovunque vada] cfr. Giusto de' Conti, 75, 32; L. de' Medici, *Poemetti in terzine, Furtum*, 47. ingombro il ciel] cfr. I. Sannazaro, *Arcadia*, V, 24. 14 colei...aita] cfr. Antonio degli Agli, in *Lirici Toscani del '400*, III, 114 «che, se colei non aiuta 'l mio dire».

III

Molte cum gli occhi giro,
ma voi sola nel core
sempre riservo, e sol per voi sospiro.

E benché vi mostriati esser crudele,
la fiamma del mio cor fia sempre acesa. 5
Vostro soggetto son, servo fidele,
e ogni sdegno abbandono e ogni contesa.

Perdonati a mia impresa,
ché non torrete mai
le mie speranze e 'l mio dolze desiro. 10

Testimoni: T¹, O, S, PN, VC (mutilo dei vv. 6-10), RC.

3 riservo] riserbo VC; 4 vi] mi O, VC; 5 fia] sia PN; 6 servo fidele] seruo et fidele PN

Metro: ballata mezzana monostrofica di schema xyX ABAB bcX. Consuonano le rime x (-iro) e y (-ore), mentre condividono la tonica le rime A (-esa) e B (-ele).

1-3] cfr. C. Rinuccini, *Rime*, XI, 1-3 «Con gli occhi assai ne miro, / ma solo una nel core / ne tieni, Amor, per cui sempre sospiro». Questa ballata del Rinuccini fu messa in musica da Francesco Landini (cfr. A. ZIINO, *Rime per musica e danza*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di E. Malato, vol. II (*Il Trecento*), parte I, Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 455-529, a p. 504), i cui componimenti, come vedremo, rappresentano una delle fonti principali della scrittura poetica brocardesca, anch'essa oggetto dell'attenzione dei musicisti (cfr. la ballata V di Domizio). 1 Molte...giro] cfr. Dante, *Rime*, LX (dubbia), 11 «Lasso, non so in qual parte li [*li occhi* mei (v. 5)] *giri*»; *RVF* XIV, 1 «*Occhi* miei lassi, mentre ch'io vi *giro*» (per la rima «giro»: «sospiro» cfr. *ivi*, v. 3 [«ond'io *sospiro*]), XVII, 3 «quando in voi adiven che *gli occhi giri*» (anche qui in rima con «sospiri» al v. 2), LXXIX, 8 «per *gli occhi* ch'al mio mal sì spesso *giro*», CXXV, 66 «*Ovunque gli occhi volgo*». 4] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, LXX, 5 «*mostrando orgoglio sì crudele e reo*»; F. degli Uberti, *Dittamondo*, IV, 3, 93 «*tanto crudel mostrava e senza amore*»; G. Boccaccio, *Decameron*, III, 7, 21 «*mostrandovi ognora più crudele*». 5] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 14, 1-2 «Il gran disio che l'amorosa *fiamma* / nel *cuor m'accese* nei miei miglior anni»; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCCXII (dubbia), 4 «Per te *la fiamma* nel mio

core accesa». 6 servo fidele] sintagma molto diffuso nella tradizione lirica, per il quale cfr. L. Gianni, *Rime*, X, 7 («fedel servo»); F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, LXXXVIII (attrib.), 8 («fedel servo»), CLII (attrib.), 13 («fedel servo»); G. Boccaccio, *Rime*, II, 7, 8 («fedel servo»); S. Del Bene, *Rime*, VIII, 47 («servo fedel»); Matteo Griffoni, in *Rimatori Bolognesi del '300*, VI, 4 («servo fedel»); Francesco Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 28, 5 («servo fedel») e ball. 110, 6 («fedel servo»); A. Beccari, *Rime*, XXX, 13. 8] cfr. G. Boccaccio, *Corbaccio*, 132 «più della tua *impresa* attristandoti, meriti più tosto il *perdono* e la tua salute». 9-10 non...speranze] cfr. A. Cappellano, *De Amore*, XI, 6. torrete...desiro] cfr. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, III, 15, 5, v. 5. 10] Per l'accostamento di «speranze» a «desiro» cfr. *RVF* LXXIII, 78, CCLXXVII, 4, CCXC, 5; G. Boccaccio, *Rime*, I, 46, 4; S. Serdini, *Rime*, XIV, 68-69. dolze desiro] altro sintagma, dopo quello del v. 6, di notevole diffusione, per il quale cfr. Dante da Maiano, *Rime*, XLIV, 47; G. Alfani, *Rime*, V, 13; Dante, *Vita nuova*, XXXI, 3, v. 24; N. De' Rossi, *Canzoniere*, CLXXXVIII, 11, CCLXXXVIII, 7, CCCXIV, 8; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CLXXXIX (attrib.), 7; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, XXXI, 6.

Fortuna: 2-3 ma...riservo] cfr. A. Sforza, *Il Canzoniere*, CCCXXXIV, 12-13 «Sì che *sola di voi sempre il mio core* / Hor pensa, hor parla, hor scrive, hor pena aquista». 4 vi...crudel] cfr. Giusto de' Conti, 60, 14 «Che a torto sì *crudel* ver me ti *mostri*»; I. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, Farse 3, 127 «non *ve mostrate* strane né *crudeli*». 6] Cfr. L. Giustinian (ed. Wiese), XXII, 58 «è 'l suo *fidel sozeto*» (oltre a XXX, 85 «el tuo *fidel suzeto*»). Vostro soggetto son] cfr. L. Giustinian (ed. Wiese), X, 27-28 «*de altri suzeto / esser mai non poria!*». Vostro soggetto] cfr. G. M. Di Meglio, *Rime*, Epistola in prosa, 25 («vostro soggetto»). 9-10] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum libri*, I, 28, 7-8 «quel puote a un cor gentil *togliere* amore, / e la *speranza* al dolce amor novello» (cito, qui e in seguito, dall'edizione a cura di T. Zanato, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002).

IV

Piango per gran pietà ch'i' ho del mio core,
donna, mia vita amara,
voi cagion sola del mio gran dolore.

Piango la dispietata mia ventura,
che ha rivolto il mio ben sì crudelmente; 5
piango costei, che del mio mal non cura,
e che a tante mie pene s'acconsente.

Piango, ché mie speranze omai son spente
cum dolorosi guai,
senza soccorso mai dal mio Signore. 10

Testimoni: T, T¹, O, S, PN, RC.

1 del] nel PN; 3 cagion] accagion PN; 10 dal] del PN

Metro: ballata mezzana monostrofica di schema XyX ABAB BcX. Consuonano le rime X (-ore), y (-ara) e A (-ura), mentre le rime y e c (-ai) condividono la tonica a. Rima al mezzo ai vv. 9-10 («guai” : “mai”).

1 Piango...pietà] cfr. Dante, *Rime*, XLVIII, 1-2 «Se vedi li occhi miei di *pianger* vaghi / per novella *pietà* che 'l *cor mi* strugge». 2 vita amara] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CCCXII, 11 «che paçe dona a nostra *vita amara*»; *RVF* CCCXXV, 105; *Trionfi*, TM II, 70. 3 cagion...dolore] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, LXIV, 7-8 «e soverrebbe a *voi del mio dolore* / veggendone *cagion voi solamente*»; *RVF* CXXVII, 42 «*cagion sola* e riposo *de' miei affanni*». 4-5]

cfr. *RVF* CXXVII, 15-16 «Poi che *la dispietata mia ventura* / m' à dilungato dal maggior *mio bene*», forse incrociato con *RVF* CCLXV, 7-8 «*piango* ad ognor: ben ò di *mia ventura*, / di madonna et d' Amore onde mi doglia». 5] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, IV, 106 «Tu puoi i pietosi cuori *rivolgere* in *crudeli*». 6 del...cura] cfr. *RVF* CXXI, 2. 8 mie...spente] cfr. *RVF* CCCXXIV, 6 «*mie speranze* acerbamente à *spente*». 9 dolorosi guai] cfr. *RVF* CCCLIII, 8. 10] cfr. M. e F. Villani, *Cronica*, IX, 57, 2 «non avendo *soccorso dal signore* di Bologna»; N. Cicerchia, *La Passione*, 200, v. 8 «el *Signor* ci *soccorra*, s' a lu' piace!»; G. Boccaccio, *Teseida*, X, 48, vv. 5-6 «[...] ché 'l *signore* / del ciel *soccorre* a chi se stesso aita». senza soccorso] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CXL, 6.

Fortuna: 1] cfr. A. Sforza, *Il Canzoniere*, CXXXVI, 1-2 «Pien di *pietà del mio cor* stancho homai / *Piango* e suspir»; A. Cornazano, *Canzoniere*, XXV, 10-11 «[...] ond'io *piango* e sto muto, / con *gran pietà di me*, ch' i' moro a torto».

V

Ligiadra donna, che 'l mio cor contenti,
rendime pace omai de' mei tormenti.

Tu sai che onesto amor e pura fede
strinse 'l mio cor di doglia e de martiri,
senza aver mai, per ben amar, mercede,
men pianto agli occhi, al petto men sospiri.

5

Dimando, a consolare i mei desiri,
qualche conforto ai miseri lamenti.

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, RC.

7 i] *om.* P; 8 ai] a S; ai miseri] ay mei fieri P, amiseri RC

Metro: ballata minore monostrofica di schema XX ABAB BX, il più utilizzato da Domizio così come da Franco Sacchetti (cfr. *Il Libro delle Rime*, III, XVI, XX, LVI, LVIII, LX, LXXIX, LXXXVI, XCIII, CIV, CVIII, CXIII, CXVII, CXXXI, CXXXIV, CXXXVI, CXL, CXLIII, CXLV, CXLVI, CLI, CLIV, CLVII, CLXVII, CLXXI, CLXXII, CLXXVI, CLXXIX, CLXXX, CXCII, CCXXIX, CCCV). Condividono la tonica e le rime X (-enti) e A (-ede). Secondo quanto sostenuto da A. ZIINO, *Rime per musica*, cit., pp. 504 e 508, la ballata fu messa in musica dal compositore Iohannes Ciconia, attivo in area veneta e vissuto a Padova almeno dal 1401 al 1411, anno della sua morte e dunque *terminus ante quem* per la stesura del testo.

1 Ligiadra donna] cfr. *RVF* CCXVIII, 1, CCLXVIII, 45, CCCXXIII, 62; *Trionfi*, TM I, 1; F. di Vannozzo, CV, 6. che...contenti] cfr. *RVF* CXLVII, 4 «per far in parte *i miei spirti contenti*»; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, XLVIII, 2 «per far sì ch'ella e 'l *cor contento* sia»; F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 4, 5 «ch'altro piacer non fa *mie cor contento*». 2] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, II, 25, 12-13 «Dunque la morte sola al *mio tormento* / può donar *pace* e finir i desiri». rendime pace] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CXLI (attrib.), 15; S. Serdini, *Rime*, LXXIV, 347; F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 91, 11. 3] cfr. *RVF* CCCXLVII, 7 «vedi 'l mio *amore*, et quella *pura fede*». onesto amor] cfr. *RVF* CCCXXXIV, 1. 4] cfr. F. di Vannozzo, *Rime*, CXXXVIII, 1 «O *cor di doglia pieno e de martiri*». strinse...cor] cfr. *RVF* CLVIII, 6, CXCVI, 13, CC, 4. di...martiri] cfr. anche S. Serdini, *Rime*, XXXIX, 1. 5 aver [...] mercede] cfr. *RVF* LXXXII, 11. ben amar] cfr. *RVF* CCVII, 79. 6 men...occhi] cfr. *RVF* CXXXV, 33-34 «che nulla più, ma *pianto* / et doglia et morte dentro *agli occhi* porta»; G. Boccaccio, *Rime*, I, 59, 10-11 «chiesi mercé con doloroso *pianto* / *agli occhi* bei, che già fur dispietati». al...sospiri] cfr. *RVF* LXXVIII, 5 «di *sospir'* molti mi sgombrava il *petto*», CCXXXVII, 23 «*sospir'* del *petto*, et de li occhi escono onde»; G. Boccaccio,

Rime, II, 25, 10-11 «disio senza speranza; e di *sospiri* / cocenti come foco ho el *petto* pieno». 8] cfr. F. Sacchetti, *Trecentonovelle*, XXII, 11 «E però pigliate *conforto*, e lasciate stare li *lamenti*»; Domenico da Prato, in *Lirici Toscani del '400*, XLIII, 61-62 « - Prendi *conforto* omai, / donna gentil, nel tuo *lamento* atroce». miseri lamenti] cfr. *Inf.* IX, 122-123 «e fuor n'uscivan sì duri *lamenti* / che ben parean di *miseri* e d'offesi»; Alberto della Piagentina, *Il Boezio volgarizzato*, II, 2, 3 v. 11, III, 5, 4, v. 11; G. Gherardi, *Paradiso degli Alberti*, II, 98.

Fortuna: 5 senza aver mai [...] mercede] cfr. Giusto de' Conti, 36, 63; I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, Disperse, XXVI, 42. 6 al...sospiri] cfr. M. M. Boiardo, *Pastorale*, Egloga IV, 87 «e il foco dei *sospir* che *al petto* premmo». 8 miseri lamenti] cfr. L. de' Medici, *Canzoniere* (ed. Orvieto), LXXXIV, 9 («miseri lamenti»), CXLVII, 6 («lamenti miseri»).

VI

S'io avesse avolte in man le treze d'oro
di te, che hai la mia vita posta in bando,
farei il bel viso, gli occhi lacrimando,
aver pietà di me quando m'acoro. 4

Poscia ch'io avesse tolto alcun de loro,
non le mie man però da lor lassando,
morte vorrei, quei begli occhi mirando,
con le tuee mani, o mio nobel tesoro. 8

Doppo vorei che fuor del petto mio
traesti con toa mano il freddo core,
ove Amor mi mandò il colpo mortale. 11

Pur crederesti quel che già dissi io,
l'angosse, el cor aflitto, el gran dolore,
e veriate pietà di tanto male. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, Vre, VM¹, VA, RC.

1 S'io] Se VA; avolte] volte P, inuolto VM¹; 2 hai la mia vita posta] aj posto la mia uita VM¹; 3 viso, gli occhi] viso e gli ochi Vre; 5 ch'io] che O, P; 6 lassando] pasando P; 7 vorrei] farej VM¹; 8 mani, o mio nobel] man di te caro Vre; 9 Doppo] Dapoi VA, VM¹; 10 traesti con toa mano il freddo] fora trahessi el mio gelato VM¹; 11 ove Amor mi mandò] La doue amor me de VM¹; 12 crederesti] chiederesti Vre; 13 l'angosse, el cor aflitto] Li amgoxiosi martiri VM¹; l'angosse] langossa Vre; el cor] alchore VA; 14 veriate] verriate PN, voiati P

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. A (-oro) e D (-ore) consuonano e condividono la tonica o. Inclusive le rime “oro” : “acoro” : “loro” : “tesoro” (1, 4, 5, 8).

Il sonetto si presenta in pratica come un rifacimento del sonetto II, 15* delle *Rime* di Giovanni Boccaccio, che trascrivo qui di seguito evidenziando in corsivo le riprese brocardesche, pur nella consapevolezza che la paternità boccacciana del testo in questione risulta ancora *sub iudice* (FR, c. 89v, lo attribuisce a Petrarca [cfr. A. SOLERTI, *Rime disperse*, cit., IV. *Rime attribuite a Francesco Petrarca da vari manoscritti*, n. CCV, pp. 252-253] mentre H, c. 65r, lo assegna a Giovanni Pellegrini da Ferrara [cfr. *ivi*, c. 60v]) e che non si può quindi escludere che quanto segue sia in realtà semplicemente una rielaborazione del componimento di Domizio, non sappiamo da chi svolta, o una sua redazione precedente:

*S'i' avessi in mano gli capegli avvolti
di te, ch'ha' lo mio cuor per mezzo aperto,
prima ch'i' gli lasciassi i' vedria certo
pianger quegli occhi che da Amor son volti.*

*E poscia ch'io n'avessi tanti tolti,
ch'a me 'l tu' pianto fosse scoperto,
morte vorrei dalle tua man, per certo,
non li avendo però da mano svolti.*

*Po' i' vorria che con tua mano aprissi
el freddo cuore, ov'Amor con suo strale
la tua verace immagine confissi.*

*Verrieti pur pietà di tanto male,
e crederesti quel che già ti dissi,
e 'l core afflitto e l'angoscia mortale.*

Il commento si limiterà dunque agli apporti di altra provenienza che sostanziano l'operazione centonistica di Brocardo (sempre che di questo si tratti). 1] cfr. Dante, *Rime*, XLVI, 66 «S'io avessi le belle trecce prese», incrociato con *Inf.* XXXII, 103 «Io avea già i capelli in mano avvolti» e con *RVF* LIII, 14 «Le man' l'avess'io avvolto entro' capegli!». avolte [...] treze] cfr. Giacomo da Lentini, *Poesie*, XVII, 80; Iacopone da Todi, *Laude*, XLV, 35; Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, V, 1 («avolgon le trecce»); G. Boccaccio, *Filocolo*, II, 33 («i biondi capelli [...] con bella *treccia avolti*»). treze d'oro] cfr. F. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Extrav., XIII, 7. 2 che...bando] cfr. *RVF* CCCXLIX, 6 «tutto 'l viver usato ò messo in bando»; G. Boccaccio, *Filostrato*, III, 45, v. 3 «e già di *vita* ch'io n'ho preso il *bando*»; *id.*, *Esposizioni sopra la Commedia*, XV, 40 «'posto in *bando*», cioè di quella *vita* cacciato». posta in bando] cfr. *Inf.* XV, 81. 3-4 farei...me] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 54, 9-10 «Io *farei* quei *begli occhi pietosi*, / che, quando *lacrimando* a lor m'inchino / non mi sarebbon fieri e disdegnosi». bel viso] cfr. *RVF* XIII, 2, XIV, 2, XVIII, 2, XXX, 4, ecc. 6 le mie man [...] lassando] cfr. G. Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XV, 6 «libera lasciando la mano». 7 begli occhi] cfr. *RVF* IX, 11, XXI, 2, XXX, 19, XXXVII, 34, 74, ecc. 8 con...mani] cfr. *RVF* CLXVII, 3. o...tesoro] cfr. *RVF* CCCXXII, 11. 9 fuor...mio] cfr. Dante, *Vita nuova*, XXXIV, 4, v. 9. 10 traesti [...] core] cfr. C. Davanzati, *Rime*, Canz. XXXIII, 36; Andrea Cappellano, *De Amore*, XXXI, 4; G. Boccaccio, *Caccia di Diana*, IV, 32; *id.*, *Decameron*, IV, 9, 6. freddo core] cfr., oltre alla fonte boccacciana, *RVF* CLIII, 1. 11 Amor...colpo] cfr. G. Cavalcanti, *Poesie*, XIX, 6 «che mor d'un *colpo* che li diede *Amore*»; *RVF* CXCIV, 13-14 «[...] sani 'l *colpo* / ch'*Amor* co' suoi belli occhi al cor m'impresse»; Caterina da Siena, *Lettere*, LIII, 4 «O fuoco dolce d'*amore*, tu gitti uno *colpo*». colpo mortale] cfr. *RVF* II, 7, CXXXIII, 5, CCII, 11, CCXLI, 5.

Fortuna: 1-2 S'io avesse...che] cfr. Giusto de' Conti, 17, 13-14 «*Se io avesse avolte in man* le amate chiome / di lei, che [...]». 2 che...bando] cfr. A. Poliziano, *Rime*, LXIX, 6 «ch'i' son per dare alla mia vita bando»; M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando*, II, III, 3, v. 6 «Per sempre il pone dela vita in bando», II, XXIV, 26, v. 7 «Era abatuto, dela vita in bando» (cito, qui e in seguito, dall'edizione a cura di A. Tissoni Benvenuti e C. Montagnani, Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1999). 11 mandò il colpo] cfr. Tebaldeo, *Rime*, DCLXXXVII (estrav.), 86.

VII

S'io mi lamento, piango, oimè, ch'i' ho donde,
ché d'ognor ardo né ho chi extingua il foco.
Ma tal incolpo, ché 'l gli par un gioco
il foco, el lamentar, del pianto l'onde.

Oimè, ai dolor' de le piage profonde
 son de chiamar mercede omai già roco;
 così l'incarco mio per gli occhi sfoco,
 lamentandomi, ardendo, a chi s'asconde. 8

Lasso, io mi truovo in così stanco legno,
 in aspro mar, fra sì contrarii venti,
 rotto l'arbore e sarte in duro scoglio. 11

Et è morta fra l'onde arte e l'ingegno,
 e gli usati miei segni paren spenti,
 onde morte è palese al mio cordoglio. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, VC, RC.

1 ch'i'] che VC; 2 chi] che PN; extingua] stingua VC; 3 ché 'l] che S, PN, RC; 5 ai dolor'] al dolor O; piage] piaghe RC; 12 e l'ingegno] et ingegno VC

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. Condividono la tonica *o* le rime A (-*onde*), B (-*oco*) ed E (-*oglio*); B ed E, tra l'altro, assuonano.

1] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, II, 30, 1 «Lasso! s'i' mi lamento io n'ho ben donde». Per il tema del pianto cfr. VF IV, dove il verbo «piango» apre i versi 1, 4, 6 e 8 in un'insistita anafora. S'io...piango] cfr. Rustico Filippi, *Sonetti*, LVI, 9 «E se co-gli occhi *piangi* o ti *lamentes*»; Monte Andrea, *Rime*, canz. VI, 124 «E s'io *lamento* e doloroso *piango*»; C. Davanzati, *Rime*, canz. XLVII, 17 «S'io *piango* e mi *lamento*». 2 d'ognor ardo] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 100, 11. extingua il foco] cfr. A. Beccari, *Rime*, LXXVII, 9-10 «dove mai non s'*estingue* / *foco* nascente e de Circe l'ardore». 3-4 ché...foco] cfr. RVF CXXXIII, 7-8 «et *parvi un gioco*, / il sole e '*l.foco*'. del pianto l'onde] cfr. RVF CXXXV, 20-21, CCCLIX, 14-15. 5 piage profonde] cfr. RVF CXCVI, 4. Da tale sonetto (v. 5) il Brocardo riprende anche la parola in rima del v. 8, «asconde». 6] cfr. *Trionfi*, TM II, 142. 7] cfr. RVF VII, 7 «sfogo il mio incarco», incrociato con RVF CCCXLIV, 13-14 «ma dì et notte il duol ne l'alma accolto / per la lingua et *per li occhi sfogo* et verso». 8] cfr. RVF CXXXII, 5 «S'a mia voglia *ardo*, onde'l pianto e *lamento*?». 9-14] Questi versi sono in gran parte un mosaico di RVF CXXXII, CLXXXIX, CCXXXV e CCLXXII, dove analogamente alle due terzine di Domizio ricorre l'immagine della nave come metafora della vita. 9 stanco legno] cfr. RVF CLXXXIX, 10 «*stanche sarte*». 10 in aspro mar] cfr. RVF CLXXXIX, 2 «per *aspro mare*». fra...venti] cfr. RVF CXXXII, 10. 11 rotto...sarte] cfr. RVF CCLXXII, 13. sarte] cfr. anche RVF CLXXXIX, 10, citato sopra. duro scoglio] cfr. *Inf.* XX, 26, XXI, 43; G. Boccaccio, *Rime*, I, 23, 4, I, 110, 7. 12] cfr. RVF CLXXXIX, 13 «*morta fra l'onde* è la ragion e l'*arte*». arte e l'ingegno] cfr. RVF CCCVIII, 14. 13] cfr. RVF CLXXXIX, 12 «*Celansi i duo mei dolci usati segni*», incrociato con RVF CCLXXII, 14 «*e i lumi bei, che mirar soglio, spenti*». 14] cfr. *Trionfi*, TC III, 183 «*onde morte e palese incendio nasce*».

Fortuna: 1 S'io...piango] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, XIV, 9 «Però, s'io *piango* e mi *lamento* spesso». 5 ai...profonde] cfr. M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando*, I, XIII, 11, v. 3 «*Dele due piaghe* ha un *dolor* inferito»; I. Sannazaro, *Arcadia*, VII, 10 «e quasi uno inacerbire di *dolore* a la mal saldata *piaga*». 8] cfr. Chariteo, *Endimione*, L, 10 «*Languendo, ardendo, mi lamento* et lagno».

VIII

I bei vostri occhi, donna, me han costretto
che in fin ch'io viva sia vostro sogetto.

Gli atti soavi, el parlar saggio, umile
che move d'alto luoco, il dolze sguardo,
seran cagion che 'l bel viso gentile
mi sia de onesto amor men stanco e tardo.

5

Sì ch'io spero da voi, per cui sempre ardo,
mercè dinanzi al bel vostro cospetto.

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, RC.

2 in] *om.* P; 3 saggio] dolce O, sauiio P (*la lezione di O risulta inaccettabile in ragione della presenza dell'aggettivo dolze al verso successivo*); 6 men] non PN; 7 Sì ch'io] Siche PN

Metro: ballata minore monostrofica di schema XX ABAB BX.

1 I...occhi] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, L (attrib.), 2, XCVII (attrib.), 8; G. Boccaccio, *Rime*, I, 57, 5, II, 48, 1. 2] cfr. M. Griffoni, in *Rimatori Bolognesi del '300*, XVI, 5 «Che fin ch'io viva non li sia soietto». 3-4] cfr. *RVF* CCXCVII, 9-10. 4 dolze sguardo] cfr. anche *RVF* CLXXXIII, 1, CCLIII, 1, CCLXXIII, 5. 5 viso gentile] cfr. *RVF* CCXCIX, 9 «Ov'è l'ombra gentil del viso humano»; Paolo da Firenze, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 5, 6 «ci mostra 'l suo lucente e gentil viso». 6 onesto amor] cfr. *RVF* CCCXXXIV, 1. stanco e tardo] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, LII (attrib.), 8. 7-8 spero da voi [...] mercè] cfr. G. Guinizzelli, *Rime*, V, 48-49; Dante, *Vita Nuova*, XXXI, 3, v. 70; S. Serdini, *Rime*, I, 72. 7 per...ardo] cfr. *RVF* CXXVII, 65 «li veggio sfavillare, ond'io sempre ardo». 8] cfr. F. Sacchetti, *Le sposizioni di Vangeli*, Die III, 9 «qui né l'uno né l'altro acquista mercè niuna nel cospetto di Dio». bel [...] cospetto] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CLI (attrib.), 43; G. Boccaccio, *Amorosa visione*, XLIII, 72.

IX

Ame chi vuol sta donna a pura fede,
ché amando ben non ho da lei mercede.

Amata la ho sempre cum puro core,
e lei crudele, despietata e ria,
per gionger pena al mio greve dolore,
si mostra agli occhi mei men dolze e pia.

5

Questo è il dolor che a pianger gli occhi invia:
che ella tace el mio male, e sì sel vede.

Testimoni: T¹, O, S, PN, RC.

3 la ho] lho RC; 5 greve] graue S, PN, RC

Metro: ballata minore monostrofica di schema XX ABAB BX.

1 Ame chi vuol] possibile un'influenza di A. Cappellano, *De Amore*, XII, 4 «che quel ch'è amato *ami*, se vuole, e non *ami*, se non vuole». Tuttavia, cfr. anche F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, madr. 2, 6 «ch'Amor vuol che *chi ama* sia amato». Ame] 'ami'. La forma in *-e* della terza persona singolare del congiuntivo presente di prima coniugazione, etimologica (dal lat. *amet*) e non analogica, è attestata in Dante, che la utilizza però solamente in rima (cfr. ad esempio *Rime*, XXXVIII, 102 [«prove»]; fuor di rima egli adotta sempre la desinenza moderna *-i*), e nei *RVF* («ame» [CCCVIII, 7, CCCXXXIII, 11], «arme» [CCVI, 5], «gire» [CCXXI, 11], «sone» [CCLI, 5], «mande» [CCCXLIX, 2], «chiamè» [CCCXXXIII, 14], «trove» [CCXLVI, 6], «ritrove» [XLIII, 8, XCVIII, 9, CXCIII, 6]), indipendentemente dalla sua posizione nel verso (cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, G. Einaudi, 3 voll., 1966-1969, II (1968), par. 555, p. 296). Giova rilevare, ai fini dell'attribuzione della scelta di *-e* al poeta e non al copista, il fatto che nell'antico veneto risultano prevalenti, per le tre persone singolari del congiuntivo presente di prima coniugazione, le forme in *-e* (ivi, II, par. 558, p. 299). pura fede] cfr. *RVF* CCCXLVII, 7. 2 amando ben] cfr. *RVF* CXL, 14. da lei mercede] cfr. Dante, *Vita Nuova*, XXXI, 3, v. 70. 3 Amata...sempre] cfr. A. Pucci, *Rime*, XXXIV, 5; S. Serdini, *Rime*, LXXI, 22. puro core] cfr. *RVF* CCXV, 2. 4 crudele, despietata] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CIII, 27; *RVF* CCCXXIV, 4; *Canzoniere del secolo XIV*, VII, 54. despietata e ria] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, VII, 1. crudele [...] e ria] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, XXVIII, 4; N. De' Rossi, *Canzoniere*, IX, 5; G. Boccaccio, *Canzoni del Decameron*, IV, 37. 5 mio greve dolore] cfr. F. Landini, ball. 121, 9. 6 si...mei] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, III, 13 «ch'agli occhi nostri apertamente mostra», LXVII, 9 «Dinanzi agli occhi mei un libro mostra». 6 dolze e pia] cfr. *RVF* CCVI, 17, CCCXLIII, 9, CCCLXVI, 61. 7 Questo...che] cfr. *RVF* LXXXIV, 12 «Or questo è quel che più ch'altro n'atrasta» (e il v. 13 di tale sonetto si apre tra l'altro con un «che'» su cui è evidentemente esemplato il «che» del v. 8 di Domizio, anch'esso posto ad inizio di verso) e S. Serdini, *Rime*, XXI, 94 «Questo è quel che mi strazia e che m'accora». Tale movenza petrarchesco-serdiniana tornerà più volte nel canzoniere del Brocardo: cfr. *VF* XXX, 9-10, XLIII, 7, CXIII, 1-2, CXIX, 12, CXXII, 1. che...invia] cfr. *Inf.* IX, 109 «com'io fui dentro, l'occhio intorno invio»; *RVF* CCXXIII, 11 «et lagrime che l'alma a li occhi invia». 8] cfr. *RVF* CL, 8 «Questo ch'è a noi, s'ella sel vede, et tace?», incrociato con *RVF* CCIII, 4 «ella non par che 'l creda, et sì sel vede». tace...male] cfr. M. e F. Villani, *Cronica*, VIII, 103, 2; F. degli Uberti, *Dittamondo*, II, 25, 24 («taccia la cagion del male»); Caterina da Siena, *Lettere*, XCIII, 2. e...vede] cfr. anche *RVF* CCLIX, 14 «Amor sel vide, et sa 'l madonna et io» e CCCXXIV, 12 «et qual è la mia vita, ella sel vede».

Fortuna: 5 gionger pena] cfr. Tebaldeo, *Rime*, XXIV (dubbia), 10. 7] cfr. L. Giustinian, *Strambotti* (ed. D'Ancona), X, 5-6 «Quest'è la doglia che mi passa 'l core, / E rivoltami in pianto el dolce riso». a pianger [...] invia] cfr. Francesco Benedetti, in *Le rime del Codice Isoldiano*, V, 8. 8 tace...male] cfr. N. da Correggio, *Rime*, IV, 8.

X

Vedess'io trar un stral fuor di faretra
nel cor a quella che tanto il mio squatra,
che poi non mi serebbe la morte atra,
la qual contra di me sì spesso impetra. 4

Poco mi val chiamar, ché non s'aretra
de la mia vita, o micidiale e latra.
Misero me! Perché per me non latra
così come io per lei, che ha un cor di pietra? 8

Qual corvo cantoe mai da l'umer destro,
qual cornice il mio augurio al manco lato,
ch'io non posso fuggir, né posso aitarme 11
dal celato amoroso incarco alpestro?

Non so, ma veggio che dal ciel m'è dato
per più mia pena e poi per consumarme.

14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, RC. In P, i vv. 3-6 non sono del tutto leggibili a causa della lacerazione della carta e del cattivo stato di conservazione dell'inchiostro.

2 a] di P; 8 pietra] petra P, PN; 6 o micidiale] micidiale RC; 9 corvo] corno RC; 13 ma] mai PN

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. Consuonano le rime A (-etra) e B (-atra). Stile aspro, all'insegna di un *trobar clus* di arnaldiana memoria per il quale cfr. anche i successivi sonetti XI-XIII e il sonetto IX O.

1-3 Vedess'io...atra] cfr. Dante, *Rime*, XLVI, 53-56 «Così vedess'io lui fender per mezzo / lo core a la crudele che 'l mio squatra; / poi non mi sarebb'atra / la morte [...]». Per il v. 1, cfr. anche ivi, vv. 7-8 «non esce di faretra / saetta [...]»; C. Rinuccini, *Rime*, IX, 12-13 «[...] che hai vòta la faretra / de' tuoi dorati strali [...]». 4] '[morte (v. 3)] che così spesso ottiene ciò che desidera contro di me'. Cfr. Dante, *Rime*, XLVI, 3 «la quale ognora impetra». 5 Poco...chiamar] cfr. *Purg.* XIV, 147 «e però poco val freno o richiamo». ché non s'aretra] cfr. Dante, *Rime*, XLVI, 6 «o perch'ella s'arrettra». 6 micidiale e latra] 'che dà la morte e ladra'. Cfr. Dante, *Rime*, XLVI, 58. 7-8 Misero...lei] cfr. Dante, *Rime*, XLVI, 59-60 «Omè, perché non latra / per me, com'io per lei». 8 che...pietra] cfr. Dante, *Vita nuova*, XXXI, 3, v. 33. 9-10] cfr. *RVF* CCX, 5-6 «Qual dextro corvo o qual manca cornice / canti 'l mio fato [...]». 9 umer] 'òmero'. 10 cornice] 'cornacchia' (dal lat. *cornix, icis*, f.). manco] 'sinistro'. 11] cfr. Dante, *Rime*, XLVI, 13 «sì ch'io non so da lei né posso atarme». ch'io...fuggir] cfr. Dante, *Rime*, LIII, 16. né posso aitarne] cfr. *RVF* CXXXIII, 13, CCL, 4, CCCXXV, 36. 12 celato amoroso] cfr. *RVF* CXXXVII, 100. amoroso incarco] 'peso amoroso, peso d'amore'. Cfr. *RVF* CXLIV, 6. alpestro] 'che ha carattere d'alta montagna' e dunque, per estensione, 'arduo, difficoltoso'. 13 Non...veggio] cfr. G. Boccaccio, *Filostrato*, IV, 121, vv. 7-8 «ora non so, ma [...] / veggio [...]». dal...dato] cfr. *Trionfi*, TF III, 6. 14 per...pena] cfr. *RVF* LXXXVII, 14. Cfr. anche *VF* CX, 11 e CXI, 14.

Fortuna: 11 ch'io...aitarne] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum libri*, II, 32, 2 «né più posso fugir né aver difesa», III, 3, 9 «Io non posso fugir, né fugir voglio». 13 Non...veggio] cfr. M. Piacentini in A. Balduino, *Rimatori veneti*, IV, 13 «Che fia non scio, ma Amor pur me fa cenno»; Anonimo, in *Le rime del Codice Isoldiano*, XLIII, 9 «Lasso non so! ma ben vedo fugire».

XI

Pria che da' lazzi d'or sia sciolto e libro,
e lei che 'l cor mi scalda me 'l disfebre,
fia inanzi a mezo 'l dì le gran tenebre,
e torneranno a' colli Arno, Istro e Tibro.

4

Se rimeggio non trovo in canto o libro,
che sani le mie piage che èn sì crebre,
andrò mancando al fin cum questa febre
da qual, cum più m'alongo, men mi libro.

8

Che la colpa è pur mia, né d'altro uomo ullo,
ché al cominciar doveva, onde or me inaspro,
prender, per aver pace, altro trastullo:

11

ché nel cor m'adolcisco, né disaspro,

né duolmi, né mi pento ch'io sia in sullo
septim'anno a voltar un cor tanto aspro.

14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, RC. In P, stato di cattiva conservazione dell'inchiostro, in particolare ai vv. 5-8 e 10.

2 cor mi] mio cor O; disfebre] distebre T¹, desfebre RC; 6 piage] piaghe RC; 8 da] dal O; mi libro] minlibro O; 9
Che] E O; 12 ché] ne O; 13 duolmi] duolme PN

Metro: sonetto su 4 rime di schema ABBA ABBA CDC DCD, il secondo per frequenza di utilizzo all'interno della raccolta (così come nei *RVF*). Consuonano le rime A (-ibro) e B (-ebre), caratterizzate dalla presenza della vibrante (*r*) che troviamo anche nella rima D (-aspro). Le rime sono uguali a quelle di XII, XIII, L e IX *O*, proseguendo sulla falsariga dello stile aspro avviato dal sonetto X, in cui analogamente troviamo una serie di rime caratterizzate dalla presenza della vibrante: A (-etra), B (-atra), C (-estro) ed E (-arme). Giova subito rilevare, a tal proposito, che la serie dei sonetti XII, XIII, L e IX *O* presenta forti analogie, soprattutto relativamente alle parole in rima (e in particolare per i componenti XII e XIII), con lo scambio di sonetti intervenuto tra Giovanni Nogarola e Gian Nicola Salerno sulla base del sonetto CXLVIII dei *RVF*, testimoniato dal ms. 521 della biblioteca di Holkham Hall (H; cc. 21v-22r). Riporto qui di seguito i due testi secondo l'edizione fornita da A. CAVEDON, *Un umanista rimateore*, cit., pp. 210-211 (mi sono limitato a correggere, al v. 8 del secondo sonetto, «oimé» in «oimè»), evidenziando in corsivo i rimanti in comune con Domizio Brocardo:

H, c. 21v *dominus Joannes nogarolus ad d. J. n. Salernum*. [G. Nogarola a G. N. Salerno]

Una ben nata fronde che or *celebro*,
per cui convien che vita e morte innove,
fami superbo; io non invidio a Iove,
ché, s'el ha il querco, ho ben il mio *çenebro*.

Quando di pianto il cuor misero *inebro*,
quando amor mi sconforta a mille prove
e quando un vento de sospir me move
un foco che fia forte a Gange e *Tebro*,

del mio *çenebro* torno a la dolze ombra:
quivi del mal passato me ristauro
e quivi par che amor pietate inombra.

Çenebro mio, non hedera, non lauro
potrà aguagliarti e, s'error non me ingombra,
saprassi ancor che fusti e qual thesauro.

H, c. 22r *Responsio domini Joannis nicole* [Risposta di G. N. Salerno a G. Nogarola]

Lieto, doglioso, innamorato, ançi ebro
del'amata dolceza che 'l ciel piove,
sei facto al mio parer per cose nove
c'han vinto el tuo valor e il san *cerebro*.

Novo è il sospir, doglioso, forte e *crebro*;
forte e spesse cagion so ch'el commove:
virtù, beltà mai non vedute altrove;

lasso, te stringe: oimè, che cossi *infebro*.

Ma i giorni tuoi in ben amando al'ombra
vedrai sì come amor non forza di auro;
in tempo breve i von preso disombra.

Tal ti fe' amore, amor fia 'l tuo ristauro;
sospira amando e 'l tuo zenebro sgombra
che anch'io cossi vo fare al mio bel lauro.

Particolarmente significativi risultano i rimanti «inebro», «crebro» e «infebro» poiché essi non sono presenti in *RVF* CXLVIII, modello di riferimento comune per i nostri tre autori. Essi testimoniano dunque che fra questa serie di componimenti deve esserci stato un rapporto diretto, non del tutto mediato dalla fonte petrarchesca, il che risulta ampiamente probabile se consideriamo la vicinanza cronologica e geografica di questi tre poeti, due veronesi (il Nogarola e il Salerno) e uno padovano, tutti attivi nella prima metà del Quattrocento (forse con una leggera precedenza da parte dei due veronesi se il Nogarola, più o meno coetaneo del Salerno, morì decapitato nel gennaio del 1413 [cfr. A. CAVEDON, *Un umanista rimatore*, cit., p. 208], quando il canzoniere di Domizio ancora non era stato ultimato [v. introduzione al sonetto CXV *O*]), e la compresenza di loro testi all'interno dei manoscritti H e M (cfr. sopra, pp. 12 e 14).

1 lazzi d'or] cfr. *RVF* CCLXX, 62. 2 che...scalda] cfr. Dante (?), *Il Fiore*, XV, 14. 3 fia inanzi] cfr. *RVF* CXCIV, 6. a mezo 'l dì] cfr. *Inf.* XXIV, 3; *RVF* CC, 14. gran tenebre] cfr. Caterina da Siena, *Lettere*, CXVIII, 8. 4] cfr. Dante, *Rime*, XLIV, 31 «ma ben ritorneranno i fiumi a' colli» (oltre a *VF* XXI, 21, che si richiama a questo stesso verso di Dante). Arno...Tibro] cfr. *RVF* CXLVIII, 1-3, tra i cui fiumi elencati compaiono anche i tre citati da Domizio Brocardo. 5 rimeggio non trovo] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, II, 34, 94; F. di Vannozzo, *Rime*, CXII, 9, CLXXXI, 7. canto o libro] possibile l'influenza di F. Sacchetti, *Trecentonovelle*, CXIV, 12 «Tu canti il libro», CXV, 2 «cantando il libro». 6 che...piage] cfr. *RVF* XC, 14 «*piagha* per allentar d'arco non *sana*». crebre] cfr. BATTAGLIA, III, p. 940 c: «*agg.* Letter. Frequente, ripetuto; che si ripete a brevi intervalli di tempo (cfr. *Par.* XIX, 69); 2. Fitto, folto, denso; 3. Intenso». 7 andrò mancando] cfr. A. Beccari, *Rime*, VIII, 34 («vada mancando»). 8] cfr. *RVF* CCIX, 8 «ma *com più me n'allungo*, et più m'appresso». 9 che...mia] cfr. *Trionfi*, TE, 10. 10 onde...inaspro] cfr. *RVF* LXX, 29 «*onde*, come nel cor m'induro e '*naspro*'. 11] cfr. F. Sacchetti, *Trecentonovelle*, CLXXV, 2 «la quale, perché con risa se la portò in *pace* pensando ancora chi gli la fece, è da *prenderne* ancora un poco di *trastullo*». per aver pace] cfr. *Inf.* V, 99; *RVF* XXI, 2. 12 ché...m'adolcisco] cfr. *RVF* CLXXXV, 4 «*ch'ogni cor adolcisce*, e 'l mio consuma»; C. Rinuccini, *Rime*, X, 1-2 «Questa è colei, Amor, *che n'adolcisce / il core* [...]». 13 duolmi [...] pento] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, II, 54; *id.*, *Corbaccio*, 148; *id.*, *Esposizioni sopra la Comedia*, II, 4. 14 voltar un cor] cfr. *RVF* CLXXVII, 14 «il *cor* già *vòlto* ov'abita il suo lume». cor [...] aspro] cfr. *RVF* XXIII, 66, CCLXV, 1.

Fortuna: 1 sciolto e libro] cfr. N. da Correggio, *Rime*, CXII, 1, CCLXXV, 3; Giusto de' Conti, 77, 5; A. Poliziano, *Rime*, LXVIII, 3; I. Sannazaro, *Arcadia*, IV, 16; Tebaldeo, *Rime*, XXXV, 3, XXXVII, 1. 6 che...crebre] cfr. Lazzaro da Padova, in *Lirici Toscani del '400*, Ia, 6 «e perché son sì crebre», in rima proprio con «febre» (v. 7) come qui nel Brocardo.

XII

Non arte mage, non sacrato libro,
giongon a mie ferite e caldo e febre,
ma un vivo sol che par non si tenebre
a eclissi, a nebbia, e sempre è chiaro e libro.

A quel m'asuco, a quello il cor mi sfibro,
 né vuol mia stella ch'altro mai celebre;
 gusto, per non sanarmi, le genebre,
 ché bella cosa è sempre l'esser libro. 8

Ma vuolsi servitute d'un trastullo
 che fazzi a l'uom, dolcendo, il cor tanto aspro
 che 'l mondo isprege, e curi il ciel né altro ullo. 11

Fatico, né non so que fia, s'i' m'aspro;
 con più dolze descrivo in carta o in rullo,
 ché la mia cetra ancor non move un diaspro. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, RC (solo i vv. 1-2).

1 mage] magha O; 5 m'asuco] mi succo P; il cor mi] il mio cor O; 9 vuolsi] uolse S, vulse PN; 11 né altro] nel altro T¹, ni altro P; 12 Fatico né] faticoue P; fia] sia PN; s'i' m'aspro] sinaspro O, si in aspro S, sio maspro P; 13 o in] o O

Metro: sonetto su 4 rime di schema ABBA ABBA CDC DCD. Le rime sono uguali a quelle di XI, XIII, L e IX O.

1 arte mage] cfr. *RVF* LXXV, 3 «d'arte maga», CI, 11 «d'arti maghe»; *Trionfi*, TF II, 126 «de l'arte magiche inventore». sacrato libro] cfr. Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, XX, 6 «confermo il libro e di mie man lo sacro». 2 giongon [...] febre] cfr. F. degli Uberti, *Dittamondo*, II, 19, 50 «subita febbre giunse [...]». e caldo e febre] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, canz. 48, 149 «[...] Oh, che calda è febra esta»; Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, III, 17, 3, v. 4 «Idropica malìa e febbri calde». 3 vivo sol] cfr. *RVF* XC, 12, CXXXV, 58, CCVIII, 9, CCXXX, 2. sol...tenebre] cfr. *RVF* CCXIV, 30 «vinca 'l Tuo sol le mie tenebre nove»; G. Boccaccio, *Filocolo*, I, 30 «Ma poi che il sole nascose i suoi raggi nelle oscure tenebre». 7 genebre] = 'ginepri' (BATTAGLIA, VI, pp. 645 c e 782 b-c). Per la rima «celebre» : «genebre» cfr. *RVF* CXLVIII, vv. 5 («genebro») e 8 («celebro»). Come è noto (cfr. F. PETRARCA, *Canzoniere*, ed. commentata a cura di M. Santagata, Milano, A. Mondadori Editore, 1996, p. 708, note ai vv. 5 e 8), Petrarca riprende tale rima da Arnaut Daniel, *Ans que sim reston de branchas* (n. 12 nell'edizione delle *Poesías de Arnaut Daniel* a cura di M. de Riquer, Quaderns Crema, Barcelona, 1994), vv. 14 («genebres») e 21 («celebres»). Essa giunge a Domizio, con ogni probabilità, attraverso la mediazione del poeta aretino. Bisogna tuttavia rilevare che la forma linguistica utilizzata dal Brocardo («celebre» : «genebre») risulta molto più vicina a quella di Arnaut. Inoltre, al v. 2, Domizio introduce un rimante come «febre» (in rima dunque proprio con «genebre» e «celebre») che si trova al v. 42 del testo arnaldiano appena citato («febres»), ma non in *RVF* CXLVIII: si potrebbe dunque ipotizzare che Domizio abbia incrociato la fonte petrarchesca con quella arnaldiana, risalendo direttamente al testo che il Petrarca aveva citato (cfr., in merito, il sonetto LIV del Brocardo). 8] cfr. *RVF* XCVII, 1 «Ahi bella libertà, come tu m'ài». 10 cor [...] aspro] cfr. *RVF* XXIII, 66, CCLXV, 1. 11 che 'l mondo isprege] cfr. G. Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XLI, 12 «spregiando il mondo». curi...ullo] cfr., anche se il senso è diverso, *Purg.* XVI, 81 «la mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura». 14] cfr. G. Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XXXII, 1 «col suono della chiara cetera le dure pietre mosse».

Fortuna: 1 sacrato libro] cfr. P. Collenuccio, *Rime volgari*, IV, 190 «sacri libri». 11 che...isprege] cfr. I. Sannazaro, *Arcadia*, VIII, 135 «così si spregia il mondo e sue perfidie». curi il ciel] cfr. M. M. Boiardo, *Pastorale*, I, 74; I. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, IX, 12, XI, 59. 13 descrivo in carta] cfr. N. da Correggio, *Rime*, CCCLXXIV, 56; M. M. Boiardo, *Amorum libri*, I, 2, 14. 14] cfr. A. Poliziano, *Orfeo, Fabula*, 181-182 «PLUTO\ Chi è costui che con suo dolce nota / muove l'abisso, e con l'ornata cetra»; Serafino Aquilano, *Rime*, son. CIII, 1-2 «Orfeo cantando con l'aurata cetra / Mosse quell'ombre impalidite e smorte».

XIII

Quando con tutt'i fiumi e Reno e Tibro
 non andrà al mare, e che altri non infebre
 il caldo strano, e le percosse crebre,
 alor serò de duoe gran piage libro; 4
 se a l'interne bilanze il mal rilibro,
 e' mi par pur che questa sì me inebre
 d'un dolce toscano suo che n'escon febre
 amare sì, che spesso al fin revibro. 8
 Dietro a la madre mai non andò pullo
 qual io al mio amoroso e ben sordo aspro,
 che 'l cor mi rode e acresce e non altro ullo. 11
 Sto, né trasformo, e pur vivia in diaspro,
 a una che abendo et aloè il fanzullo,
 per cui or teco nel mio dir reaspro. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN.

1 fiumi] ifiumi O; 11 e acresce] acresce O; 12 Sto, né] Stono PN; 13 che abendo] chambedoe O; 14 reaspro] riaspro O

Metro: sonetto su 4 rime di schema ABBA ABBA CDC DCD. Le rime sono uguali a quelle di XI, XII, L e IX O.

1-2 Quando...mare] cfr. *RVF* LXVI, 25 «Mentre ch'al mar descenderanno i fiumi». 1 e Reno e Tibro] cfr. *RVF* CXLVIII, 1 e 4. 3 crebre] cfr. *VF* XI, 6, e nota relativa. 4] cfr. G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*, VII, 23 «incontanente *siamo* per la sua passion *liberati* e gueriti dalle *piaghe*». 7 toscano] 'veleno' (cfr. BATTAGLIA, XXI, pp. 83 c-84 a). dolce toscano] cfr. Giovanni Gherardi, in *Lirici Toscani del '400*, I, 75 («velen dolce»). 9] possibile una suggestione da F. degli Uberti, *Dittamondo*, III, 21, 16-17 «Come *la madre*, che 'l figliuolo ascolta / *dietro a sé* pianger, si volge e l'aspetta». pullo] 'póllo' (cfr. BATTAGLIA, XIV, p. 930b e XIII, pp. 785 a-786 a). 10 ben sordo] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CXLI, 24. sordo aspro] cfr. Fra' Benintendi, in *Rimatori Bolognesi del '300*, I, 37 («l'aspro sordo»). «Aspro»: 'serpente' (cfr. BATTAGLIA, I, p. 735 b: «Aspe, sm. Poet. Aspide, vipera, serpente velenoso» [cfr. infatti «tosco» al v. 7]). 11 che...rode] cfr. Dante, *Rime*, XLVI, 25 «sì di *rodermi il core* a scorza a scorza»; F. di Vannozzo, *Rime*, CXLVIII, 7 «tornato è quel *che 'l cor mi rode* e ruma». ullo] cfr. BATTAGLIA, XXI, p. 512 c: «agg. Ant. Alcuno, nessuno (in espressioni negative) [...]; voce dotta, lat. *ullus*, da una forma *unulus*, dimin. di *unus* (v. UNO)». 13 abendo] cfr. BATTAGLIA, I, p. 38 b-c: «Abentare (abbentare): "Trovar pace, riposare" - Abènto (abbènto): "Quiete, tranquillità, pace dell'animo"». Si tratta di una voce dell'Italia meridionale, penetrata nell'antica lirica e in particolare nei poeti siciliani (occorrenze in Giacomo da Lentini, Federico II, Cielo d'Alcamo, Tommaso di Sasso). Proviene dal latino *adventus* (da *advēnio*), 'arrivo', indicante perciò una condizione di riposo e di quiete. aloè] cfr. *RVF* CCCLX, 24. fanzullo] cfr. *Purg.* XXVII, 45; *RVF* XXXIX, 3, CXXV, 40. 14] il verso risente di *RVF* CCXLIV, 4 «et con duro penser *teco* vaneggiò» e CCLXVIII, 12-13 «Amor, tu 'l senti, ond'io *teco* mi doglio, / quant'è 'l danno *aspro* et grave». Ma cfr. anche Fazio degli Uberti, *Rime*, Rime politiche, V, 87 «ben che il tuo tema sia molt'aspro a dire», dove evidentemente soggiace la memoria di *Inf.* I, 4-5 «Ahi quanto a *dir* qual era è cosa dura / esta selva selvaggia e *aspra* e forte». nel...reaspro] cfr. Monte Andrea, *Rime*, canz. VIII, 128 «sò ch'*aspro* gli par[r]à il mio dire ed agro».

Fortuna: 7 dolce toско] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum libri*, II, 45, 11. 14] cfr. Niccolò Cieco d'Arezzo, in *Lirici Toscani del '400*, XIII, 20 «è aspra molto e paurosa a dire» (anche in *Le rime del Codice Isoldiano*, IV, 20 «Aspra ella è molto et è pauroso a dire»): cfr. ancora *Inf.* I, 4-5.

XIV

Vedrem quel giorno mai, o misera alma,
 che uscian del foco e de sì longe pene?
 Vederemo mai sciolte le catene
 d'esta nogliosa e indisolubel salma? 4
 Fia mai quel dì che, l'una e l'altra palma
 levando al ciel, omai sto duol s'afrene,
 cum armati sospir' che al cor ni vene?
 Ziò ni fa l'ombra de la nobel salma. 8
 Qui non persone, qui non gente acorte
 vedo, a chi lamentar del nostro male,
 qui non speramo aver altro soccorso, 11
 né riposo unque mai: ché a lei non cale,
 sbandegiata, Signor, da la toa corte,
 perché l'armato cor da nulla è morso. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, VC.

2 de] da PN; 3 Vederemo mai sciolte le catene] vedrem mai sciolte le lunge cathene O; 4 nogliosa] noiosa VC; 7 armati] gliarmati O; ni] mi VC; 8 ni] me VC; 13 da la] della O, de la PN; 14 perché] pero VC

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE DCE. Condividono la tonica *a* le rime A (-*alma*) e D (-*ale*), le quali inoltre consuonano imperfettamente come le rime C (-*orte*) ed E (-*orso*), anch'esse caratterizzate dalla stessa tonica, *o* in questo caso. Il rimante «male» (v. 10) è quasi anagramma del rimante «alma» (v. 1).

1-2 Vedrem quel giorno mai [...] / che] cfr. *RVF* CXXII, 12 «Vedrò mai il dì che». 1 misera alma] cfr. *RVF* CCXXXIX, 25, CCCXIV, 9. 2 uscian...pene] cfr. *RVF* CXXII, 11. 3 sciolte le catene] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 62, 4. 4 nogliosa] 'noiosa' e dunque, nel significato di allora, 'dolorosa'. 5-6 l'una...ciel] cfr. *RVF* XXV, 6 «col cor levando al cielo ambe le mani». 5 Fia...che] cfr. *RVF* CCLII, 5 «Or fia già mai che», CCLIII, 2 «or fia mai il dì ch'i'», CCCXLIX, 9 «O felice quel dì che». l'una...palma] "l'una e l'altra" seguito da sostantivo bisillabo è un modulo dantesco (cfr. *Inf.* X, 50, XXV, 54, XXXI, 2, *Purg.* XVI, 107, XXIX, 109, XXXII, 140, *Par.* IX, 123) più volte attestato nei *RVF* (LXIII, 11, CCXLVII, 11, CCLXXXVII, 5, CCXCIX, 3, CCCI, 4, CCCXVII, 14, CCCXXIII, 7, CCCXLIII, 14, CCCLXII, 11). 6 duol s'afrene] cfr. *RVF* CCLXVIII, 67 «Pon' freno al gran dolor [...]». 7 armati sospir'] cfr. *RVF* CLXIX, 7. sospir'...vene] cfr. F. degli Uberti, *Rime*, Rime varie, I, 8 «[...] ogni sospir ch'al cor s'aduna». 8 Ziò...salma] cfr. *RVF* CXXII, 8 «ciò ne fa l'ombra ria del grave velo». l'ombra...salma] cfr. *RVF* CXXVII, 62 «l'ombra d'un bel velo». nobel salma] cfr. *RVF* CCCXIV, 13. 9-10] cfr. Dante, *Rime*, LIII, 67-68 «Lasso, non donne qui, non genti accorte / veggio, a cui mi lamenti del mio male», già ripreso tra l'altro da Petrarca in *RVF* X, 5 «qui non palazzi, non teatro o loggia» e in *RVF* CXVI, 12 «Ivi non donne, ma fontane e sassi». 11] cfr. Dante, *Rime*, LIII, 70 «non spero mai d'altrui aver soccorso». 12 unque mai] 'mai, giammai, in nessun caso' (cfr. BATTAGLIA, XXI, pp. 558 a e 557 b [l'intera voce è a p. 557 b-c]). ché...cale] cfr. Dante, *Rime*, XXXVIII, 68 «ma stassi come donna a cui non cale», LIII, 69 «se a costei non ne cale»; *RVF* CXXXIII, 4 «et voi non cale», CLXXV, 8

«[...] et d'altro mi cal poco», CCIII, 9 «[...] di che vi cal si poco». 13] 'esiliata, signore (= Amore), dalla tua corte'. Cfr. Dante, *Rime*, LIII, 71 «E questa sbandeggiata di tua corte». 14] cfr. Dante, *Rime*, LIII, 75.

Fortuna: 4 nogliosa [...] salma] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, XLI, 82 «La vita, a lei noiosa e grave salma».

XV

LODOVI CH'Al glorioso e dolze albergo,
ove madona le sue membra anida,
speranza vi conforta, amor vi guida,
per cui tanti sospir', lacrime, aspergo. 4
Ivi è il mio bene, ivi il disio cieco ergo,
ivi è mia pace, ivi è mia stella fida,
ivi il vostro cor chiuso aprir s'affida,
et in ziò il mio affannato ingegno albergo. 8
Suoè virtute, bellezze, e suoi costumi,
le oneste membra di quel suo bel velo,
che èno un vero seren de ligiadria, 11
il chiaro lampo di celesti lumi,
son le cagion che, ad al caldo et al gelo,
Amor sempre ad amar costei m'invia. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P. Il sonetto in P risulta di difficile lettura per il cattivo stato di conservazione dell'inchiostro.

5 disio cieco] ciecho desio P; 7 vostro] nostro O, PN; 9 virtute, bellezze] belleze virtude P; 12 chiaro] caro S; 13 et al gelo] etagelo PN

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. Rima equivoca tra i vv. 1 e 8. Assuonano le rime A (-ergo) e D (-elo), mentre B (-ida) ed E (-ia) condividono la tonica *i*.

1 LODOVI CH'Al] Questa espressione potrebbe celare il vero nome di Galatea (cfr. VF XXVI, 1), *Lodovicha*, la donna amata dal poeta nei testi I-LXIII del suo canzoniere. glorioso e dolze] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, XLIX, 6 («lunçato da ti, *dolçe gloriosa*»). glorioso [...] albergo] cfr. S. Serdini, *Rime*, XIV, 18 «felice albergo e gloriosa parte». dolze albergo] cfr. RVF XLV, 6; *Trionfi*, TM II, 74. 2 anida] cfr. VF I, 2 e la nota relativa. 3] cfr. RVF CCXI, 1-3, da cui il Brocardo riprende anche l'andamento sintattico: «Voglia mi sprona, *Amor mi guida* et scorge, / Piacer mi tira, Usanza mi trasporta, / *Speranza mi lusinga et riconforta*». speranza vi conforta] cfr. anche *Inf.* V, 44 «nulla *speranza li conforta* mai» e F. di Vannozzo, *Rime*, CXXVIII, 16 «Sì che *speranza* in te pur *mi conforta*». 4] cfr. *Trionfi*, TC III, 115-116 «Da indi in qua *cotante carte aspergo* / di pensieri, e di *lagrime*, e d'inchiostro». sospir', lacrime] cfr. RVF LXI, 11, CVIII, 14, CLV, 14, CLVII, 14, CCXII, 13, CCXXIII, 10-11, CCCLX, 72-73, CCCLXVI, 128. 5 Ivi...bene] cfr. *Trionfi*, TE, 36 «ch'i' veggia *ivi* presente il sommo *bene*». il mio bene] cfr. RVF XV, 5, XXXVII, 6, CXXVII, 16, CCXXVI, 14, CCCI, 12. Nei RVF è espressione tipica dei testi di lontananza, come può in effetti essere considerato questo sonetto di Domizio. disio cieco] cfr. RVF LVI, 1, CXXVIII, 36; S. Serdini, *Rime*, LXV, 67-68. 6 stella fida] cfr. RVF CLX, 6, CCCLXVI, 67. 7] cfr. *Trionfi*, TM II, 135 «il tuo cor chiuso a tutto il mondo apristi». 8 affannato ingegno] cfr. RVF CCCLIV, 1. 9] cfr. RVF CCXLVIII, 9-10. 10] cfr. RVF LXXVII, 11 «ove le membra fanno a l'alma *velo*»; Lito da Carrara, in *Le rime del Codice Isoldiano*, XIV, 4 «Copre le membra

del fiammante *velo*». 11 ènno] 'sono'. 12] cfr. *RVF* CLXXXI, 9 «E 'l chiaro lume che sparir fa 'l sole». chiaro lampo] cfr. *RVF* CCXXI, 6; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CXCVIII (attrib.), 10. celesti lumi] cfr. *RVF* CCXXX, 1; *Trionfi*, TC III, 137. 13 son...che] cfr. *VF* XLIV, 12 e le note relative. ad...gelo] cfr. *Inf.* III, 87 «in caldo e 'n gelo» e, soprattutto, *RVF* XI, 13 «et al caldo et al gielo». 14] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CXCII, 1 «Costanza sempre avrò d'amar costei». Amor [...] m'invia] cfr. Monte Andrea, *Rime*, son. LVII, 4; C. Davanzati, *Rime*, son. XV, 12.

Fortuna: 1 glorioso e dolze] cfr. M. Malatesti, *Rime*, XLVI, 2 («dolce e gloriosa»); Buonaccorso da Montemagno il Giovane, *Rime*, XXVI, 1 «Laurea dolce e gloriosa fronde». glorioso [...] albergo] cfr. Giusto de' Conti, 150, 40; A. Sforza, *Il Canzoniere*, CXCI, 10. 4] cfr. Giusto de' Conti, 95, 8 «Per ch'io lagrime tante, et carte aspergo». 5 ivi...ergo] cfr. A. Sforza, *Il Canzoniere*, CLVII, 5 «Quivi ciascun disio e pensier ergo». 8] cfr. P. J. De Jennaro, *Rime e lettere*, II, 49, 9-10 «La tua facundità può dirsi albergo / in cui natura e 'l ciel posto han l'ingegno». 10 oneste membra] cfr. G. Calogrosso, *Nicolosa bella*, LXIII, 52. 14] cfr. Tartaglia (G. de' Mantelli), *Versi d'amore*, VIII, 10 «Ma pur, poich'ad amare Amor me invia».

XVI

Una aura lacrimosa de sospiri
talor mi ponge sì con doglia il core,
ch'io dico: «ora di me fien l'ultime ore,
se 'l ciel no mi destina altri martiri». 4

E 'l no mi val che quinci or quindi io miri
per chiederli che extingua il mio dolore;
ché, al tempo d'i giganti, un tal furore
non fu in Arfregra qual è in lei ch'io expiri. 8

Così ben vedo andar la neve al sole,
ma fo come uom che nel potere altrui
va cum suoi piedi in luoco ove egli è morto. 11

Tanto m'àn scorto suoe sante parole,
i pensier' casti, e Amor, ché in forza lui
porge a la acerba vita tal conforto. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

3 di me fien] fien di me P; 5 che] chor P; io] om. P; 7 di] dei O; 8 Arfregra] afregra S; expiri] spiri P; 11 in luoco] al loco PN; 13 i pensier' casti] el pesier casto P; 14 porge] pogia P

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. B (-ore) assuona con C (-ole). A (-iri) consuona con B, le quali, a loro volta, consuonano entrambe imperfettamente con E (-orto). B ed E condividono inoltre la tonica o.

1] cfr. *RVF* CCLXXXVI, 1 («Se quell'aura soave de' sospiri»), CCCLIX, 16 («coll'aura de' sospir', per tanto spatio»). 2] cfr. *RVF* CCXLI, 8 «et quinci et quindi il cor punge et assale», CCCLXVI, 134 «e 'l cor or conscientia or morte punge». 3-4] cfr. *RVF* CLXVII, 7-8 «ch'i' dico: Or fien di me l'ultime spoglie, / se 'l ciel sì honesta morte mi destina». 3 l'ultime ore] cfr. *Purg.* V, 53; G. Boccaccio, *Rime*, I, 14, 4; S. Serdini, *Rime*, XVII, 22, XXV, 166. 4] cfr. anche *RVF* CCXIII, 1 «Gratie ch'a pochi il ciel largo destina». 5 quinci or quindi] cfr. *RVF* LXXXIII, 53, LXXXV, 10, CCVII, 49, CCXLI, 8 (citato sopra per il v. 2), CCLXX, 85, CCLXXII, 6; *Trionfi*, TC II, 2, 43, IV, 28. 6

che...dolore] cfr. A. Beccari, *Rime*, XXIX, 36 «ogni dolor estinto». 7-8 al...Arfregra] cfr. *Trionfi*, TM I, 32-33 «con un furor qual io non so se mai / al tempo de' giganti fusse a Phlegra». 9-11] cfr. Dante, *Rime*, LIII, 37-40 «Ben conosco che va la neve al sole, / ma più non posso: fo come colui / che, nel podere altrui, / va co' suoi piedi al loco ov'egli è morto». 9] cfr. anche G. Boccaccio, *Rime*, II, 18, 11 «nel qual mi struggo, come *neve al sole*». 10 ma...che] cfr. *RVF* CCXXXVI, 2. 12] Cfr. *RVF* CCIV, 4 «che *scorgi* al cor l'alte *parole sante*». sante parole] cfr. anche *Inf.* IX, 105; *Par.* XXXII, 3; *RVF* CCCXVII, 13; *Trionfi*, TC II, 47, TM I, 23. 13 i pensier' casti] cfr. *Trionfi*, TE, 88. 14 porge [...] conforto] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, canz. 8, 44 «che ben *conforto* de' *porger* fra noi»; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CLI (attrib.), 57 «Che pur *conforto* *porgono* a la mente»; G. Boccaccio, *Rime*, II, 24, 10-11 «quella imagine bella, che *conforto* / *porger* solea a ciascun mio disire»; Maffeo libraio, in F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, C, 13 «quanto *conforto* *porge* il suo raggiare». 14 acerba vita] cfr. Dante, *Vita Nuova*, XXXI, 3, v. 65; *RVF* XXXIV, 10, CXXV, 62; *Trionfi*, TC I, 86; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, LXXXI (attrib.), 12.

XVII

Vedess'io così ben la neve al sole
 come vedo gelata starssi a l'ombra,
 ché allora dir potrei chi preme, ingombra
 la mia vita, d'affanni il cor gli bole. 4

Se i casti sdegni e le oneste parole
 son di pace a scemar quest'alma sgombra,
 colpa è d'un vel che dui begli occhi adombra,
 che redir non potrei quanto mi dole. 8

Vivo in errore de infiniti guai,
 nudo d'ogni speranza, in gran desio;
 vedomi consumar in foco e in gelo, 11

senza soccorso de pietosi rai:
 causa è gran parte il dolce Signor mio,
 ché de mio lamentar non cura il cielo. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

2 starsi] star P; 11 in foco] in fiamma O (*la fonte petrarchesca [cfr. il commento] fa propendere senza dubbi per la lezione di y*); e in] e O; 14 de] del P

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. A (-ole) e B (-ombra) condividono la tonica o. E (-elo) inverte A (-ole). A (-ole) è uguale a C di XVI.

1] cfr. *VF* XVI, 9, e nota relativa. 2] cfr. Dante, *Rime*, XLIV, 8 «si sta *gelata come neve a l'ombra*». 3-4 preme...vita] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CCXXXVIII, 37 «Dòlemi che *tua vita* quella *prema*»; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, LXVII, 35 «quant'è l'error che *la sua vita ingombra*». 3 preme, ingombra] cfr. *Trionfi*, TE, 63; *VF* XXII, 12. 4 d'affanni...bole] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CCL, 1 «Poi ch'el *cor* mi remase sença *affanno*»; *RVF* CVII, 3-4 «ch'i' temo, lasso, no 'l soverchio *affanno* / *distruga* 'l *cor* che *triegua* non à mai». 5 casti sdegni] cfr. F. Barbarigo, in *Le rime del Codice Isoldiano*, II, 10. oneste parole] cfr. *RVF* CCXLVI, 14; *Trionfi*, TE, 88. 6 quest'alma sgombra] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, XCI, 4-6 «né ricevuto ha l'*alma*, come suole, / quel raggio che la *sgombra* / d'ogni martiro che lontano acquista». 7] cfr. *RVF* XI, 12-14 «[...] il *velo* / che [...] / de' *be'* vostr'*occhi* il dolce lume *adombra*» (da tale sonetto il Brocardo deriva tra l'altro i rimanti «ombra» [v. 1], «sgombra» [v. 4] e

«adombra» [v. 14]), incrociato con *Purg.* XXX, 3 «né d'altra nebbia che di *colpa velo*»; *RVF* LXX, 35-36 «Se mortal *velo* il mio veder appanna, / che *colpa* è de le stelle»; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CLXXIII, 60 «per nostra *colpa* abbiamo agli *occhi* il *velo*!». 8 che...potrei] cfr. *RVF* CXCVIII, 12 «l' nol posso ridir [...]»; *Trionfi*, TF III, 28 «Io non posso per ordine ridire». quanto mi dole] cfr. F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 38, 5. 9 infiniti guai] cfr. *Inf.* IV, 9; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CCIV (attrib.), 13; A. Beccari, *Rime*, XXXIII, 117; Paolo da Firenze, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 4, 4. 10 nudo...speranza] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CLXIV, 27-28 «Canzone mia, a la *nuda* Firenze / oggima' di *speranza*, te n'andrai»; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CXLIV (attrib.), 4 «Che son d'*ogni speranza* privo e *nudo*». gran desio] cfr. *RVF* XI, 3, LXXI, 18, LXXII, 59, CXVII, 13, CXIX, 56, CXL, 6, CLI, 4. 11 in...gelo] cfr. *RVF* CCCXXXVII, 10. 13 dolze Signor mio] cfr. *Purg.* IV, 109; *RVF* CCCLX, 1; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CXXXVIII (attrib.), 9; G. Boccaccio, *Canzoni del Decameron*, V, 22. 14] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, II, 36, 98 «ché del mio *lamentar non cura* un fico». non cura il cielo] cfr. *Purg.* XVI, 81 «la mente in voi, che 'l *ciel non ha in sua cura*»; *RVF* LIII, 43 «Et se cosa di qua *nel ciel si cura*».

Fortuna: 3-6] cfr. A. Sforza, *Il Canzoniere*, XCI, 1-4 «La donna che mi stanca e mai mi satia / De l'amorosa voglia e l'*alma ingombra* / Di tanti alti pensier che 'l cor mi *sgombra* / D'altro volere e dolcemente stratia». 4 il...bole] cfr. L. de' Medici, *Canzoniere* (ed. Orvieto), L, 67 «Onde l'amor, che dentro al *cor bolliva*»; Serafino Aquilano, *Rime*, Son. dubbi, XXXVIII, 13-14 «Mutarmi di color che 'l *cor bolliva* / D'amor, vedendo a chi mi fe' soggetto». 6] cfr. Giusto de' Conti, LI, 1-2 «Non per sdegno o geloxia *quest'alma* / Mai *scema* ponto della dolce face». 12] cfr. L. de' Medici, *Canzoniere* (ed. Orvieto), CLXVI, 73-75 «E se non che pure aggio / *soccorso* in tanto affanno / da quei che manda quel *pietoso raggio*».

XVIII

I begli occhi il cui lume oggi risplende
e luce sopra quanti il sol ne gira,
per quai soli virtù l'alma respira,
ovunque lor sdegnando il cor s'acende. 4
Son quei begli occhi onde a ben far s'atende,
che fan felice chi per lor sospira.
Questi son quei begli occhi chiunque i' mira
su gli mostra la via che al ciel si scende. 8
Queste èn le luce due che 'l mio Signore
in ogni parte vittorioso fanno
de le sue imprese, e più sopr'al mio fianco. 11
Queste son quelle luce che mi stanno
le faville altamente acese al core,
perché a pensar di lor mai non me stanco. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P. In P, i vv. 5-14 non sono interamente leggibili per consunzione del margine sinistro della c. 2r.

5 begli] bei gli T¹; 7 i' mira] mira PN

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE DCE. Assuonano le rime D (-anno) ed E (-anco).

1] cfr. Dante, *Rime*, LXI (dubbia), 4-5 «Nel mezzo de la mente mia *risplende* / un *lume* de' *belli occhi*». begli occhi] cfr. anche *RVF IX*, 11, XXI, 2, XXX, 19, XXXVII, 34, 74, ecc. 2 quanti...gira] cfr. *RVF XXIX*, 57 («Quanto il sol gira»). 3] cfr. *RVF CLXXIX*, 4. 4] cfr. *RVF CCCXXIII*, 59-60 «quasi *sdegnando*, e 'n un punto disperse: / onde 'l *cor* di pietate et d'amor m'arse». il cor s'acende] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CXLVI, 1 «Questa che 'l *cor* m'*accende*»; F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 51, 13-14 «Più ch'altro d'altra, questo amor m'*accende* / il *cor* e l'alma mia» (cfr. il v. 3 del Brocardo, dove troviamo appunto «l'alma»). 5] cfr. *RVF LXXII*, 7 «Questa è la vista ch'*a ben far* m'induce», incrociato con *RVF CCLVII*, 6 «*onde a ben far* per vivo exempio viensi». a ben far] cfr. anche Dante, *Rime*, XXXVIII, 51. 6] cfr. *RVF LXXI*, 67 «Felice l'alma che per voi sospira». 7-8] cfr. *RVF LXXII*, 1-3 «Gentil mia donna, i' veggio / nel mover de' vostri *occhi* un dolce *lume* / che mi *mostra la via ch'al ciel* conduce». 7 Questi...occhi] cfr. *RVF LXXV*, 9 e 12. chiunque i' mira] cfr. G. Guinizzelli, *Rime*, V, 55; Dante (?), *Detto d'amore*, 225; G. Boccaccio, *Rime*, I, 33, 6. 9-14] cfr. *RVF LXXV*, 9-14 «Questi son que' begli occhi che l'imprese / del mio signor victorioso fanno / in ogni parte, et più sopra 'l mio fianco; / questi son que' begli occhi che mi stanno / sempre nel cor colle faville accese, / per ch'io di lor parlando non mi stanco». 12-13] cfr. anche *RVF CCXXI*, 5-6 «[...] sì dolci stanno / nel mio cor le faville [...]». 14] cfr. anche *RVF LXXIV*, 1-2 «Io son già *stanco* di *pensar* sì come / i miei *pensier*' in voi *stanchi non sono*: l'affermazione del v. 1 («Io son già stanco») si oppone proprio a quella del verso conclusivo di *RVF LXXV* («non mi stanco»), sonetto alla base, come abbiamo visto, dei vv. 9-14.

XIX

Prati, arboselli et amorosi cori
che 'l bel piè de madonna premer sòle,
gialle, vermeglie e palide viole,
erbe ben nate, fronde e lieti fiori, 4
e tu, presaga mente di mei errori,
ove è quel nostro chiaro e vivo sole,
ove son sue bellezze e suoe parole,
che alzavan nostra vita a tanti onori? 8
Quindi passava e dolzemente a l'ombra
sedeassi ove ora piange un rusignuolo,
che del suo lamentar par m'accompagni; 11
d'amorosi pensieri il cor m'ingombra,
che mi fan memor de l'antiquo duolo,
che ancora mi consuma e dice: «or piagni». 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, VC (mutilo dei vv. 7 e 12).

2 che'l] che VC; 4 lieti] letti VC; 6 ove è] Oue VC; 8 alzavan] alzaua VC; 9 e dolzemente] dolce mentre VC; 11 che] chel PN; del] con O (*lectio facilior*), de PN; 13 che] chi VC; fan memor de l'antiquo] fanno minor lanticho VC

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. Condividono la tonica *o* le rime A (-ori), B (-ole), C (-ombra) e D (-olo).

1 amorosi cori] cfr. Dante, *Rime*, XLVII, 100; Cino da Pistoia, *Poesie*, XVI, 8. 2] cfr. *RVF CLXII*, 2 «che madonna pensando premer sòle». bel piè] cfr. *RVF CXXV*, 53, CLXII, 4, CCXLIII, 7 («bel piede»). 3 gialle, vermeglie] cfr. *Trionfi*, TC IV, 123. palide viole] cfr. *RVF CLXII*, 6. 4] cfr. *RVF CLXII*, 1 «Lieti fiori et felici, et ben nate herbe», CCCXXXVII, 3 «frutti fiori herbe et frondi [...]». 5 presaga...errori] cfr. *RVF CCCXIV*, 1 «Mente mia, che presaga

de' tuoi damni», oltre a *RVF* CI, 14 «s'anime son qua giù del ben presaghe». 6] cfr. *RVF* CCVIII, 9 «Ivi è *quel nostro vivo et dolce sole*». chiaro e vivo] cfr. *RVF* CLXIV, 9 «[...] chiara fonte viva», CCII, 1 «D'un bel chiaro polito et vivo ghiaccio». chiaro [...] sole] cfr. *RVF* CCVI, 24, CCCVIII, 13. vivo sole] oltre a *RVF* CCVIII, 9, cfr. anche, ivi, XC, 12, CXXXV, 58, CLXXVI, 4, CCVIII, 9, CCXXX, 2. 7 ove...parole] per l'associazione lessicale «bellezze»-«parole» cfr. *RVF* CCXI, 9-10, CCXX, 6-7. 8 che...onori] cfr. *RVF* XXIII, 166 «alzando lei che ne' miei detti honoro», LIII, 27 «devesse al proprio honore alzar mai gli occhi». 9-11 e...m'accompagni] cfr. *RVF* X, 10-11 «e 'l rosignuol che dolcemente all'ombra / tutte le notti si lamenta e piagne». 9-10 a l'ombra / sedeassi] cfr. *RVF* CXXV, 22 «ove si siede a l'ombra», CCCXXXVII, 7-8 «vedeva *a la sua ombra* honestamente / il mio signor *sedersi* et la mia dea». 10 piange un rusignuolo] cfr. *RVF* CCCXI, 1 «Quel rosignuol, che sì soave piagne». 11] cfr. *RVF* CCCXI, 5 «[Quel rosignuol] et tutta notte par che m'accompagne». 12] cfr. *RVF* X, 12, oltre a CCCXXVII, 8. amorosi pensieri] cfr. anche *RVF* XIII, 9, XXXVI, 2, LXXI, 91. 13] cfr. *RVF* CCCXI, 6 «et mi rammente la mia dura sorte»; G. Boccaccio, *Filocolo*, V, 73 «e non è atto di nobile donna andare *gli antichi dolori* delle morte persone per modo di beffe *ritornando a memoria*». antiquo duolo] cfr. anche Virgilio, *Aen.* V, 608 («*anticum* [...] *dolorem*»). 14 che...piagni] cfr. *RVF* XXXVIII, 8 «et par che dica: Or ti consuma et piagni».

Fortuna: 1 Prati, arboselli] cfr. M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando*, II, VIII, 41, v. 3 «Et era d'arboscìel il prato pieno». 9 Quindi passava] cfr. M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando*, II, XVII, 56, v. 1. 11 che...m'accompagni] cfr. N. da Correggio, *Rime*, LXXIII, 1-2 «Fiume, *che* spesso con dolce *lamento*, / lasciando il tuo paese *m'accompagni*». 13 l'antiquo duolo] cfr. N. da Correggio, *Rime*, CCCXXX, 4 «il mio antico dolore»; M. M. Boiardo, *Amorum libri*, II, 51, 11 «il dolor antico».

XX

Chi non sa di che io ho visso et ancor vivo?
 Lasso! In fiamma vivo io. De amara sorte
 pascomi, di sospir', de pianto e morte,
 ogn'altro cibo a la mia vita schivo, 4
 dal dì che quei begli occhi e 'l viso divo
 vidi contrarii al mio viver sì forte,
 e i dolci sdegni e le parole accorte
 che mi fan de salute e pace ir privo. 8
 E dentro al cor più fiamma ognor più cressce,
 e celar non si puote in alcun modo:
 i' 'l sento, Amor, ché a le tue mane il provo. 11
 Né de mie gridi o de mio mal t'incressce
 legarmi stretto a l'amoroso nodo,
 né de duoi fonti che per gli occhi pivo. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P. In P, i vv. 1-6 non sono interamente leggibili per consunzione del margine sinistro della c. 2r. Inoltre, sempre in P, la successione dei versi 10-13 è la seguente: 13-10-11-12.

1 che io] che O; 3 di sospir', de] de sospiri e P; 8 de salute] disaluti S; salute] pace P; pace] salute P; 11 ché a le tue mane] chali toi mani P; 12 Né] Non PN; 14 pivo] provo P

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. D (-odo) assuona con E (-ovo), che a sua volta consuona con A (-ivo).

1] cfr. *RVF* CCVII, 53 «Chi nol sa di ch'io vivo, et vissi sempre». 2-4] cfr. *RVF* CCVII, 40-41 «Di mia morte *mi pasco*, et vivo in *fiamme*: / stranio *cibo*, et mirabil salamandra». 2-3 De... morte] cfr. *RVF* CCVII, 95-96 «di tai lamenti, sì dolce è mia *sorte* / *pianto*, *sospiri et morte*»: il petrarchesco «dolce» è dunque ribaltato da Domizio in «amara». amara *sorte*] cfr. A. Beccari, *Rime*, VIII, 59. 4] cfr. N. Malpigli, in *Le rime del Codice Isoldiano*, X, 96-97 (anche in *Rimatori Bolognesi del '400*, XXXIX, 96-97) «Pascendo el cor famelico che *schiva* / *Ogni altro cibo*, viso, gusto, audito». 5 begli occhi] cfr. *RVF* IX, 11, XXI, 2, XXX, 19, XXXVII, 34, 74, ecc. viso *divo*] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXXI, 73 «né quel *viso* celeste, anzi *divino*». 7 dolci sdegni] cfr. *RVF* XXXVII, 101, CCIV, 13 CCV, 1, CCCLX, 106-107; *Trionfi*, TM II, 82; F. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Extrav., VIII, 6 (anche in *id.*, *Rime disperse e attribuite*, XI, 6). parole accorte] cfr. *RVF* XXXVII, 86, CV, 61, CIX, 10, CLXX, 3, CLXXXIII, 2, CCLIII, 1. 8 salute e pace] cfr. *RVF* CCXC, 3-4; S. Serdini, *Rime*, XIX, 100. de [...] *pace* [...] *privo*] cfr. *RVF* CCLXIV, 31. 9] cfr. G. Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 376 «teneva la *fiamma dentro al cor nascosa*. più...*cresce*] cfr. *RVF* CCVII, 66 «Chiusa *fiamma* è più ardente; et se pur *cresce*»; G. Boccaccio, *Rime*, II, 46, 1 «*Cresce* la *fiamma* mia pur ch'io vi miri». 10 celar...*puote*] cfr. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, II, 15, 12, v. 1 («non si può celare»); G. Boccaccio, *Filocolo*, III, 25 («non mi si può celare»). 11] cfr. *RVF* CCVII, 68 «Amor, i' 'l so, che 'l provo a le tue mani». i' 'l sento] cfr. *RVF* CXXXV, 75 «i' 'l so che 'l sento». 12] cfr. *RVF* CCVII, 70 «or de' miei *gridi* a me medesimo *incresce*. de mio mal t'incresce] cfr. Bonvesin de la Riva, *Libro delle tre scritture, De scriptura nigra*, 430. 13] Cfr. *RVF* CCLXX, 93-94 «ma *me* sol ad un *nodo* / *legar* potèi, ché 'l ciel di più non volse». La lettura della canzone CCVII dei *RVF*, ben presente in questo componimento, influenza comunque anche tale verso: «onde l'*annoda* e preme» (v. 76). legarmi stretto] cfr. F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 103, 17. l'amoroso *nodo*] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, LXXV, 1; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CCIII (attrib.), 2; G. Boccaccio, *Rime*, II, 13, 2; F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 38, 3. 14] cfr. *RVF* CCXLI, 11-12 «per li occhi mei, del vostro stato rio / né per duo fonti sol una favilla». Per l'utilizzo del verbo «piovo» associato al pianto cfr. D. Frescobaldi, *Rime*, VIII, 4 «nel qual pensando assa' lagrime *piovo*».

Fortuna: 4 ogn'altro cibo [...] *schivo*] cfr. Tebaldeo, *Rime*, CCCLXIII (estrav.), 11 «soave sì che ogni altro *cibo* ho a *schivo*». 6] cfr. M. Palmieri, *Vita civile*, II, 25 «la gola et la luxuria molto sono *contarii alla temperantia et moderato modo di vivere*»; N. da Correggio, *Rime*, CCCLXVI, 63 «sempre al mio *viver* si mostrò *contrario*»; Serafino Aquilano, *Rime*, Ecloga, III, 52 «Tal patria al ben *viver contraria*. *viver* sì forte] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum libri*, I, 23, 13; I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, XL, 13. 12 de mio mal t'incresce] cfr. L. de' Medici, *Rime in forma di ballata* (ed. Orvieto), *Lauda* VII, 14; Giusto de' Conti, 117, 5.

XXI

Quando la sera imbruna il chiaro giorno,
 e 'l sol verso occidente inchina a' colli,
 togliendo 'l lume intorno de la terra,
 allora gli animal, per la grande ombra,
 qual riede a *caxa*, o qual s'alberga in selva, 5
 per aver posso fin che torna il sole.

Ma, lasso, a me non val si parta 'l sole,
 e l'aere nostro ad altrui faccia 'l giorno,
 che anzi piangendo vo per ogni selva,
 ovunque vada, per piagge e per colli, 10
 costei gelata come neve a l'ombra
 quando più il verno indura il gelo in terra.

Poi, quando veggio aluminar la terra

per la gran spera che ni manda 'l sole,
 da noi fugendo va il gran cerchio de ombra 15
 riserenando a tutto 'l mondo il giorno;
 novassi il pianto come de erba i colli
 veste e di fronde Zefiro ogni selva.

Le fere no ameranno ombrosa selva,
 né pascendo anderan l'erba per terra, 20
 e ben ritorneranno i fiumi a' colli,
 e leverassi ove si corca il sole,
 quando, misero, fia ch'io veda un giorno
 ch'i' abia del lume suo qualche poca ombra.

Fia sempre inanzi a gli occhi mei questa ombra 25
 che errar mi face in così cieca selva,
 ch'io maledico e sempre piango 'l giorno
 che Amor mi gionsse combatuto a terra,
 e l'ora che mai in prima vidi il sole
 che mi fa gir cercando piagge e colli. 30

Io mi torrei de gir pascendo i colli
 tutto 'l mio tempo, e di giacere a l'ombra,
 pur che una volta, nel fugir del sole,
 prima che torni giù in la mirtea selva,
 vedesse in lei pietà che in poca terra 35
 pò ristorar mie pene inanzi 'l giorno.

Mentre che 'l sole porterassi il giorno,
 quando scende da' colli maggior l'ombra
 di selva no uscirò se non sotterra.

Testimoni: T¹, O, S, PN.

8 l'aere] laire O; faccia 'l] faccia O; 10 e] o O (*la lezione di y concorda con la fonte dantesca e petrarchesca [cfr. commento] e appare dunque la più plausibile*); 14 ni] mi PN; 15 va] uia T¹, S, PN (*la lezione di y propone di seguito due subordinate al gerundio, appesantendo il dettato*); 23 ch'io] che S; 24 ch'i' abia] chabbia O; del] dal O; 34 in] ne PN; 35 vedesse] uedessio O; 36 ristorar] ristaurar T¹, S, PN, risturar O (*cfr. un caso analogo in VF LIV, 2*)

Metro: sestina con congedo di schema (F = "sole") A = "giorno" (B = "colli") D = "ombra" (E = "selva") C = "terra". Rispettata la *retrogradatio cruciata*. Il congedo, come quello delle sestine XXIV e LXX, rispetta la regola danielina, e poi dantesca e petrarchesca, di porre in rima tre delle parole-rima e di collocare le altre all'interno dei versi, una per ciascuno di essi. Tale regola non sarà tuttavia accolta, come vedremo, dalle sestine XXXII e CIII le quali, pur ponendo in rima tre delle parole-rima, collocano le altre sempre all'interno del verso ma in maniera più libera, non dunque una per ciascun verso. Tutti i congedi delle sestine brocardesche rispettano invece il principio danielino, dantesco e delle prime quattro sestine dei *RVF* (XXII, XXX, LXVI, LXXX), di non estendere la *retrogradatio cruciata* al congedo. Le parole-rima "giorno", "terra", "selva" e "sole" derivano dalla sestina XXII dei *RVF*, mentre "colli" e "ombra" si trovano nella sestina di Dante (*Rime*, XLIV). Giova qui rilevare che in tutte le sue sestine Domizio utilizza come parole-rima solamente sostantivi, senza ricorrere mai né ad aggettivi né a verbi, mostrando un atteggiamento ipercorrettistico rispetto al magistero del Petrarca. Il poeta aretino aveva infatti talvolta assunto, come parole-rima, sia aggettivi che voci verbali (cfr. *RVF* CCXIV e CCCXXXII), sulla scorta del modello di Arnaut Daniel (la sua *Lo ferm*

voler [n. 3 nell'edizione cit. a cura di M. De Riquer] accoglie il verbo "intra") e di Dante (in *Al poco giorno* è presente l'aggettivo "verde" mentre la sestina rinterzata *Amor, tu vedi ben che questa donna* [Rime, XLV] propone a volte il termine "luce" in funzione di verbo). Degno di nota risulta infine l'utilizzo, sulla scia di RVF XXII, 37, di "sotterra" (derivata naturalmente da "terra") come parola-rima, unica eccezione brocardesca (e anche petrarchesca) al principio del bisillabismo delle parole-rima: Petrarca tuttavia la pone all'interno del primo verso del congedo, mentre Brocardo alla fine dell'ultimo.

1-6] lo scenario descritto ricalca in gran parte quello di RVF XXII, 1-6. 1] cfr. RVF XXII, 13 «Quando la sera scaccia il chiaro giorno», CCXXXVII, 22 «Ratto come imbrunir veggio la sera». imbruna] cfr. *Purg.* IV, 21; RVF CCXXXIII, 2; G. Boccaccio, *Filostrato*, IV, 7, v. 5 («fu tornato bruno»); A. Beccari, *Rime* XXIX, 48. chiaro giorno] cfr. anche RVF CCCXXXII, 66 «chiaro a lei giorno». 2 verso occidente] cfr. RVF L, 2. 3] cfr. Dante, *Rime*, XLVII, 47-48 «quivi dove 'l gran lume / toglie a la terra del vinco la fronda»; G. Boccaccio, *Rime* I, 39, 2 «e l'ombra vien, che 'l suo lume ne toglie». 5-6] cfr. RVF XXII, 5-6 «qual torna a casa et qual s'anida in selva / per aver posa almeno infin a l'alba». 6 posso] 'riposo, tranquillità'. Voce toscana, in particolare di area pisana e fiorentina (cfr. BATTAGLIA, XIII, pp. 1055 b e 1026 a), che ci permette di misurare il grado di toscanizzazione della lingua brocardesca. 7 Ma...val] cfr. RVF LXVI, 19. 8] cfr. RVF XXII, 14 «et le tenebre nostre altrui fanno alba». 9] cfr. RVF XXII, 12 «vo lagrimando, et disiando il giorno» e LXVI, 20 «anzi piango al sereno et a la pioggia». 10] cfr. Dante, *Rime*, XLIV, 21 «ch'io son fuggito per piani e per colli»; RVF LXVI, 18 «non fugisse dai poggi et da le valli». 11] cfr. Dante, *Rime* XLIV, 8 «si sta gelata come neve a l'ombra». 12] per lo scenario invernale di questo verso cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, VII, 30, v. 5 «ne' guazzosi verni». indura] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, VII, 30, v. 8. 13] cfr. A. Pucci, *Libro di varie storie* II, 56 «s'ella non avesse i lume dal Sole, per se stessa non potrebbe alluminare la terra». 14 per...spera] cfr. C. Davanzati, *Rime*, son. 25, 3. spera...sole] cfr. Giacomo da Lentini, *Poesie*, 22, 1 «Sì come il sol che manda la sua spera». ni] 'gli'. Voce toscana, di area pisana e lucchese, variante di *gli* (cfr. G. MALAGÓLI, *Vocabolario pisano*, Firenze, R. Accademia della Crusca, 1939, p. 255; G. ROHLFS, *Grammatica storica*, cit., II, par. 457, p. 155; BATTAGLIA, XI, p. 416 b). Cfr. la nota al v. 6. 15 gran...ombra] cfr. Dante, *Rime* XLIV, 1. 16 riserenando] cfr. RVF CXCIV, 1, CCXXX, 13, CCCX 5, CCCLXVI 44 («rasserena») e CLVII 8 («rasserenava»); C. Rinuccini, *Rime* III, 2, X, 3. a tutto 'l mondo] cfr. RVF L, 24, CXXXIV, 4, CCXLIII, 4, CCCXXVII, 4; *Trionfi*, TM II, 135, TE I, 10. 17 novassi il pianto] possibile una suggestione da RVF CCCXXXII, 39-40 «et doppiando 'l dolor, doppia lo stile / che trae del cor sì lacrimose rime». 17-18] cfr. Dante, *Rime* XLIV, 10-12 «il dolce tempo che riscalda i colli, / e che li fa tornar di bianco in verde / perché li copre di fioretti e d'erba». 19] cfr. A. Beccari, *Rime* XXXVI, 24; S. Sardini, *Rime* I, 1, VIII, 117. ombrosa selva] cfr. RVF CLXXXVI, 13 e CLXII 7 («ombrose selve»). 20] cfr. Dante, *Rime* XLIV, 35 «e gir pascendo l'erba»; S. Sardini, *Rime* XXV, 69-70 «andar mi lassaranno / pascendo l'erbe». 21] cfr. Dante, *Rime* XLIV, 31. 22 ove...sole] cfr. Dante, *Rime* XLIII, 2 «quando il sol si corca». 23] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 62, 6; G. Boccaccio, *Rime* I, 83, 1. 24] cfr. Dante, *Rime* XLIV, 23 «e dal suo lume non mi può far ombra». abia [...] ombra] cfr. RVF CLXXXI, 4. poca ombra] cfr. Dante, *Rime* XLIII, 9. 25] cfr. RVF XXX, 16 «seguirò l'ombra di quel dolce lauro» (vedi anche RVF XXIII, 167-169 «né per nova figura il primo alloro / seppi lassar, ché pur la sua dolce ombra / ogni men bel piacer del cor mi sgombra»). Fia sempre] cfr. Dante, *Convivio*, Tratt. IV, 14, 8; G. Boccaccio, *Caccia di Diana* XVIII, 43 («sempre mai fia»), *Filocolo* II, 73, *Filostrato* III, 59, *Teseida* X, 27, X, 63, *Amorosa visione* XLIX, 88; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, XXVIII, 35, CII, 14, CXI, 7, CXLI, 58, CXLII, 140, CXLIII 14, CLXXI, 26; F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 39,8. Per l'associazione lessicale «occhi»-«ombra» cfr. Dante, *Rime* XII, 1-2; *Purg.* XIII, 46-47, XXI, 110-11, XXIII, 41; RVF CXXXV, 21-22; *Trionfi*, TC II, 130. 26 cieca selva] cfr. *Inf.* I, 2 «selva oscura»; RVF CLXXXVI, 13 «ombrosa selva». 27] cfr. G. Boccaccio, *Rime* II, 24, 12 «che io non pianga e maladichi i giorni». sempre piango] cfr. RVF XXX, 33, CCCLIX, 34. 28-29] cfr. RVF XXII, 17 «et maledico il dì ch'i' vidi 'l sole». 28] cfr. S. Sardini, *Rime* LXXIV, 138 «combattuta d'amor». Amor mi gionsse] cfr. Dante, *Vita Nova* XXIII, 1 «mi giunse una dolorosa infermitade», XXIV, 2 «mi giunse una imaginazione d'Amore». combatuto a terra] cfr. RVF XXVI, 1-2 «Più di me lieta non si vede a terra / nave da l'onde

combattuta et vinta». gionssse] ‘raggiunse’. 29 in prima] cfr. Giacomo da Lentini, *Poesie* XX, 3 «e li occhi in prima generan l’amore». 30] cfr. *RVF* CLXI, 8. gir cercando] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo* I, 38, II, 29, III, 7, IV, 54 («andar cercando»); *id.*, *Amorosa visione* XXIII, 42 «andian cercando», L, 6 «andar cercando»; *id.*, *Decameron* III, 2, 16, VIII, 3, 29, Conclusione dell’autore, 8; *id.*, *Corbaccio*, 5 «andar cercando»; *id.*, *Esposizioni sopra la Commedia*, Canto 4, Esposizione allegorica, 34 «andar cercando». 31-32] cfr. Dante, *Rime* XLIV, 34-35 «di me; che mi torrei dormire in pietra / tutto il mio tempo e gir pascendo l’erba». 33 pur...volta] cfr. *Purg.* XXIII, 70 «non pur una volta»; G. Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 127 «purché io / sol una volta». nel...sole] cfr. *Trionfi*, TT, 68. 34] cfr. *RVF* XXII, 25-26 «Prima ch’i’ torni a voi, lucenti stelle, / o tomi giù ne l’amorosa selva». mirtea selva] il sintagma esplicita, sulla scorta di Virgilio, *Aen.* VI, 443-444 («*myrtea circum / silva tegit*») e, in seconda battuta, di *Trionfi*, TC I, 150 («ombrosi mirti»), «l’amorosa selva» dei *RVF* come il luogo assegnato alle anime di coloro che «*durus amor crudeli tabe peredit*» (*Aen.* VI, 442). 35-36] cfr. *RVF* XXII, 28-30 «vedess’io in lei pietà, che ‘n un sol giorno / può ristorar molt’anni, e ‘n anzi l’alba / puommi arichir dal tramontar del sole». pò...pene] cfr. F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 36, 9 «forse che allor ristorerai ‘l danno / de le mie pene amare». 37] cfr. Fazio degli Uberti, *Dittamondo* IV, 4, 106-108 «Grandine mai non ci cade né pioggia / e di quattr’ore pria che porti il giorno / il sol fra noi la giù, qua su s’appoggia». 38] cfr. Dante, *Rime* XLIV, 37 «Quandunque i colli fanno più nera ombra»; *RVF* L, 16-17 «onde discende / dagli altissimi monti maggior l’ombra». 39] cfr. *RVF* XXII, 37 «Ma io sarò sotterra in secca selva». Per il complemento di moto da luogo «di selva» cfr. Fazio degli Uberti, *Dittamondo* III, 17, 88-89 «uscire / de la gran selva».

Fortuna: 1] Cfr. M. M. Boiardo, *Amorum libri*, II, 43, 9 «E come l’aria intorno a noi se imbruna», *Innamoramento de Orlando* III, I, 48, v. 4 «Perché la nocte viene e ‘l ciel s’imbruna». 2] Cfr. M. M. Boiardo, *Amorum libri*, I, 21, 4 e, soprattutto, II, 49, 4 «dove il sol se alza insin là dove inchina». Per «imbruna» cfr. Giusto de’ Conti, 104, 8 «e il mondo imbruna». Una qualche suggestione dall’intero verso potrebbe averla ricavata sempre Giusto, 144, 1 «La notte torna, e l’aria e ‘l ciel se annera». 3] Ivi, LXIII, 8 «Ch’io veggio intorno già sparito il lume». Cfr. anche Tebaldeo, *Rime* LXXXIX, 5 e M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando* I, I, 67, v. 5. 15] Cfr. Giusto de’ Conti, 50, 13-14 e, soprattutto, 126, 11 «et fugge la grand’ombra». grande ombra] cfr. M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando*, I, XIII, 16, v. 5, III, VI, 27, v. 5. 24 qualche [...] ombra] cfr. L. B. Alberti, *I libri della famiglia* II, 28. poca ombra] cfr. N. da Correggio, *Rime* CCCLV, 110. 27] Ivi, CXC, 13 «maledico i suspir, piango le doglie». 28 amor mi gionse] ivi, LX, 6, CCCLX, 119, CCCLXXII, 63, CCCXCIV, 10; M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando*, I, XII, 49, v. 3. 30 gir cercando] cfr. N. da Correggio, *Rime* CCLXVII, 11; M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando* II, XII, 35, v. 4, II, XXV, 52, v. 7, III, IV, 8, v. 8 («andar cercando» in tutte e tre le occorrenze). 33 pur...volta] cfr. Tebaldeo, *Rime* CXXXII, 14; M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando* I, XI, 27, v. 8. 35 in poca terra] cfr. N. da Correggio, *Rime*, Extrav., XXXVI, 11; Tebaldeo, *Rime* DXXVII (estrav.), 1. 36] Cfr. N. da Correggio, *Rime*, Extrav., XXXII, 13 «che dia ristoro a questo mio dolore»; M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando* II, XVII, 59, vv. 1-2 «Ma per aver risor o compagnia / A quel dolor ch’a morte la tirava». inanzi ‘l giorno] cfr. Giusto de’ Conti, 17 (sestina), 4 «innanzi al giorno». 39 di...uscirò] cfr. A. Sforza, *Il Canzoniere*, II, 18, 32, II, 20, 47, II, 28, 28, III, 9, 16.

XXII

Armato contra me rivolto è il cielo,
mia stella, mio aspro fato, e mia fortuna.
Mie speranze son spente ad una ad una,
e negar non si puote, et io nol celo.

4

In affanni ho cangiato gli anni e ‘l pelo,
che han condotta mia vita oscura e bruna,
vaga nel cominziare, al fin digiuna,

sì che de ogni disio m'è tolto il velo. 8
 Onde misero è l'uom che pon sua speme
 fra ste label speranze e 'l van disio
 che 'l mondo instabil porta sì rapente. 11
 Questo provo io, che 'l cor m'ingombra e preme,
 che ben fora beato il stato mio,
 e l'alma che al suo mal cieca consente. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, FR¹, VI. In P, al v. 12, la parola «preme» non è del tutto leggibile per lacerazione della carta. In FR¹ si trova la seguente intestazione: «EIVSDEM . D. DOMICII .».

1 rivolto è] eriuolto PN; 2 mio aspro fato e mia] mio fato mia aspra fortuna P; 5 cangiato] cangiati P; 10 e 'l] e VI; 11 rapente] repente VI

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. Condividono la tonica A (-elo), C (-eme) ed E (-ente). C ed E, inoltre, assuonano.

1 rivolto...cielo] cfr. *RVF* CXXII, 1. 2] cfr. *RVF* CCXCVIII, 12 «O mia stella, o Fortuna, o Fato, o Morte»; S. Serdini, *Rime*, XXIII, 81-82 «Tu odi ragionar di cieli e stelle, / di fato, di fortuna o di gran mostro». aspro fato] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXIX, 191 («fati aspri»). 3] cfr. *RVF* CCCXXIV, 6 «et mie speranze acerbamente à spente». Per «ad una ad una» cfr. *Inf.* III, 116; *Par.* XXXIII, 24; *RVF* CXXVII, 85. 4 negar...puote] cfr. G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*, I, 53. 5] cfr. *RVF* CCCXVI, 9-10 «Poco avev'a 'ndugiar, ché gli anni e 'l pelo / cangiavano i costumi [...]». ho cangiato [...] 'l pelo] cfr. *RVF* CCLXXVII, 14 «et me fa sì per tempo cangiar pelo» (: «velo» [v. 12]), CCCXIX, 12 (anche qui si trova la rima «pelo» : «velo» [12, 14]). 6 vita oscura] cfr. Dante, *Vita Nuova*, XXXV, 2, v. 6; *RVF* CCCV, 3. vita [...] bruna] cfr. Domenico da Prato, in *Lirici Toscani del '400*, II, 77. oscura e bruna] cfr. F. degli Uberti, *Dittamondo*, I, 2, 65. 7] cfr. *Trionfi*, TE, 60 «O mente vaga, al fin sempre digiuna». 8] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CLIV, 13-14 «[...] quando 'l disio / de gli occhi miei vedrai sotto 'n un velo»; S. Serdini, *Rime*, I, 37-39 «vedendo lei sotto d'un albo velo / di cui l'ardente zelo / fe' d'ogni altro disio la mente priva!». m'è...velo] cfr. F. di Vannozzo, *Rime*, XLIV, 5-6 («mi togliesti / quel vel»). 9] cfr. *Trionfi*, TM I, 85 «Miser chi speme in cosa mortal pone!». 10] cfr. *RVF* I, 6 «fra le vane speranze e 'l van dolore», incrociato con F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, XCIII, 4 «ch'io pur vo con speranza a van disio». 11 mondo instabil] cfr. *RVF* CCCXIX, 5. porta sì rapente] cfr. *Trionfi*, TE, 50. rapente] variante linguistica di «repente» (attestato in VI), dunque 'improvviso, subitaneo, repentino' [BATTAGLIA, XV, pp. 824 c-825 b]. 12 che...preme] cfr. *Trionfi*, TE, 63 «Quel che l'anima nostra preme e 'ngombra»; *VF* XVII, 3. 13] cfr. F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 71, 9-10 «Adunque, Amor, che sai lo stato mio / e che mi fai nel foco esser beato». 14] cfr. Dante, *Rime*, LIII, 19 «L'anima folle, che al suo mal s'ingegna», incrociato con *RVF* CXLI, 14 «et cieca al suo morir l'alma consente».

Fortuna: 1] cfr. L. B. Alberti, *Rime*, XII, 11-12 «di crudeltà più strigne, perché 'l cielo / contra me s'è rivolto a farmi guerra»; Giusto de' Conti, 86, 10 «E il ciel, che armato contra me s'ingegna»; A. Sforza, *Il Canzoniere*, CCLXXXIX, 22 «Sol contra me ben vegio el Ciel armato». armato contra me] cfr. anche Chariteo, *Canzoni e altre rime*, Altre rime, XXXVI, 2; Giusto de' Conti, 20, 2; A. Sforza, *Il Canzoniere*, CCLXIX, 2. 6 oscura e bruna] cfr. A. Cornazano, *Canzoniere*, CXXIII, 14; N. da Correggio, *Rime*, CDIII, 4; Chariteo, *Endimione*, LXX, 123, CLXXIII, 13; Tartaglia (G. de' Mantelli), *Versi d'amore*, 36a, 106; Tebaldeo, *Rime*, LXIV, 6, DXCV (estrav.), 5, DCX (estrav.), 9. 10 label speranze] cfr. Tebaldeo, *Rime*, DCCV (estrav.), 15 («speranze labile»). 13] Cfr. N. Cieco, in *Lirici Toscani del '400*, IX, 87 «a tôr la vita del beato stato».

XXIII

Alma gentil, che sì diverse e tante
 cose vedi, odi, curi, intendi e pensi,
 e tu, cor grave, il qual fra gli altri sensi
 scorzi su al ciel di lei queste opre sante. 4

Ora ben vedo a te fermar le piante
 che apprezzan fama a' tuoi spiriti acensi;
 ora par toa excelenzia onor dispensi
 scolpito in pietra salda de diamante; 8

sì ch'io dico che adoro il tuo bel nome
 consecrato per tua digna virtute.
 De Orfeo ben è venuto il suo simile, 11

che sgombra 'l mio pensier de l'aspre some,
 e move i monti, e l'aque fa star mute,
 e manda a mezo 'l verno un dolce aprile. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

7 par] per S, PN; 8 pietra salda] salda pietra O, P; 12 de] da T¹, S, di PN; 14 a mezo 'l verno] al mezo verno P

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE.

1-4] cfr. RVF CCIV, 1-4 «Anima, che diverse cose tante / vedi, odi et leggi et parli et scrivi et pensi; / occhi miei vaghi, et tu, fra li altri sensi, / che scorgi al cor l'alte parole sante». Da tale sonetto il Brocardo eredita anche i rimanti dei vv. 5-6: «piante» (v. 8) e «acensi» (v. 7). 2 intendi e pensi] cfr. RVF CCXXIV, 5-6, CCLXX, 24-25. 3 cor grave] cfr. RVF CCLXXXIV, 10, CCCVI, 7. 4 scorzi...ciel] cfr. RVF XIII, 13. opre sante] cfr. RVF CCLXXXVII, 14. 5] cfr. RVF CVIII, 2 «ov'Amor vidi già fermar le piante». 6 spiriti acensi] 'spiriti accesi'. Cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, LVII, 20 «di gloria ogni spirito ebbe acceso»; A. Beccari, *Rime*, XXX, 43-44 «Un spiritel d'amor pien de vaghezza / acceso nasce ne le so' pupille». 8] cfr. RVF CVIII, 6 «un'immagine salda di diamante». scolpito in pietra] cfr. F. Sacchetti, *Le sposizioni di Vangeli*, Die XLVII, 4. pietra salda] cfr. RVF CCLXV, 11 («pietre salde») e Fazio degli Uberti, *Rime*, Rime d'amore, 6, 32. 9 che...nome] cfr. RVF CLXXXVII, 13 «commise a tal che 'l suo bel nome adora». Da tale sonetto, v. 9 («Ché d'Omero dignissima et d'Orpheo»), il Brocardo riprende anche l'aggettivo «digna» (v. 10) e il riferimento a Orfeo (v. 11). 10 digna virtute] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CCIX (attrib.), 30; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCXXVII, 1. 11 suo simile] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CXXXVI, 4, CCCLXXVIII, 1; RVF CCCLX, 128; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CLXXIV (attrib.), 2; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, XXXV, 18. 12] cfr. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, IV, 3, 13, v. 6 «Di tal pensiero la tua mente sgombre»; RVF LXXVIII, 5 «di sospir' molti mi sgombrava il petto», CXXVIII, 75 «sgombra da te queste dannose some». l'aspre some] cfr. *Trionfi*, TC I, 45. 13] cfr. RVF CLVI, 8 «che farian gire i monti et stare i fiumi». move i monti] cfr. anche G. Boccaccio, *Rime*, II, 17, 7-8. fa star mute] cfr. F. di Vannozzo, *Rime*, XXVI, 5. 14 a mezo 'l verno] cfr. RVF CLXXXIX, 2 «per aspro mare, a mezza notte il verno». un dolce aprile] cfr. RVF LXVII, 14 «un più cortese aprile».

Fortuna: 6 che apprezzan fama] cfr. N. Cieco, in *Lirici Toscani del '400*, VII, 10-11 «Due cose singular son d'apprezzare / la fama e 'l tempo [...]». spiriti acensi] cfr. A. Sforza, *Il Canzoniere*, L, 6 «E gli accesi mie' spiriti hor lenti e frali». 7 onor dispensi] cfr. F. Gallo, *Rime*, III, 3, 331-332 «Sai che natura a ciaschedun dispensa / tal sete di

regnar e d'altri *onori*». 10 digna virtute] cfr. M. Davanzati, in *Lirici Toscani del '400*, VI, 32. 11] cfr. N. da Correggio, *Rime*, LIII, 5 «per un tuo *simile* ebbe *Orfeo* la moglie». 12] cfr. M. Davanzati, in *Lirici Toscani del '400*, XX, 11 «che par ch'ogni *pensier* del cor ne *sgombre*». 13] cfr. P. J. De Jennaro, *Rime e Lettere*, II, 116, 15 «che ferma ogne gran fiume *e i monti move*». 14] Cfr. A. Galli, *Canzoniere*, CCLXXXIV, 8 «quanto è più de *l'inverno un dolce aprile*».

XXIV

Non se alberga animal tanti la sera,
né in bosco ucelli, né mai tante stelle
vidi io suso in cielo alcune notte,
né fiori in piaggia mai, né fronde in selve,
quanti ho pensieri al parer de la luna, 5
che odiar mi fan vita e bramar morte.

I' vo piangendo la mia crudel morte
quando è dì chiaro e quando vien la sera,
né credo uom fusse mai sotto la luna
che soffrisse quant'io ho già da le stelle, 10
che mi fan citadin de boschi e selve,
el dì pensoso, e poi pianger la notte.

Io veglio doloroso le mie notte
che non san dimandar altro che morte.
Consumandomi il dì vo per le selve, 15
fin ch'io non veggio a noi farssi la sera,
per poter, e col cielo e con le stelle,
sfoccare il mio dolore, e cum la luna.

I' vo pensoso al lume de la luna
adoppiando dolori a le mie notte, 20
e miro lacrimoso in ciel le stelle
che mi fan disioso a chiamar morte,
lacrimando costei matino e sera,
errante como fera per le selve.

Pianto ho sette anni e ben sano 'l le selve, 25
testimoni del mio pianto, e la luna,
senza aver pace mai pur una sera;
e però mi son messo, e giorni e notte,
a pregar che de qui mi toglia morte,
cagion di dolor' mei le crudel stelle. 30

Finchè ferme staranno in ciel le stelle,
e le fere ameranno ombrose selve,
amaro mi fia 'l pianto più che morte;
e 'l sole avrà pria lume da la luna,
ch'io non torni a vegliar tutte le notte 35
cum sì amari pensier' ciascuna sera.

Al lume de la luna e de le stelle,
canzon fatta di notte per le selve,

sfarà morte sto duol doman da sera.

Testimoni: T¹, O, S, PN.

2 ucelli] augelli T¹, uegli O; 3 alcune] alcuna PN; 5 quanti] quanto S; 10 quant'io] quanti O; 12 la] le T¹, S, PN; 13 doloroso] dolorose S; 14 che morte] chamorte PN; 19 al] a S; 20 dolori] dolore O; 23 matino] mattina S; 39 da] de O

Metro: sestina, con congedo di schema (E = "luna") B = "stelle" (C = "notte") D = "selve" (F = "morte") A = "sera". Rispettata la *retrogradatio cruciata*. Le parole-rima "sera", "notte" e "luna" derivano da RVF CCXXXVII, mentre "stelle" e "selve" (quest'ultima nella forma "selva", in cui è già presente in VF XXI) da RVF XXII; "morte" è invece presente in RVF CCCXXXII.

1] cfr. RVF XXII, 1 «A qualunque animale alberga in terra». sera] tale sostantivo è presente anche all'interno del verso incipitario della sestina XXI del Brocardo. 4] cfr. RVF CCLXXXVIII, 10-11 «non ramo o fronda verde in queste piagge, / non fiore in queste valli o foglia d'erba». né...piaggia] cfr. Dante, *Rime*, XLIII, 47 «c'ha morti li fioretti per le piagge». 6] cfr. RVF CCCXXXII, 6. 7 crudel morte] cfr. RVF CCCXXVI, 2, CCCXXXII, 7, CCCXLIV, 9. 8 quando è...quando] cfr. RVF CCLXV, 6 «quando è 'l dì chiaro, et quando è notte oscura». 9-10] cfr. RVF CCXXIX, 12-13 «Viva o mora o languisca, un più gentile / stato del mio non è sotto la luna» e, soprattutto, RVF CCXXXVII, 10-11 «ché tanti affanni uom mai sotto la luna / non sofferse quant'io [...]». 11] cfr. RVF CCXXXVII, 15. 12] cfr. RVF CCXXXVII, 20. 13] cfr. RVF CCCXXXII, 31 «Fuggito è 'l sonno a le mie crude notti». 14] cfr. RVF CCCXXXII, 33 «che non sanno trattar altro che morte». 15] cfr. RVF CCXXXVII, 19 «Consumando mi vo di piaggia in piaggia». 16] cfr. RVF CCXXXVII, 22 «Ratto come imbrunir veggio la sera». 17-18] cfr. RVF CCXXIII, 3-4 «col cielo et co le stelle et co la luna / un'angosciosa et dura notte innarro», incrociato con RVF CCXXXVII, 26-27 «a' miei pensier', che per quest'alta piaggia / sfogando vo col mormorar de l'onde». 18 sfoccare...dolore] cfr. Dante, *Vita Nuova*, XXXI, 3, v. 4 «Ora, s'ì voglio sfogar lo dolore». 19 I vo' pensoso] cfr. RVF XXXV, 1-2 «Solo et pensoso i più deserti campi / vo mesurando a passi tardi e lenti». al...luna] cfr. RVF CCXXXVII, 37. 20] cfr. RVF CCCXXXII, 38-39 «nessun vive più tristo et giorni et notti; / et doppiando 'l dolor, doppia lo stile». 21] cfr. RVF XXII, 15 «miro pensoso le crudeli stelle». 22] cfr. RVF LXXI, 39. 23 matino e sera] cfr. RVF L, 72 («dal matino a la sera»), CCXXXVII, 14 («matino e sera»); *Trionfi*, TE, 64 («'matino' e 'sera'»). 24] cfr. RVF XXII, 19-20 «Non credo che pascesse mai per selva / sì aspra fera, o di nocte o di giorno». 25 Pianto...anni] cfr. RVF XXX, 28-29 «che s'al contar non erro, oggi à sett'anni / che sospirando vo di riva in riva». Prima indicazione cronologica sulla durata dell'amore di Domizio, mutuata dal primo testo di anniversario dei RVF. Per le altre tre, anch'esse derivate dal *Canzoniere*, cfr. VF XXVI, 9 (dieci anni – RVF L, 55), CVI, 62 (diciassette anni – RVF CXXII, 1) e XCIV O, 2 (ancora diciassette anni). ben...selve] cfr. RVF CCXXXVII, 11 «sannolsi i boschi». 28-29] cfr. RVF CCCXXXII, 58-59 «et però mi son mosso a pregar Morte / che mi tolla di qui [...]». 28 e giorni e notte] cfr. RVF XXX, 30, CCXXXVII, 12, CCLXXVII, 6, CCCXXXII, 38; *Trionfi*, TC III, 146. 30 crudel stelle] cfr. RVF XXII, 15, XLI, 10. 32 ombrose selve] cfr. RVF CLXII, 7, CLXXVI, 13. 33] cfr. RVF CCCXXXII, 22 «or m'è 'l pianger amaro più che morte». 34] cfr. RVF CCXXXVII, 17. 36 amari pensier'] cfr. A. Pucci, *Rime*, XLV, 34; F. di Vannozzo, *Rime*, LXX, 3, CLXXIII, 11. 37-39] cfr. RVF CCXXXVII, 37-38 «Sovra dure onde, al lume de la luna / canzon nata di notte in mezzo i boschi / ricca piaggia vedrai deman da sera». 37] Per l'associazione «luna»-«stelle» cfr. RVF CCXXIII, 3 «col cielo et co le stelle et co la luna».

Fortuna: 8] cfr. L. Giustinian (ed. Wiese), XXXIII, 214-216 «Quando la note è scura, / ch'el vegna a le due ore: / vegna senza rancura». 17-18 poter [...] sfoccare il mio dolore] cfr. Giusto de' Conti, 75, 2-3 «Di lagrime, ch'io possa il mio dolore / Sfogar piangendo sì, che poi m'attempre?». 18 sfoccare...dolore] cfr. anche A. Sforza, *Il Canzoniere* CXXXV, 5, CCXXXII, 5 «El mio dolor con voi piangendo sfoco». 31 in...stelle] cfr. L. B. Alberti, *Rime*, X, 11 «e fa

sparir *nel ciel tutte le stelle*». 35 vegliar [...] le notte] cfr. Giusto de' Conti, 102, 2. 37 Al lume [...] de le stelle] L. B. Alberti, *Rime*, X (sestina), 24 «si bagna questa *al lume delle stelle*». 39 sfarà...duol] cfr. Giusto de' Conti, LVI, 59 «Io von pensando il *dolor* che mi *sface*»; Tartaglia (G. de' Mantelli), *Versi d'amore*, CXXII, 50 «el *dolor* che 'l cor me *sface*»; A. Sforza, *Il Canzoniere*, CXVI, 7-9 «Dal suo dolce parlar vien la mia morte / Ché in tanta sua dolcezza il cor si *sface* / E l'alma sente *duol* che no 'l sostiene».

XXV

Piango, ché dal mio ben son sì lontano,
o mio dolze Signore!
Vien presto al mio dolore
per far queste mie piage e 'l mio cor sano.

Senza conforto e de speranza ignuda 5
vive quest'alma senza toa virtute,
possente a la soa vita alpestra e cruda
donargli pace e rendergli salute.

Vien dunque a consolare i miei desiri 10
e 'l fin de mei lamenti:
che questi occhi dolenti
sian fuor di pianto e 'l petto di sospiri!

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

4 mie piage e 'l mio] piage esto mio P; 9 i] *om.* P

Metro: madrigale con quartine in luogo delle terzine (cfr., come precedente, F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, XCVIII) e senza chiusa (cfr. S. Serdini, *Rime*, XXVIII), di schema AbbA CDCD EffE. Condividono la tonica C (-uda) e D (-ute).

1 Piango...ben] cfr. RVF CLXXII, 10 «del mio ben pianga». ché...lontano] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXXXVIII, 10 «trovandomi *lontan* da tanto *bene*». 2 mio dolze Signore] cfr. Dante, *Rime*, XXXIII, 7; RVF CCCLX, 1; G. Boccaccio, *Canzoni del Decameron*, V, 22. 3] possibile un'influenza di *Inf.* V, 16 «O tu che *viene al doloroso ospizio*». Vien presto] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXXVII, 121. 4] cfr. RVF XXIX, 17 «fin che mi *sani 'l cor* colei che 'l morse», CXCIV, 13-14 «ch'altri che morte, od ella, *sani 'l colpo / ch'Amor co' suoi belli occhi al cor m'impresse*». Per l'accostamento di «piage» a «cor» cfr. RVF LXI, 8, LXXXVII, 8, CCCLXVI, 51-52. 5-6 de...vive] cfr. RVF CCLXV, 9 «Vivo sol di speranza». 5 Senza conforto] cfr. G. Boccaccio, *Canzoni del Decameron*, IV, 31; A. Beccari, *Rime*, IV, 76; F. di Vannozzo, *Rime*, CII, 313. de...ignuda] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CLXIV, 27-28 «Canzone mia, a la *nuda* Firenze / oggima' di *speranza*, te n'andrai». 6 vive quest'alma] cfr. F. di Vannozzo, *Rime*, LXX, 12. 7 alpestra e cruda] cfr. RVF LII, 4. Da notare che il testo petrarchesco qui citato è un madrigale, la stessa forma metrica utilizzata dal Brocardo per questo componimento. 8] Per l'associazione di «pace» e «salute» cfr. RVF CCXC, 3-4 e S. Serdini, *Rime*, XIX, 100. donargli pace] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CXXXVI (attrib.), 13; G. Boccaccio, *Rime*, II, 25, 13; F. di Vannozzo, *Rime*, XXXIV, 7-8. rendergli salute] cfr. *Trionfi*, TC II, 129. 9 consolare...desiri] cfr. G. Boccaccio, *Decameron*, VII, 7, 16, VII, 9, 9. 10] cfr. Maestro Bernardo, in F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCLXVIa, 4; S. Serdini, *Rime*, LXIX, 205-206. 11 occhi dolenti] cfr. Dante, *Vita Nuova*, XXXI, 1 e XXXI, 3, v. 1.

12 fuor di pianto] cfr. *RVF* CCCXXXII, 62. 'l petto [fuor] di sospiri] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, II, 25, 10-11, volto in negativo dal Brocardo «[...] e di *sospiri* / cocenti come foco ho el *petto* pieno».

Fortuna: 3] cfr. Serafino Aquilano, *Strambotti*, 2888 «Morte, soccorri *presto* al mio *dolore*»; G. Visconti, *I Canzonieri*, XXVI, 5 «Reppara al mio *dolor*, *presto*, reppara». 4] cfr. M. Malatesti, *Rime*, XXIV, 11 «ch'ogni *cor sano* era ferito al varco»; N. Cieco, in *Lirici Toscani del '400*, III, 166 «Retifica il *cor* nostro e fallo *sano*». 5 de...ignuda] cfr. Chariteo, *Endimione*, XXI, 13; I. Sannazaro, *Arcadia*, X, 261. 6] cfr. Buonaccorso da Montemagno il Giovane, *Rime*, III, 8 «e come *vive* el *cor sanz'alma* imparo».

XXVI

Galatea, del mio petto il tuo bel nome
uscirà quando a l'aere i venti e al cielo
nebbia, a la terra la rugiada e 'l gelo
mancheranno, e al mio cor l'usate some. 4

Ma spero cangiar prima e volto e chiome
che da la nova forma del bel velo
trove pietate, e quel ch'altrui mal celo
si volga in pace da un suo «quanto» o un «come». 8

Perché omai son ben presso al decimo anno
ch'io vo seguendo lei de riva in riva,
per volger soa durezza in qualche pace. 11

Ma il mio Signor d'ogni sperar mi priva;
ella il consente e sdegna la mia face,
sì che non fia mia vita altro che afanno. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, VC (mutilo dei vv. 13-14).

5 spero cangiar prima] pria spero cangiar O (la lezione di y risulta più vicina a quella petrarchesca [cfr. il commento] per quanto riguarda l'ordine in cui sono posti cangiar e prima; quella di O invece per l'utilizzo della forma pria); e] el VC; e chiome] ey come VC; 9 Perché] Pero che O; son ben] son O (la lezione di y è da preferire perché conserva il petrarchesco ben [cfr. il commento]); decimo] setimo O (la lezione di y è da preferire per la sua aderenza alla fonte petrarchesca [cfr. il commento]); 10 ch'io] che VC; 12 Ma il] mall VC

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE DEC. B (-elo) inverte le vocali di A (-ome), mentre C (-anno) ed E (-ace) condividono la tonica a.

1-2 Galatea...uscirà] cfr. F. Petrarca, *Bucolicum carmen*, XI, 98-99 «Tum nostro, Galathea, tuum de pectore nomen / Exhibit» (cito dall'edizione a cura di T. T. Mattucci, Pisa, Giardini, 1971). Sul possibile nome reale di Galatea, appellativo mitologico evidentemente fittizio, cfr. *VF* XV, 1 e nota relativa. 1 bel nome] cfr. *RVF* CLXXXVII, 13, CCXCVII, 13. 2 a...venti] cfr. *RVF* CCXVIII, 10. 2-4 e al cielo / nebbia [...] / mancheranno] cfr. *RVF* CXLIV, 2 «quando 'l ciel fosse più de *nebbia scarco*». 3 la rugiada e 'l gelo] cfr. *RVF* CXXVII, 59. 5 spero...chiome] cfr. *RVF* XXX, 25 «l' temo di *cangiar pria volto et chiome*». 6 nova forma] cfr. *RVF* CC, 6, CCXIV, 10. bel velo] cfr. *RVF* CXXVI, 39, CXXVII, 62, CXCIX, 12, CCCII, 11; *Trionfi*, TE, 142. 7 trove pietate] cfr. *RVF* I, 8. quel...celo] cfr. *RVF* CXCIV, 8 «l'alta piaga amorosa, *che mal celo*». 8 si...pace] cfr. Alberto della Piagentina, *Il Boezio volgarizzato*, IV, 6, 3, v. 15; *RVF* CV, 67 («in pace vòlto»). 9 ben...anno] cfr. *RVF* L, 55. 10 seguendo lei] cfr. *RVF*

LIV, 4, CCCXIII, 7-8; *Trionfi*, TC III, 110. de...riva] cfr. *RVF* XXX, 29. 11 volger soa durezza] cfr. G. Boccaccio, *Decameron*, III, 6, 22 «voltata la sua durezza»; S. Serdini, *Rime*, LXXI, 72 «volger tua durezza». qualche pace] cfr. *RVF* CLXIV, 8. 13 ella il consente] cfr. *RVF* CCCXXIV, 9 «ch'ella nol consente». 14] cfr. *RVF* CCCLXVI, 84 «non è stata mia vita altro ch'affanno».

Fortuna: 1-2 del...uscirà] cfr. M. M. Boiardo, *Pastorale*, Egloga III, 70-71 «\ARIST.\ Il dolce nome tuo non fia partito / mai de il mio petto». 4 al...some] cfr. Giusto de' Conti, XXIV, 4 «il mio cor lasso da soverchie some». l'usate some] cfr. A. Macinghi Strozzi, *Lettere*, LVII, 2. 12 d'ogni...privia] cfr. N. da Correggio, *Rime*, XLVI, 4 «che del nostro sperar ce ha quasi privi».

XXVII

Non spero da sta donna aver giamai
altro per mio conforto che trar guai.

I' vo cum gli occhi, per pietà del core,
sempre de lacrimar soffrendo pena,
sì ch'io son vinto quasi dal dolore
che a poco a poco a la morte mi mena.

5

Di tante angosce la mia vita è piena:
perché pietà ver me non prende omai?

Testimoni: T¹, O, S, PN.

6 a la] la PN

Metro: ballata minore monostrofica di schema XX ABAB BX.

1-2] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, II, 26, 13-14 «che la fé donna dell'anima mia, / della qual mai non spero aver diletto»; Paolo da Firenze, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 6, 7-8 «così, seguendo quella donna, spero / trovar qualche conforto»; Lorenzo Masini, ivi, ball. 1, 1-2 «Non perch'i' spero, donna, / omai in te per me trovar merzede». 1] cfr. anche *RVF* CXCIV, 9 «Non spero del mio affanno aver mai posa». trar guai] cfr. Dante, *Vita Nuova*, XXXI, 3, v. 6. 3-6] cfr. Dante, *Vita Nuova*, XXXI, 3, vv. 1-5 «Li occhi dolenti per pietà del core / hanno di lagrimar sofferta pena, / sì che per vinti son remasi omai. / Ora, s'i' voglio sfogar lo dolore, / che a poco a poco a la morte mi mena». 7] cfr. G. Cavalcanti, *Poesie*, XVI, 6 «che d'ogni angoscia la mia vita è peggio». Di [...] angosce [...] piena] cfr. ivi, XXXIV, 18 «Pieno d'angoscia, in loco di paura»; G. Boccaccio, *Rime*, II, 34, 87 «io mi ritruovo sì d'angoscia pieno»; S. Serdini, *Rime*, XXIII, 141 «Tu vedi il mondo pien di tante angosce». 8] cfr. *RVF* CCCXL, 3 «deh come è tua pietà ver' me sì tarda»; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, XXV, 3 «donna, e da te vèr me pietà non sento»; Paolo da Firenze, in *Poesie musicali del Trecento*, 1 «Ma', ria, vèr di me pietà non veggio». pietà [...] prende] cfr. D. Frescobaldi, *Sonetti e Canzoni*, XV, 11 «per la pietà che di se stessa prende»; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CXCVIII (attrib.), 12 «E se pietà di me pur non ti prende».

XXVIII

Rime dolze, ligiadre, quando altre arme

d'amor non ebbi, quando pria ve usai,
 chi squadre sto mio cor chi vedrà mai,
 che almen come io vorrei possa sfoccarne? 4

Che aver dentro da lui madonna, parme,
 un che sempre depinga, o de suo rai
 parle o de sue bellezze per mie guai:
 così mi struge e più non posso aitarne. 8

Che la colpa è pur mia, ché più per tempo
 gli occhi torzer dovea dal troppo lume,
 e fugir di sirena il dolce suono. 11

Ma non mi pento ancora che gran tempo
 fatto abia de duoi fonti un largo fiume,
 ma le mie colpe a me stesso perdono. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

6 o] e O; 9 Che] E O; 13 fatto] facti P

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. Rima identica tra il v. 9 e il v. 12. A (-*arme*) e B (-*ai*) condividono la tonica *a*. A consuona inoltre parzialmente con C (-*empo*) e D (-*ume*).

È forse questo il vero sonetto proemiale della raccolta, che al v. 12 sfrutta una citazione petrarchesca proprio per negare l'assunto che è alla base del proemio dei *RVF*, vale a dire la scelta del pentimento (*RVF* I, 12-13). 1-7 Rime...parle] cfr. *RVF* CXXV, 27-35. 8 e...aitarne] cfr. *RVF* CXXXIII, 13 «ond'io non posso aitarne». più non posso] cfr. Dante, *Rime*, LIII, 38. 9-12] cfr. *RVF* CCVII, 80-84 «et del peccato altrui cheggio perdono: / anzi del mio, che devea torcer li occhi / dal troppo lume, et di sirene al suono / chiuder li orecchi; et anchor non me 'n pento, / che di dolce veleno il cor trabocchi». 9-10 ché...dovea] cfr. *Trionfi*, TE, 10-11 «che più per tempo / deve' aprir li occhi». 9 più per tempo] cfr. anche *RVF* CCV, 14. 11 dolce suono] cfr. Dante, *Vita nuova*, XII, 2, v. 15, XII, 3; *Purg.* IX, 141, XXVIII, 59. 12-13 che...fiume] cfr. *RVF* CCLXXIX, 10-11 «[...] a che pur versi / degli occhi tristi un doloroso fiume?». 13 largo fiume] cfr. *Inf.* I, 80. 14] cfr. *RVF* CCXXXVI, 14 «et le mie colpe a se stessa perdoni».

XXIX

I' so ben già quanta dolcezza porse
 il bel viso di quella agli occhi mei,
 la qual per più mia pace ancor vorrei
 che a nascer fusse, e ogni mio stato in forse. 4

Questa m'acese il cor, questa me 'l morsse,
 questa m'è riservato a tanti oimei,
 questa me ha vinto, e ad essa mi rendei:
 sì duro fato a la mia vita corsse. 8

Ora il passato tempo di mei danni,
 che spender io doveva in miglior uso,
 vedo come ombra in un punto esser sparso, 11
 e rotto ogni mio bene a mezo gli anni.
 Ma lei né incolpo, et io stesso m'acuso,

ché uom non penso fu mai sì aceso et arssso.

14

Testimoni: T¹, O, S, PN, VC.

7 me ha] ma VC; 11 vedo] uedi PN; ombra] umbra VC; 13 nè incolpo] vincolpo VC

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. C (-*anni*) condivide la tonica *a* con E (-*arssso*), che a sua volta consuona con A (-*orse*) oltre che, imperfettamente, con D (-*uso*).

1-4] cfr. *RVF* CCLXIV, 37-40 «Già sai tu ben quanta dolcezza porse / agli occhi tuoi la vista di colei / la qual ancho vorrei / ch'a nascer fosse per più nostra pace». 4 e...forsse] cfr. F. di Vannozzo, *Rime*, II, 28 «ponendo 'l stato de mia vita in forsi». in forsse] cfr. anche *RVF* XXIX, 10. 5 m'acese il cor] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 5, 14. questa me 'l morsse] cfr. *RVF* XXIX, 17. Il Brocardo ripropone dunque la rima presente tra i vv. 10 e 17 della canzone XXIX dei *RVF* (vedi sopra la nota al v. 4). 7 me ha vinto] cfr. A. Beccari, *Rime*, LIX, 1; S. Serdini, *Rime*, XXXIV, 5. ad...rende] cfr. G. Boccaccio, *Amorosa visione*, XLIV, 4 («ad essa si rende»). 8 duro fato] cfr. S. Serdini, *Rime*, XV, 3 «fati crudeli e duri». 9 il...danni] cfr. *RVF* CCCLVII, 8 «il tempo e i danni». passato tempo] cfr. *RVF* CCCLXV, 1. 10] cfr. *RVF* CCCLXIV, 10. 11] cfr. *Trionfi*, TE, 65 «tutti in un punto passeran com'ombra». in un punto] cfr. *RVF* CX, 12, CCI, 6, CCXV, 12, CCLXVIII, 17. 12] cfr. *RVF* CCLIV, 14 «et fornito il mio tempo a mezzo gli anni». rotto...bene] cfr. G. Boccaccio, *Filostrato*, III, 7, vv. 6-7. 13] cfr. *RVF* CCII, 14 «né di ciò lei, ma mia ventura incolpo». Cfr. anche *RVF* CCCLV, 5 «ma scuso voi, et me stesso riprendo». Il tema della colpa era comunque già comparso nel sonetto precedente di Domizio (cfr. in particolare i vv. 9 e 14). 14 aceso et arssso] cfr. *Inf.* XXIV, 101 («s'accese e arse»); G. Villani, *Nuova cronica*, X, 59, 2 («s'accese e arse»); G. Boccaccio, *Rime*, II, 27, 9 («m'accese e arse»); F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCCVIII, 117 («arsa ed accesa»).

Fortuna: 8 fato [...] corsse] cfr. Pellegrino da Castiglion Fiorentino, in *Lirici Toscani del '400*, III, 3-4. 11] cfr. Buonaccorso da Montemagno il Giovane, *Rime*, XV, 13 «piangendo sparsi a tua dolce ombra intorno»; Giusto de' Conti, 104, 2 «Del velo della terra la sparsa ombra». 14 aceso et arssso] cfr. L. Pulci, *Opere minori*, Canzone, 50 («accesi et arsi»).

XXX

Pien d'un vago pensier caldo e falace,
che da tutti altri al mondo ir sol m'induce,
più volte vado al fin di questa luce,
cercando lei che 'l mal mio vede e tace. 4

Questa me ha morto, e questa me disface;
questa viemmi a ferir cum tanta luce
che fin adintro dal mio cor traluce:
così, dogliosa, al fin mia vita giace. 8

Questo è il longo sperar del mio conforto
ch'io trovo a i miei sospir' che ella non crede.
Ma veggio indietro ben, cum gran fatica, 11
che 'l nostro esser insieme è raro e corto,
e so dentro da me qual ella siede,
e 'l mio volar cum quanto vischio intrica. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P. In P i vv. 9-14 sono quasi interamente illeggibili per consunzione del margine destro della c. 2v.

3 vado] vago P; 4 mal mio] mio mal PN; 5 e] *om.* P; 6 viemmi a ferir] aferir mi uien O; 7 fin] sin T¹, PN; 12 corto] acorto P

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. A (-*ace*) e B (-*uce*) consuonano e condividono la vocale finale *e*. Identica la rima "luce" (3, 6).

1-2] cfr. *RVF* CLXIX, 1-2 «*Pien d'un vago penser che me desvia / da tutti gli altri, et fammi al mondo ir solo*». 3] cfr. *RVF* XVIII, 6 «*e veggio presso il fin de la mia luce*». 4] cfr. *RVF* CL, 8 «*Questo ch'è a noi, s'ella sel vede, et tace*». 5 me disface] cfr. CCXX, 10. 6] cfr. Dante, *Rime*, XXXVII, 16 «*Feremi ne lo cor sempre tua luce*»; Cino da Pistoia, *Poesie*, XXV, 3 «*così mi fere la sua luce adesso*». 6-7 tanta...traluce] cfr. *RVF* CCCLVII, 6-7 «*[...] et tanta luce / dentro al mio core infin dal ciel traluce*». 8] cfr. *RVF* LVI, 10 «*che per far più dogliosa la mia vita*». vita giace] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, VII, 134, 4. 9] cfr. G. Boccaccio, *Canzoni del Decameron*, VII, 11-12 «*Deh, signor mio, deh fammelo sperare, / sì ch'io conforti l'anima smarrita*»; S. Serdini, *Rime*, LXXVIII, 3 «*senza sperar salute né conforto!*». 10 ch'io...sospir'] cfr. F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 89, vv. 3-4 «*ch'a' lassi sospir miei / non trovo di bellezza par alcuna*». i...crede] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CCCLXXIII, 1-2 «*Chi no mi crede, udendo 'l mio sospiro / ch'Amor faça de mi ço che li plaçe*»; G. Boccaccio, *Filocolo*, III, 11 (anche se il significato è diverso): «*però che voi con le vostre parole credete i miei sospiri menomare*». 11 Ma...ben] cfr. *RVF* I, 9 «*Ma ben veggio*». 12] cfr. *RVF* CXXXIX, 14. 13] cfr. Dante, *Rime*, LIV, 9 «*però che dentro un'altra donna siede*» e, soprattutto, *RVF* CXLIII, 13 «*a la mia lingua, qual dentro ella siede*». Per l'immagine, cfr. anche Dante, *Rime*, XX, 43-44 «*L'immagine di questa donna siede / su ne la mente ancora*» e *RVF* CCCXXIV, 11 «*nel mezzo del meo cor madonna siede*». 14] cfr. *RVF* CXXXIX, 3-4 «*tanto Fortuna con più visco intrica / il mio volare*».

Fortuna: 9] cfr. L. Giustinian, in *Le rime del Codice Isoldiano*, II, 73 «*Ma più non posso in te sperar conforto*». longo sperar] cfr. N. da Correggio, *Rime*, CCCXXIX, 3, Extrav., VIII, 1; B. Pulci, in *Lirici Toscani del '400*, XIII, 12, LXXXV, 2.

XXXI

Serà mentre ch'io viva ardente il core,
madonna, in voi costante, e al dolze viso
del qual tira el suo proprio paradiso,
come de luoco eletto, il mio Signore. 4

Piango spesso dolente il nostro amore,
sentendomi da voi tanto diviso;
ma talor, di begli occhi in cui sto fiso,
asuca il pianto il bel vivo splendore. 8

Ma se manca non vien vostra mercede
ai mei sospir', la mia vita angossosa
porrà fin glorioso agli aspri guai. 11

Così ben spero, et ho in voi tanta fede,
che ognuna mia speranza fia graziosa,
ché altra che voi non ebbe il mio cor mai. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, VC.

1 viva] viuo VC; 2 voi] noy VC; 4 de] del S; 9 vostra] nostra O, VC; 14 ché altra che] chaltri cha VC; che] cha PN

Metro: sonetto su 5 rime a schema ABBA ABBA CDE CDE. Consuonano le rime B (-iso) e D (-osa).

1 ardente [...] core] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, XXXIX, 21; N. De' Rossi, *Canzoniere*, CXI, 5 «e mette nel *core ardente* flama»; *RVF* CLXXXII, 1 «Amor, che 'ncende il *cor d'ardente zelo*»; F. Petrarca, *Frammenti e Rime extravaganti*, Extrav., XVIII, 3. 1-2 il core...costante] cfr. Anonimo, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 14, 7-8 «ha' 'l mio *cor costante* / a te star sempre duro». 2 dolce viso] cfr. Dante, *Rime*, XXI, 27; Cino da Pistoia, *Poesie*, CLIV, 2; N. De' Rossi, CCCXC, 10, CDXXI, 14; *RVF* CCCLVIII 1 e 2. 3-4] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, LXXX (attrib.), 3-4 «Del qual fatto s'avia suo paradiso / Come di luogo eletto, il mio Signore». 5] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CLV (attrib.), 25 «l' son *dolente e piango* il mio difetto», incrociato con G. Boccaccio, *Filocolo*, III, 34 «Ma certo egli non è men giusta cosa che io *pianga* i miei amori». 6] Più che probabile una suggestione da *Inf.* V, 135 «questi, che mai *da me non fia diviso*», forse incrociata, anche in considerazione della presenza di una stessa coppia di parole in rima (“paradiso” : “diviso” [3, 6]), con F. Landini, ball. 82, 12-13 «po' che *tanto diviso* / se' dal tuo paradiso». 7-8] ‘ma talora il bel vivo splendore degli occhi che io fisso (quelli della donna amata) asciuga il pianto dei miei’. 7] cfr. *RVF* CCLXI, 3 «miri *fiso* negli occhi a quella mia / nemica [...]». 8 asua il pianto] cfr. *RVF* CCXXX, 14. vivo splendore] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, II, 48, 3. 9] cfr. F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 44, 8-9 «vegendo tuo *merzede* / mancar nel viso bel che tolto m'hai?». 9-10 manca [...] / ai mei sospir'] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, II, 26, 8. 10 la...angossosa] cfr. *RVF* CXLIX, 8. 11 fin glorioso] cfr. *RVF* LXXII, 8; G. Boccaccio, *Rime*, I, 90, 8. aspri guai] cfr. A. Beccari, *Rime*, LXXII, 75. 13 speranza [...] graziosa] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, V, 16. 14] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, canz. 1, 46 «né già mai lo *meo viso* / *altra cosa che voi non devisoe*». altra...non] cfr. anche *id.*, *Rime*, son. X, 8 «e cosa *altra che voi no* li si tene». non ebbe [...] mai] cfr. *Trionfi*, TP, 70; S. Serdini, *Rime*, XC, 16.

Fortuna: 5-6] cfr. L. Giustinian, *Strambotti* (ed. D'Ancona), X, 1-3 «Gioia mia cara, com' te soffre il core / Che 'l caro amante stia *da te diviso*? / Non ti ricordi il *nostro antiquo amore*» (dal v. 1 del Brocardo il Giustinian eredita, tra l'altro, la parola in rima «core» [“amore” (v. 3)], presente anche al v. 5 [«Quest'è la doglia che mi passa 'l core»]) del suo strambotto. 9 manca [...] mercede] cfr. A. Sforza, *Il Canzoniere*, CCXIX, 1-2.

XXXII

Per disperate vie, per silve e campi,
a la grande ombra e quando luce il sole,
quando il tempo rimena erbetto e frondi,
e quando l'aqua si converte in gelo,
ovunque fuga, seguir so il mio foco, 5
che trae del petto mio sì duro vento.

Piango a la pioggia, et al sereno e al vento,
per luochi alpestri e per deserti campi,
l'amarissimo incendio del mio foco;
ché mai non sparve neve sotto al sole, 10
né il verno induroe mai sì forte il gelo,
qual i' ardo et aggiazio a' fiori et a' frondi.

Fia inanzi senza fiori e senza frondi

la terra, e l'aere senza pioggia e vento,
 che madona un dì sol sia senza 'l gelo; 15
 e i fior d'april moranno per gli campi
 quando non l'ami e pianga a l'ombra e al sole,
 e non mi coqua 'l cor in giazzino e in foco.

Non arsse legno mai fiamma né foco,
 né giamai ritrovai tronco né frondi 20
 tanto brusati dal superno sole,
 quanto questa el mio core, al giaccio e al vento,
 infiamma e scalda; e poi, per mille campi,
 mi chiude tra il bel verde e dolze gelo.

Il caldo fa sparir la neve e 'l gelo, 25
 e l'aqua e 'l giaccio amorza ogni gran foco:
 a me non val, errando, ir per gli campi,
 né gittarmi su l'erba o sotto a' frondi,
 ché pur sempre ardo, e quel rabioso vento
 sempre me è contra da ch'io vidi 'l sole. 30

Quante lacrime, lasso, ho fatto al sole
 per romper del bel petto il duro gelo,
 che trae del mio sì doloroso vento.
 Ella libera stassi senza 'l foco,
 e come ucello in ramo o in verde frondi, 35
 e come cervo libro a silve, a campi.

Ah fiori, ah frondi, ah boschi, ah silve, ah campi!
 Racolgo vento in rete e foco in gelo,
 e mie nove tenebre vince il sole.

Testimoni: T¹, O, S, PN, P. Il testo non è del tutto leggibile in P per cattivo stato di conservazione dell'inchiostro.

1 silve] selue PN; 6 del] dal P; 10 al] il P; 11 induroe] duroe P; 12 qual i' ardo et agiazio a' fiori et a' frondi] qual ardo algiaccio ai fiori et anchai frondi O; 15 senza 'l] senza O; 16 e i] e T¹; 17 e al] el P; 18 e in] e O; 19 legno mai] may legno P; 20 ritrovai] ritrovar P; né] ni P; 21 brusati] abruziati O; 24 e dolze] el uiuo O (*la lezione di y trova l'appoggio della fonte petrarchesca [cfr. il commento] ed è dunque da preferire*); 27 errando] orando P; 35 ucello] augello T¹, uccello P; o in] o O; 36 e] o O; a campi] e campi O, e a campi S; 37 silve] selue PN; 38 e foco in] foco e O (*lectio faciliior*)

Metro: sestina con congedo di schema (C = "frondi") A = "campi" (F = "vento") (E = "foco") D = "gelo" B = "sole". Rispettata la *retrogradatio cruciata*. La parola-rima "sole", già presente in VF XXI (e poi in VF CIII), deriva da RVF XXII, "frondi" da RVF CXLII. Per quanto riguarda le altre quattro, possiamo dire che "campi" sarà stata probabilmente attratta nell'orbita del Brocardo in ragione del suo accostamento, di matrice petrarchesca, a "silve" (cfr. i vv. 36-37), decisamente familiare all'orecchio di Domizio così come il sempre petrarchesco «e foco in gelo» del v. 38, inglobante in rapida successione due parole-rima. Il sostantivo "vento" sarà stato scelto anch'esso in ragione del suo notevole utilizzo da parte del Petrarca, che lo propone ben ventisette volte nei RVF, in dieci casi tra l'altro a fine verso come rimante. Tutte le sei parole-rima, con l'unica variante di "fronde" al posto di "frondi", si ritrovano, nello stesso ordine, nella sestina LXX.

1] cfr. RVF CXXX, 2 «per disperata via son dilungato». selve e campi] cfr. RVF LXXI, 37 «[...] o selve, o campi». 2 a...ombra] cfr. Dante, *Rime* XLIV, 1 «[...] al gran cerchio d'ombra». 3] cfr. RVF CCCX, 1-2 «Zephro torna, e 'l bel tempo rimena / e i fiori et l'erbe, sua dolce famiglia». erbette e frondi] cfr. Domenico da Prato, in *Lirici Toscani del '400*, XXXIV, 14 «con fronde in compagnia erbette e fiori». 5] cfr. *Trionfi*, TC III, 167-168 «So, seguendo 'l mio foco ovunque e' fugge / arder da lunge, ed agghiacciar da presso». 6] cfr. RVF LXVI, 30 «che trà del mio sì dolorosi vènti», ripreso anche al v. 33 di questa sestina. duro vento] cfr. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba* I, 8, 16 «[...] dagli inclusi venti / che spirano sotterra duri e spissi». 7] cfr. RVF LXVI, 20-21 «anzi piango al sereno et a la pioggia / et a' gelati et a' soavi vènti». 8 luoghi alpestri] cfr. RVF XXXVII, 104; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, XCIX (attrib.), 2; G. Boccaccio, *Rime* I, 83, 8; S. Serdini, *Rime* LXXIV, 410. deserti campi] cfr. RVF XXXV, 1 «[...] i più deserti campi». 10] cfr. RVF XXIII, 115 «né già mai neve sotto al sol disparve». 11] cfr. RVF LXVI, 29 «et nel bel petto l'indurato ghiaccio». mai sì forte] cfr. Iacopone da Todi, *Laude* VI, 63 «né altra ne sirà ià mai sì forte». 12 al ghiaccio] cfr. RVF CV, 29. 13-15 Fia...che] la struttura sintattica è quella di RVF CXCIV, 5-6 «Senz'acqua il mare et senza stelle il cielo / fia inanzi ch'io non sempre tema e brami». 14 senza [...] vento] cfr. *Trionfi*, TM I, 167 «senza venti». 15] cfr. RVF LXVI, 22-23 «ch'allor fia un dì madonna senza 'l ghiaccio / dentro [...]». 16] cfr. RVF CCXXXVII, 18 «e i fior' d'april morranno in ogni spiaggia». 17 quando...ami] cfr. RVF CLXXII, 13 «fia ch'io non l'ami». pianga...sole] cfr. RVF XXII, 21 «come costei ch'i' piango a l'ombra e al sole». 18] cfr. RVF CCXX, 14 «che mi cuociono il cor in ghiaccio e 'n foco». coqua] cfr. N. de' Rossi, *Canzoniere* CCCLV, 11. 19] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 177, 6 «legne a foco son, montando ardore»; Dante, *Rime* XLIV, 32-33 «prima che questo legno molle e verde / s'infiammi [...]»; RVF LXXX, 35 «Se non ch'i' ardo come acceso legno», CCLXXIII, 4 «giugnendo legne al foco ove tu ardi», CCCIV, 1-2 «Mentre che 'l cor dagli amorosi vermi / fu consumato, e 'n fiamma amorosa arse»; F. di Vannozzo, *Rime* CLXXVIII, 122-123. fiamma né foco] cfr. RVF CXXV, 13, CCXLI, 9; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, V, 3 «veggomi in foco ed in fiamma acceso». 20-21] cfr. RVF CCXLII, 16-17 «né già mai ritrovai tronco né frondi / tanto honorate dal superno lume». 23 infiamma e scalda] cfr. D. Frescobaldi, *Sonetti e Canzoni* IV, 3 «Per gir verso la spera, la finice / si scalda sì, che poi accende fiamma / illoco ov'ella infiamma, sì che Natura vince vita allora». 24] cfr. RVF LXVI, 33 «mi chiuse tra 'l bel verde e 'l dolce ghiaccio». 25] cfr. RVF LXVI, 14 «e 'l caldo fa sparir le nevi e 'l ghiaccio». la...gelo] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCLVI, 3 «poi che Aprile tanta neve e gelo». 26] cfr. RVF CCCLXI, 7 «Subito allor, com'acqua 'l foco amorza»; F. di Vannozzo, *Rime* LXXII, 1. 27 a...val] cfr. RVF LXVI, 19, LXXII, 62. errando [...] per gli campi] cfr. Folgore da San Gimignano, *Sonetti*, Sonetti della Semana III, 110; N. de' Rossi, *Canzoniere* CCXLI, 55, CCC, 10, CDXV, 2; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite* CCXII (attrib.), 178, CCXIII (attrib.), 86; F. di Vannozzo, *Rime* II, 56. 28] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CLI, 3 «Su la verde erba e sotto spine e fronde / giovinetta sedea». su l'erba] cfr. anche ivi, CLXVIII, 54 «ogni castel ch'avean su la verd'erba». sotto a' frondi] cfr. anche *Purg.* XXXII, 86-87 «Ond'ella: "Vedi lei sotto la fronda / nova sedere in su la sua radice»; G. Boccaccio, *Rime* I, 69, 65 «sopra bei fiori e sotto verde fronda». 29-30 e...contra] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CXX (attrib.), 2 «Vele nel mare alzar contra gran vento»; G. Boccaccio, *Rime* II, 34, 67-68 «e spezzata è la vela, e 'l vento rio / mi soffia contro [...]»; N. Malpigli, in *Le rime del Codice Isoldiano*, XI, 6 (anche in *Rimatori Bolognesi del '400*, XL, 6) «Contra tanta fortuna al vento il verno». 29 rabioso vento] cfr. RVF LXVI, 2 «rabbiosi vènti». 30 sempre...contra] cfr. RVF CLXIV, 6 «sempre m'è inanzi». 31] cfr. RVF XVIII, 14 «che le lagrime mie si spargan sole» (anche se qui «sole», naturalmente, ha un altro significato rispetto al verso brocardesco), RVF CCXXXIX, 13-14 «Quante lagrime, lasso, et quanti versi / ò già sparti al mio tempo [...]». 32] cfr. G. Boccaccio, *Rime* I, 116, 12 «caccia dal petto mio il mortal gelo». 33] cfr. RVF LXVI, 30 «che trà del mio sì dolorosi vènti» (cfr. già il v. 6 di questa sestina). 34 senza 'l foco] cfr. A. Beccari, *Rime* II, 73 «senza vivande, senza letto e foco»; S. Serdini, *Rime* LXIII, 26 «senza veder faville, fiamme o foco», LXXI, 67 «che visso sia senza il tuo fuoco antico». 35] cfr. S. Serdini, *Rime* LXXVIII, 31-32 «O vaghi uccelli che andate a volo / per verdi rami, cantando a diletto»; Anonimo, in *Le rime del Codice Isoldiano*, XXV, 5-6 «Vegio gl'uccelli al cominciar del giorno / Tra freschi rami andar canctando a schiera». verde frondi] cfr. *Purg.* XVIII, 54; RVF L, 37, CXLII, 8, CLXII, 5, CXCVI, 1, CCLXXIX, 1; G. Boccaccio, *Rime* I, 69, 20, II, 3, 2, II, 5, 1. 36] cfr. *Trionfi*, TP, 37-

39 «Non corse mai sì lievemente al varco / d'una fugace *cerva* un leopardo / *libero* in *selva*, o di catene scarco». a silve, a campi] cfr. *RVF* LXXI, 37 «O poggi, o valli, o fiumi, o *selve*, o *campi*» (ma cfr. anche il v. 37 del Brocardo, sempre in clausola). 38] cfr. *RVF* CCXXXIX, 37 «In rete accolgo l'aura, e 'n ghiaccio i fiori». e...gelo] cfr. *RVF* CCCXXXVII, 10 «e 'n foco e 'n gielo». 39] cfr. *RVF* CCXIV, 30 «*vinca 'l Tuo sol le mie tenebre nove*». vince il sole] cfr. anche *RVF* CXLV, 1-2 «Ponmi ove *'l sole* occide i fiori et l'erba, / o dove *vince lui* il ghiaccio et la neve» e Anonimo, in *Le rime del Codice Isoldiano*, LXI, 14 «ch'abaglia el mio cor lasso, e *vince el sole*».

Fortuna: 3 erbette e frondi] cfr. L. B. Alberti, *Rime* X, 2 «le fronde e l'erbe». 9] Cfr. N. da Correggio, *Rime* CCCLXXVII (sestina), 14-15 «como io possa star vivo in mezo el *foco*, / a lo *incendio* del qual non dura cosa». 11] Cfr. Tebaldeo, *Rime* XXXIV (dubbia), 4 «Qual cor, qual mente è sì *indurata e forte*». 13] Cfr. A. Galli, *Canzoniere* CLXVII, 8 «*senza fior, fronde* o foglia un secco tronco»; Giusto de' Conti, 57, 3 «Ne mena il novo giorno, et *fiori et fronde*». 14 senza pioggia e vento] cfr. L. B. Alberti, *Rime*, XV, 52 «\Tyrsi\ Non *senza pioggia e furiosi vènti*».

XXXIII

Volzi omai toa pietate al mio tormento,
dolce crudel Signore,
e cum toa pace aqueta il mio lamento.

Volzi i begli occhi a la mia crudel guerra,
che è stata avolta intorno agli occhi mei; 5
fa che costei, che la mia vita serra,
pianga con meco i dolorosi oimei.

Volzi i begli occhi suoi sì dolci e rei,
cum più pietosi giri,
verso 'l mio dolze mal che mal consento. 10

Testimoni: T (solo i vv. 2-7, ma dei vv. 4-7 rimane solo qualche parola a causa della lacerazione della carta), T¹, O, S, PN, P. In P il testo è stato trascritto due volte: una a c. 2v, dove, per consunzione del margine destro della carta, esso risulta quasi completamente illeggibile, l'altra a c. 10v, dove esso appare più leggibile, presentando inoltre una variante rispetto alla prima trascrizione.

1 toa] otoa PN; 2 Signore] figura P (c. 10v)

Metro: ballata mezzana monostrofica di schema XyX ABAB BcX. X (-ento) inverte le vocali di y (-ore) e condivide la tonica e con A (-erra) e B (-ei).

1] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, II, 16, vv. 3-4 «con tenerezza lor prese pietate / di veder loro in tormento cotanto». Volzi...pietate] cfr. S. Serdini, *Rime*, XCVIII, 5 «Volgi la tua pietà [...]». 2 dolce crudel signore] cfr. *RVF* CCCLX, 1 «Quel'antiquo mio *dolce empio signore*». dolce crudel] cfr. anche *RVF* CCXCVIII, 13 «o per me sempre *dolce* giorno et *crudo*». 3 aqueta il mio lamento] cfr. *RVF* CCCXL, 14. 4 crudel guerra] cfr. *RVF* CXXVIII, 11. 5] cfr. *RVF* XXVIII, 63. 6 che...serra] cfr. *RVF* LXXII, 21 «et che 'l camino a tal *vita* mi *serra*», CXCIX, 2 «e 'n poco spatio *la mia vita chiudi*», CCLXIV, 113 «né possi il giorno *che la vita serra*». 7 pianga con meco] cfr. Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, VI, 1 (due occorrenze); G. Boccaccio, *Rime*, I, 93, 12; S. Serdini, *Rime*, LXIV, 78. 8 occhi...rei] cfr. *RVF* CCLVI, 4. 9 più pietosi giri] cfr. *RVF* CXXXI, 6. 10 dolze mal] cfr. *RVF* CLXXXII, 10, CCV, 2, CCCXXI, 5. mal che mal consento] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, canz. 21, 19 «al male

obbria consento»; Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, III, 4 «a consentir nel male»; M. e F. Villani, *Cronica*, XI, 95, 2 «che consente e partorisce ogni male e scandalo»; Caterina da Siena, *Lettere*, LXXXII, 7 «consentito a tanto male».

Fortuna: 1 Volzi...tormento] cfr. Lorenzo de' Medici, *Poemetti in ottava rima*, *Selve*, I, 2 «abbiate *omai pietà* del mio tormento». 3-4 e...guerra] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum libri*, I, 25, 15-16 «come alcia li *ochi bei* / per donar *pace* a la mia lunga *guerra*». 10 mal...consento] cfr. Giusto de' Conti, 143, 39 «[...] che a tanto mal consenti»; M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando*, II, X, 12, v. 1 «Renaldo consentì malvolontiera».

XXXIV

Così potess'io dirve le mie stente
 come con meco le ragiono lasso,
 ch'io vi farei, se voi non fosti un sasso,
 lacrimar meco le mie pene ardente. 4

Io vi farei pietosa ne la mente,
 non fugir, non tener gli occhi sì a basso:
 ma voi fugite. Oimè, meschin, ch'io passo
 di questa vita misera e dolente! 8

Dee, ritornate, priego, e udite alquanti
 de' miei lamenti, e poi, si vi fia grata
 mia morte, ecco ch'io la sostengo in pace. 11

Oimè, ch'io provo ben quel ch'altra fiata
 credetti: che la pena de gli amanti
 avanzi ogn'altra; e pur penar mi piace. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, Vre, VM¹, VA.

2 come con meco le ragiono] che comenzo Larasonj io VA; 2 ragiono lasso] ragiono ai lasso Vre; 3 ch'io] che Vre, jo VM¹; vi] te VM¹; fosti] fusi VA; 4 le mie pene ardente] la mia pena ardente P; pene] fiamme VM¹; 5 vi] te VM¹; farei] faria P; pietosa] piasosa VA; 6 non tener] ne tenir Vre; gli occhi sì a basso] iochij si bassi VA; 7 voi] non PN; ch'io] che io VA; 8 e] *om.* Vre; 9 Dee] He VA; e udite] auditi VA; 10 de' miei] di mje VA, di mei Vre; e poi, si] e possa ue VA; 12 ch'io] che P, che io VA; ben quel ch'altra] quel che za altra VM¹; 13 pena] morte VM¹; de gli] deli VA; 14 avanzi] avanza P, Auanze VA, pasase VM¹

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE DCE. Condividono la tonica *a* le rime B (-*asso*), C (-*anti*), D (-*ata*) ed E (-*ace*), mentre A (-*ente*) consuona con C (-*anti*) oltre che, imperfettamente, con D (-*ata*).

1 stente] 'fatiche, tribolazioni'. Tale sostantivo, mai utilizzato da Dante, Petrarca e Boccaccio, presenta tre occorrenze tra le rime del Vannozzo (III, 71, CIX, 6, CL, 2), oltre a essere abbondantemente sfruttato da un altro rimatore padovano come Jacopo Sanguinacci (circa 1400–circa 1442), anch'egli attivo, come il Brocardo, nella prima metà del '400, ma la cui produzione è presumibilmente in gran parte posteriore a quella del nostro autore. Le sue rime devono infatti essere collocate negli anni '30 (cfr. D. ESPOSITO, *Le rime di Jacopo Sanguinacci, tra memorie classiche e tradizione volgare*, in «Studi (e testi) italiani», 30 (2012), pp. 9-30, a pp. 9-12), mentre gran parte del canzoniere di Domizio doveva essere conclusa, al massimo, entro il 1429 (cfr. oltre, introduzione al sonetto CXV O). Il sostantivo

«stente» compare altre tre volte nei VF (LII, 3, LXXIX, 12 e XCI, 4). 2 con...ragiono] cfr. S. Del Bene, *Rime*, VIII, 60 «ma pur sovente ch'io meco ragiono»; RVF XXXV, 14 «ragionando con meco». 3 se...sasso] cfr. G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*, IX, 36 «non altrimenti che *se sasseo* divenuto fosse». 4] cfr. Dante, *Vita Nuova*, XXXI, 3, v. 2 «hanno di *lagrimar* sofferta *pena*». pene ardente] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCCVII, 144. 5 pietosa...mente] cfr. G. Boccaccio, *Decameron*, IX, 9, 3 «*nelle menti benigne e pietose*». 5-6] cfr. RVF XXI, 3-4 «mâ voi non piace / mirar sì basso colla mente altera». 6 tener...basso] cfr. G. Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XXIX, 7; *id.*, *Decameron*, VIII, conclusione, 2. 8 vita...dolente] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, IV, 57, v. 4; Domenico da Prato, in *Lirici Toscani del '400*, XLII, 43. 9-10 udite...lamenti] cfr. RVF CLV, 6 «et suoi lamenti a udire». 10-11 si...morte] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, canz. 23, 17 «e morte e vita, qual che più l'è 'n grato»; Rustico di Filippo, *Sonetti*, L, 8 «che morte vita mi sarebbe in grato». 11 ch'io...pace] cfr. N. Cicerchia, *La Passione*, 15, v. 7; G. Boccaccio, *Filocolo*, V, 39; A. Beccari, *Rime*, LXXII, 24-25. la [morte] sostengo] cfr. *Par.* XXVI, 59; RVF LXXXIV, 2; *Trionfi*, TC II, 60. 12-13] I due versi sembrano arieggiare, sintatticamente e non solo, Lapo Gianni, *Rime*, XIV, 33-34 «*Provo ben* ciò: *che la* luce del viso / m'avevi spenta, teco dimorando». 12 altra fiata] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, canz. 49, 1, son. 39, 3; *Inf.* IX, 22, X, 50, XII, 34, XXX, 3; *Par.* XVIII, 121; S. Sordini, *Rime*, XCVIII, 12. 13 pena...amanti] cfr. Dante (?), *Il Fiore*, CCXXVII, 2-3 «Ag[g]ie pietà di quel leal *amante*, / Che per te à soferte *pene tante*»; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, LIX (attrib.), 2 «E d'un misero *amante* angosce e *pene*». 13-14 pena [...] / avanzi] cfr. Monte Andrea, *Rime*, son. 8, 14-15. 14 e...piace] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 91, 3-4 «ché, se le *piace*, allegro star vol bene / e pur *penar* com più *piaccia* a ragione».

Fortuna: 1] cfr. M. Malatesti, *Rime*, XXVIII, 3 «o pur potess'io dirvi le mie stente»; L. Giustinian (ed. Wiese), XXXIII, 170 «per dirte le suo stente». 2] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum libri*, II, 17, 5-6 «Che *meco ragiono* io, misero *lasso?* / Come ancor quello amore». meco...ragiono] cfr. N. da Correggio, *Rime*, CCCLXI, 147. 3 se...sasso] cfr. Tebaldeo, *Rime*, XLVI, 14 («se fusse sasso»). 5 pietosa...mente] cfr. Chariteo, *Pascha*, V, 108 «pietose menti». 6 tener...basso] cfr. M. Piacentini, in A. Balduino, *Rimatori veneti*, V, 4 «[...] e mirar Jove *al basso*» 8 vita...dolente] cfr. N. da Correggio, *Rime*, Append. 3, 10. 9-10] cfr. L. Giustinian (ed. Wiese), XXXIII, 171 «*aldilo* un poco e sta *grazia* li fai». 10-11 si...morte] cfr. M. Malatesti, *Rime*, XXXVI, 9-10; Tebaldeo, *Rime*, CCLXXXIX, 127-128, DCXCI (estrav.), 8; N. Cieco, in *Lirici Toscani del '400*, VIII, 86. 14 e...piace] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum Libri*, III, 2, 14 «pena sì dolce che *penar* li *piace*»; N. da Correggio, *Rime*, Extrav., XXVIII, 14 «deh, perché a torto il mio *penar* ti *piace?*».

XXXV

Sì crude mi son fatte le mie stelle,
e 'l viso in cui le adoro che m'apanni
che, perché a morte per lor me condanni,
de pietà non mi son manco rubelle. 4

Escon sì chiare e sì ardente facelle
di loro, ch'io non so ch'altre m'inganni;
e sosten mia fortuna ch'io m'afanni
a far de non poter viver senza elle. 8

Vo seguendo il suo lume, ch'io disio
che infiammi la mia mente a un bel lavoro,
per saper de ir al ciel dritto il camino; 11

e cum questo pensiero, or grave or pio,
talor cum gran disio me discoloro,
e, sperando mercè, le adoro e inchino. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P. In P il testo è stato trascritto due volte: una a c. 2v, l'altra a c. 10 v.

5 Escon] e son P (c. 10v); e si] et P (c. 2v); 6 ch'altre] ch'altra P (c. 2v), che altri P (c. 10v); 10 infiammi] infiamma PN; a un] al P (c. 10v); 11 de ir al ciel dritto il] ir al ciel dietro al P (c. 2v), ir al ciel drito il P (c. 10v); 12 grave] aspro O, P (c. 10v)

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. C (-io) assuona con E (-ino).

1 crude [...] stelle] cfr. *RVF* XXII, 15 («crudeli stelle»), XLI, 10 («crudeli stelle»); S. Serdini, *Rime*, LXXIV, 381 («cruda stella»); *VF* XXIV, 30 («crudel stelle»). 3 a...condanni] cfr. N. Malpigli, in *Le rime del Codice Isoldiano*, VI, 17 (anche in *Rimatori Bolognesi del '400*, IV, 17). 5 ardente facelle] cfr. F. di Vannozzo, *Rime*, CXLIII, 6 («l'ardente face»). 6 ch'io...m'inganni] cfr. *RVF* LXX, 31-32; *Trionfi*, TC I, 120. 7 sosten [...] fortuna] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, III, 2. 9 Vo...lume] cfr. G. Boccaccio, *Filostrato*, IX, 3, vv. 4-5 «andati siam, seguendo per lo 'ncerto / pelago l'alta luce [...]». 10 infiammi...mente] cfr. G. Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, V, 30, 1; F. Barbarigo, in *Le rime del Codice Isoldiano*, VIII, 10. bel lavoro] cfr. S. Serdini, *Rime*, XII, 30. 11] cfr. *RVF* XXV, 5-6 «Or ch'al dritto camin l'à Dio rivolta, / col cor levando al cielo ambe le mani», incrociato con *RVF* CCCVI, 1-2 «Quel sol che mi mostrava il camin destro / di gire al ciel con gloriosi passi». 12 e...pensiero] cfr. Dante, *Rime*, LXXVIII (dubbia), 9 «Sì che 'n questo pensando si conduce». pensiero [...] grave] cfr. Dante, *Vita Nuova*, XXXI, 3, v. 44; *Par.* X, 134-135; *RVF* LXVI, 8, CLXXVII, 8, CCCLX, 103; F. Petrarca, *Frammenti e Rime extravaganti*, Extrav., V, 5 (anche in *id.*, *Rime disperse e attribuite*, IX, 5). 13 me discoloro] cfr. Dante, *Rime*, LIa, 8; *RVF* XCIII, 3, CCXCI, 3, CCLXII, 6; F. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Extrav., XIII, 6; G. Boccaccio, *Rime*, II, 10, 12. 14 sperando mercè] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CXL, 9, CD, 14; F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. CII, 3; S. Serdini, *Rime*, I, 72. le...inchino] cfr. *RVF* CCXXVIII, 14.

Fortuna: 2 'l viso...adoro] cfr. A. Galli, *Canzoniere*, CLXXIX, 8; F. Gallo, *Rime*, Pt. 1b, 66, 95-96; Giusto de' Conti, 144, 34; A. Sforza, *Il Canzoniere*, CXXXIV, 14, CLXXXIX, 12, CCCXLVIII, 13. 4 de pietà [...] rubelle] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum Libri*, I, 50, 26, LIX, 2; Chariteo, *Endimione*, CIX, 7; Giusto de' Conti, 13, 49; Serafino Aquilano, *Strambotti*, 2344. 5 chiare e [...] ardente] cfr. L. de' Medici, *Rime* (ed. Simioni), Laude (dubbia), 18; Tebaldeo, *Rime*, DCCIX (estrav.), 3. 7 sosten [...] fortuna] cfr. M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando*, I, II, 30, v. 4. 10 infiammi...mente] cfr. Tebaldeo, *Rime*, CCVIII, 4. 12 grave [...] pio] cfr. P. Collenuccio, *Rime volgari*, II, 96.

XXXVI

Tal son qual era anzi che stabilita
fusse, ove è, l'onorata toa presenza,
che talor extinguea mia penitenza
cum toa chiara excelenzia che è infinita. 4

Ardo ancora nel foco, e non m'aita,
ché non degna mirar mia conoscenza.
Misero! Ond'io mi doglio omai che senza
alcuna soa pietà rompe mia vita. 8

Or mi sto, lasso, e più voler vorei;
e voglio esser altrove, e più non voglio;
fo per più non poter quanto posso io; 11
ma cum lacrime antique gli occhi mei
provan come io son pur quel ch'io mi soglio,

né per tardo sperar volto ho il disio.

14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

6 degna] dignan O; 11 per più non] mai per non P; 12 cum] li P; gli] a gli P; 13 come io son] comio son PN, come son O, como son P; 14 né] ni P; tardo] longho O (*lectio facilior*)

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. A (-ita) condivide la tonica *i* con E (-io), mentre B (-enza) condivide la tonica *e* con C (-ei).

1-2 Tal...fusse] cfr. *Trionfi*, TT, 28-29. 4 che è infinita] cfr. *Trionfi*, TT, 30. 5] cfr. *RVF* CCXVI, 14 «vèdem'arder nel foco, et non m'aita», da cui il Brocardo riprende anche la rima "vita" : "aita" (11-14). Ardo [...] foco] cfr. anche *RVF* LXXII, 66 «et al *foco* gentil ond'io tutto *ardo*». 6 non degna mirar] cfr. *RVF* LXX, 25. 7 Ond'io mi doglio] cfr. G. Guinizzelli, *Rime*, XXIV (dubbia), 11; Dante, *Rime*, XXXVIII, 3; *RVF* CCLXVIII, 12; *VF* XXXVII, 7 e note relative. 8] cfr. ancora *RVF* CCXVI, 13 «ché Pietà viva [...]». 9-14] cfr. *RVF* CXVIII, 9-14. 14 tardo sperar] cfr. Giacomo da Lentini, *Poesie*, V, 29 «ma tanto *tarda* la *speranza*», VI, 39 «e si si *tarda* l'umile *speranza*». volto...disio] cfr. G. Boccaccio, *Filostrato*, IV, 79, v. 5.

Fortuna: 4 chiara excelenzia] cfr. B. Pulci, in *Lirici Toscani del '400*, LXXXVI, 8 («chiare eccellenzie»). 12 lacrime antique] cfr. L. de' Medici, *Canzoniere* (ed. Orvieto), XLII, 9.

XXXVII

Qual mia fortuna, o qual fatal destino,
me riconduce al duro campo inerme,
ove mie forze son sì ignude, inferme,
che contrastar non posso al suo camino. 4

L'abito singulare e pelegrino,
fiorito d'un ligiadro e chiaro germe,
ond'io tanto mi doglio e ho da dolerme,
e contra a cui, nisun poter, m'inchino. 8

Ché pur deliberando al grave afanno,
più repente volto ho gran parte omai
al sublio del sì breve viver mio. 11

O sceve Parche, come de anno in anno
ite ben avogliendo stame assai,
per troncar tosto il fune al mio disio! 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

1 destino] *non interamente leggibile in P*; 5 singulare e] singular suo O; 7 ond'io tanto mi] onde mi O; e ho] e ben ho O; 8 e] che O; a cui] alui O, cui a P; m'inchino] inchino O; 10 volto] volte P; 12 sceve] seve P; 14 il fune] fine P

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. A (-ino) assuona con E (-io) e consuona con C (-anno), che condivide la tonica *a* con D (-ai).

1-2] cfr. *RVF* CCXXI, 1-2 «*Qual mio destin, qual forza o qual inganno / mi riconduce disarmato al campo*». 1] cfr. *Inf.* XV, 46, XXXII, 76; G. Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, XXXIV, v. 2, CCCVII, v. 2; *id.*, *Corbaccio*, 15; S. Serdini, *Rime*, LXXVII, 138. fatal destino] cfr. *VF* XLI, 2. 3 forze [...] ignude] possibile una suggestione da *RVF* CCCXXVI, 8 «non è in tua forza; abbiti ignude l'ossa». ignude, inferme] cfr. *RVF* CCCXXXVIII, 3 «*Leggiadria ignuda, le bellezze inferme*». 4 contrastar...al] cfr. *RVF* LXXI, 18. 5] cfr. *RVF* CCXIII, 5 «*leggiadria singulare et pellegrina*». 6-7 chiaro...dolerme] cfr. *RVF* CCCXXXVIII, 6-7 «*Dogliom'io sol, né sol ò da dolerme, / ché svelt'ài di vertute il chiaro germe*». 7 ond'io [...] mi doglio] cfr. *VF* XXXVI, 7 e nota relativa. 8 m'inchino] cfr. *RVF* CCCLXII, 9. 9-11] cfr. *RVF* CCLXIV, 130-131 «ché pur deliberando ò vòlto al subbio / gran parte omai de la mia tela breve». 9 grave afanno] cfr. *RVF* CCXII, 12. 11 breve viver mio] cfr. *RVF* CXCI, 4; *Trionfi*, TT, 59. 12-14] L'intera terzina risente di *RVF* CCXCVI, 5-7 «*Invide Parche, sì repente il fuso / troncaste, ch'attorcea soave et chiaro / stame al mio laccio [...]*». 12 O sceve Parche] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CXIV, 1 «o seva Morte». sceve] 'seve' e dunque 'feroci, crudeli' (dal lat. *saevus, a, um*). Per la forma "sceve" al posto di "seve" cfr. *VF* XCV, 12 e nota relativa. 13] cfr. *RVF* CLXVII, 12-13 «*Così mi vivo, et così avolge et spiega / lo stame de la vita che m'è data*».

Fortuna: 1 fatal destino] cfr. L. de' Medici, *Canzoniere* (ed. Orvieto), XXXI, 9; M. M. Boiardo, *Amorum Libri*, II, 18, 1. 3 forze [...] inferme] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, VI, 13; Tebaldeo, *Rime*, DCLXXIII (estrav.), 18; Anonimo, in *Le rime del Codice Isoldiano*, XLIII, 11. 5] cfr. N. da Correggio, *Rime*, CD, 67-68 «scio el gesto singular quando el piè movi, / vego i tuoi peregrin abiti onesti». 5-6] cfr. A. Cornazano, *Canzoniere*, XCVII, 5 «D'uno abito ligiadro e peregrino».

XXXVIII

La nave del mio amor alza la vela,
gonfiata de aura de crudel sospiri,
poi ch'io son privo onde i begli occhi giri,
quai soli volgea al mondo la mia tela. 4

Io no 'l posso negar, e non si cela,
ché ben pura fede era e i mei desiri;
e, chi sa legger, ne la fronte il miri
a suoe laude, amata mia querela. 8

Vedomi esser di man, come di vetro,
caduta ogni speranza, esser ignuda.
Ahi, miser mondo, instabile e protervo! 11

Come sgombri in una ora, e torni a dietro,
quel che molti anni l'uom fatica e suda,
in forma che non giunge polpa a nervo. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

3 ch'io] che O; 5 Io] e P; 7 sa legger] la legge PN; 8 amata] auiata O; 14 giunge] iungo P

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. A (-*ela*), C (-*etro*) ed E (-*ervo*) condividono la tonica e; C assuona con E, con il quale inoltre consuona imperfettamente.

1] cfr. *Purg.* I, 1-2 «Per correr miglior acque *alza le vele / omai la navicella del mio ingegno*». Per l'immagine, cfr. anche *RVF* CLXXXIX, 1 «Passa la nave mia colma d'oblio». 2] cfr., per la situazione generale, *RVF* CCXXXV, 9-10

«Ma lagrimosa pioggia et fieri vènti / d'infiniti sospiri or l'anno spinta». aura...sospiri] cfr. anche *RVF* XVII, 2 «con un vento angoscioso di sospiri», CLXXXIX, 7-8 «un vento humido eterno / di sospir' [...]». crudel sospiri] cfr. Francesco di Vannozzo, *Rime*, CLXI, 49 «crudi sospiri». 3 poi...privo] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXIX, 74. i begli occhi giri] cfr. *RVF* XIV, 1, XVII, 3, XXVIII, 24, LXXIX, 8, CLVIII, 1, CLXXIX, 5. 5] cfr. *RVF* CCXL, 5 «*I' nol posso negar, donna, et nol nego*»; G. Gherardi, *Paradiso degli Alberti*, II, 112 «*non si puote né celare né negare*», IV, 329 «*non volere negare con danno quello che ttu con utile celare non puoi*». 6 pura fede] cfr. *RVF* CCCXLVII, 7. 7 e...miri] cfr. *Trionfi*, TC III, 120 «e, chi sa legger, ne la fronte il mostro», oltre a *RVF* LXXVI, 11 «e 'l cor negli occhi et ne la fronte ò scritto», CXLVII, 5-6 «trova chi le paure et gli ardimenti / del cor profondo ne la fronte legge» e CCXXII, 12 «Ma spesso ne la fronte il cor si legge». 8 a suoe laude] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, V, 95. 9-10 Vedomi...speranza] cfr. *RVF* CXXIV, 12-13 «ma d'un vetro / veggio di man cadermi ogni speranza». 10 caduta ogni speranza] cfr. anche G. Boccaccio, *Trattatello in laude di Dante*, 27 «la caduta speranza». 11] cfr. *RVF* CCCXIX, 5. 12-13] cfr. *Trionfi*, TE, 61-62 «[...] un'ora sgombra / quanto in molt'anni a pena si raguna», incrociato con *RVF* CCLXIX, 12-13 «com perde agevolmente in un matino / quel che 'n molti anni a gran pena s'acquista!» tenendo presente anche CCCXVII, 7-8 «Ahi, Morte ria, come a schiantar se' presta / il frutto de molt'anni in sì poche ore!». 12 Come...ora] cfr. anche *RVF* CCLXIV, 71 «[...] quel ch'un'ora sgombre». torni a dietro] cfr. *RVF* CXXVII, 27; *Trionfi*, TC IV, 166. 13 fatica e suda] cfr. G. Villani, *Nuova cronica*, XII, III, 10 «fatiche e sudore»; G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*, VI, 18 «sotto di fatica vi sudano», VII, 46 «col sudore e con la fatica loro», XII, 35 «e per la fatica della caccia riscaldatosi e sudando forte, col sudore bagnò il sangue secco»; Paolo da Certaldo, *Libro di buoni costumi*, 81 «con sua fatica e con suo sudore», 281 «del tuo sudore e de la tua fatica». 14 in forma che] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CXXI, 4, CLIII, 104, CCXXXIIIa, 7, CCXLIa, 7, CCLVI, 14. non...nervo] cfr. *RVF* CCCXIX, 8 «[...] et non giunge osso a nervo». Per l'associazione lessicale «polpa»-«nervo» cfr. *RVF* CXCV, 10 «infin ch'i' mi disosso et *snervo* et *spolpo*»; A. Beccari, *Rime*, IV, 108 «per questo ho rotto ogni mia *polpa* e *nervo*», LXV, 8 «che me son rotte *polpe*, *nervi* e osse»; Francesco di Vannozzo, *Rime*, CII, 433 «né lui danare in *polpa* né ossa o *nervo*», CLXXVIII, 251 «che se manza le *polpe* e 'l *nervo* e l'osso».

Fortuna: 4 volgea...tela] cfr. Tebaldeo, *Rime*, XCV, vv. 2-3 «gli è pur mo' rotto il subio ove *la tela* / *volgea* tessendo [...]», con «tela» che rima tra l'altro, come nel Brocardo, proprio con «vela» (v. 3). 9-10 esser di man [...] / caduta] cfr. L. Pulci, *Morgante*, XVIII, 103, v. 7 «e Frusberta *di man gli era caduta*»; M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando*, II, XXIX, 53, v. 6 «Il brando pur *di man gli era caduto*». caduta ogni speranza] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum libri*, III, 23, 3-4 «quella speranza che sì ben fioriva / come caduta è mo' di tanta alteza!». speranza [...] ignuda] cfr. I. Sannazaro, *Arcadia*, Prosa X, 11 «d'ogni speranza ignuda».

XXXIX

Se in propria forma non torno contento,
per cui l'alma m'è tolta e data altrui,
potrei mal dire, o rimembrar, a cui
dir possa cum letizia il mio tormento: 4
ché, de uomo vivo, io son rivolto e spento
in dura selze, né son quel ch'io fui.
Ma l'amor e 'l desio che è gionto in voi,
è dal mio singulare, infermo e lento. 8
Solfo son tutto, e 'l cor un foco, e ognora
ardo, e non mi val che ben m'affanni:
ché quelle crude brazza aperte ancora 11

non veggio per riposo de mei danni.
 Ma a cotal stracio va chi se inamora
 e chi tardo s'acorge de gl'inganni.

14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P. I vv. 10-14 non sono del tutto leggibili in P.

1 torno] trouo O, torni P; 5 io] e O; 6 quel] qual PN; 7 e 'l] il PN; voi] vui P; 9 e 'l cor un foco] el core e unfoco O (*la lezione di y trova l'appoggio della fonte petrarchesca [cfr. il commento]*)

Metro: sonetto su 4 rime di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima siciliana ai vv. 6-7: fUI: vOI, presente anche in RVF CXXXIV, 11: 14 (altrUI: vOI). A (-ento) consuona parzialmente con D (-anni).

1] cfr. F. Sacchetti, *Trecentonovelle*, IV, 24 «in forma ch'io credo farlo contento», CLX, 38 «in forma che sarete contenti»; S. Serdini, *Rime*, XXV, 168 «in questa forma, e io ne so' contenta». torno contento] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, I, 5, III, 15, IV, 97, 105, 155. 2] cfr. F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 30, 1-2 «Deh, volgi gli occhi a me, donna, per cui / io son tolto a me stesso e dato altrui», da cui il Brocardo riprende anche, invertendone i rimanti, la rima dei suoi vv. 2-3, «altrui» : «cui»; Domenico da Prato, in *Lirici Toscani del '400*, XXIV, 34-35 «pur mi sostiene, e dolgomi con lui / che tal donna s'ha tolta e data altrui» (anche qui è presente la rima «cui» [v. 30] : «altrui» [v. 35]). l'alma m'è tolta] cfr. *Par.* XVIII, 24; Cino da Pistoia, *Poesie*, XCVI, 11. 4] cfr. Iacopone da Todì, *Laude*, II, 48 «non lo dir mai ch'en lei sia tormento». Per l'accostamento di «letizia» a «tormento» cfr. G. Boccaccio, *Rime*, II, 42, 124-126; *id.*, *Decameron*, V, 8, 9. dir...letizia] cfr. C. Angiolieri, *Rime*, C, 3 «né non so che si sia a dir letizia». 5 uomo vivo] cfr. RVF XXIII, 39; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, LII (attrib.), 11. 5-6 io...selze] cfr. RVF XXIII, 137-138 «ch'ancor poi ripregando, i nervi et l'ossa / mi volse in dura selce». 6 né...fui] cfr. S. Serdini, *Rime*, XV, 108 «o possa mai tornar *quel che già fui!*». In filigrana traspare comunque l'eco di RVF I, 4 («quand'era in parte altr'uom da *quel ch'i' sono*»), sicuramente presente nella memoria poetica di Domizio. 7 l'amor e 'l desio] cfr. *Par.* XXIV, 132 «non moto, con *amore* e con *disio*»; RVF CCLXVI, 5 «Poi quel dolce *desio* ch'*Amor* mi spira». 8 infermo e lento] cfr. RVF CCXII, 8. 9 Solfo...foco] cfr. RVF CLXXV, 5 «*solfo* et *ésca son tutto, e 'l cor un foco*». 9-10 ognora / ardo] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 100, 11 «che mi sospinge dov'*ognor* più *ardo*». 10 e...m'affanni] cfr. A. Beccari, *Rime*, III, 40 «*E niente valse* a lui durar *affanni*». non mi val] cfr. RVF LXXII, 62, CXXXIII, 6. 11-12 ché...veggo] cfr. RVF CCLXIV, 14-15 «*Quelle pietose braccia / in ch'io mi fido, veggo aperte anchora*». 11 crude brazza] cfr. RVF CLXXI, 1. 12 riposo...danni] cfr. RVF CCLXXXII, 11-12 «di te piangendo no, ma *de' miei danni*. / Sol un *riposo* trovo in molti affanni» (da cui il Brocardo eredita anche, come si può notare, la rima «affanni» [v. 10] : «danni» [v. 12], invertendo l'ordine dei rimanti); G. Boccaccio, *Rime*, I, 87, 8 «libero, alcun *riposo de' tua danni*». 14] cfr. G. Boccaccio, *Decameron*, II, 5, 24 «*e tardi dello inganno* cominciandosi a *accorgere*». tardo s'acorge] cfr. anche A. Beccari, *Rime*, IV, 118 «Bench'io m'*accorgo* ch'egli è molto *tardi*».

Fortuna: 1 torno contento] cfr. R. Roselli, in *Lirici Toscani del '400*, XII, 14. 6 né...fui] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum Libri*, I, 57, 1 «Io sono e sarò sempre *quel ch'io fui*». 13] cfr. Tebaldeo, *Rime*, DLXXI (estrav.), 14 «e par che del mio *stracio se inamori*». 14 tardo s'acorge] cfr. A. Braccesi, *Soneti e Canzone*, LXXVI, 53; S. Aquilano, *Rime*, Epist. dubbie, I, 19-20; Tebaldeo, *Rime*, DIII (estrav.), 11. s'acorge de gl'inganni] cfr. Giusto de' Conti, 66, 1; L. de' Medici, *Canzoniere* (ed. Orvieto), XXXI, 8.

XL

S'i' 'l pensa' mai, ch'io sia per mezo aperto
 e dato in preda a fere e agli animali.

S'i' 'l pensa' mai, che Iove ardenti strali veda nel proprio senso discopperto.	4
S'i' 'l pensa' mai, ch'io non mi veda incerto cader fiamma dal cel su le mie ali.	
S'i' 'l pensa' mai, cagion di tanti mali, me aggia Pluton in soa possa per certo.	8
S'i' 'l feci mai, che paventoso al varco, come cerva seguita da leopardo, fuga per sostener de morte incarco.	11
S'i' 'l feci mai, che d'amoroso dardo mai non mi veda, o de catene, scarco, e a fugir tanto error sia lento e tardo.	14

Testimoni: T¹, O, S, PN, VC.

1 ch'io] che VC; 8 Pluton] diauol VC; 10 leopardo] leonpardo S

Metro: sonetto su 4 rime di schema ABBA ABBA CDC DCD. C (-arco) assuona con D (-ardo), con il quale inoltre consuona imperfettamente.

1 S'i' 'l pensa' mai] cfr. *RVF* CCVI, 1, 19 «S'i' 'l dissi mai [...]»; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CXLI (attrib.), 1 «S'io pensai mai», 3 «S'io 'l pensai mai». Questo sonetto rappresenta il primo *escondit* trobadorico del Brocardo; il secondo è il sonetto LXXXV. Il modello di entrambi i testi è naturalmente *RVF* CCVI, appena citato. per mezzo aperto] cfr. D. Frescobaldi, *Rime*, III, 56; G. Boccaccio, *Rime*, II, 15, 2. 2 Per l'associazione lessicale «fiere»-«animali» cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, III, 28 «Quivi non fiere, non pecore né altri animali». 3 ardenti strali] cfr. *RVF* CCXLI, 4. 6] cfr. *RVF* CXXXVI, 1 «Fiamma dal ciel su le tue trecchie piova». cader fiamma] cfr. *Inf.* XIV, 33. 7 cagion...mali] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, II, 39, 10; *id.*, *Filocolo* IV, 46. 8 S'i' 'l feci mai] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CXLI (attrib.), 9. 9-11 al varco...fuga] cfr. *Trionfi*, TP, 37-38 «Non corse mai sì levemente al varco / d'una fugace cerva un leopardo». 11 sostener [...] incarco] cfr. Dante, *Rime*, VII, 33. 12 [d']amoroso dardo] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, V, 8; *id.*, *Teseida*, IV, 82, vv. 5-6; *id.*, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XXIX, 2. 13 o de catene, scarco] cfr. *Trionfi*, TP, 39. 14 fugir tanto error] cfr. S. Serdini, *Rime*, XI, 59 «fuggon vile errore». tanto error] cfr. *RVF* CCCLXIV, 6. lento e tardo] cfr. *RVF* XXXV, 2; *Trionfi*, TP, 40.

Fortuna: 2 in...fere] cfr. N. da Correggio, *Rime*, CXXII, 2.

XLI

Per una chiusa valle sotto a un sasso, come uomo errando il suo fatal destino, mi vado sconosciuto e peregrino, sol con Amor, che non mi lassa un passo.	4
Indi mi scorge faticato e lasso, talor mi siede a l'ombra d'un bel pino, talor m'insegna ond'io siegua 'l camino, che per me sol sicuro ancor non passo.	8

Quindi rivolgo il mio afannato ingegno
 per gionger seco dov'io bramo e spero
 che de onorato fin mi faccia degno. 11
 Sì che a tuoe rime oculo il mio pensiero,
 carche de error, che 'l tuo stil hanno a sdegno,
 che fa per ignoranzia il falso vero. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P. I vv. 1-2, in P, non sono del tutto leggibili.

1 sotto a] sotto PN; 5 Indi] Qndi S; faticato] faticoso O, fatuioso P; 9 Quindi] Quiui S, Quiuj PN; rivolgo] rivolge P;
 11 de onorato fin] donorata fin P; 13 carche] chargo P; de error] dorrer PN; stil] stillo P

Metro: sonetto su 4 rime di schema ABBA ABBA CDC DCD. C (-egno) assuona con D (-ero).

I vv. 12-13 fanno pensare che si tratti di un testo di corrispondenza, anche se non è possibile identificarne il destinatario. Non si può tuttavia escludere che nel componimento il poeta si rivolga semplicemente alla donna amata (per il v. 12, cfr. ad esempio VF XLIV, 1). 1] cfr. RVF CXXXV, 92-93 «[...] Sotto un gran sasso / in una chiusa valle, ond'esce Sorga». 2 fatal destino] cfr. VF XXXVII, 1. 3] cfr. RVF LXIX, 11. 4] cfr. RVF CXXXV, 94-95 «né chi lo scorga / v'è se no Amor, che mai nol lascia un passo». sol con Amor] cfr. RVF CXVI, 11. Da rilevare l'analogia del v. 9 di tale sonetto con l'attacco («Per una chiusa valle [...]» [v. 1]) del testo di Brocardo: «In una valle chiusa [...]». 5 faticato e lasso] cfr. G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*, I, 14, VIII, 70. 6 talor...l'ombra] cfr. RVF CXXV, 22 «ove si siede a l'ombra». l'ombra...pino] cfr. RVF CXXIX, 27 «Ove porge ombra un pino alto od un colle»; N. Malpigli, in *Le rime del Codice Isoldiano*, XXXVII, 1 «L'ombra de quel bel pino e 'l chiaro fonte» (anche in *Rimatori Bolognesi del '400*, XXXIV, 1). 7 ond'io...camino] cfr. *Trionfi*, TC II, 104 «eran già per seguire altro camino». 8 sicuro [...] passo] cfr. Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, IX, 15, XVI, 1, XX, 6 (due occorrenze); G. Boccaccio, *Rime*, II, 32, 5-6; *id.*, *Filocolo*, V, 75; *id.*, *Decameron*, II, 5, 22. 9 rivolgo [...] ingegno] cfr. RVF CCCIX, 7-8 («vorse / ingegno»). afannato ingegno] cfr. RVF CCCLIV, 1. 10 bramo e spero] cfr. RVF CLXVIII, 4; *Trionfi*, TC IV, 77. 11 de...degno] cfr. RVF CXIX, 57 «d'onorato fin ti farà degno». 12 oculo...pensiero] cfr. RVF CCLXIV, 97 «ch'ogni occulto pensiero»; G. Boccaccio, *Filocolo*, V, 55 «Né vi si occulterà ne' vostri pensieri». 13 carche de error] cfr. RVF CXXXII, 12 «sì lieve di saver, d'error si carca», CCCLX, 132 «d'error non fu sì pien»; *Trionfi*, TF II, 81 «che fu sì di peccato e d'error carca». 14] cfr. RVF XC, 6 «non so se vero o falso, mi pare»; *Trionfi*, TF III, 98-99 «che, parlando egli, il vero e 'l falso a pena / si discernea [...]», TE, 102-103 «[...] e de' guadagni / veri e de' falsi si farà ragione».

Fortuna: 2] cfr. B. Pulci, in *Lirici Toscani del '400*, CIV, 5 «Ma se fato o destin, che mai non erra». fatal destino] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum Libri*, II, 18, 1 («destin fatale»); L. de' Medici, *Canzoniere* (ed. Orvieto), XXXI, 9. 5 faticato e lasso] cfr. L. de' Medici, *Poemetti in ottava rima* (ed. Orvieto), *Ambra*, 42, v. 1 «Ombrone pel corso faticato et lapsos»; I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, XCIX, 110 «pria che dal fascio faticato e stanco». 6-7] cfr. A. Cornazano, *Canzoniere*, CXXXVII, 9-10 «l'avea seguita assai longo camino / sol mi ristrinsi all'ombra d'un bel pino».

XLII

El mio caro Signor, che già me strinse
 al bel giovenil petto,
 mentre ch'io viva mi terà sogetto.

E ben ch'io me ripossi, de anni carco,
 l'antiqua face che 'l mio cor avampa 5
 (perché non lice omai passar il varco)
 si mostra alquanto spinta in ghiaccio, e scampa.
 Se pur odo chiamar il dolze nome,
 el spirto mio dolente
 lieto si gode, e brama star ardente. 10

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

4 carco] acarcho S; 7 e scampa] scampa PN; 8 Se] sio P

Metro: madrigale di schema AbB CDCD Eff, con nel mezzo una quartina al posto di una terzina e senza chiusa (cfr già, per una struttura simile, il madrigale XXV, dove troviamo le quartine al posto delle tipiche terzine del madrigale e dove è assente la chiusa). D (-*ampa*) consuona parzialmente con E (-*ome*).

1 mio caro signor] cfr. *RVF* LVIII, 2, CIII, 3, CCLXVI, 1 «signor mio caro» (ma mai riferito ad Amore, come invece in questo caso). 2 bel giovenil petto] cfr. *RVF* XXXVII, 102. 3 mentre ch'io viva] cfr. *RVF* LXXXII, 2. mi terà sogetto] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, LXXXII, 2 «da questa donna che *mi tien soggetto*», CCCVIII, 138 «il mar tenea *soggetto*»; F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. LII, 11-12 «Poi che la tua biltà tanto *mi tiene / soggetto* a te [...]». 5 che 'l...avampa] cfr. *RVF* LXXI, 36 «risalda 'l cor, perché più tempo *avampi*»; G. Boccaccio, *Rime*, I, 13, 1-2 «Il folgor de' begli occhi, el qual *m'avampa / il cor* [...]». 7 spinta] 'spenta'. Forma anafonetica ipercorrettistica. 8] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, LXXIV, 13 «sento 'l su' nome chiamar ne la mente». dolze nome] cfr. Dante, *Rime*, XXI, 15; *id.*, *Vita nuova*, XIII, 1, XXXIX, 3, v. 13; *RVF* CCCLXVI, 46. 9 spirto [...] dolente] cfr. Dante, *Rime*, VIII, 11-12, XIX, 2-3; *Inf.* I, 116. 10 lieto si gode] cfr. G. Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, V, 4, 1.

Fortuna: 4] cfr. A. Galli, *Canzoniere*, CCCXLIV, 12 «Et quantunqua io sia d'anni tanto carco». de anni carco] cfr. anche ivi, CCCXVI, 6; L. B. Alberti, *I libri della famiglia*, III, 14; B. Giambullari, *Rime varie*, IX, 30 («[...] cariche d'anni»). 5 l'antiqua face] A. Braccesi, *Soneti e Canzone*, XXXIII, 84; Giusto de' Conti, 112, 7 («ardente face») [anche in A. Galli, *Canzoniere*, CCLXXX, 7]; Charitheo, *Endimione*, CLVII, 13; N. Tinucci, *Rime*, XV, 9. 6] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum libri*, III, 14, 13 «che rotto ha il varco e il mio passar ingombra»; *id.*, *Innamoramento de Orlando*, II, VIII, 22, vv. 6-7 «Ma de quindi vargar non è mistiero / Ché la figura mai passar non lassa», III, VII, 24, vv. 2-3 «Né trova al suo passar strata o sentiero, / E sempre avanti el varco gli travaglia»; I. Sannazaro, *Arcadia*, Prosa IX, 1 «che da nessuno altro luogo che dal proprio varco vi si potea passare». 10] cfr. Giusto de' Conti, 147, 2 «lieta si gode nell'amato ardore».

XLIII

Non deb'io omai dolerme
 che 'l mio exilio infelice e i pensier' mei
 fien immortali a cotanta aspra guerra,
 tanto cridar oimei,
 che Amor circonda a le mie posse inferme? 5
 Provide il ciel, quando pria vienni in terra,

e questo è il duol che anzi tempo m'aterra,
 ché contra lui non val nostre difese;
 né vole Amor il cor piagarme altrove,
 ma legarme là dove 10
 cresco in più doglia et in più amare ofese,
 sol cagion de mie guai,
 che fanno vittoriose le suee imprese,
 tal ch'io non spero de aver unque mai
 pur un sol sguardo da' suoi ardenti rai. 15

Io parlo lacrimando
 perché al mio mal non trovo altro riparo,
 se non quel che per gli occhi sfoco e verso.
 Così, misero, imparo 20
 come va la mia vita consumando
 a poco a poco il mio Signor perverso,
 il qual dì e notte, e disteso e riverso,
 mi tien in terra d'ogni poter stanco,
 tal che ogni mio vigor sento mancarme, 25
 el sangue un giaccio farme,
 che fugge al cor, ond'io divento bianco,
 e cum l'arme ch'io volli
 egli mi fiede sotto 'l lato manco,
 e tiemmi gli occhi mei de pianto molli
 ovunque vada per piaggia o per colli. 30

Lasso, ch'io me credia,
 nel cominciar di mei primi sospiri,
 trovar più pace o almen triegua al mio danno.
 Questi ardenti desiri 35
 m'han scorto a ragionar quel ch'io sentia;
 né stata è la mia vita altro che afanno:
 atti gentil, dolze parole, me hanno
 spento fuor dal camin de libertade,
 e di doglia il cor pien, gli occhi di pianto.
 Misero! I' so ben quanto 40
 ne ho sofferto, e n'aspetto che mi trade
 questa che al cor mi mena
 un continuo dolor senza pietade,
 che in me suoi sdegni e suee dolze ire afrena:
 ma soa è la colpa, mio il danno e la pena. 45

Dunque, s'io mi lamento
 (e sallo il mio Signor chi n'è cagione)
 che di pianger mi pasco e in fiamma vivo,
 per cui son in pregione
 e porto, per amar, tanto tormento, 50
 non ho da lamentarmi? Ch'io son privo
 d'i suoi begli occhi e del bel viso divo

che me han fatto cangiar vita e costume,
 giongendo al mio languir doglia infinita
 che ancor, lasso, m'invita 55
 a trar de gli occhi mei sì largo fiume;
 ché 'l suo dur cor di sasso
 non ha pietate, e 'l mio par che consume
 sì dolzemente che a la morte io passo:
 né posso contrastar, ch'io son già lasso. 60
 Che far debb'io infilice
 altro che, ben amando, ir alla morte,
 del mio longo disir ultima spene?
 O mia dura consorte!
 O donna, del mio mal prima radice! 65
 Qual spietata durezza ti ritiene
 de volger gli occhi a le mie longhe pene?
 Ché del misero amante el gran dolore
 non cor di donna, ma de tiglio o d'orso,
 con piatoso soccorso, 70
 mosso avrebbe a pietate e a gran tremore.
 O speranza fallace,
 e tardo al mio languir crudel Signore!
 Fu vendetta per me de chi mi sface,
 ch'io moro a torto, e moro senza pace. 75
 Canzon, i' debbio ben esser contento,
 sì mi son duri di tal vita gli anni,
 che Morte mi soccorra in quisti affanni.

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

8 contra] contro a O; 13 fanno] feino P; 17 riparo] *non interamente leggibile in P per consunzione della carta*; 18 verso] *non leggibile in P per consunzione della carta*; 19 così] como P; 25 un] in PN; 29 pianto] pianti T¹, S, PN; 30 piaggia o] piaggie e T¹, piaggie et S, PN; 36 stata] stato O; 38 dal] del O, P; 40 I'] *om.* P; 45 mio] e mio T¹, et mio S, PN; 47 e sallo] ben lo sa O (*la lezione di y ricalca la fonte petrarchesca [cfr. il commento] ed è dunque da preferire*); 77 sì] se P

Metro: canzone di 5 stanze di 15 vv., di cui 4 settenari, di schema aBCbAC CDEeDfDFF, e congedo ABB. Sia lo schema delle stanze che quello del congedo coincidono con quelli di *RVF LXXI-LXXIII*, le “cantilene oculorum” a cui forse Domizio allude con i numerosi riferimenti agli occhi presenti nella canzone (cfr. i vv. 18, 29, 39, 52, 56 e 67). Nella I stanza a (-*erme*) consuona imperfettamente con C (-*erra*) e assuona con D (-*ese*). Le rime a, B (-*ei*), C e D condividono la tonica *e*. Nella II stanza a (-*ando*) assuona con B (-*aro*) e D (-*anco*), con cui inoltre consuona imperfettamente. B consuona imperfettamente con C (-*erso*). Nella III stanza a (-*ia*) condivide la tonica *i* con B (-*iri*), mentre C (-*anno*) assuona con E (-*anto*), con cui inoltre consuona imperfettamente, come con f (-*ena*). Quest'ultima inverte le vocali di D (-*ade*), che condivide la tonica *a* con C ed E. Nella IV stanza B (-*one*) inverte le vocali di a (-*ento*), con cui consuona imperfettamente. C (-*ivo*) condivide la tonica *i* con E (-*ita*), che consuona imperfettamente con a (-*ento*). Nella V stanza B (-*orte*) assuona con D (-*ore*), con cui consuona parzialmente assieme a E (-*orso*): tutti e tre i

rimanti condividono la tonica *o*. Nel congedo A (-*ento*) consuona parzialmente con B (-*anni*). *Coblas capfinidas* tra la strofa IV (v. 59: «sì dolzemente *che a la morte io passo*») e la strofa V (v. 62: «altro *che*, ben amando, *ir alla morte*»).

1] cfr. *Trionfi*, TP, 13. 2 exilio infelice] cfr. *RVF XXI*, 10. 3 aspra guerra] cfr. *RVF CCLXIV*, 111; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, XV, 2 (anche in *id.*, *Frammenti e rime extravaganti*, Frammento V, 2). 4 cridar oimei] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CCCXXIII, 12; G. Boccaccio, *Rime*, I, 42, 3. 6] cfr. *RVF CCLXIV*, 109-110 «Né so che spatio mi si desse *il cielo / quando* novellamente *io venni in terra*» (cfr. il v. 3 e la nota relativa). provide il ciel] cfr. *RVF LXXII*, 54. 7 anzi tempo] cfr. *RVF XXXI*, 2, XXXVII, 85, CCLXXXIX, 3, CCCLX, 57; *Trionfi*, TC IV, 80. 8] cfr. *RVF CCXLI*, 1-2 «L'alto signor *dinanzi a cui non vale / nasconder né fuggir, né far difesa*». 9-10] Amor [...] / [...] legarme] cfr. *RVF CCCVII*, 4; *Trionfi*, TF I, 21. 11 doglia [...] ofese] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, IX, 19, v. 8. amare ofese] cfr. Caterina da Siena, *Lettere*, XXXVIII, 2 «amaritudine dell'offesa», LXXIX, 10 «dell'amaritudine dell'offesa». 12 cagion...guai] cfr. Dante, *Rime*, XLIII, 32 «se ciò non fosse per *cagion di guai*»; G. Boccaccio, *Filostrato*, IV, 126, v. 6 «quivi *ragionerem de' nostri guai*». 13] possibile una suggestione da S. Serdini, *Rime*, XVIII, 61-64 «e tu sempre con lodo / rimasa in gloria – se' d'ogni tua *impresa*, / e con giusta *vittoria* / se' vendicata d'ogni tua offesa!». 14-15] cfr. *VF XXVII*, 1-2. 14 non...mai] cfr. *RVF CXCIV*, 9 «*Non spero* del mio affanno *aver mai* posa», CCCLX, 62 «né spero aver [...]». 15 ardenti rai] cfr. *RVF LXXI*, 24; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, LXXVIII (attrib.), 1. 16] cfr. *Inf.* XXXIII, 9 «*parlare e lagrimar vedrai insieme*». Per questo verso Domizio può aver tenuto presente, tra l'altro, *Inf.* V, 126 «dirò come colui che *piange e dice*» e, in seconda battuta, *Inf.* XIII, 43-44 «sì de la scheggia rotta *usciva insieme / parole e sangue* [...]». 17] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, XLVIII (attrib.), 9-10 «Lèvati, sconsolata, *che riparo / Al nostro mal nessun non è, né modo*». 18 per...verso] cfr. *RVF CCCXLIV*, 14. 19-28] Questi versi rielaborano, con qualche libertà, Dante, *Rime*, XLVI, 40-48. 19-21 Così...a poco a poco] cfr. Dante da Maiano, *Rime*, XXXI, 9-10 «Così temendo veggio consumando / a poco a poco la mia vita gire». 20 va...consumando] cfr. anche ivi, XXX, 4 «è sol voler mia vita consumare?» e *Inf.* XXIV, 49 «sanza la qual chi sua vita consuma». 22 dì e notte] cfr. *RVF XLVII*, 7, CCCXLIV, 13 ecc. disteso e riverso] cfr., oltre a Dante, *Rime*, XLVI, 42 («che *disteso a riverso*»), la lezione di questo verso trädita dal codice Isoldiano (Dante, IV, 42), coincidente con quella ripresa da Domizio che evidentemente avrà letto il testo dantesco da una fonte a cui anche il codice bolognese, in qualche modo, avrà fatto riferimento: «*Che disteso e riverso*». 24] cfr. A. Beccari, *Rime*, V, 100 «Non senti tu *mancar ogni tuo nerbo*?». 25] cfr. Dante, *Rime*, XLV, 32 «mi *ghiaccia sopra il sangue d'ogne tempo*». 27] cfr. Dante, *Rime*, XLVII, 61 «ecco *l'armi ch'io volli*». 28 sotto 'l lato manco] cfr. *RVF CCIX*, 12 «dal lato manco». 29] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CXVIII (attrib.), 4 «Che mi fa star *di pianto gli occhi molli*»; *Canzoniere del secolo XIV*, XXX, 19 «se guardi alli *occhi miei di pianto molli*». 30 ovunque vada] cfr. L. Gianni, *Rime*, XII, 7 «ovunque vai [...]»; D. Frescobaldi, *Sonetti e Canzoni*, IV, 47 «ovunque tu girai». per...colli] cfr. *RVF CCCIII*, 6; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CX (attrib.), 10, CXVIII (attrib.), 1-2. 31-33 Lasso, ch'io me credia, / [...] / trovar] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, XXXIII, 1 «O *lasso, ch'io credea trovar pietate*». 32] cfr. *RVF I*, 2-3 «di quei *sospiri* ond'io nudriva 'l core / in sul *mio primo* giovenile errore». In controluce traspare tuttavia comunque, seppur ben dissimulata, la memoria di *Inf.* V, 118 («Ma dimmi: al tempo *de' dolci sospiri*»), la quale porta con sé anche la ripresa della rima “sospiri” : “disiri” (vv. 118 e 120 di *Inf.* V e vv. 32 e 34 della canzone brocardesca). 33 trovar...triegua] cfr. *RVF LVII*, 9 «prima ch'i' trovi in ciò *pace né triegua*». al mio danno] cfr. *RVF CCXII*, 9. 34 ardenti desiri] cfr. *RVF XVII*, 6. 35 m'han...ragionar] cfr. *RVF LXX*, 22 «scorto *m'avete a ragionar tant'alto*». 36-37] cfr. *RVF CCCLXVI*, 84-85 «non è stata mia vita altro ch'*affanno*. / Mortal bellezza, *atti e parole m'anno*». Per «atti gentil, dolze parole», cfr. anche *RVF CCCXIV*, 5 «agli *atti*, a le *parole* [...]»; per «dolze parole» cfr. *RVF CLVIII*, 12, CLXII, 3, CC, 11, CCXI, 10, CCXX, 6, CCXLVI, 14. 37-38 me...libertade] cfr. *RVF XXIX*, 5-6 «[...] et dal *camin de libertade* / seco mi tira [...]». 38 spento] ‘spinto’. Forma non anafonetica. 39 di...pien] cfr. G. Cavalcanti, *Poesie*, XXXII, 5-6 «Come m'invita lo meo *cor d'amare*, / lasso, ch'è *pien di doglia*»; F. di Vannozzo, *Rime*, CXXXVIII, 1 «O *cor di doglia pieno* e de martiri». 40-41 I' so...n'aspetto] cfr. *RVF CXXXV*, 40-41 «[...] et so ben quanto / n'ò sofferto, et n'aspetto [...]». 43 continuo dolor] cfr. Andrea Cappellano, *De Amore*, XVIII, 38; Paolo da Firenze, in *Poesie*

musicali del Trecento, ball. 6, 1 («Doglia continua»). 44 suoi...afrena] cfr. *RVF CCLXX*, 34 «[...] d'acquetar li sdegni et l'ire». dolze ire] cfr. *RVF CCV*, 1, *CCCLX*, 107. 45] cfr. *RVF CCVII*, 78 «La colpa è vostra, et mio 'l danno et la pena», *CCXXIV*, 14 «vostro, donna, 'l peccato, et mio fia 'l danno». 46-47] cfr. *RVF CCLXXVI*, 5-6 «Giusto duol certo a *lamentar* mi mena: / *sassel chi n'è cagione, et sallo Amore*». 48] cfr. *RVF CCVII*, 40 «Di mia morte *mi pasco, et vivo in fiamme*». che...pasco] cfr. *RVF XCIII*, 14 «*ch'i' mi pasco di lagrime, et tu 'l sai*». 49] cfr. *RVF CCCXXV*, 41 «così colei *per ch'io son in pregione*». 50] cfr. *RVF CCVII*, 79 «Così di ben *amar porto tormento*». 51-52 Ch'io...d'i] cfr. S. Serdini, *Rime*, *LXIX*, 74-75. privo /...occhi] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, *CXLIII* (attrib.), 10 «*Privo del lume di quegli occhi belli*»; ivi, *Rime d'altri*, *XI*, 11 «*Secondo che de gli occhi bei son privo*»; Buonaccorso da Montemagno il Vecchio, *Rime*, *IV*, 3 «*privo di que' begli occhi, onde merzede*»; Maestro Zaccaria, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 1, 18 «*privo del lume de' belli occhi tui*». 52-53] cfr. *RVF CCVII*, 54-55 «dal di che 'n prima que' *belli occhi vidi, / che mi fecer cangiar vita e costume*». 54 doglia infinita] cfr. *RVF CCCI*, 11 («d'infinita doglia»); S. Serdini, *Rime*, *LXXVII*, 4 («d'infinita doglia»). 55-56] cfr. *RVF CCLXXIX*, 10-11 «[...] a che pur versi / degli occhi tristi un doloroso fiume». 56] cfr. *RVF CCXLII*, 4 «or vorria *trar de li occhi nostri un lago*». largo fiume] cfr. *Inf.* *I*, 80; Anonimo, in F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, 144a, 4. 57 dur cor] cfr. *RVF CLXXI*, 10, *CCXVII*, 4, *CCLXV*, 12, *CCLXX*, 89. cor di sasso] cfr. S. Serdini, *Rime*, *XCVI*, 4; F. di Vannozzo, *Rime*, *LXXI*, 13. 58 e...consume] cfr. *RVF CLXXXV*, 4 «ch'ogni cor addolcisce, e 'l mio consuma». 58-59 che consume / [...] dolzemente] cfr. *RVF LXXII*, 39. 59 che...passo] cfr. Onesto da Bologna, *Rime*, *I*, 4 «ch'oltr'a morte passo [: lasso (v. 1)]». 60] cfr. *RVF LXX*, 28 «al qual pur *contrastando i' son già lasso*». Per «né posso contrastar» cfr. *RVF LXXI*, 18 «*ma contrastar non posso al gran desio*». 62 ben amando] cfr. *RVF CXL*, 14. ir alla morte] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, *I*, 10 («andare *alla non dubbiosa morte*»). 63] l'accostamento di «desir» a «spene» è frequentissimo nei *RVF*: cfr., ad esempio, *LVII*, 2 e *LXXIII*, 78. Un'occorrenza è anche nei *Trionfi*, *TT*, 55. lungo desir] cfr. Lapo Gianni, *Rime*, *III*, 12 («lungo desio»); G. Boccaccio, *Filocolo*, *IV*, 33, *V*, 8, 61 («lungo disio»). ultima spene] cfr. Dante, *Rime*, *VII*, 32; N. De' Rossi, *Canzoniere*, *CXCII*, 4; *RVF LXXII*, 75. 64 mia dura consorte] cfr. *VF LXVI*, 10. 65 del...radice] cfr. *RVF CCCXXI*, 5 «*O dolce del mio mal prima radice*», che porta dietro con sé *Inf.* *V*, 124-125 «Ma s'a conoscer la *prima radice / del nostro amor tu hai cotanto affetto*», un luogo già attivo, come abbiamo visto, in questo testo brocardesco (cfr. i vv. 16, 32 e 34). In seconda battuta, cfr. anche *RVF CCXXIX*, 14 «sì dolce è *del mio amaro la radice*» e, in senso oppositivo, *CCCLI*, 13-14 «questo bel variar fu la *radice / di mia salute [...]*». 66 ti ritiene] cfr. Dante, *Rime*, *XXXVIII*, 87. 67] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, *CXCVIII* (attrib.), 2 «*Gli occhi leggiadri a le mie pene intenti*». volger...le] cfr. *Inf.* *XXVII*, 5; S. Serdini, *Rime*, *XXIII*, 66; F. Landini, ball. 31, 4. lunghe pene] cfr. *RVF CXXII*, 11. 68] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, *LIX* (attrib.), 2 «E d'un *misero amante* angosce e pene». Per «misero amante» cfr. anche *RVF LXXXVII*, 10; *Trionfi*, *TC II*, 167; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, *Rime d'altri*, *LVIII*, 5. gran dolore] cfr. *RVF CCLXVIII*, 67, *CCLXXVI*, 2, *CCLXXXIV*, 3; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, *LVII* (attrib.), 4. 69-71 non cor [...] / [...] / mosso avrebbe a pietate] cfr. *RVF CXXXV*, 71 «ch'un *cor di marmo a pietà mosso avrebbe*». 69] cfr. *RVF CLII*, 1 «*Questa humil fera, un cor di tigre o d'orsa*», *CCLXXXIII*, 14 «non dirò d'uom, *un cor di tigre o d'orso*». 70 piatoso soccorso] cfr. *Inf.* *II*, 133 «*"Oh pietosa colei che mi soccorse!*». 71 gran tremore] cfr. Dante, *Vita Nuova*, *XV*, v. 7; *id.* (?), *Il Fiore*, *XX*, 13; Cino da Pistoia, *Poesie*, *CI*, 14. 72] cfr. *RVF CCXC*, 5 «*O speranza, o desir sempre fallace*», oltre a *VF LXXII*, 5 e *LXXXVI*, 5. speranza fallace] cfr. anche *RVF XXI*, 6, *XCIX*, 2, *CCXCIV*, 14 e F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, *CCXIII* (attrib.), 25. 73 tardo...languir] cfr. C. Davanzati, *Rime*, canz. 50, 53 «*tardando assai, languir forte mi face*». crudel Signore] cfr. *RVF CCCXX*, 12. 74 chi mi sface] cfr. *RVF CLXIV*, 5. 75 moro a torto] cfr. F. degli Uberti, *Dittamondo*, *II*, 9, 78; G. Boccaccio, *Filostrato*, *IV*, 121, vv. 7-8; *id.*, *Esposizioni sopra la Comedia*, *IV*, 229. more senza pace] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, *I*, 3-4 «per lei *moro amando, / senza aver pace, il di più delle volte*». 76 i'...contento] cfr. Iacopone da Todi, *Laude*, *I*, 82 «*deveri' esser contento*»; *RVF CCVII*, 51 «*deve esser contenta*». 77] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, *CXXXIII* (attrib.), 11 «*sì mi son agri di tal vita gli anni*». duri [...] anni] cfr. S. Serdini, *Rime*, *LXXI*, 101. 78] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, *CXXXIII* (attrib.), 14 «*O morte mi soccorra in questi affanni*».

Fortuna: 5 posse inferme] cfr. Giusto de' Conti, 103, 10. 6 Provide il ciel] cfr. Chariteo, *Canzoni e altre rime, Contro i malevoli*, 40. 7 duol che [...] m'atterra] cfr. Chariteo, *Endimione*, XV, 3 «Per dar conforto al dolor che m'atterra»; Tartaglia (G. de' Mantelli), *Versi d'amore*, LX, 29 «Sol un dolor l'atterra». 13] cfr. Chariteo, *Endimione*, CCXIV, 3-4 «Né de le tue vittoriose imprese / Sentesti mai d'honor più dolce affetto». 16 Io parlo lacrimando] cfr. Giusto de' Conti, 92, 9 e 143, 127; M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando*, II, XVI, 54, v. 1. 17 non...riparo] M. M. Boiardo, *Pastorale*, Eglolga V, 62 «tanto che io non trovo onde aver riparo»; A. Sforza, *Il Canzoniere*, LI, 9 «Né trovo altro riparo che sola morte», CXL, 12 «Si ch'io non trovo homai altro riparo». 21 Signor perverso] cfr. G. A. Garisendi, in *Rimatori Bolognesi del '400*, Contrasto, 512. 24 ogni...mancarme] cfr. Tebaldeo, *Rime*, DLXXIV (estrav.), 7. 25] cfr. F. Malecarni, in *Lirici Toscani del '400*, II, 7 «el cor ch'è fatto un marmo e 'l sangue un giaccio». 32] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, XXVI, 13 «almen ch'al cominciar di ta' sospiri!». 39 gli occhi [pieni] di pianto] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum libri*, II, 8, 9. 43 continuo dolor] cfr. I. Sannazaro, *Arcadia*, VII, 140 «in continuo dolore e lacrime mi consumo». 51-52 Ch'io...divo] cfr. Tebaldeo, *Rime*, DCLXXII (estrav.), 3-4 «Hor che farò dopoi la tua partita, / privo de gli occhi e del bel viso humano». Per «viso divo» cfr. G. Pico della Mirandola, *Sonetti*, X, 6; A. Sforza, *Il Canzoniere*, CCLXXXVI, 4; Tebaldeo, *Rime*, XXVI, 3-4, LXVI, 7, CCLXXVIII, 61-62. 59] cfr. A. Cornazano, *Canzoniere*, LXXIII, 8 «tanto ch'a morte indignamente passo». 62 ir alla morte] cfr. Tartaglia (G. de' Mantelli), *Versi d'amore*, LXXIVa, 13-14 «lassam'ir consumando a poco a poco / fin alla morte [...]». 63 longo desir] cfr. F. Gallo, *Rime*, Ib, LV, 12. 73 e...languir] cfr. R. Roselli, in *Lirici Toscani del '400*, XVII, 1 «Or è tardi ogni aiuto al mio languire». crudel signore] cfr. RVF CCCXX, 12. 75 ch'io...torto] cfr. A. Cornazano, *Canzoniere*, XXV, 11; Chariteo, *Canzoni e altre rime*, Altre rime, XI, 1; Niccolò de' Ricci, in *Lirici Toscani del '400*, 52. 77 duri [...] anni] cfr. J. Sanguinacci, in *Le rime del Codice Isoldiano*, IV, 54.

XLIV

Le rime del gentil vostro intelletto,
 che han fuor de st'alma ogni vil voglia spenta,
 prometton fede al cor che gli contenta
 cum dolze pace de amoroso afetto. 4

Però, madona, a voi sempre soggetto
 serò, ché altra beltà no mi tormenta
 se i bei vostri occhi i mei veder contenta,
 che me hanno a tanto amor così costretto. 8

E quel bel viso in cui mi specchio e adoro
 due stelle, onde mi vien tanta dolcezza
 che da me fuge ogni dolor profondo, 11

è la cagion che ognor più m'inamoro
 di star a contempiar tanta bellezza,
 che fa el mio stato prospero e iocondo. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

1 Le rime] *non del tutto leggibile in P per lacerazione della carta*; gentil vostro] uostro gientil P; 2 voglia] cura P; 4 afetto] effeto P; 7 bei vostri] vostri bei P; 13 contempiar] contemplar P

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. B (-enta) assuona con D (-ezza) mentre C (-oro) assuona con E (-ondo). A (-etto) consuona parzialmente con B, il quale a sua volta condivide con A e D la tonica e.

1 gentil [...] intelletto] cfr. Lapo Gianni, *Rime*, X, 22; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCXLIV, 176. 2 che...spenta] cfr. *RVF* CLIV, 14 «fu per somma beltà vil voglia spenta». L'ingentilimento dell'uomo per mezzo della donna è un tema tipicamente stilnovistico, presente già, ad esempio, nel sonetto di Guinizelli *Io voglio del ver la mia donna laudare* (*Poesie*, X, 14 «null'om pò mal pensar fin che la vede» [cfr. F. PETRARCA, *Canzoniere*, cit., p. 723, n. al v. 12]) e approfondito da Dante in un testo cardine dello Stilnovo, la canzone *Donne ch'avete intelletto d'amore* (*Vita nuova*, XIX, 2, 35-36 «e qual soffrisse di starla a vedere / diverria nobil cosa, o si morria»), diretto discendente del componimento di Guido. Del resto, già il primo verso del sonetto brocardesco faceva riferimento a *Donne ch'avete*, con il richiamo all'"intelletto" a cui Domizio tra l'altro associa, in piena consonanza con il carattere metaletterario della *Vita nuova*, il sostantivo «rime». 3 prometton fede] cfr. G. Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, V, 5, 1; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCLXXVI, 5. 4 dolze pace] cfr. *RVF* CCV, 1; *Trionfi*, TM II, 83. amoroso affetto] cfr. Francesco di Vannozzo, *Rime*, I, 100. 6-7 ché...contenta] cfr. F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. IV, 5 «Non mi far caro de' begli *occhi* tuoi, ch'*altro* piacer non fa mie cor *contento*»; ivi, ball. XCIX, 5 «Piangon gli *occhi* dolenti, / che da te dilungati / non isperan *contenti* / viver, ma *tormentati*». 7] cfr. anche G. Boccaccio, *Filocolo*, IV, 61 «quanto per piacere agli *occhi*, e *contentare* quelli»; *id.*, *Teseida*, III, 15, vv. 2-3 «gli *occhi* [...] / [...] facevan *contenti*»; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, VIII, 3 «Perché non *contentar* gli *occhi* lasciate?»; XIII, 7-8 «[...] ch'io mi *contenti* / un'ora gli *occhi* [...]». 8 a...costretto] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, II, 26, 27, III, 17 «da amore costretto»; *id.*, *Teseida*, III, 8, XI, 84; *id.*, *Elegia di Madonna Fiammetta*, VI, 15, 2 «e di seguire Amore se' costretta»; *id.*, *Decameron*, V, 1, 17 «m'ha costretto amore a acquistarla», V, 3, 4 «da fervente amor costretto», V, 6, 22 «e da amor costretti»; *id.*, *Esposizioni sopra la Commedia*, V, 105 «quasi da quell'amor, per lo qual pregati fieno, constretti»; F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 52, 2, ball. 94, 1 «d'amor costretto». 9-12 E quel bel viso [...] è la cagion che] cfr. *RVF* XXXVIII, 9-11 «Et quel lor inchinar [...] cagion sarà che» (ma v. anche ivi, XXXVII, 8, CXXXV, 44 e CCXXIV, 13). 9 viso...specchio] cfr. *Par.* XVII, 41. 9-10 adoro / due stelle] cfr. F. degli Uberti, *Rime*, *Rime d'amore*, V, 45 «e come *stella* in ciel così l'*adorano*». 10-11 due.../che] cfr. *RVF* CXLI, 6-7 «degli *occhi onde mi vèn tanta dolcezza / che 'l*». 11 da...dolor] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, III, 7 «ogni dolore [...] fuggirà da me». dolor profondo] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, III, 18 «nel profondo de' dolori». 12] cfr. Dante, *Convivio*, II, 15, 7 «la quale fu cagione di questo innamoramento propinquissima»; G. Boccaccio, *Filocolo*, II, 26 «E qual cagione recò Elena ad innamorarsi». è...che] cfr. *VF* XV, 13 e la nota relativa. 12-13 ognor...bellezza] cfr. *RVF* CCCXIX, 11 «di sue bellezze ognor più m'innamora». 13 contempiar [...] bellezza] cfr. Iacopone da Todi, *Laude*, XCII, 63; Dante, *Convivio*, IV, 2, 8. contempiar] 'contemplare'. La forma a testo è di trafilatura popolare, con la trasformazione del nesso latino *pl* in posizione mediana in *pj*, mentre *contemplare* è forma dotta, tipica della lingua letteraria (cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica*, cit., I (1966), par. 252, pp. 355-356). 14 stato prospero] cfr. M. e F. Villani, *Cronica*, II, 35, 2; F. Sacchetti, *Trecentonovelle*, CLXII, 2, CLXIX, 3. stato [...] iocondo] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, X, 72, v. 4; Francesco Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 68, 8.

Fortuna: 4 amoroso affetto] cfr. Giusto de' Conti, 53, 3; L. de' Medici, *Comento de' miei sonetti*, XXV, Commento, 8 (cito, qui e in seguito, dall'edizione a cura di T. Zanato, Firenze, L. S. Olschki, 1991). 9-11 E quel...dolor profondo] cfr. Giusto de' Conti, XIX, 13-14 «*specchiandomi in quel viso che mi face / rider di doglia et pianger di dolcezza*». dolor profondo] cfr. A. Sforza, *Il Canzoniere*, CXXXIX, 12; Tebaldeo, *Rime*, CDV (estrav.), 1; I. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, LXIII, 6. 13 contempiar [...] bellezza] cfr. L. de' Medici, *Comento de' miei sonetti*, XIII, 8-9, XXIX, 4, XXXIV, 18; A. F. Fregoso, *Opere*, *Fortuna* VI, 21 «stavamo a contemplar tanta bellezza»; Giusto de' Conti, XLII, 10 «contemplar la incredibil sua bellezza»; I. Sannazaro, *Arcadia*, Prosa X, 16; *id.*, *Sonetti e canzoni*, XXXVI, 3 «per farmi contemplar tanta beltate». 14 prospero e iocondo] cfr. Masuccio Salernitano, *Novellino*, XXXI, esordio, 1; Giovanni Betti, in *Lirici Toscani del '400*, VII, 11.

XLV

Cadute son de gli arbori le foglie,
 tacen gli ucelli e fuman le fontane,
 le domestiche fere e le silvane
 giuso hanno posto le amorose voglie; 4
 e l'umido vapor, che si raccoglie
 ne l'aere, atrista il cielo, et a le sane
 menti son fatte le feste lontane
 per la stagion acerba che or le toglie. 8
 Né altrove che in me se trova Amore,
 il qual così mi tiene e struge forte
 come sòl far nel tempo lieto e verde. 11
 E tra il giaccio e la neve m'arde il core,
 il qual per crudeltà non teme morte,
 né per girar del ciel lacrima perde. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, FR, OB, Pr.

2 gli ucelli] gli augelli T¹, liucielli OB; e] *om.* FR; 4 giuso hanno] in chiuso han FR; 5 si] li P; raccoglie] ricoglie PN; 6 l'aere] laira FR; a le] da le FR, dalle Pr; 7 feste] stelle O (*si potrebbe pensare a una variante d'autore, ma il fatto che essa non sia riportata da Pr e da OB, anch'essi derivati da OR¹, costringe a escluderlo e a ritenerla originata da O, meno probabilmente da l perché in P non c'è [cfr. il par. 1.4, p. 59; il dubbio sull'origine della variante da l o da O nasce dal fatto che i, antigrafo di P, non discende verticalmente da l ma è da esso contaminato e può aver quindi tratto da esso, potenzialmente, ciò che voleva, omettendo a suo piacimento senza che noi possiamo rendercene conto]); 9 che] cha OB; 10 il qual] loqual OB; struge] strengie FR; 11 tempo lieto] lieto tempo P; 13 il qual] elqual OB; non] no FR; 14 del] di Pr; lacrima] lagrime OB*

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. Assuonano A (-oglie), C (-ore) e D (-orte); C e D, inoltre, consuonano imperfettamente.

Il sonetto riproduce, su scala minore, il tema già danielino (cfr. A. Daniel, *Quan chai la fuelha* [n. 14 nell'edizione cit. a cura di M. de Riquer], in particolare le prime due strofe [vv. 1-16]) del contrasto tra la stagione invernale e il fuoco amoroso del poeta che anima la canzone XLIII delle *Rime* di Dante (*Io sono venuto al punto de la rota*) e la prima strofa della sua sestina (*Rime*, XLIV, 1-6). Per una situazione analoga, si veda G. Boccaccio, *Rime*, I, 37 e, almeno per lo scenario, *RVF* LXVI. 1] cfr. G. Guinizzelli, *Poesie*, XIV, 5-6 «[...] come la foglia / quand'è caduta de la sua verdura»; Dante, *Rime*, XLIII, 40 «Passato han lor termine le fronde»; G. Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XXXVIII, 14 «un picciolo monte si vide davanti, del quale cadute le verdi foglie [...]». 2 tacen gli augelli] cfr. Dante, *Rime*, XLIII, 30 «e li altri [augelli] han posto a le lor voci triegue»; G. Boccaccio, *Rime*, I, 37, 5 «l'erbette morte, e non cantan gli uccelli»; *id.*, *Filocolo*, IV, 12, V, 95; *id.*, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XLVIII. fuman le fontane] cfr. Dante, *Rime*, XLIII, 53 «Versan le vene le fummifere acque». 3-4] cfr. Dante, *Rime*, XLIII, 33-34 «e tutti li animali che son gai / di lor natura, son d'amor disciolti». 3] cfr. Francesco di Vannozzo, *Rime*, CLIII, 14 «domestiche farai fiere silvagie». 4 le amorose voglie] cfr. *RVF* CCLXX, 66. 5-6 e...l'aere] cfr. *Purg.* V, 109-110 «Ben sai come ne l'aere si raccoglie / quell'umido vapor [...]». 6 atrista il cielo] cfr. Dante, *Rime*, XLIII, 22 «onde l'aere s'attrista tutto e piagne», e, almeno per l'accostamento lessicale «atrista»-«cielo», Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, I, V, 5, v. 5 «sì che natura sotto il cielo atrista». 6-7 sane / menti] cfr. *Purg.* VI, 36 («mente sana»); G. Boccaccio, *Amorosa visione*,

XXXIII, 63; *id.*, *Elegia di Madonna Fiammetta*, V, 26 «alle sane menti». 7 son...lontane] cfr. G. Boccaccio, *Amorosa visione*, XLII, 63 «da nostra festa facciasì lontana». 8] cfr. Dante, *Rime*, XLIII, 46 «e tanto è la stagion forte ed acerba»; G. Boccaccio, *Rime*, I, 37, 6 «per la stagion contraria a lor natura». stagion acerba] cfr. anche *RVF* CLX, 12, CXC, 4. 9] cfr. Dante, *Rime*, XLIII, 70 «amore è solo in me, e non altrove». 11 tempo lieto] cfr. *RVF* CCCXIV, 2, CCCXXXII, 27. tempo [...] verde] cfr. Dante, *Rime*, XLIII, 31; G. Boccaccio, *Rime*, I, 87, 12. 12] per tale linguaggio ossimorico, tipico della lirica d'amore, cfr. *RVF* CXXXII, 14 «e tremo a mezza state, ardendo il verno» e CCXX 14 «che mi cuocono il cor in ghiaccio e 'n foco», oltre a G. Boccaccio, *Rime*, I, 82, 12 «Laond'io ardo, e ardendo del gelo» (cfr. G. BOCCACCIO, *Rime*, cit. [ed. Branca], p. 312, n. al v. 12). E...neve] per l'associazione lessicale «ghiaccio»-«neve» cfr. *RVF* XXVIII, 47, LXVI, 14, CXLV, 2, CCVII, 47. m'arde il core] cfr. *RVF* CCCXXXIII, 60, CCCXXV, 102-103. 13 non teme morte] cfr. *RVF* CCCLX, 8 («teme morte»); G. Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, VI, 15, 2; A. Beccari, *Rime*, LXVIII, 55. 14 girar del ciel] cfr. *Purg.* XX, 13 «O ciel, nel cui girar [...]»; G. Boccaccio, *Decameron*, VI, 5, 3 «girar de' cieli».

Fortuna: 3] cfr. L. Pulci, *Morgante*, XIV, 72, v. 8 «ogni fera domestica e silvana». Per «fere [...] silvane» cfr. anche Masuccio Salernitano, *Novellino*, XXIV, 6. 10 struge forte] cfr. Tebaldeo, *Rime*, XCIX, 13. 11 lieto e verde] cfr. L. de' Medici, *Canzoniere*, XIV, 9; I. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, LXXXVIII, 1. 12 E...neve] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum libri*, I, 48, 4 «tra neve e giazi a la stagion più rea».

XLVI

Gran disio m'alusinga, e dolce errore, a sostegnir le pene e le percosse del foco che mi coce, e che mi cosse, senza soccorso mai dal mio Signore.	4
Piango spesso dolente il fero ardore poi ch'io son gionto in suoe terribel posse, che consumato me han le polpe e l'osse, e 'l spirito dal corpo trato fore.	8
Se chiamar odo pur il dolce nome, che 'l mio cor volge in questa parte e in quella, de viver godo in così calda face,	11
senza riposo aver de l'aspre some (perché fra l'altre ha il titol de esser bella), e senza triegua e senza altra sua pace.	14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

1 e] el P; 5 fero] fiero S, PN; 6 ch'io] che O; 10 in] et PN; parte e in quella] partenquella PN; e in] e P

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. Assuonano A (-ore), B (-osse) e C (-ome). D (-ella) ed E (-ace) invertono le vocali.

1] cfr. *RVF* CXXVIII, 23 «Vano error vi lusinga». Gran disio] cfr. *RVF* XI, 3, LXXI, 18, LXXII, 59, CXVII, 13, CXIX, 56, CXL, 6, CLI, 4; *Trionfi*, TC IV, 161; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, LXIV (attrib.), 2, CXLII (attrib.), 9. dolce errore] cfr. *RVF* CLXI, 7. Per l'accostamento di «disio» e «errore» cfr. Dante da Maiano, *Rime*,

XXXIV, 12-13; G. Boccaccio, *Amorosa visione*, III, 79-80. 2 sostegnir le pene] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, canz. 35, 96. sostegnir [...] le percosse] cfr. G. Dondi Dall'Orologio, *Rime*, XLVIII, 2. le pene...percosse] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CXCVII (attrib.), 13-14 «Qual lingua poria dir mia pena grave, / Qual cor pensar l'ardor de le percosse?»; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, XC, 8 «di pene non avreste tal percossa». 2-3 le pene [...] / del foco] cfr. Dante, *Rime*, XXI, 8-9 «[...] soverchia pena, / la qual nasce del foco». 3] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, II, 26, 3. 4] cfr. VF IV, 10 e nota relativa. 5 Piango [...] dolente] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CLV (attrib.), 25; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, XXVIII, 14. fero ardore] cfr. RVF CLXI, 2, CCVI, 21. 7] cfr. Dante, *Rime*, XLVII, 85-86 «Ma questo foco m'ave / già consumato sì l'ossa e la polpa». 8 spirito trato] cfr. Dante, *Convivio*, II, 13, 11. trato fore] cfr. G. Guinizzelli, *Rime*, IV, 15; RVF CCCXLIV, 8. 9 dolce nome] cfr. Dante, *Rime*, XXI, 15; *id.*, *Vita Nuova*, XIII, 1, XXXIX, 3, v. 13; *Canzoniere del secolo XIV*, II, 45. 10] cfr. RVF CCXCIX, 2. 12] cfr. G. Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine*, III, 1 «sotto una fronzuta quercia, di riposo vago, dispose la ricca soma». senza riposo aver] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, IV, 25, vv. 1-2. l'aspre some] cfr. *Trionfi*, TC I, 45. 13] cfr. *Trionfi*, TC I, 135 «Poi vèn colei ch'à 'l titol d'esser bella» e, in seconda battuta, Dante, *Rime*, XLIX, 138-139 «che non dee creder quella / cui par bene *esser bella*», incrociato con *id.*, *Rime*, LXXX (dubbia), 9 «perché parèa sopra gli altri *bella*». 14] Per l'accostamento «triegua»-«pace» cfr. RVF LVII, 9, CCCXVI, 1, CL, 2, CCLXXXV, 14; *Trionfi*, TC III, 152; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, LXIX (attrib.), 8; *ivi*, *Rime d'altri*, I, 1; G. Boccaccio, *Rime*, II, 10, 8.

Fortuna: 1 Gran...alusinga] cfr. Giusto de' Conti, XXXVI, 12-13 «Onde perché 'l *desir mio* non si satia / di *lusingar* costei per farla pia». 5] cfr. M. M. Boiardo, *Pastorale*, III, 10 «Sieco *piangendo* adunque quello *ardore*». 11 de viver godo] cfr. N. da Correggio, *Rime*, Extrav., IV, 198. in [...] calda face] cfr. N. Tinucci, *Rime*, XLIV, 3. calda face] cfr. anche A. F. Fregoso, *Opere*, *Cerva*, VII, 391 e B. Monaldeschi, in *Le rime del Codice Isoldiano*, I, 26.

XLVII

Dogliomi sì di me quando vi miro,
che altrettanto dolore
mi reca la pietà quanto 'l martiro.

Lasso, però, che dolorosamente
sento, contra mia voglia, 5
ne la gravosa mente,
racoglier l'aer de la mia grave doglia.

Ma d'ogni consolar il cor si spoglia
che i begli occhi feriro,
perché nel pianto mio solo sospiro. 10

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

1 quando vi] quando io ve P; miro] non leggibile in P per lacerazione della carta; 7 grave] greue O (la lezione di y propone la derivazione lessicale grave (v. 7)-gravosa (v. 6) e pare dunque preferibile); 8 sì] mi P

Metro: ballata mezzana monostrofica di schema XyX AbaB BxX. La rima y (-ore) condivide con B (-oglia) la tonica o.

1-7] cfr. Dante, *Rime*, XX, 1-6 «E' m'incresce di me sì duramente / ch'altrettanto di doglia / mi reca la pietà quanto 'l martiro, / lasso, però che dolorosamente / sento contro mia voglia / raccoglier l'aire del sezza' sospiro» (tale rilievo era già in F. FLAMINI, *Intorno ad alcune rime*, cit., alle pp. 140-141). 1 quando vi miro] cfr. Dante, *Rime*, XLV, 41;

ivi, LXV (dubbia), 7; Cino da Pistoia, *Poesie*, CXVIII, 37; A. Pucci, *Rime*, XLII, 26; Anonimo, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 21, 3. 7 grave doglia] cfr. G. Cavalcanti, *Poesie*, XLIVb, 9; Ricciardo da Battifolle, in F. Petrarca, *Frammenti e Rime extravaganti*, XVIIa, 8; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CXXXV, 20, CXXXVI, 4. 8] cfr. Dante, *Vita nuova*, XXXI, 3, v. 40 «e d'onne consolar l'anima spoglia», incrociato con G. Boccaccio, *Canzoni del Decameron*, IV, 44 «e 'l cor di vita sì misera spoglia». 9] cfr. Dante, *Rime*, XX, 7 «entro 'n quel cor che i belli occhi feriro». 10] per l'accostamento di «pianto» e «sospiro» cfr. *RVF* CCVII, 96, CCCXXXII, 45; *Trionfi*, TC I, 145.

Fortuna: 8 il...spoglia] cfr. R. Roselli, in *Lirici Toscani del '400*, XXXIX, 9.

XLVIII

Di soa bellezza ha fatto la mia morte
la nemica che chiama
mia donna il mondo, Amore e la mia sorte.

I' vo chiedendo pace a gli occhi santi
d'una nube che in pianto si risolve 5
senza aquetar con riso i dolor' tanti,
se Amor altra pietate, o 'l ciel, non volve.

Così sento mia vita acerba e dura
starssi di pace ignuda,
tanta guerra mortal soa forza oscura. 10

Testimoni: T¹, O, S, PN.

1 fatto] fatta S; 5 si risolve] si disolue T¹, S, disolue PN, se rusolue O (*l'aderenza alla fonte petrarchesca [cfr. commento] sostiene la lezione di O*)

Metro: madrigale di schema AbA CDCD EfE (cfr. il madrigale XLII, che presenta una struttura molto simile a questa). A (-orte) assuona con D (-olve), mentre E (-ura) assuona con f (-uda). La rima b (-ama) condivide con C (-anti) la tonica a.

1] cfr. *Trionfi*, TC III, 104 «di sue bellezze mia morte facea». 2-3 la...mondo] cfr. *RVF* CCII, 13 e, soprattutto, CCLXI, 3-4 «[...] a quella mia / nemica, che mia donna il mondo chiama». 4] cfr. *RVF* XXI, 2 «per aver co' begli occhi vostri pace». chiedendo pace] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, V, 51. occhi santi] cfr. *Purg.* XXXI, 133; *Par.* III, 24, XVIII, 9; *RVF* LXX, 15; G. Boccaccio, *Rime*, I, 100, 1; S. Serdini, *Rime*, LXVI, 51; N. Malpigli, in *Rimatori Bolognesi del '400*, XXXI, 13. 5] cfr. *RVF* CCCXXV, 73-74 «una nube lontana mi dispiacque: / la qual temo che 'n pianto si resolve». 6] cfr. *RVF* CCCXL, 13-14 «et sola puoi finir tanto dolore, / con la tua ombra acqueta i miei lamenti» 7] cfr. *RVF* CCCXXV, 75 «se Pietate altramente il ciel non volve». 8 acerba e dura] cfr. *RVF* CCCV, 6, CCCLX, 57. 10] possibile il ricordo di F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCCIX, 63-64 «la dispietata guerra al mondo aduce, / per oscurare Dio dove più luce». guerra mortal] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, canz. 28, 61; S. Serdini, *Rime*, VIII, 28.

Fortuna: 3 Amore...sorte] cfr. A. Cornazano, *Canzoniere*, CXIX, 90 «da madonna e d'Amore e da mia sorte». 9 di pace ignuda] cfr. Giusto de' Conti, 124, 5.

XLIX

Se Amor m'ancide, chi farà vendetta
de la mia morte oscura,

e de la pena dura

ch'io porto et ho porta per sta angioletta?

Lasso, non so, ma piango 'l mio dolore, 5
che 'l fin de la mia vita ha quasi spento
senza lassarmi una ora in vita il core,
che per amar costei porta tormento.

Così, per ben amar, io me contento 10
soffrir la mia aspra sorte,
pianto, sospiri e morte,
poi che a tal ponto mia vita è costretta.

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

8 porta] porto P; 10 da mia aspra] da una aspra S, da mia aspra PN, la mia aspra P, laspramia O (*lectio facilior in P e O, probabilmente generatasi per poligenesi a causa di un errore paleografico [d confusa con l, a essa simile]*); 11 pianto] piancti O (*la fonte petrarchesca [cfr. il commento] fa propendere per la lezione di y*)

Metro: ballata grande monostrofica di schema XyyX ABAB BccX. A (-ore) inverte le vocali di B (-ento) e assuona con c (-orte). X (-etta) condivide con B la tonica e.

1] Se Amor m'ancide] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, XXVIII, 9. 1-2] farà...morte] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXXIV, 609 «de l'impia morte a far vendetta corri!». 2 morte oscura] cfr. Lapo Gianni, *Rime*, XIII, 17; Cino da Pistoia, *Poesie*, LXXIX, 14; S. Serdini, *Rime*, III, 94, LXIX, 49; Anonimo, in *Poesie musicali del Trecento*, madr. 11, 9. 3 pena dura] cfr. RVF LXXI, 44. 6] cfr. RVF CCXXXI, 8 «che 'l sol de la mia vita à quasi spento». 'l fin...vita] cfr. Iacopone da Todi, *Laude*, XII, 9; D. Frescobaldi, *Sonetti e Canzoni*, VII, 7; *Trionfi*, TM II, 28-29. 7] cfr. RVF LXIII, 4 «salutando, teneste in vita il core». 8-9 che...ben amar] cfr. RVF CCVII, 79 «Così di ben amar porto tormento». 9-10] cfr. F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. XIII, 1-2 «Cara mie donna, vivi omai contenta, / ch'anzi mi vo' soffrir la mie gran doglia». 10-11] cfr. RVF CCVII, 94-96 «et me stesso reprendo / di tai lamenti, sì dolce è mia sorte, / pianto, sospiri et morte». 12] cfr. Fazio degli Uberti, *Rime*, Rime varie, I, 46 «Però ch'i' sono a tal punto condotto» (anche in *Canzoniere del secolo XIV*, XV, 46).

Fortuna: 5 piango 'l mio dolore] cfr. N. da Correggio, *Rime*, LIII, 2. 10 mia aspra sorte] cfr. F. Gallo, *Rime*, Pt. 2, XLV, 9, Pt. 2, XC, 12.

L

Se ben e iustamente apendo e libro,
verai fuor cum gran luce di tenebre,
cum dolcezze più nove, intensse e crebre,
per quel che dentro al cor io spiego e vibro; 4

andrai sicuro in guisa de uomo libro,
spengendo la toa sete senza febre;

sgombrerai di gravezza le palpebre, se dritto i lievi mei spiriti cribro.	8
Io vado cum costoro a gran trastullo che cantaro d'amor sì dolze et aspro, cum Ovidio, Properzio e cum Tibullo.	11
Cum lor, di lei, nel cor m'induro e inaspro, per cui ogni vil pensier casso et anullo, che veste soa persona d'un diaspro.	14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P. In P i vv. 7-14 non sono del tutto leggibili per lacerazione della carta.

1 apendo e libro] apprendo el libro P (*lectio facilior*: cfr. RVF CXC VIII, 8 «Morte e vita insieme, spesse / volte, in frale bilancia, *appende e libra*» [corsivi miei]); 3 intensse] intese P; 7 gravezza] greveza O (*la fonte petrarchesca* [cfr. *il commento*] *fa propendere per la lezione di y*); 8 dritto] driti P; lievi] leui O (*in RVF CXC VIII, 4 è presente la forma di y* [cfr. *il commento*], *che è dunque da preferire*); 12 m'induro] in duro PN; 13 vil pensier] pensier uil O (*la sequenza di y è quella di gran lunga più adottata nella tradizione* [cfr. *il commento*])

Metro: sonetto su 4 rime di schema ABBA ABBA CDC DCD, con le stesse rime dei sonetti XI, XII, XIII e IX O.

1 ben e iustamente] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 68, 14 («ben giustamente»). apendo e libro] cfr. RVF CXC VIII, 8. 2 luce di tenebre] cfr. *Purg.* XV, 66 «*di vera luce tenebre dispicchi*»; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, XCIX (attrib.), 13-14 «[...] ma sol quella notturna / *Tenebre* che la *luce* ci nasconde». 3 dolcezze [...] nove] cfr. G. Cavalcanti, *Poesie*, XXII, 11; RVF LXXI, 78. crebre] cfr. VF XI, 6 e nota relativa. 4] cfr. RVF CLII, 7 «*per quel ch'io sento al cor gir fra le vene*», incrociato con RVF CXC VIII, 1 «L'aura soave al sole *spiega e vibra*». 5 andrai sicuro] cfr. Paolo da Certaldo, *Libro di buoni costumi*, 96. in...uomo] cfr. RVF LXVIII, 10, CX, 2, CXXIX, 52, CCVII, 17, CCLXIV, 88; *Trionfi*, TM II, 20. uomo libro] cfr. G. Boccaccio, *Decameron*, V, 7, 25; *id.*, *Trattatello in laude di Dante*, 19. 6 spengendo...sete] cfr. RVF CV, 15 «*spenga la sete sua con un bel vetro*». 7] cfr. RVF L, 20 «ogni *gravezza* del suo petto *sgombra*». 8 i...cribro] cfr. RVF CXC VIII, 4 «[...] e i lievi spirti *cribra*» (cfr. la nota al v. 4). 9] cfr. G. Boccaccio, *Decameron*, III, 1, 21 «*col mutolo s'andavano a trastullare*». 10-11] cfr. *Trionfi*, TC IV, 22-24 «l'uno era *Ovidio*, e l'altro era *Catullo*, / l'altro *Propertio*, *che d'amor cantaro* / *fervidamente*, e l'altro era *Tibullo*» (: «trastullo» [v. 20]). 10 dolze et aspro] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CLXIX (attrib.), 11 «*Parole dolci od aspre, lunghe o brevi*». Ma per l'associazione di «dolce» e «aspro» cfr. anche RVF CXXXII, 3-4, CLXIII, 9-10, CCLXV, 1-2, CCLXXXVIII, 2, CCXCIII, 7-8. 12 nel...inaspro] cfr. RVF LXX, 29. 13 vil pensier] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, XXXVIII, 41; N. De' Rossi, *Canzoniere*, CLXIV, 11, CCXXXIX, 33; RVF LXXI, 13; F. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Extrav., XII, 8 (anche in *id.*, *Rime disperse e attribuite*, XXXII, 8). casso et anullo] cfr. G. Villani, *Nuova cronica*, V, 22, 3, IX, 101, 4, XI, 79, 2; M. e F. Villani, *Cronica*, IV, 76, 2, IV, 82, 2. 14] cfr. Dante, *Rime*, XLVI, 5.

Fortuna: 5 andrai sicuro] cfr. Giusto de' Conti, 136, 5-6. 9 gran trastullo] cfr. A. F. Fregoso, *Opere, Silve*, IV, 6. 13 casso et anullo] cfr. L. B. Alberti, *I libri della famiglia*, Prologo, 1.

LI

Or so la pena mia che m'arde il core,
dolze speranza cara:

porzi conforto a l'anima che more!

So come sei crudele al mio languire,
e come sei spietata a le mie pene: 5
volzi i begli occhi al mio fidel servire,
ché a bella crudeltà non si convene!

Se 'l mio Signor mi serva a tanto bene,
che ascolti il mio lamento,
gioiremo insieme e in pace el nostro amore. 10

Testimoni: T¹, O, S, PN.

9 il] al S; 10 gioiremo insieme e in pace] gioiremo in pace insieme O

Metro: ballata mezzana monostrofica di schema XyX ABAB BcX. B (-ene) condivide la tonica con c (-ento), con cui consuona parzialmente. X (-ore), y (-ara) e A (-ire) consuonano.

1 la...m'arde] cfr. G. Guinizzelli, *Poesie*, VI, 7 «[...] ché 'n pene io ardo». che...core] cfr. RVF CCXXIII, 13 e CCCXV, 3. 2 dolze speranza] cfr. RVF CCCXXXI, 9; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, LXXXIV (attrib.), 9; S. Serdini, *Rime*, XCV, 1, 2. speranza cara] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXXII, 62, XCV, 2, 2. 3 porzi conforto] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, canz. 8, 44; G. Boccaccio, *Rime*, II, 24, 10-11; Maffeo libraio, in F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, C, 13. l'anima che more] cfr. G. Boccaccio, *Canzoni del Decameron*, IV, 30. 6] cfr. F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 63, 6 «Volgi gli occhi e la mente al tuo fedele». volzi...occhi] cfr. ivi, ball. 87, 5. fidel servire] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, Proemio, 1 e IV, 9; Anonimo, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 5, 10. 7] cfr. G. Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, VI, 16 «questa crudeltà, volendo l'aspre pene fuggire, si conviene d'usare a me in me stessa». 9] cfr. Domenico da Prato, in *Lirici Toscani del '400*, IV, 4, 16, 28, 40 e 52. 10 gioiremo [...] el nostro amore] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 18, 12 «Donque chi vol d'amor sempre gioire»; Monte Andrea, *Rime*, son. CVIII, 6 «più non volere, del suo amor, gioire»; Dante (?), *Il Fiore*, LVI, 9 «Così dé far chi d'Amor vuol gioire», CLVI, 1 «'Figl[i]uola mia, chi vuol gioir d'Amore».

Fortuna: 3] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, XLIII, 7-8 «porgi a l'anima affannata qualche breve / conforto [...]»; Serafino Aquilano, *Strambotti*, Stramb. dubbi, XL, 6 «Che dia soccorso a l'anima che more». 7] cfr. Tartaglia (G. de' Mantelli), *Versi d'amore*, CIX, 88 «a cui zà crudeltà non se convene». 8] cfr. Chariteo, *Canzoni e altre rime, Metamorfosi*, 1, 62 «Per tanta oscurità, Signor, mi serva». 9] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum Libri*, II, 1, 1; A. Cornazano, *Canzoniere*, I, 2; F. Gallo, *Rime*, Pt. 4, XXXV, 8; Giusto de' Conti, 56, v. 8, 105, v. 1, 144, v. 46; A. Sforza, *Il Canzoniere*, XV, 10, CCCXLIII, 14; Tartaglia (G. de' Mantelli), *Versi d'amore*, LXI, 26.

LII

Signor, se toa virtù vince costei
che fa il mio cor ardente,
in premio de mie stente
dili almen che sospire a i dolor' mei.

Fa ch'io riveggia il suo bel viso santo, 5
pietoso a consolar tanto dolore!
Volzi i begli occhi a i mei pieni di pianto,
che tèn, cum tanti oimei, vinto il mio core!

Seria sempre soggetto al mio Signore,
 se qualche lacrimetta 10
 questa nova angioletta
 per me facesse come io fo per lei.

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

7 mei] me P; 8 cum tanti] contanto S; 9 Seria] serra P; 12 come io] come O, como PN

Metro: ballata grande monostrofica di schema XyyX ABAB BccY. X (-ei), y (-ente) e c (-etta) condividono la tonica in e. La rima y consuona con A (-anto), oltre che, imperfettamente, con c. Rima interna inclusiva tra i vv. 7 e 8 ("mei" : "oime").

1 virtù vince] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXI, 10; Paolo da Firenze, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. X, 1-2; L. da Carrara, in *Le rime del Codice Isoldiano*, XIII, 10. 2] cfr. RVF CLXXXII, 1 «Amor, che 'ncende il cor d'ardente zelo». 3 stente] cfr. VF XXXIV, 1 e nota relativa. 4] Per l'associazione di «sospire» e «dolor» cfr. RVF XII, 13-14, CXXVII, 10-11, CXLIX, 5-6, CLVII, 13-14, CCXII, 13. 5] cfr. RVF CCCXXXII, 44 «ch'i' torni a riveder quel viso lieto». bel viso santo] cfr. RVF CXXXV, 43, CCLII, 5, CCCXIII, 5. 6] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CLXVIII (attrib.), 5-7 «E questa che m'uccide, far non sento / Però pietosa, né mutarle piede / A consolare il pianto ch'ella vede». a...dolore] cfr. RVF CCLXXXIII, 9. consolar [...] dolore] cfr. anche *Trionfi*, TP, 6. 7 Volzi...occhi] cfr. VF LI, 6, e nota relativa. pieni di pianto] cfr. G. Dondi Dall'Orologio, *Rime*, XLVIII, 5; Pellegrino Zambecari, in *Rimatori Bolognesi del '300*, IV, 14 (anche in *Le rime del Codice Isoldiano*, III, 14). 8 vinto...core] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CCCXXIII, 7; G. Boccaccio, *Rime*, I, 46, 11. 9] cfr. F. di Vannozzo, *Rime*, CLXXIX, 2 «sempre del mio signor serò soggetto». 10 qualche lacrimetta] cfr. RVF CVIII, 14. 11 nova angioletta] cfr. RVF CVI, 1. 12] l'andamento sintattico sembra ricalcare, in parte, quello di Dante, *Vita nuova*, XXI, 1 «per le quali io mostrasse come per lei si sveglia questo Amore».

Fortuna: 3] cfr. Serafino Aquilano, *Rime*, Epist. dubbie, I, 32 «Mertava io per premio del mio stento». 7 pieni di pianto] cfr. L. Giustinian, in *Le rime del Codice Isoldiano*, III, 33 («E lacrimar quest'ochij pien de pianti»).

LIII

A le oneste parole, a i dolci sguardi
 de' dui bei lummi dove Amor fa nido,
 a la mia doglia che tacendo io crido,
 prego che più pietà ver' me non tardi. 4

Veloci a ogni mio danno più che pardi
 son, perch'io viva in doglia et in più crido,
 e quello in che più spero, e più mi fido,
 desliale è a me stesso, a i pensier' tardi. 8

Che debb'io omai, se non menar mia vita
 come a lei piace et onde ella mi scorge?
 Lasso, ch'io no 'l vorrei, ché fra triste onde 11

de amaro pianto, che al morir m'invita,
 son io somerso; né soa man mi porge,
 ch'io mi vorrei aiutar, e non so donde. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

4 prego] chiedo P; 5 Veloci] Veloce PN; 6 son] fan P; 7 che] chi P; 9 debb'io] debbo S, PN; 13 né] ni P

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. C (-ita) inverte le vocali di A (-ardi) e condivide la tonica i con B (-ido). A consuona imperfettamente con B e D (-orge). Rima equivoca tra i vv. 3 e 6.

1] cfr. *RVF* CCLIII, 1 «O dolci sguardi, o parolette accorte» e CCLXXIII, 5 «Le soavi parole e i dolci sguardi». oneste parole] cfr. *RVF* CCXLVI, 14; *Trionfi*, TE, 88. 2] cfr. *RVF* LXXI, 7 «Occhi leggiadri dove Amor fa nido». dui bei lummi] cfr. *RVF* CLVI, 5, CCIV, 7, CCLVIII, 1, CCLXXII, 14 («i lumi bei»), CCCXI, 10. 3] cfr. *RVF* LXXI, 6 «la doglia mia la qual tacendo i' grido» (cfr. la nota al v. 2). 4] cfr. *RVF* CCCXL, 3 «deh come è tua pietà ver' me si tarda». 5 Veloci [...] più che pardi] cfr. *RVF* CCCXXX, 5. 6 in doglia...crido] cfr. il v. 3 e la nota relativa. 7] cfr. *RVF* LXXI, 3-4 «né di lui né di lei molto mi fido; / ma spero che sia intesa». 8 desiale...stesso] cfr. *RVF* CCLXXIV, 6 «disleal a me sol». 9 menar mia vita] cfr. *RVF* LXXX, 1, CCCXXXII, 9. 10 come...piace] cfr. S. Serdini, *Rime*, X, 11; F. di Vannozzo, *Rime*, XLVI, 4. 11-12 fra...pianto] cfr. *RVF* CXXXV, 20-21 «Questo prov'io fra l'onde / d'amaro pianto», incrociato con *RVF* CCCXLIX, 14-15 «Le triste onde / del pianto». 12 al morir m'invita] cfr. Caterina da Siena, *Lettere*, CXIV, 10; N. Soldanieri, *Rime*, XXXIV, 2. 13 né...porge] cfr. Iacopone da Todì, *Laude*, LXVII, 33; *Purg.* VI, 8; *RVF* CCXI, 4; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CCVII (attrib.), 54. 14] cfr. *Trionfi*, TE, 9 «e doler mi vorrei, né so di cui». non so donde] cfr. *RVF* LXIX, 12.

Fortuna: 5 Veloci...danno] cfr. N. da Correggio, *Cefalo*, IV, 1, 46 «Cefalo\ a' soi danni ciascuno è più veloce»; *id.*, *Rime*, CCCLXXVIII, 27-29 «Tempo veloce e tardo, / tempo tardo a' mie' danni, / veloce per chi el vento ha in le sue vele». 8 pensier' tardi] cfr. A. Orlandi, in *Le rime del Codice Isoldiano*, III, 9-10. 12 al morir m'invita] cfr. A. Sforza, *Il Canzoniere*, CCXLII, 4. 14] cfr. Serafino Aquilano, *Rime*, Epistola V, 26 «Aiutar mi vorrei, non ho difesa».

LIV

Oimè, io solia talor rider un poco,
e ristorar, la notte, il mal del giorno.
Ma, lasso me, ché a ponto io mi ritorno
che ognor io piango, e sto continuo in foco. 4
Questo me ha fatto l'amoroso gioco,
e dui begli occhi, ond'io mai non soggiorno:
ch'io tremo al sole et ardo al giaccio, e intorno
ho quei nemici ai qual vittoria invoco. 8
A un picol levar de occhi già me vidi
veder sì chiaro l'aria, e dolze aurora,
che invidia no ebbi a Febo né a Titone. 11
Cangiati or son gli canti in crudel stridi,
et ho continua notte che scolora,
e de ora in ora indoppia la passione. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

2 ristorar] restaurar T¹, S, PN (cfr. un caso analogo in VF XXI, 36); 3 io mi] mi O; 5 l'amoroso] lagrimoso P; 6 ond'io] onde O, P; 7 al] in P; e] om. P; 8 qual] quaj PN; 9 levar] laur P; 11 ebbi] ebbe P, hebbe PN; 12 gli] de P, li PN; crudel] crudi P

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. A (-oco) assuona con B (-orno), che a sua volta consuona imperfettamente con D (-ora) ed E (-one) con i quali condivide, come A, la tonica o.

1 solia [...] rider] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CXIX (attrib.), 1. 2 ristorar [...] il mal] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, IV, 38, v. 4. 3-6] La rima «ritorno»: «soggiorno» trova corrispondenza in Arnaut Daniel, *L'ancan vei fueill'e flor e frug* (n. 15 nell'edizione cit. a cura di M. de Riquer), vv. 7 («sojorna») e 45 («s'atorna»), in un testo che tra l'altro condivide, con quello brocardesco (vv. 1-4), lo scenario di contrasto tra la notte, tradizionalmente deputata al riposo dalle fatiche del giorno, e l'angoscia amorosa del poeta, la quale proprio di notte, quando l'uomo dovrebbe riposarsi, trova il suo sfogo: «el cor tan gen qe la nueg mi ressida / can outra gen dorm e pauz'e sojorna» (vv. 6-7; sull'articolazione di questo tema nei VF cfr. la nota ai vv. 1-2 del sonetto I di Domizio). Per un'altra possibile citazione arnaldiana del Brocardo cfr. VF XII, 2 e 6-7. 4 ognor io piango] cfr. RVF CCLXV, 7 («piango ad ognor»). 5 l'amoroso gioco] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CCXLII (dubbia), 27. 6 mai non soggiorno] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 177, 7; A. Pucci, *Rime*, XXXVIII, 8. 7] cfr. RVF CLXXXII, 5. 8 ai...invoco] cfr. VF LXV, 4 e nota relativa sulla fortuna. 9 levar de occhi] cfr. Dante, *Vita Nuova*, XXVI, 1; *Purg.* XXVIII, 63; *Par.* XXXIII, 26; G. Boccaccio, *Rime*, I, 75, 1. 10] cfr. RVF CCXXXIX, 1 «Là ver' l'aurora, che sì dolce l'aura». veder sì chiaro] cfr. RVF CCLXXX, 1. dolze aurora] cfr. G. Boccaccio, *Amorosa visione*, II, 78. 11 che...Febo] cfr. RVF XXXVII 81-82 («[...] il sole / d'invidia molta ir pieno») e, soprattutto, CLVI, 6 («ch'àn fatto mille volte invidia al sole»). Titone] eroe del ciclo troiano, figlio di Laomedonte e di Strimo, fratello maggiore di Priamo. Considerato bellissimo, fu amato da Eos (l'Aurora) che lo rapì e che gli diede due figli, Emazione e Memnone. L'Aurora chiese e ottenne per lui l'immortalità, ma si dimenticò di fargli avere l'eterna giovinezza. Per questo motivo, mentre Eos rimaneva giovane, Titone invecchiava e si rattrappiva, fino a che fu necessario metterlo in un cestino di vimini. Alla fine, la sua amante lo trasformò in cicala. 12 crudel stridi] cfr. N. Cicerchia, *La Passione*, 93, v. 2. 14 de ora in ora] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 64, 6; F. di Vannozzo, *Rime*, CXXVIII, 3.

Fortuna: 4 sto...foco] cfr. N. da Correggio, *Rime*, XCIX, 12-13 «continuo stassi / tra l'aqua e 'l foco». 8 ai...invoco] cfr. Giusto de' Conti, 14, 4. 11 invidia no ebbi] cfr. A. Cornazano, *Canzoniere*, CCXXIX, 85; Tebaldeo, *Rime*, XXII, 5.

LV

Tempo serebbe omai ch'i' avesse pace
da quella el cui bel viso ho tanta guerra.
Tempo serebbe aver getato in terra
questa pena crudel che me disface: 4
ché boschi e selve, ove ogni fera giace,
se riempieran del duol che 'l cor mi serra;
e questa ingrata ancor no mi disserra,
de vedermi languir tanto gli piace. 8
Qual fia giamai quel giorno ch'io desami,
o quando vederò quel foco spinto,
che per mia morte ognor par che s'infiami? 11
Ch'io non so in parte gir ch'io non sia vinto,

legato e stretto, e punto da tal ami,
et non ardisco dir chi me abia vinto.

14

Testimoni: T¹, S, PN, P, M³, VA. In P i vv. 1-3 e 6 non sono del tutto leggibili per consunzione della carta.

1 ch'i] che M³; 2 da] di P; da quella] daquel VA; quella el cui bel viso] questa incui be gliochi M³; 3 getato in terra] posto intera M³; 4 questa pena] queste pene M³; 5 boschi e selve] selve e boschi M³; 6 riempieran] reimpierian T¹, reimpierian S, reimpiran PN; del] de P; che 'l cor] chal cuor M³; 7 ancor no] maj non VA; disserra] disfera VA, M³; 9 Qual fia giamai quel giorno] Quando uera quel tempo M³; 10 o] E VA; 11 ognor par che] par che ognior P; s'infiam] se infiamj VA; 12 Ch'io] Che io VA; ch'io] che P, VA; Ch'io non so] Non poso M³; vinto] spento M³; 13 e stretto, e punto da] streto espinto da VA, streto punto de M³; 14 et non ardisco] che non mardischo a M³; et] che VA; chi me abia] che mabbia PN, chi mabia VA; chi me] chio mi P

Metro: sonetto su 4 rime di schema ABBA ABBA CDC DCD. A (-ace) inverte le vocali di B (-erra) e condivide la tonica a con C (-ami). Rima identica tra i vv. 12 e 14.

1 Tempo serebbe omai] cfr. *RVF* XXXVI, 9 «Tempo ben fôra omai [...]». Per «tempo serebbe» cfr. *RVF* CCXLII, 6. L'espressione ritorna, in anafora, al v. 3 del sonetto di Domizio. avesse pace] cfr. S. Sardini, *Rime*, XIX, 23. 2] ribalta *RVF* CCC, 3-4 «et mi contendi l'aria del *bel volto*, / dove pace trovai d'ogni mia *guerra!*». 3 Tempo serebbe] cfr. nota al v. 1. aver...terra] cfr. *Inf.* XVIII, 48, XXVII, 102. 4] cfr. *RVF* CCXX, 10 «quel celeste cantar *che mi disface*». pena crudel] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 12, 1; *Canzoniere del secolo XIV*, XV, 5; F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 95, 11. 5 boschi e selve] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, XCIX (attrib.), 4, CX (attrib.), 2; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCCX, 27; A. Beccari, *Rime*, XXXII, 66; S. Sardini, *Rime*, VIII, 68, XLI, 10. 6 duol [...] mi serra] cfr. G. Alfani, *Rime*, VI, 8; G. Boccaccio, *Filostrato*, IV, 123, v. 5. che 'l...serra] cfr. *Trionfi*, TF Ia, 10-11; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, Rime d'altri, II, 13-14. 7] cfr. S. Sardini, *Rime*, IX, 23 «Ella m'accende, *mi disserra* e chiude». 8] cfr. F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 127, 5 «Ha' tu *piacer di vedermi languire*». 9 Qual...giorno] cfr. *RVF* CXXII, 9. Dal v. 11 di questo sonetto petrarchesco il Brocardo riprende anche, molto probabilmente, il «foco» del suo v. 10: in entrambi i casi, si tratta di un fuoco che il poeta vorrebbe abbandonare («esca del foco» [*RVF* CXXII, 11] - «foco spinto» [*VF* LV, 10]). 10] cfr. *RVF* LV, 1, 11, CCLXXI, 13, CCXCVIII, 3. Vedi anche la nota al v. 9. spinto] 'spento'. Forma anafonetica ipercorrettistica. 11] cfr. G. Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, VI, 20, 1 «il turbato animo a la *morte infiammò* con più focoso disio». che...morte] cfr. *RVF* XI, 13. 12 in parte gir] cfr. *RVF* CCLXX, 26. 13 legato e stretto] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, II, 13, 2 (anche in F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CCIII (attrib.), 2). 14] cfr. Dante da Maiano, *Rime*, XXXI, 8 «*e non m'ardisco* lei incherer piacente». et...dir] cfr. Rustico Filippi, *Sonetti*, XLIX, 12; *RVF* XL, 7; F. di Vannozzo, *Rime*, XXVII, 3, XXXI, 9, CIV, 13. chi...vinto] possibile una suggestione da *RVF* CXLI, 8 «*e chi discerne è vinto* da *chi vòle*» (ma cfr. anche G. Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 283, v. 8 «*ch'i' abbia* teco *vinto* la mia *pruova*»).

Fortuna: 4] cfr. N. Tinucci, *Rime*, IX, 13 «*tôrmi* alla *pena* che il cor *disface*». 6 duol...serra] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum Libri*, II, 55, 11 «*quel duol* che il cor *mi serra* e sì mi forza»; Serafino Aquilano, *Strambotti*, Strambotti, 2157, Strambotti dubbi, V, 5; A. Sforza, *Il Canzoniere*, CLXXI, 11; Tartaglia (G. de' Mantelli), *Versi d'amore*, XXXVIIIc, 39. 8] cfr. Giusto de' Conti, 137, 11 «*Che vedermi languir* sì poco *appreza*». 14 chi...vinto] cfr. A. Sforza, *Il Canzoniere*, CCLXI, 28 «*Nulla potrebbe* contra *chi m'ha vinto*».

LVI

O don ligiadro a gli amorosi guai,

gentil soccorso quando il cor più bole,
 che cum un riso e due parole sole
 da morte a vita suscitato me hai. 4

Summo piacere, in che pochetto stai!
 Dolcezza, odor de angeliche viole:
 or da ora inanzi ponga quanto vole
 l'ultimo strale, ch'i' ho vivuto asai. 8

Quanto mi giova la promessa pace
 di nuovo! Che a patir qualunque danni
 mi fa de lento e di pauroso audace. 11

Ben era tempo, di passati affanni,
 aver riposo, e, a le diurne face,
 un giorno refrigerio per molti anni. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

2 più] mi P; 5 pochetto] peccato P (*lectio faciliior*); 13 e, a le] alle O; 14 un] e un O (*la lezione di O dei vv. 13-14 è da considerarsi faciliior*)

Metro: sonetto su 4 rime di schema ABBA ABBA CDC DCD. A (-ai) assuona con D (-anni).

1 don ligiadro] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo* IV, 45 «di leggiadria [...] fa dono». amorosi guai] cfr. *RVF* XXIII, 65.
 2 gentil soccorso] cfr. C. Angiolieri, *Rime*, V, 9. 3] Per l'associazione «riso»-«parole» cfr. *RVF* CXXVI, 58; *Trionfi*, TC III, 135; G. Boccaccio, *Rime*, I, 16, 1, I, 31, 12. 4] cfr. Iacopone da Todi, *Laude*, XXIII, 8; Rustico Filippi, *Sonetti*, XXIII, 13; Lapo Gianni, *Rime*, I, 36; A. Beccari, *Rime*, XXI, 56; *VF* LXXXIII, 6. da...vita] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CCCLIV, 1. 5 Summo piacere] cfr. *Purg.* XXXI, 52; *Par.* XXXIII, 33; *RVF* CLXXVIII, 7, CCLXVII, 13; G. Boccaccio, *Canzoni del Decameron*, II, 19; Fazio degli Uberti, *Rime*, Rime d'amore, IV, 30. 8 l'ultimo strale] cfr. *RVF* XXXVI, 10; A. Beccari, *Rime*, XLI, 75. ch'i'...asai] cfr. G. Boccaccio, *Filostrato*, IV, 110, v. 1 «Tu se' vivuto assai [...]». 9 promessa pace] cfr. M e F. Villani, *Cronica*, V, 17, 2 (due occorrenze), VIII, 17, 2, VIII, 47, 2, X, 57, 2, X, 90, 2. 10 patir [...] danni] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, IX, 12, v. 5. 11] cfr. *RVF* XII, 8 «a-llamentar mi fa pauroso e lento». 12-13 Ben...e] cfr. *RVF* CCCXVI, 1-2 «Tempo era omai da trovar pace o triegua / di tanta guerra, et [...]». 12 Ben era tempo] cfr. *RVF* XXXVI, 9, CCLXVIII, 2. 12-13 di...riposo] cfr. *RVF* CXXVII, 42. 13-14 aver [...] refrigerio] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 57, 10 «là ond'io credo refrigerio avere». Il sostantivo «refrigerio» registra, oltre a due ulteriori occorrenze nelle *Rime* boccacciane (I, 63, 13 e II, 34, 56), una presenza in Dante (*Par.* XIV, 27) e cinque nei *RVF* petrarcheschi (CXVI, 10, CCCXIII, 2, CCCXXVII, 1, CCCXL, 7, CCCLXVI, 20). 14] cfr. *RVF* XXII, 28-29 «[...] che 'n un sol giorno / può ristorar molt'anni [...]».

Fortuna: 1 don ligiadro] cfr. A. Galli, *Canzoniere*, CLXV, 3, CLXXXIII, 1. 2 il cor [...] bole] cfr. Serafino Aquilano, *Rime*, Son. dubbi, XXXVIII, 13. 4] cfr. Antonio Di Meglio, in *Lirici Toscani del '400*, XXI, 69 «e che da morte a vita hai sucitato». da...vita] cfr. anche Buonaccorso da Montemagno il Giovane, *Rime*, VI, 4. 12 passati affanni] cfr. Chariteo, *Endimione*, CLXXII, 59; Giusto de' Conti, 13, v. 22, 33, v. 9, 85, v. 1; A. Sforza, *Il Canzoniere*, LXXXVIII, 10; Tartaglia (G. de' Mantelli), *Versi d'amore*, CXLII, 80; Antonio Di Meglio, in *Lirici Toscani del '400*, III, 35.

LVIIa

*S. domini malateste de malatestis de
pesauro. aro. [T¹, c. 17r]*

[*D(omi)n(u)s Malatesta .p. O, SONETO DEL S. MALATESTA FR¹*]

Miser Domizio, poi che Apollo infonde nel petto tuo sì soave liquore, che avanzi in rima, merzè n'aggia Amore, ciascun che serra l'Alpe e le salsse onde.	4
Fami sentir de l'aqua e de le fronde che bagna e tinge il tuo capo de onore; fammi abondar de quel dolce sapore che sol gustato alquanto mi confonde.	8
Non ascondere il don celeste infuso per summa grazia in l'alma toa sì degna, perché sei certo ancor render ragione	11
di quel talento che 'l Maistro insegna duplar qua giù, a ziò che non sei escluso da la divina eterna visione.	14

Testimoni brocardeschi: T¹, O, S, PN, FR¹, VC.

6 tinge] cingie PN; 10 summa] somma VC; 11 sei] sie PN; 13 sei] sie PN, sia VC; 14 da] de PN; da la] dela VC

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE DCE. A (-onde), B (-ore) ed E (-one) assuonano. Tra A ed E è presente anche una consonanza imperfetta.

1 Miser Domizio] «Miser» seguito dal nome del destinatario è uno stilema di Guittone (*Rime*, canz. 42, 1, son. 154, 1, son. 156, 1, son. 159, 1, son. 219, 1, son. 234, 1) ripreso da Dante in *Rime*, XLII, 1. 2 nel petto tuo] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXXII, 110; F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 52, 9, ball. 67, 5. 4] cfr., come possibile modello generale di riferimento, *RVF* CXLVI, 14 «ch'Appennin parte, e 'l mar circonda et l'Alpe». ciascun...l'Alpe] cfr. *Inf.* XX, 62 «a piè de l'Alpe che serra Lamagna». le salsse onde] cfr. *RVF* XXVIII, 32; *Trionfi*, TP, 163; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CCXIII (attrib.), 49; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CXC, 1. 5 Fami sentir de] cfr. *RVF* CCLXX, 31 «Fammi sentir de quell'aura gentile». Al v. 7, in anafora, si trova «fammi». de l'aqua...fronde] cfr. *Inf.* XIV, 98. 7 dolce sapore] cfr. *Canzoniere del secolo XIV*, IX, 31. 7-8 quel...confonde] cfr. *Par.* III, 38-39 «[...] la dolcezza senti / che, non gustata, non s'intende mai». 9 don celeste] cfr. *RVF* CCXXXVI, 12; A. Beccari, *Rime*, LXXII, 54, LXXVIIa, 97; S. Serdini, *Rime*, XXVI, 99. infuso] cfr. *Par.* I, 52, XIII, 44. 10 summa grazia] cfr. G. Dondi Dall'Orologio, *Rime*, XXXVI, 6; A. Beccari, *Rime*, II, 67. l'alma...degn] cfr. *Inf.* I, 122, *Purg.* VII, 5, XXII, 126; *Par.* V, 128; *RVF* XXXI, 8; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CLXIX, 60. 12-13 talento...giù] cfr. *Matteo*, 25, 14-30. 14 divina eterna] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXXIV, 261-262. divina [...] visione] cfr. *Purg.* IX, 18 «a le sue vision quasi è divina».

Fortuna: 9-10] cfr. M. Piacentini, in *Rimatori veneti*, cit., VI, 11-12 «Non lassar, dunque, el tuo consueto officio; / volgite a me, per grazia, e fami degno».

LVII

R(es)p(onsio) ad eundem [T¹, c. 17r; l'inchiostro è quasi del tutto svanito e posso dunque proporre solo un'ipotesi di lettura]

[*R(espo)nsio* O, *RESPONSIO . DOMINI DOMICII . FR*¹]

Magnifico signor, se 'l ciel risponde
meritamente al mio infiamato errore,
io non son quello che 'l tuo summo amore
mi fa, per la toa grazia, esser altronde. 4

Già fui misero amante; or le triste onde
per quella, ch'io getai, che m'arsse il core,
me han levato il pensier che 'l mio Signore
mi diede già per lei, che terra asconde. 8

Quella uopra del rimar, ch' i' ebbi già in uso,
per morte ha la mia lingua fatta indegna,
et attende mia vita altra passione. 11

Ma l'inclita virtù toa, che s'ingegna
donarmi gloria del ben de là suso,
farammi mutar nova opinione. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, FR¹, VC.

3 summo] sommo VC; 6 m'arsse] marsi S, PN; 9 ch'i' ebbi] chebbi FR¹; 10 ha] a già VC; 11 attende] atendo T¹; 13 gloria] gratia O (*il sostantivo gloria risulta sicuramente più appropriato al contesto rispetto a gratia*); de] di VC

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE DCE. Risposta per le rime al sonetto precedente.

A questo sonetto di corrispondenza il Brocardo affida il primo annuncio della morte di Lodovica-Galatea (cfr. i vv. 8 e 10), reso più esplicito e conforme al canone dei testi in morte nel sonetto LXIII. Tuttavia, nei sonetti LVIII-LXII l'amata del poeta è presentata come ancora in vita (cfr. in particolare LX e LXII), il che evidenzia una qualche contraddizione nella struttura macrotestuale del *liber*. Del resto, non sarà questa l'unica smagliatura strutturale della raccolta, la cui sezione finale presenta anch'essa alcune zone d'ombra che analizzeremo successivamente. 1 Magnifico signor] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCLIV, 1 (si tratta, tra l'altro, di un sonetto indirizzato dal Sacchetti a un Malatesta, il signore di Todi Malatesta di messer Pandolfo). 'l ciel risponde] cfr. *RVF* CCCXXXIII, 3. 2 infiamato errore] cfr. *VF* LXXVII, 8. 3-4] cfr. *RVF* CCXLIV, 9-10 «Bench'i' non sia di quel grand'onor degno / che tu mi fai, ché te n'inganna Amore». 3 summo amore] cfr. *Trionfi*, TC II, 98; S. Serdini, *Rime*, XCVII, 13. 4 per...gratia] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCCI, 317; S. Serdini, *Rime*, XI, 78. 5 misero amante] cfr. *RVF* LXXXVII, 10; *Trionfi*, TC II, 167; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, LIX (attrib.), 2, *Rime d'altri*, VIII, 5. le triste onde] cfr. *RVF* CCCLIX, 14. 6 che...core] cfr. CCXXIII, 13, CCCXV, 3. 7 me...pensier] cfr. F. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Extrav., V, 5 (anche in *id.*, *Rime disperse e attribuite*, IX, 5) «Leva il grave pensier talor da terra» (il sostantivo «terra» compare, tra l'altro, al v. 8 del sonetto brocardesco). 8 lei...asconde] cfr. *RVF* CCLXXIX, 6 «lei che 'l ciel ne mostrò, terra n'asconde». 9-11] La situazione ricalca in parte quella di *RVF* CCXCIII, 5-8, in cui il poeta è costretto a uno stile aspro a causa della morte di Laura. Domizio deve invece qui fare i conti con un'opera poetica che, a causa della morte dell'amata, ha perso ogni dignità. 11 altra passione] cfr. *Inf.*

XXXI, 72; S. Serdini, *Rime*, XXII, 38. 12 l'inclita virtù toa] cfr. G. Boccaccio, *Trattatello in laude di Dante*, 47 «alla sua inclita virtù». 12-14] La dinamica qui evidenziata è la stessa che emerge da *RVF CCCXXII*, 5-8, dove analogamente il destinatario del sonetto svolge una funzione di mediatore tra il poeta e la sua opera. 12-13 che...donarmi] cfr. F. di Vannozzo, *Rime*, I, 3-4. 13 gloria del ben] cfr. A. Pucci, *Libro di varie storie*, XXI, 30 «la gloria del ben fare». ben...susò] cfr. *RVF CCLXVIII*, 36. 14] cfr. A. Pucci, *Rime*, XLVII, 36 «*mutar li fa buona opinione*».

Fortuna: 5 Già...amante] cfr. L. de' Medici, *Canzoniere* (ed. Orvieto), CXVII, 1. 12 l'inclita virtù] cfr. M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando*, I, IV, 16, v. 3, II, XXII, 1, v. 7; G. S. degli Arienti, *Novelle porretane*, LIV, 11; A. F. Fregoso, *Opere, Silve*, 6a, 46. 14] cfr. L. Pulci, *Morgante*, XXIV, 30, v. 2 «ch'avea mutata nuova opinione».

LVIII

Ad eundem [T¹, c. 17v]

[*Ad idem* O]

Le sete luci errante, i moti e l'ore
di varii giri e d'esserssi congiunte
mai no mi feron che tuoe rime conte
nel petto la meta d'un tal stupore. 4

Ebbi già voglia di vedere Amore
in propria forma, o ninpha sacra in fonte
Elicona castalio, i tempii e 'l monte
de quai nel mondo fassi un bel romore. 8

Grave tuo stil, che ride sospirando,
a dito me gli mostra, né diverte
questi mei lummi d'indi considrando. 11

Vedo le Muse che sì chiaro fer te,
de un lauro o d'un bel mirto circondando
ambe tuoe tempie; e duolmi esser inerte. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN.

2 e d'esserssi] et essersi O, desserse PN; 3 feron] foron O; 4 meta] metta O; 9 ride] rido S

Metro: sonetto su 4 rime di schema ABBA ABBA CDC DCD. A (-ore) e B (-onte) assuonano, C (-ando) consuona imperfettamente con B mentre D (-erte) consuona imperfettamente con A. Rima composta al v. 12 («fer te»).

1 luci [...] moti] cfr. *Par.* VII, 141 «lo raggio e 'l moto de le luci sante». 2 d'esserssi congiunte] cfr. *RVF LXI*, 6. 5 voglia di vedere] cfr. F. di Vannozzo, *Rime*, XLVI, 2. vedere Amore] cfr. *Trionfi*, TC III, 18. 6 in propria forma] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, canz. 38, 81. ninpha sacra] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CXVI (attrib.), 10-11 «Del nostro ingegno e l'angeliche *ninfe*, / Vergini *sacre* tra l'un polo e l'altro». ninpha [...] in fonte] cfr. *RVF CLIX*, 5. 6-7 fonte / Elicona] cfr. S. Serdini, *Rime*, XC, 6. 7 fonte [...] castalio] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 107, 3. 7 i...monte] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, I, 15, vv. 6-7. 8] cfr. *RVF CCXXV*, 8 «*de' qua' duo tal romor al mondo fasse*». 9 Grave [...] stil] cfr. *RVF CCCVII*, 10. che ride sospirando] cfr. *RVF CXXVII*, 53 «che, quando sospirando

ella sorride». 10 a...mostra] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, canz. 14, 54 «perch'om *mi mostra a dito* e del mal meo». 13 lauro...mirto] cfr. *RVF* VII, 9, CCLXX, 65; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CLXXIV (attrib.), 52; S. Serdini, *Rime*, LXII, 22. 14 ambe [...] tempie] cfr. *RVF* LXXXIII, 1. inerte] si tratta di un termine non utilizzato né da Dante né da Petrarca, presente in Boccaccio (*Comedia delle ninfe fiorentine*, XXXVIII, 14; *Esposizioni sopra la Comedia*, III, 9) e in Francesco di Vannozzo (*Rime*, XXXII, 11).

Fortuna: 3 rime conte] cfr. J. De Jennaro, *Rime e Lettere*, II, 49, 5, II, 62, 9, II, 87, 5, II, 103, 1; Tartaglia (G. de' Mantelli), *Versi d'amore*, CVIII, 13; Tebaldeo, *Rime*, CDLXXXV (estrav.), 7; Iacopo da Sanseverino, in G. Visconti, *I Canzonieri*, CXLIX, 1; ivi, CL, 1 (risposta per le rime al sonetto precedente). 6 ninpha sacra] cfr. N. da Correggio, *Cefalo*, IV, 7, 1; I. Sannazaro, *Arcadia*, IX, 74; *id.*, *Sonetti e Canzoni*, LXXXVIII, 7. 12 chiaro fer] cfr. I. Sannazaro, *Arcadia*, Cap. 10, 29. 13] cfr. Tartaglia (G. de' Mantelli), *Versi d'amore*, XXV, 4 «che sacro *lauro* to capo *circonde*».

LIX

Chi pone mente a questo cieco mondo,
cum che periglio suoi giorni si mena,
l'uopre, la mente, chiostrì, carte e pena
porà sol per volar al magior tondo. 4

Ivi è ogni bene, ivi è il luoco fecondo,
ivi è pietate, ivi si raserena,
ivi è colui che sciolse la catena
a' primi padri, ivi è il poter iocondo. 8

Ma qui è disdegni, invidia, qui è dolore,
qui ve è superbia, qui malvagitate,
qui propriamente è il doloroso inferno. 11

Or io considro ben cum quanto onore
varca chi puote la soa breve etate
condur, per questa valle, a bon governo. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, FR¹, VI.

2 si mena] rimena P; 3 mente] morte P; chiostrì] chiostro O, VI, inghiostrì P (*il plurale trova conferma nella fonte petrarchesca [cfr. il commento]*); 4 porà] pona P; 5 ivi è il luoco fecondo] iui e el luoco fecondo O, iui eluoco fecondo FR¹, ivi e il loco fecondo VI, iui eluoco fecondo P; 6 pietate] piacer P; 10 qui ve] quiui VI; superbia] superbi P; qui] qui e VI; 11 propriamente è il] e propria mente el P; il] un O; 12 io considro] considero P; 14 a] al O

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. C (-ore) inverte le vocali di E (-erno), con cui inoltre consuona imperfettamente. A (-ondo) consuona imperfettamente con B (-ena) ed E (-erno). A e C condividono la tonica o, B ed E la tonica e.

1 pone mente] cfr. *RVF* XXVIII, 91, CCCV, 3, CCCLXVI, 69; *Trionfi*, TF III, 2. cieco mondo] cfr. *RVF* XXVIII, 8, CCXLVIII, 4, CCCXXV, 89; S. Serdini, *Rime*, XXII, 84. 2 periglio] si tratta di un termine non petrarchesco, che presenta occorrenze in Guittone d'Arezzo, Dante, Simone Serdini, Francesco di Vannozzo ecc. suoi...mena] cfr. *RVF* CLXXX, 10 «che 'ncontri 'l sol quando e' ne mena 'l giorno». 3 chiostrì...pena] cfr. *RVF* CCCIX, 8. 5 ogni bene] cfr. *RVF* CXIV, 2; *Trionfi*, TC II, 68; S. Serdini, *Rime*, VIII, 79, XXIV, 213, XXV, 166, LXV, 73. 7 sciolse la catena] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 62, 4; *id.*, *Filocolo*, III, 67; *id.*, *Ninfale fiesolano*, 186, v. 8. 8 primi padri] cfr. G.

Boccaccio, *Rime*, II, 38, 86. 9 qui è [...] qui è] cfr., per una struttura sintattica simile, Lito da Carrara, in *Le rime del Codice Isoldiano*, X, 9 «Quind'è fiamme leggiadre e freddi ardenti». disdegni, [...] dolore] cfr. F. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Extrav., XIVb, 7-8 (anche in *id.*, *Rime disperse e attribuite*, XX, 7-8 e in A. Beccari, *Rime*, LXXIXb, 7-8); S. Serdini, *Rime*, LXIX, 274-275; F. di Vannozzo, *Rime*, XLVI, 8-9. invidia [...] dolore] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, V, 29 «invidia aggiugnesse dolore»; *id.*, *Amorosa visione*, XVIII, vv. 4-5 «[...] e di dolore / piena era quivi Giuno, invidiosa». 10] cfr. G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*, III, 4 «superbia dell'agnolo malvagio»; S. Serdini, *Rime*, LXVII, 8-9 «della malvagia pianta / di Superbia [...]». 11 doloroso inferno] cfr. G. Gherardi, *Paradiso degli Alberti*, II, 98 «fiumi dolorosissimi infernali». 12 considro ben] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 30, 10; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCXCVIII, 49. 13 breve etate] cfr. M. e F. Villani, *Cronica*, I, 31, 2 «l'età umana ch'è breve». 14] cfr. Monte Andrea, *Rime*, canz. IV, 73 «(nel passo ov'e' conduce cui governa)». bon governo] cfr. S. Serdini, *Rime*, XXIII, 111.

Fortuna: 9 disdegni, invidia] cfr. N. da Correggio, *Psiche*, 88, v. 7. disdegni, [...] dolore] cfr. P. J. De Jennaro, *Rime e Lettere*, II, 46, 1; Chariteo, *Endimione*, CXXXV, 13-14; L. de' Medici, *Canzoniere* (ed. Orvieto), XCIII, 3-4. invidia, [...] dolore] cfr. N. da Correggio, *Rime*, XCIX, 2-3; M. Malatesti, *Rime*, LVII, 9; L. de' Medici, *Poemetti in ottava rima* (ed. Orvieto), *Selve*, 1, 101; A. Sforza, *Il Canzoniere*, CCXCVIII, 8; A. Calderoni, in *Lirici Toscani del '400*, X, 89-90. 13 breve etate] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, *Farse*, 6, 3b, 22.

LX

S'io ti potesse scriver come il core
seco si duol di quella che 'l percosse,
se mai pietate qui persona mosse,
faretti pianger meco il mio dolore. 4

I' non so dir, ma mira il mio colore
che non sa asconder le sue interne angosse;
mira nel petto mio duoe cota' fosse 8
che han fatto gli occhi in sì continuo umore;
mira in verdi anni sì imbianchite chiome,
e mira poi la dolce mia rubella
come se ride del mio male, e tace. 11

A me, ché a simel guerra e a pari some
pur ci conduce assai sembante stella,
ben giova molto il scriverti, e mi piace. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

8 in] e un T¹, S, PN, P (*lectio faciliior*); 9 imbianchite] imbianchate O

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. A (-ore), B (-osse) e C (-ome) assuonano, E (-ace) inverte le vocali di D (-ella).

Sonetto di corrispondenza, di cui non possiamo stabilire con certezza chi fosse il destinatario. Si può comunque ipotizzare, in considerazione della vicinanza del testo allo scambio fra Domizio e il Malatesti e del comune tema amoroso, che si tratti ancora del signore di Pesaro: la tradizione manoscritta, tuttavia, non offre indizi in merito. 1 S'io...come] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse o a lui attribuite*, CXLII (attrib.), 1-2 «S'io potessi cantar dolce e soave, /

Come talora Amor dentro mi stilla» (le analogie si estendono al v. 5 di Domizio, per il quale cfr. il v. 5 del sonetto appena citato: «*Ma poi ch'albore e vela a la mia nave*»). potesse scriver] cfr. G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*, VIII, 14. 2] cfr. *Inf.* VIII, 65 «*ma ne l'orecchie mi percosse un duolo*». 3 pietate...mosse] cfr. *RVF* LXIII, 3. 4 pianger meco] cfr. *RVF* CXLVIII, 7, CCLXVIII, 21. pianger [...] dolore] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, LVII, 8 («*piangendo per dolor*»). 5 l'...ma] cfr. *Inf.* XXXI, 86. 7-8 duoe...occhi] cfr. *Purg.* XXIV, 5 «*per le fosse de li occhi ammirazione*». 8 in...umore] cfr. *RVF* CCLXV, 10 «*che poco humor già per continua prova*». 9 verdi anni] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 77, 8. imbianchite chiome] cfr. *RVF* XXX, 15 («*bianche chiome*»), CCXCI, 11 («*bianche chiome*»). 10 dolce mia rubella] cfr. A. Beccari, *Rime*, XXXII, 35-36 «*E or me sta ribella / la sua dolcezza [...]*», LXVII, 51 «*de dolcezza ribella*». rubella] cfr. anche *RVF* XXIX, 18. 11] cfr. *RVF* CCXLIII, 12 «*Ella sel ride, et non è pari il gioco*». ride...male] cfr. *RVF* CCCLXVI, 75 «*che 'l tuo nemico del mio mal non rida*». 12-14 A me [...] ben giova] cfr. *RVF* CCLI, 9. A me [...] ben giova molto il scriverti] cfr. M. e F. Villani, *Cronica*, XI, 10, 2 «*Èmmi giovato di così scrivere*». 12 simel guerra] cfr. S. Serdini, *Rime*, XVII, 59 (anche in *Le rime del Codice Isoldiano*, XXIII, 58). 13 conduce [...] stella] cfr. A. Beccari, *Rime*, I, 1, XXXIII, 55-56. semblante stella] cfr. *RVF* CLXXXVI, 10. 14 giova [...] e mi piace] cfr. Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, XVI, 1 «*Tuo dir mi piace e porratti giovare*»; F. degli Uberti, *Rime*, Rime d'amore, II, 83 «*Quel ch'a lei piace e giova*». scriverti [...] mi piace] cfr. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, V, frammento 2, v. 6.

Fortuna: 1-4] cfr. Tebaldeo, *Rime*, XI (dubbia), 1-4 «*Se mostrar vi potesse cusì el core / come vi scrivo la passion di voi, / sum certo, alma mia dolce, che non voi, / ma un sasso piangeria del mio dolore*». 5 mira...colore] cfr. M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando*, II, XIII, 60, v. 7 «*Perché mirando il suo vago colore*». 8 continuo umore] cfr. Tebaldeo, *Rime*, DLXXX (estrav.), 6. 11 ride [...] e tace] cfr. Giusto de' Conti, 144, 97; Tebaldeo, *Rime*, VII, 4. 12 a simel guerra] cfr. Tebaldeo, *Rime*, LXVII, 10.

LXI

Sacra Lauregia mia, che i mei primi anni
 nutristi amari ove pria teco giacqui,
 se mia stella crudel sotto cui nacqui
 volge il suo corso a più giogliosi afanni, 4
 spero di vendicar tuti i miei danni
 con teco e col Musone ond'io ti piacqui,
 se mia impresa gentil, che mai non tacqui,
 non sgombra altro dolor che me condanni. 8
 Ivi, al bel mormorar de l'onde chiare,
 e a la dolze ombra del tuo vivo lauro,
 se odon cantar le Muse canti soavi; 11
 ivi il gran duol de le fatiche amare
 avrò chi sgombre, e le mie piage lavi,
 et abia in Pesce il sol soa casa o in Tauro. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

1 Lauregia] laurea S, PN (*Laureia è il nome latino di Loreggia, località nei pressi di Padova: una Laureia scrisse ad esempio Antonio Baratella [1385 circa-1448], nativo appunto di Loreggia*); 2 teco] cego P; 3 sotto] in T¹ l'inchiostro della lettera s è quasi svanito; 4 volge il] uolgie O; a] ai O; giogliosi] gioglosi T¹; 5 tuti i] tutti PN; 11 odon] ode P

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CED, assente nei *RVF*. La parola in rima «soavi», al v. 11, presenta sineresi. Tutte le rime hanno la tonica *a*. A (-*anni*) B (-*acqui*) ed E (-*avi*) assuonano; C (-*are*) e D (-*auro*) consuonano.

1-2] il Brocardo ricorda qui gli anni della sua infanzia, trascorsi a Loreggia («Lauregia» [v. 1]), località nei pressi di Padova. 1 Sacra...mia] cfr. *RVF* CCCLVI, 1 («L'aura mia sacra»); F. di Vanno, *Rime*, XCVI, 13 («sacra mia Fenice»). 1-2 primi anni] cfr. *RVF* CCVII, 11, CCXIX, 11; *Trionfi*, TC I, 53. 1-2 anni / [...] amari] cfr. *RVF* CCCLIII, 13. 2 teco giacqui] cfr. Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, XIII, 1; G. Boccaccio, *Decameron*, VII, 5, 31, VIII, 8, 19. 3 stella crudel] cfr. *RVF* XXII, 15, XLI, 10. 4] cfr. *RVF* CCXC, 12-13 «Benedetta colei ch'a miglior riva / volse il mio corso [...]». 4 più giogliosi affanni] cfr. Dante da Maiano, XLI, 5. 5 vendicar...danni] cfr. *RVF* CIII, 8. 6 Musone] fiume del Veneto (detto anche Muson) che nasce da sorgenti poste sui colli a nord-est di Asolo. Dopo aver lambito vari comuni della zona, giunge a Castelfranco Veneto dove le sue acque sono incanalate nel Muson dei Sassi, canale artificiale realizzato nel Seicento per deviare le acque del Musone nel Brenta: Loreggia figura tra i vari comuni da esso attraversati (cfr. già, al riguardo, V. ROSSI, *Ancora di Domizio Brocardo*, in «Giornale storico della letteratura italiana», VII (1889), vol. XIV, p. 310). Il fiume è menzionato anche dal trevigiano N. De' Rossi, *Canzoniere*, CCLXXXII, 7, mentre il già citato Antonio Baratella, contemporaneo del Brocardo, compose nel 1426 una *Musonea*, poema in tre libri in cui si narrano le origini troiane di Loreggia (cfr. B. ZILLOTTO, *Baratella, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 5, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1963, pp. 778 b-780 a, alle pp. 779 b-780 a). 6 ond'io ti piacqui] cfr. *Trionfi*, TM II, 168. 7 mai non tacqui] cfr. *RVF* XXIII, 58. 8 non...dolor] cfr. *RVF* CXXV, 23. 9 mormorar de l'onde] cfr. *RVF* CCXXXVII, 27, CCLXXIX, 3. 9 onde chiare] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, XLIV, 56, LII, 1; A. Beccari, *Rime*, LXVIIIa, 8; S. Serdini, *Rime*, LXXIV, 18. 10] cfr. *RVF* XXIII, 167-168, XXX, 16, CXC, 3, CCLXIX, 1-2, CCCXXVII, 1-2. Per «dolze ombra» cfr. anche *RVF* CXLII, 1 e CXLVIII, 14. Il richiamo al lauro è iscritto già nel nome della località, «Lauregia», a cui qui il poeta si rivolge. 10 vivo lauro] cfr. *RVF* XXX, 27, CCCXVIII, 9. 11 se...Muse] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 108, 5-6 «che fra l'ombre salvatiche le belle / Muse già fer molte volte cantare». 11 canti soavi] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 44, 12; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, I, 24; Giovanni da Firenze, in *Poesie musicali del Trecento*, madr. 2, 6. 12] Per l'associazione «duol»-«fatiche» cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 59, 8; G. Sacchetti, *Rime*, VIII, 45; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, LIV, 32. 12-13 duol [...] sgombre] cfr. sopra il v. 8 e la nota relativa. 12 fatiche amare] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, I, 131, vv. 4-5. 13 le...lavi] cfr. *RVF* XXIX, 35. 14] cfr. *Trionfi*, TE, 39 «Non avrà albergo il sol Thauro né Pesce».

Fortuna: 2-3 ove...nacqui] cfr. M. Malatesti, *Rime*, XXXVI, 14 «[...] e 'l luoco dov'io giacqui / e la stella crudel sotto cui nacqui». 2 ove...giacqui] cfr. N. da Correggio, *Rime*, CCXXXV, 4 «pianto la culla dove prima giacqui». 7 impresa gentil] cfr. Tebaldeo, *Rime*, LVIII, 7 «provando tale impresa esser gentile». 9 bel mormorar] cfr. Bernardino da Siena, *Prediche senesi del 1427*, XXII, 18.

LXII

Da le insegne d'Amor libera e sciolta
va quella che 'l mio cor ha preso et arso,
e per farne vendetta, ignudo e scarso,
la mia ferma speranza in pianto ho volta. 4

Vive de fiamma el core, e in pena molta,
ché 'l mio desir inutilmente ho sparso,
perché servo infidele a lei son parso,
in cui ogni bene e ogni mia fede è involta. 8

Ahi ciel! Questo insolubile capestro

qual Parca fila, e qual è il novo fato
 che al cor mi tèn queste amoroze tarme? 11
 Risponde egli: «È il signor crudo et alpestro,
 che diede il colpo a te nel manco lato,
 et a lei, nuda, non mostrò pur l'arme». 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

10 il] in P; 14 nuda] sola O (*la lezione di y sembra porsi volontariamente in controcanto rispetto alla fonte petrarchesca di RVF III, 14 [cfr. il commento] ed è dunque da preferire a quella di O, evidente banalizzazione*); pur] ben O, piu S (*il richiamo alla fonte petrarchesca [cfr. il commento] fa propendere per la lezione di y, di cui quella di O rappresenta un'evidente banalizzazione*)

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. B (-arso) inverte le vocali di A (-olta) e assuona con D (-ato). Quest'ultima condivide con E (-arme) la tonica *a*. A consuona imperfettamente con C (-estro) e D (-ato), mentre B consuona imperfettamente con C, D ed E (-arme).

1-2 Da le insegne...va] cfr. *Trionfi*, TC III, 132 «da le 'nsegne d'Amore andar solinga»; *VF* LXIV, 11. L'immagine delle «insegne d'Amor», sfruttata da Petrarca anche in *RVF* LIV, 1, CXL, 1-4 e CCLXX, 1-15, è di marca tipicamente stilnovistica: cfr. ad esempio G. Alfani, *Rime*, II, 13-14; D. Frescobaldi, *Rime*, V, 77; Dante, *Rime*, XX, 21; *id.*, *Vita nuova*, IV. libera e sciolta] cfr. *RVF* XCVI, 12, CCXIV, 34. 2 cor [...] preso] cfr. *RVF* CCLIII, 3-4, CCLVII, 5. cor [...] arso] cfr. *RVF* CCCXX, 10. preso et arso] cfr. *RVF* CCLXXI, 10. 4] cfr. *RVF* CCLXVIII, 9-10 «Poscia ch'ogni mia gioia / per lo suo dipartire in pianto è volta». ferma speranza] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, III, 54, IV, 21, IV, 77, IV, 115, IV, 120, V, 11; *id.*, *Teseida*, VII, 134, 3 «in voi è ferma la mia speranza». 7 servo infidele] per il tema della gelosia e del tradimento nel canzoniere del Brocardo cfr. l'introduzione a *VF* CIV. 9-10 questo...fila] cfr. *RVF* CCCXXV, 107 «[...] in ch'ella fila il nostro stame». 11] Francesco di Vannozzo, *Rime*, CII, 391-392 «che queste sian le tarme che ve fore / e che ve roda el core e l'intestini». amoroze tarme] cfr. *RVF* CCCIV, 1 «amorosi vermi». 12 Risponde egli: «È] cfr. *RVF* CCCLXII, 12. crudo et alpestro] cfr. *RVF* LII, 4; G. Boccaccio, *Rime*, I, 22, 27; *id.*, *Decameron*, II, 9, 17. 13] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXXI, 38-39 «il colpo che ho nel lato / sinistro [...]». 14] cfr. *RVF* III, 14 «a voi armata non mostrar pur l'arco».

Fortuna: 3 ignudo e scarso] cfr. G. S. degli Arienti, *Novelle porretane*, VIII, 2. 4] cfr. A. Sforza, *Canzoniere*, CCXXV, 2-3 «né tante alte speranze di begli occhi / sento hor converse in doloroso pianto»; A. Poliziano, *Rime*, XLVI, 5-6 «piangete, poi ch'amore in pianto ha volto / il riso e 'l canto e la speranza nostra». 11 amoroze tarme] cfr. Tartaglia (G. de' Mantelli), *Versi d'amore*, XCI, 8 «che si me rode l'amoroso tarlo». 13] cfr. M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando*, II, XXIII, 46, vv. 3-4 «Sopra de Ogier un gran colpo distese / Dal lato manco, in sul'elmo forbito».

LXIII

La fiamma di colei che già me strinse,
 e diede a i mei desir' dolor' profondi,
 è levata da terra, e quei iocondi
 pensier' che ebbi per lei Morte sospinse. 4
 Vixi in error, ché 'l mio Signor mi vinsse,

iattato in alto mar da rapide onde;
 ma il bel viso legiadro a più seconde
 aure più volte in porto mi rispinsse. 8
 Morto è quel foco, onde afatica, invano,
 il mio Signor, che ogn'or par che s'ingegni
 che d'altra nel mio cor cura si pona. 11
 Tanto furon soavi e l'ire e i sdegni,
 le angeliche parole e 'l viso umano,
 ché 'l suo bel nome ancor nel mio cor sona. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

2 a i mei desir'] a mio desir T¹; ai disir mei O; 4 che ebbi] chi ebbi T¹, S, chebbi O; 6 da] di PN; 12 soavi e] suauj et PN, soaue O, soaui P

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE DCE. A (-inse), B (-ondi), C (-ano) ed E (-ona) consuonano parzialmente; B, C ed E condividono la tonica o; D (-egni) inverte le vocali di A, mentre E inverte quelle di C.

Sonetto in morte di Lodovica-Galatea (ma cfr. già il sonetto LVII). 3 è...terra] cfr. RVF CCLXXIII, 7. 3-4 e...lei] cfr. F. degli Uberti, *Rime*, Rime d'amore II, 39 «E quel pensier, che sol per lei m'invola», IV, 45 «i subiti pensier ch'i' fo per lei». iocondi / pensier'] cfr. Antonio di Meglio, in *Lirici Toscani del '400*, VII, 126. Morte sospinse] cfr. *Trionfi*, TP 11 e 158 «a morte spinse». 5 Vixi in error] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 79, 14; C. Davanzati, *Rime*, Canz. XXXIII, 18; F. degli Uberti, *Rime*, Rime politiche, I, 69; G. Boccaccio, *Filocolo*, V, 23. 6 iattato in [...] mar] cfr. F. degli Uberti, *Dittamondo*, VI, 14, 101; G. Boccaccio, *Amorosa visione*, XXIV, 87; *id.*, *Esposizioni sopra la Comedia*, V, 52, 56, XIV, 13; F. Sacchetti, *Le sposizioni di Vangeli*, Die XXXVIII, 7; Francesco di Vannozzo, *Rime*, CLXVI, 13. alto mar] cfr. RVF LXXX, 20, CXXXII, 11, CCCXXIII, 13. rapide onde] cfr. RVF CLXXX, 2. 7 ma...legiadro] cfr. RVF XCVI, 5. 7-8 seconde / aure] cfr. RVF CLXXX, 6. 9-11] La situazione qui presentata, con Amore che cerca di far nascere nel cuore del poeta, subito dopo la morte della donna amata, una nuova passione, è ben presente nei RVF: cfr. ad esempio CCLXX, 1-2, 44-45 e CCLXXI, 5-11. 9 Morto...foco] cfr. RVF CCCIV, 9. 11 che...pona] cfr. F. degli Uberti, *Dittamondo*, V, 19, 63 «quanto alcun'altra, a cui si ponga cura». 12 soavi [...] sdegni] cfr. RVF XXIX, 13-14, CCLXXXIX, 10. l'ire...sdegni] cfr. RVF CCV, 1, CCLXX, 34, CCCXL, 8, CCCLX, 11, 106; *Trionfi*, TM II, 82. 13 angeliche parole] cfr. RVF CLXXXI, 13, CCLXXV, 5. viso umano] cfr. Giovanni da Firenze, in *Poesie musicali del Trecento*, madr. II, 7. 14] cfr. RVF CCLXVIII, 49-50 «d'altra è 'l suo chiaro nome, che sona nel mio cor sì dolcemente». bel nome] cfr. RVF CLXXXVII, 13, CCXCVII, 13; *Trionfi*, TM II, 130.

Fortuna: 3-4 iocondi / pensier'] cfr. F. Gallo, *Rime*, II, CCXLIII, 4; G. Visconti, *I Canzonieri*, CCIII, 8. 4 Morte sospinse] cfr. Giusto de' Conti, 75, 94 «[...] a morte omai sospinto»; Tebaldeo, *Rime*, DLVI (estrav.), 6-7 «[...] che in sepultura / spinse Morte [...]», 45 (dubbia), 76 «Spingeme fuor de là con forza Morte»; I. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, CI, 82 «[...] io fui sospinto e morto». 8 in...rispinsse] cfr. Tebaldeo, *Rime*, LXXIV (dubbia), 4 «un no dal porto ognor mi spinge adrieto». 11] cfr. L. Giustinian (ed. Wiese), XXX, 86-87, 90 «Falsamente tu temi / che d'altra abia dileto [...] / che d'altra al mondo cha de ti non curo!» e 149-150 «che mai più d'altra dona / non curerò né curo». 13 viso umano] cfr. Giusto de' Conti, 150, 46 «[...] il viso più ch'umano»; M. M. Boiardo, *Amorum libri*, I, 33, 26, I, 34, 13, III, 36, 4, III, 40, 5; *id.*, *Innamoramento de Orlando*, I, II, 24, v. 7, I, VI, 44, v. 4, I, XIV, 43, v. 5, II, III, 47, v. 5.

LXIV

Quando l'orgoglio de la bella Lia
 ver' me si move fero e disdegnoso,
 io divento dolente e suspiroso,
 e fassi asai più ardente l'alma mia. 4

Ma se gli aven che in mia potenza sia,
 farò l'aspro bel viso esser pietoso,
 che dispiatamente ha il mio cor roso,
 tolto da libertate in soa bailia. 8

Io parlo spesso, e dico al mio Signore:
 «Qual cagion è che sta nova angioletta
 va da le insegne tuee libera e sciolta?» 11

Lui dice: «Ella sa ben que cosa è Amore,
 e più volte per te, cum pena molta,
 tra' alcun sospiro o qualche lacrimetta». 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

2 fero] fiero T¹, S, PN, P (*la lezione di O corrisponde alla fonte petrarchesca [cfr. il commento] ed è dunque da preferire a quella di y*); 5 sia] fia O, PN; 8 da] de P; bailia] baglia P; 14 o] a PN

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CED. B (-oso), C (-ore) ed E (-olta) condividono la tonica o, mentre D (-etta) ed E consuonano parzialmente.

Entrata in scena di Lia, la seconda amata del poeta. 1-2 l'orgoglio [...] / [...] fiero] cfr. Alberto della Piagentina, *Il Boezio volgarizzato*, IV, 4, 2, v. 4; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, XCIV, 37. 2 fero e disdegnoso] cfr. RVF CXII, 8. 4] cfr. RVF CXLVI, 1-2 «O d'ardente vertute ornata e calda / alma gentil [...]». 5 ma...che] cfr. Dante, *Rime*, VII, 37 («e s'elli avven che»), XXXVIII, 75 («Ond'elli avven che»), XXXVIII, 92 («Ma elli avven che»), XLVII, 96 («Ma s'elli avvien che»), LVII (dubbia), 13 («se vien che»); RVF LXX, 5 («Ma s'egli aven ch'anchor»). che...sia] cfr. Dante, *Rime*, XXXVII, 69; C. Davanzati, *Rime*, Canz. XVII, 64 «di quanto più avesse in me potenza». 6] cfr. RVF XC, 5 «e 'l viso di pietosi color' farsi». viso [...] pietoso] cfr. anche G. Boccaccio, *Filocolo*, III, 18, 60, V, 3, 92; A. Pucci, *Libro di varie storie*, XV, 19. 7] cfr. Dante, *Rime*, XLVI, 24-25 «perché non ti ritemi / sì di rodermi il core a scorza a scorza»; RVF CCCLX, 69-70 «ché legno vecchio mai non róse tarlo / come questi 'l mio core [...]»; Francesco di Vannozzo, *Rime*, CII, 392 «e che ve roda el core e l'intestini». 8 tolto da libertate] cfr. D. Frescobaldi, *Rime* XX, 20 «m'ha tolta libertate»; RVF XCVI, 9-10 «Allor errai quando l'antica strada / di libertà mi fu precisa et tolta»; F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. CXVII, 14 «che tolto gli hai di libertà la chiave». 9 Io parlo spesso] cfr. RVF CCCXXXI, 26 «spesso ne parlo». 10 nova angioletta] cfr. Lapo Gianni, *Rime*, IX, 1-2 «Angioletta in sembianza / novament'è apparita»; RVF CVI, 1. 11] cfr. VF LXII, 1-2 e note relative. 14] cfr. RVF CLV, 13-14 «[...] trarne fore / lagrime rare et sospir' lunghi et gravi». Per «trarre sospiri» cfr. anche G. Cavalcanti, *Poesie*, XXI, 9; D. Frescobaldi, *Rime*, XVII, 7; Dante, *Rime*, XXIX, 12; Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, III, X, 11, v. 8, IV, 5, 17, v. 6; Fazio degli Uberti, *Rime*, Rime politiche, VI, 22. Per l'associazione «sospiri»-«lacrime», cfr. anche RVF LXI, 11, CVIII, 14, CLVII, 14, CCXII, 13, CCXXIII, 10-11, CCXXIV, 10, CCLXIV, 10, CCCLX, 72-73, CCCLXVI, 128.

Fortuna: 1-2 l'orgoglio [...] / fiero] cfr. Giusto de' Conti, 75, 79; Serafino Aquilano, *Rime*, son. XLIII, 8; Tebaldeo, *Rime*, DCLXV (estrav.), 6, VIII (dubbia), 14. 4 ardente l'alma] cfr. Giusto de' Conti, 108, v. 40, 110, v. 6; A. Sforza,

Il Canzoniere, LVI, 5, CLIII, 8; Chariteo, *Endimione*, CLXX, 4; C. Venuti, in *Lirici Toscani del '400*, XL, 1; F. Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, XIX, 76. 5 che...sia] cfr. L. de' Medici, *Comento de' miei sonetti*, XXVI, Commento, 11 «perché in potenza sua era il mostrarmela». 7-8 che...balia] cfr. Tebaldeo, *Rime*, 67 (dubbia), 28-29 «Tu hai pur la mia fede e il cor in mano, / cussì la libertade è in to balia».

LXV

Quel sacro, avventuroso e dolze loco,
ove correndo gionsi la mia Lia,
sempre in memoria dentro al cor mi fia,
col mio Signor, al qual vittoria invoco. 4

Le lacrime del duol, che a poco a poco
sì caldamente dei begli occhi uscia,
femmi sentir, col lamentar ch'i' udia,
qual sia la fiamma del mio ardente foco. 8

Poi che se vide in libertà sicura
da le mie brazze, ov'io l'avea ristretta,
ritenne il pianto, et io la mia ventura 11

lodai del dolze mal che mi diletta;
lei, cum fronte serena, ardente e oscura,
soridendo giuroe farne vendetta. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

1 e] *om.* P; 2 gionsi] giunse S, PN, vinsi P; 6 dei] di T¹, PN, P, de S; 10 da] de P

Metro: sonetto su 4 rime di schema ABBA ABBA CDC DCD. Le rime B (-ia) e D (-etta) corrispondono alle rime A e D di LXIV.

1 sacro...loco] cfr. *RVF* CCXLIII, 14. 2 e...gionsi] cfr. *RVF* LXI, 3 «e 'l loco ov'io fui giunto» e C, 9 «e 'l fiero passo ove m'agiunse Amore». 3] cfr. *Trionfi*, TE, 140 «che la memoria anchora il cor accenna»; Vincenzo da Rimini, in *Poesie musicali del Trecento*, madr. I, 4 «Vostro dolor nel cor me fa memoria». 4 al...invoco] cfr. *VF* LIV, 8. 5 Le...duol] cfr. F. Sacchetti, *Le sposizioni di Vangeli*, Die IV, 9. 5-6 che a poco a poco / [...] uscia] cfr. G. Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 181, v. 5. 6] cfr. *RVF* CVI, 8 «sì dolce lume uscia degli occhi suoi!», incrociato con *RVF* CCXCII, 1 «Gli occhi di ch'io parlai sì caldamente». 7 col...udia] cfr. *RVF* CLVII, 6 «e 'l dolce amaro lamentar ch'i' udiva». 8 fiamma del [...] foco] cfr. G. Guinizzelli, *Poesie*, XVII, 11; Dante, *Convivio*, I, 12, 1. ardente foco] cfr. *RVF* CCCLII, 5. 9] cfr. G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*, IV, 262 «e in sicura libertà vivere». 10 brazze...ristretta] cfr. G. Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 242, vv. 1-2 «Africo tenea stretta nelle braccia / Mensola sua [...]», 295, v. 5 «più stretta con le braccia allor la prende». 11 ritenne il pianto] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CXI, 31 «che dentro ritener non posso il pianto»; G. Boccaccio, *Filocolo*, I, 41 «non può ritenere in sé l'amaro pianto»; *id.*, *Filostrato*, IV, 14, vv. 7-8 «ma con fatica pur dentro ritenne / l'amore e 'l pianto [...]», V, 12, v. 4 «né ritener poté la donna il pianto», V, 64, v. 4 «che ritener non posso dentro il pianto». 12 dolze mal] cfr. *RVF* CLXXXII, 10, CCV, 2, CCCXXI, 5. mal...diletta] cfr. *RVF* CCXXXIII, 11. 13 fronte serena] cfr. *RVF* CCXX, 8, CCLXXXIV, 11, CCCLVII, 14; *Trionfi*, TF II, 27. 14 giuroe farne vendetta] cfr. G. Villani, *Nuova cronica*, XIII, 59, 2; *Ultime imprese e morte di Tristano*, 91, vv. 1-2.

Fortuna: 2 correndo gionsi] cfr. M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando*, I, IV, 66, vv. 7-8, I, XIV, 4, vv. 5-6, I, XXIII, 14, v. 1, II, XXI, 28, vv. 5-6, III, VIII, 31, v. 1, III, VIII, 45, vv. 1-2. 4] cfr. Giusto de' Conti, 14, 4. 5-6 che a poco a poco / [...] uscita] cfr. M. Palmieri, *Vita civile*, I, 23; L. Pulci, *Morgante*, XIX, 94, v. 5; M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando*, I, XXIV, 53, v. 8, 54, v. 2, II, XV, 51, v. 6. 14 giuroe farne vendetta] cfr. L. Pulci, *Morgante*, X, 58, v. 3, XI, 19, vv. 1-2, XXII, 153, vv. 6-7, XXVIII, 61, v. 8; M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando*, I, XIII, 25, v. 8.

LXVI

Oimè, che deb'io far, ché 'l mio desire
conduce a crudel morte l'alma mia?

Io piango spesso, e dico a la mia Lia:

«Io moro!» E già son vinto dal martire. 4

Ella, contenta già del mio languire,

stassi pur come suole, acerba e ria;

né posso la crudel far dolze o pia,

che non alenti il corso al mio morire. 8

Onde ben vedo che dal Signor mio,

né da la bella mia dura consorte,

non trovo pace, e vomi consumando. 11

Così, convinto dal mio gran disio,

a poco a poco a la spiatata morte

conduco la mia vita lacrimando. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

1 Oimè] Di me O (*probabile errore paleografico in O, che avrà confuso la O maiuscola iniziale dell'antigrafo, forse un leggermente schiacciata, con una D maiuscola*); deb'io] debbo S, PN; 4 vinto] gionto PN; 9 Onde] Donde S; 14 conduco] conduce O (*difficile pensare che il soggetto di tale verbo possa essere identificato con Lia, troppo distante; inoltre, l'aggettivo convinto, al singolare, presuppone che il soggetto sia il poeta stesso*)

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. A (-ire), B (-ia) e C (-io) condividono la tonica *i*. A e D (-orte) consuonano parzialmente. B corrisponde alla rima B di LXV e alla rima A di LXIV.

1 che deb'io far] cfr. RVF CCXCI, 7. 1-2 desire / conduce] cfr. Dante, *Rime*, XXXVII, 20; G. Boccaccio, *Rime*, I, 49, 5-6. 2 conduce a [...] morte] cfr. Dante, *Rime*, XXI, 1-2, XXXVII, 57. crudel morte] cfr. RVF CCXXVI, 2, CCCXXXII, 7, CCCXLIV, 9. 3-4 Io...moro!] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CXXXIV, 21 «Io dico spesso: - Omai voglio andar solo -» (da rilevare anche l'assonanza del «moro» del Brocardo con il «solo» del Sacchetti). 3 Io piango spesso] cfr. *Par.* XXII, 107; G. Boccaccio, *Rime*, I, 68, 3; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, XXVIII, 22 («spesso piango»). 4 E...martire] cfr. RVF CCXXXVI, 4 «et è già quasi vinta dal martire». 5 Ella, contenta] cfr. RVF CCCXLVI, 9. contenta...languire] cfr. RVF CCXII, 1 «Beato in sogno et di languir contento». 6 pur come suole] cfr. RVF CLII, 6. acerba e ria] cfr. RVF CCCXXV, 111 («acerba e rea»); F. degli Uberti, *Dittamondo*, V, XIV, 78 («acerba [...] e rea»), V, XXVIII, 28; S. Serdini, *Rime*, LXXVII, 80 («acerba e rea»). 7 dolze o pia] cfr. RVF CCVI, 17, CCCLXVI, 61 («dolce et pia»). 10 bella [...] dura] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, LXII, 3; Bartolino da Padova, ball. 4, 13-14. dura consorte] cfr. VF XLIII, 64. 11 non trovo pace] cfr. RVF CXXXIV, 1 «Pace non trovo, et non ò da far guerra». vomi consumando] cfr. Monte Andrea, *Rime*, son. V, 11. 12 gran disio] cfr. *Trionfi*, TC IV, 161. 13

a poco a poco] cfr. *RVF* LXXXIII, 2, CCCXV, 6; *Trionfi*, TM I, 164, TE, 75. spiatata morte] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, V, 6 (anche in *id.*, *Frammenti e Rime extravaganti*, Frammento 3, 6); S. Serdini, *Rime*, LXIX, 124. 13-14] cfr. *VF* XLIII, 19-21 e nota relativa. a la...conduco] cfr. sopra, v. 2 e nota relativa. 14] cfr. *RVF* CCXVI, 4 «così spendo 'l mio tempo lagrimando».

Fortuna: 5 contenta...languire] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum Libri*, II, 31, 11 «e far altrui *del mio languir contento*». 14] cfr. G. Savonarola, *Poesie*, IV, 33 «Ove io *conduco la mia vita in pianto*»; B. Pulci, in *Lirici Toscani del '400*, LXXXII, 105-107 «Così [cfr. il v. 12] per voi, donna, *conduco e guido / la mia misera, stanca / vita [...]*».

LXVII

S'io posso abandonar chi el cor mi scalda,
 e dar altri pensieri a la mia vita,
 potrò scemar la mia doglia infinita
 ch'io porto, in mezo 'l cor, sì ferma e salda. 4
 Io parlo lacrimando, e vo' che m'alda
 lei, che questi occhi a pianger tanto invita,
 ché 'l fero sdegno tien l'alma smarita
 d'una continua febre ardente e calda, 8
 la quale è in me da poi che desdegnoso
 ver' me si fece quel bel viso santo,
 che ebbe già in me d'amor caldo disio. 11
 Io no 'l posso far più dolze e pietoso,
 ché 'l sperato mio ben converte in pianto,
 e de fiamma mortal pasce il cor mio. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

1 el cor mi] el mio cor O; 4 ch'io] che P; 7 fero] fiero T¹, S, PN, P (*tale caso è analogo a quello di VF LXIV, 2*); 12 e] o P

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. A (-alda) e D (-anto) condividono la tonica *a*, mentre B (-ita) ed E (-io) condividono la tonica *i*. B e D consuonano parzialmente.

1 chi...scalda] cfr. Dante (?), *Il Fiore*, XV, 14; 2 dar [...] pensieri] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, II, 9; *id.*, *Ninfale fiesolano*, 392, v. 1, 395, v. 3; A. Pucci, *Rime*, XLV, 34; F. Sacchetti, *Trecentonovelle*, CIX, 12. altri pensieri] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCVIII, 13. 3 scemar...doglia] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, II, 17; *id.*, *Filostrato*, V, 17, vv. 1-2. doglia infinita] cfr. *RVF* CCCI, 11; S. Serdini, *Rime*, LXXVII, 4. 4 in mezo 'l cor] cfr. *RVF* C, 13, CXXVII, 8 CLV, 11, CCXXVIII, 2, CCCLXI, 11; *Trionfi*, TP, 83. ferma e salda] cfr. Folgore da San Gimignano, *Sonetti*, Son. dei Mesi, VIII, 12; F. di Vannozzo, *Rime*, CLXXV, 72. 5 Io parlo lacrimando] cfr. *VF* XLIII, 16 e nota relativa e, a stretto contatto, LXVI, 14. 6] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, I, 30 «O giovane donna, il cui dolore *invita gli occhi miei, veggendoti, a lagrimare*». 7 l'alma smarita] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CLXVIII (attrib.), 12; F. di Vannozzo, *Rime*, I, 87-88; F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. LVII, 14. 8 continua febre] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCXXXIIIa, 2; *id.*, *Trecentonovelle*, XXXVII, 2. febre ardente] cfr. *Trionfi*, TM II, 44. febre [...] calda] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, canz. 48, 149. ardente e calda] cfr. *RVF* CXLVI, 1 «O d'ardente vertute ornata et calda»; C. Cavalcabò, in *Le rime del Codice Isoldiano*, 76. 9 la...che] cfr. *RVF* LXXI, 19-20. 9-10

desdegnoso / [...] viso] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, IV, 18, v. 2. 10 quel...santo] cfr. *RVF* CCLII, 5. Per «bel viso santo» cfr. anche *RVF* CXXXV, 43 e, per «viso santo», anche *RVF* CCCXIII, 5. 11 d'amor [...] disio] cfr. Giacomo da Lentini, *Poesie*, X, 1, di cui il Brocardo avrà senza dubbio tenuto a mente il celebre verso «*Amor è un[o] desio che ven da core*» (ivi, XIXc, 1). caldo disio] cfr. *Par.* XXI, 51; *RVF* CXXXVII, 52. 12 dolce e pietoso] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CCXLII (dubbia), 13; *RVF* CCLXXXVI, 11. 13 sperato [...] ben] cfr. Domenico da Prato, in *Lirici Toscani del '400*, LVII, 78, 87. converte in pianto] cfr. *RVF* CCCXXXII, 34. 14] cfr. *RVF* CCLXIV, 58 «preme 'l cor di desio, di speme il pasce». fiamma mortal] cfr. F. degli Uberti, *Dittamondo*, II, XIV, 8.

Fortuna: 5] cfr. Giusto de' Conti, 92, 9 «Io parlo lagrimando, et vo' che m'oda», 143, 127-128 «Io parlo lagrimando, et ben vorrei, / Che udisse ne' miei prieghi [...]». Io parlo lacrimando] cfr. anche P. J. De Jennaro, *Rime e Lettere*, II, 43, 10. 6 a...invita] cfr. Chariteo, *Endimione*, XIX, 23, LIV, 20; A. Sforza, *Il Canzoniere*, CCXXVI, 12; Tartaglia (G. de' Mantelli), *Versi d'amore*, XLIXb, 5. 7 fiero sdegno] cfr. G. Calogrosso, *Nicolosa bella*, Prosa I, 208, LXXII, v. 12; N. da Correggio, *Rime*, XXI, 1; Chariteo, *Endimione*, LXXIX, 1; I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, LVII, 1; Tebaldeo, *Rime*, CCCLXXXVIII (estrav.), 5. 8 ardente e calda] cfr. J. De Jennaro, *Rime e Lettere*, II, 116, 41; Giusto de' Conti, 5, 11; A. Sforza, *Il Canzoniere*, LXVIII, 8. 9-10 desdegnoso/ [...] viso] cfr. Chariteo, *Endimione*, XIX, 20. 13 sperato mio ben] cfr. F. Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, XIX, 59.

LXVIII

Quel celato amoroso ardente impaccio,
 che veste il tuo disio de ignudo spoglio,
 fa la toa nave, corssa in duro scoglio,
 romper fra l'onde a neve, pruina e giaccio. 4
 L'affanno col dolor, che è teco in braccio,
 mi fa di te pietate; ond'io mi doglio
 che al tuo lamento il suo indurato orgoglio
 non apre la pregion, né scioglie il laccio. 8
 Onde convienti, a l'amoroso morso,
 per altri luochi, men ligiadri et alti,
 trovar riposo e vita senza affanni: 11
 perché l'armato cor da nulla è morso,
 né teme del Signor nostro gli asalti,
 libero e vincitor de gli suoi inganni. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P. In P il testo è trascritto due volte, una a c. 8v, l'altra a c. 13v, con varianti.

1 Quel] Qual P; 4 pruina] pruine P (c. 13 v); e] o P (c. 13v); 8 né] ni P (c. 13v); 12 da] di O (la lezione di y coincide con la fonte dantesca [cfr. il commento] ed è dunque preferibile); nulla] nullo PN

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. B (-oglio) assuona con C (-orso), mentre D (-alti) assuona con E (-anni). A (-accio) condivide la tonica a con D ed E. Rima equivoca tra i vv. 9 e 12.

Testo di corrispondenza (cfr. «tuo» [v. 2], «toa» [v. 3] ecc.) di cui non è stato possibile identificare il destinatario. 1 celato amoroso] cfr. *RVF* CXXXVII, 100. 3-4 fa...romper] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 23, 4 «rotta è fra duro scoglio la mia nave». duro scoglio] cfr. anche ivi, I, 110, 7, *Inf.* XX, 26, XXI, 43 e Paolo da Firenze, in *Poesie musicali del Trecento*, madr. 3, 1. 3 corssa...scoglio] cfr. *Inf.* XXI, 30 «correndo su per lo scoglio venire». 4 neve [...] e giaccio]

cfr. *RVF* XXVIII, 47, LXVI, 14, CXLV, 2, CCVII, 47. pruina e giaccio] cfr. *RVF* LXVI, 6. 5 L'affanno col dolor] cfr. Dante da Maiano, *Rime*, XX, 1; *RVF* CCXII, 12-13; G. Boccaccio, *Rime*, II, 34, 1-2, II, 47, 3; A. Beccari, *Rime*, V, 50; S. Serdini, LXIX, 106; F. di Vannozzo, *Rime*, XXXV, 4. teco in braccio] cfr. S. Serdini, *Rime*, XIX, 66 «teco il braccio d'Alcide e d'Atalanti». 8] cfr. *RVF* CXXXIV, 5-6 «Tal m'è in *pregion*, che non m'apre né serra, / né per suo mi riten né scioglie il laccio». 10 ligiadri et alti] cfr. *RVF* CXLVIII, 13; *Trionfi*, TF Ia, 96; S. Serdini, *Rime*, LXIV, 26. 11 trovar riposo] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CLIII, 6; *RVF* LXXIII, 17-18; G. Boccaccio, *Rime* I, 42, 4; S. Serdini, *Rime*, XIX, 3-4. vita senza affanni] cfr. *RVF* CCCLVII, 4. 12] cfr. Dante, *Rime*, LIII, 75. 13] cfr. Bartolino da Padova, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. XXII, 7 «né teme che Medusa quello assalta». Signor nostro] Amore (cfr. i vv. 9 e 12).

Fortuna: 5 teco in braccio] cfr. F. Scarlatti, in *Lirici Toscani del '400*, XCVIII, 14. 9 l'amoroso morso] cfr. F. Gallo, *Rime*, Pt. 2, XXXIV, 11; B. Monaldeschi, in *Le rime del Codice Isoldiano*, I, 20. 14 libero [...] de gli suoi inganni] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum Libri*, II, 13, 11; I. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, XCIX, 19; Chariteo, *Canzoni e altre rime, Metamorfosi*, III, 121.

LXIX

Due bianche mani sento aprirme il lato
sinistro, e d'indi tranno in guisa 'l core,
che mai non me n'acorgo se no alore
che tutto è in le lor possa e disarmato. 4

Via se ne va contento, io sconsolato
rimango a pianger solo il mio dolore,
ché mille e mille lacrime l'ardore
non hanno ancor in parte disfocato. 8

Se torna, e' porta seco chi 'l m'imbola,
e dagli il modo, né vol mio consiglio,
così gli piace il bando e star in foco. 11

E al fin conchiude una cota parola:
«s'adice che non pò patir l'exiglio
chi non sa viver se non è in un loco». 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

1 aprirme] aprir P; 2 tranno] trar P; in guisa] in giusa T¹, S, PN; 3 non me n'acorgo se no alore] no ma corgo se non allore P; 4 in le lor] ne lor T¹, S; e] *om.* P; 5 io sconsolato] e consolato P; 9 chi 'l] chel O, PN; 10 né] e non P; 11 e star] el stare O, star P; 13 che] chi O (*la lezione di O sembra da escludere per la presenza, al verso successivo, di un altro chi*)

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. C (-ola) inverte le vocali di A (-ato). B (-ore), C (-ola) ed E (-oco) condividono la tonica o.

1-2] l'avvio risente, sul piano lessicale, soprattutto di *RVF* CCXXVIII, 1-3 «Amor co la *man dextra il lato manco / m'aperse, et piantovi entro in mezzo 'l core / un lauro verde [...]*», anche se la sua dinamica effettiva è in realtà quella di *RVF* XXIII, 72-74 «Questa che col mirar gli animi fura, / *m'aperse il petto, e 'l cor prese con mano, / dicendo a me: Di ciò non far parola.* 1 bianche mani] cfr. *RVF* XXXVIII, 12 («bianca mano»); F. Petrarca, *Rime disperse e*

attribuite, XII, 3 («bianche mani»). 1-2 lato / sinistro] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 61, 3; S. Serdini, *Rime*, LXXI, 38-39; N. Malpigli, in *Le rime del Codice Isoldiano*, II, 27 (anche in *Rimatori Bolognesi del '400*, XXXVIII, 27). 2 tranno [...] 'l core] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 189, 5; A. Pucci, *Rime*, XXXV, 17. 3] cfr. *Inf.* XVII, 116-117 «rota e discende, *ma non me n'accorgo / se non* che al viso e di sotto mi venta». 4 tutto [...] disarmato] cfr. *RVF* III, 9. lor possa] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCCI, 78; S. Serdini, *Rime*, LXXVI, 3. 5 Via...contento] cfr. M. Griffoni, in *Rimatori Bolognesi del '300*, VI, 8 «E mi serò *contento* morir *via*». 5-6 io...dolore] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CXIV, 9-10 «*Piango*, sospiro e doglio in ciascun membro / del suo *dolor* [...]». sconcolato / rimango] cfr. F. di Vannozzo, *Rime*, CVI, 11 («rimangon sconcolati»); Paolo da Firenze, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 15, 6 («rimango sconcolato»). 7 mille e mille lacrime] cfr. *RVF* LV, 7 «Per *lacrime* ch'i' spargo a *mille a mille*». 8 disfocato] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXXI, 36-39 «E se poi morte mi darà di piglio, / passerò lieto, avendo *disfocato* / il colpo che ho nel lato / sinistro [cfr. i vv. 1-2 del Brocardo], ove si perde ogni mia spene». 9 porta seco] cfr. Rustico Filippi, *Sonetti*, IX, 11; *Purg.* XXV, 81; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCXIII, 15 («con seco porta»). chi 'l m'imbola] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, LXIV, 335 «quel che imbola». 10 e...modo] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCXIII, 32 «*e dà il modo* al viver con costume». né...consiglio] cfr. Iacopone da Todi, *Laude*, XXXIV, 41 «Se li *vòl' dar consigli*, non par che cci àian loco». 11 star in foco] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CLV (attrib.), 47; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, XXXV, 51. 12 conchiude una [...] parola] cfr. Dante, *Vita Nuova*, XXII, 2 «ne le quali *parole* io *conchiudesse* tutto ciò che inteso avea da queste donne». 14 chi...viver] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CLXIX, 142 «*non da chi viver sa*, ma da chi brama». in un loco] cfr. Dante (?), *Il Fiore*, CLVI, 10, CLXIII, 6; N. De' Rossi, *Canzoniere*, LI, 2; *RVF* LXXII, 48.

Fortuna: 7-8 l'ardore / [...] disfocato] cfr. N. da Correggio, *Rime*, CCCLX, 10-11. 11] cfr. Burchiello, *Rime*, CCXXVII, 15 «Ben darei *bando*, e 'l *fuoco*»; G. Savonarola, *Poesie*, Appendice 4, 26-27 «Condannato m'hanno al *fuoco* / Per lor *bando*: parti poco?».

LXX

Quando riveste primavera i campi,
 e quando in spice indura 'l grano il sole,
 quando si parton gli arbor da le fronde,
 e quando i picol giorni fanno il gelo,
 ho intorno al cor quel'amoroso foco 5
 che non se spegne a l'acqua, al giaccio o al vento.

Cum la mia pioggia, e cum l'usato vento,
 vomo ramengo e solo per gli campi,
 se mai potessi parte del mio foco
 dipor, cercando ove non tochi il sole; 10
 dal qual cor, più lontano, men mi gelo,
 ché a meza notte il sento fra le fronde.

L'aure non quassan boschi sì, né fronde,
 quanto mi crola et apre il petto un vento
 mosso da quel bel antro pien di gelo, 15
 che mi fa far la notte spesso a i campi;
 de cui tanto aspro mi lamento al sole
 che m'arda un sole, e lui non tochi foco.

Per foco sì s'alenta simil foco,
 non per fresca ombra de più folte fronde; 20

me solo infiamma, e non riflette il sole
 in sé suoi raggi di che pioggia e vento
 questi occhi e 'l core gettan per gli campi,
 di che più bruso al più densato gelo.

Questa mia fera umana ha un cor di gelo, 25
 questo uom de boschi ha 'l suo di puro foco;
 questa va sciolta a le citade e campi,
 io impregionato a le più libre fronde;
 questa non move una sol chioma al vento,
 io, miser, non so starmi cheto al sole. 30

Deh, nimpha, prima che tramonti il sole,
 e che la notte induri più quel gelo,
 scaccia de mia spelonca il fero vento
 che inforza a mezo 'l cor la fiamma e 'l foco,
 quando l'adombro più e a colli et a fronde, 35
 e cum più gli occhi fan rugiada a' campi.

A' più scoperti campi, al maggior sole,
 in aqua e in vento, vo cercando il foco
 che a l'ombra de le fronde sfaccia il gelo.

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

3 da] de S; 5 al cor] a cuor P; 12 fra] tra O, P; 16 la] le O; 17 tanto] fato P; 22 di che] che de O (*la lezione di y sembra da preferire perché conserva l'analogia con la costruzione del v. 24 [di che più bruso [...]], presente anche in RVF LXVI, 15, anch'essa una sestina [cfr. il commento]*); 27 sciolta] sola O (*la lezione di y, sostenuta dalla fonte petrarchesca [cfr. il commento], appare di gran lunga preferibile a quella di O, banalizzazione forse dovuta a un errore paleografico [cfr. un caso analogo in VF LXII, 14]*); a le citade e campi] alla citade e ai campi P; 30 io] chio O; cheto] queto O; 32 quel] chel S; 35 e a colli] ai colli O; 38 e in] in O; vo] io uo O

Metro: sestina con congedo di schema (A = "campi") B = "sole" (F = "vento") E = "foco" (C = "fronde") D = "gelo". Rispettata la *retrogradatio cruciata*. Le parole-rima coincidono con quelle adottate nella sestina XXXII, anche nell'ordine in cui sono proposte.

1] cfr. N. Pegolotti, in *Lirici Toscani del '400*, IV, 13 «Tauro guida, rivestendo i / prati d'erbe e gli albori di frondi». 2 indura] cfr. N. de' Rossi, *Canzoniere* XIV, 1 «Indurato m'è Amore, e tu 'l credi»; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, LVIII, 20 «è peggio che chi al mal sempre s'indura». 5] cfr. *Purg.* XXX, 97 «lo gel che m'era intorno al cor ristretto»; N. de' Rossi, *Canzoniere* CCCLXXXVIII, 5-7 «dav'eo vidi come sentilla foco / nel vano imaçinar d'intorno al core, / denanti la donna [...]». intorno al cor] cfr. anche Dante, *Rime* XLVII, 1, LXIV, 10; *id.*, *Vita Nova* XXXIII, 5, v. 4. amoroso foco] cfr. *RVF* CXXXV, 66. 5-6 foco / [...] spegne] cfr. *RVF* XXIII, 163 «sì che 'l foco di Giove in parte spense», XLVIII, 1 «Se mai foco per foco non si spense», CXIII, 13 «raccese 'l foco, et spense la paura». a...vento] cfr. G. Boccaccio, *Rime* I, 71, 2 «i folti boschi e l'acqua e 'l ghiaccio e 'l vento». 8] cfr. *RVF* XXXV, 1-2 «Solo et pensoso i più deserti campi / vo mesurando a passi tardi et lenti». ramengo] cfr. *Trionfi*, TF II, 131. per li campi] cfr. *VF* XXXII, 27 e nota relativa. 9 parte...foco] cfr. *RVF* XXIII, 163 «sì che 'l foco di Giove in parte spense», *RVF* LXV, 14 «ma che sua parte abbi costei del foco». 10 ove...sole] cfr. *Purg.* IV, 137 (e vedi anche *Par.* XXVII, 69). 11 dal...lontano] cfr. *RVF* CXXVII, 105 «la lontananza del mio cor piangendo»; G. Boccaccio, *Filocolo* III, 64, 67, IV, 117 e, soprattutto, V, 22 «dal mio cuore lontano». mi gelo] cfr. *Purg.* XX, 128; S. Serdini, *Rime* X, 17

«[...] mi si sentilla un gelo». 12 tra le fronde] cfr. N. de' Rossi, *Canzoniere* CCCLXXV, 3 «tra florite fronde»; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CXXXIV, 12 «tra queste fronde»; Bartolino da Padova, in *Poesie musicali del Trecento*, madr. I, 8 «tra frondi ed altri fiori». 13] Cfr. RVF CXCVI, 1-2 «L'aura serena che fra verdi fronde / mormorando a ferir nel volto viemme», CCXXXIX, 16-17 «Ella si sta pur com'aspr'alpe a l'aura / dolce, la qual ben move frondi et fiori», CCLXXIX, 1-2 «Se lamentar augelli, o verdi fronde / mover soavemente a l'aura estiva». boschi [...] né fronde] cfr. RVF CCLXX, 67-68 «quando si veste et spoglia / di fronde il bosco [...]». 14-15] cfr. G. Boccaccio, *Rime* II, 34, 79-80 «e dovrei aver mosso / col vento de' sospiri ogni gran torre», II, 35, 59-61 «che del mio petto sereno e tranquillo / ha mossi tanti venti / di sospir gravi e fatti gli occhi pregni». 14] cfr. RVF CCLX, 10 «apre il suo casto et disdegnoso petto». 16] cfr. RVF CCCXXXII, 73 «Far mi pò lieto in una o 'n poche notti». 17 tanto aspro] cfr. F. di Vannozzo, *Rime* CI, 3 «non fo tant'aspro né crudele al mondo». 18 m'arda un sole] cfr. Par. XIX, 5 «raggio di sole ardesse sì acceso»; Domenico da Prato, in *Lirici Toscani del '400*, XXXII, 9-10 «E se d'esto bel viso il vivo sole / m'arde di Sagittario a mezzo il corso». 19] cfr. RVF XLVIII, 1 «Se mai foco per foco non si spense». simil foco] cfr. G. Boccaccio, *Rime* II, 36, 36. 20 fresca ombra] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite* CXVII (attrib.), 5-6. 21-22 e...raggi] cfr. *Purg.* IX, 83 «che reflètta i raggi si ver' noi», XXV, 92 «per l'altrui raggio che 'n sé si riflette», Par. XXX, 106-107 «Fassi di raggio tutta sua parvenza / riflesso al sommo del mobile primo». 22 di che] cfr. RVF LXVI, 15. pioggia e vento] cfr. *Inf.* XI, 71; *Purg.* III, 130; A. Beccari, *Rime* XLI, 19; F. di Vannozzo, *Rime* CXXXVI, 9, CXLVII, 9, CLVII, 1, CLXXVIII, 34; Domenico da Prato, in *Lirici Toscani del '400*, XII, 13. 23] cfr. *Inf.* XVIII, 48 «ch'io dissi: "O tu che l'occhio a terra gette»; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCXLVIII, 247-251 «Che vergogna avean elle / d'alzar la pelle / agli occhi; / or gettan stocchi / inverso gli occhi / altrui». 24] cfr. RVF CXXXII, 14 «e tremo a mezza state, ardendo il verno», CLXXXII, 5 «Trem'al più caldo, ard'al più freddo cielo», CCCXXXVII, 10-11 «[...] e 'n foco e 'n gielo / tremando, ardendo, assai felice fui». di che] cfr. sopra il v. 22 e la nota relativa. 25] cfr. Dante, *Rime* XLV, 7-8 «sì che non par ch'ell'abbia cor di donna, / ma di qual fiera l'ha d'amor più freddo»; RVF XXXVII, 62 «et la fera dolcezza ch'è nel core», CLII, 1-2 «Questa humil fera, un cor di tigre o d'orsa, / che 'n vista humana e 'n forma d'angel vène»; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, XLVIII, 4-5 «Ma egli è dentro al cor si d'amor fèra / un'altra donna, di cu' sempre fui». fera umana] cfr. RVF CCCXXIII, 4-5 «una fera m'apparve da man destra, / con fronte humana, da far arder Giove» e 8 «fera gentil». cor di gelo] cfr. Dante, *Rime* XLVIII, 9-10 «tanto gelo / nel cor»; *id.*, *Vita Nova* XIX, 20, v. 33; RVF CCCLXII, 5 «Talor mi trema 'l cor d'un dolce gelo»; C. Rinuccini, *Rime* V, 12-13, XIX, 13. 26 uom de boschi] cfr. RVF XXII, 18 «che mi fa in vista un huom nudrito in selva». 27 va sciolta] cfr. RVF LXXXIX, 11, CCLVI, 10-11. 28 io impregonato] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCII, 60 «Poi Carlo vide impregonato sé». 29] cfr. RVF CCXXVII, 1-2 «Aura che quelle chiome bionde et cresse / cercondi et movi, et se' mossa da loro», CCLXX, 59 «spargi co le tue man' le chiome al vento»; *Trionfi*, TC III, 136 «le chiome accolte in oro, o sparse al vento». 30] *Inf.* IX, 87 «ch'i' stessi queto ed inchinassi ad esso». io, miser] cfr. RVF CCCLIX, 34-35. non so starmi] cfr. F. di Vannozzo, *Rime* IX, 4 «ch'ancor non so seder, né stare in piedi». 31 Deh, nimpha] cfr. Antonio di Meglio, in *Lirici Toscani del '400*, X, 28. prima...sole] cfr. RVF XXII, 30, in cui la situazione temporale è in pratica l'opposta («[...] dal tramontar del sole»). 32] cfr. A. Pucci, *Libro di varie storie*, IV, 8 «riviene appresso l'aria fredda, se trova alcuno vapore gelato, elli lo serra e indurisce e fanne gragnuola grossissima». 33] cfr. L. Bruni, in *Lirici Toscani del '400*, II, 17-18 «triangol celeste, allor s'esplica / la tua virtù e scaccia vento e gelo». fero vento] cfr. RVF CCXXXV, 9 «fieri vènti». 34] cfr. G. Guinizelli, *Rime* III, 4-5 «e ciascun giorno inforza / la mia voglia d'amare». a mezo 'l cor] cfr. S. Serdini, *Rime* LXII, 64 «e tenebrosa fino a mezzo il core», *Poesie musicali del Trecento*, Francesco Landini, ball. 71, 2 «m'ha legata la mente a mezo 'l core». la...foco] cfr. RVF CXXV, 13 «che non sia foco et fiamma», CCXLI, 9 «L'una piaga arde, et versa foco et fiamma», F. Sacchetti, *Rime* V, 3 «veggomi in foco ed in fiamma acceso». 35] cfr. Matteo da San Miniato, in F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCCIIIa, 10-14 «[...] di ruscelli / piccioli e piani, fra l'erbetta e fronde; / il vostro lato fonte, cui adombra / lauri eccelsi e cipressi alti / e belli, m'infonde sete del gustar vostr'onde». l'adombro] cfr. anche *Purg.* XXXI, 144; RVF XI, 14, XXXVIII, 7, CXXIX, 48, CCCXXXVII, 5; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite* CLXXIV (attrib.), 30. a colli et a fronde] cfr. G. Gherardi, in F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCXXXVIIa, 5-6 e in *Lirici Toscani del '400*, XI, 1; C. Rinuccini, *Rime* XV, 3

«vestono i colli e gli albuscei le fronde». 38-39] cfr. *RVF* LXXI, 31-32 «Dunque ch'i' non mi sfaccia, / sì frale oggetto a sì possente foco», G. Boccaccio, *Rime* I, 19, 13-14 «facciate d'un sospiro dono, / il qual mitighi il foco che mi sface», II, 21, 13-14 «el tempo ch'io ho già perduto, / nutrendo el foco per cui or mi sfaccio». 39 a...fronde] cfr. *RVF* CXLII, 1 «A la dolce ombra de le belle frondi».

1] Cfr. Giusto de' Conti, 26, 11 «Il mondo, quando il veste Primavera». 10] Cfr. A. Galli, *Canzoniere* CXCI, 12-13 «Et s'alcun luoco v'è che 'l sol non tocchi, / starolli morto (sci gli stess'io vivo!)». 15 pien di gelo] cfr. Giusto de' Conti, 5, 11 «Che il cor m'ha pien d'ardente caldo et gelo». 17 tanto aspro] cfr. *ivi*, LXXIV, 73. 18] cfr. N. Cieco, in *Lirici Toscani del '400*, XVIII, 13-14 «non l'alentar, ché pur caldo è il tuo foco, / salvo in coste', che 'l palpa e non lo sente». che...sole] cfr. *ivi*, XV, 7-8 «Che a l'orizzonte mio sempre riluce / Sole, che m'arde omai come Amor vole». 25 fera umana] cfr. *ivi*, CVII, 6 («umana fera»). 37 maggior sole] cfr. *ivi*, CVI, 12.

LXXI

Teseo, Ercule, Orpheo, et altri pari,
furon vivi a l'inferno, e ritornaro;
ché ben fusse l'afanno aspro et amaro,
vivon ancor lor nomi belli e cari. 4

Così de voi, signor miei fidi e cari,
pò advenir che nullo è stato avaro
del proprio sangue senza alcun riparo,
e a' tempi perigliosi e a' luochi amari. 8

Vagezza d'auro mai non vi condusse,
o simel fragil spene, a tal percosse,
ma gloria, ma virtute de ambi vui. 11

Seguite forte quel che vi produsse:
pò ristorar de' danni e tuor l'angosse,
e sa far lieto chi ben spera in lui. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

4 cari] chiari P; 6 pò] poi P; nullo] nulla P; 11 virtute] uirtuti PN; vui] uoi P; 13 pò] che O; de danni] sa i danni O (*la lezione di O sembra da rifiutare poiché propone una ripetizione del verbo sa, presente anche al v. 14*)

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. Condividono la tonica A (-ari) e B (-aro), le quali inoltre consuonano. Condividono la tonica u C (-usse) ed E (-ui), mentre C e D (-osse) consuonano.

1 Teseo, Ercule] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, II, 71, vv. 7-8; *id. Esposizioni sopra la Comedia*, Accessus, 60, IX, 25 (due occorrenze); S. Sardini, *Rime*, III, 12; altri pari] cfr. Dante, *Vita Nuova*, XIV, 1. 2 furon...inferno] cfr. *RVF* CXXXVIII, 7 («di vivi inferno [...]») e, soprattutto, G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*, II, 33 («lasciarlo andare vivo in inferno», VII, 6 («vivi discesero in inferno»). 3 l'afanno aspro] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, II, 47, 3 («gli aspri affanni»); *id.*, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XXXV, 3 («asprissimi affanni»). aspro et amaro] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CXLIX, 64 «Aspro tiranno con amaro fele». 4 nomi belli] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 34, 2-3. nomi [...] cari] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 234, 12; *RVF* CCCLXVI, 46. belli e cari] cfr. S. Sardini, *Rime*, XXXVIII, 13. 5 fidi e cari] cfr. *RVF* CCCXLI, 12 «Fedel mio caro». 6-7 nullo...sangue] cfr. *RVF* CCCLVIII, 5 «et Quei che del Suo sangue non fu avaro»; *Trionfi*, TF Ia, 148 «E vidi Ciro, più di sangue avaro». 7 senza alcun

riparo] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, XXVI, 10; S. Serdini, *Rime*, LXXIV, 238; F. di Vannozzo, *Rime*, CXXXVI, 8. 8 tempi [...] luochi] cfr. *RVF* II, 4, XIII, 5, CXXXIII, 6, CXLII, 34, CLXXV, 1, 14; *Trionfi*, TC IV, 76, 134, TF III, 56, TE, 77. a' tempi perigliosi] cfr. F. di Vannozzo, *Rime*, CXXVI, 16 («a tempo di periglio»). 11 ma gloria, ma virtute] cfr. *RVF* CCLXXXIX, 14; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CCIX (attrib.), 29-30; S. Serdini, *Rime*, IV, 67-68, XVIII, 11, LXXXIV, 7-8. 12 quel...produsse] cfr. G. Sacchetti, *Rime*, III, 14 «Quando Natura al mondo *vi produsse*». 13 pò...danni] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 111, 9-10 «E so s'è concesso che' mia *danni / ristorar possa* ancor di bel soggiorno»; A. Pucci, *Rime*, XLIV, 130 «non *ristora* però il greve *danno*». 14] cfr. *RVF* CCLXXV, 14 «e dopo 'l pianto *sa far lieto altrui*», CCCXXV, 56 «et *so far lieti* et tristi in un momento». ben spera] cfr. *Par.* XXIV, 40.

Fortuna: 3 l'afanno [...] amaro] cfr. L. Pulci, *Morgante*, XIX, 8, v. 8. 9] cfr. Giusto de' Conti, 15, 3 «Allor che il carro *d'oro* al mar *conduce*». 10 fragil spene] cfr. Tebaldeo, *Rime*, DXXVIII (estrav.), 7. 12 Seguite forte] cfr. Chariteo, *Endimione*, CCXVI, 12 «*Segui* la bella impresa ardito et *forte*».

LXXII

Le dolorose lacrime e i sospiri,
che escon del petto e di tristi occhi mei,
m'hanno condotto a tal che oggi vorrei
morte facesse fine a i mie martiri. 4
O speranza falace a i mei desiri!
O madona crudele a tanti oimei!
Io son pur gionto a quel ch'io non dovrei
a sì gran torto, onde convien ch'io expiri: 8
ch'i' ho perssa quella cara libertate
ch'ebbi già di vedervi e star cum voi,
contempiando il bel viso e gli occhi chiari. 11
Misero me, ché in questa poca etate
son rimasi i dì miei dolenti e amari
per superbo voler de ambi du' noi. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, VA, VM, VM¹, VM², H.

1 i] *om.* VM; 2 di] de i VA; a i mei] omei H; 3 condotto] coniuuto VM¹; 3 oggi] non VM¹; 4 a i mie] amei H; 6 a] o VM; 7 Io son pur gionto a quel] che son coniuuto a tal VM¹; ch'io non dovrei] che non uorrei H; ch'io] che PN; 8 a sì gran torto, onde] che per graue dolor H; onde] unde VA; ch'io expiri] che spiri PN, che experi VA, ch'io spiri VM¹; 9 ch'i' ho perssa] E perssa ho O, perche ho perso H, Che jo ho perso VM¹; quella] la H; 10 ch'ebbi] chi ebbi T¹; ebbi già] za hebi VM¹; 11 chiari] carj H; 13 i dì miei] imie di O; 14 superbo] sfrenato VM²; de ambi du' noi] che e tanto in vuj VA

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CED. Consuonano A (-iri) ed E (-ari), che a sua volta condivide la tonica a con C (-ate).

1 Le dolorose lacrime] cfr. N. Cicerchia, *La Passione*, 249, v. 7. 1-2 i...petto] cfr. *RVF* CCXXXVII, 23 «*sospir' del petto*, et de li occhi *escono* onde»; G. Boccaccio, *Canzoni del Decameron*, IX, 25 «Li quai [*sospir*] non *escon* già mai *del mio petto*». 2 tristi occhi] cfr. *RVF* LV, 12, CCLXXIX, 11, CCCLXVI, 22-23. 3 m'hanno...tal] cfr. *RVF* CIX, 5, CCLXXXVIII, 5. 4] cfr. D. Frescobaldi, *Sonetti e Canzoni*, II, 74-75 «che la *morte* aspettando / vede la *fine*

de' martiri suoi». 5 O speranza falace] cfr. VF XLIII, 72 e note relative oltre a LXXXVI, 5. 6 madona crudele] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CLXXVI (attrib.), 2. 7 pur gionto] cfr. RVF CLXXVII, 9. 8 a...torto] cfr. RVF CCXXXIV, 8; G. Boccaccio, *Rime*, II, 34, 71; VF LXXIX, 10, CXVI O, 4. convien ch'io expiri] cfr., anche se il significato è diverso, Par. II, 129 «da' beati motor convien che spiri». 9 perssa [...] libertate] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, I, 27, v. 8; *id.*, *Corbaccio*, 172; *id.*, *Esposizioni sopra la Comedia*, IV, 263; F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. LIV, 1-2. cara libertate] cfr. *Purg.* I, 71. 10 star cum voi] cfr. RVF CCCXLVII, 14. 11 contempiando il [...] viso] cfr. Giacomino da Verona, *De Ierusalem celesti*, 207. il...chiar] cfr. RVF CLXII, 10. bel viso] cfr. anche RVF XIII, 2, XIV, 2 ecc. e *Trionfi*, TC II, 165, III, 106, ecc. occhi chiar] cfr. anche Par. XIII, 106 e RVF CCXXVIII, 9, CCCLII, 2. 12 Misero me, ché] cfr. RVF L, 63, LXXXIX, 12; G. Boccaccio, *Rime*, I, 28, 1, II, 36, 66. poca etate] cfr. Andrea Cappellano, *De Amore*, XI, 13. 13 di [...] dolenti] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, IV, 130 («dolente giorno»). di [...] amari] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCXIII, 4 («giorni [...] amari»). dolenti e amari] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, IV, 69, vv. 3-4, X, 107, vv. 1-2. 14 superbo voler] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CLXXVI (attrib.), 3.

Fortuna: 1 dolorose lacrime] cfr. A. Galli, *Canzoniere*, XLVII, 2. 8 convien ch'io expiri] cfr. L. de' Medici, *Canzoniere* (ed. Orvieto), CVI, 8 «di noi, o converria l'alma espirassi!». 11 contempiando il [...] viso] cfr. Tebaldeo, *Rime*, CDXCVI (estrav.), 1, DCC (estrav.), 32. 12 in [...] poca etate] cfr. N. da Correggio, *Rime*, CCCLXXXIII, 11; I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, Farse, VI, 3b, 55; G. B. Refrigerio, in *Rimatori Bolognesi del '400*, Stramb. IV, 6. 14 de...noi] cfr. L. de' Medici, *Canzoniere* (ed. Orvieto), L, 109, LXI, 3; *id.*, *Poemetti in terzine, De summo bono*, II, 26; *id.*, *Poemetti in ottava rima*, I, 58, v. 7.

LXXIII

E' mi passa nel cor un stral di face,
che m'aventò da gli occhi la mia duce
col balenar di quelle sacre luce
che a meza notte un chiaro di mi face. 4

Solo di questa guerra trovo pace
che, acresscendo mia vita, al fin m'aduce;
non però, ché no 'l vuol chi me conduce,
el fuggir bramo, e la region mi piace. 8

Ogni pensier celato in viso porto,
e scritto in lettere d'oro a chi le vede,
che sol le vede questa mia nemica. 11

Legge in che modo, e quanto, e ch'io son morto,
e gl'impacci, e rimedii e la mia fede,
e sa il mio male senza ch'io gliel dica. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN.

1 E'] El S, PN; 2 da] de S, PN; 8 el] e O; 12 quanto] quando O (*lectio facilior*); e ch'io] chio PN; 13 e rimedii] ei rimedij O, etrimedij PN

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. A (-ace), B (-uce) ed E (-ica) consuonano. Rima equivoca tra i vv. 1 e 4.

1 passa nel cor] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, XXXIX, 21, XCI, 30; Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, I, 8 (due occorrenze, la seconda al v. 3), V, 1. 3] cfr. *Inf.* III, 134 «che balenò una luce vermiglia». sacre luce] cfr. *Par.* XXI, 73 «sacra lucerna». 4 chiaro di] cfr. *RVF* XXII, 13 «chiaro giorno», CCCXXXII, 2 «chiari giorni», 66 «chiaro [...] giorno». 5] cfr. *RVF* CCC, 4 «dove pace trovai d'ogni mia guerra!»; CCCXVI, 1-2 «Tempo era omai da trovar pace o triegua / di tanta guerra [...]». 6 acresscendo mia vita] cfr. Dante, *Convivio*, IV, 24, 1 «La prima si chiama Adolescenza, cioè 'acrescimento di vita'». al fin m'aduce] cfr. Dante, *Rime*, XXI, 2 «Lo doloroso amor che mi conduce / a fin di morte per piacer di quella»; G. Boccaccio, *Filocolo*, II, 53, IV, 5, 16, 128 (due occorrenze), 130; *id.*, *Esposizioni sopra la Comedia*, I, 4, VII, 107. 7 chi me conduce] cfr. *RVF* XXXVII, 54. 8 el fuggir bramo] cfr. G. Sacchetti, *Rime*, II, 79 «brami poter fuggir crudel sentenza». 9-11] Questi tre versi ribaltano, in pratica, la situazione di Dante, *Rime*, XXXIV, 18-19, in cui era la donna a recare sul viso un messaggio letto dal poeta «Queste parole si leggon nel viso / d'un'angioletta che ci è apparita». 9] cfr. *RVF* XI, 5, CXXVII, 100 «al celato amoroso mio pensiero, / che di e nocte ne la mente porto». pensier celato] cfr. anche *RVF* XI, 5 «i be' pensier' celati». in viso porto] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 132, 9-10. 9-10 pensier [...] / [...] scritto] cfr. *RVF* CCXCIX, 11, CCCXXV, 28-29. scritto in lettere d'oro] cfr. *RVF* XCIII, 2 «[...] *Scrivi, / scrivi quel che vedesti in lettere d'oro*»; F. Sacchetti, *Le sposizioni di Vangeli*, Die XXXVIII, 2 «erano scritti con lettere d'oro»; C. Rinuccini, *Rime*, I, 1 «Io porto scritto con lettere d'oro»; S. Serdini, *Rime*, XII, 33 «il nome d'oro in lettere avisommi». 12 Legge [...] ch'io son morto] cfr. G. Guinizzelli, *Poesie*, IX, 12-14 «e chi ne vol aver ferma certanza, / riguardami, se sa legger d'amore, / ch'i' porto morte scritta ne la faccia». 14 senza...dica] cfr. *RVF* XCV, 11 «[...] senza ch'io dica», dove, tra l'altro, «dica» è in rima con «nemica» (v. 13), come qui nel Brocardo.

Fortuna: 1-2 un stral...duce] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, XCI, 9-10 «Seguite poi come *aventommi* Amore / lo stral da' bei vostr'occhi [...]». 3] cfr. M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando*, II, VI, 13, v. 5 «Hor non vi è luce fuor che di *baleni*». sacre...luce] cfr. Giusto de' Conti, 13, 1-2 «Luce dal ciel novellamente scesa / per far con tua presenza *sacra* et pura». 4] cfr. A. Poliziano, *Stanze per la giostra*, I, 95, v. 3 «che chiaro giorno a meza notte accende». 8] cfr. F. Gallo, *Rime*, II, XC, 13 «Che fuggir bramo e 'l laccio meco stassi». la...piace] cfr. Serafino Aquilano, *Rime*, son. III, 13-14. 9 in viso porto] cfr. M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando*, I, XII, 68, v. 7.

LXXIV

Reprandin mio, se Amor fa di te straccio,
 come a' tuoi versi e a la toa fronte arcoglio,
 deh, non sia grave, s'è quel bel cordoglio,
 ché mal è d'ogni voglia esserne saccio. 4

Compensa la tua quete cum l'impaccio,
 e la pietate cum quel dolce orgoglio:
 vedrai che a la toa nave non è scoglio
 che, se pur voi, tu non lo schivi viaccio. 8

So che non ami un cor di tigre o de orso,
 e un tempo, lacrimando, non èn smalti
 che non se cavin pur che ben s'affanni. 11

Dirò di me, non so, che già ritrorosso
 mi volle far da gli amorosi calti,
 ma subito m'avidu de gl'inganni. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, VC.

2 e a la toa] et ala VC; 3 grave] amaro VC; s'è quel] siquel VC; 5 cum l'impaccio] col impazo VC; 6 cum quel] cuquel VC; 7 è] ha PN; 8 voi] vo VC; schivi] schifi T¹, schiffi S, PN; viaccio] uaccio O; 9 di tigre o de orosso] di serpe on dorso VC; 11 se cavin] si cauan O; che] cha VC; 12 ritrorosso] ritorso S; 13 volle] uole T¹, S, PN

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. B (-*oglio*) assuona con C (-*orsso*), mentre D (-*alti*) assuona con E (-*anni*). A (-*accio*), D ed E condividono la tonica *a*.

1 se...straccio] cfr. *RVF* LXXI, 73 «mirate qual *Amor di me fa stracio*» e, in seconda battuta, S. Sordini, *Rime*, XXV, 158-159 «non si turbi piangendo in tanto *strazio*, / però ch'*Amor* fia sazio». 2 arcoglio] cfr. Iacopone da Todi, *Laude*, XXXVI, 49. 4 d'ogni...saccio] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, LVII, 32 «dove Porpenna saziò sua voglia». 7 a...scoglio] cfr. *RVF* LXXX, 19-21, CCXXXV, 5-6, CCLXVIII, 15-16, CCCXXIII, 21; *Trionfi*, TP, 51. 8 viaccio] cfr. BATTAGLIA, XXI, p. 838 b «**Viaccio**, avv. Ant. Presto, rapidamente. [...]. = Dal provenz. *viatz* (v. *VIAZO*), con sovrapposizione di *avaccio* (v.)». Il termine «avaccio» è ben presente in Guittone d'Arezzo (*Rime*, canz. 15, 98, canz. 19, 8, canz. 49, 14), Dante (*Inf.* X, 116, XXXIII, 106, *Par.* XVI, 70) e F. Sacchetti (*Il Libro delle Rime*, XXII, 14, LXIV, 72), mentre non si trova nei *RVF* e nei *Trionfi*. 9 un...orsso] cfr. *RVF* CCLXXXIII, 14. 10-11] questi versi arieggiano *RVF* CCLXV, 12-13 «Non è sì duro cor che, lagrimando, / pregando, amando, talor non si smova». 12-14] La struttura sintattica di questa terzina sembra riecheggiare, dilatandola in più ampie volute, quella di *Inf.* XV, 115-116 «*Di* più *direi*; *ma* 'l venire e 'l sermone / più lungo esser non può [...]. 12-13 ritrorosso...far] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, XIV, 2 «c'onna mi' disio *mi fa retrorso*». ritrorosso] cfr. BATTAGLIA, XV, p. 944 a «**Retròrso**², avv. Ant. e letter. All'indietro, in senso contrario rispetto a quello normale di avanzamento (anche nell'espressione *A retrorso*). [...] 2. Da dietro, alle spalle [...] = Voce dotta, lat. *retorsum*, e *retorsus*, deriv. da *retro vorsum* e *vorsus* (per *versum*) 'all'indietro'. L'avverbio compare, oltre che nel verso del De' Rossi sopra citato, anche in *Par.* XXII, 94. 14 m'avidi degl'inganni] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, II, 33; *id.*, *Esposizioni sopra la Comedia*, V, 112.

Fortuna: 3 bel cordoglio] cfr. Giusto de' Conti, 36, 84. 6 dolze orgoglio] cfr. Chariteo, *Endimione*, CLV, 12; I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, LIX, 25; G. Visconti, *I Canzonieri*, App. 2, 193, 9.

LXXIVb

R(espo)nsio [VC, c. 3v]

Miser Domicio, essermi gionto al lacio sempre ho disdetto a ogi; a te non voglio negar che tu è prudente, e sì mi doglio ch'io non ho bene e spero manco un spacio,	4
tanto è ll'afano e poco el mio sollacio. Sì rara lume 'l fronte ch'aver soglio che no li so temprar, ond'io mi spoglio d'ogni mia pace et ogni conforto scacio.	8
Tu non sai quanto tempo ho drieto corso questa crudel ch'avanza a sì gran salti, che non diresti ben spenditi gli anni	11
che fo per umilliar chi 'l cuor me à morso. Più di me scorto fos'tu in questi asalti, ma dotto conven farmi cum mie danni.	14

Testimoni brocardeschi: VC.

1 essermi] esser mi VC; 2 a ogi] a oginizosa VC (*verso ipermetro*); 6 soglio] soglia VC (*rima non rispettata*); 10 ch'avanza] chauaza VC; 12 à morso] amoroso VC (*verso ipermetro*)

Metro: sonetto su cinque rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. Risponde per le rime al sonetto precedente.

1 gionto] cfr., in particolare, VF XXI, 28, XXXVIII, 14, LXV, 2. 5 tanto è-ll'afano] cfr. RVF CCVII, 10, CCCXXXIV, 6, CCXXXVII, 10, CCLXXVIII, 11. poco...sollacio] cfr. A. Pucci, *Rime*, II, 3 «sollazzi poco». 7-8 ond'io...pace] cfr. Anonimo, in *Le rime del Codice Isoldiano*, LVII, 4 «E d'ogni pace, e d'ogni ben me spoglia». 8 ogni conforto scacio] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, XXXII, 7-8 «che 'l scaça / d'onni conforto che sol en ti vede». 9 ho drieto corso] cfr. *Inf.* XXV, 127; *Par.* XI, 81. 10 ch'avanza...salti] cfr. RVF CXLVIII, 11 «la vita che trapassa a sì gran salti». 11 ben...anni] cfr. RVF CCCLXIV, 9 «miei sì spesi anni». 12 'l cuor...morso] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 182, 3; Dante, *Rime*, LIII, 75; *Purg.* XXXI, 88; *Par.* XXVI, 55-56; RVF XXIX, 17. 14 dotto] termine non petrarchesco, utilizzato da Giacomo da Lentini (*Poesie*, XI, 36, XII, 28), Iacopone da Todi (*Laude*, LXXI, 62, Appendice, III, 23), Boccaccio (*Rime*, I, 125, 4) e altri. Esso non compare neanche nell'opera di Dante, ma presenta alcune occorrenze nel *Fiore* (XXIII, 4, CXLIII, 1, CCXX, 9). cum mie danni] cfr. RVF CC, 2.

Fortuna: 1 essermi...lacio] cfr. A. Catani, in *Le rime del Codice Isoldiano*, 15 «Da poi ch'io gionto son per ti fra laççi». 6 rara lume] cfr. Tebaldeo, *Rime*, CCLVI, 2, CCCLXXX (estrav.), 11. 10 ch'avanza...salti] cfr. Giusto de' Conti, 56, 6 «Che avanza il mio Signore a sì gran salti». 11 ben spenditi] cfr. Burchiello, *Rime*, CXXXIV, 11; A. Cornazano, *Canzoniere*, CXII, 3.

LXXV

Pien d'un pensiero antiquo che ancor dura,
 il cor, che mai non tace, sai che dice?:
 «Deh, foss'io intero in grembo a quella altrice,
 che ebbe di noi gran tempo ardente cura. 4
 O fiummi, o colli, o angelica verdura,
 o fronde, o nimphe, o gentil'aure aprice,
 qual querco dal ciel toca, qual cornice
 disse il mio afanno; oimè, chi me vi fura: 8
 è forse colpa in cielo?» Deh tu, core,
 ritorna al manco ignudo e vederai
 chi il partir pianse, né sospir' ritenne. 11
 Sugalli gli occhi, e di che sper che ancora
 gioiremo insieme, e fia per tempo assai:
 ché gentil stato tardo mai non venne. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, H.

3 foss'io] fosse T¹, fossi S, fusse PN, fussio H (*la lezione di O e H risulta preferibile in virtù della sua convergenza con RVF XXII, 31 e CCXXXVII, 31 [cfr. la nota al v. 3 del commento]*); 5 fiummi] fiume H; 6 fronde] frondi O; 7 qual] oqual H; toca] tocca O; 8 chi] che PN; me vi] miue H; 11 chi il] chel PN; né] nei H; 12 sper che] spere O; 13 per] pur PN; 14 gentil stato tardi mai non venne] ben niuno tardo mai diuene H

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. A (-ura) consuona con C (-ore).

In H (c. 23r) tale sonetto è attribuito a un tale A. Nogarola (v. sopra, p. 12 e n. 8) ed è presentato come sonetto di risposta al seguente sonetto di Giovan Nicola Salerno (c. 22v), il quale in effetti presenta le stesse rime di quello di Domizio ma ne diverge per lo schema rimico della seconda terzina (ABBA ABBA CDE DCE):

Alta non come chiede tuo Natura
 or te ne lievi, o cara mia fenice,
 drizando il tuo bel volo a la pendice
 rivida, alpestra e de costumi oscura.
 Ahi sorte! A te sì indegna, a me sì dura!
 È questo forse il bel monte felice
 ove, ardendo, per tua natural vice
 te rinnovavi angelica e più pura?
 Deh, se 'l mio onorarti e il casto amore
 che in te fermo ben puosi, e zò ben sai,
 per dolcezza mai 'n anzi al cuor ti venne,
 priego ne l'alpe quando tu serai
 che alcuna volta, per mio men dolore,
 voli qui a me con le tuo sacre penne.

Come si può notare, tale sonetto condivide con quello del Brocardo il tema della partenza della donna amata (cfr. il v. 11 di Domizio) e dunque della sua lontananza dal poeta-amante (cfr. anche VF LXXIX).

1 pensiero antiquo] cfr. RVF CX, 4, CLXVIII, 1-2. che ancor dura] cfr. D. Frescobaldi, *Sonetti e Canzoni*, II, 53; Inf. II, 59; A. Pucci, *Rime*, XVII, 14; S. Serdini, *Rime*, XCII, 8. 2 il...tace] cfr. F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. L, 6 «e ramentarti *mai mie cor non tace*». mai non tace] cfr. anche RVF XXIII, 58. 3] la movenza è la stessa di RVF XXII, 31 «Con lei *foss'io* da che si parte il sole» e CCXXXVII, 31 «*Deh or foss'io* col vago de la luna». in grembo a] cfr. RVF CCCLIII, 7 «verresti *in grembo a* questo sconcolato». 4 gran tempo] cfr. RVF I, 10, XXIII, 118, ecc.; *Trionfi*, TC I, 52, TM II, 190, ecc. ardente cura] cfr. G. Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, V, 30, 1. 5-6] cfr., per la struttura enumerativa e per qualche ripresa lessicale, RVF CCCIII, 5-6 «*fior', frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soavi, / valli chiuse, alti colli et piaggie apriche*». 6 gentil'aure] cfr. RVF CXCIV, 1, CCLXX, 31. 7-8 qual quercu...afanno] cfr. RVF CCX, 5 «*Qual dextro corvo o qual manca cornice / canti 'l mio fato [...]*»; VF CIX, 1. 7 qual...toca] 'quale quercia colpita dal cielo'. quercu] 'quercia' (anche 'ramo o fronda di tale albero'). Voce dotta, proveniente dal latino *quercus*, *us*, f. (cfr. BATTAGLIA, XV, p. 116 b). Il fatto che il termine originario latino sia femminile spiega la concordanza di «quercu» con il participio passato femminile «toca» (cfr., per una caso simile, VF XII, 7 «le genebre». toca] participio passato, senza desinenza, di *toccare* (cfr. BATTAGLIA, XX, p. 1098 b [l'intera voce è alle pp. 1097 c-1098 b]). Come esempi nella lingua letteraria vicini a Brocardo possiamo citare *Purg.* IV, 137 e RVF CCLXVIII, 26. 8 disse...afanno] cfr. A. Beccari, *Rime*, XXXVIII, 3. 9 è...cielo] cfr. G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*, V, 60 «a questa colpa datane da' cieli». 11 chi...pianse] cfr. Dante, *Rime*, XX, 50 «sopra colei che *piange il suo partire*»; *Trionfi*, TE, 94 «Ecco *chi pianse* sempre, e nel suo pianto»; F. degli Uberti, *Dittamondo*, I, XXVI, 47 «*pianse il partir*, perché fra tanto spazio». né sospir' ritenne] cfr. G. Boccaccio, *Filostrato*, IV, 84, v. 1; *id.*, *Elegia di Madonna Fiammetta*, V, 23, 5. 12 Sugalli gli occhi] cfr. RVF CCCXLII, 10, 13 *fia...assai*] cfr. RVF CCLXIV, 36 («*fia per tempo omai*»). 14 gentil stato] cfr. Dante, *Vita Nuova*, XIX, 2, v. 11; RVF CCXXIX, 12-13.

Fortuna: 4 ardente cura] cfr. A. F. Fregoso, *Opere, Eraclito*, VII, 4; A. Sforza, *Il Canzoniere*, LVI, 4-5, LXII, 3, CCCXLI, 5. 9-10] cfr. L. Giustinian, *Strambotti* (ed. D'Ancona), XXVII, 3-4 «Oimè, che l'alma trista viene *al manco* / Pur in pensando i bei piaceri andati!».

LXXVI

Questa misera carne il spirto vela,
che per sé è fiamma de superni giri;
né lascia in tutto ben che l'uom remiri
suo sacro privilegio che lo svela. 4

A me, in duo lumi, quasi mi rivela
Amor quella alta grazia che m'ispiri,
e d'indi un foco al cor par che me tiri
che l'alma inchiara e che 'l terestre agela. 8

Questi son quei che 'l mondo oscuro e tetro
spesso m'aluman; questi la soa cruda
stanza adolciscon, di che libro io servo; 11

questi son quegli donde solo impetro
pace, ristoro, vita, e in lor conchiuda
ogni opra mia e ziò che dentro servo. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN.

5 in] i O (*probabile omissione della n da parte di O*); 7 al cor par che] apar chel cor PN; 8 e ch'el] el cel O (*lectio facillior*); 14 servo] iseruo O

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. B (-*iri*) consuona imperfettamente con E (-*ervo*), che a sua volta assuona con C (-*etro*). Rima equivoca tra i vv. 11 e 14.

1 misera carne] cfr. *Inf.* XXXIII, 63; S. Serdini, *Rime*, XXV, 56, LXXIV, 590. 2] possibile un ricordo di *RVF* CXXVII, 58-59 «*gir per l'aere sereno stelle erranti, / et fiammeggiar fra la rugiada e 'l gielo*». 6 alta grazia] cfr. Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, V, 1; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCCII, 19 «*Adunque, alta Regina d'ogni grazia*». grazia che m'ispiri] cfr. G. Villani, *Nuova cronica*, III, 11, 2 «*che Idio ispirò in lui la sua grazia*». 7 un...tiri] immagine topica, per la quale cfr. ad esempio *RVF* CIX, 4 «*che 'l foco del mio cor fanno immortale*», CXLVIII, 6 «*poria 'l foco allentar che 'l cor tristo ange*». 8 l'alma inchiara] cfr. *RVF* CCCXXXVIII, 2 «*chiara alma*»; *Trionfi*, TP, 145 «*anime chiare*». 9 Questi son quei] cfr. *VF* XVIII, 7, 9 e 12 e note relative. oscuro e tetro] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXIX, 94. 9-10 quei...m'aluman] cfr. *Par.* XX, 1 «*Quando colui che tutto 'l mondo alluma*»; Cino da Pistoia, *Poesie*, CLXIII, 7 «*e la cui fama il mondo alluminava*». 12 questi son quegli] cfr. sopra la nota al v. 9. 12-13 impetro / [...] vita] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 110, 13-14; *id.*, *Esposizioni sopra la Comedia*, I, 38. 13 pace [...] vita] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, XLVI, 48; G. Boccaccio, *Teseida*, XII, 32, v. 4; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCCI, 374. 13-14 conchiuda / ogni opra] cfr. Bartolino da Padova, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 23, 5-6 «*né di quell'operare / mai conchiudo l'effetto*». 14 dentro servo] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, XI, 91, v. 1.

Fortuna: 2 superni giri] cfr. N. da Correggio, *Cefalo*, V, 2, 4. 12-13 impetro / pace] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, XXXIII, 12. 13 pace, ristoro] cfr. Serafino Aquilano, *Rime*, Son. dubbi, IV, 4; Tebaldeo, *Rime*, DCCVIII (estrav.), 79.

LXXVII

Che deb'io far, o mio dolze Signore,
 che madonna sta meco in crudeltate?
 Fia mai quel dì che in lei trove pietate,
 che s'adolicisca a consolarmi il core? 4
 Misero me, que fia de tanto amore,
 che per mia morte al dì ben mille fiate
 meco si sdegna, e poi, cum umiltate,
 piange con meco el suo infiammato errore? 8
 Et io, che poi la vedo umelemente
 dipor giù, cum pietate, i sdegni e l'ire,
 seco mi pongo a lacrimar sovente, 11
 e dico: «O del mio cor fido conforto!
 S'io desperasse el mio dolze desire,
 poco mi mancherebbe ad esser morto». 14

Testimoni: T¹, O, S, PN.

Metro: sonetto su 6 rime di schema ABBA ABBA CDC EDE. Anomalo lo schema delle terzine (assente nei RVF), con il subentrare, nella seconda di esse, di una rima (E) non presente nella prima (CDC). A (-ore) consuona con D (-ire) e, imperfettamente, con F (-orto). B (-ate), C (-ente) e F consuonano imperfettamente.

1] cfr. RVF CCXCI, 7 «ma io che debbo far del dolce alloro?». mio dolze Signore] cfr. RVF CCCLX, 1. 2 sta meco] cfr. RVF LXX, 38 («Meco si sta»). 3 Fia...che] cfr. VF XIV, 5 e nota relativa. che...pietate] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, XIX, 3-4 «piacciati omai ch'io trovi pietate / nel cor gentil [...]». 4] cfr. C. Rinuccini, *Rime*, X, 1 «Questa è colei, Amor, che n'adolicisce / il core [...]». a...core] cfr. F. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Extrav., IV, 10-11 («[...] al core, / per consolarlo [...]»); Buonaccorso da Montemagno il Vecchio, *Rime*, II, 6 («per consolar il cor»). 5 Misero me] cfr. VF I, 13 e nota relativa. 6 che...morte] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CCCXXVII, 8; RVF XI, 13. mille fiate] cfr. RVF XXI, 1, CCLXIV, 6; *Trionfi*, TM II, 100. 8 infiammato errore] cfr. VF LVII, 2. 10 i...l'ire] cfr. RVF CCV, 1, CCLXX, 34, CCCXL, 8, CCCLX, 11, 106; *Trionfi*, TM II, 82. 11 lacrimar sovente] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, LV, 4; RVF CLV, 13-14. 12 del...conforto] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, LXXXIV, 3 «fanno sentire al cor dolce conforto»; F. di Vannozzo, *Rime*, CLXX, 6 «el mio cor franco più conforto dassi». fido conforto] cfr. RVF CCCLIX, 1. Il v. 3 di questa canzone potrebbe aver fornito lo spunto per il «mi pongo» del v. 11 del sonetto brocardesco: «ponsi del letto in su la sponda manca». 13] cfr. C. Davanzati, *Rime*, canz. X, 35 «Se 'n disperar dimoro / da tutto meo disio». dolze desire] Dante da Maiano, *Rime*, XLIV, 47; Dante, *Vita Nuova*, XXXI, 3, v. 24; RVF CCCXXXII, 19; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CLXXXIX (attrib.), 7; *id.*, *Frammenti e Rime extravaganti*, Frammento IV, 1. 14] cfr. RVF LXXVI, 14 «questi avea poco andare ad esser morto». poco mi mancherebbe] cfr. *Trionfi*, TM I, 164 «cui nutrimento a poco a poco manca».

Fortuna: 7 meco si sdegna] cfr. A. Braccesi, *Soneti e Canzone*, XXXI, 13. 8 piange...errore] cfr. L. B. Alberti, *Rime*, XIV, 51; L. de' Medici, *Poemetti in ottava rima*, Ambra, 29, v. 5; N. da Correggio, *Rime*, CCCLII, Dedica, 49. 10 dipor giù [...] l'ire] cfr. L. Pulci, *Poemetti in ottava rima*, Giostra, 132. 14] cfr. A. Sforza, *Il Canzoniere*, CXI, 1 «Altro non manca hormai a darmi morte».

LXXVIII

I' ho più da lacrimar che avesse mai,
 e, se mai non mi dolssi, ho da dolerme
 ch'io perda de beltate il chiaro germe
 che ha nutrito il mio cor sempre a trar guai. 4

Io piango 'l vostro torto e duolmi asai
 che mie speranze sian rimase inferme,
 e condotto me abiate al campo inerme
 per guerra sol de voi, che tanto amai. 8

Poi ch'io debbo morir, saper vorei
 qual fallo o qual peccato è che conduce
 a la amorosa morte i giorni mei; 11
 ché, se delitto a voi mai feci, ch'io
 possa esser privo da la eterna luce,
 e tortizzato dal furor de Dio. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, Vre, VA.

1 che] chi T¹; 2 dolssi, ho] dolse e e VA; 5 duolmi] dolme VA; 8 per guerra sol] sol per guerra Vre; 9 ch'io] che O;
 10 o] e O; 13 esser] esse T¹; da] de PN; 14 tortizzato] fulminato O

Metro: sonetto su 5 rime di schema identico a quello del sonetto precedente. B (-*erme*) condivide la tonica *e* con C (-*ei*).

2-3 ho...germe] cfr. *RVF* CCCXXXVIII, 6-7 «[...] ò da dolerme, / ché svelt'ai di vertute il chiaro germe». 4
 che...cor] cfr. *RVF* I, 2 «[...] ond'io nudriva 'l core», CCCXLII, 2 «[...] il cor lasso nudrisco». sempre...guai] cfr.
RVF CCXCVI, 12. trar guai] cfr. anche *RVF* XXXVII, 96, LXVIII, 2. 5 Io...torto] cfr. *RVF* XXVIII, 12 «ove
 piangiamo il nostro e l'altrui torto». 7 condotto...campo] cfr. B. Giamboni, *Libro de' Vizi e delle Virtudi*, XLVI, 2;
 Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, IV, II, 15, v. 3; G. Villani, *Nuova cronica*, IX, 56, 8; M. e F. Villani, *Cronica*, VI, 50, 2, X,
 60, 2. 9-11] Domizio si porrà all'incirca la stessa domanda nel sonetto XC, 5-6. 9] cfr. *Trionfi*, TM II, 187 «Però
 saper vorrei, madonna, s'io». 10] Per l'associazione lessicale di «fallo» e «peccato» cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, III,
 20; *id.*, *Decameron*, X, 8, 17. 10-11 conduce / a la [...] morte] cfr. D. Frescobaldi, *Rime* II, 4; Dante, *Rime*, XXI, 1-2,
 XXXVII, 57; *Inf.* V, 106; G. Boccaccio, *Filocolo*, I, 29, V, 54; *id.*, *Esposizioni sopra la Comedia*, I, 63, II, 93.
 amorosa morte] cfr. *Trionfi*, TC II, 113. 13] cfr. Dante, *Convivio*, III, 4, 6 «che volse in questa vita privare noi da
 questa luce»; *RVF* CLXXIX, 6 «(che di luce privar mia vita spera?)»; G. Boccaccio, *Amorosa visione*, XX, 27 «[...] di
 luce privati»; *id.*, *Elegia di Madonna Fiammetta*, V, 4, 1 «privalo della luce»; *id.*, *Esposizioni sopra la Comedia*, I, 30
 «priva di luce». eterna luce] cfr. Dante, *Convivio*, III, 15, 2; *Purg.* XXXI, 139; *Par.* V, 8, X, 136, XI, 20, XXIV, 34,
 XXXIII, 83, 124; *RVF* L, 14; G. Boccaccio, *Rime*, I, 118, 1; *id.*, *Filocolo*, II, 42; *id.*, *Filostrato*, III, 74, v. 1, 89, v. 2; *id.*,
Teseida, X, 48, v. 1. 14 furor de Dio] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CXLI (attrib.), 11.

Fortuna: 6 speranze [...] inferme] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, XI, 11; *id.*, *Disperse*, XXV, 11. 9-11] Cfr. L.
 Giustinian (ed. Wiese), XXXV, 39-41 «Voria pur volentiera / saper da ti, s'tu sai, / per che cason la m'è tanto crudele».

LXXIX

El se aproxima el dì del mio dolore,
ché 'l se ne va la mia madonna cara,
lassando la mia vita trista e amara,
de amoroso disio più ardente il core. 4

El se parte el mio bene, e quello amore
che facea l'alma mia star lieta e chiara.
Ora, de pace ignudo e fede rara,
rimango, lasso, in tenebroso errore, 8

ché 'l ben che m'era per lei dato in sorte
il perdo a sì gran torto amaramente,
ch'io posso dir che 'l mio viver è morte. 11

Misero me! Ch'io piango le mie stente
ch'i' ho portate gran tempo per lei sola,
e 'l cor, che i suoi begli occhi ancor m'invola. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN.

13 portate] portato S, PN; gran tempo per lei] per lei gran tempo O (*la sintassi della lezione di O, con il distanziamento tra lei e sola, risulta sicuramente più faticosa di quella della lezione di y; sospetto è anche l'accento di sesta su lei*)

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDC DEE. Anomalo lo schema delle terzine (assente nei RVF), variazione di quello, altrettanto anomalo, del sonetto precedente. A (-ore) consuona con B (-ara) e assuona con C (-orte), con cui inoltre consuona imperfettamente. A e C condividono la tonica o con E (-ola). C consuona imperfettamente con D (-ente).

Lia abbandona il poeta (ma cfr. già il sonetto LXXV). Giova rilevare, a tal proposito, che nei testi di lontananza dei RVF è sempre il poeta che si trova costretto ad abbandonare, per un viaggio, la donna amata, mentre in questo caso è la donna stessa a prendere l'iniziativa (cfr., al riguardo, la nota al v. 5). Il distacco della donna amata dal poeta sarà il tema anche dei sonetti LXXXII, XC e XCIII, mentre il sonetto XCIV, incentrato sul motivo della gelosia della donna verso il poeta, indica forse la causa della decisione di Lia, del resto già presentata in atteggiamento sdegnoso nei confronti di Domizio nei sonetti LXXVII e LXXVIII (anche se già il sonetto LXVII, ai vv. 9-11, proponeva uno scenario simile, forse direttamente dipendente dalla violenza operata dal poeta nei confronti di Lia nel sonetto LXV, con la quale pure [oltre che con il comportamento di Domizio che si evince dal «geloso pensier» di XCIV, 9] può essere identificato il «fallo o [...] peccato» di LXXVIII, 10). 1 di...dolore] cfr. Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, VI, 1 «il giorno del dolore». 2] cfr. Francesco Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. XXV, 1 «Da poi che va mia donna in altra parte». 3] cfr. RVF CCLXX, 108 «lasciando trista et libera mia vita». È interessante notare come in questo caso il verso petrarchesco sia riadattato dal Brocardo a un contesto diverso da quello di partenza. Infatti, mentre la vita di Francesco è rimasta «trista et libera» a causa della morte di Laura («quella che fu mia donna al ciel è gita» [v. 107]), quella di Domizio è diventata «trista e amara» solamente perché Lia si è allontanata da lui, senza che ella sia morta («ché 'l se ne va la mia madonna cara» [v. 2]). vita...amara] cfr. G. Boccaccio, *Decameron*, IV, conclusione, 5 «la trista vita amara». trista e amara] cfr. anche G. Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XLIX, 84 «tristo amaro»; *id.*, *Decameron*, V, 1, 20. 4 amoroso disio] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, canz. 23, 2; Dante, *Rime*, VII, 4; Cino da Pistoia, *Poesie*, CXXVIII, 2; G. Boccaccio, *Rime*, I, 22, 35. ardente il core] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*,

XXXIX, 21; F. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Extrav., XVIII, 3. 5 el mio bene] cfr. *RVF* CCXXVI, 14, CCCI, 12, CCCXXI, 47: nel Petrarca è espressione tipica dei testi di lontananza (cfr., ad esempio, anche *RVF* XV, 5, XXXVII, 6, CXXVII, 16), e questo del Brocardo è proprio un sonetto di lontananza. 6 l'alma [...] lieta] cfr. *RVF* CCXV, 4, CCLXXVIII, 10. l'alma [...] chiara] cfr. *RVF* CCXXXVIII, 2; *Trionfi*, TP, 145. lieta e chiara] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, XII, 19, v. 3; *id.*, *Decameron*, IX, conclusione, 3. 7 fede rara] cfr. Alberto della Piagentina, *Il Boezio volgarizzato*, II, 3, 1; Francesco di Vannozzo, LXXX, 1; S. Serdini, *Rime*, XVII, 97-98. 9 dato in sorte] cfr. *RVF* CCLIII, 5 «dato in dura sorte». 10 a...torto] cfr. *RVF* CCXXXIV, 8; *VF* LXXII, 8, CXVI O, 4. 11 che 'l mio...morte] cfr. *RVF* CCLXX, 43. 12 stente] cfr. *VF* XXXIV, 1 e nota relativa. 13 gran tempo] cfr. *RVF* I, 10, per lei sola] cfr. B. Latini, *La rettorica*, Argom. IX, 2. 12-14 piango [...] 'l cor] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie* XLIV, 5, XLIX, 5. 14 e 'l cor [...] m'invola] cfr. *RVF* CXXIX, 71 «Ivi è 'l mio cor, et quella che 'l m'invola», anche se nel sonetto di Domizio il «cor» rappresenta il soggetto e non l'oggetto dell'azione.

Fortuna: 4 de...core] cfr. F. Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, XVIII, 9 «ove il core nostro ardente desidera». 6 lieta e chiara] cfr. L. de' Medici, *Poemetti in ottava rima*, *Selve*, I, 85, v. 7; Tebaldeo, *Rime*, CXXXVII, 14. 7 de pace ignudo] cfr. Giusto de' Conti, 124, 5 «Di pace nuda, l'alma [...]». 8 rimango [...] in [...] errore] cfr. Tebaldeo, *Rime*, DXXX (estrav.), 3-4 «[...] e in quanto errore / riman [...]». tenebroso errore] cfr. L. B. Alberti, *I libri della famiglia*, III, 92 «GIANN.\ [...] E niuna cosa più è tenebrosa nella vita degli uomini quanto l'errore e la infamia». 13 per lei sola] cfr. N. da Correggio, *Rime*, CCCXV, 31; M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando*, II, III, 47, v. 7. 14 e 'l cor...m'invola] cfr. Giusto de' Conti, 21, 7-8 «Et guardi quei begli occhi, che il mio core / visibilmente col mirar suo invola». In questo caso, Giusto sembra preferire la fonte brocardesca a quella petrarchesca di *RVF* CXXIX, 71.

LXXX

AD illustrem Comitem Vrbini (T¹, c. 23r)

[*Illu(strissimo) .G .A O*]

Quando al principio non risponde il mezzo, né sucessivamente al mezo il fine, chi si trova in contrade peregrine si può dolere aver mutato sezzo.	4
Dunque è il meglio ristar, che far il pezzo, e starsse in libertate a' suoe confine, che coglier rose in venenose spine cum lubrico sperar de esser in prezzo.	8
È mirabil virtute esser costante, né quel dee a l'uom spiacer che pria gli piacque, onde fama, virtute e onor gli riesce;	11
ma chi a l'ordine volge altro sembante, fonda torre de laude sopra l'aque, a cui poi penitenzia e dolor cresce.	14

Testimoni: T¹, O, S, PN, VI¹. Al v. 14, in T¹, *e dolor* risulta rovinato e illeggibile.

8 prezzo] pezo VI¹; 10 a l'uom] a gnom VI¹; pria] piu VI¹; 11 virtute] e uirtute O; e onor] ognihor O (*la lezione di O è un'evidente banalizzazione di quella di y, sostenuta tra l'altro dalla fonte petrarchesca [cfr. il commento]*)

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. C (-ante) assuona con D (-acque) e consuona parzialmente con B (-ine). A (-ezzo) condivide la tonica e con E (-esce).

1-2] cfr. *RVF LXXIX*, 1-2 «S'al principio risponde il fine e 'l mezzo / del quartodecimo anno ch'io sospiro». 5] cfr. Francesco di Vannozzo, *Rime*, CXXIV, 14 «meglio è nel basso star, che cader d'erto». 7] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, III, 9, vv. 3-4 «[...] cogliendo / d'in su la spina la rosa novella»; *id.*, *Decameron*, V, 10, 3 «cogliete le rose e lasciate le spine stare». 8 lubrico sperar] cfr. *Trionfi*, TC IV, 142. 9 mirabil virtute] cfr. G. Gherardi, *Paradiso degli Alberti*, II, 60. 10] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 51, 14 «e spiace me ciò che piacer m'è stato». 11 fama, virtute e onor] cfr. *RVF CCXXVIII*, 9 «Fama, Honor et Vertute et Leggiadria», oltre a *RVF CIII*, 14 «honor et fama» e a *Purg. XVII*, 118 «onore e fama». 14] cfr. G. Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 137, vv. 4-5 «ché 'l favellar mi dà gran penitenza / né veggio alla mia doglia altro riparo». dolor cresce] cfr. *RVF XXXVII*, 55, L, 12-13.

Fortuna: 4 aver mutato sezzo] cfr. J. Sanguinacci, in *Le rime del Codice Isoldiano*, I, 40; Serafino Aquilano, *Rime*, Sonetti dubbi, XXV, 8; Tartaglia (G. de' Mantelli), *Versi d'amore*, XXVIIIe, 12; Tebaldeo, *Rime*, DXX (estrav.), 8. 7] cfr. Giusto de' Conti, XXXV, 14 «ché rosa non si coglie senza spina»; N. da Correggio, *Rime*, CXXII, 6 «Non temer trar fuor de le spine el fiore». venenose spine] cfr. N. Cieco, in *Lirici Toscani del '400*, II, 64; Francesco da Battifolle, *ivi*, Ia, 11; Francesco Scambrilla, *ivi*, XXIX, 5; I. Sannazaro, *Arcadia*, V, 7. 9 mirabil virtute] cfr. C. Venuti, in *Lirici Toscani del '400*, LXXXI, 12. 10] cfr. N. da Correggio, *Rime*, Extrav., XIX, 27 «che mi fe' già spiacer quel ch'or mi piace»; Tebaldeo, *Rime*, CLXVII, 7 «a l'altra il mio servir già piacque, hor spiace». 14 penitenza e dolor] cfr. Serafino Aquilano, *Rime*, Ecloga I, 235; G. Visconti, *I Canzonieri*, CLXII, 14.

LXXXI

Principio excelso e glorioso fine apar nel tuo spettabil magistrato, tal che pottrassi ogni uom chiamar beato, celssso de l'opre tuee sante, divine.	4
Tu m'ha' componto de amorse spine a contempiare il tuo felice stato, onde per iusto e per mirabil fato convien che tutto a te solo m'inchine.	8
Poi che tanta virtute in te risplende, che fai de la toa grazia ogne uom sì degno, fa che ancor io non sia del tuo ben privo;	11
ché se a soccorso vegna nel tuo regno, là dove la iustizia toa si rende, vittoria porte de triumphal olivo.	14

Testimoni: T¹, O, S, PN, VI¹ (solo i vv. 1-5). In T¹, al v. 11, *sia* è rovinato e illeggibile, mentre al v. 13 *si rende* è rovinato ma in piccola parte ancora leggibile.

4 tuee sante] sancte toe O, VI¹; 5 m'ha] ni ha VI¹; 12 vegna] uegnam O, uenga S; 14 porte] porti O; de] del S, PN

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE DCE. A (-ine) condivide la tonica i con E (-ivo), mentre C (-ende) condivide la tonica e con D (-egno). A consuona imperfettamente con C.

Altro sonetto di corrispondenza dopo il n. LXXX: più che probabile, anche se la tradizione manoscritta non offre conferme, che sia indirizzato sempre a Guido Antonio di Montefeltro (il contenuto, con i riferimenti allo «spettabil magistrato» [v. 2] e al «regno» [v. 12], sembra garantirlo). 1 glorioso fine] cfr. *RVF* LXXII, 8. 3] cfr. *RVF* LVI, 13-14 «che 'nanzi al di de l'ultima partita / *huom beato chiamar* non si convene». 4 opre...divine] cfr. A. Beccari, *Rime*, LXXVII, 106. 5 amoroze spine] cfr. Francesco Landini, ball. LXXVI, 6. 6 felice stato] cfr. *Purg.* XXVIII, 140; *RVF* XCIX, 4, CCCXV, 12. 7 mirabel fato] cfr. *VF* XCII, 7. 9] cfr. G. Cavalcanti, *Poesie*, XXV, 11-12 «Io veggio che negli occhi suoi *risplende / una virtù d'amor tanto gentile*». 10] cfr. *RVF* CCCLXVI, 37 «Fammi, che puoi, de la Sua gratia degno». 11 del...privo] cfr. *RVF* CCXCIV, 5. 12 a soccorso vegna] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CVI, 6 «da lui che vegna nel soccorso meo»; Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, VI, 1 «Non voglia Iddio che soccorso mi vegna». 13 iustizia [...] si rende] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 185, 9; C. Davanzati, *Rime*, I, 3; G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*, IV, 69.

Fortuna: 5 amoroze spine] cfr. Giusto de' Conti, 1, 2. 7 mirabel fato] cfr. M. Davanzati, in *Lirici Toscani del '400*, XXVIII, 1. 9] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, LXXXV, 1-2 «Vedi, invitto signor, come *risplende / in cor real virtù con saper mista*».

LXXXII

Gravosa de pensier dolente e basso riman, senza soccorso, l'alma mia, ché 'l se parte il mio core e la mia Lia, lassando al fin de morte il corpo lasso.	4
E voi, madonna, più dura che un sasso, parlar non mi volete e andarven via. Domandovi pietate, anima mia, ch'io non mora danato a questo passo;	8
ché inanzi il tempo de vostra partita vogliati udirme, e cum pietà guardare le lacrime del servo doloroso:	11
ché alor potrà la misera mia vita conforto aver de le sue pene amare, sentendo il vostro cor esser pietoso.	14

Testimoni: T¹, O, S, PN. In T¹, ai vv. 1-6, 8-10 e 13-14, la parte finale del verso è quasi illeggibile perché l'inchiostro si è rovinato.

1 basso] lasso S

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. A (-*asso*) consuona imperfettamente con E (-*oso*) e condivide la tonica *a* con D (-*are*). B (-*ia*) assuona con C (-*ita*).

1-2] cfr. *VF* CXVIII, 1-2. 1 Gravosa de pensier] cfr. A. Beccari, *Rime*, XLII, 25 «E se 'l *gravoso* mio *penser* non erra». pensier dolente] cfr. *Trionfi*, TC II, 64-65. pensier [...] basso] cfr. *RVF* CCCLI, 8, CCCLX, 103 («che *penser* basso o grave»). 2] cfr. *RVF* CCCLXV, 7 «*soccorri a l'alma* disviata et frale». senza soccorso] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CXL, 6. 3 che 'l...core] cfr. *RVF* XVIII, 5 «i' che temo del *cor* che mi si *parte*». 4 il corpo lasso] cfr. *Inf.* I,

28; S. Serdini, *Rime*, XXV, 73; F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 11, 4. 5 più...sasso] cfr. C. Angiolieri, *Rime*, LXIX, 3 «che come *sasso duro* son tornato»; *RVF* CCCXXXIII, 1; *Trionfi*, TC II, 150; A. Beccari, *Rime*, LX, 10 «Fortuna me sta *dura* come *sasso*». 7 Domandovi pietate] cfr. S. Serdini, *Rime*, LVIIa, 12 «*pietà domanda* il sole e l'altre stelle». 8 danato] cfr. *Inf.* V, 38; *Purg.* I, 48, XXII, 99; *Trionfi*, TC II, 153. Significativo è il fatto che in questo caso Domizio utilizzi un termine di evidente matrice dantesca, non a caso escluso dai *RVF*. a questo passo] cfr. F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 97, 6. 9] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CIII, 9 «ch'io voglio *innanzi* che faccia *partita*»; S. Serdini, *Rime*, VIII, 90 «Elegge morte *innanzi* alla *partita*!». *innanzi* il tempo] cfr. *RVF* CLXXV, 1, CCX, 14, CCLXXIX, 9. 10-11 e...doloroso] cfr. *RVF* CXXXVIII, 88-89 «[...] *et con pietà guardate / le lagrime del popol doloroso*». 12 misera mia vita] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, II, 34, 82. 13] cfr. *RVF* CCCXLVIII, 12 «Sol un *conforto* a le mie *pene* aspetto». *conforto* aver] cfr. Rustico Filippi, *Sonetti*, XLV, 12; Cino da Pistoia, *Poesie*, LVII, 12, XC, 31. *pene* amare] cfr. *RVF* CCLXII, 8. 14 cor pietoso] cfr. *RVF* CCCXL, 9.

Fortuna: I dolente e basso] cfr. Tebaldeo, *Rime*, DLXXX (estrav.), 5. 5 più...sasso] cfr. N. da Correggio, *Psiche*, 33 «e *dura più che sasso* di montagna».

LXXXIII

Angioletta legiadra e virtüosa,
che in mezo del mio cor confitta stai,
benedetto sia il dì che gli occhi alzai
ne la toa fronte a me dolce e pietosa. 4

O ninpha mia benigna e graziosa,
che da la morte suscitato me hai!
Quanto gradisco che' tuoi ardenti rai
fanno adolcir la mia vita angosciosa! 8

E se fermo in me fia il tuo casto amore,
che a scriver di te sempre il cor acenna,
gran gloria ti fia poi col tuo Signore: 11

ché col mio studio in ogni parte equale,
con la mia lingua e cum la stanca penna,
spero il bel nome tuo far inmortale. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN.

1 virtüosa] in T¹ si trova la lezione vittoriosa, successivamente corretta inserendo virtuosa sullo stesso rigo del v. 1

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDC EDE. Per lo schema delle terzine, cfr. il sonetto n. LXXVII. A (-osa) condivide la tonica o con C (-ore) mentre B (-ai) condivide la tonica a con E (-ale) che, a sua volta, inverte le vocali di D (-enna).

1 angioletta legiadra] cfr. *Par.* XXXII, 109-110 «Ed elli a me: “Baldezza e *leggiadria* / quant'esser puote in *angelo* e in *alma*». 2] cfr. *RVF* C, 12-13 «[...] *che mi stanno / altamente confitte in mezzo 'l core*». 3 benedetto...dì] cfr. *RVF* LXI, 1, CXIX, 81. Il modulo di *RVF* LXI è tra l'altro ripreso da S. Serdini, *Rime* XI, 13-15. gli occhi alzai] cfr. *RVF* LIII, 27; *Trionfi*, TC I, 20. 4 dolce e pietosa] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 8, 13, son. 19, 10, son. 62, 5; *RVF* CLVIII, 12. 5 ninpha [...] graziosa] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, I, 1. benigna e graziosa] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCCI, 347; S. Serdini, *Rime*, LXVI, 17-18, LXXVIII, 129. 6] cfr. *VF* LVI, 4 e nota relativa. 7-8] cfr.

RVF CCLXXXII, 5-6 «quanto gradisco che' miei tristi giorni / a rallegrar de tua vista consenti!». 7 ardenti rai] cfr. *RVF LXXI*, 24. 8 la...angosciosa] cfr. *RVF CXLIX*, 8. 9 fermo in me] cfr. *Par. IX*, 16-17 («fermi / sopra me»). casto amore] cfr. *RVF CCCLI*, 2. 10] cfr. *RVF CCXCVII*, 11 «che piagava il mio core (anchor l'acenna)»; *Trionfi*, TE 140 «che la memoria anchora il cor accenna». 11 gran gloria] cfr. *Trionfi*, TC I, 15. 12 in ogni parte] cfr. *RVF LXXIV*, 10, *LXXV*, 11, *CCCLX*, 51; *Trionfi*, TC IV, 10, TF Ia, 121. 13-14] cfr. *RVF CCXCVII*, 13-14 «forse averrà che 'l bel nome gentile / consecrerò con questa stanca penna». 13] cfr. *Trionfi*, TE, 136. 14] cfr. *RVF CCCXXVII*, 14 «fia del tuo nome qui memoria eterna»; *VF CIV*, 2.

Fortuna: 1 legiadra e virtüosa] cfr. G. S. degli Arienti, *Novelle porretane*, XII, 2; Masuccio Salernitano, XXIV, 9, XXXV, 1, XXXVII, 1. 4 fronte [...] pietosa] cfr. L. de' Medici, *Poemetti in ottava rima, Selve*, I, 5. 5 ninpha [...] graziosa] cfr. A. Poliziano, *Stanze per la giostra*, II, 22, v. 5. 14 nome [...] immortale] cfr. Tebaldeo, *Rime*, CCLXXII, 58.

LXXXIV

Ad illustrem dominum domin(um) Guidum antonium Comitem Vrbini. [T¹, c. 24v]

[*Ad comitem vrbini* O]

Io sento doglia de tormento amaro, ch'io sia de la toa grazia fatto indegno, illustre mio signor, gloria e sostegno de ogni virtute onde ogni ben imparo.	4
Non ho contra Fortuna alcun riparo a navicar col mio sì debel legno, mancandomi toa possa, arte e l'ingegno, che rapente mi toglie il Tempo avaro.	8
Non ebber mai tanta virtute insieme mie parole formate in prosa o in verssi che a scrivermi il tuo nome ancor legesse.	11
Onde mi duole il tempo, e 'l cor ne geme, de i giorni che a ben far mi son perverssi, che pianger ne farei chi me intendesse.	14

Testimoni: T¹, O, S, PN, VM³, VM⁴. Dopo il v. 14, VM³ e VM⁴ presentano questi ulteriori tre versi (15-17): «che le ferite impresse / che, per servir a te, porto nel core, / mi fano hora sentir qual è il tuo amore» (adotto, senza alcuna modifica, la grafia di VM³, di cui VM⁴, con un errore in più, è *descripto* [cfr. il par. 2.9]). Il sonetto in essi risulta dunque caudato.

1 Io] E PN; 2 ch'io] che io VM³; 3 mio signor] conte mio VM³; 7 possa] forza VM³; 8 toglie il] toglì al VM³; 9 tanta] tante S, PN; 10 formate] fermate PN; 11 a scrivermi] a ben farmi VM³; 12 e 'l cor ne] e 'l cor mi VM³.

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE (coda di VM³ e VM⁴: eFF). A (-aro) consuona parzialmente con D (-erssi). B (-egno), C (-eme), D ed E (-esse) condividono la tonica e. D ed E consuonano parzialmente.

1 doglia de tormento] cfr. *RVF* CCXXXV, 12 «[...] doglie et tormenti». tormento amaro] cfr. Onesto da Bologna, *Rime*, XIV, 2; F. degli Uberti, *Dittamondo*, I, 26, 45, II, 23, 36. 2 de...indegno] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, II, 41 «di tal grazia indegni»; *id.*, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XXIX, 11 «e indegna delle grazie nostre». 3-4 sostegno / de ogni virtute] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCXCIX, 1. 4 onde ogni ben imparo] cfr. *RVF* CCCLVIII, 4 (in cui tra l'altro «imparo» rima proprio con «amaro» al v. 1 e con «avaro» al v. 5, come qui nel Brocardo). 6 debel legno] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 125, 6. 7] cfr. *RVF* CCCVIII, 14 «ivi manca l'ardir, l'ingegno et l'arte». arte e l'ingegno] cfr. anche *RVF* CXCIII, 14. 8 rapente] cfr. *VF* XXII, 11 e la nota relativa. mi...avaro] cfr. *Trionfi*, TT, 142 «ritoglie il Tempo avaro». 9-10 Non...parole] cfr. Dante, *Vita nuova*, XL, 3, vv. 13-14 «e le parole ch'om di lei pò dire / hanno virtù di far piangere altrui». 10 in prosa...verssi] cfr. *RVF* CCXXXIX, 20; *Trionfi*, TC IV, 71, TM I, 75. 11] 'che leggesti ancora il tuo nome scrivermi'. che...nome] cfr. *RVF* LXXXII, 6 «che 'l vostro nome a mio danno si scriva». il...legesse] cfr. *Purg.* XXVI, 86 «[...] per noi si legge, / quando partinci, il nome di colei»; *Trionfi*, TF I, 32-33 «e leggeasi a ciascuno intorno al ciglio / il nome [...]». 12 mi duole il tempo] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, III, 49 «Nulla cosa mi duole tanto, quanto il perduto tempo»; *id.*, *Filostrato*, II, 83, v. 7 «e duolle forte del tempo perduto». e 'l cor ne geme] cfr. F. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Extrav., IV, 10-11 «[...] al core, / per consolarlo, che sospira et geme»; Francesco di Vannozzo, *Rime*, CLXI, 59 «per dar al cor che geme». 13 a ben far] cfr. Dante, *Rime*, XXXVIII, 51. 14] cfr. Dante, *Vita nuova*, XL, 1 «io li pur farei piangere anzi ch'elli uscissero di questa cittade, però che io direi parole le quali farebbero piangere chiunque le intendesse»; *RVF* LXXXIII, 84 «che farian lagrimar chi le 'ntendesse». 15 (primo verso della coda presente in VM³ e in VM⁴)] cfr. *RVF* LXXXIII, 85.

Fortuna: 6 debel legno] cfr. M. Malatesti, *Rime*, XXII, 6; A. Sforza, *Il Canzoniere*, CCCLXI, 7; Tebaldeo, *Rime*, VIII (dubbia), 2. 12 e 'l cor ne geme] cfr. L. de' Medici, *Poemetti in ottava rima*, *Selve*, I, 17; Giusto de' Conti, 108, 60-61.

LXXXIVb

Responsio [T¹, c. 24v]

[*R(espo)nsio* O]

Qual non farebbe d'ogni amor più caro, e de intima amicizia iusto e degno, il tuo pietoso dir grato e benigno, librato, ponderoso, dolze e chiaro.	4
I' vo' che nel mio cor vadi de paro cum qual oggi più amo e caro tegno, e se a me stesse il glorioso legno del sacro alor, poriate 'l sopra 'l varo,	8
e questa larga e sì verace speme pigliala, ché gli effetti non diverssi giranno mai mentre in vita stesse.	11
E sapi già che a l'uopre alte e supreme di tuoi sonetti sì politi e terssi risposi, e le mie voglie feci expresse.	14

Testimoni brocardeschi: T¹, O, S, PN.

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. Risposta per le rime al sonetto precedente. Rima siciliana tra i vv. 2 e 3 (-egno : -igno).

1 d'ogni...caro] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, VI, 68, vv. 1-2 «[...] che 'l suo amore / fosse troppo più caro da comprare». 2 iusto e degno] cfr. F. degli Uberti, *Dittamondo*, II, 11, 105; F. Sacchetti, *Trecentonovelle*, CCXIV, 6; A. Beccari, *Rime*, XXI, 107; Francesco di Vannozzo, *Rime*, I, 48. 3 pietoso dir] cfr. G. Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 247, v. 1. grato e benigno] cfr. S. Serdini, *Rime*, V, 29, XIII, 118, XXV, 177. 4 librato] cfr. Dante, *De vulgari eloquentia*, I, 18, 4 (due occorrenze di «libratum» e una di «librationis»), I, 18, 5 («libratum»). ponderoso] cfr. Dante, *De vulgari eloquentia*, II, 5, 3 («ponderosa»); *id.*, *Par.* XXIII, 64 «[...] ponderoso tema». dolze e chiaro] cfr. *RVF* CXXXVI, 1 «Chiare, fresche et dolci acque»; F. degli Uberti, *Dittamondo*, III, 20, 78; G. Boccaccio, *Filocolo*, III, 11, *id.*, *Commedia delle ninfe fiorentine*, VIII, 61-62. 6 più...tegn] cfr. Dante, *Rime*, XXXVIII, 26-27 «[...] poi tanto l'amo / che sol per lei servir mi tegno caro». 8 sacro aloro] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 96, 8 «[...] sacro e glorioso alloro»; S. Serdini, *Rime*, XXIII, 126; G. Gherardi, *Paradiso degli Alberti*, IV, 225. larga [...] speme] cfr. M e F. Villani, *Cronica*, III, 76, 2. verace speme] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCCI, 332 «[...] speranza verace». 11 mentre...stesse] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, II, 21; *id.*, *Esposizioni sopra la Comedia*, I, 32, XV, 21; F. Sacchetti, *Le sposizioni di Vangeli*, Die XXIV, 2. 12 l'uopre alte] cfr. Dante, *Convivio*, IV, 3, 1. alte e supreme] cfr. L. Bruni, in *Lirici toscani del '400*, II, 47 «[...] alta e suprema». 13 polito e terssi] cfr. *Purg.* IX, 95. 14 le...esprese] cfr. *Par.* XXIV, 60 «faccia li miei concetti bene espressi».

Fortuna: 2 intima amicizia] cfr. Burchiello, *Rime*, CCLVII, 10. 7 glorioso legno] cfr. J. De Jennaro, *Rime e Lettere*, II, LXXII, 2; Caritheo, *Endimione*, CXLVII, 71; Tebaldeo, *Rime*, CDXXXVI (estrav.), 9; B. Pulci, in *Lirici Toscani del '400*, XCIV, 1, 269. 9 larga [...] speme] cfr. Caritheo, *Endimione*, LXXXVIII, 57; B. Pulci, in *Lirici Toscani del '400*, XCIV, 30. 12 alte e supreme] cfr. A. Galli, *Canzoniere*, XLV, 13; Gregorio Roverbella, in *Rimatori Bolognesi del '400*, I, Cap. II, 7; B. Pulci, in *Lirici Toscani del '400*, XVI, 5; Filippo Lapaccini, *ivi*, II, 3; N. da Correggio, *Rime*, CCXL, 5, Extrav., XI, 3.

LXXXV

S'i' 'l dissi mai, che 'l cor che per voi langue
fazza i suoi giorni oscuri e tenebrosi;
s'i' 'l dissi mai, che sempre in dolorosi
afanni io viva, e 'l corpo se disangue. 4

S'i' 'l disse mai, ch'io me nutriche de angue,
de tigri e de serpenti venenosi;
se 'l dissi mai, chi li malvagii e aquosi
tosici e feli mi si forme in sangue. 8

S'i' 'l dissi mai, né mai ve ruppi fede,
che questa amara mia doglia infinita
mai non si sceme al dir de chi no 'l crede. 11

S'i' 'l disse mai, che dura departita
da voi far possa senza aver mercede
da i bei vostr'occhi, ond'io soglio aver vita. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, H.

1 S'i' 'l] Sel H; 2 e tenebrosi] elachrimosi H; 3 s'i' 'l] Sel H; 5 S'i' 'l disse] Sel dissi H; 6 tigrì e] tigre e S, tigre PN; 7 se 'l] sil O; 9 S'i' 'l] Sel H; 12 S'i' 'l disse] Siol dissi H; dura] trista H; 14 da i] dai O, da S, PN, H

Metro: sonetto su 4 rime di schema ABBA ABBA CDC DCD.

1 S'i'...mai] cfr. VF XL, 1 e nota relativa. 'l cor [...] langue] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, XLIX, 17. 2 giorni oscuri] cfr. RVF CLXXVII, 9, CCXV, 13, CCXCI, 12, CCCXXXII, 10. giorni [...] tenebrosi] cfr. S. Serdini, *Rime*, XXXIV, 10. oscuri e tenebrosi] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, II, 48, IV, 74, V, 13; *id.*, *Filostrato*, III, 24, v. 1; *id.*, *Teseida*, XI, 8, v. 8; *id.*, *Esposizioni sopra la Comedia*, IV, 1, 40, VI, 53, XIII, 3. 3-4 in dolorosi / afanni] cfr. D. Frescobaldi, *Sonetti e Canzoni*, IV, 37; P. Zambecari, in *Rimatori Bolognesi del '300*, X, 11. 5 ch'io...angue] cfr., anche se il significato è diverso, G. Boccaccio, *Filocolo*, V, 78 «colui che nel suo grembo con diligenza il *serpente nutrica*». 6 de tigrì e de serpenti] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXXIV, 443 e 682. serpenti venenosi] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, IV, 31; C. Salutati, in *Lirici Toscani del '400*, IVa, 3. 8 feli] cfr. RVF CCCLX, 24. 9 ruppi fede] cfr. *Inf.* V, 62, XIII, 74. 10 amara [...] doglia] cfr. G. Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, VIII, 4. doglia infinita] cfr. RVF CCCI, 11; S. Serdini, *Rime*, LXXVII, 4. 11 mai...dir] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, II, 45, 1-2 «A *dir* che siate bella / *scemo* le vostre lode». al...crede] cfr. RVF CLXVIII, 7 «non so s'i' 'l creda» e CCXLVII, 8 «et chi nol crede, venga egli a vedella». 12 dura departita] cfr. RVF CCLIV, 11. 14] cfr. RVF CCVII, 14 «Li *occhi* soavi *ond'io* *soglio aver vita*». bei vostr'occhi] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, XCVII (attrib.), 8.

Fortuna: 2 oscuri e tenebrosi] cfr. M. Malatesti, *Rime*, XXXII, 21; F. Gallo, *Rime*, Ib, 14, 2, II, 60, 1, II, Egloga, 425, IV, 21, 4. 5 ch'io...angue] cfr. M. Piacentini, in A. Balduino, *Rimatori veneti*, VII, 17 «*che si nutrica* e *pasce del tuo sangue*» (cfr. VF LXXXV, 8), in rima con «angue» del v. 16. 5-6 ch'io me nutriche [...] / de tigrì] cfr. L. de' Medici, *Poemetti in terzine, Apollo e Pan*, 145 «[...] ti nutri di tigrì hircani». 10 amara doglia] cfr. A. Poliziano, *Rime*, LXI, 4; A. Sforza, *Il Canzoniere*, XLIII, 13. 13 senza aver mercede] cfr. Giusto de' Conti, 36, 63.

LXXXVI

Per ben amare io son condotto a tale
 ch'io me vedo strazzare a mille morte:
 questo mi fa la mia crudel consorte,
 che tanto amai, per far quella immortale. 4
 O speranza falace! O pensier frale!
 Io gusto amaro fel che mi conforte.
 O fede iniusta de sì iniqua sorte!
 El me convien morir per l'altrui male. 8
 Non pò più questa misera mia vita,
 da soperchio dolore opressa e stanca,
 tante contrarie doglie omai soffrire: 11
 ché se 'l duol cressce, la ragion vien manca,
 onde senza soccorso e senza aita,
 da dolor vinta, pur convien morire. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN.

10 da] dal S

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE DCE. A (-ale) e D (-anca) condividono la tonica *a*, mentre C (-ita) ed E (-ire) condividono la tonica *i*. B (-orte) ed E (-ire) consuonano parzialmente.

1 Per ben amare] cfr. Giacomo da Lentini, *Poesie*, I, 8; N. De' Rossi, *Canzoniere*, LXXXIII, 14. ben amare] cfr. anche RVF CXL, 14 («ben amando»), CCVII, 79. son...tale] cfr. RVF CIX, 5 (dove analogamente figura, ai vv. 4-5, la rima «immortale»: «tale»). 2] cfr. RVF XLIV, 12. 4 che tanto amai] cfr. Iacopone da Todi, *Laude*, LXXXIV, 267; RVF CCXCII, 10 («ch'amai tanto»). far quella immortale] cfr. RVF CIX, 4 «fanno immortale». 5 O speranza falace] cfr. VF XLIII, 72 e note relative oltre a LXXII, 5. pensier frale] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXX, 99. 6 amaro fel] cfr. N. De Rossi, *Canzoniere*, CCXXVII, 8; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CXLIX, 64; Niccolò del Proposto, in *Poesie musicali del Trecento*, madr. 9, 3. fel] cfr. anche il v. 8 del sonetto precedente e la nota relativa. 8 El...morir] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXXIV, 180. L'inserimento del successivo «per» trova invece riscontro in G. Cavalcanti, *Poesie*, VIII, 6-7. 9 misera mia vita] cfr. VF LXXXII, 12 e nota relativa. 10] ribalta in pratica RVF CXCVIII, 14 «et di tanta dolcezza oppresso et stanco». soperchio dolore] cfr. Fazio degli Uberti, *Rime*, Append. I, 57 («Soperchio è il mio dolor»); G. Boccaccio, *Filocolo*, IV, 75; F. Sacchetti, *Trecentonovelle*, CCII, 12, CCVIII, 14. 11] cfr. F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 13, 2 «ch'anzi mi vo' soffrir la mie gran doglia». 12] cfr. RVF CCXXXVI, 3 «ché 'l duol pur cresce, et la ragion vèn meno». 13 senza soccorso e senza aita] cfr. RVF CCVII, 18 «ma celato di for soccorso aita»; S. Serdini, *Rime*, LXXVIII, 4 «Se soccorso di corto non m'aita». 14 da...vinta] cfr. RVF CCCLVI, 12. convien morire] cfr. sopra il v. 8 e la nota relativa.

Fortuna: 7 fede iniusta] cfr. L. Pulci, *Morgante*, I, 45, v. 6. iniqua sorte] cfr. A. Braccesi, *Soneti e Canzone*, XVIII, 40; N. da Correggio, *Cefalo*, II, 2, 1; *id.*, *Rime*, CDIV, 23; Giusto de' Conti, *150*, 24; I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, Disperse, VIII, 9, XXVI, 54. 9-11 Non pò più questa misera mia vita [...] tante contrarie doglie omai soffrire] cfr. L. Giustinian, *Strambotti* (ed. D'Ancona), XIV, 5-6 «Ajutame per Dio, ché più non posso / Cotante amare pene, omè, durare».

LXXXVII

Da i bei vostr'occhi lacrime non vene:
io piango solo, e solo ho le mie pene.

Dal vostro cor non vien alcun sospiro:
solo sospiro, e solo ho il mio tormento.
Voi sete el mio conforto e 'l mio desiro,
né mai volete udire il mio lamento.

5

Vogliati il vostro servo far contento,
che vive, senza voi, fuor d'ogni bene.

Testimoni: T¹, O, S, PN.

3 Dal] da S

Metro: ballata minore monostrofica di schema XX ABAB BX. Y (-ene) condivide la tonica con B (-ento), con cui inoltre consuona parzialmente.

1] cfr. RVF XLIV, 14 «né lagrima però discese anchora / da' be' vostr'occhi [...]», LXXXIII, 9 «Lagrima omai dagli occhi uscir non ponno». 2 piango solo] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, II, 28, v. 3, XII, 1, v. 8; *id.*, *Elegia di Madonna Fiammetta*, V, 4, 1, V, 25. 4 solo sospiro] cfr. G. Boccaccio, *Filostrato*, VI, 9, vv. 4-5 «[...] che sospirando / la trovò

sola [...]». 5 el...desiro] cfr. S. Serdini, *Rime*, VIII, 80, X, 44. 6] cfr. *RVF* CLV, 6 «[...] et suoi lamenti a udire»; *Trionfi*, TC I, 139 «Odi poi lamentar [...]». 7] cfr. F. Landini, ball. VI, 3-4 «E così vo' contento sempre stare / po' che m'ha' fatto servo a questa dea» e *VF* CVI, 64-65. 8 fuor d'ogni bene] cfr. *RVF* CXIV, 2 «[...] ond'ogni bene è fori».

Fortuna: 4 solo ho...tormento] cfr. N. da Correggio, *Rime*, LXXIII, 8 «[...] per non mi lasciar solo in tormento!»; Tebaldeo, *Rime*, CCXVII, 3-4 «Deh, volesse Fortuna che sola io / fusse in tormento [...]».

LXXXVIII

A' vostri piè rimango, donna mia,
per domandarvi pace a mente pia.

Certo voi sete, agli atti e a le parole,
non cosa umana, ma un divin lavoro.

I bei vostr'occhi han già oscurato il sole,
vostri capegli hanno abatuto l'oro.

5

Voi sete il mio conforto e 'l mio tesoro:
confortate il mio cor, che sen va via.

Testimoni: T¹, O, S, PN.

4 ma un] ma O

Metro: ballata minore monostrofica di schema identico a quello della ballata precedente. A (-ole) condivide con B (-oro) la tonica o.

2 domandarvi pace] cfr. F. degli Uberti, *Dittamondo*, I, 26, 84; G. Boccaccio, *Filocolo*, V, 41. mente pia] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 22, 12; *id.*, *Filostrato*, VII, 85, v. 4. 3-4] cfr. *RVF* XC, 9-10 «Non era l'andar suo cosa mortale, / ma d'angelica forma [...]»; F. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Extrav., XII, 3-4 «Sennuccio mio, pàrveti cosa umana / o d'angeliche forme al mondo gionte?». 3 agli...parole] cfr. *RVF* CCCXIV, 5. 4 cosa umana] cfr. *RVF* CXCIX, 13, CCXXV, 12, CCCLXVI, 10. 5] cfr. *RVF* CCLXXV, 1 «Occhi miei, oscurato è 'l nostro sole»; C. Rinuccini, *Rime*, XIX, 11 «col lume di due stelle oscura il sole». Per «oscurare il sole», cfr. anche F. Sacchetti, *Le sposizioni di Vangeli*, Die XLV, 16 «E ancora tu, Luna, oscurasti il sommo Sole». 6] cfr. Dante (?), *Detto d'Amore*, 167-168 «Cape' d'oro battuto / paion, che m'àn battuto». 7] per l'associazione lessicale «conforto»-«tesoro» cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, XVI, 10 «mi' tesoro, ma spene e mi' conforto». 8 confortate...cor] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 68, 8 «conforta 'l core e l'alma rassicura»; *id.*, *Filocolo*, I, 25 «il quale le nostre speranze conforti e i nostri cuori sempre ne' tuoi servigi». cor...via] cfr. Rustico di Filippo, *Sonetti*, XLIX, 7-8 «Se mi tardate, bella, lo cor mio / durar non pò più vita, anzi va via».

Fortuna: 4 divin lavoro] cfr. F. Gallo, *Rime*, III, I, 106; C. Nappi, in *Rimatori Bolognesi del '400*, servent. I, 37; Bornio da Sala, *ivi*, son. III, 4. 7] cfr. Filippo Scarlatti, in *Lirici Toscani del '400*, LXXXI, 13 «Tu fusti mio tesoro e mio conforto». 8 che...via] cfr. L. de' Medici, *Canzoniere*, XCII, 6 «veggendo l'alma già che sen va via».

LXXXIX

Iusta ve vidi, più che peccatrice,
 udendo voi doe messe, ché a zascuno
 una ne basterebbe da digiuno,
 di tanta santità fatta inventrice. 4

Voi sete del mio mal quella radice
 che mi fa andar penando oscuro e bruno,
 mostrando gli atti vostri, ad uno ad uno,
 che fanno de colui l'alma beatrice. 8

Misero il peccator, che 'l iusto vince!
 Che di tanto dolor ho ponto il core,
 ch'io porto invidia ad ogni extrema sorte. 11

O madonna crudele, o fatal sorte!
 Poi che 'l vostro voler più vi convince,
 morte sia tosto fine al mio dolore. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN.

13 più] pur O

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE ECD. Non canonico lo schema delle terzine, anche se molto vicino a quello di RVF XCIII (CDE EDC). Assuonano A (-ice) e C (-ince), le quali inoltre consuonano imperfettamente, così come D (-ore) ed E (-orte), che presentano tra di loro questi stessi fenomeni. B (-uno) consuona parzialmente con C. Derivativa la rima "vince" : "convince" (9, 13), identica "sorte" (11, 12).

1] cfr. Iacopone da Todì, *Laude*, Appendice 3, 19-20 «Non pò regnare con *iusto* Signore / lo *peccatore* [...]»; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CCXIV (attrib.), 173 «*Giusti*, non *peccatori*, o con difetto!»; G. Boccaccio, *Rime*, II, 41, 80 «tu se' speranza al *giusto* e al *peccatore*». 2 udendo...messe] cfr. Iacopone da Todì, *Laude*, LXII, 22 «oi *audir messa* a ssanto». 4 santità] cfr. Iacopone da Todì, *Laude*, VI, 56; N. De' Rossi, *Canzoniere*, LV, 13 («santitate»), CCLXXXV, 3 («santitate»); G. Boccaccio, *Rime*, I, 48, 8; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CLXXXIX, 82. inventrice] cfr. RVF XXIV, 8; *Trionfi*, TF II, 126 («inventore»). 5] cfr. RVF CCXXIX, 14 «sì dolce è *del mio* amaro la *radice*», CCCXXI, 5 «O *del dolce mio mal* prima *radice*» e, in senso oppositivo, CCCLI, 13-14 «*questo* bel variar fu la *radice* / di *mia* salute [...]». 6 oscuro e bruno] cfr. F. degli Uberti, *Dittamondo*, I, II, 65. 7 mostrando...vostri] cfr. S. Serdini, *Rime*, XXV, 12 «*mostra* negli *atti* suoi». 9 Misero il peccator] cfr. A. Beccari, *Rime*, I, 28; S. Serdini, *Rime*, II, 30; M. Griffoni, in *Rimatori Bolognesi del '300*, XXVI, 38. 10 ho...core] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CXXIX, 3 «*punto m'ha 'l cor*, marchese, mala spina». 11] cfr. RVF CCXCVIII, 10 e, in seconda battuta, *Trionfi*, TT, 24 «*ch'io porto invidia agli* uomini, e nol celo». 12 madonna crudele] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CLXXVI (attrib.), 2. 13] cfr. F. di Vannozzo, *Rime*, CLXXXIX, I, 6 «*pensa che* gran dolor or mi *convince*». 14] cfr. RVF CLIII, 4.

Fortuna: 6 oscuro e bruno] cfr. A. Cornazano, *Canzoniere*, CXXIII, 14; N. da Correggio, *Rime*, CDIII, 4; Chariteo, *Endimione*, LXX, 123, CLXXIII, 13; Tartaglia (G. de' Mantelli), *Versi d'amore*, XXXVIa, 106; Tebaldeo, *Rime*, LXIV, 6, DXCV (estrav.), 5, DCX (estrav.), 9. 9 che 'l iusto vince] cfr., in senso oppositivo, R. Roselli, in *Lirici Toscani del '400*, XXIII, 106 «che contra chi ben fa *vinca l'ingiusto*!». 12 fatal sorte] cfr. A. Cornazano, *Canzoniere*, XX, 12; A

F. Fregoso, *Opere, Cerva*, II, 330; L. de' Medici, *Canzoniere* (ed. Orvieto), LIII, 5, LX, 95; Serafino Aquilano, *Rime*, son. 103, 6; *id.*, *Strambotti*, 2176; Tebaldeo, *Rime*, CX, 12.

XC

Altro che pianger non fan, gli occhi mei,
l'angossoso dolor che 'l cor mi serra:
ché 'l più bel volto che mai fusse in terra
me ha abandonato, e vo cridando oimei. 4

Ma perché pur mi duol, saper vorei,
madona, la cagion di tanta guerra,
ch'io son scaciato e vo, di terra in terra,
piangendo i vostri sdegni oculi e rei. 8

Oh che leve inganar chi s'asicura!
I bei vostr'occhi, asai più che 'l sol chiari,
chi pensò mai di far mia vita oscura? 11

Or vedo ben che mia fiera ventura
vuol che, vivendo e lacrimando, impari
come perfetto amor in voi non dura. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, VA.

1 fan] fa VA; 3 volto] uiso O, VA (*l'evidente richiamo al Serdini [cfr. il commento], in cui è presente la forma volto, sembra escludere la lezione di O e VA*); 7 son scaciato] sum strazato VA; 9 leve] lieue S; 10 I bei] ejbei VA; asai] ame O, aimje VA (*il richiamo a RVF CCCXI [cfr. il commento] fa propendere per la lezione di y*); che 'l] chal VA; chiari] cari VA; 11 chi] non O, VA (*cfr. il v. 10*); mia] soa VA; oscura] scura VA; 13 vivendo] uincendo O; 14 voi] uuj VA

Metro: sonetto su 4 rime di schema ABBA ABBA CDC CDC. A (-ei) condivide la tonica e con B (-erra), la quale a sua volta consuona con C (-ura) e D (-ari).

1 Altro che pianger] cfr. RVF CCCLIX, 34. 2 l'angossoso dolor] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, II, 17, 3. che 'l cor mi serra] cfr. *Trionfi*, TF Ia, 11; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, Rime d'altri, II, 13-14. 3-4 che 'l più...abandonato] cfr. S. Serdini, *Rime*, XXV, 7-8 «e sono abandonata / dal più bel volto che mai fusse in terra». 3] cfr. anche RVF CCCXLVIII, 1-2 «dal più chiaro viso / che mai splendesse» e A. Beccari, *Rime*, XXXI, 17-18 «ché mai natura non produsse viso / che simil paradiso fosse in terra». 4 e...oimei] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, II, 30, 3. 5-6] per una domanda simile, cfr. VF LXXVIII, 5-6. 6 la...guerra] cfr. RVF CXXVIII, 11 «di che lievi cagion' che crudel guerra». 9-14] cfr. RVF CCCXI, 9-14 «Oh che lieve è inganar chi s'assecura! / Que' duo bei lumi assai più che 'l sol chiari, / chi pensò mai veder far terra oscura? / Or conosco io che mia fera ventura / vuol che vivendo et lagrimando impari / come nulla qua giù diletta et dura». 11 chi pensò mai] cfr. anche RVF LXXXV, 9 «Ma chi pensò veder mai tutti insieme». mia vita oscura] cfr. RVF CCCV, 3. 14 perfetto amor] cfr. Dante, *Rime*, XXXIII, 11; G. Boccaccio, *Filocolo*, I, 19, 29 ecc.; *id.*, *Filostrato*, I, 4, v. 6 ecc.; *id.*, *Teseida*, XI, 9, v. 2.

Fortuna: 2 l'angosso...serra] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum libri*, II, 55, 11 «quel duol che il cor mi serra [...]». 8 sdegni [...] rei] cfr. Tebaldeo, *Rime*, DCXII (estrav.) 2. 14 perfetto amor] cfr. L. Giustinian, *Strambotti* (ed. D'Ancona), XXIV, 1-2 «Non ti ricordi quando mi dicevi / Che tu m'amavi sì perfettamente?».

XCI

Palida dal dolor che l'alma sente,
 l'altrier ch'io vidi la mia ninpha cara,
 rimase la mia vita asai più amara
 che di color che fan l'ultime stente. 4

L'aria del suo bel viso tanto ardente
 fatta era oscura e di beltate avara,
 e la vista gentil, men lieta e chiara,
 fatto avria lacrimar l'anime spente. 8

Comosso da pietà del suo dolore,
 io, che era a contemplare il viso santo
 per consolare il tribulato core, 11

non possendo scemar quel dolor tanto,
 costretto e vinto da soperchio amore,
 i miei dolci pensier' conversi in pianto. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN.

1 dal] da PN; 14 conversi] conuerso S

Metro: sonetto su 4 rime di schema ABBA ABBA CDC DCD. A (-ente) consuona con D (-anto) mentre B (-ara) consuona con C (-ore).

Possibile, su questo sonetto, l'influenza di RVF CCXXXI e CCXXXIII, incentrati su una malattia forse degli occhi che avrebbe colpito Laura. Lia appare infatti, in questo testo, turbata in volto (vv. 5-8), ma non si può affermare con sicurezza che tale atteggiamento debba essere ascritto a una malattia fisica. 1 dolor...sente] cfr. A. Beccari, *Rime*, VIII, 77-78 «[...] el gran dolore / che senti l'alma mia press'a la croce»; *Canzoniere del secolo XIV*, VII, 5 «unde l'alma dolor sente non pocho». 2 ninpha cara] cfr. Domenico da Prato, in *Lirici Toscani del '400*, XLa, 78. 3] cfr. *Trionfi*, TM II, 70 «mi fu la vita poco men ch'amara». 4 stente] cfr. VF XXXIV, 1 e nota relativa. 5-6 L'aria...oscura] cfr. RVF CXLIX, 3-4 «et l'aria del bel viso / e degli occhi leggiadri meno oscura». 5 viso [...] ardente] cfr. G. Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XXXI, 8 («ardente nel viso»); Lito da Carrara, in *Le rime del Codice Isoldiano*, I, 3. 7 lieta e chiara] cfr. G. Dondi Dall'Orologio, *Rime*, XXXIII, 10. 8] cfr. RVF CXLIII, 4 «tal che 'nfiammar devria l'anime spente». 9 Comosso da pietà] cfr. RVF XXIII, 132. pietà...dolore] cfr. G. Alfani, *Rime*, II, 10. 10 contemplare il viso] cfr. VF LXXII, 11 e la nota relativa. il viso santo] cfr. VF LII, 5 e nota relativa. 11] cfr. F. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Extrav., IV, 10-11; Buonaccorso da Montemagno il Vecchio, *Rime*, II, 6. il tribulato core] cfr. Iacopone da Todi, *Laude*, Appendice, I, 25; A. Beccari, *Rime*, LXVII, 1; S. Serdini, *Rime*, CIV 37. 12 scemar quel dolor] cfr. RVF CCXLII, 7. 13 soperchio amore] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CXCVIII, 3. 14] cfr. RVF CCCXXXII, 34 «così è 'l mio cantar converso in pianto». dolci pensier'] cfr. Dante, *Rime*, XLIII, 37; RVF XXXVII, 36, LXXV, 6, CLXVIII, 1, CCXXVI, 11, CCCXVII, 11.

Fortuna: 1 palida dal dolor] cfr. L. B. Alberti, *I libri della famiglia*, III, 324 «GIANN. \... pallido di dolore». 4 l'ultime stente] cfr. A. Scapuccini, in *Lirici Toscani del '400*, I, 59 (anche in *Le rime del Codice Isoldiano*, I, 59). 7 la vista gentil] cfr. C. Venuti, in *Lirici Toscani del '400*, XXVIII, 2, XCIV, 4; G. Roverbella, in *Rimatori Bolognesi del '400*, III, frottola, 219-220. 13 costretto e vinto] cfr. Tebaldeo, *Rime*, DLXI (estrav.), 7, DCLXXXIV (estrav.), 2.

XCII

Quel degno orticel verde e pelegrino,
 da vergene man posto et ordinato,
 l'altrier ch'io il vidi mi fé consolato
 sprezzando ogni felice altro distino. 4

Non è mistero umano, ma divino,
 da far ogni cor tristo star beato,
 onde chi 'l vede, per mirabel fato,
 potrà ben dire: «A te solo m'inchino». 8

L'ordine era legiadro e signorile;
 era sopra natura altero e novo,
 che pareva, verdeggiando, un paradiso. 11

O man fiorite a tal arte gentile!
 Ve potess'io vedere a l'uopra fiso,
 ché altro diletto che imparar non trovo. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN.

2 da vergene] di uergene O; 3 ch'io il] chel O; 5 mistero] mestiero O (*probabile errore paleografico*); 6 star] esser O; 13 potess'io] potesse PN

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CED. Schema delle terzine non canonico. A (-ino) assuona con E (-iso) e condivide la tonica *i* con C (-ile).

1 degno orticel] cfr. G. Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XXVI, 6 «la dignità degli alberi di quello orto». 2] cfr. RVF CXXVII, 73 «allor allor da vergine man colte». posto et ordinato] cfr. G. Boccaccio, *Decameron*, III, introduzione, 4; *id.*, *Esposizioni sopra la Comedia*, V, 33. 5] cfr. *Trionfi*, TM I, 22 «Non human veramente, ma divino». 6] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CDXLI, 6-7 «el si forma una vertù nel core, / che, beato, primo lo fa signore». cor tristo] cfr. RVF CXLVIII, 6, CCLXXII, 10; *Trionfi*, TC II, 57. 7 mirabel fato] cfr. VF LXXXI, 7 e nota relativa sulla fortuna. 8 A te [...] m'inchino] cfr. L. Gianni, *Rime*, XIII, 83 («non mi t'inchino»); F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, madr. VII, 3; F. di Vannozzo, *Rime*, I, 24. 9 legiadro e signorile] cfr. G. Villani, *Nuova cronica*, VIII, 92, 2. 10 sopra...novo] cfr. RVF CXCII, 2. 11 pareva [...] un paradiso] cfr. RVF CCCXXIII, 27 («parea di paradiso»). 12 arte gentile] cfr. F. di Vannozzo, *Rime*, CXLI, 2. 14] cfr. *Trionfi*, TC I, 21 «ch'altro diletto che nparar non provo» (: «trovo» [v. 17] : «novo» [v. 19]).

Fortuna: 4 felice [...] distino] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum Libri*, I, 24, 3; *id.*, *Innamoramento de Orlando* I, XII, 14, v. 6; F Gallo, *Rime*, III, 2 (sonetto), 13. 5 mistero [...] divino] cfr. B. Pulci, in *Lirici Toscani del '400*, XCIII, 149; C. Venuti, in *Lirici Toscani del '400*, CVIII, 3. 9 legiadro e signorile] cfr. N. Tinucci, *Rime*, XXIX, 9; R. Roselli, in *Lirici Toscani del '400*, XXXIV, 9.

XCIII

Sì pregni èn gli occhi mei de lacrimare,
 e pien di doglia il core e di tormento,
 che ogni aspro cor farebbe il mio lamento

comover a pietate e a sospirare. 4

La ninpha mia, che mi facea parlare,
e che dava al mio cor consolamento,
via se ne va, et io, pien di pavento,
non ho chi più me debia consolare. 8

Non potrò, senza lei, viver un giorno;
converammi morir, lasso, infelice
per la soa amara e dura departita. 11

Oimè! Ché i giorni mei farò d'intorno
al luoco ov'io vedea la mia fenice,
per sustentar alquanto più mia vita. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN.

4 e a] e O; 8 chi più] che piu T¹; piu chi S

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. A (-are) consuona imperfettamente con C (-orno), la quale a sua volta consuona imperfettamente con B (-ento).

1-2] cfr. *RVF* XXXVII, 71-72. 1] cfr. anche *Trionfi*, TM II, 112. pregni [...] occhi] cfr. anche G. Boccaccio, *Rime*, II, 35, 61. 2] per l'associazione «doglia»-«tormento» cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CLV, 10 e A. Beccari, *Rime*, X, 8. 3 aspro cor] cfr. *RVF* XXIII, 66, CCLXV, 1; G. Boccaccio, *Rime*, I, 42, 2; S. Serdini, *Rime*, LXXIV, 682. 3-4 cor farebbe [...] / comover] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CX, 2; Francesco degli Organi in F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCXLIIb, 12 («che 'l cor commove»). 4 a pietate e a sospirare] cfr. G. Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 450, v. 7 («di sospiri e di pietate»). 5-6 che mi...che] cfr. *RVF* CCXCIII, 5-6. 6 che...consolamento] cfr. *VF* XCI, 11 e la nota relativa. Il termine «consolamento» non presenta occorrenze né in Dante, né in Petrarca né in Boccaccio (cfr. invece Giacomo da Lentini, *Poesie*, XXVII, 13 e Iacopone da Todi, *Laude*, LXXVII, 124, che utilizzano tale sostantivo). 7 pien di pavento] cfr. Domenico da Prato, in *Lirici Toscani del '400*, XXIV, 10. 9] cfr. *RVF* LXXXIX, 5-6 «[...] non saprebbe / viver un giorno». senza lei viver] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 191, 12; A. Pucci, *Libro di varie storie*, XXX, 10; A. Beccari, *Rime*, XXVI, 42. 10 converammi morir] cfr. G. Cavalcanti, *Poesie*, VIII, 6, XIX, 10; Cino da Pistoia, *Poesie*, LXIX, 13, CX, 31-32; N. Soldanieri, *Rime*, XXII, 7; G. Sacchetti, *Rime*, IX, 8; S. Serdini, *Rime*, LXXIV, 180. 11 amara...departita] cfr. *RVF* CCLIV, 11 «[...] O dura dipartita»; F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 62, 3 «Per quest'amara e aspra dipartita». amara e dura] cfr. Iacopone da Todi, *Laude*, III, 222; Malatesta di Galeotto de' Malatesti, in S. Serdini, *Rime*, LVIIb, 3; *Canzoniere del secolo XIV*, XXXII, 6. 13 la mia fenice] cfr. *RVF* CCCXXI, 1. La figura di questo mitico uccello che rinasce dalle proprie ceneri ricorre più volte nel *Canzoniere*: cfr., oltre al sonetto appena citato, *RVF* CXXXV, 15, CLXXXV, 1, CCX, 4, CCCXXIII, 49. 14 sustentare [...] vita] cfr. Iacopone da Todi, *Laude*, XXII, 36 «onn'esta vita è sustentata».

Fortuna: 7 pien di pavento] cfr. A. Sforza, *Il Canzoniere*, CCLXIX, 14, CCCXXI, 10, CCCXXXV, 13. 10 lasso, infelice] cfr. Giusto de' Conti, 36, v. 92, 75, v. 77. 14 sustentare [...] vita] cfr. A. F. Fregoso, *Opere, Silve*, 5, cap. 2, 81 «ch'a sustentare la vita ne conviene»; ivi, *Eraclito*, XV, 38 «chi può sua vita sustentare in pace».

XCIV

Asai dolente rimanea il mio core,
e pieni gli occhi mei de lacrimare,

senza aver guerra de più pene amare
che desse a l'alma mia novo dolore. 4

Oimè, ch'io sento ben come si more,
e qual doglia mi vien per ben amare.
Miserò! Ch'io non posso abandonare
l'amor de chi me tien in tanto errore. 8

Quel geloso pensier, ch'è nato in voi,
mi toglie la speranza del disio
di poter ragionar ambi du noi. 11

Lassate quel pensier, madona, ch'io
non chiedo altra che voi, né veder bramo,
né il nome d'altra nei sospir' mei chiamo. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN.

9 nato] tanto PN; 11 du] dui S; 13 altra] altro PN

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDC DEE. Per l'anomalia dello schema delle terzine, cfr. il sonetto n. LXXVIII. A (-ore) consuona con B (-are). D (-io) inverte le vocali di C (-oi), che condivide la tonica o con A. B condivide la tonica a con E (-amo).

Gelosia dell'amata nei confronti di Domizio. Lia sospetta un tradimento da parte del poeta. 1] cfr. S. Del Bene, *Rime*, VI, 9 «ond'è rimasto sì dolente il core». 2] cfr. VF, XCIII, 1-2 e la nota relativa. 3] Per l'associazione lessicale «guerra»-«pene» cfr. RVF CLXIV, 6-7. de...amare] cfr. RVF CCLXII, 8. 4] cfr. RVF CCLXXVI, 2-3 «[...] in gran dolore / lasciato à l'alma [...]», CCCLVI, 12 «onde l'anima mia dal dolor vinta». novo dolore] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CCCIII, 6; RVF CIII, 9. 5 ch'io sento ben] cfr. G. Cavalcanti, *Poesie*, XVI, 5 («perch'io sento bene»). come si more] cfr. *Trionfi*, TC III, 158 «come senza languir si more e langue». 6 doglia mi vien] cfr. Dante, *Rime*, XX, 2-3, XLIX, 1. mi...amare] cfr. Dante da Maiano, *Rime*, XXIV, 5. 7-8 Ch'io...l'amor] qui sembra ancora risuonare l'eco di *Inf.* V, 105-106 «[Amor] che, come vedi, ancor non m'abbandona. / Amor [...]» (ma cfr. comunque anche G. Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, IV, 3, 1 e F. Sacchetti, *Trecentonovelle*, LIII, 2). 8] cfr. F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 73, 9-10 «Ma l'amor, che mi tien, questo non crede / che in tale error ti tenga». 9-11] possibile un riferimento a RVF CV, 69 «Amor e Gelosia m'anno il cor tolto», seppur in questo caso la gelosia è da attribuire al poeta-amante (Francesco) e non, come nel nostro sonetto, alla donna amata dal poeta (Lia). 9-10] cfr. Dante, *Rime*, XXXVIII, 49-50 «Quand'io penso un gentil disio, ch'è nato / del gran disio ch'io porto». 9 ch'è...voi] cfr. Dante, *Rime*, XXX, 9 «ch'è nato in noi», LXXV (dubbia), 2 «che nel mio cor di voi, mia donna, è nato». 10 mi...speranza] cfr. Iacopone da Todi, *Laude*, LXXXII, 24; C. Angiolieri, *Rime*, VIII, 10; Paolo da Firenze, in *Poesie musicali del Trecento*, madr. 1, 8; G. Boccaccio, *Decameron*, X, VI, 12; S. Serdini, *Rime*, XXXVIII, 10. speranza del disio] cfr. S. Serdini, *Rime*, XCV, 2, 2. 11 ambi [...] noi] cfr. *Trionfi*, TM II, 63; F. di Vannozzo, *Rime*, LII, 9. 12 Lassate quel pensier] cfr. G. Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, IV, III, 1; G. Boccaccio, *Decameron*, III, 10, 7, VIII, 7, 7. 13-14] cfr. RVF CXXVII, 97-98 «ch'altra non veggio mai, né veder bramo, / né 'l nome d'altra ne' sospir' miei chiamo», citato tra l'altro da F. Landini (autore, come abbiamo visto e ancora vedremo, molto caro al Brocardo) in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 96, 10-12 «che sai che tanto t'amo / né disio altro o bramo / se non vederti donna del mio bene».

Fortuna: 9 geloso pensier] cfr. A. Galli, *Canzoniere*, LXXXV, 5, CCLXXIX, 3; Giusto de' Conti, 83, 10. 11 poter ragionar] cfr. A. F. Fregoso, *Opere*, *Cerva*, VII, 142. 12 Lassate quel pensier] cfr. Chariteo, *Canzoni e altre rime*,

Pascha, V, 113 «*Lasciate ogni pensiero, ogni paura*»; Tebaldeo, *Rime*, XXXIV (dubbia), 51 «*lassati ho tal' pensier' caduchi e sciocchi*».

XCV

Non spande 'l sol la chioma in tal splendore
quando l'aurora scopre l'orizzonte,
qual son de chiaritate al mondo gionte
l'uopre tue sante in ciel fuor d'ogni errore. 4

Veramente non fia chi a tanto amore
alce mia vita mai, né chiome conte,
né chi ogni vil pensier, che al cor mi monte,
sgombre quanto di te l'eterno ardore. 8

Il quale è in me da poi che, rimirando,
vidi profonde tue excelenzie et erte,
che 'l cor me han consolato de ir cantando. 11

Quel che aduce il tuo sceme chiunque avverte:
ché chi alquanto s'arischia irne gustando,
in corona di lauro si converte. 14

Testimoni: T¹, S, PN.

7 chi] che T¹; 13 s'arischia] se rischia PN

Metro: sonetto su 4 rime di schema ABBA ABBA CDC DCD. A (-ore) assuona con B (-onte) e consuona parzialmente con D (-erte) che a sua volta consuona imperfettamente con B. Quest'ultima consuona imperfettamente con C (-ando).

1] possibile qui una memoria da *RVF* XXX, 37-38 «L'auro e i topacii al *sol* sopra la neve / vincon le bionde *chiome* presso agli occhi». Cfr. anche G. Guinizzelli, *Rime*, I, 36 «come *lo sol* di giorno dà *splendore*», ripreso da Dante in *Rime*, XXXVII, 2 «come *'l sol* lo *splendore*» e XLV, 20 «o da *splendor* di *sole* o da sua luce» e da Cino da Pistoia in *Poesie*, CLII, 10 «s'è de *lo sol*, che non rende *splendore*». Si tratta dunque di un'immagine stilnovista che Domizio, in questo caso, fa propria. 2] cfr. S. Del Bene, in F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, XXXa, 1 «La bella *Aurora* nel mio *orizzonte*». 4 l'uopre [...] sante] cfr. *RVF* CCLXXXVII, 14; S. Sordini, *Rime*, XIII, 120. fuor d'ogni errore] cfr. *RVF* CLIII, 8 («fuor d'errore»). 5-6 a...vita] cfr. *Trionfi*, TM II, 173 «terza del ciel *m'alzava a tanto amore*». 6 chiome conte] cfr. F. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Extrav., XII, 5 (anche in *id.*, *Rime disperse e attribuite*, XXXII, 5). 7 ogni...monte] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, XXXII, 8. vil pensier] cfr. anche *RVF* LXXI, 13. 8 l'eterno ardore] cfr. *Inf.* XIV, 37 («l'eternale ardore»). 10 excelentie] cfr. N. De' Rossi, XLIX, 1, LVI, 13, CCXXXIX (commento), 225, CCCXXIV, 7. 11 'l cor...consolato] cfr. *VF* XCI, 11 e XCIII, 6 e le note relative. 12 sceme] 'seme'. Trasformazione della sibilante, sotto l'influsso di una *e* seguente, in fricativa prepalatale sorda, secondo un processo tipico del toscano ma anche dei dialetti settentrionali (cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica*, cit., I, par. 165, pp. 224-225). Tale forma compare anche a CXIX, 9 e a I attr., 3. 14] la situazione è la stessa di *RVF* XXIII, 38-39, dove avviene la trasformazione di Francesco in lauro: «e i duo mi trasformaro in quel ch'i' sono / facendomi d'uom vivo un lauro verde». corona di lauro] cfr. F. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Extrav., II, 12 (anche in *id.*, *Rime disperse e attribuite*, XVI, 12).

Fortuna: 1] cfr. Chariteo, *Endimione*, CXXIV, 7 «Ove spargon tal sol le chiome bionde». 10 profonde [...] et erte] cfr. L. B. Alberti, *I libri della famiglia*, IV, 117 «ADOV.\ animi erti e gravi di profondo consiglio».

XCVI

Ninpha celeste, in cui sola m'anido,
per la sacra virtù che al suo talento
ne ha dato il cielo a suo consolamento,
io vi voglio adorar merito e fido. 4

Non vive de più fama e de più crido
donna oggi al mondo in sì dolce contento;
onde, s'io vivo, voglio esser contento
viver per voi, e far l'ultimo strido, 8

e seguir la vostra ombra cum disio,
per descriver ovunque e riverire
vostra virtù, ché non vada in oblio, 11

pregando 'l mio Signor ch'io possa dire
quanta merita laude, e quanto ardire,
vostre opre sante e 'l parlar dolze e pio. 14

Testimoni: T¹, S, PN.

3 a suo] alsuo S, al suo PN; 10 riverire] rinerire S

Metro: sonetto su 4 rime di schema ABBA ABBA CDC DDC. Non canonico lo schema delle terzine, assente nei RVF. A (-ido) assuona con C (-io). Con queste due rime D (-ire) condivide la tonica *i*.

1 m'anido] cfr. VF I, 2, XV, 2 e le note relative. 2 sacra virtù] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 105, 12; P. Malatesti, in S. Serdini, *Rime*, LVIIa, 9. 3 a suo consolamento] cfr. Iacopone da Todi, *Laude*, LXXVII, 124. 5-6 non vive [...] / [...] al mondo] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CCCXCIX, 11; VF XCVII, 5. 5 fama e [...] crido] cfr. *Purg.* XI, 95-96 e, soprattutto, RVF XXXI, 11. 6 donna...mondo] cfr. G. Boccaccio, *Decameron*, IV, 2, 12; S. Serdini, *Rime*, XI, 72. Per «donna [...] al mondo» cfr. anche RVF IV, 14. dolce contento] cfr. RVF CLVI, 10. 8 l'ultimo strido] cfr. RVF CCLX, 8. 9 seguir...ombra] cfr. RVF XXX, 16 «seguirò l'ombra di quel dolce lauro». 11 vada in oblio] cfr. RVF XXXVII, 53 e, soprattutto, G. Boccaccio, *Rime*, I, 55, 3. 13] per l'accostamento lessicale «laude»-«ardire» cfr. G. Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XLVI «suo ardire avuto a prendere il laudevole amore». 14 opre sante] cfr. RVF CCLXXXVII, 14. 'l parlar...pio] cfr. *Trionfi*, TM II, 185.

Fortuna: 1 Ninpha celeste] cfr. N. da Correggio, *Rime*, CCCXV, 8, CCCXCIII, 9-10; Tartaglia (G. de' Mantelli), *Versi d'amore*, CVII, 2. 5-6] cfr. L. Giustinian (ed. Wiese), XXX, 132 «ch'a quanto vive al mondo [...]».

XCVII

Languisco de vedere il don gentile,
carissimo Signor, che me donasti,
cum tutti i suoi pensier' ligiadri e casti,
da far ogni vil cor star signorile. 4

Non vive donna al mondo tanto umile
 che potesse sanar miei pensier' guasti,
 ma dico al mio Signor: «qui me legasti,
 qui voglio far il verno e 'l dolce aprile». 8

Ma ben mi duole che più il mio vivo sole
 non trovo al luoco ove abitar solia,
 onde ogni giorno passo lacrimando. 11

Non odo più l'angeliche parole
 che davano soccorso a l'alma mia,
 che passa de sta vita sospirando. 14

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. A (-ile) consuona con C (-ole); D (-ia) inverte le vocali di B (-asti) e condivide la tonica con A; E (-ando) condivide la tonica con B.

Testimoni: T¹, S, PN.

9 duole] dolo S

1 don gentile] cfr. *Libro della natura degli animali*, introduzione. 3 pensier' [...] casti] cfr. *Trionfi*, TE, 88. ligiadri e casti] cfr. *RVF* CCXXVIII, 9-10 «[...] Leggiadria, / casta bellezza [...]». 4 vil cor] cfr. Dante, *Vita Nuova*, XXXI, 3, v. 33; F. di Vannozzo, *Rime*, CLIII, 5. vil [...] signorile] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, LXIV, 225-228, in cui i due termini si trovano in rima («vile» [v. 225] : «signorile» [v. 228]). 5 Non...mondo] cfr. *VF* XCVI, 5-6 e nota relativa. donna [...] umile] cfr. *RVF* CV, 34, CCXIII, 4. 6 sanar [...] guasti] cfr. F. di Vannozzo, *Rime*, LXXXIX, 11 «se 'l mio biondel ti giunse *guasto* o *sano*». 8 verno e [...] aprile] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCLVI, 10 «incontro *Aprile*, che gli ha tolto il *verno*». 9 vivo sole] cfr. *RVF* XC, 12, CXXXV, 58, CCVIII, 9, CCXXX, 2. 11] cfr. *RVF* CCXVI, 4 «così spendo 'l mio tempo lagrimando». passo lacrimando] cfr. *Trionfi*, TC II, 6. 12 odo [...] parole] cfr. A. Beccari, *Rime*, LXX, 1-2. l'angeliche parole] cfr. *RVF* CLXXXI, 13, CCLXXV, 5; G. Boccaccio, *Rime*, II, 34, 118. 13] cfr. *RVF* CCCLXV, 7 «*soccorri a l'alma* disviata et frale». 14] cfr. G. Cavalcanti, *Poesie*, XIII, 3-4 «guardate a l'angosciosa *vita* mia, / che *sospirando* la distrugge Amore»; Cino da Pistoia, *Poesie*, XIII, 1-2 «Deh, piacciavi donare al mio cor *vita*, / che si muor *sospirando*». passa...vita] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, LXVII, 44.

Fortuna: 4 cor [...] signorile] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum Libri*, I, 35, 4; F. Gallo, *Rime*, Pt. Ib, XXXIII, 8, Pt. II, XVI, 6-7. 6 pensier' guasti] cfr. Bernardino da Siena, *Prediche senesi del 1427*, predica XXXI, 19 «e *guasta* ogni suo buono *pensiero*». 8 il...aprile] cfr. A. Galli, *Canzoniere*, CCLXXXIV, 8. 13 davano...l'alma] cfr. G. Calogrosso, *Nicolosa bella*, XII, 4, LXXXVIII, 1; Serafino Aquilano, *Strambotti*, Stramb. dubbi, XL, 6.

XCVIII

Cupido avete, e le saette e l'arco
 vi mando, ninphe sacre e peegrine,
 perché di me ve doglia e del mio fine,
 ch'io so', per ben amare, al duro varco. 4

Date a questo Cupido questo incarco:
 che tire l'aureo strale a le confine
 nel cor di quella che amorse spine

non teme, e me di duol fa tanto ir carco; 8
 a ziò che senta poi che cosa è Amore,
 e che se induca a l'amoroso gioco,
 e senta, de suee fiamme e de suo ardore, 11
 quanto si trema ne le suee fornace,
 e come vive il core in giaccio e in foco,
 e suoi dilette quanto èno mordace. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN.

4 so'] fo T¹, S, PN (*la lezione di y rappresenta una ripetizione di mio fine: se si tratta di mio fine, deve essere necessariamente stato il poeta a farla*); duro] crudel O (*la ripresa del sintagma dantesco duro varco [cfr. il commento] sembra escludere la lezione di O*); 6 tire] tira PN; 13 e] o PN

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDC EDE. Per lo schema delle terzine, cfr. il sonetto n. LXXVII. A (-arco) consuona parzialmente con C (-ore), D (-oco) ed E (-ace), con la quale ultima condivide inoltre la tonica *a*. C e D condividono la tonica *o*.

1 e le...l'arco] cfr. RVF LXI, 7, CXXI, 8; *Trionfi*, TC I, 24, TM I, 11; S. Serdini, *Rime*, I, 9, IX, 10-11, X, 2, XIV, 78. 3 di...e] cfr. RVF CCLXVIII, 59. doglia [...] del mio fine] cfr. RVF LXXX, 11 «et le cagion' del mio doglioso fine». 4 duro varco] cfr. *Inf.* XIX, 132. 6 che...strale] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXIII, 50-51. l'aureo strale] cfr. RVF CLXXIV, 14, CCXCVI, 7-8. 7-8 amoro...tème] cfr. F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 76, 5-6. 8 di duol [...] carco] cfr. RVF CCCLX, 6 («carco di dolore»). ir carco] cfr. RVF CCLXX, 47. Da questo testo il Brocardo eredita, tra l'altro, anche la rima «varco» (v. 48) : «carco». 9] cfr. RVF CCLXX, 53 «ne le quali io imparai *che cosa è amore*». I vv. 46-53 di questa canzone del Petrarca costituiscono il testo di riferimento per questi primi nove versi del sonetto brocardesco: essi contengono infatti, oltre a quanto già segnalato in nota, le immagini del «core» (v. 49), dei «dorati strali» (v. 50) e dell'«arco» (ivi). 10 l'amoroso gioco] cfr. Iacopone da Todi, *Laude*, LV, 40; N. De' Rossi, *Canzoniere*, CCXLII (dubbia), 27. 11] cfr. P. Zambeccari, in *Rimatori Bolognesi del '300*, VIII, 2 «La fiamma de l'ardor c'al cor me sento». de suee...ardore] cfr. anche ivi, X, 5 e F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 55, 34. 13 il...foco] cfr. RVF CCXX, 14.

Fortuna: 2 ninphe sacre] cfr. I. Sannazaro, *Arcadia*, ecloga IX, 74; *id.*, *Sonetti e canzoni*, LXXXVIII, 7; N. da Correggio, *Cefalo*, IV, 7, 1.

XCIX

Sorte, che in un momento, de tanti anni,
 sol una gioglia hai porto a gli occhi mei,
 anzi mia doglia, se ben gli anni rei
 passati io guardo, e gli futuri afanni! 4
 Mondo pien di durezza e de miei danni,
 che sì crudo ver' me et avaro sei
 de pietà, de dolcezza e de costei:
 come, per un ben far, non te condanni? 8
 Felice un giorno più che quanti mai
 ne vider gli occhi mei! Felici i suoi,

che a mormorar m'indusser dolce lai! 11
 Ben ve 'l mostrai: non v'avedesti voi.
 Io, tacendo, dicea questi atti gai:
 serano ancor cagion de onorar doi. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, M.

1 Sorte] Morte O (*probabile errore paleografico, forse dovuto al fatto che nell'antigrafo di O l'iniziale non era stata ripassata*); de] di M; 4 io guardo] isguardo M; 7 de] di M (*in tutte e tre le occorrenze*); 8 te] ti M; 11 m'indusser] me indusser M; 12 vel] uil M; 13 Io] I M

Metro: sonetto su 4 rime di schema ABBA ABBA CDC DCD. A (-anni) assuona con C (-ai). Da notare la presenza di tre rime vocaliche: B (-ei), C e D (-oi).

1] possibile rielaborazione di RVF CI, 9-10 «So come i di, come i *momenti* et l'ore / ne portan gli *anni* [...]». 2] cfr. RVF CCLXXXII, 12 «Sol un riposo trovo in molti affanni». *gioglia*] 'gioia'. Forma ipercorretta, del tipo di *noglia*, attestata anche in Boiardo (cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica*, cit., I, parr. 158 e 220, pp. 215 e 305). 2-3] Per l'associazione lessicale «gioglia»-«doglia» cfr. F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 118, 15. hai porto agli occhi mei, / [...] doglia] cfr. RVF CXXXV, 34 «et *doglia* et morte dentro agli occhi porta». 3 anni rei] cfr. RVF CCLXVIII, 6; G. Boccaccio, *Rime*, II, 30, 2. 3-4 anni [...] / passati] cfr. Dante, *Vita Nuova*, XXV; *Inf.* XXXIII, 137-138; RVF XXIII, 22. 4 futuri affanni] cfr. RVF CCCXIV, 4; G. Boccaccio, *Canzoni del Decameron*, IV, 19. 5 pien [...] de [...] danni] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXI, 2. 6 crudo [...] et avaro] cfr. RVF LVIII, 3-4 «et siate ormai di voi stesso più *avaro* / a quel *crudel* [...]»; F. degli Uberti, *Dittamondo*, I, 12, 58-59, I, 16, 37, II, 9, 7-8. 6-7 crudo [...] / de pietà] cfr. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, III, 14, 8, v. 3. 7 de pietà, de dolcezza] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXVI, 21 «dolcezza di pietà». Per l'associazione «pietà»-«dolcezza» cfr. anche *Inf.* XXVI, 94. 8 ben far] cfr. Dante, *Rime*, XXXVII, 12, XXXVIII, 51; RVF LXXII, 7, LXXIII, 58, LXXXV, 8, CCLVII, 6, CCXCV, 12, CCCLIX, 30; *Trionfi*, TF I, 60, Ia, 102, TM Ia, 21. 9 Felice un giorno] cfr. F. di Vannozzo, *Rime*, CLXXIII, 7. 9-10 quanti mai / ne] cfr. S. Serdini, *Rime*, XXI, 94. 11] sullo sfondo traspare la memoria di *Inf.* V, 46 («E come i gru van cantando lor *lai*») oltre che, in opposizione, di *Purg.* IX, 13 («ne l'ora che comincia i *tristi lai*»). dolce lai] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CX (attrib.), 5. 13 tacendo, dicea] cfr. RVF CXXIII, 13. atti gai] cfr. G. Boccaccio, *Amorosa visione*, V, 69, XLI, 15. 14] cfr. G. Boccaccio, *Filostrato*, II, 139, v. 5 «e che mi fia *cagion dell'onor mio*. doi] 'due'. Tale forma si trova, come aggettivo numerale maschile, in antichi testi toscani (cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica*, cit., III (1969), par. 971, p. 309), tra cui basti citare l'esempio di Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 149, 10-11. Il fatto che nel nostro sonetto essa compaia in rima certifica la sua provenienza d'autore, in accordo con gli altri due casi (VF XXI, 6 e 14) in cui Domizio sembra volersi avvicinare al dettato linguistico toscano.

Fortuna: 2 hai...mei] cfr. A. Galli, *Canzoniere*, CCLXIV, 122; L. de' Medici, *Poemetti in ottava rima* (ed. Orvieto), *Nencia*, 42. 5 pien di durezza] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum Libri*, II, 35, 7; Chariteo, *Endimione*, LXX, 61; A. Orlandi, in *Le rime del Codice Isoldiano*, II, 36. 6 crudo [...] et avaro] cfr. A. F. Fregoso, *Opere, Democrito*, X, 77, *Fortuna*, XVIII, 46. 8 non te condanni] cfr. A. Galli, *Canzoniere*, CCLIX, 456 «Non te condanno». 14] cfr. N. da Correggio, *Psiche*, 140 «seran *cagion ancor de toi gran danni*».

C

O sospir' longi, o anima che sempre
 drieto a vani pensier' sei fatta errante!

O dolze errore, o lacrime mie tante che a rimembrar convien ch'io me distempre!	4
O dolorose et amorose tempore!	
O foco, o giaccio, o parlar sospirante!	
O timido sperare, o vita amante morte, e benché piacer alcun la tempore!	8
O speranze tradite, o fin falace!	
O gioco iniquo a' miseri mortali, per cui sperai, già libero, aver pace!	11
Ora vedo il principio di miei mali, come in un ponto passa quel che piace, e quanto è greve, or so, volar senza ali.	14

Testimoni: T¹, O, S, PN.

2 fatta] stata O (*forse si tratta di errore paleografico, con scambio della f in s*)

Metro: sonetto su 4 rime di schema identico al precedente. B (-ante) assuona con C (-ace). Queste due rime condividono la tonica a con D (-ali).

1 sospir' longi] cfr. *RVF* CLV, 14; *Trionfi*, TC III, 163. 2 vani pensier'] cfr. *RVF* CLXX, 5, CCVII, 72, CCXLII, 11; *Trionfi*, TM I, 45. 3 O dolze errore] cfr. *RVF* CLXI, 7. 3-4 o lacrime...distempre] cfr. *RVF* CCCLIX, 38 «Et ella: "A che pur piangi e ti distempre?". 4] cfr. anche ivi, CCXXIV, 13 «son le cagion' ch'amando i' mi distempre». 5 dolorose et amorose] cfr. Caterina da Siena, *Lettere*, LXXIV, 3, LXXXIV, 3. amorose tempore] cfr. *RVF* CCCLIX, 37. 6 O foco, o giaccio] per l'associazione lessicale «foco»-«giaccio» cfr. *RVF* CL, 6, CCXX, 14. 8 e...tempore] cfr. *RVF* CXXXV, 82-83 «del gran piacer ch'io prendo, / se nol temprassen dolorosi stridi». 10 miseri mortali] cfr. *Par.* XXVIII, 2; *RVF* CCXVI, 2, CCCLV, 2; F. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Extrav., XIX, 2; *Trionfi*, TT, 65, TE, 53; G. Boccaccio, *Corbaccio*, 70. 9 tradite [...] falace] cfr. *VF*, CIV, 10. 11 sperai [...] aver pace] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 27, 10 «senza pace sperar», II, XLIII a, 9-10 «E vorresti più tosto certa pace / che speranza seguir talor fallace», dove abbiamo la stessa rima del Brocardo «pace»: «fallace»; S. Sordini, *Rime*, XIX, 3-4 «per cui pace e riposo / spera trovar la dolce vedovella»; F. Degli Agazzari, *Assempri*, XXXIV, 2 «si speravano d'aver pace». 12-13 Ora vedo [...], / come] cfr. *RVF* I, 9. 12] Tale verso del Brocardo ricorda *RVF* CCCXXIX, 5 «Or conosco i miei danni [...]». principio...mali] cfr. F. degli Uberti, *Rime*, Rime varie, VIII, V, 10 «ch'i' fui principio al mondo d'ogni male»; G. Boccaccio, *Filocolo*, III, 35 «principio e mezzo e fine d'ogni male»; *id.*, *Elegia di Madonna Fiammetta*, I, 8 «principio e cagione d'ogni mio male»; *id.*, *Esposizioni sopra la Comedia*, VII, 67 «radice e principio di molti mali»; Caterina da Siena, *Lettere*, XXVI, 3 «capo e principio d'ogni male», XXX, 3 «principio e radice d'ogni nostro male»; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, LXVII, 25; *id.*, *Trecentonovelle*, CLX, 38 «principio di tutto questo male». 13 come...piace] cfr. *RVF* I, 14 «che quanto piace al mondo è breve sogno». come...passa] cfr. *Trionfi*, TE, 65 «tutti in un punto passeran com'ombra». passa...piace] cfr. Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, I, 8 «quel che piace e che passa ne' cuori». 14] cfr. *RVF* CCCLIX, 39 «Quanto era meglio alzar da terra l'ali». volar senza ali] cfr. S. Sordini, *Rime*, LXIX, 5 «[...] volar voglio senza ale».

Fortuna: 1-2 anima [...] / [...] errante] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, LIX, 66. 4 convien...distempre] cfr. Serafino Aquilano, *Rime*, Epistola VI, 96 «ormai convien che 'l corpo se distempre». 11 sperai [...] aver pace] cfr. Giusto de' Conti, XXXIV, 11 «[...] onde 'l dilecto / spera il mio cor d'aver, pace et riposo», XLIII, 7 «né spera mai aver pace né tregua». 14] cfr. Tebaldeo, *Rime*, CIX, 4 «Stolto è chi vòl al ciel volar senza ale!».

CI

Dolze parole, efetti aspri e mortali; costante e debel core, ardor vivace; infinite speranze, amor falace, ove io gran tempo indarno ho alzato l'ali.	4
Atti amorosi, al mal mio tanti e tali; falssa dolcezza, un sospirar che sface; spregiar Amor, che in un semblante piace morte e merzè, ch'io spero e temo equali.	8
Quinzi surgon le lacrime e i martiri, quinzi m'ancide Amore e mi risana, cara mia Morte e cari i miei sospiri!	11
Ma chi pensoe veder mai diva umana sì dolce? Che pur spero i mei desiri avrano un fin che ogni dolor lontana.	14

Testimoni: T¹, O, S, PN.

6 sface] face O; 11 Morte] donna PN; 12 veder mai] mai ueder S, maj ueder PN

Metro: sonetto su 4 rime di schema identico ai due precedenti. A (-ali), B (-ace) e D (-ana) condividono la tonica a.

1 dolze parole] cfr. VF XLIII, 37 e la nota relativa. efetti...mortali] cfr. RVF CXXXII, 3. 2 costante [...] core] cfr. Anonimo, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 14, 7. debel core] cfr. RVF CLXI, 3. 3 infinite speranze] cfr. RVF CV, 38. amor falace] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, LXXIX, 2. 4] cfr. RVF CLXXXII, 14 «chi volar pensa, indarno spiega l'ale», incrociato con RVF I, 10 «favola fui gran tempo, onde sovente». 5] cfr. RVF LXII, 4 «mirando gli atti per mio mal sì adorni». atti amorosi] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, II, 26; *id.*, *Decameron*, II, 7, 9, VIII, 10, 5. tanti e tali] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, canz. 31, 86; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CLXIX, 45. 6 falssa dolcezza] cfr. RVF CCCLX, 26. 7 spregiar Amor] cfr. G. Gherardi, in *Lirici Toscani del '400*, I, 902. 8 morte e merzè] cfr. RVF CLIII, 4. spero e temo] cfr. RVF CXXXIV, 2, CCLII, 2. 9] cfr. RVF CCCLX, 72 (con la rima «martiri» (v. 72) : «sospiri» (v. 73)). 10] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 72, 3 e, in seconda battuta, ivi, canz. 15, 128 (ma sempre tenendo conto di RVF CLIX, 12, a sua volta fondato sui due versi guittotoniani sopra citati). 11 Morte [...] sospiri] cfr. RVF CCVII, 96. 12-13] tale domanda sembra ispirarsi, concettualmente, a RVF XC, 9-10 «Non era l'andar suo cosa mortale, / ma d'angelica forma [...]» (ma cfr. anche VF CII, 13-14, CIII, 6 e note relative). 13-14 che...fin] cfr. Dante, *Vita nuova*, XVIII «ché era fine di tutti li miei desiderii», XIX, 3 «fue fine de li miei desiderii»; *Par.* XXVIII, 52 «Onde, se 'l mio disir dee aver fine», XXXIII, 46-47 «E io ch'al fine di tutt'i disii/ appropinquava [...]»; cfr. RVF CXIX, 56-57 «veggo che 'l gran desio / pur d'onorato fin ti farà degno», CCCXII, 13 «ch'i' chiamo il fine, per lo gran desire». 14 che...lontana] cfr. G. Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, VII, 7 «e quanto dolore sarebbe da me stato lontano!».

Fortuna: 2 costante [...] core] cfr. G. Calogrosso, *Nicolosa bella*, LXXXVII, 69, XCVIII, 103-104; A. F. Fregoso, *Opere*, *Fortuna*, XV, 77; F. Gallo, *Rime*, Pt. 2, CXLVI, 4; L. de' Medici (ed. Orvieto), CXXXIV, 4, ball. 20, 4. ardor [...] vivace] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum Libri*, III, 12, 2; G. Calogrosso, *Nicolosa bella*, XXXVII, 11. 5 atti amorosi] cfr. A. F. Fregoso, *Opere*, *Cerva*, III, 162, VII, 102; A. Galli, *Canzoniere*, XXIX, 89, XLVII, 76. 7 spregiar Amor] cfr. A. Sforza, *Il Canzoniere*, CLXXIX, 30. in un semblante] cfr. J. De Jennaro, *Rime e Lettere*, II, 53, 3; M.

Davanzati, in *Lirici Toscani del '400*, XXXIV, 4. 11 cara [...] Morte] cfr. L. de' Medici, *Rime in forma di ballata* (ed. Orvieto), *Lauda V*, 32; I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, LII, 1. 14] cfr. A. Sforza, *Il Canzoniere*, CCCIX, 2 «Quanto più da *lontan* cresce il *dolore*».

CII

Viso pien di dolcezza senza extima, per cui sol moro, e ben voglio tal morte; summa beltate, e non de umana sorte, che in costei si ritrova esser la cima;	4
dolze, oneste lusinge tal che in rima a scoprirle il mio ingegno non è forte; virtù ligiadre, reverente e accorte, a cui il cielo ben diè la extrema lima;	8
anima triumphante in sì bel velo, pieno di opre celeste è tuo lavoro, che stai sì bella in così chiaro albergo:	11
tutto ziò mi fa dir, se 'l vero onoro, che questa, ond'io 'l mio bel pianto dispergo, donna non è, ma un angiolo dal cielo.	14

Testimoni: T¹, O, S, PN.

3 summa beltate] belta diuina O (*la lezione di O potrebbe essersi generata per l'intenzione del copista di meglio specificare l'opposizione con il successivo umana sorte*); 8 cielo] cel PN; diè] diede PN; 13 ond'io 'l] ondel O, ondior S; 14 dal] del O

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE DEC. Non canonico lo schema delle terzine. B (-orte) condivide la tonica *o* con D (-oro), con cui inoltre consuona imperfettamente. C (-elo) assuona con E (-ergo). D consuona imperfettamente con E (-ergo).

1] cfr. *RVF CXVI*, 1-2 «Pien di quella ineffabile *dolcezza* / che del bel *viso* trassen gli occhi miei»; Bartolino da Padova, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. XI, 3 «ché tal *dolceza* in *viso* me dimostra». senza extima] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CXLVI (attrib.), 8; G. Boccaccio, *Decameron*, V, 8, 4. 2 per cui [...] moro] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, XCVII, 4. e...morte] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CIII, 8-9 «però chieggi la *morte*, / ch'io voglio [...]». 3 summa beltate] cfr. *RVF CLIV*, 14; *Trionfi*, TP, 90. umana sorte] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CLV, 6; N. De' Rossi, *Canzoniere*, CCXLI, 57; G. Boccaccio, *Rime*, II, 41, 34. 4] cfr. Dante, *Rime*, XLVI, 17 «così de la mia mente tien la cima». 5-6] i due versi rielaborano liberamente lo spunto fornito da *RVF XX*, 1-2 «Vergognando talor ch'ancor si taccia, / donna, per me vostra bellezza *in rima*» e 7-8 «però *l'ingegno* che sua *forza* extima / ne l'operation tutto s'agghiaccia». 5 dolze, oneste] cfr. *RVF CV*, 7, CCXX, 6, CCXLVI, 14, CCXCIX, 6, CCCXXX, 1, CCCXLI, 4. in rima] cfr. anche *RVF XXVI*, 9, CCXCIII, 2, CCCLX, 144; *Trionfi*, TP, 128, TM I, 144. 6] cfr. S. Serdini, *Rime*, XXVI, 153 «or cerca *ingegno* altrui che te lo *scopra*!». 7 virtù ligiadre] cfr. M. Mezzani, in F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, XXVIIIa, 9 e, soprattutto, *RVF CCXXVIII*, 9 («Vertute et Leggiadria»). virtù [...] accorte] cfr. D. Frescobaldi, *Sonetti e Canzoni*, I, 24. ligiadre [...] accorte] cfr. Fazio degli Uberti, *Rime*, *Rime d'amore*, V, 2-3; N. Malpigli, in *Rimatori Bolognesi del '400*, XXXIX, 16. reverente e accorte] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXXI, 114. 8 lima] cfr. *RVF XX*, 6, LXV, 5, CCXCIII, 7. 9 anima triumphante] cfr. *Par.* IX, 119-120 «[...] pria ch'altr'*alma* / del

trionfo di Cristo fu assunta»; *Trionfi*, TP, 145-146 «Con queste e con certe altre anime chiare / triumphar vidi di colui che pria». bel velo] cfr. *RVF* CXXVI, 39, CXXVII, 62, CXCIX, 12, CCCII, 11; *Trionfi*, TE, 142. 10] possibile un ricordo di F. degli Uberti, *Dittamondo*, VI, 6, 34 «D'opra musaica era ogni suo lavoro». 12 se 'l vero onoro] cfr., anche se si tratta di coppie aggettivo-sostantivo e non sostantivo-verbo, *RVF* LXXIII, 32 («vero honor»), CCXV, 6 («vero honore») e *Trionfi*, TF II, 15 («vero honor»). 13-14 che questa [...] / donna...cielo] qui Domizio versifica l'affermazione contenuta in Dante, *Vita Nuova*, XXVI, 1 «Questa non è femmina, anzi è uno de li bellissimi angeli del cielo», sempre però tenendo conto di *RVF* XC, 9-11 «Non era l'andar suo cosa mortale, / ma d'angelica forma, et le parole / sonavan altro che pur voce humana».

Fortuna: 5 dolze lusinge] cfr. Bernardino da Siena, *Prediche senesi del 1427*, XXXIV, 7. 7 virtù ligiadre] cfr. C. Venuti, in *Lirici Toscani del '400*, XLVIII, 10; Antonio di Lerro, in *Le rime del Codice Isoldiano*, XXIII, 4. 10 opre celeste] cfr. F. Gallo, *Rime*, Pt. Ib, XXXIX, 6, Pt. III, 1 sonetto, 11; Serafino Aquilano, *Rime*, Epistola I, 46. 11 chiaro albergo] cfr. A. F. Fregoso, *Opere, Fortuna*, XII, 67-68; G. Pico della Mirandola, *Sonetti*, XXXIX, 5; C. Venuti, in *Lirici Toscani del '400*, CXLIIc, 14. 13 bel pianto] cfr. L. de' Medici, *Canzoniere* (ed. Orvieto), CLIV, 4, CLV, 13.

CIII

Cançon [T¹, c. 35r]

Più sacra ninpha e più ligiadra donna
non vidi, magior luna o più alto sole,
né spere mai veder quant'io ad un fiume,
che bagna un dolce piano e vagi colli,
amici, per natura, al terzo cielo: 5
non era umana cosa, anzi era dea.

Che puote far tra noi chiamarssi dea,
summa onestate in saggia e bella donna,
ché sua simile non produsse il cielo
non dove levi over se corchi il sole, 10
non libica aura, non gelati colli,
di che si glorie il mondo, non che un fiume.

Vidi crolare il monte e starssi il fiume
al suon di quella sacra e pura dea;
vidi la notte luminosi i colli 15
come che al sole, al sol di questa donna,
ché mai più bello e più mirabel sole
non toccò terra, né ritenne il cielo.

Il sol di luce e de virtù, col cielo,
conteso avrebbe tale e dolze fiume; 20
uscita' de' gravi acenti, e sì chiar sole,
da gli occhi e da le labra a la mia dea,
che ancor convien ch'io dica esser mia donna
al novo verdegiar de amati colli.

Felicissimi e sacri, o dolzi colli! 25
Felici voi, felice il vostro cielo
al serenar de gli occhi di tal donna,

al dolce mormorar del suo bel fiume,
 a l'arder de virtù de questa dea,
 che vinse de splendor, i' 'l vidi, il sole! 30

Questa è quel novo, questa è il vivo sole
 che darà luce e fama eterna a i colli
 donde pria nacque; et essa è quella dea
 che qui fra noi, quanto più puote il cielo,
 chiaro dimostra, come è chiaro il fiume, 35
 e 'l fonte de virtute in questa donna.

Donna, che a' colli Iove o al fiume il Sole
 seguisse, non fu bella qual mia dea,
 né pari de virtù mai fece il cielo.

Testimoni: T¹, O, S, PN.

2 vidi] uidde O, uide S; o] et S, PN; 3 spere] spero S, PN; 6 umana cosa] cosa humana O (*la lezione di y è sostenuta dalla fonte petrarchesca [cfr. il commento]*); 12 glorie] gloria O; 22 e da] da PN; a la mia] a questa O; 24 novo] dolce O; 25 e sacri, o dolci] sacri edolci O; 27 di tal] duna T¹, S, PN (*evidentemente troppo generica la lezione di y: forse x in questo punto non era chiaramente leggibile e y ha cercato di ovviare in qualche maniera*); 30 vinse] vince O; 30 i' 'l vidi, il] ogni chiar O (*evidente banalizzazione della lezione di y e ripetizione del sintagma che chiude il v. 21*); 31 Questa] Questo O; questa] questo O; 33 et essa è quella] sola questa O (*la lezione di O ripete il soggetto, già indicato al v. 31*); essa] cossa S; 34 più] su O (*lectio facilior*); 38 seguisse] segui O; fu] fu si O; mia] sta O

Metro: sestina con congedo di schema (A = “donna”) (D = “colli”) (C = “fiume”) B = “sole” F = “dea” E = “cielo”. Rispettata la *retrogradatio cruciata*. Le parole-rima “donna” e “colli” si trovano in Dante, *Rime*, XLIV, “sole” è presente in tutte le altre sestine di Domizio a esclusione della XXIV (proviene da RVF XXII), “fiume” (nella variante “fiumi”) in RVF LXVI e “cielo” in RVF CXLII. La parola-rima “dea” deve invece la sua presenza, con ogni probabilità, al fatto che essa sia utilizzata dal Petrarca in RVF CLIX, 5, CCCXXXVII, 8 e CCCLXVI, 98, in tutti e tre i casi come parola in rima.

1] cfr. RVF CCLXVIII, 45 «Più che mai bella et più leggiadra donna». 2 magior luna] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CLII, 11. alto sole] cfr. *Purg.* VII, 26, IX, 44. 4 dolce piano] cfr. *Inf.* XXVIII, 74; RVF CCLXXXVIII, 2. vagi colli] cfr. G. Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XXXV, 34; G. Gherardi, in *Lirici Toscani del '400*, XI, 43. 5 terzo cielo] quello di Venere: cfr. Dante, *Rime*, XXXI, 4; RVF CXLII, 3 (anche questa una sestina, con «cielo» parola-rima), CLXXVII, 4. 6] in questo verso, rispetto agli analoghi CI, 12-13 e CII, 13-14, appare più esplicito il richiamo a RVF XC, 9-11 «Non era l'andar suo cosa mortale / ma d'angelica forma, et le parole / sonavan altro che pur voce humana» (anche se la congiunzione «anzi» e l'utilizzo, al v. 5, della parola-rima «cielo», risalgono probabilmente al passo dantesco della *Vita Nuova* sopra citato [XXVI, 1]). umana cosa] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, II, 13; RVF CXCIX, 13, CCXXV, 12, CCCLXVI, 10. 8 saggia e bella] cfr. RVF CCXLVII, 4, *Trionfi*, TM II, 66. 9] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXXIV, 277-278 «Chi ci vedea, dicea: “Simil parecchi / natura non produsse mai nel mondo»; C. Rinuccini, *Rime*, IV, 71-72 «guardi il miracol che dal terzo cielo / produsse Dio qua giù nel mortal velo» (con il riferimento al «terzo cielo» che troviamo al v. 5 della sestina brocardesca). sua simile] cfr. Dante, *Vita Nuova*, XV, 3; RVF CCCLX, 128 («suo simile»). 10 levi [...] il sole] cfr. RVF CXXVII, 66, CXLIV, 1, CXC, 4. se...sole] cfr. Dante, *Rime*, XLIII, 2. 12 si...mondo] cfr. *Par.* XXVII, 62 «difese a Roma la gloria del mondo»; *Trionfi*, TF I, 33 «il nome, al mondo più di gloria amico». 13] cfr. RVF CLVI, 8 «che farian gire i monti et stare i fiumi». vidi...monte] cfr. *Purg.* XXI, 34-35 «Ma dimmi, se tu sai, perché tai crolli / diè dianzi 'l monte [...]». 14 sacra [...] dea] cfr. G.

Boccaccio, *Teseida*, VII, 73, vv. 1-2 «la sacra figura / di quella *dea*». sacra e pura] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CCII (attrib.), 1. 16 al sol...donna] cfr. *RVF IX*, 10 «così costei, ch'è tra le *donne un sole*», CXIX, 1 «Una donna più bella assai che 'l *sole*». 17 bello e [...] mirabel] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, IV, 31; *id.*, *Esposizioni sopra la Comedia*, X, 67; Domenico da Prato, in *Lirici Toscani del '400*, III, 4, XXIX, 11. bello [...] sole] cfr. *RVF CXLIV*, 1. 18 non toccò terra] cfr. *RVF CXXV*, 54. ritenne il cielo] cfr. G. Guinizzelli, *Rime*, IV, 40. 19 Il...virtù] cfr. Dante, *Rime*, XLV, 19-21 «E mai non si scoperse alcuna pietra / o da splendor di *sole* o da sua *luce*, / che tanta avesse né virtù né *luce*». Non dobbiamo dimenticare che il testo dantesco in questione è una sestina doppia, e che avrà dunque esercitato un'attrazione particolare sul Brocardo autore di sestine. 20 dolze fiume] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCLXXXVIb, 14. 21 gravi acenti] cfr. *RVF CCCXVIII*, 13. chiar sole] cfr. *RVF CCVI*, 24, CCCVIII, 13. 22 da gli occhi...labra] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 15, 2. 24 verdeggiar de [...] colli] cfr. G. Boccaccio, *Decameron*, I, introduzione, 12 «veggionvisi *verdeggiare i colli*». 25 sacri [...] colli] cfr. G. Gherardi, in F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCXXXVIIa, 9. dolci colli] cfr. *RVF CCIX*, 1, CCCXX, 1. 26 felice [...] cielo] cfr. G. Dondi Dall'Orologio, *Rime*, XXXIX, 7. 27 serenar] cfr. *RVF CCLXX*, 35. 28] cfr. *Par. XX*, 19 «udir mi parve un *mormorar di fiume*». dolze mormorar] cfr. *RVF CCLXXXVI*, 11. bel fiume] cfr. Dante, *Vita Nuova*, IX, 1. 29 l'arder de virtù] cfr. *RVF CXLVI*, 1 («d'ardente vertute»), CCLXXXIII, 3 («vertuti ardenti»), CCCXXXVII, 6 («vertute ardente»). virtù...*dea*] cfr. M. Griffoni, in *Rimatori Bolognesi del '300*, VII, 1, XIV, 1. 30] cfr. *RVF CXLV*, 1-2 «Ponmi ove 'l *sole* occide i fiori et l'erba, / o dove *vince* lui il ghiaccio et la neve». 31 vivo sole] cfr. *RVF XC*, 12, CXXXV, 58, CCVIII, 9, CCXXX, 2, CCLXV, 9; S. Sordini, *Rime*, LXV, 50. 32 luce e fama] cfr. *Trionfi*, TC II, 21-22; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, XXV, 41-42; A. Beccari, *Rime*, LIV, 5-6. fama eterna] cfr. *Trionfi*, TE, 133. 33 donde pria nacque] cfr. *RVF CCCV*, 9 «*donde Sorgia nasce*». 33-35 et...dimostra] cfr. *RVF CLIX*, 2-4 «[...] onde Natura tolse / quel bel viso leggiadro, in ch'ella volse / mostrar qua giù quanto lassù potea?». 35] cfr., per la costruzione sintattica e per alcune riprese lessicali, G. Bambagliuoli, in *Rimatori Bolognesi del '300, Delle virtù morali*, 561-562 «Questo *dimostra chiaro / Come è cieco l'avar*». come...fiume] cfr. *Purg. XIII*, 89-90, *Par. XX*, 19-20. 36] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CXXIV, 5-7 «e ch'ella chiuse d'ogni *vertù il fonte* / quel giorno che di morte acerbo passo / fece la *donna* de lo mio cor [...]». fonte de virtute] cfr. anche G. Sacchetti, *Rime*, II, 81 e S. Sordini, *Rime*, XXIX, 6. 37] Per l'associazione lessicale «colli»-«fiume» cfr. un'altra sestina, quella di Dante (*Rime*, XLIV), al v. 31: «Ma ben ritorneranno i *fiumi* a' *colli*». 37-38 Donna [...] seguisse] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CXb, 10. La «*donna*, che [...] al fiume il sole / seguisse» deve essere identificata, quasi sicuramente, con Dafne, amata da Apollo-Sole e da lui inseguita presso il fiume Peneo (cfr. *RVF XXIII*, 47-48 e, soprattutto, XXXIV, 1-2 «Apollo, s'anchor vive il bel desio / che t'infiammava a le thesaliche onde», senza dimenticare naturalmente che alla base c'è Ovidio, *Met.*, I, 452-567). 38 bella [...] *dea*] cfr. A. Beccari, *Rime*, XXX, 30-31. 39 pari de virtù] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CCCXIV, 13.

Fortuna: 1 sacra ninpha] cfr. N. da Correggio, *Cefalo*, IV, 7, 1; I. Sannazaro, *Arcadia*, IX, 74; *id.*, *Sonetti e Canzoni*, LXXXVIII, 7. 8 summa onestate] cfr. Masuccio Salernitano, *Novellino*, nov. 6, narrazione, 1, nov. 12, narrazione, 44. 9 produsse il cielo] cfr. G. Calogrosso, *Nicolosa bella*, XVIII, 2; F. Gallo, *Rime*, Pt. III, 1, 49. 14 sacra e pura] cfr. Giusto de' Conti, 13, v. 2, 97, v. 1. 17 bello e [...] mirabel] cfr. Buonaccorso da Montemagno il Giovane, *Rime*, VI, 13. 24] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, IX, 8 «che *verdeggiar* fai sempre i nostri *colli*». amati colli] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, XLIV, 34. 25 felicissimi e sacri] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, XCVII, 1; Serafino Aquilano, *Rime*, son. XVII, 10; A. Sforza, *Il Canzoniere*, CCIV, 1; C. Venuti, in *Lirici Toscani del '400*, LXXXI, 1; L. B. Alberti, *I libri della famiglia*, Prologo, 7. felicissimi [...] colli] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, XLIV, 26 «felice colle». sacri [...] colli] cfr. I. Sannazaro, *Arcadia*, ecloga XI, 4 «colle sacrato». 27] cfr. A. Cornazano, *Canzoniere*, CXXXI, 7-8 «el capo era òr, di sol *gli occhi* dui rai / che solean *serenar* le mie tempeste». 29] cfr. A. F. Fregoso, *Opere, Silve*, III, 141 «ch'arder per donna de *virtù* munita?». 30] cfr. B. Monaldeschi, in *Le rime del Codice Isoldiano*, I, 54 «Che vince il sol con lo splendor del volto». vinse de splendor] cfr. L. de' Medici, *Comento de' miei sonetti*, I, Commento, 2. 32] cfr. Giusto de' Conti, 98, 25-26 «Lasso, io dipinsi già per mille *colli* / L'angelico splendor di quella *luce*».

CIV

Ahi lingua, ahi penna mia, che in tante carte
 il nome de costei immortal fai,
 e del bel volto pur cantando vai,
 con stil sonante in mille belle parte! 4
 Invan l'ingegno, invano adopri l'arte,
 invan sì dolze premio sperato hai,
 invan lacrime tante e sospir' trai
 per mille selve e mille colli sparte: 8
 ché questa ingrata ad altro amante spira.
 Io veggio i traditori occhi falaci
 rivolti altrove, e già da me diversi. 11
 Per altrui langue e per altrui sospira,
 per me son spinte l'amorose faci:
 or maledetti sian tutti i miei versi! 14

[*finis* (O, c. 35v)]

Testimoni: T¹, O, S, PN, FL, FN, U, R, B, M, M¹, M², VI, SF, SF¹.

1 Ahi lingua, ahi penna] Ai penna ai linghua VI; penna] pena U, M; 3 volto] viso M², SF; pur] piu U; 4 con stil sonante in mille belle parte] con voce risonante in ogni parte M²; con] col R, B, M, co'l SF; in mille belle parte] in questa e' n quella parte B, SF; 5 Invan l'ingegno, invano adopri l'arte] Inuan Lapenna inuan lonchiostro elarte VI; l'ingegno] tingegni M²; 7 lacrime] lagrime FL, FN; 8 per] in R, B; mille selve e mille colli] mille colli et mille riue M²; selve] silue S, PN, U, ualle VI; mille] in mille R; colli] selue VI; 9 ad altro amante] adaltri amanti M; spira] aspira FL, FN, M¹; 11 rivolti altrove] altroue uolti VI; rivolti] voltati M, M²; altrove] altronde R, B, M, SF; da me] facti U; 12 per altrui langue e per altrui sospira] per altru langue et per altru sospira R, per altrui langue per altrui sospira M, per altru langue per altru sospira M², Per altri langhue et per altri sospira VI; 14 or] che M²; maledetti sian] maladetti sien FL, FN, M¹, VI, maledetti sien SF

Possibili varianti d'autore (precedenti rispetto alla lezione a testo): 2 il nome de costei] **il bel nome gentile** (jl bel nome gentile FN, M¹, il bel nome gentile FL, el bel nome gentil U, ilbel nome gientile VI; il bel nome gentil SF); 4 con stil sonante in mille belle parte] **con amoroso stile in mille parte** (Con amoroso stile in mille parte FL, FN, chon amoroso stille in mille parte U; con amoroso stile in mille parte M¹, con amorose rime inogni parte VI); 10 Io] **E** (Et FN, E U, M et FL, M¹, VI, e M²)

Metro: sonetto su cinque rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. A (-*arte*), B (-*ai*) e D (-*aci*) condividono la tonica *a*. A, C (-*ira*) ed E (-*ersi*) consuonano parzialmente.

Lamento di Domizio in seguito alla scoperta che Lia lo ha tradito. Il testo ribalta in pratica la situazione che era stata prospettata dal sonetto XCIV, in cui l'amata si mostrava gelosa verso il poeta sospettandone il tradimento (ma cfr. anche, sulla stessa scia tematica, gli *esconditz* XL e LXXXV e il sonetto LXII [v. 7 in particolare]: il motivo della gelosia della donna amata verso il poeta amante era infatti attivo già nella sezione dedicata a Galatea. 1 Ahi lingua, ahi penna mia] per l'associazione lessicale «lingua»-«penna» cfr. *Par.* VI, 63, «che nol seguiteria lingua né penna»; *RVF* CCCVII, 9-10 «Mai non poria volar penna d'ingegno, / nonché stil grave o lingua [...]»; *Trionfi*, TE, 136 «con la

mia lingua e con la stancha penna»; Francesco di Vannozzo, *Rime*, XXXII, 10-11 «scarso di carta e de la lingua mutto, / inerte de la penna e de la mano». Ahi lingua] cfr. Francesco di Vannozzo, *Rime*, CLVII, 9. 3] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, II, 24, 2 «e talora cantar del vago viso». 4 belle parte] cfr. *RVF* CXXVIII, 56 «guastan del mondo la più *bella parte*». 5] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCLXXXVIII, 5-6 «Come divino ingegno ed uman'arte / adopero [...]». invano adopri] cfr. Dante, *Convivio*, I, 8, 7; G. Villani, *Nuova cronica*, V, 23, 2; G. Boccaccio, *Filocolo*, IV, 135; *id.*, *Filostrato*, II, 7; *id.*, *Elegia di Madonna Fiammetta*, V, 16, 1; *id.*, *Decameron*, IV, introduzione, 25. l'ingegno [...] adopri] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, III, 17, IV, 149; F. Sacchetti, *Trecentonovelle*, LXXXVI, 25. adopri l'arte] cfr. B. Latini, *La rettorica*, Argom. XIX, 1 «s'adopera questa arte». 6 invan [...] sperato hai] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, II, 30, v. 1; *id.*, *Decameron*, VIII, 7, 15. 7 lacrime...tra] cfr. *RVF* CLV, 14 «ancor torna sovente a *trarne fore / lagrime rare et sospir' lunghi et gravi*». 8 selve e [...] colli] cfr. S. Serdini, *Rime*, XLI, 9-10. 10 traditori occhi] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie* CLXII, 2. traditori [...] falaci] cfr. *VF*, C, 9. 10-11 occhi [...] / rivolti altrove] cfr. *Purg.* VI, 120; G. Boccaccio, *Filocolo*, IV, 130, V, 30; *id.*, *Filostrato*, VIII, 17, v. 8. 11 da me diversi] cfr. *RVF* XXIX, 36 «*Da me son fatti i miei pensier' diversi*». 12 per altrui sospira] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, III, 11 «né mai per alcuna altra persona sospirammo, IV, 35 «"Oimè, sonvi io sì tosto rinresciuto, che per la bellezza d'altro giovane sospirate?"». 13 l'amorose faci] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXXIV, 346.

Fortuna: 1 in tante carte] cfr. Giusto de' Conti, 39, v. 14, 94, v. 7; Tebaldeo, *Rime*, CDXV (estrav.), 2, CDLIV (estrav.), 6; G. S. degli Arienti, *Novelle porretane*, XXVI, 21; I. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, LXXXIX, 32. 2] cfr. A. F. Fregoso, *Opere*, *Rime* VI, 37-38, *Cerva*, 114-115. nome immortal] cfr. Sigismondo Malatesta, in A. Galli, *Canzoniere*, CCLXVI, 11; Rosello Roselli, in *Lirici Toscani del '400*, LIX, 33; F. Gallo, *Rime*, III, II, 138; Tebaldeo, *Rime*, CCLXXII, 58; A. F. Fregoso, *Opere*, *Silve*, VII, III, 236. 3] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum libri*, I, 15, 77 «[...] e del bel viso canti», I, 27, 68 «Cantiamo adunque il viso colorito»; cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, XXVIII, 14 «e cantar d'altro volto [...]». 5 Invan l'ingegno [...] adopri] cfr. Tebaldeo, *Rime*, DCCXIV (estrav.), 9 «Udreti come invan suo ingegno adopra». 6 dolze premio] cfr. G. Calogrosso, *Nicolosa bella*, LXIV, 97; I. Sannazaro, *Arcadia*, Prosa, I, 2 «*dolce et onorato premio de' vincitori*». 7-8 sospir'...colli] cfr. Giusto de' Conti, 98, 32 «il sempre sospirar per selve et colli». 9] cfr. Giusto de' Conti, 83, 11 «che questa ingrata per altrui sospire». 12 per altrui sospira] cfr. Giusto de' Conti, 83, 11; M. M. Boiardo, *Amorum libri*, II, 33, 5, III, 60, 3. 14] cfr. Giusto de' Conti, XXXVII, 12-13 «*Che maledetta sia ogni mia fatica, / le rime e i versi del mio lasso ingegno*»; Tartaglia (G. de' Mantelli), *Versi d'amore*, XCIX, 1.

CV

Io mi doglio cum voi, ninphe mie care,
che quella che per madre in onor m'era
calcata abia mia fede ardente e vera,
per compir le sue voglie iniuste e avare. 4

Questo dolor m'induce a lacrimare:
ché 'l vostro ben, per sua voglia aspra e fiera,
fermato in voi cum carità sì vera,
non si possa per voi mai più sperare. 8

Onde da quel pensier libero e sciolto,
ch'io aveva per ben far tolto per vui,
son rimasto in error magior involto. 11

Ma a lei gli avignerà come a colui
che sputa al cielo e 'l gli ritorna al volto,

inganando sé stessa a posta altrui.

14

Testimoni: T¹, S, PN.

6 fiera] fera PN; 10 vui] uoi PN; 13 al cielo] in ciel S; e 'l gli] et gli S, PN; 14 stessa] stesso PN

Metro: sonetto su 4 rime di schema ABBA ABBA CDC DCD. B (*era*) inverte le vocali di A (*-are*) e consuona con essa. Inclusive le rime “era” : “vera” : “fiera” : “vera” (2, 3, 6, 7) e “involto” : “volto” (11, 13), identica “vera” (3, 7).

1 Io...voi] cfr. *RVF* LXXI, 49 «Già di voi non mi doglio». ninphe [...] care] cfr. Domenico da Prato, in *Lirici Toscani del '400*, XLa, 78. 2] cfr. Fazio degli Uberti, *Rime, Rime varie*, IX, 1, 9 «e come a madre sì ti rende onore»; A. Beccari, *Rime*, VIII, 76 «eletta madre fui de tanto onore»; XXII, 164 «ch'a padre e madre nui facciamo onore». 3 fede [...] vera] cfr. Niccolò del Proposto, ball. 7, 5. ardente e vera] cfr. Caterina da Siena, *Lettere*, XXXVI, 5, LVIII, 3, CXVIII, 4. 4 voglie iniuste] cfr. A. Beccari, *Rime*, XXII, 100. 6 voglia [...] fiera] cfr. *RVF* XXIII, 3. aspra e fiera] cfr. S. Serdini, *Rime*, I, 1 («aspre e fere»). 7 carità [...] vera] cfr. Iacopone da Todi, *Laude*, LXXXIX, 257. 8 mai più sperare] cfr. S. Serdini, *Rime*, XV, 106 («sperar mai più»). 9 libero e sciolto] cfr. *RVF* XCVI, 12, CCXIV, 34. 10 ben far] cfr. *VF* XCIX, 8 e nota relativa. 11] cfr. *RVF* LXXXIX, 14. 13 sputa] cfr. Iacopone da Todi, *Laude*, LXX, 21; *Inf.* XXV, 138; A. Beccari, in *Le rime del Codice Isoldiano*, VI, 61. ritorna al volto] cfr. F. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Extrav., IV, 12 (anche in *id.*, *Rime disperse e attribuite*, VIII, 12). 14 inganando sé stessa] cfr. *Trionfi*, TC III, 166 «ingannar me stesso»; G. Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, V, 23, 1 «se stesso [...] ingannando». a posta altrui] cfr. *RVF* XCVI, 13 «a posta d'altrui»; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CCXII (attrib.), 186.

Fortuna: 3 fede ardente] cfr. G. Calogrosso, *Nicolosa bella*, [Prosa I], 152; LXIV, 52; Chariteo, *Canzoni e altre rime*, *Pascha*, II, 97. fede [...] vera] cfr. F. Gallo, *Rime*, Pt. II, 88, 3; Giusto de' Conti, 70, 14. 4 per...voglie] cfr. A. F. Fregoso, *Opere, Rime*, IV, 3. voglie [...] avere] cfr. Burchiello, *Rime*, CCCXVI, 5; Tebaldeo, *Rime*, CDLI (estrav.), 8. iniuste e avere] cfr. Tebaldeo, *Rime*, LXX (dubbia), 1-2. 6 voglia aspra] cfr. M. M. Boiardo, *Pastorale*, Egloga VIII, 103; Giusto de' Conti, 86, 1, LVI, 82; I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, *Disperse*, IV, 3. aspra e fiera] cfr. Giusto de' Conti, 108, 1; Tebaldeo, *Rime*, CLXIII, 1, CDXV (estrav.), 2, DCVIII (estrav.), 7.

CVI

Cançon [T¹, c. 29v]

Boschi fioriti e verdi
de spessi rami e foglie,
di qual virtù del ciel ve han fatti adorni?
Arbor che mai non perdi
per nisun tempo spoglie,
là dove, cum sospir', convien ch'io torni.
Robusti cerri et orni,
alti faggi felice,
silve, pian, valle e colli;
sterpi, che ad ogn'or molli
vi fo col pianto fin a la radice:
voi pur vedi le pene

5

10

del fiero amor che in crudeltà mi tiene.

Fiummi, fontane e rivi
che la campagna azerba 15

di aqua pur ribagnati chiara e fresca;
o piani e prati divi
de fior', viole et erba
che par che a garra l'un e l'altro cresca;
qual de voi che non mesca 20

dolze e soave odore
per consolar mia vita?
Ma la doglia infinita
de esser lontan da chi me ha tolto il core,
tien la mia mente priva 25
de ogni diletto che da voi deriva.

Fere che fra i cupressi,
pini, abeti e mirti,
seguì l'un l'altro a l'amorosa traccia;
vagi ucelli che fra essi 30

deletate gli spirti,
de ramo in ramo, a pizioletta cazzia,
qual è non satisfaccia
ciascuno a far suo nido?
Ché Amor a ziò li tira, 35
onde più doglia spira
nel mio cor, sì che forte me ne strido
che in cotal tempo ancora
la bella donna mia no se inamora.

Se qui fra noi venisse 40
la bella donna mia,
che contra de Cupido s'arma il petto,
e sotto l'ombra udisse

la dolze melodia
che fan le fere e gli ucelli a diletto, 45
forsse che 'l suo concetto,
tanto spietato e duro,

diverebbe pietoso,
e l'animo dubioso
a ricitar amor seria sicuro, 50
umiliando il cor, aspro
stato gran tempo via più che d'iaspro.

Prima che Morte spenga
vita del corpo lasso
che è, per sua crudeltà, presso a l'estremo, 55
veda Amor che li strenga
il cor più dur che sasso

[...]

et amoroso remo
 la conduca a pietade 60
 del mio gravoso afanno
 che 'l setimo deze anno
 portat'ò soto suo gran crudeltade:
 non so al mondo né sento
 qual d'Amor servo fosse più contento. 65
 Canzonetta mia vaga,
 se vuolli uscir del bosco,
 convien che sagli prima al terzo cielo,
 e prega Amor che traga
 d'ogni durezza el tosco 70
 de la mia donna, e lavi col suo telo,
 e d'amoroso gelo
 gli arda sù il cor, che diventi amorosa,
 de lui sogetta e poi di me pietosa.

Testimoni: T¹, O, S, PN, OB.

3 di qual virtù] di quai uirtu OB; del] de PN; 4 arbor che mai] gienebro che T¹, genebro che S, PN, albor che mai O (è possibile, anche se non provabile, che la lezione a testo [arbor che mai] rappresenti una variante d'autore, seconda redazione rispetto a quella riportata da y (cfr. già sopra, p. 57), soprattutto in considerazione del fatto che essa è condivisa da O e OB, entrambi derivati da OR¹, il primo attraverso x¹e l [cfr. il par. 1.4], il secondo attraverso r [cfr. il par. 2.4]); 5 nisun] alcun O (si potrebbe pensare a una variante d'autore, ma il fatto che essa non sia riportata da OB, anch'esso derivato da OR¹, costringe ad escluderlo e a ritenerla originata da O [cfr. il par. 1.4, pp. 57-60]); 6 dove] oue OB; ch'io] che S, PN; 7 robusti] rubesti OB; 9 silve] selue OB; 10 ad ogn'or] dognior OB; 11 pianto fin a la radice] mio pianto fin la radice OB; 16 di aqua pur] dalaqua OB; 17 o] e O; 24 da chi] dachui OB; 25 tien] fa OB; mente] uita T¹, S, PN (per la lezione mente vale lo stesso discorso fatto sopra per la variante del v. 4); 27 fere] fiere OB; cupressi] çipressi OB; 29 segui] siegue OB; 33 è] uui OB; 37 forte me ne strido] fortemente istrido OB; 43 l'ombra] lombre T¹, S, PN; 45 fere] fiere OB; 47 duro] scuro OB; 50 seria] saria OB; 52 più] plui OB; 71 lavi] leui OB; col] con PN; 72 e d'amoroso] et amoroso OB; 73 gli] li OB; sì il cor] el suo cor O; diventi] diuenta OB

Metro: canzone di 5 stanze di 13 vv., di cui 9 settenari (e non a caso dunque sarà stata definita da Domizio, al v. 66, «Canzonetta»), di schema abCabC cdeeDfF, più congedo, con struttura propria autonoma dalla sirma (e che riprende i due piedi), di schema abCabCcDD. Se escludiamo il congedo, lo schema metrico di tale canzone coincide con quello di RVF CXXVI, con cui *Boschi fioriti e verdi* condivide inoltre diversi elementi lessicali e tematici (vedi oltre). Nella I stanza a (-erdi) consuona imperfettamente con C (-orni) la quale, a sua volta, condivide la tonica o con b (-oglie) e assuona con e (-olli). Nella II stanza a (-ivi) condivide la tonica i con e (-ita), la quale a sua volta assuona con f (-iva), con cui a consuona e condivide la tonica i; b (-erba) assuona con C (-esca). Nella terza stanza e (-ira) consuona con f (-ora); b (-irti), d (-ido) ed e condividono la tonica i. Nella IV stanza a (-isse) condivide la tonica i con b (-ia) e consuona con e (-oso). Nella V stanza d (-ade) inverte le vocali di a (-enga); a, e (-anno) ed f (-ento) consuonano imperfettamente. Nel congedo b (-osco) condivide la tonica o con D (-osa), con cui inoltre consuona imperfettamente. *Coblas capfinidas* tra la strofa III (v. 39: «la bella donna mia no se innamora») e la strofa IV (v. 41: «la bella donna mia»).

Su questa canzone, e sulla sua erronea attribuzione a Petrarca, cfr. J. A. BARBER, *A Canzone Falsely Attributed to Petrarch*, in «Romance Notes», XXI (1980), pp. 103-110. 1] cfr. *RVF* CXXVI, 1. *Chiare, fresche e dolci acque* costituisce, come vedremo continuando con il commento, il vero ipotesto di questa canzone brocardesca. *boschi verdi*] cfr. *RVF* CCXIV, 14, CCXXXVII, 32, CCCIII, 9. *fioriti e verdi*] cfr. *RVF* CXXV, 74, CCXXVI, 13 CCXLIII, 1, CCCXV, 1; *Trionfi*, TE, 132. 2 *rami e foglie*] cfr. *Purg.* XXXIII, 110; *Trionfi*, TC IV, 83. 3 *di [...] virtù [...] adorni*] cfr. Dante, *Rime*, LXXX (dubbia), 21; Cino da Pistoia, *Poesie*, III, 2, XXXIV, 4; A. Beccari, *Rime*, LXVII, 156. 4-5] cfr. *RVF* XXIII, 40 «*che per fredda stagion foglia non perde*». *che non perdi*] cfr. anche Dante, *Rime*, XLIII, 28. 5 *per nisun tempo*] cfr. A. Beccari, *Rime*, XXVI, 30. 6] cfr. *RVF* CXXVI, 19 e 27-29. 7 *Robusti cerri*] cfr. *Purg.* XXXI, 71. *cerri et orni*] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, XI, 22, v. 8 e 23 v. 1. 8 *alti faggi*] cfr. F. degli Uberti, *Dittamondo*, II, XXX, 46; G. Boccaccio, *Teseida*, XI, 22, v.1. 11] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CXC, 6-7 «*e qui ne vol provar ch'el'è radice / d'onni pianto [...]*». 12-13] cfr. F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 95, 11 «*che vede la mie pena sì crudele*». 13 *fiero amor*] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 56, 14. 16 *chiara e fresca*] cfr. *RVF* CXXVI, 1. 17 *piani e prati*] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CX (attrib.), 6. 19] cfr. *RVF* LV, 10 «*ma pare a me che cresca*». *a garra*] cfr. G. Gherardi, in *Lirici Toscani del '400*, I, 659; Domenico da Prato, *ivi*, LV, 112. 21 *dolze...odore*] cfr. *Trionfi*, TC IV, 104 «*con sì soavi odor, con sì dolci acque*»; G. Boccaccio, *Filocolo*, IV, 17 «*e pieno di dolce soavità d'odori*». *dolze e soave*] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CXI, 1; *RVF* XXIII, 64, XCI, 4, CLI, 7, CCLXXIII, 5, CCLXXXIV, 8, CCCXXXII, 3; *Trionfi*, TC I, 83, TC IV, 104. 22 *consolar mia vita*] cfr. G. Cavalcanti, *Poesie*, XXXIII, 13. 23-26] Anche le strofe III-V (vv. 27-65) di *RVF* CXXVI fanno riferimento a una situazione di lontananza del poeta-amante (Francesco) dalla donna amata (Laura): la terza parla infatti di un possibile futuro ritorno, a Valchiusa, della «*fera bella et mansueta*» (v. 29), mentre le altre due collocano la sua presenza nel passato («*Da' be' rami scendea*» (v. 40); «*et ella si sedea*» (v. 43); «*Quante volte diss'io*» (v. 53); «*ch'i' dicea sospirando*» (v. 61)). 23-24] la lontananza del poeta dalla donna amata sarà in questo caso conseguenza del tradimento da lui subito, esposto nel sonetto CIV. 23 *doglia infinita*] cfr. *RVF* CCCI, 11; S. Serdini, *Rime*, LXXVII, 4. 24] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CLII, 7-8 «*stando sicuro, ch'el meo cor no sente / çamai riposo luntano da vui*»; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, XCVIII (attrib.), 6 «*Dal cor lontan si trova esule e fisso*»; Fazio degli Uberti, *Rime*, Rime varie, VI, 4 «*che mai col cor da voi lontan non fui*». *me...core*] cfr. *RVF* CV, 69, CCCXIX, 7. 25-26] cfr. S. Serdini, *Rime*, I, 39 «*fe' d'ogni altro disio la mente priva!*». *priva / de [...] diletto*] cfr. G. Boccaccio, I, conclusione, 7, v. 7 «*mi può privar di sì caro diletto*». 28] cfr. G. Gherardi, in *Lirici Toscani del '400*, V, 5. 30 *vagi ucelli*] cfr. *RVF* CCCI, 3; *Trionfi*, TC II, 176. 31 *deletate gli spirti*] cfr. *RVF* CCCXLVIII, 9 «*prendeàn vita i miei spirti: or n'è diletto*». 32 *de ramo in ramo*] cfr. *Purg.* XXII, 134, XXVIII, 19, *Par.* XXIV, 115. 35] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CXCI, 14 «*che se dole ch'Amor a mort' me tira*»; *RVF* CCXLVII, 13 «*giunger non pote: Amor la spinge et tira*». 39] cfr. Dante, *Rime*, XXXVIII, 68 «*cosa di quella che non s'innamora, / ma stassi come donna a cui non cale*». 40-52] tutta la strofa, come abbiamo in parte già anticipato, è sapientemente orchestrata sullo sfondo di *RVF* CXXVI, 27-39, di cui riprende, oltre allo scenario dell'arrivo (in Petrarca, in realtà, un ritorno) della donna nel *locus amoenus* con conseguente assunzione, da parte sua, di un atteggiamento pietoso verso il poeta-amante (che in *RVF* CXXVI, 34, figura però come morto, «*già terra infra le pietre*»), una serie di elementi lessicali che tendono a scandirne la struttura sintattica. Li evidenzio qui di seguito in corsivo, citando la strofa petrarchesca (vv. 27-29, 33-36): «*Tempo verrà anchor forse / ch'a l'usato soggiorno / torni la fera bella et mansueta, / [...] cercandomi: et, o pieta!, / già terra infra le pietre / vedendo, Amor l'inspiri / in guisa che sospiri*». Dal punto di vista stilistico, giova rilevare che le due stanze presentano entrambe una rima aspra (in *RVF* CXXVI «*pietre*» : «*impetre*» [34-37], in *Boschi fioriti e verdi* «*aspro*» : «*diaspro*» [51, 52]); inoltre, la rima f di Petrarca (-elo) assuona con la rima C di Brocardo (-etto). 40-41] cfr. *RVF* CXXVI, 27-29. 42] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, I, 24, v. 6 «*contro a Cupido avete presa guerra*». *contra de Cupido*] cfr. anche G. Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, V, 17. *s'arma il petto*] cfr. S. Serdini, *Rime*, XII, 27. 43 *sotto l'ombra*] cfr. *Purg.* XXVIII, 32, XXXI, 140, *Par.* VI, 7; N. De' Rossi, *Canzoniere*, CXLIV, 13, CCXLIV, 3, CCCLXVIII, 7. 44 *dolze melodia*] cfr. *Purg.* XXIX, 22; *Par.* XXIII, 97; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CLVII (attrib.), 13; S. Serdini, *Rime*, XII, 22, XXVII, 43. 45 *ferè...ucelli*] cfr. *RVF* CLXIV, 2, CCCI, 3. *a diletto*] cfr. *RVF* CLXXIV, 9. 47 *spietato e duro*] cfr. S.

Serdini, *Rime*, II, 20-21. 49 l'animo dubbioso] cfr. *RVF* CXXV, 65 («l'alma dubbiosa»). 50 ricitar amor] cfr. G. Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XXXI, 8. 51] cfr. *RVF* XXIII, 66 «che 'l cor s'umiliasse aspro et feroce». 52 gran tempo] cfr. *RVF* I, 10, XXIII, 118 ecc.; *Trionfi*, TC I, 52, TM II, 190, TT, 111. 53 Morte spenga] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CXVIII, 19; *RVF* CCCXXV, 111. spenga / vita] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, XXII, 9. 54 corpo lasso] cfr. Dante da Maiano, *Rime*, XIII, 11; *Inf.* I, 28; S. Serdini, *Rime*, XXV, 73; F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 11, 4. 55 presso a l'estremo] cfr. *RVF* VIII, 13. 56 Amor...strenga] cfr. Dante da Maiano, *Rime*, III, 1-2; IX, 14, XXVI, 8; Rustico Filippi, *Sonetti*, XLVI, 3; Dante, *Vita Nuova*, XIII, 1; Cino da Pistoia, *Poesie*, XLIX, 1; *VF* XLV, 9-10. 57] cfr. *Trionfi*, TC II, 150 «fecesi e 'l corpo un duro sasso asciutto». più...sasso] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXXXVII, 2. 61 gravoso a fanno] cfr. *RVF* CCCLIII, 5. 62] la stessa indicazione cronologica, esemplata su *RVF* CXXII, 1-2, si trova in *VF* XCIV O, 2. 64-65] cfr. F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 6, 3-4 «e così vo' contento sempre stare, / po' che m'ha' fatto servo a questa dea» e *VF* LXXXVII, 7. 64] cfr. *RVF* CXXXV, 75 «i 'l so che 'l sento [...]». 65 d'amor servo] cfr. *RVF* CCVII, 97. 66 Canzonetta [...] vaga] cfr. G. Boccaccio, I, introduzione, 27 «canzoni vaghette». 67 uscir del bosco] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 91, 6-7. 68 sagli [...] al [...] cielo] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCCI, 283. terzo cielo] cfr. *VF* CIII, 5 e nota relativa (oltre alla nota al v. 8). 69 prega Amor che] cfr. F. di Vannozzo, *Rime*, CXLIII, 12. 69-70 traga / d'ogni durezza] cfr. G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*, IX, 39 («traggono quella durezza»). 71 la mia donna] cfr. *RVF* CCCXLIX, 14. 72-73 d'amoroso...cor] cfr. *RVF* LII, 7-8 «tal che mi fece, or quand'egli arde 'l cielo, / tutto tremar d'un amoroso gielo», incrociato con C. Rinuccini, *Rime*, XIX, 13 «il cor che triema d'amoroso gelo». Per l'associazione ossimorica tra gelo e arsura cfr. anche G. Boccaccio, *Rime*, I, 82, 12, I, 99, 6 e Lito da Carrara, in *Le rime del Codice Isoldiano*, X, 14. 73-74 che...pietosa] cfr. Anonimo, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 7, 1-3 «Come 'n fra l'altre done tua chiarezza / risplende, dona, e diventa pietosa / di me, che sento la pen'amorosa». di me pietosa] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CLIX (attrib.), 11; F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 97, 26. 74 de lui sogetta] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CXXXIII, 8.

Fortuna: 2 spessi rami] cfr. A. Poliziano, *Stanze per la giostra*, I, 80, v. 5. 3 di [...] virtù [...] adorni] cfr. Buonaccorso da Montemagno il Giovane, *Rime*, XXII, 2. 4] cfr. Tebaldeo, *Rime*, CCXCVI, 19-20. 8 alti faggi] cfr. N. da Correggio, *Psiche*, 36; A. Poliziano, *Rime*, CXXVII, 75; I. Sannazaro, *Arcadia*, VIII, 251; B. Pulci, in *Lirici Toscani del '400*, X, 27; C. Venuti, in *Lirici Toscani del '400*, CXXVI, 7. 14] cfr. A. Cornazano, *Canzoniere*, CXXXV, 5; Tebaldeo, *Rime*, CCXCVI, 75. 19] cfr. A. Poliziano, *Stanze per la giostra*, I, 81, v. 8 «e par che l'un dell'altro cresca a gara». 25-26 priva/ [...] diletto] cfr. B. Giambullari, *Rime varie*, VII, 24. 27-28 cupressi, / [...]...mirti] cfr. G. Calogrosso, *Nicolosa bella*, XI, 77-78; A. Galli, *Canzoniere*, CLX, 2; I. Sannazaro, *Arcadia*, III, v. 28; V, r. 91; Tebaldeo, *Rime*, DCCXIV (estrav.), 60. 29 a l'amorosa traccia] cfr. A. Poliziano, *Stanze per la giostra*, I, 88, v. 6, I, 122, v. 6. l'amorosa traccia] cfr. anche Tebaldeo, *Rime*, CCLXXIX, 49. 34 far suo nido] cfr. A. F. Fregoso, *Opere*, *Cerva*, II, 14 «per fare il suo covile e occulto nido». 37 forte...strido] cfr. F. Scambrilla, in *Lirici Toscani del '400*, CXXXIV, 19. 41-42 s'arma il petto] cfr. Giusto de' Conti, 115, 10; I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, XXII, 4, LXIX, 96. 46-47 concetto / [...] duro] cfr. Tartaglia (G. de' Mantelli), *Versi d'amore*, XXXVIIIa, 85. 47 spietato e duro] cfr. G. Calogrosso, *Nicolosa bella*, CI, 12. 52 più che diaspro] cfr. G. Visconti, *I Canzonieri*, XLVI, 5. 55 presso a l'estremo] cfr. Burchiello, *Rime*, XXX, 11.

MORTIS [T¹, c. 30v]

[*De morte* O, *Mortis* PN]

CVII

Già vixi asai contento de mia sorte,

senza alcun pianto e senza alcun sospiro;
 or de lacrime vivo, e de martiro,
 e rimedio al mio mal fora la morte. 4

A pianger nacqui mia cara consorte,
 che al cor mi spensse un sì dolze desiro;
 da i begli occhi ebbi un sì pietoso giro,
 che ancor par che me sani e riconforte. 8

Ma quando il proprio errore il vero sgombra,
 che pur la mia speranza viva è morta,
 tu 'l sai qual io divento, e spero, Amore, 11

che di nuovo dolor il cor s'ingombra
 che agli usati sospir' l'alma trasporta,
 e gli occhi invita a un sì continuo umore. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN.

5 nacqui] nacque PN; 11 tu 'l] tu O (*la lezione di y è sostenuta dalla fonte petrarchesca [cfr. il commento]*); 14 a un sì] asi O

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. A (-*orte*) consuona imperfettamente con B (-*iro*) e con E (-*ore*), con il quale inoltre assuona; C (-*ombra*) assuona con D (-*orta*), con il quale inoltre consuona imperfettamente. A, C, D ed E condividono la tonica *o*.

Planctus in morte della moglie («cara consorte», v. 5) del poeta. I testi CVII-CVIII, CX-CXIV, CXVI-CXXII e CXVII *O*, a vario titolo “in morte”, presentano tutti almeno un termine che rientri nella costellazione lessicale del “pianto” (CVII: vv. 2-3, 5 e 14; CVIII: vv. 8 e 10; CX: v. 1; CXI: vv. 6, 9 e 13-14; CXII: v. 2; CXIII: vv. 1-2; CXIV: vv. 1 e 8; CXVI: v. 10; CXVII: vv. 1, 6, 8, 11 e 13; CXVIII: vv. 7 e 12; CXIX: v. 14; CXX: vv. 7 e 12; CXXI: v. 4; CXXII: vv. 6 e 13; CXVII *O*: vv. 8 e 14). 1-2] cfr. *RVF* CCXXXI, 1-2 «I' mi vivea di mia sorte contento, / senza lagrime et senza invidia alcuna». Per l'associazione lessicale, al v. 2, «pianto»-«sospiro», cfr. *RVF* CCVII, 96, CCCXXXII, 45; *Trionfi*, TC I, 145. 2-3] la struttura sintattica di questi due versi riprende, in parte, quella di *RVF* CCVII, 3-4 «senz'altro studio et senza novi ingegni: / or poi che da madonna i' non impetro» (ma cfr. ancora *RVF* CCXXXI, 1-2 e 5). 3] per l'associazione lessicale «lacrime»-«martiro» cfr. *RVF* CCCLX, 72. de lacrime vivo] cfr. *RVF* CXXX, 6. 4] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, I, 29 «Omai non è al mio dolore niuno rimedio se non tu, morte!»; *id.*, *Ninfale fiesolano*, 186, vv. 7-8 «e se non pon' rimedio alla mia pena, / morte mi scioglierà di tal catena». 5 A pianger nacqui] cfr. *RVF* CXXX, 6 «[...] a pianger nato». cara consorte] cfr. *RVF* CCCXI, 2. dolze desiro] cfr. F. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Framm. IV, 1. 7 da...occhi] cfr. *RVF* LIX, 6 (sintagma di matrice ciniana: cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CXI, 2 e 18). sì pietoso giro] cfr. *RVF* CXXXI, 6 «più pietosi giri». 8 par che me [...] riconforte] cfr. *RVF* CCCLVIII, 7. sani e riconforte] cfr. Francesco di Vannozzo, *Rime*, LXXIX, 10-11. 9] cfr. *RVF* CXXIX, 49-50 «Poi quando il vero sgombra / quel dolce error [...]». 10-11] cfr. *RVF* CCLXVIII, 52-54 «che pur morta è la mia speranza, viva / allor ch'ella fioriva, / sa ben Amor qual io divento, et (spero)». 11] cfr. anche Dante, *Rime*, LIII, 46-47 «Qual io divegno sì feruto, Amore, / sailo tu, e non io». tu 'l sai] cfr. *RVF* XCIII, 14, CCCLV, 13. 12 nuovo dolor] cfr. *RVF* CIII, 9. il cor s'ingombra] cfr. *RVF* X, 12 «il cor ne 'ngombra»; *VF* XIX, 12 «il cor m'ingombra». 13 agli usati sospir'] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, III, 20 «all'usato sospirare». l'alma trasporta] cfr. G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*, III, 15 «trasportava l'anime», XII, 5 «si lascia l'anima trasportare». 14 [dolor] gli...umore] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, I, 30 «O giovane donna, il cui dolore invita gli occhi miei, veggendoti, a lagrimare». sì continuo umore] cfr. *VF* LX, 8 e nota relativa.

Fortuna: 3 vivo [...] de martiro] cfr. Niccolò Cieco, in *Lirici Toscani del '400*, XI, 67; I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, XLV, 12. 12] cfr. Giusto de' Conti, 104, 6 «Lasso, di mille doglie il cor m'ingombra». 13 usati sospir'] cfr. L. de' Medici, *Canzoniere*, XXV, 8. l'alma trasporta] cfr. Giusto de' Conti, 36, 73-74 «[...] l'anima che alquanto / trasporta il gran disio [...]». sì continuo umore] cfr. Tebaldeo, *Rime*, DLXXX (estrav.), 6.

CVIII

Disconsolata et amorosa riva,
poggio infelice ove colei già pose
le belle membra, e voi, ninphe amorose,
che vedesti già lei sì altera e viva. 4

Piaggia dolente, de toa luce priva,
prati ove colsse zigli, fiori e rose:
quella che già tanti anni il mio cor rose
lassato ha voi, e me, ch'io pianga e scriva. 8

Ita se n'è, ché mortal cosa vola;
ma lassato m'ha ben lacrime e vita,
via più che morte dolorosa asai. 11

O anima tranquilla al mondo sola
mentre tra noi vivesti! Or come mai
vivrà cosa mortal poi che sei gita? 14

Testimoni: T¹, O, S, PN.

7 già] ben O (ben, *oltre a essere meno appropriato di già al successivo tanti anni, comparire poco dopo, al v. 10*); 13 vivesti] uiuete T¹, S, PN (*risulta un po' anomalo l'uso del voi in un contesto [vv. 12-14] caratterizzato da un'invocazione [v. 12] e dall'uso del tu in un'interrogativa diretta [v. 14]*).

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CED. Schema delle terzine non canonico. A (-iva) assuona con D (-ita), di cui E (-ai) inverte le vocali. B (-ose) condivide la tonica o con C (-ola).

1 amorosa riva] cfr. C. Davanzati, *Rime*, Canz. LVI, 37 «Dolze riviera gaia ed amorosa». 2-3 ove...membra] cfr. *RVF* CXXVI, 2. 3 belle membra] cfr. anche *RVF* CLXXXIV, 10, CCC, 7. 4 altera e viva] cfr. *RVF* CCLXIX, 6 «che mi fea viver lieto et gire altero». 5 de toa luce priva] cfr. *RVF* CLXXIX, 6 («che di luce privar mia vita spera?»). 6] cfr. *RVF* CCCXXV, 14 «a coglier fiori in quei prati d'intorno». zigli, fiori e rose] cfr. Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, I, 11, 20, III, 21, 65. 7 il...rose] cfr. Dante, *Rime*, XLVI, 25 «[...] rodermi il core a scorza a scorza»; *RVF* CCCLX, 69-70 «ché legno vecchio mai non róse tarlo / come questi 'l mio core». 8 ch'io...scriva] cfr. *RVF* CXXIX, 52. 9 mortal cosa vola] cfr. *RVF* CCXLVIII, 8 «cosa bella mortal passa et non dura»; *Trionfi*, TT, 114 «ogni cosa mortal Tempo interrompe». mortal cosa] cfr. anche *RVF* XC, 9, CXLIV, 8, CCVII, 28, CCLXIV, 99, CCCXXXIX, 3, CCCLIX, 40, CCCLX, 138, CCCLXV, 2; *Trionfi*, TM I, 85. 10] cfr. *RVF* CCCXIII, 4 «ma lasciato m'ha ben la penna e 'l pianto». lassato m'ha [...] lacrime] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, II, 18, 1 «l'avea già le lagrime lasciate»; *id.*, *Elegia di Madonna Fiammetta*, II, 2, 1 «lasciando le lagrime»; *id.*, *Trattatello in laude di Dante*, 14 «dopo le lasciate lagrime». [lassato] m'ha [...] vita] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, III, 58 «nella poca vita che mi lascerai». 10-11 vita...asai] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, II, 17 «e se non morte, vita più dolorosa che morte [...]». 12 anima tranquilla] cfr. *RVF* CCCXXII, 2 «con le parti de l'animo tranquille»; G. Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, V, 30, 1 «tranquillo e

libero animo». al mondo sola] cfr. *RVF* CLVI, 2, CLVIII, 10, CCXXXIII, 6, CCCLXI, 13, CCCLXVI, 53. 13 mentre...vivesti] cfr. Dante, *Vita Nuova*, XXXI, 8, v. 8 «[...] mentre che vivia»; *RVF* LXXXII, 2 «[...] mentre ch'io viva». 14 cosa mortal] cfr. sopra la nota al v. 9. poi...gita] cfr. *Purg.* XIV, 113. Per «che sei gita» cfr. anche *RVF* CCCXXIV, 8.

Fortuna: 1 amorosa riva] cfr. L. de' Medici, *Canzoniere*, CXXXV, 9-10 «l'amoroso rivo / de' pianti», pur nella differenza di significato tra «riva» e «rivo». 4 altera e viva] cfr. A. Sforza, *Il Canzoniere*, LXVI, 5; I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni, Farse*, III, 62. 10-11 vita...asai] cfr. Serafino Aquilano, *Rime*, Son. dubbi, XXXVI, 7 «Benchè più duolmi vita assai che morte». 12-13 al mondo [...] / [...] vivesti] cfr. L. Giustinian (ed. Wiese), XXX, 132. 12 anima tranquilla] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, XIX, 10 «[...] quest'alma ora tranquilla». anima [...] al mondo sola] cfr. Giusto de' Conti, 21, 1 «Chi vol vedere in terra un'alma sola».

CIX

Qual quercio dal ciel toca mi predisse, qual tuon dal manco lato un sì gran duolo? Qual fu el spietato, qual l'acerbo polo, che sì pochi anni al mio Francesco ascrisse?	4
O moti, o cieli, o stelle errante o fisse, che men de un lustro al caro mio figliolo in terra desti! Di che d'indi un volo fece l'altrier che subito m'afisse.	8
Perché sì picol tempo, o crudel Fato? Per suo mal no, ché puro e' ritornoe al proprio albergo, ma per più mia morte: ché parve al ciel volerme far beato	11
de un figlio, e quanto in breve dimostroe! Ma tanto ben mi ruppe acerba sorte.	14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P.

1 toca] toccha O; 2 dal manco lato] da lato mancho O, P; 3 qual l'acerbo] et qual acerbo P; 4 ascrisse] scrisse P; 5 o] e P; 6 caro mio] mio caro O; 11 proprio] primo P; 12 parve] parmi P; 13 dimostroe] demostroe P; 14 sorte] morte P

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. C (-ato) consuona parzialmente con E (-orte), che a sua volta assuona con D (-oe). B (-olo) condivide la tonica o con D ed E.

Sonetto in morte del figlio del poeta, Francesco, scomparso a meno di cinque anni (v. 6). 1-2 Qual...manco] cfr. *VF* LXXV, 7 e nota relativa. 2 dal manco lato] cfr. *RVF* CCIX, 12. sì gran duolo] cfr. Pellegrino Zambecari, in *Rimatori Bolognesi del '300*, V, 11. Per «gran duolo» cfr. anche *RVF* XLVI, 6. 4 sì pochi anni] cfr. S. Serdini, *Rime*, L, 10. 5 O moti...stelle] cfr. A. Beccari, in *Canzoniere del secolo XIV*, XXXV, 1-3. Per l'associazione «moti»-«stelle» cfr. anche S. Serdini, *Rime*, XV, 1-2. Per quella tra «cieli» e «stelle» cfr. invece anche *RVF* CLIV, 1, CCXXIII, 3 e S. Serdini, *Rime*, XXIII, 81, LXXVI, 1-2. stelle...fisse] cfr. Francesco di Simone Peruzzi, in F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, LXXXIV, 2 «le stelle vaghe, fisse e gli altri poli». stelle errante] cfr. *RVF* CXXVII, 58. 6 al...figliolo] cfr. *RVF* CCLXXXV, 1 («al caro figlio»), CCCLXVI, 24 («del tuo caro figlio»). 9 picol tempo] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, XII, 64, v. 7. crudel Fato] cfr. S. Serdini, *Rime*, XV, 3. 10 per suo mal] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle*

Rime, CXVII, 9 («per suo mal fare»); A. Beccari, *Rime*, III, 119 («per suo mal far»). 10-11] cfr. *RVF* LXXXVII, 13-14 «quel che mi fanno i miei nemici anchora / non è per morte, ma per più mia pena». Cfr. anche *VF* X, 14 e CXI, 14. ché...albergo] cfr. *RVF* CXXVI, 19 «e torni l'alma al proprio albergo ignuda». 13 in breve] cfr. *Trionfi*, TT, 11; S. Serdini, *Rime*, XCII, 6. 14] cfr. *RVF* CCCXXIII, 11-12 «vinse molta bellezza acerba morte: / et mi fe' sospirar sua dura sorte». Da questi due versi Domizio eredita anche la rima «morte» (v. 11) : «sorte» (v. 14), facendo riferire l'aggettivo «acerba» non più a «morte», come era nella canzone del Petrarca (v. 11), ma a «sorte», il sostantivo che chiude il verso successivo di *RVF* CCCXXIII (v. 12).

Fortuna: 3] per l'associazione di «spietato» e «acerbo» cfr. Giusto de' Conti, 86, 7 «Et la spiatata voglia acerba et dura». 5 stelle...fisse] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, CI, 67-68. 9 picol tempo] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum Libri*, I, 35, 6, III, 48, 48, III, 59, 56; Tebaldeo, *Rime*, XLIV, 3, CXX, 14, CXXVI, 13, DCLXXVIII (estrav.), 18. 10 per suo mal] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, LXXV, 106. 11 per...morte] cfr. A. Sforza, *Il Canzoniere*, CXI, 4 «Sia la mia voglia per più acerba morte». L'aggettivo «acerba» si trova tra l'altro al v. 14 del sonetto brocardesco, riferito a «sorte» che rima con «morte» del v. 11. 14 acerba sorte] cfr. Serafino Aquilano, *Rime*, Epist. dubbie, I, 42; *id.*, *Strambotti*, 2999, 3034, strambotti dubbie, XIX, 7; Tebaldeo, CCLXXIV, 54, DXII (estrav.), 60, DCLXXXVII (estrav.), 33.

CX

[*EIVSDEM. D. D. POST. Mortem* . (FR¹, c. 32r)]

Piangete, occhi mei, ché 'l nostro sole Morte ne ha tolto, e 'l ciel de lui se onora; ivi risplende, et ivi, de ora in ora, n'atende, e de tardar tanto gli duole.	4
Orecchie, il suon de le dolze parole mi sona in parte onde 'l tardar m'acora. Pie' miei, or più non mai vi extende l'ora a riveder chi exercitar vi sole.	8
Te, Morte, incolpo, che spento hai quel lume de gli occhi mei ond'io viver solia: o per me sempre dispietato e crudo	11
giorno, quando lassai la vita mia tenendo, al fine, il suo dolze costume, tal ch'io son fuor d'ogni speranza e nudo.	14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, FR¹, VI.

1 occhi] o ochi VI; 2 ne ha] mha O (*lectio faciliior*); 7 extende l'ora] extendete hora P

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE DCE. A (-ole) condivide la tonica o con B (-ora), mentre C (-ume) condivide la tonica u con E (-udo). Rima inclusiva tra i vv. 2 e 3. Rima identica tra i vv. 3 e 7 ed equivoca tra i vv. 1 e 8.

Altro *planctus* in morte della moglie dopo il sonetto CVII. 1-8 Piangete, occhi...vi sole] cfr. *RVF* CCLXXV, 1-8 «Occhi miei, oscurato è 'l nostro sole; / anzi è salito al cielo, et ivi splende: / ivi il vedremo anchora, ivi n'attende, / et

di nostro tardar forse li dole. / Orecchie mie, l'angeliche parole / sonano in parte ove è chi meglio intende. / Pie' miei, vostra ragion là non si stende / ov'è colei ch'exercitar vi sòle». 1 Piangete] cfr. RVF XCII, 1-2 «Piangete, donne [...] / piangete, amanti [...]». 2 Morte...tolto] cfr. RVF CCLXIX, 5, CCLXX, 14, CCLXXVI, 9, CCLXXXI, 8, CCCXLIV, 9. e 'l ciel...onora] cfr. S. Serdini, *Rime*, XXVI, 126 «che la sua donna in terra e 'n ciel s'onora». 3 de ora in ora] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 64, 7; F. di Vannozzo, *Rime*, CXXVIII, 3. 4 e...duole] cfr. RVF CCVIII, 11 «forse (o che spero?) e 'l mio tardar le dole». 5 il...parole] cfr. F. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Extrav., XII, 9. dolze parole] cfr. anche RVF CLVIII, 12, CLXII, 3, CLXV, 10 («dolcissime parole»), CC, 11, CCXI, 10, CCXX, 6, CCXLVI, 14. 6 mi...ond'el] cfr. RVF CCXL, 7-8 «ond'ei mi mena / talor in parte». 9-10 Te...solia] cfr. F. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Framm. III, 5-7 «Poscia che 'l lume de' begli occhi ài spento, / Morte spietata e fera, che solea far serena la mia vita». che...solia] cfr. anche RVF XII, 4 «donna, de' be' vostr'occhi il lume spento», incrociato con RVF CCCXXIX, 10 «spegner l'almo mio lume ond'io vivea». lume...mei] cfr. anche RVF CCLXXVI, 14. 10 gli...solia] cfr. anche RVF CCVII, 14 «Li occhi soavi ond'io soglio aver vita». ond'io viver solia] cfr. RVF CLXXXIV, 14. 11-12 o...giorno] cfr. RVF CCXCVIII, 13 «o per me sempre dolce giorno et crudo». o [...] dispietato [...] / giorno] cfr. G. Boccaccio, *Filostrato*, III, 46, v. 5. 12 quando...mia] cfr. RVF CCXLIX, 12 «Così in dubbio lasciai la vita mia» (dove «la vita mia» sta per Laura come nel Brocardo sta per Lia), RVF CCLXX, 108 «lasciando trista et libera mia vita». 13] cfr. *Trionfi*, TM I, 165 «tenendo al fine il suo caro costume». dolze costume] cfr. RVF CCLXX, 22. 14 fuor d'ogni speranza] cfr. RVF LXXIII, 78, CLIII, 8; *Trionfi*, TF III, 22-23.

Fortuna: 3 de ora in ora] cfr. L. B. Alberti, *I libri della famiglia*, IV, 26; M. M. Boiardo, *Amorum libri*, III, 48, 23; G. S. degli Arienti, *Novelle porretane*, XXI, 11; I. Sannazaro, *Arcadia*, Prosa VII, 5. 6 onde 'l tardar m'acora] cfr. Tebaldeo, *Rime*, CDLXXXVII (estrav.), 7 «[...] Il tuo tardar m'aflige e acora». 9 Morte, incolpo] cfr. Tebaldeo, *Rime*, CCCXCVI (estrav.), 12 «Chi se occide incolpar non dè la morte!», DXLVIII (estrav.), 10-11 «ma che altri incolpo / se non Morte [...]». 11-12 dispietato e crudo / giorno] cfr. Serafino Aquilano, *Rime*, Epist. dubbia, I, 8 «Mirai quel *crudo giorno e dispietato*».

CXI

Morte ha quel sole acerbamente spento
che solia render lume a gli occhi mei;
terra son le bellezze acolte in lei,
che danno al viver mio tanto tormento. 4

Et io, qui, come misero divento,
de uom vivo un fonte a pianger tanto oimei;
ché vivendo 'l mio sol stato serei
fuor de sospiri, e de languir contento. 8

Piango ora, s'io cantai mio grave danno,
soa santa vita e soa beltà divina,
che 'l mondo cieco la conobbe a pena. 11

Conobila io, che sempre in duro afanno
la piassi in terra: or vol mortal ruina
la pianga in cielo ancor per più mia pena. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, FR¹, VI.

6 un] in O; tanto oimei] tanti omei O (*lectio faciliior*); 9 s'io] se VI; grave] greue PN

Metro: sonetto su cinque rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. A (-ento), B (-ei) e E (-ena) condividono la tonica e. D (-ina) ed E (-ena) consuonano tra di loro e parzialmente con A e C (-anno), le quali a loro volta consuonano parzialmente.

1] cfr. *RVF* CCCXXIV, 6 [sogg. «dispietata morte» (v. 4)] «et mie speranze *acerbamente* à spente». Per l'associazione «Morte»-«acerbamente» cfr. anche *RVF* CCLXXX, 13 «morte acerba». 2] cfr. *RVF* CCLII, 6 «renda a quest'occhi le lor *luci* prime». 3 le...lei] cfr. *RVF* CCXCIX, 7 «Ove son le *bellezze accolte in ella*», forse incrociato con A. Beccari, *Rime*, XLII, 19-21 «Piango le belle e graziose membra / che 'sto sasso felice fra lui serra, / per farse *terra*, in sua maççor *bellezza*». 4] cfr. *RVF* CCXCIX, 4 «*ch'*al corso del *mio viver lume denno*», forse incrociato con G. Boccaccio, *Canzoni del Decameron*, VI, 20-21 «per che ognora cresce il *mio tormento*, / onde 'l *viver m'*è noia né so morire». 6] cfr. *RVF* XXIII, 39 «*facendomi d'uom vivo un lauro verde*». Anche Francesco, in questa stessa canzone, viene comunque trasformato in fontana: «et farmi una *fontana* a pie' d'un faggio. / [...] / Chi udì mai *d'uom* vero nascer *fonte?*» (vv. 117-119). Francesco piange perché la sua amata si è allontanata da lui, Domizio invece perché l'ha persa, per morte, definitivamente. 8 fuor de sospiri] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, XLIX (attrib.), 4 «Per cui *fuor di sospiri* ora non passo». e...contento] cfr. *RVF* CCXII, 1. 9 Piango...cantai] cfr. *RVF* CCXXIX, 1 «Cantai, or piango»; CCCXLIV, 12 «Piansi et cantai». grave danno] cfr. *RVF* CC, 2, CCXLIV, 6, CCCXXXII, 56, CCCLXVI, 81. 10 santa vita] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CXCIV, 3, CCI, 50; S. Serdini, *Rime*, VII, 32; F. di Vannozzo, *Rime*, LXII, 17. beltà divina] cfr. *RVF* CCXIII, 4. 11-12 che 'l mondo...io] cfr. *RVF* CCCXXXVIII, 12-13 «Non la conobbe il mondo mentre l'ebbe: conobbil'io». 11] cfr. anche *RVF* CCCL, 11 «*ch'a pena* se n'accorse il *mondo errante*». mondo cieco] cfr. *RVF* CCXLVIII, 4. 12 duro afanno] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 39, 7, II, 34, 1; F. di Vannozzo, *Rime*, CII, 241. 12-14] versi più liberamente ispirati, rispetto ai precedenti (vv. 11-12), sempre a *RVF* CCCXXXVIII, 13-14 «[...] *ch'a pianger* qui rimasi, / e 'l *ciel*, che del *mio pianto* or si fa bello». 13 mortal ruina] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, XCIV, 70, CCXLVa, 4. 14 per...pena] cfr. *VF* X, 14 e CIX, 11 e le note relative.

Fortuna: 13 la...terra] cfr. Tebaldeo, *Rime*, DXLVIII (estrav.), 11.

CXII

Venuto è il tempo omai che 'l mio lamento
 farà pianger mille occhi per pietate,
 dal dì che al ciel salì tanta beltate
 che fu principio al mio longo tormento. 4

Quel dì rimase oscuro, infermo e lento
 di sole il mondo, e questa nostra etate
 de virtute, de onor, de alta onestate,
 che fu in lei sola, ond'io morir consento. 8

Misero me! Vo ricercando indarno
 gli occhi ch'io rivedea cum tal disio,
 che èn spariti da me sì duramente. 11

Ma col pensiero il suo bel viso incarno:
 questo, Morte, m'avanza al viver mio,
 ché de memoria sol pasco la mente. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, FR¹, VI.

3 al ciel salì] salì al ciel S, PN, VI; 5 rimase] rimasi P, PN; oscuro, infermo] infermo obscuro FR¹, VI; 8 morir] morte PN; 11 spariti] spartiti P

Metro: sonetto su 5 rime di schema identico al precedente. A (-ento) consuona con E (-ente), con cui condivide la tonica e. A ed E consuonano imperfettamente con B (-ate) e C (-arno) che condividono la tonica a.

1 Venuto...tempo] cfr. A. Beccari, in Fazio degli Uberti, *Rime*, IVb, 12; S. Serdini, *Rime*, XVI, 7, XIX, 52, CVI, 55-56. 2 farà...occhi] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, LXVII, 2. pianger [...] per pietate] cfr. Dante, *Rime*, XLVIII, 1-2; Cino da Pistoia, *Poesie*, LXXXVI, 6-7. 3] cfr., in opposizione, G. Boccaccio, *Caccia di Diana*, XVIII, 16-17 «Il viso suo angelica bellezza / del ciel discesa veramente pare». al ciel salì] cfr. RVF XCI, 3, CCLXXV, 2, CCLXXVIII, 5. 4] cfr. RVF CCCLVI, 6. 5 infermo e lento] cfr. RVF CCXII, 8. 7 virtute [...] onor] cfr. Fazio degli Uberti, *Rime*, Rime varie, VI, 5. onor [...] onestate] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 94, 9-10. alta onestate] cfr. *Trionfi*, TM II, 81 «non lasciando vostra alta impresa honesta». 8 ond'io morir consento] cfr. RVF CXLI, 14 «et cieca al suo morir l'alma consente», CLXXVIII, 14 «a la sua lunga, et mia, morte consenta». 9 Misero me] cfr. RVF L, 63, LXXXIX, 12. Vo ricercando indarno] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, IV, 130 («indarno cercano»); *id.*, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XXXVIII, 1 «indarno [...] ricerca». 10 gli...rivedea] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 66, 3. 11 spariti da me] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CCLXV, 14. 12] cfr. RVF CCCVIII, 8 «né col mio stile il suo bel viso incarno». Da tale sonetto Domizio ricava anche la rima «indarno» (v. 5 [v. 9 di Brocardo]; anche in Petrarca preceduto da un verbo con prefisso *ri-*, «riprovato»): «incarno» (v. 8). 13] cfr. RVF CCLXVIII, 32 «questo m'avanza di cotanta spene», incrociato con CLXVIII, 14 «ben temo il viver breve che n'avanza» e CCCLXV, 12 «A quel poco di viver che m'avanza». 14] cfr. RVF CXCIII, 1 «Pasco la mente d'un sì nobil cibo», incrociato con CCCXXXI, 6 «di memoria et di speme il cor pascendo».

Fortuna: 1 Venuto...omai] cfr. A. Sforza, *Il Canzoniere*, CXV, 1. 8 in lei sola] cfr. Giusto de' Conti, 22, 49; A. Poliziano, *Rime*, CXXVI, 43. 9 Vo ricercando indarno] cfr. J. Sanguinacci, in *Le rime del Codice Isoldiano*, I, 16-17; A. Braccesi, *Soneti e Canzone*, XVIII, 59.

CXIII

Questo è il nido bagnato dal gran pianto
che spesso di quest'occhi mando fuore;
questa è la tomba in cui iace il mio core,
che se portoe colei che amai cotanto. 4

Oimè, qui è terra fatto il viso santo
che fece al mio sperar sì longo errore;
in quel pose Natura, a farssi onore,
quanta arte seppe trar del suo bel manto. 8

Qui è rimaso il bel velo, e l'alma è in cielo,
ove triunpha d'un aloro ornata
che in vita meritoe la sua virtute. 11

Ivi, fra le belle alme coronata,
stassi felice, e i' vo cangiando il pelo,
ardendo ancor in pensar mia salute. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, FR¹, VI.

2 di] da P; 5 terra fatto] fatto terra VI; 6 sperar] viver P; 8 del] dal P; suo bel manto] bel suo manto FR¹; 9 è rimasto] rimasto e VI; è in] in VI; 10 ove] onde S, PN; 12 ivi] iue T¹; 14 ardendo] ardente O (*la lezione di x è da preferire a quella di O per la sua aderenza alla fonte petrarchesca [cfr. il commento]*)

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE DCE. A (-anto) condivide la tonica a con D (-ata), con cui inoltre consuona imperfettamente. D, invece, consuona con E (-ute).

1 Questo è il nido] l'attacco risente di RVF CXXVIII, 82 «Non è questo il mio nido» e, soprattutto, di RVF CCCXXI, 1 «È questo 'l nido in che la mia fenice». bagnato...pianto] cfr. G. Cavalcanti, *Poesie*, XVII, 11; Lapo Gianni, *Rime*, VI, 2; Dante, *Vita Nuova*, XXIII, 2, v. 57; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CXCIX; G. Boccaccio, *Rime*, I, 27, 13. 1-2 gran...fuore] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 39, 10. 3-4] questi versi riprendono il *topos* romanzo del cuore o dell'anima che si separa dal poeta amante per vivere presso la donna amata, notevolmente diffuso nei RVF (cfr. XV, 11; XVII, 13; XXXVII, 52; CXXIX, 71; CXXXIX, 8; CLXXIII, 3; CLXXX; CLXXXVIII, 14; CCIX, 1 [F. PETRARCA, *Canzoniere*, cit., p. 984, introduzione al sonetto CCXLII]). In questo caso, coerentemente con il contesto funebre di testo in morte, Brocardo rielabora tuttavia il motivo in questione, affermando in pratica che il suo cuore ha seguito la donna amata nella sua salita al cielo. Tale variazione non era comunque estranea al modello petrarchesco. Il sonetto CCCXIII dei RVF presenta infatti una situazione simile, in cui è Laura a portare con sé, in cielo, il cuore del poeta (vv. 7-8). Non sarà dunque un caso che proprio tale sonetto, ai vv. 9-11, sarà citato da Domizio (v. oltre), e che esso gli fornisca al v. 9 lo spunto, anche sul piano lessicale, per la rappresentazione del cuore che prima giace in terra (v. 3 di *Questo è il nido*) e poi è portato in cielo (ivi, v. 4): «Ella 'l se ne portò sotterra, e 'n cielo». 3 in...core] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CII, 19, CXXIV, 11; G. Boccaccio, *Rime*, I, 46, 11. 5] cfr. RVF CCLXVIII, 34. Per «è terra» cfr. anche RVF CCCXIX, 8, CCCLIX, 61, CCCLXIII, 3, CCCLXVI, 92. viso santo] cfr. RVF CXXXV, 43, CCLII, 5, CCCXIII, 5. 6] per l'associazione di «sperar» ed «errore» cfr. RVF CLIII, 8 «sarem fuor di speranza et fuor d'errore». longo errore] cfr. RVF CCXXIV, 4. 7-8] cfr. RVF CXCIX, 3-4 «man ov'ogni arte e tutti loro studi / poser Natura e 'l Ciel per farsi honore». suo bel manto] cfr. RVF CCCXIII, 8. 9-11 e l'alma...virtute] cfr. RVF CCCXIII, 9-11 «[...] e 'n cielo / ove or triumpha, ornata de l'alloro / che meritò la sua invicta honestate». 11 meriteo...virtute] cfr. S. Serdini, *Rime*, XVII, 110 («merita con virtù»). 12 fra [...] belle alme] cfr. *Trionfi*, TF Ia, 6, coronata] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CXXV, 58; N. De' Rossi, *Canzoniere*, LVII, 4, CCLXXVI, 4; RVF CCCLXVI, 2 e 39. Degno di nota è il fatto che tale aggettivo sia riferito, nei tre autori citati, alla vergine Maria assunta in cielo, alla quale viene dunque qui associata la donna amata da Domizio, anch'ella assunta in cielo dopo la sua morte. Nel sonetto CXIX, al v. 7, tale dinamica coinvolgerà invece la figlia. 13 stassi felice] cfr. RVF CLXXIII, 11 «stassi così fra misera et felice». 13-14 e...salute] cfr. RVF CCCXIX, 12 «et vo, sol in pensar, cangiando il pelo», incrociato con RVF CCLXXXIX, 11 «fecemi ardendo pensar mia salute». cangiando il pelo] cfr. anche ivi, CXXII, 5, CXCIV, 1, CCCLX, 41.

Fortuna: 3 la...iace] cfr. P. J. De Jennaro, *Rime e Lettere*, II, 55, 76. 6] cfr. A. Sforza, *Il Canzoniere*, CCCXVIII, 7-8 «Lasso! che gli occhi mei d'ogni mio errore / Furon casone e il troppo mio sperare?». 8] cfr. P. J. De Jennaro, *Rime e Lettere*, II, 88, 68 «de trare all'ombra del tuo sagro manto».

CXIV

Se 'l pianger mi giovasse, o cridi o incanto,
per disfocar il mio infiammato core,
assai più spesso io mi dorei d'Amore,
de Fortuna, de Morte duo cotanto.

4

Ma el non mi giova; però rido e canto,

e porto dentro ascoso el mio dolore:
 che talor ochio mostra rider fore,
 che 'l cor fa dentro un doloroso pianto. 8

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, VA. In P i vv. 1-5 non sono del tutto leggibili per lacerazione della carta.

1 cridi] crido O; 2 disfocar il] disforzar el VA; 3 io mi] mi O, io me VA; 4 Morte] marte P; duo] duol VA; 6 e porto dentro ascoso] e piango sollo e sollo ho P; 8 un doloroso] vnlacrimoso VA

Metro: quartine di sonetto di schema ABBA ABBA.

1 Se...giovasse] cfr. *RVF* XXXVII, 69; A. Beccari, *Rime*, LXXVIIa, 33; S. Serdini, *Rime*, LXIX, 146. 2] cfr. *RVF* XCII, 8, CXXIX, 57-58, CCXCIII, 10. infiamato core] cfr. Dante, *Rime*, XLVI, 75 «che m'infiammano il cor»; N. De' Rossi, *Canzoniere*, CLV, 5. 3 io...d'Amore] cfr. G. Cavalcanti, *Poesie*, V, 11; CCLXVIII, 12. 3-4 d'Amore...Morte] cfr. *RVF* CCLXXIV, 2. 5-8] cfr. *RVF* CII, 9-14. Per i vv. 7-8 cfr. anche, in particolare, *RVF* CL, 9-11. 5 non mi giova] cfr. F. degli Uberti, *Dittamondo*, II, 9, 55; C. Rinuccini, *Rime*, IV, 89. però...canto] cfr. *RVF* CII, 12 «però, s'alcuna volta io rido o canto». 6] cfr. A. Cappellano, *De Amore*, XII, 1 «E tanto il mio dolore tenni ascoso». porto [...] ascoso] cfr. Dante, *Rime*, XXI, 7, XLV, 15; *RVF* LXXI, 15. 7] cfr. *RVF* CCXLIV, 11 «che spesso occhio ben san fa veder torto». mostra [...] fore] cfr. *RVF* XXXVII, 58. 8] cfr. Dante, *Rime*, LXV (dubbia), 12 «Allor comincia a pianger dentro al core». Questo stesso sonetto potrebbe aver tra l'altro influenzato, con i suoi vv. 9-10, il v. 6 del Brocardo: «sì che la morte, che porto vestita, / combatte dentro a quel poco valore» (il v. 6 di Domizio, che ha come rimante «dolore», condivide dunque la rima in -ore con il v. 10 del Petrarca). doloroso pianto] cfr. *RVF* CII, 14 «angoscioso pianto»; *Trionfi*, TC III, 84 («dolorosi pianti»).

Fortuna: 1 giovasse [...] incanto] cfr. Tebaldeo, *Rime*, CCLXXXIX, 164. 6] cfr. Chariteo, *Canzoni e altre rime*, altre rime, VI, 20 «Il dolor, che nel petto – ascoso porto». 7] cfr. A. Galli, *Canzoniere*, CCV, 1 «Ridon talvolta gli occhi belli ai miei».

De Morte Çiliole filie sue Virginis pudicissime. [T¹, c. 32v]

[*De morte Zilide O, DE MORTE. GILIOLE. FILIE. SVE. VIRGINIS. pudicissime*. FR¹]

CXV

Quel ziglio che era il fior de la mia vita,
 e un vivo sole a tutto l'universo,
 colto da morte è languido e disperso,
 che acressce al viver mio doglia infinita. 4

O misera alma, palida e smarita!
 Questo tanto dolor tuo sì perverso
 come il potrai soffrir? Che gli è somersso,
 infelice, il tuo bene e ogni tua aita. 8

Potrai Morte chiamar, che sì crudele
 è stata inanzi tempo, e sì impetuosa
 a coglier quel bel fior onde vivevi, 11
 che venga tosto a te, pronta e fidele,

a trarti fuor de sta vita angossosa,
per far i tristi giorni tuoi più brevi.

14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, FR¹.

14 giorni tuoi] tui giorni P

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. B (-*erso*) condivide la tonica *e* con C (-*ele*) ed E (-*evi*) e consuona imperfettamente con D (-*osa*).

Primo sonetto in morte della figlia del poeta, Ziliola (cfr. il v. 1, dove compare il *senhal* del «ziglio», e VF CXV O, 9, in cui il suo nome è esplicitamente citato), deceduta anch'essa, come il fratello, in tenera età, anche se molto probabilmente almeno già adolescente (cfr. VF CXVI, 1-8). 1 fior...vita] cfr. Caterina da Siena, *Lettere*, LXXXII, 3. 2 vivo sole] cfr. RVF XC, 12, CXXXV, 58, CCVIII, 9, CCXXX, 2, CCLXV, 9. a tutto l'universo] cfr. *Inf.* XXXII, 8. 3 colto da morte] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CXXV, 50 «se vi cogliesse morte [...]»; F. degli Uberti, *Dittamondo*, III, 7, 52 «che la morte vo colse», V, 1, 66 «la morte ne colse»; Caterina da Siena, *Lettere*, LXXXII, 3 «quando piace al sommo giudice di cogliere questo fiore della vita col mezzo della morte» (cfr. sopra, v. 1 e nota relativa). 4 acresce [...] doglia] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, I, 30, V, 78; *id.*, *Elegia di Madonna Fiammetta*, V, 18, VIII, 12; *id.*, *Esposizioni sopra la Comedia*, XIII, 1 («e in acrescimento della lor doglia»). doglia infinita] cfr. RVF CCCI, 11. 5 misera alma] cfr. RVF CCXXXIX, 25, CCCXIV, 9. alma [...] smarita] cfr. Dante, *Vita nuova*, XXIII, 2, v. 32 «per che l'anima mia fu sì smarrita»; G. Boccaccio, *Filostrato*, IV, 89, vv. 5-6, 124, v. 7, VII, 52, v. 6; *id.*, *Teseida*, X, 57, v. 1; *id.*, *Elegia di Madonna Fiammetta*, II, 15, 13, VI, 3, 3; *id.*, *Decameron*, V, 1, 27 («lo smarrito animo», VII, conclusione, 4, v. 12. palida e smarita] cfr. G. Boccaccio, *Filostrato*, VII, 20, v. 4 «sì pallida e smarrita avea la cera». 6 dolor [...] perverso] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, II, 34, 112 «[...] la mia doglia perversa». 6-7 dolor [...] soffrir] cfr. C. Davanzati, *Rime*, canz. IV, 30, son. I, 5; G. Cavalcanti, *Poesie*, XIX, 17; F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. XIII, 2. 7 come...soffrir] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CXXXV, 13. 7-8 è somersso / [...] il tuo bene] cfr. A. Beccari, *Rime*, VIII, 32 «sommerso è ogni bene» (da questo verso il Brocardo sembra riprendere anche l'«ogni» che accompagna il successivo «aita»). 9 Morte chiamar] cfr. RVF XXIII, 140, LXXI, 39, CCXII, 11, CCLXXXI, 8. 11 coglier...fior] cfr. RVF LXXIII, 36 «[...] e 'l più bel fior ne colse»; *Trionfi*, TM I, 115 «[Morte] Così del mondo il più bel fiore scelse». Ma cfr. anche sopra, v. 3 e nota relativa. onde vivevi] cfr. RVF LXXIII, 39, CCXXIX, 10. 12 pronta e fidele] cfr. Caterina da Siena, *Lettere*, CXIV, 5 «come figliuolo *fedele pronto* all'obediencia». 13 a...vita] cfr. Francesco di Vannozzo, *Rime*, LXV, 4 «da trarmi fuor de la vita gaiandra». vita angossosa] cfr. RVF CXLIX, 8. 14 tristi giorni] cfr. RVF CCLXXXII, 5.

Fortuna: 1 fior...vita] cfr. A. Cornazano, *Canzoniere*, CLIV, 3. 6-7 Questo...soffrir] cfr. A. Poliziano, *Orfeo*, 154 «ORPHEO\... Come potrò soffrir mai dolor tanto?». 9-10 sì crudele / [...] e sì impetuosa] cfr. L. Pulci, *Morgante*, XXVII, 2, vv. 4-5 «ma la battaglia *crudele* al presente, / che s'apparecchia *impetuosa* e rea». 12 pronta e fidele] cfr. L. B. Alberti, *I libri della famiglia*, IV, 60.

CXVI

Cara consorte, le lusinge sante
e i bei costumi de la figlia cara
e' chi fia mai che ti gli mostri, e chiara
cum quella fede de sì calda amante?

4

Morta è colei che ebbe tutte quante
 sue cure in noi, e diligenza rara;
 gita ne è quella che la stanza amara
 lassciò de le fatiche suoae cotante. 8

E noi ha lassati qui, miseri e soli,
 a pianger la sua morte e i nostri danni,
 di doglia e di memoria il cor passcendo. 11

Io, poi che Morte tolto ha i miei figlioli,
 a l'empia mia fortuna l'arme rendo,
 che fu l'amaro fin di mei dolci anni. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, FR¹.

3 che ti] chi ti T¹, S, PN, che tu O, che te FR¹; e chiara] ochiara P; 9 ha lassati] lassati ha O (*la lezione di x è da preferire per la sua aderenza alla fonte petrarchesca [cfr. il commento]*)

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CED. Schema delle terzine non canonico. A (-ante) condivide la tonica a con D (-anni), con cui inoltre consuona imperfettamente.

Il poeta e la moglie piangono assieme la morte della figlia (vv. 9-10). Il sonetto tuttavia contraddice, a livello macrotestuale, quanto affermato dai sonetti CVII-CVIII e CX-CXIV, in cui si piange la morte della «consorte» che qui ci viene invece presentata come ancora in vita. 1 Cara consorte] cfr. *RVF* CCCXI, 2. 2 i...cara] cfr. C. Davanzati, *Rime*, son. L, 2-3 «come suoi figli possa mantenere / in bei costumi [...]», son. LI, 2 «in mantener suo figlio costumato / di bei costumi [...]». bei costumi] cfr. anche Dante, *Convivio*, Tratt. II, 10, 4, IV, 3, 3, IV, 3, 4, IV, 10, 1, IV, 10, 2; G. Boccaccio, *Filocolo*, I, 5, II, 19, III, 10, IV, 45, IV, 50; *id.*, *Esposizioni sopra la Commedia*, XVI, 16. 7 gita...quella] cfr. *RVF* CCCXXIV, 8 «et lei che se n'è gita». 9] cfr. *RVF* CCCXXI, 9 «Et m'ài lasciato qui misero et solo». 10 la...danni] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, IV, 86 «o morte o gravissimo danno»; *Ninfale fiesolano*, 269-270 «[...] il qual cagione / sarai della mia morte e del mio danno»; *id.*, *Decameron*, II, 5, 45 «non senza suo gran danno o morte». 11 di doglia...passcendo] cfr. *RVF* CCCV, 11 «di tua memoria et di dolor si pasce». di memoria...passcendo] cfr. anche *RVF* CCCXXXI, 10-11 «Sol memoria m'avanza, / et pasco 'l gran desir sol di quest'una». 13] cfr. *RVF* CCCXXXI, 7-8 «[...] et l'arme rendo / a l'empia et violenta mia fortuna». l'empia [...] fortuna] cfr. anche *RVF* CXVIII, 7. 14] cfr. *RVF* CCCXIV, 8 «Questo è l'ultimo dì de' miei dolci anni». l'amaro fin] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, LIII, 87 («amara fin»). dolci anni] cfr. anche *RVF* CCCLIII, 13 «col membrar de' dolci anni et de li amari» (dove troviamo l'associazione lessicale di «amaro» e «dolce» che il Brocardo riutilizzerà, in forma di raffinata contrapposizione, in questo suo v. 14); F. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Extrav., XIX, 12.

Fortuna: 1 lusinge sante] cfr. L. Giustinian (ed. Wiese), XXX, 23 «lusenge tante», tra l'altro in rima, come qui nel Brocardo, proprio con «amante» (v. 21). 4 calda amante] cfr. G. Visconti, *I Canzonieri*, VIII, 10, XXVII, 14, LXXXII, 5, CLV, 11. 12 Morte...figlioli] cfr. L. B. Alberti, *I libri della famiglia*, II, 62 «LION.\... o perché la morte ci toglie e' già acquistati figliuoli»; Tebaldeo, *Rime*, DXXXVIII (estrav.), 7 «avendoti un figliol tolto la Morte».

CXVII

S'io potesse un dì star ch'io non piangesse
 la morte de colei che 'l gran dolore
 acresce, amaro, al tribulato core,

altro mal non avrei che me offendesse. 4

Ma io non posso far sì che non sian spese
le lacrime ogni giorno, e 'l tristo umore,
ché la pietate del paterno amore
faria pianger ogni uom che l'intendesse. 8

Che avendo perso il ben de la mia vita,
el caro nutrimento ond'io vivea,
altro che deb'io far che pianger sempre? 11

Ché per morte de lei che se ne è gita,
piange la nostra età sta mortal dea,
tolta nel ciel cum sì mirabel tempore. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, FR¹.

1 S'io] A io FR¹; ch'io] che FR¹; 2 che 'l] che T¹, S, PN; 8 l'intendesse] lantendesse P, la intendesse FR¹; 13 mortal] morta PN

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. A (-esse) assuona con E (-empre) e condivide, assieme ad E, la tonica e con D (-ea). B (-ore) consuona imperfettamente con E.

1] cfr. *RVF* CCLXXVII, 6 «[...] et notte et giorno piange». Per l'attacco in protasi con «potesse» cfr. *Inf.* XXX, 82-83; *Purg.* XXXII, 64; *RVF* CCLXXXIII, 12-13, CCLXXXVI 1 e 5. 1-2 ch'io...colei] cfr. *Trionfi*, TC I, 106-107 «L'altro è colui che *pianse* sotto Antandro / *la morte di Creusa*». 2 gran dolore] cfr. *RVF* CCLXVIII, 67, CCLXXVI, 2, CCLXXXIV, 3. 2-3 dolore / [...] amaro] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CXIV, 10; G. Boccaccio, *Rime*, I, 46, 13; A. Pucci, *Rime*, XLIV, 115. 3 tribulato core] cfr. Iacopone da Todi, *Laude*, Appendice, I, 25; A. Beccari, *Rime*, LXVII, 1; S. Serdini, *Rime*, CIV, 37. 4] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, canz. 27, 15 «Ché pur nel *mal*, lo qual for grato *offende*»; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CI, 10 «e quanto servo a lei, men *mal m'offende*». 5-6 spese / [...] lacrime] cfr. F. degli Uberti, *Dittamondo*, II, XII, 44. 6 tristo umore] cfr. *RVF* CCXVI, 5. 7 paterno amore] cfr. Iacopone da Todi, *Laude*, LXXIV, 39; *Par.* XVII, 35. 9 ben...vita] cfr. F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 96, 9; F. di Vannozzo, *Rime*, CXVII, 2. 10 caro nutrimento] cfr. *RVF* CCCXXXI, 17. 11] cfr. *RVF* CCCLIX, 34 «Ma io che debbo altro che pianger sempre». pianger sempre] cfr. anche *RVF* XXXVII, 63 e CCXLVIII, 14. 12 che...gita] cfr. *RVF* CCCXXIV, 8. 13 mortal dea] cfr. *Trionfi*, TM I, 124. 14 tolta nel ciel] cfr. A. Beccari, *Rime*, XLII, 89. mirabel tempore] cfr. *RVF* CXIX, 43, CCXLVIII, 11.

Fortuna: 5-6 spese / [...] lacrime] cfr. A. Galli, *Canzoniere*, CXXV, 12, CCLXIV, 154. 8] cfr. A. F. Fregoso, *Opere, Eraclito*, V, 78 «a ragion *piango*, chi 'l mio *pianto intende*».

CXVIII

Gravosa de pensier dolente e basso
rimasa è l'alma mia senza soccorso,
per la cara figliola in cui de morso
diè chi 'l mondo fa nudo, e 'l mio cor lasso. 4

Ché de uomo vivo un sbigotito sasso
son divenuto per suo mortal corso;
e perché io pianga, già però non smorosso

il duol che è sempre meco a passo a passo, 8
 anzi m'acresce voluntaria morte
 de seguir lei che a sé par che me chiami,
 che 'l mio stato dal ciel vede, ode e sente. 11
 Questo è il conforto del mio pianger forte:
 ch'io aspetto, ad or ad or, che più s'infiama
 la grazia del Signor che gli 'l consente. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, FR¹.

4 chi 'l] chi el O; e 'l] il FR¹, S, PN; 8 è sempre] sempre e O, S, PN, sempre P; 10 me] mi O; 12 del] de S; 13 ch'io]
 che O, P

Metro: sonetto su 5 rime di schema identico al precedente. A (-*asso*) condivide la tonica *a* con D (-*ami*) e consuona parzialmente con B (-*orso*), che a sua volta consuona parzialmente con C (-*orte*), con cui condivide la tonica *o*. Rime derivative tra i vv. 3 e 7 e tra i vv. 11 e 14.

1-2] cfr. *VF* LXXXII, 1-2, e nota relativa. 3 figliola] il diminutivo, non petrarchesco, compare in Iacopone da Todi, *Laude*, XLIV, 11, Appendice II, 135 e in A. Beccari, *Rime*, XX, 31, LXXXII, 3. 3-4 in...lasso] cfr. *RVF* CCCXXXI, 17-18. 'l mio cor lasso] cfr. *RVF* CLXXVIII, 5, CCLX, 4, CCCLXVI, 114; *Trionfi*, TF Ia, 11. 5-6 Ché...divenuto] cfr. *RVF* XXIII, 79-80; *VF* CXI, 5-6 (e nota al v. 6). mortal corso] cfr. *RVF* LXXI, 50. 7-8 già...duol] cfr. *RVF* CXCIV, 2 «né però smorso i dolce inescati hami». 8 sempre meco] cfr. *RVF* XXXV, 13-14; F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CLXI (attrib.), 4. Tuttavia, mentre Domizio è accompagnato dal «duol», nei due passi petrarcheschi appena citati è Amore il compagno del poeta. a passo a passo] cfr. *RVF* LXV, 2; S. Sordini, *Rime*, XX, 61. 9 voluntaria morte] cfr. *RVF* CXXXV, 7. 10 par...chiami] cfr. Dante, *Vita Nuova*, IX, 1 «A me parve che Amore mi chiamasse», XII, 1 «pareami che sospirando mi chiamasse». 11] cfr. *RVF* CCXCV, 7. 12-13] cfr. *VF* CXIX, 12-13, che presentano la stessa movenza sintattica. 12 pianger forte] cfr. G. Cavalcanti, *Poesie*, X, 6; Dante, *Vita Nuova*, XXIII, 2, v. 6. 14 la grazia del Signor] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CDXX, 2. Signor...consente] cfr. A. Pucci, *Libro di varie storie*, IX, 12; F. di Vannozzo, *Rime*, CIX, 7.

CXIX

[*EIVSDEM M^o. CCCC^oXXVIII. A Di. X. OCTOBRIO.* (FR¹, c. 34r)]

Oggi è l'ultimo dì de l'anno primo
 che del bel corpo uscì l'alma beata
 di quella la cui morte al ciel fu grata,
 e doglia al viver mio che poco estimo. 4
 Fatta è quella beltà terrestre limo,
 ma l'anima, che 'l cielo a sé ha chiamata,
 stassi fra le belle alme coronata
 del ben de là su, a noi sì basso et imo. 8
 Quel dì fu spinto de virtute il sceme
 e di nova beltà, la nostra etate
 rimase senza quel bel viso divo. 11
 Questo è il dolor che 'l mio cor ponge e preme:

ch'io rimasi, quel dì, d'ogni ben privo,
a pianger la divina soa beltate.

14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, FR¹. L'intestazione di FR¹ porterebbe a considerare il 1428 primo anno di anniversario della morte della figlia del poeta (cfr. i vv. 1-2), collocandone la morte nel 1427, a differenza di quanto affermato nel sonetto CXV O (vv. 1-4), in cui il 1428 è considerato anno di morte e non di anniversario. In ogni caso, risulta sicuramente più affidabile la datazione indicata da CXV O, sicuramente d'autore, rispetto a quella proposta da FR¹, imputabile a un errore del copista che avrà semplificato la questione facendo coincidere anno di morte e anno di anniversario (su tutto ciò, cfr. già B. BARTOLOMEO, *Petrarca e i rimatori padovani*, cit., p. 328 e n.).

5 è] a FR¹; 6 a sé ha] ha ase O; 12 è il] il PN

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CED. Schema delle terzine non canonico. A (-imo) consuona con C (-eme) e assuona con E (-ivo). B (-ata) consuona con D (-ate), con cui condivide la tonica a.

1] cfr. RVF CCCXIV, 8 «Questo è l'ultimo dì de' miei dolci anni». Il sostantivo «di» compare nel primo verso anche dei sonetti CXVII, CXXI e CXXII. 2 bel corpo] cfr. RVF CXXVIII, 3, CCCXXV, 112, CCCXXXV, 14. l'alma beata] cfr. Par. IV, 95; S. Serdini, *Rime*, XVI, 55, XL, 12. 3 al ciel [...] grata] cfr. RVF CXLII, 12, CXCIII, 9. 5 terrestre limo] cfr. RVF CCCLXVI, 116. 6 che 'l...chiamata] cfr. RVF CCCXXXIII, 3. 7] cfr. VF CXIII, 12-13 e note relative. 7-8 coronata / del ben] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCLXI, 90. 9] cfr. RVF CCCLXIV, 6-7. spinto] 'spento'. Forma anafonetica ipercorrettistica. sceme] per tale forma cfr. VF XCV, 12 e nota relativa. 10 di nova beltà] Cino da Pistoia, *Poesie*, XXV, 10, CXLVIII, 11. Per «nova beltà» cfr. anche, oltre a ivi, LXXXIV, 2, RVF CCCXLVI, 5. 11 viso divo] cfr. VF XX, 5, XLIII, 52 e note relative. 12-13] cfr. VF CXVIII, 12-13, che presentano la stessa movenza sintattica. 12] incrocia *Inf.* XXXIII, 5 «disperato dolor che 'l cor mi preme» con Cino da Pistoia, *Poesie*, CXIV, 10 «del suo dolor, che sì mi punge amaro». dolor [...] ponge] cfr. anche *Inf.* V, 3. 13] cfr. A. Pucci, *Rime*, XLIV, 86 «po' che rimaso son d'ogni ben privo». d'ogni ben privo] cfr. anche RVF CCXCIV, 5. 14] rovescia, in pratica, RVF CCXVII, 12 «ma canto la divina sua beltate». pianger la [...] soa beltate] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, I, 29; *id.*, *Decameron*, II, 7, 32; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, XXVIII, 22. divina [...] beltate] cfr. anche RVF CCXIII, 4.

Fortuna: 8 basso et imo] Agnolo da Urbino, in *Lirici Toscani del '400*, XVIa (a Mariotto Davanzati), 4. 12] cfr. L. Giustinian, *Strambotti* (ed. D'Ancona), X, 5 «Quest'è la doglia che mi passa 'l core». ponge e preme] cfr. N. da Correggio, *Rime*, CCCXCIX, 17.

CXX

Perduto ho Rachel e la mia Lia,
l'una per morte e l'altra per Fortuna,
onde l'anima mia, fraile e digiuna,
si pasce di dolor che non solia.

4

E poi che ogni mia speme è spenta via,
per morte e per mia sorte oscura e bruna,
piangerò mie fatiche ad una ad una,
come uom che a chieder morte l'alma in via,
e vada disperato, pien de affanno,
cercando del suo viver l'ore extreme,

8

sperando pace avere a l'altra vita. 11
 Misero me, che sol piango il mio danno,
 poi che morte e fortuna il mio ben preme,
 ch'io chiedo a Morte, morte per mia aita. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, FR¹.

4 che] chi S; 9 disperato] desperada P; 12 piango il] piango P

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. A (-ia) assuona con E (-ita); B (-una) consuona imperfettamente con C (-anno).

Il poeta associa, nel suo dolore, la perdita «per morte» (v. 2) di Rachele, da identificarsi quasi sicuramente con la «consorte» defunta del sonetto CVII (v. 5), e quella di Lia «per Fortuna» (ivi), cioè a causa del suo tradimento verso Domizio esposto nel sonetto CIV, dopo il quale egli è costretto a viver «lontan da chi gli ha tolto il core» (VF CVI, 24; cfr., al riguardo, D. ESPOSITO, *I tre canzonieri*, cit., pp. 100-101). 1] cfr. RVF CCVI, 55 «Per Rachel ò servito, et non per Lia». 2 per morte e [...] per Fortuna] per l'associazione lessicale «morte»-«Fortuna» cfr. Dante, *Rime*, XLIX, 90; RVF CXVIII, 7-8, CCLXXIV, 2, 10-11, CCXCVIII, 12, CCCLXVI, 18. 3] cfr. RVF CCCXXXI, 12 «onde l'alma vien men frale et digiuna». onde...mia] cfr. RVF CCCLVI, 12. 4] cfr. Dante, *Rime*, XXXVIII, 6 «si ch'io son meno ognora ch'io non soglio». si...dolor] cfr. F. Petrarca, *Secretum*, II, 106 («doloribus pascor»); RVF CXXXIV, 12, CCXXIV, 11, CCCV, 11. 5-7] Questi versi arieggiano RVF CCLXVIII, 9-10 «Poscia ch'ogni mia gioia / per lo suo dipartire in pianto è volta». 5 ogni...via] cfr. RVF CCCXXIV, 6 «et mie speranze acerbamente à spente». 6 per morte...sorte] per l'associazione lessicale «morte»-«sorte» cfr. RVF CCVII, 95-96. oscura e bruna] cfr. F. degli Uberti, *Dittamondo*, I, 2, 65. 8 chieder morte] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CIII, 8; G. Boccaccio, *Rime*, I, 27, 11, II, 22, 4; *id.*, *Filostrato*, IV, 28, v. 7, IV, 87, v. 8, VIII, 11, v. 8; *id.*, *Elegia di Madonna Fiammetta*, VI, 21, 1. 9 vada disperato] cfr. G. Boccaccio, *Decameron*, III, 7, 20; F. Sacchetti, *Trecentonovelle*, XVI, 6, CV, 13, CCIII, 2; A. Beccari, *Rime*, XXXV, 76 («Disperata canzon, sola n'andrai»). pien de affanno] cfr. RVF CCXCVIII, 4. 10 l'ore extreme] cfr. RVF CXL, 13 («l'ora extrema»), CCXCV, 5; *Trionfi*, TM I, 103 («l'ora extrema»). 11 sperando pace avere] cfr. G. Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 147, 1-2; *id.*, *Decameron*, II, conclusione, 5, v. 23. l'altra vita] cfr. RVF VIII, 10, XXXI, 2, LXII, 6, LXXX, 23, CCLXXVIII, 8, CCCLXVI, 29. 12 che...danno] cfr. RVF CV, 76 «De' passati miei danni piango et rido», CXLI, 13 «ch'i' piango l'altrui noia, et no 'l mio danno». 13 il mio ben preme] cfr. RVF CCCXXXI, 47. 14] cfr. RVF CCCXXVII, 7 «i' cheggio a Morte incontra Morte aita», CCCXXXII, 42 «né contra Morte spero altro che Morte».

Fortuna: 1-2] cfr. L. Giustinian (ed. Wiese), I, 17 «Perduta e' t'azo e non per mia folia». 6 sorte oscura] cfr. Serafino Aquilano, *Rime*, epistola I, 95; Tebaldeo, *Rime*, DLXXIII (estrav.), 8, DLXXXIII (estrav.), 4. sorte [...] bruna] cfr. M. M. Boiardo, *Amorum libri*, I, 18, 13; *id.*, *Pastorale*, Egloga I, 92-93. oscura e bruna] cfr. M. M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando*, I, I, 67, v. 5; N. da Correggio, *Rime*, CDIII, 4; Tebaldeo, *Rime*, LXIV, 6, DXCV (estrav.), 5, DCX (estrav.), 9. 8 l'alma invia] cfr. A. Sforza, *Il Canzoniere*, CCXXIX, 125-126 «al lasso e miser core e a l'alma mia / sperando homai mercé che el ciel la invia».

[EIVSDEM. Mcccc^oxxviii. x. octobrio. (FR¹, c. 34v)]

CXXI

O decimo de otubrio, di infelice,
 ultimo executor di mei dolzi anni!
 Grata me era la morte a tuor gli afanni
 del pianto e del dolor che ancor mi lice 4
 per lei, che del mio cor fu la radice,
 svelta da Morte a mie perpetui danni,
 la qual, chiamando, vo' che mi condanni
 fuor de sta vita e de le suoe pendice. 8
 Che già mi fu sì lieta, or me è sì amara,
 ché, del ben che Natura e 'l ciel mi diede,
 altro che sospirar nulla m'avanza. 11
 Era 'l mio ben la mia figliola cara,
 che asai chiamar la posso, che non riede,
 né mai de rivederla ho più speranza. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, FR¹. Per l'intestazione di FR¹ cfr. sopra, introduzione al sonetto CXIX (nella voce relativa ai testimoni).

4 mi lice] nelice P; 6 a mie] aimei P; 7 mi] me FR¹; 8 e de le suoe] e fuor delle O (*la lezione di O appesantisce il dettato*); 11 che] cha S; 13 posso] possa PN

Metro: sonetto su 5 rime di schema identico al precedente. B (-anni) e C (-ara) ed E (-anza) condividono la tonica *a*. B ed E consuonano parzialmente e C ed E assuonano.

1] cfr. VF CXXII, 2. 2 executor di] cfr. S. Serdini, *Rime*, XIII, 30, XXVI, 98. dolzi anni] cfr. VF CXVI, 14 e nota relativa. 3 tuor...afanni] cfr. F. Landini, *Poesie musicali del Trecento*, ball. 78, 3. 4 del pianto...dolor] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CLXIII, 38; RVF CCCXXXII, 26-27. 5 lei...mio] cfr. RVF CXXVII, 5 «Collui che del mio [...]». del...radice] cfr. RVF CCXXIX, 14 «sì dolce è *del mio* amaro *la radice*» e CCCLI, 13-14 «questo bel variar *fu la radice / di mia salute* [...]», incrociati con CCLXIV, 24 «e *del cor tuo* divelli ogni *radice*». 5-6 radice, /...Morte] cfr. RVF CLXXII, 5 «Da *radice* n'ài *svelta* mia salute», forse incrociato con *Trionfi*, TM I, 113-114 «Allor di quella bionda testa *svelse / Morte* co la sua man un aureo crine». 8 fuor...vita] cfr. Dante, *Rime*, XX, 30. fuor [...] de le [...] pendice] cfr. F. degli Uberti, *Dittamondo*, V, XVIII, 73. 9] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 46, 13-14 «Tu sola puoi il mio dolor *amaro / finire* e pormi forse in *lieta* pace». 10 Natura...mi] cfr. RVF CCCXL, 2. 11] cfr. RVF CCXCIV, 11. 12 mia figliola cara] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXIX, 64 («O caro figliuol mio»). figliola] cfr. anche RVF CCCLXVI, 47 (e al v. 46 figura anche l'aggettivo «cari»). 13] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, LXXXII, 3-4 «Qualora il mio pensier fra me si *riede / e chiama* innanzi a sé li miei desiri». 14] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 71, 9-10 «tanta dolce *speranza* mi recava, / sponato dal desio *di rivederti*»; F. di Vannozzo, *Rime*, LII, 3-4 «e cresce più l'amore e la *speranza / di rivedersi* ne l'eterno «tempo»».

Fortuna: 1 di infelice] cfr. N. da Correggio, *Rime*, CCXVII, 3; Tartaglia (G. de' Mantelli), *Versi d'amore*, XLVIII, 5; G. Visconti, *I Canzonieri*, CXII, 2. 3 Grata...morte] cfr. Tebaldeo, *Rime*, DCXCI (estrav.), 8; N. Cieco, in *Lirici*

Toscani del '400, VIII, 86. 4] cfr. N. da Correggio, *Rime*, CCCLXIX, 94. 6 perpetui danni] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, XCIX, 21; Serafino Aquilano, *Strambotti*, 2703. 8 fuor [...] de le sue pendice] cfr. A. Galli, *Canzoniere*, CCLXIX, 51. 13] cfr. M. Davanzati, in *Lirici Toscani del '400*, XXVII, 6 «ivi si sta, e per chiamar non riede». 14] cfr. I. Sannazaro, *Arcadia*, VII, 111 «e forse senza speranza di rivederla giamai»; A. Sforza, *Il Canzoniere*, CXXXIX, 10-11 «Lassato ha obscuro e fuor d'ogni speranza / Già mai di riveder più simel luce».

CXXII

Questo è il dì che rinnova i miei sospiri,
 il decimo de otubre, di infelice,
 che 'l volo al ciel drizoe la mia fenice,
 che in vita mi tenea senza martiri. 4

O Morte, amaro fin di miei desiri!
 Quanti lamenti e pianti ancor mi lice
 per lei, che 'l viver mio via più felice
 fece d'ogni altra a' suoi celesti giri. 8

Ché quando ella passoe di questa vita,
 cum devoti pensier', tutti al ciel fissi,
 «Padre, vien meco», disse, «in paradiso». 11

Quasi avea Morte soa impresa fornita
 quando, pien di dolor, piangendo dissi:
 «Vatene in pace, o cor da me diviso!» 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P, FR¹.

2 il] el O; 3 che 'l] che O; 5 amaro] amato O (*possibile errore polare di O, su cui può aver influito anche una cattiva lettura dell'antigrafo con una facile confusione di r per t*); 6 lamenti e pianti] pianti elementi P; 8 a' suoi] a piu P; 12 avea Morte soa impresa] soa impresa auea morte P, soa impresa have morte FR¹

Metro: sonetto su 5 rime di schema identico ai due precedenti. Tutte le rime hanno la tonica in *i*. A (-*iri*) assuona con D (-*issi*) che, a sua volta, consuona con E (-*iso*).

1 che...sospiri] cfr. *Trionfi*, TC I, 1. 2] cfr. *VF* CXXI, 1. 3 'l volo al ciel] cfr. *RVF* CCCXXI, 13. 4 senza martiri] cfr. G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*, IV, 15. 5 amaro fin] possibile una suggestione da *Par.* XVII, 112 «Giù per lo mondo senza *fine amaro*» e da *Trionfi*, TF Ia, 150 «tanto ch'al *fine* a ciascun parve *amaro*». fin...desiri] cfr. *Par.* XXVIII, 52 «Onde, se 'l mio *disir* dee aver *fine*». 6] cfr. *VF* CXXI, 4 e nota relativa. lamenti e pianti] cfr. *RVF* CXXXII, 5; S. Serdini, *Rime*, LXIX, 270. 7-8 che... / fece] cfr. *RVF* CXCI, 3-4 «così me, donna, il voi veder, *felice / fa* in questo breve et fraile *viver mio*». 9] cfr. *RVF* CCCLVIII, 11. 10] cfr. *RVF* CCCXLVI, 13 «ond'io voglie et *pensier' tutti al ciel* ergo», incrociato con *Trionfi*, TM II, 40-41 «Così parlava, e gli occhi avea *al ciel fissi / devotamente*. [...]». devoti pensier'] cfr. *RVF* CCLXVI, 1-2. 11] cfr. F. di Vannozzo, *Rime*, II, 24 «*vien meco, dixe*, e porgime la mano», molto probabilmente incrociato con *Luca*, 23, 43. Si tenga però comunque presente *Purg.* XIII, 34 «"Oh!", *diss'io*, "*padre*, che voci son queste?». 12] tale verso ricorda *RVF* CCCLVIII, 14 «et mia giornata ò co' suoi pie' fornita» (con "fornita" tra l'altro che rima, come in Domizio, con "vita" [v. 11; cfr. sopra la nota al v. 9]). Non si può tuttavia dimenticare N. De' Rossi, *Canzoniere*, XC, 5-6 «[...] e tu se' *fornita / di darmi morte* [...]» (con "fornita" tra l'altro che rima, come in Petrarca e in Brocardo, con "vita" [v. 1]) e *Trionfi*, TM I, 156 «fin che *Morte* il suo assalto *ebbe fornito*». 13-14] cfr. *Trionfi*, TM II, 88-89 «Poi *disse* sospirando: "*Mai diviso / da te non fu 'l mio*

cor, né già mai fia». 13 pien di dolor] cfr. Rustico Filippi, *Sonetti*, XXXIX, 1; S. Serdini, *Rime*, VI, 51. piangendo dissi] cfr. *Purg.* XXXI, 34; *RVF* CCCLIV, 14 «piangendo i' 'l dico [...]». 14 Vatene...o] cfr. *Trionfi*, TM I, 124.

Fortuna: 3] cfr. A. Cornazano, *Canzoniere*, LXXXIX, 13-14 «[...] e l'alma mia fenice / trapassa col suo volo el nono giro». 6] cfr. *VF* CXXI, 4 e la nota relativa sulla fortuna.

CXXIII

O luoco amaro di mie pensier' egri,
 luoco et albergo già de gentilezza,
 quindi un ziglio vedea pien di bellezza:
 or vedo il fin di mei ben non integri. 4

O Fato! O Morte! O di mei tristi e negri!
 Perché mi conservate in tanta asprezza?
 Fate ch'io vole ne la summa altezza,
 ove è colei che fé i mei giorni alegri; 8
 ch'io possa rivederla ita nel cielo,
 ove, dinanze al summo eterno Padre,
 porta del suo ben far corona e palma: 11
 ché l'alma, sciolta dal mortal suo velo,
 libera de nogliosa e grave salma,
 gita è là su, fra l'anime ligiadre. 14

Testimoni: T¹, O, S, PN, P (mutilo dei vv. 9-14), FR¹.

3 bellezza] vaghezza P; 8 i mei] miei PN; 12 dal] da O; 13 nogliosa] uogliosa O (*la lezione di x trova l'appoggio della fonte petrarchesca [cfr. il commento], mentre quella di O, oltre a rappresentare una banalizzazione, può essere imputata a errore paleografico*); grave] greue PN

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CED. Schema delle terzine non canonico. A (-egri) condivide la tonica *e* con B (-eza) e con C (-elo), e consuona parzialmente con D (-adre). C (-elo) consuona parzialmente con E (-alma), che condivide la tonica *a* con D. Rima interna tra i vv. 11 e 12 ("palma" : "alma").

Sonetto che chiude la raccolta sul desiderio di Domizio di ricongiungersi, in cielo, alla figlia morta. 1 pensier' egri] cfr. *RVF* CCCXXVIII, 5. 3 pien di bellezza] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, I, 44, III, 22, IV, 15, 18, 74; *id.*, *Teseida*, I, 9, v. 2, 130, v. 8, IX, 68, vv. 5-6, XII, 67, v. 7; *id.*, *Decameron*, VIII, 7, 5. 4] cfr. *RVF* CCCXXVIII, 8 «venisse 'l fin de' miei ben' non integri». 5 O Fato! O Morte!] cfr. *RVF* CCXCVIII, 12. di [...] tristi e negri] cfr. *RVF* CCCXXVIII, 4. 7] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 105, 13 «e su sen voli in la suprema altezza». summa altezza] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, I, 1, 3, V, 22; *id.*, *Filostrato*, VII, 93, v. 3; *id.*, *Teseida*, III, 13, v. 8; *id.*, *Comedia delle ninfe fiorentine*, IV, 57, XXXIII, 42; *id.*, *Amorosa visione*, XVI, 2. 8 giorni alegri] cfr. *RVF* CCXXVIII, 1. 9] cfr. *Trionfi*, TE, 144 «or che fia dunque a rivederla in cielo?». 10 dinanze...Padre] cfr. Caterina da Siena, *Lettere*, LXXVIII, 3. summo eterno padre] cfr. anche *ivi*, XCVIII, 6. 11] cfr. *RVF* CCXCV, 12 «Ivi à del suo ben far corona et palma». ben far] cfr. anche Dante, *Rime*, XXXVIII, 51. 12-13] cfr. *RVF* CCCXXXI, 55-57 «[...] dolcemente sciolto / in sua presentia del mortal mio velo /et di questa noiosa et grave carne». 12 sciolta...velo] cfr. anche *RVF* CCCXIII, 12 «disciolto dal mortal mio velo». nogliosa e grave] cfr. anche *RVF* LXXII, 27. 14 gita...su] cfr. *RVF* CCCXXIV, 8 «et lei che se n'è gita». l'anime ligiadre] cfr. *RVF* LIII, 78.

Fortuna: 13 nogliosa...salma] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, XLI, 82.

Finis (T¹, c. 34v)

[FINIS COLANTONIUS PN]

Trascrivo ora da O i testi del Brocardo assenti in T¹, indicati con il numero che essi occupano in O seguito da una *O* maiuscola corsiva e segnalando, ogni volta, la carta in cui essi si trovano:

IX O (c. 2v)

I' vo pensando assai, al fin del libro, ch'io vo con poca luce alle tenebre; sento le voglie varie e così crebre, che meraviglia ch'io viva, seben libro.	4
Spesso raccolgo l'acqua con un cribro: considra quanta, a disfocar mia febre, il petto gonfia e pregne èn le palpebre! E spesso lego, e mai non apro libro.	8
Talor fra l'auree spine io mi trastullo, e sento il ponger soave e più volte aspro, che colpa è di me stesso e d'altro nullo.	11
Talor dolcisco al dir, talor inaspro, talora chiedo Arpin, talor Catullo, per trovar modo a mover il gran diaspro.	14

Testimoni: O.

13 talora chiedo] talhor chiedo O (*verso ipometro in O*)

Metro: sonetto su 4 rime di schema ABBA ABBA CDC DCD. Le rime sono uguali a quelle di XI, XII e XIII.

2 poca luce] cfr. S. Serdini, *Rime*, XI, 24. Per l'accostamento lessicale «luce»-«tenebre» cfr. Iacopone da Todì, *Laude*, III, 4, XXXVI, 103, LXXXIV, 185-186, XC, 60, XCII, 126-128. 3 crebre] cfr. VF XI, 6 e nota relativa. 4 che...viva] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 52, 11. 5] cfr. *Trionfi*, TP, 151 «portò del fiume al tempio *acqua col cribro*» (: «libro» [v. 153]). 6 disfocar] cfr. S. Serdini, *Rime*, LXXI, 37 («disfocato»). 8] Il verso risente, assieme alle due terzine successive, della strutturazione tipica del genere *de oppositis*, quale si può ad esempio osservare in RVF CXXXII-CXXXIV, caratterizzati dalla «costruzione di enigmi per addizione di contrari» (cfr. F. PETRARCA, *Canzoniere*, cit., p. 642). apro libro] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, II, 4; *id.*, *Amorosa visione*, XXXVI, 34-35. 10] per l'associazione di «soave» e «aspro» cfr. RVF CCXCIII, 8 «rime *aspre* et fosche far *soavi* et chiare». 11 d'altro nullo] cfr. S. Serdini, *Rime*, IX, 9, 61, XII, 76, XXXIV, 12, LI, 2, LVIII, 2. 12 dolcisco] cfr. RVF CLXXXV, 4, CCXXXIX, 8; G. Gherardi, in *Lirici Toscani del '400*, XXIV, 109. inaspro] cfr. RVF CCVI, 30. 13 Arpin] si tratta, naturalmente, di Cicerone, introdotto per metonimia attraverso il suo luogo di nascita. Cfr. RVF CCXLVII, 10; *Trionfi*,

TF III, 53. 14 diaspro] cfr. Dante, *Rime*, XLVI, 5; N. De' Rossi, *Canzoniere*, CXLIV, 12; *RVF* LI, 10; *Trionfi*, TP, 120; S. Serdini, *Rime*, VIII, 21, XXIV, 88.

Fortuna: 1 pensando assai] cfr. A. Galli, *Canzoniere*, CCLIX, 468; F. Gallo, *Rime*, Pt. I, egloga 339. 3 voglie varie] cfr. J. De Jennaro, *Rime e Lettere*, II, 6, 8; A. Galli, *Canzoniere*, CCCXLV, 4; R. Roselli, in *Lirici Toscani del '400*, XXVII, 12.

XLVI O (c. 12v)

Ben possete celarmi el chiaro sguardo,
l'angelico sembante e 'l bel parlare,
e possete sdignosa e fiera stare
ver' me, che a vostra posta tremo et ardo. 4

Anco aveti possuto far bugiardo
l'amor che vole e non pò meritare
il servo suo infilice, e di pregare
per me vostra durezza stanco e tardo. 8

Ma in voi non fia giamai potermi tôrre
la voglia ch'i' ho sempre voi servire,
mentre che avrò de om vivo sembianza. 11

Ché tanto quanto più cresce 'l disire,
tanto più manca, e vien men la speranza,
che m'ha ingannato e tardo mi socorre. 14

Testimoni: O, Pr, VI¹, VC.

1 celarmi] celarue VC; 4 vostra posta] apostata uostra O; 6 l'amor] amor Pr; vole] uolle VC; 7 servo suo] suo seruo VC; di pregare] de spiegare Pr; 8 me] mi VC; vostra durezza] uostre dureze O; stanco] e stanco Pr, VI¹ (*la lezione di Pr e VI¹ appesantisce il dettato e risulta tra l'altro estranea all'usus scribendi del Brocardo*); 9 in voi non fia] non e tuo Pr; 12 Ché tanto quanto] pero che tanto Pr; cresce 'l] cresce el VC; 13 tanto] quanto Pr; 14 tardo] tardi VI¹

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE DEC. Schema delle terzine non canonico. A (-ardo) consuona parzialmente con B (-are), con cui condivide la tonica *a*, con C (-orre) e con D (-ire), le quali due ultime a loro volta consuonano parzialmente. A e B condividono la tonica *a* con E (-anza).

1] cfr. C. Davanzati, *Rime*, canz. 58, 15-16 «l'amoroso *sguardare*, / ché lo veo *celare*». 2 l'angelico sembante] cfr. *RVF* CCLXX, 84 («l'angelica sembianza»). bel parlare] cfr. G. Guinizzelli, *Rime*, I, 26; N. De' Rossi, *Canzoniere*, CCCXXXIII, 11; *Trionfi*, TC III, 54. 3] cfr. Domenico da Prato, in *Lirici Toscani del '400*, II, 67 «La crudel *fera* mostrasi *sdegnosa*». 4 posta vostra] cfr. Fazio degli Uberti, *Rime*, Rime varie, Va, 8. tremo et ardo] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, C (attrib.), 14. 5 bugiardo] cfr. Dante, *Rime*, XLa, 7; *Inf.* I, 72, XXIII, 144, XXVIII, 16; *Purg.* XIX, 108. Si tratta dunque di un termine dantesco, assente dalla produzione poetica petrarchesca. 5-6 bugiardo / l'amor] cfr. F. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Extrav., III, 1 «Se Phebo al primo *amor* non è *bugiardo*». 6-7 l'amor...infilice] cfr. Lapo Gianni, *Rime*, VI, 16-17 «ch'Amor non dé *voler* per ragion ch'io / *merito* perda per lo buon *servire*». 6] cfr. anche G. Guinizzelli, *Rime*, XVI, 10 «chi da signore alcun *merito* vòle». 10] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 78, 2 «la voglia mia, né di *servir* s'arretra»; G. Guinizzelli, *Rime*, I, 41-42 «Amor m'ha dato a madonna *servire*: / o vogli' i' o non voglia, così este»; Dante, *Rime*, VII, 43 «ché sol per voi *servir* la vita bramo». 11

de...sembianza] cfr. Dante, *Rime*, XXX, 104; *Inf.* IX, 101-102. om vivo] cfr. *RVF* XXIII, 39, CLXXXII, 8. 12-13] ribalta *RVF* LXXXV, 13 «Et se non ch'al *desio cresce la speme*». 12 cresce 'l disire] cfr. *RVF* CCXLI, 14. 13 manca [...] la speranza] cfr. F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CLXXXI, 48; A. Beccari, *Rime*, LXXII, 67. vien...speranza] cfr. Iacopone da Todi, *Laude*, LXXXIV, 162 «c'a speranza si ven meno»; *RVF* XXXVII, 15-16 «Questa *speranza* mi sostenne un tempo: / or vien *mancando*, et troppo in lei m'atempo»; S. Serdini, *Rime*, LXIX, 27 «ch'ogni speranza m'è venuta meno». 13-14 la...ingannato] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 46, 3-4 «[...] gl'*inganni* / della folle *speranza* [...]». 14 tardo mi socorre] cfr. *Inf.* II, 65; Cino da Pistoia, *Poesie*, XXXV, 8; A. Beccari, *Rime*, XLV, 77.

Fortuna: 1 chiaro sguardo] cfr. A. Galli, *Canzoniere*, CLXVIII, 9; Chariteo, *Endimione*, CLXXXVII, 3; Serafino Aquilano, *Strambotti*, 2034. 3 sdignosa e fiera] cfr. G. Calogrosso, *Nicolosa bella*, LXXI, 8; Giusto de' Conti, *LIX* (dubbia), 5-6; Serafino Aquilano, *Rime*, son. 22, 4; *id.*, *Strambotti*, 301; Tartaglia (G. de' Mantelli), *Versi d'amore*, XXXVIIIc, 23. 5 far bugiardo] cfr. G. Visconti, *I Canzonieri*, XX, 13. 7 servo [...] infilice] cfr. N. da Correggio, *Rime*, CCCLXX, 159.

XLVII O (c. 13r)

Oimè, lasso, e' quando fia quel giorno che, veggendo el fugir di mei mesti anni, esca del foco e de sì longhi affanni, et al fonte de pietà trove soggiorno.	4
Or so che Amor, madonna, m'han sì adorno de sì longhe speranze e pronti inganni, ch'io temo non poder restar ai danni, tanto son pien d'un amoroso scorno.	8
Tempo ben fora omai di trovar pace, di scemar el mio mal e i dolor' tanti, perché alla morte omai troppo m'atempo.	11
Lei non s'acorge, anzi, sel vede e tace: fora raxon che i dolorosi pianti restasse un poco e 'l mio mal sì per tempo.	14

Testimoni: O, P. Le parole iniziali dei vv. 12-14, in P, non sono interamente leggibili per lacerazione della carta.

1 Oimè] Dime O; e'] *om*. P; 3 del foco] de pene P; sì] sti P; 5 Or] non P; 6 de sì] e de P; 9 Tempo ben fora] fora ben tempo P; 14 e 'l] e il P

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. Rima derivativa tra i vv. 1 e 4 e derivativa tra i vv. 11 e 14. A (-orno) consuona parzialmente con B (-anni) che, a sua volta, assuona con D (-anti), con il quale inoltre consuona parzialmente. B, C (-ace) e D condividono la tonica *a*.

1-3] cfr. *RVF* CXXII, 9-11. 3 longhi affanni] cfr. *RVF* CCXII, 12, CCLIV, 10. 4] cfr. *RVF* CCIII, 8 «al fonte di pietà trovar mercede». fonte de pietà] cfr. anche *ivi*, CCCLXVI, 43. 5 Amor, madonna] cfr. *RVF* CCXII, 11, CCXXIX, 10. 6 longhe speranze] cfr. G. Guinizzelli, *Poesie*, V, 63; G. Boccaccio, *Filocolo*, III, 11. 8] cfr. *RVF* CCI, 8 «*pien* di vergogna et *d'amoroso scorno*». 9] cfr. *VF* LVI, 12-13 e note relative. Tempo...di] cfr. *ivi*. 10

scemar [...] i dolor'] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, II, 17. mal e i dolor'] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, canz. 26, 70 «è mesta con *dolore*, e fina *male*». i dolor' tanti] cfr. *RVF* LXX, 14. 11] cfr. *RVF* XXXVII, 16 «et troppo in lei m'attempo». 12] cfr. *RVF* CL, 8 «Questo ch'è a noi, s'ella *sel vede*, et *tace?*», incrociato con *RVF* CCIII, 4 «ella non par che 'l creda, et sì *sel vede*». sel vede] cfr. anche *RVF* CCLIX, 14 «Amor *sel vide*, et sa 'l madonna et io» e CCCXXIV, 12 «et qual è la mia vita, *ella sel vede*». Cfr. inoltre *VF* IX, 8 e nota relativa. 13-14 i [...] pianti / [...] e 'l mio mal] cfr. *RVF* CCXVI, 3 «trovomi in *pianto*, et raddoppiarsi i *mali*». 13 dolorosi pianti] cfr. *Trionfi*, TC III, 84; S. Serdini, *Rime*, LXIX, 141, LXXII, 10. 14 restasse [...] 'l mio mal] cfr. A. Beccari, *Rime*, VIII, 67 «ch'al *mal* non fate *resta*». per tempo] cfr. *RVF* LXX, 13, LXXXVI, 13, CVIII, 5, CXIX, 12, CLXXV, 11, CCV, 14, CCLXIV, 36, CCLXXVII, 14, CCCXXX, 12; *Trionfi*, TC IV, 159, TM II, 188, TE, 10.

Fortuna: 11] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e Canzoni*, Gliuommero, 119-120 «son cagion de mia *morte* innanzi tempo. Così, lasso, *m'atempo* ad ora in ora». 13-14 i [...] pianti / restasse] cfr. L. de' Medici, *Poemetti in terzine* (ed. Orvieto), Capitolo I, 65 («qui resti il *pianto*»).

XLVIII O (ivi)

Le treze d'oro, che più volte el sole fanno d'invidia molta e de ira ir pieno, e 'l vago riso e 'l bel sguardo sereno, che con raggi d'amor scaldar mi sole;	4
i ligiadri costumi e le parole sante di questa donna, che han sì a freno i mie dolci desir', che non sien meno unque mai a suo beleze uniche e sole,	8
son le catene, e la prexon e i zeppi ove son chiuso e dove ho avinto el core, e l'arsura del foco che m'incende.	11
Miser, che troppo tardo el mio mal seppi! Ch'io mi spetro d'ognor del tanto errore ov'io stesso m'involisi, et or mi offende.	14

Testimoni: O, VC.

1 il] el VC; 2 d'ira] de ira VC; 3 e 'l] il VC; 6 sante] sancì O (*omissione della t e travisamento della e, per cui il copista ha letto e trascritto sancì per sanctè*); 7 sien] fien VC; 9 zeppi] ceppi VC; 10 ove] ouio VC; 13 spetro] spreto VC; 14 mi] me VC

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE (identico al precedente, che in O si trova appena prima di questo). Rima equivoca tra i vv. 1, 4 e 8. A (-ole) e D (-ore) assuonano e invertono le vocali di B (-eno). B consuona parzialmente con E (-ende) con cui, assieme a C (-epi), condivide la tonica e.

1-4] cfr. *RVF* XXXVII, 81-84. 3 e 'l vago riso] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 105, 2, II, 5, 3; S. Serdini, *Rime*, XI, 67. 5] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, I, 8, 11 («i costumi e le parole»). i ligiadri costumi] cfr. G. Boccaccio, *Rime*, II, 5, 3; S. Serdini, *Rime*, VIII, 77. 5-6 le parole / sante] cfr. *RVF* CCIV, 4, CCCXVII, 13; *Trionfi*, TC II, 47, TM I, 23. 6-7 che...desir'] cfr. *RVF* CCXXXVI, 5 «Solea *frenare* il mio caldo *desire*». 7 dolci desir'] cfr. Dante, *Vita Nuova*, XXXI, 3, v. 24; N. De' Rossi, CLXXXVIII, 11, CCXXVIII, 7, CCCXIV, 8. 8 beleze...sole] cfr. *RVF* CLXXXV, 11.

«uniche e sole» cfr. anche RVF CCCLXVI, 133. 9] cfr. RVF LXXXIX, 10-11 «dissi: Oimè, *il giogo et le catene e i ceppi / eran [...]*». 10 ove son chiuso] cfr. RVF LXXII, 20. dove...core] cfr. RVF XCVI, 4. 11 l'arsura [...] che m'incende] cfr. RVF LXXI, 28. 12-14] Miser...m'involsi] cfr. RVF LXXXIX, 12-14. 13 tanto errore] cfr. RVF CCCLXIV, 6; S. Serdini, *Rime*, LXXII, 42. 14 or mi offende] cfr. RVF LXXI, 26 «forse ch'allor mia indignitate offende».

XCIV O (c. 24 v)

Ha già rivolto el ciel per mia fortuna, madonna mia gentil, decesette anni, poi che l'anima mia, piena d'afanni, ve amoe, del vostro amor sempre digiuna.	4
Ma poi che la mia vita oscura e bruna è pur offesa d'amorosi inganni, non vogliati che a morte io mi condanni, mancando mie speranze ad una ad una.	8
Anci, madonna mia, per quella fede che v'è stata già tempo manifesta, vogliati al vostro servo dar mercede;	11
ché tanto è quel disio ch'a voi m'infesta, che l'anima dal corpo sen va via, chiamando el nome sol della mia Lia.	14

Testimoni: O.

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDC DEE. Anomalo lo schema delle terzine, con l'inserimento, nella seconda di esse, di una rima (E) assente nella precedente. A (-una) consuona parzialmente con B (-anni). C (-ede) condivide la tonica e con D (-esta).

1-3 Ha...che] cfr. RVF CXXII, 1-2. 2 madonna...gentil] cfr. Dante, *Rime*, VII, 9 e 55; G. Boccaccio, *Rime*, II, 34, 17; S. Serdini, *Rime*, LXXIV, 182. decesette anni] cfr. VF CVI, 62 e nota relativa. 3 piena d'affanni] cfr. RVF CCXCVIII, 4 (cfr. poi il v. 6 di Brocardo, che riprende il v. 5 di tale sonetto petrarchesco). 3-4 l'anima [...] / ve amoe] cfr. Ser Giovanni, *Le Ballate del "Pecorone" – Sonetti*, ballata XIII, 4; F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 46, 36. 4 del...digiuna] cfr. G. Sacchetti, *Rime*, IX, 33-34 «d'essi digiuni il frutto / se gusti de l'amore». 5 mia...bruna] cfr. VF XX, 6, CXX, 6 e note relative. 6] cfr. RVF CCXCVIII, 5 «rotta la fe' degli amorosi inganni». 7] cfr. N. Malpigli, in *Le rime del Codice Isoldiano*, VI, 17 (anche in *Rimatori Bolognesi del '400*, IV, 17) «Senza pietà hor mi condanni a morte». 8] cfr. VF XX, 3, e nota relativa. mancando mie speranze] cfr. VF XLVI O, 13 e la nota relativa. ad una ad una] cfr. anche CXX, 7. 9-10] cfr. *Trionfi*, TM II, 76-77 «"Deh, madonna", diss'io "per quella fede / che vi fu, credo, al tempo manifesta». 11] cfr. F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 98, 10-11 «O sacra iddea, al tuo servo un po' spira / mercè [...]». 12 infesta] verbo non petrarchesco: cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CCCLIII, 8; A. Beccari, *Rime*, L, 5; S. Serdini, *Rime*, IV, 57, XXV, 133. 13] cfr. RVF CCCXXXVI, 14 «del corpo uscio quell'anima beata»; F. di Vannozzo, *Rime*, LII, 14 «se l'anima dal corpo se desc Alma». 14] cfr. Dante, *Vita Nuova*, XXIII, 2, v. 14 «chiamando il nome de la donna mia» e, in seconda battuta, RVF LXI, 10 «chiamando il nome de mia donna ò sparte», LXXIV, 8 «dì e notte chiamando il vostro nome».

Fortuna: 4] cfr. N. da Correggio, *Rime*, CDIV, 61-62 «che, s'io solo starò, lei ancor *digiuna* / *d'ogni altro amor* si stia [...]». 5 Ma poi che] cfr. L. Giustinian (ed. Wiese), XIII, 53 (sempre in principio di verso). 5-6 la mia vita [...] / è pur offesa] cfr. A. F. Fregoso, *Opere, Eraclito*, V, 76, *Fortuna*, V, 60. 12] cfr. A. Sforza, *Il Canzoniere*, CCCVIII, 41 «Solo è ch'el gran *disio* per lei *me infesta*».

XCVI O (c. 25 r)

Nimpha mia sacra e mia ligiadra Lia,
lontan da voi, che m'avi tolto el core,
soffrisco amaramente gran dolore,
che mena a crudel fin l'anima mia. 4
Misero me, del mio languir que fia?
Debb'io aver pace mai di tanto amore?
Non so, ma pur me dice el mio Signore
che a me voi sola, e sprezzze ogni altra via. 8

Testimoni: O.

Metro: quartine di sonetto di schema ABBA ABBA.

1] cfr. VF CIII, 1 e nota relativa. 2 che...core] cfr. RVF CV, 69, CCCXIX, 7. 3] cfr. F. Petrarca, *Rime disperse e attribuite*, CXLIX (attrib.), 9-10 «Deh, quanto sdegno, Amor, quanto *dolore* / Per te *soffrii* [...]». 4 crudel fin] cfr. S. Serdini, *Rime*, XXV, 162. 5 del...fia] cfr. RVF CCXLIV, 7 «Ma perché più *languir*? di noi pur *fia*». 6] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, canz. 49, 137 «che *pace d'amor* metta»; RVF LVII, 9-10 «prima ch'i' trovi in ciò *pace* né triegua, / o *Amore* o madonna altr'uso impari». 7] cfr. RVF CL, 3 «Che fia [cfr. il v. 5 di Domizio] di noi, *non so; ma*, in quel ch'io scerna», incrociato con Cino da Pistoia, *Poesie*, XLVI, 15 «*Dice 'l dolce signor*: “Questa salute». 8 e...via] cfr. RVF CCCLX, 17-18 «[...] *et* quante utili honeste / *vie sprezzai*, quante feste».

Fortuna: 1 Nimpha...ligiadra] cfr. Tebaldeo, *Rime*, CCLXXXVI, 1 «*Sacre, legiadre*, honeste, immortal' dive». 7-8] cfr. M. Piacentini, in A. Balduino, *Rimatori veneti*, IV, 13-14 «Che fia [cfr. il v. 5 di VF XCVI O] *non scio, ma Amor pur me* fa cenno / *ch'io* tacia e ch'io il consenta, e l'aura fresca».

CXV O (c. 29v)

Mille vintotto e quattrocento, allora
che 'l sol faceva suo corso in occidente,
di decimo d'ottubrio incontinente,
Morte colse quel fior senza dimora. 4
Era quel fior, ch'ancor tanto m'accora,
la mia cara figliola, in cel presente
dinanci al somo Padre onipotente,
le cui virtute el secol nostro onora. 8
Era el suo proprio nome Ziliola,
giglio degli altri fior' primiero e novo,
di beltà, di prudenzia unica e sola. 11
La tolse Dio per adornar el cielo,

e me ha lassiato in tanto duol ch'io provo
 ch'amara è a la mia vita, e altrui nol celo. 14

Testimoni: O.

8 secol] secolo O (*verso ipermetro in O*); 10 fior'] fiori O (*verso ipermetro in O*); 14 e] et O (*verso ipermetro in O*)

Metro: sonetto su 6 rime di schema ABBA ABBA CDC EDE. Per lo schema delle terzine, cfr. il sonetto LXXVII. Rima equivoca tra i vv. 12 e 14. A (-ora) assuona con C (-ola). Condividono la tonica *e* le rime B (-ente) ed E (-elo), mentre le rime C e D (-ovo) la tonica *o*. C ed E consuonano.

I versi 1-4 ci forniscono un indizio per datare, seppur non con la massima certezza, la produzione poetica del Brocardo. Se sua figlia è morta, come affermano questi versi, il 10 ottobre 1428, e risultando i sonetti in morte di Ziliola tra gli ultimi testi della raccolta (e dunque, presumibilmente, tra gli ultimi a essere scritti), si può con verosimiglianza affermare che gran parte del canzoniere di Domizio, in tempi di poco successivi a tale data, fosse già composta (sicuramente posteriori sono solamente i sonetti CXVI O e CXVII O, in morte della «consorte», scomparsa il 29 maggio 1445 [cfr. CXVII O, vv. 1-4]). I sonetti in morte della figlia non possono infatti che risalire, per il loro tono fortemente accorato e per il loro taglio quasi cronachistico, a un momento immediatamente successivo a quel tragico evento, estendibile al massimo, come sembrano attestare quelli di anniversario (CXIX, CXXI e CXXII), alla durata di un anno. Concordano del resto con questa datazione gli altri dati cronologici disponibili. La corrispondenza con Malatesta Malatesti (LVIIa-LVIII) deve essere collocata in tempi anteriori al 1429, suo anno di morte, mentre a una data non successiva al 24 agosto 1432 rimanda, per gran parte delle rime (tra cui proprio i sonetti in morte di Ziliola, presenti in P), la sottoscrizione del ms. P (c. 21r; vedi sopra). 1] Il modello è quello di RVF CCXI, 12-13 «Mille trecento ventisette, a punto / su l'ora prima, il dì sesto d'aprile». 2] cfr. G. Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 73, v. 1 «Il sol era già corso in occidente». 4 Morte...fior] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CXXV, 50 «se vi cogliesse morte [...]»; F. degli Uberti, *Dittamondo*, III, 7, 52 «che la morte vo colse», V, 1, 66 «la morte ne colse»; Caterina da Siena, *Lettere*, LXXXII, 3 «quando piace al sommo giudice di cogliere questo fiore della vita col mezzo della morte». senza dimora] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, canz. 3, 40; Cino da Pistoia, *Poesie*, XC, 10; F. degli Uberti, *Dittamondo*, V, 30, 3; S. Serdini, *Rime*, LXXI, 50. 7] cfr. VF CXXIII, 10 e nota relativa. 8] cfr. RVF XXIV, 6 «*le qua' vilmente il secolo abbandona*». el...onora] cfr. RVF CCLI, 11, CCCXLIV, 5. 11 di beltà [...] unica e sola] cfr. VF XLVIII O, 8 e la nota relativa. 12] cfr. N. de' Rossi, *Canzoniere*, XCVIII, 10-11 «che Cristo per santa ne la sua corte / ti tolse dal mondo de ti no degno» e, soprattutto, RVF CCCXXXVII, 13-14 «allor che Dio per adornarne il cielo / la si ritolse [...]». 13 e...duol] cfr. RVF CCLXXVI, 2-3 «per subita partenza *in gran dolore / lasciato à l'alma* [...]», CCCXXI, 9-10 «Et *m'ài lasciato* qui misero et solo, / talché *pien di duol* sempre al loco torno». 14 ch'amara...vita] cfr. RVF CCCXXV, 105 «tosto ti fia cagion d'amara vita», CCCLX, 25 «In quanto amaro à la mia vita avezza»; *Trionfi*, TM II, 70 «mi fu la vita poco men ch'amara». altrui nol celo] cfr. Dante, *Vita nuova*, IV «quello che io volea del tutto celare ad altrui».

Fortuna: 7 sono Padre onipotente] cfr. L. Pulci, *Morgante*, XVII, 78. 10 primiero e novo] cfr. A. Sforza, *Il Canzoniere*, CCCXXXV, 11-12 «quant' hora al *novo* trovo men riparo / e el *primer* sento e amoroso ioco».

CXVI O (c. 30r)

Passato è el tempo lieto e 'l foco è morto
 de l'amor congiugale, et i pensier' gai

sono conversi in dolorosi guai.

Questo, Morte, m'hai fatto a sì gran torto: 4

tu m'hai spogliato el mio fido conforto

ch'era la mia consorte, e ben el sai,

ché alora, lacrimando, io te pregai

che mia speranza fusse el viver corto. 8

Ancor son qui, né tu i mie preghi ascolti,

ch'io son rimaso solo, e ognium m'aspetta,

padre, madre, e figlioli e la consorte. 11

Poi che tutti i mie beni in ciel son tolti,

tramme de vita, e fa che benedetta,

fra tanti dolor' mei, sia la mia morte. 14

Testimoni: O.

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE. A (-orto) condivide la tonica *o* con C (-olti), con cui consuona parzialmente, e con E (-orte), con cui consuona totalmente. C consuona parzialmente con D (-etta).

Sonetto in morte della moglie del poeta (come il successivo), figura che ogni probabilità deve essere distinta dalla «consorte»-Rachele dei sonetti CVII-CVIII e CX-CXIV, anch'essi in morte (cfr. D. ESPOSITO, *I tre canzonieri*, cit., pp. 101-102). 1 tempo lieto] cfr. *RVF* CCCXIV, 2, CCCXXXII, 27. e 'l foco è morto] cfr. *RVF* LV, 11, CCCIV, 9. 2 l'amor coniugale] cfr. *VF* CXVII O, 3. coniugale] 'coniugale' (forma antica: cfr. BATTAGLIA, III, p. 567 b-c). La base latina è *coniūgālis*, composto di *coniunx* e *ālis*. A sua volta, *coniunx* è composto di *con* e *iūgum*. La forma *coniugale* si sarà dunque prodotta attraverso il passaggio da *con - jūg - ālis* a *con - giug - ale*, con la trasformazione dello "iod" in posizione iniziale di *jūg* nell'affricata prepalatale sonora di *giug*. pensier' gai] cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, CXI, 5, dove «gai» è tra l'altro in rima proprio con «guai» (v. 4), come qui nel Brocardo. 3 dolorosi guai] cfr. *RVF* CCCLIII, 8. 4 a...torto] cfr. *RVF* CCXXXIV, 8; *VF* LXXII, 8, LXXIX, 10. Per «a [...] gran torto» cfr. anche *RVF* CXXXII, 9. 5 fido conforto] cfr. *RVF* CCCLIX, 1. 7 lacrimando...pregai] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, I, 26 «lagrimando vi prieghino». 8 viver corto] cfr. *RVF* XV, 6. 9 mie preghi ascolti] cfr. *RVF* CCCLXVI, 42. 10 ch'io...solo] cfr. *RVF* CXIV, 5 «Qui mi sto solo» (il «qui» è recuperato al v. 9, in «Ancor son qui»). 12 in...tolto] cfr. A. Beccari, *Rime*, XLII, 89 «così t'ha tolto in ciel [...]». 13 tramme de vita] cfr. *RVF* CCXXXIX, 24. 13-14 e...morte] cfr. *RVF* CCCLXV, 9-11 «sì che, s'io vissi in guerra et in tempesta, / mora in pace et in porto; et se la stanza fu vana, almen sia la partita honesta».

Fortuna: 2 l'amor coniugale] cfr. L. B. Alberti, *I libri della famiglia*, II, 13, 40; N. da Correggio, *Rime*, CCCLXX, 99; Chariteo, *Endimione*, CCXXI, 11, CCXLI, 10; *id.*, *Canzoni e altre rime, Pascha*, VI, 62.

CXVII O (ivi).

Quarantacinque mille e quatrocento,

vintinove de maggio, a le undice ore,

Morte disciolse il coniugale amore,

che m'ha fatto infilice e malcontento. 4

De ogni mio bene il frutto in tutto ha spento,

e 'l nutrimento, onde vivea el mio core,

m'ha tolto, e vivo in tenebroso errore a pianger solo el misero tormento.	8
Così sto lasso, et in me vorei che Morte venisse, perché aver non spero mai cosa che più me piaccia in questa vita.	11
El mio piacer era la mia consorte, la qual, per suo ben farmi, tanto amai: or mi fa lacrimar, che se ne è gita.	14

Testimoni: O.

Metro: sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE (identico al precedente, che in O si trova appena prima di questo). Rima inclusiva tra i vv. 10 e 13. C (-*orte*) inverte le vocali di A (-*ento*), con cui consuona parzialmente. B (-*ore*) assuona con C (-*orte*), con cui inoltre consuona parzialmente. E (-*ita*) inverte le vocali di D (-*ai*).

Cfr. il sonetto precedente e la relativa introduzione. 3 Morte disciolse] cfr. *RVF CCLXXI*, 3. il coniugale amore] cfr. *VF CXVI O*, 2. 7 [Morte (v. 3)] m'ha tolto] cfr. *RVF CCLXXVI*, 9 «Questo un, *Morte*, m'à tolto la tua mano». 8 pianger...tormento] cfr. S. Serdini, *Rime*, VIII, 98 «Tu piangerai più sempre il tuo tormento». pianger solo] cfr. G. Boccaccio, *Teseida*, XII, 1, v. 8 («solo piangeva»). 13] cfr. F. degli Uberti, *Dittamondo*, II, 18, 81 «che, per lo suo ben far, quant'io l'amava». ben farmi] cfr. anche Dante, *Rime*, XXXVIII, 51 e *RVF CCXCV*, 12. 14 or...lacrimar] cfr. G. Boccaccio, *Filocolo*, III, 54 «solamente amore *mi fa ora lagrimare*». che...gita] cfr. *RVF CCCXXIV*, 8.

Fortuna: 3 coniugale amore] cfr. la nota sulla fortuna di *VF CXVI O*, 2. 6] cfr. L. de' Medici, *Comento de' miei sonetti*, XXXIV, Commento, 17 «onde il cuore si nutrisce e vive». 7 tenebroso errore] cfr. L. B. Alberti, *I libri della famiglia*, III, 92 «GIANN.\... E niuna cosa più è tenebrosa nella vita degli uomini quanto l'errore e la infamia». 8 pianger...tormento] cfr. I. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, LXXXIV, 8 «e senza frutto piango il mio tormento». 9 sto lasso] cfr. Burchiello, *Rime*, CCXXV, 49. 11 cosa...piaccia] cfr. G. S. degli Arienti, *Novelle porretane*, XXVI, 12 «ogni cosa che ve piazza».

TESTI ATTRIBIBILI

Il codice P riporta due sonetti che, assenti in tutti gli altri codici brocardeschi, possono essere tuttavia attribuiti a Domizio Brocardo. Il primo (c. 5r-v), compreso tra la ballata XLIX e il sonetto L dei *VF*, è infatti preceduto dall'intestazione «S(onetus) ide(m)». Il secondo (c. 21v) non è preceduto da nessuna intestazione, ma è comunque compreso tra la ballata VIII e la ballata V del canzoniere di Domizio. Sulla base delle considerazioni che abbiamo proposto sulla natura di P, è possibile ipotizzare che si tratti di due testi che, composti sicuramente entro il 1432, non furono successivamente accolti dal Brocardo nei *VF*, seppur in un primo tempo inseriti in quello che abbiamo considerato una sorta di pre-canzoniere, testimoniato appunto da P. Sembrerebbe confermarlo il loro impasto linguistico, di matrice petrarchesca ma arricchito dai soliti vari apporti di Dante, Boccaccio, Landini, Franco Sacchetti e Serdini. Li propongo qui di seguito:

I attr. (P, c. 5r-v)

Gonfiada è la toa vella in grande oblio
che l'avara toa impressa ingombra e preme,
che tal dice: «non fia chi coglia el sceme,
anci pur fia se non erra el desio». 4

Poi che s'ì pigro vedo, et aspro e rio,
spinto el valor che di qua ancor si treme,
l'or poco è da pressar a l'ore extreme,
ché spinge toa virtude in altro pio. 8

Che dir se solèa che in terra vive
al presente famoso, che gloria umana
e di soa fama per morir non esse. 11

Spinto è 'l tuo zello, e di fama son prive
le to' virtute, et in speranza vana
son toe excelenzie al fine, onde m'incresce. 14

9 Che] cho P; 12 tuo] too P

Metro: sonetto su cinque rime di schema ABBA ABBA CDE CDE, quello più utilizzato da Domizio Brocardo (cfr. la tavola metrica a p. 265) oltre che da Petrarca nei *RVF*. A (-io) condivide la tonica *i* con C (-ive). B (-eme) assuona con E (-esce). Le oscillazioni linguistiche del copista comportano che la rima E, al v. 11, subisca il fenomeno tipicamente veneto dell'assibilazione, presentandosi come *-esse*.

Testo di corrispondenza, di cui rimane impossibile identificare il destinatario. 1] Cfr. *RVF* CLXXXIX, 1 «Passa la nave *mia* colma d'*oblio*». Per l'immagine, cfr. anche *VF* XXXVIII, 1-2 «La nave del *mio* amor alza la *vela* / *gonfiata* de aura de crudel sospiri». Gonfiada...vella] cfr. anche *Inf.* VII, 13. 2 ingombra e preme] cfr. *VF* XVII, 3, XXII, 12, e note relative. 3 sceme] per tale forma cfr. *VF* XCV, 12 e nota relativa. 4 se...desio] cfr. *RVF* CCCII, 6. 5] cfr. *RVF* XXXIV, 5 «dal pigro gielo et dal tempo aspro et rio» (: «desio» [v. 1] : «oblio» [v. 4]). 6 spinto el valor] cfr. *RVF* CCCXXXVIII, 8. spinto] 'spento'. Forma anafonetica ipercorrettistica, presente anche al v. 12. 7 l'ore extreme] cfr. *RVF* CXL, 13, CCXCV, 5; *Trionfi*, TM I, 103. 9-11] cfr. *Trionfi*, TT, 7-8 «Ecco: s'un che famoso in terra visse / de la

sua fama per morir non esce». 10 gloria umana] cfr. *Trionfi*, TT, 121. 12 e...prive] cfr. S. Serdini, *Rime*, XCI, 4 «altrui di fama vesti e te ne privi». 13 speranza vana] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 72, 7; *RVF* CLXXXIV, 14 («vane speranze»); G. Boccaccio, *Rime*, I, 123, 9 («Vana speranza»). 14] cfr. *Trionfi*, TT, 11-12 «[...] veggio / nostra excellentia al fine; onde m'incresce».

II attr. (P, c. 21v)

Venuto a sostenir molte percosse
per exaltar tua fama e 'l tuo vallore,
sofrisco amaramente gran dollore
che mi ricerca le medolle e 'll'osse. 4

Però se mai pietà persona mosse,
e se caro conservi ogni tuo onore,
volgi la fronte al tuo novo signore,
che ogni chiara excelenzia ricognosce. 8

Versa in costei e ne i seguacci soi
splendidamente ogni toa largitate,
sì che in te possa dir esser virtute. 11

Fa che lucenti in questa nostra etade
siano i sembianti dei bei ochi toi,
che a te fia gloria et a me fia salute. 14

2 exaltar] exaltaltar P (*verso ipermetro*)

Metro: sonetto su cinque rime di schema ABBA ABBA CDE DCE, il terzo nell'ordine di presenze all'interno dei VF (così come nei *RVF* del Petrarca). A (-osse) assuona con B (-ore). Queste due rime condividono la tonica o con C (-oi). D (-ate), la cui t, al v. 12, si sonorizza (-ade), consuona con E (-ute).

Il poeta sembra rivolgersi ad Amore perché interceda per lui presso la donna amata (cfr. i vv. 9-11). 1] cfr. *VF* XLVI, 2 e nota relativa. 2 per...fama] cfr. Fazio degli Uberti, *Rime*, Rime politiche, I, 32 «la fama di mia gloria, ond'io m'esalto». tua fama...vallore] cfr. *RVF* CCCXXVI, 7. 3] cfr. *VF* XCVI O, 3 e nota relativa. 4] cfr. *RVF* CLV, 8. 5 pietà persona mosse] cfr. *RVF* LXIII, 3 («pietà vi mosse»). 6 caro [...] onore] cfr. F. Landini, in *Poesie musicali del Trecento*, ball. 31, 50. conservi [...] onore] cfr. N. De' Rossi, *Canzoniere*, CCCLXV, 9. 7 novo signore] cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 158, 16 «del novel bon Signore»; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, CCVIII, 12 «che è colà su nostro signor novello». 8 chiara excelenzia] cfr. *VF* XXXVI, 4 e la nota relativa sulla fortuna. 9-10] cfr. *RVF* CCCL, 7 «or versò in una ogni sua largitate». 9 seguacci soi] cfr. *RVF* CV, 43. 11] cfr. Fazio degli Uberti, *Rime*, Rime politiche, I, 62 «veggendo in te regnar tanta vertute»; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, XXV, 69 «Se senti o vedi in te tanta vertute», CXb, 12-13 «però ch'amando, sempre sentirai / vertute e cor gentil esser in te». 12-13 lucenti [...] / [...] ochi] cfr. *RVF* LXXIII, 50, CX, 13. 13 i...toi] cfr. Dante, *Rime*, LXX (dubbia), 9-10 «la sua sembianza umile, / veggendo te ne' suoi begli occhi stare»; *id.*, *Vita Nuova*, XXII, 3, vv. 1-2 «Voi che portate la sembianza umile / con li occhi bassi, mostrando dolore»; *RVF* CCXXXVIII, 12 «Li occhi et la fronte con sembiante humano»; S. Serdini, *Rime*, XLIV, 12 «Gli occhi celesti, i bei sembianti uniti». 14] cfr. S. Serdini, *Rime*, IV, 68 «e ciò fra nostra gloria e salute», XVII, 12-13 «tu se' la gloria e 'l bene, / oltre il nostro sperar ferma salute»; *VF* XXV, 8 e la nota relativa.

L'attacco del primo sonetto ricorda quello di *VF XXXVIII*, anch'esso incentrato sull'immagine della vela, mentre al v. 2 si trova una dittologia verbale tipica dei *VF*, derivata dai *Trionfi* (cfr. la nota di commento relativa).³³ A favore della paternità brocardesca del secondo sonetto gioca invece anche il fatto che il v. 1 è molto vicino al v. 2 del sonetto *XLVI*, «a sostegnir le pene e le percosse», mentre il v. 14 presenta analogie con il v. 8 del madrigale *XXV*, «donargli pace e rendergli salute». Nella stessa direzione si pone il v. 3, che risulta tale e quale al v. 3 di *XCVI O*, e il sintagma del v. 8 «chiara excelenzia», presente al v. 4 del sonetto *XXXVI*. Non sarà quindi un caso che i componimenti *XXV*, *XXXVI* e *XLVI* siano presenti in *P*, nello stesso codice che ospita, come abbiamo visto, *Gonfiada è la toa vella* e *Venuto a sostenir*.

³³ Il testo è attribuito a Domizio, tra l'altro, da B. C. CESTARO, *Rimatori padovani*, cit., p. 148.

RIME DUBBIE

Il ms. P contiene, a c. 14r, tre testi per i quali è possibile avanzare una qualche ipotesi di paternità brocardesca.³⁴ Essi seguono immediatamente il sonetto LXVIII dei *VF* (c. 13v) e la nota «*req(ui)re sonetos (con)tinuantes i(n) q(ui)nto follio*» (posta subito sotto la dicitura «*Finis*»), con cui il copista segnala che la successione dei testi di Domizio in morte della figlia continuerà più avanti, a c. 18v (v. sopra la descrizione del codice). Il primo testo è introdotto da un «*ud(e)m*» che sembra indicare che l'autore del componimento debba essere lo stesso del testo precedente (è probabile che «*ud(e)m*» sia un errore per «*idem*»). Tuttavia, come abbiamo già avuto modo di riferire, il testo precedente del ms. fa parte di una serie ben compatta di componimenti trascritti da un tale Antonio de li Vidalba che si firma a c. 21 r. I testi da c. 14r a c. 18v (prima del sonetto CXV), pur appartenendo alla stessa mano, non hanno nulla a che fare con questa serie, dato che nessuno di essi appartiene al Brocardo e che probabilmente essi furono trascritti in un momento precedente (altrimenti non si spiegherebbe la necessità, per il copista, di riprendere la serie cinque carte dopo: evidentemente, le cc. 14r-18v dovevano essere già occupate). Gli altri due testi sono invece preceduti dalla dicitura «*S(onetus) id(e)m*», che non lascia dubbi sul fatto che il loro autore sia dal copista identificato con quello del primo testo, mentre la c. 14v è aperta dal sonetto CX dei *RVF*, introdotto semplicemente dall'intestazione «*S [sopra] Sonetus*». I tre componimenti, se escludiamo la rima identica del primo sonetto (I d., vv. 9 e 11), utilizzata in *VF* XXVIII (vv. 9 e 12: ma anche nei *RVF* e nei *Trionfi* «tempo» rima solo con sé stesso), e il motivo della navigazione attraverso il mare in tempesta, presente nel secondo sonetto (II d.) e in *VF* XXXVIII e I attr., ma del resto tipico e diffusissimo (cfr. ad esempio *RVF* CLXXXIX), hanno ben poco di brocardesco. La lunga serie delle coordinate per asindeto che li caratterizza denuncia, tra l'altro, una trascuratezza dell'andamento sintattico assolutamente estranea allo stile di Domizio. Trascrivo di seguito i tre testi, avvertendo che per quanto riguarda l'ultimo mi sono avvalso del supporto del ms. OB, il quale pure riporta tale componimento (c. 106r; adesp.):

I d. (P, c. 14r)

Amor, la 'nvidia m' à colto alla caza
 sol per la lingua d'un maldicitore,
 per voler romper quel perfetto amore
 che rompar non se pò se non se straza.

4

³⁴ Tutti e tre sono attribuiti a Domizio da B. C. CESTARO, *Rimatori padovani*, cit., pp. 147, 149 e 151. Il terzo (III d.) fu inoltre pubblicato da A. Solerti in *Rime disperse di Francesco Petrarca*, cit., a p. 197 (n. CXXXI, nella sezione III. *Rime attribuite a Francesco Petrarca da uno o più codici contenenti sillogi petrarchesche*) e da V. Branca in G. BOCCACCIO, *Rime*, cit., a pp. 110-111 (II, 29**): i due asterischi segnalano che si tratta di un componimento la cui paternità boccacciana risulta, a parere di Branca, la più dubbia possibile).

Ma ben è folle chi di zò sen paza,
 intrambi vui voler meter errore.
 Una saeta n' à feriti al cuore,
 che l' un a l' altro par che in corpo giaza. 8

Ma s' io non moro in tropro breve tempo,
 a·ll' un de lor ge farò tal gioco
 che tardi li parà tropro per tempo, 11

e meglio averia fato darce luoco,
 e retenerse la soa lingua a tempo,
 ch' andar la possa io veder al fuoco. 14

Vendeta ne farò senza resta,
 e questa va certa con tempesta.

2 d' un] dalgun P (*verso ipermetro*); 4 straza] stratia P (*rima non rispettata*); 8 giaza] giacia P (*rima non rispettata*);
 12 meglio] meglio P

Metro: sonetto ritornellato su cinque rime di schema ABBA ABBA CDC DCD EE. C (*-empo*) condivide la tonica e con E (*-esta*). Rima identica tra il v. 9 e il v. 11 (cfr. *VF XXVIII*, 9 e 12). Lo schema dei primi 14 vv. è il secondo, per ordine di occorrenza, sia nei *RVF* che nei *VF*. Il fatto che si tratti di un sonetto ritornellato, non contemplato, sull' esempio petrarchesco, dai *VF*, depone contro la paternità brocardesca (cfr. quanto già detto a proposito di *VF LXXXIV* nel par. 2.9).

II d. (ivi)

Io vado vellezando per lo mare
 per riparare a' tempestosi venti,
 e meto la mia forcia e gli argomenti
 sol per poter di zò scampare, 4

e non posso il ben adoperare
 ch' e marinari possa far contenti,
 e fome servo de gli servienti
 ché la nave non voglio abandonare. 8

A cui fo ben molti me fano malle,
 ma se marina se aferma in bonaza
 tal me rencaza che starà al segnalle, 11

e po' non valle a lor questa traza,
 però la nave, la vella e 'l timone
 presento a Dio cum umille sermone. 14

1 mare] alto mare P (*verso ipermetro*); 8 ché] per che P (*verso ipermetro*); 12 traza] tracia P (*rima non rispettata*); 14
 umille sermone] humilli sermoni P (*rima non rispettata*)

Metro: sonetto su cinque rime di schema ABBA ABBA CDC DEE, utilizzato solamente in tre casi da Domizio e assente nei *RVF*. A (*-are*), C (*-alle*) e D (*-aza*) condividono la tonica *a*. A e C assuonano mentre B (*-enti*) consuona imperfettamente con E (*-one*).

III d. (ivi)

Roto è 'l martello e rotto è quello anchuze
 che solea fabricar le dolce rime,
 e rotte è i fuolli e rote son le lime,
 e la fuzina tuta se destruze, 4
 e 'l fuoco nel so carbon piu non ruze
 che rescaldava le materie prime,
 de che formando l'opre non sublime
 cantai del falso amor cui rason fuze. 8
 E però cessa la mia vaga pena
 de recar folle cum parolle vane,
 e da così fata arte se rimane. 11
 Ma dela fior soprana di soprane,
 che vinze l'atre come lauro brena,
 pur traterò io laude alta e perena. 14

7 formando] priuando P; 10 de recar folle] doncha solgia P (*verso ipometro*); 11 rimane] recorarane P (*verso ipometro*); 12 dela fior] di li fiori P (*verso ipometro*); soprane] soiaffani P (*verso ipometro*); 13 vinze] ueia con P; come lauro brena] cum lauro pruna P (*rima non rispettata*); 14 io laude alta e perena] la ondio ho pena P (*verso ipometro*)

Metro: sonetto su cinque rime di schema ABBA ABBA CDD DCC, mai utilizzato da Domizio ma presente nei *RVF*. D (-ane) inverte le vocali di C (-enna), con la quale inoltre consuona imperfettamente.

TAVOLA METRICA

Ballate

XX ABAB BX	V, VIII, IX, XXVII, LXXXVII, LXXXVIII
xyX ABAB bcX	III
XyX ABAB BcX	IV, XXXIII, LI
XyX AbaB BxX	XLVII
XyyX ABAB BccX	XLIX
XyyX ABAB BccY	LII

Canzoni

aBCbAC CDEeDfDFF (ABB)	XLIII
abCabC cdeeDfF (abCabCcDD)	CVI

Madrigali

Abba CDCD Effe	XXV
AbB CDCD EfF	XLII
AbA CDCD EfE	XLVIII

Quartine di sonetto

ABBA ABBA	CXIV, XCVI <i>O</i>
-----------	---------------------

Sestine

XXI, XXIV, XXXII, LXX, CIII

Sonetti

ABBA ABBA CDC CDC	XC
ABBA ABBA CDC DCD	XI, XII, XIII, XXXIX, XL, XLI, L, LV, LVI, LVIII, LXV, LXXXV, XCI, XCV, XCIX, C, CI, CV, IX <i>O</i> , I d. (ritornellato, con coda EE)
ABBA ABBA CDC DDC	XCVI
ABBA ABBA CDC DEE	LXXIX, XCIV, XCIV <i>O</i> , II d.
ABBA ABBA CDC EDE	LXXVII, LXXVIII, LXXXIII, XCVIII, CXV <i>O</i>
ABBA ABBA CDD DCC	III d.
ABBA ABBA CDE CDE	I, II, VI, VII, X, XV, XVI, XVII, XIX, XX, XXII, XXIII, XXVIII, XXIX, XXX, XXXI, XXXV, XXXVI, XXXVII, XXXVIII, XLIV, XLV, XLVI, LIII, LIV, LIX, LX, LXII, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXXI, LXXIII, LXXIV, <i>LXXIVb</i> , LXXV, LXXVI, LXXX, LXXXII, LXXXIV, <i>LXXXIVb</i> , XCIII, XCVII, CIV, CVII, CIX, CXI, CXII, CXV, CXVII, CXVIII, CXX, CXXI, CXXII, XLVII <i>O</i> , XLVIII <i>O</i> , CXVI <i>O</i> , CXVII <i>O</i> , I attr.
ABBA ABBA CDE CED	LXI, LXIII, LXXII, XCII, CVIII, CXVI, CXIX, CXXIII
ABBA ABBA CDE DCE	XIV, XVIII, XXXIV, <i>LVIIa</i> , LVII, LXIII, LXXXI, LXXXVI, CX, CXIII, II attr.
ABBA ABBA CDE DEC	XXVI, CII, XLVI <i>O</i>
ABBA ABBA CDE ECD	LXXXIX

INDICE ALFABETICO DEI CAPOVERSI³⁵

- 223 Ahi lingua, ahi penna mia, che in tante carte (CIV)
 162 A le oneste parole, a i dolci sguardi (LIII)
 126 Alma gentil, che s'è diverse e tante (XXIII)
 207 Altro che pianger non fan, gli occhi mei (XC)
 107 Ame chi vuol sta donna a pura fede (IX)
 262 Amor, la 'nvidia m'è colto alla chaza* (I d.)
 100 Amorosette viole e ben nate erbe (II)
 199 Angioletta legiadra e virtüosa (LXXXIII)
 124 Armato contra me rivolto è il cielo (XXII)
 210 Asai dolente rimanea il mio core (XCIV)
 205 A' vostri piè rimango, donna mia (LXXXVIII)
- 249 Ben possete celarmi el chiaro sguardo (XLVI O)
 225 Boschi fioriti e verdi (CVI)
- 155 Cadute son de gli arbori le foglie (XLV)
 239 Cara consorte, le lusinge sante (CXVI)
 193 Che deb'io far, o mio dolce Signore (LXXVII)
 120 Chi non sa di che io ho visso et ancor vivo? (XX)
 170 Chi pone mente a questo cieco mondo (LIX)
 139 Così potess'io dirve le mie stente (XXXIV)
 214 Cupido avete, e le saette e l'arco (XCVIII)
- 204 Da i bei vostr'occhi lacrime non vene (LXXXVII)
 173 Da le insegne d'Amor libera e sciolta (LXII)
 231 Disconsolata et amorosa riva (CVIII)
 158 Di soa bellezza ha fatto la mia morte (XLVIII)
 157 Dogliomi s'è di me quando vi miro (XLVII)
 218 Dolze parole, efetti aspri e mortali (CI)
 181 Due bianche mani sento aprirme il lato (LXIX)
- 147 El mio caro Signor, che già me strinse (XLII)
 195 El se aproxima el dì del mio dolore (LXXIX)
 187 E' mi passa nel cor un stral di face (LXXIII)
- 130 Galatea, del mio petto il tuo bel nome (XXVI)
 229 Già vixi asai contento de mia sorte (CVII)
 [258 Gonfiada è la toa vella in grande oblio] (I attr.)
 156 Gran disio m'alusinga, e dolce errore (XLVI)
 198 Gravosa de pensier dolente e basso (LXXXII)

³⁵ In corsivo sono indicati i testi dei corrispondenti, mentre tra parentesi quadre quelli attribuibili. Le rime dubbie sono contrassegnate da un asterisco. Tra parentesi tonde è indicato il numero d'ordine del testo all'interno della raccolta.

- 241 Gravosa de pensier dolente e basso (CXVIII)
- 252 Ha già rivolto el ciel per mia fortuna (XCIV O)
- 118 I begli occhi il cui lume oggi risplende (XVIII)
- 107 I bei vostri occhi, donna, me han costretto (VIII)
- 194 I' ho più da lacrimar che avesse mai (LXXVIII)
- 224 Io mi doglio cum voi, ninphe mie care (CV)
- 200 Io sento doglia de tormento amaro (LXXXIV)
- 263 Io vado vellezando per lo mare* (II d.)
- 132 I' so ben già quanta dolcezza porse (XXIX)
- 206 Iusta ve vidi, più che peccatrice (LXXXIX)
- 248 I' vo pensando assai, al fin del libro (IX O)
- 174 La fiamma di colei che già me strinse (LXIII)
- 143 La nave del mio amor alza la vela (XXXVIII)
- 213 Languisco de vedere il don gentile (XCVII)
- 186 Le dolorose lacrime e i sospiri (LXXII)
- 153 Le rime del gentil vostro inteletto (XLIV)
- 169 Le sete luci errante, i moti e l'ore (LVIII)
- 251 Le treze d'oro, che più volte el sole (XLVIII O)
- 103 Ligiadra donna, che 'l mio cor contenti (V)
- 115 LODOVI CH'Al glorioso e dolze albergo (XV)
- 168 Magnifico signor, se 'l ciel risponde (LVII)
- 253 Mille vintotto e quatrocento, allora (CXV O)
- 189 *Miser Domicio, essermi gionto al lacio (LXXIVb)*
- 167 *Miser Domizio, poi che Apollo infonde (LVIIa)*
- 101 Molte cum gli occhi giro (III)
- 234 Morte ha quel sole acerbamente spento (CXI)
- 253 Nimpha mia sacra e mia ligiadra Lia (XCVI O)
- 213 Ninpha celeste, in cui sola m'anido (XCVI)
- 111 Non arte mage, non sacro libro (XII)
- 148 Non deb'io omai dolerme (XLIII)
- 127 Non se alberga animal tanti la sera (XXIV)
- 212 Non spande 'l sol la chioma in tal splendore (XCV)
- 131 Non spero da sta donna aver giamai (XXVII)
- 242 Oggi è l'ultimo dì de l'anno primo (CXIX)
- 245 O decimo de otubrio, dì infelice (CXXI)
- 165 O don ligiadro a gli amorosi guai (LVI)
- 247 O luoco amaro di mie pensier' egri (CXXIII)
- 216 O sospir' longi, o anima che sempre (C)
- 178 Oimè, che deb'io far, ché 'l mio desire (LXVI)
- 163 Oimè, io solia talor rider un poco (LIV)

- 250 Oimè, lasso, e' quando fia quel giorno (XLVII O)
 160 Or so la pena mia che m'arde il core (LI)
- 208 Palida dal dolor che l'alma sente (XCI)
 254 Passato è el tempo lieto e 'l foco è morto (CXVI O)
 203 Per ben amare io son condotto a tale (LXXXVI)
 135 Perperate vie, per silve e campi (XXXII)
 243 Perduto ho Rachel e la mia Lia (CXX)
 146 Per una chiusa valle sotto a un sasso (XLI)
 233 Piangete, occhi mei, ché 'l nostro sole (CX)
 129 Piango, ché dal mio ben son sì lontano (XXV)
 102 Piango per gran pietà ch' i' ho del mio core (IV)
 190 Pien d'un pensiero antiquo che ancor dura (LXXV)
 133 Pien d'un vago pensier caldo e falace (XXX)
 220 Più sacra ninpha e più ligiadra donna (CIII)
 119 Prati, arboselli et amorosi cori (XIX)
 109 Pria che da' lazzi d'or sia sciolto e libro (XI)
 197 Principio excelso e glorioso fine (LXXXI)
- 142 Qual mia fortuna, o qual fatal destino (XXXVII)
 201 *Qual non farebbe d'ogni amor più caro (LXXXIVb)*
 232 Qual quercio dal ciel toca mi predisse (CIX)
 196 Quando al principio non risponde il mezzo (LXXX)
 113 Quando con tutt'i fiumi e Reno e Tibro (XIII)
 121 Quando la sera imbruna il chiaro giorno (XXI)
 176 Quando l'orgoglio de la bella Lia (LXIV)
 182 Quando riveste primavera i campi (LXX)
 99 Quando vede inchinar dal nostro polo (I)
 255 Quarantacinque mille e quattrocento (CXVII O)
 180 Quel celato amoroso ardente impaccio (LXVIII)
 209 Quel degno orticel verde e pelegirino (XCII)
 177 Quel sacro, avventuroso e dolze loco (LXV)
 238 Quel ziglio che era il fior de la mia vita (CXV)
 192 Questa misera carne il spirto vela (LXXVI)
 246 Questo è il dì che rinuova i miei sospiri (CXXII)
 236 Questo è il nido bagnato dal gran pianto (CXIII)
- 188 Reprandin mio, se Amor fa di te straccio (LXXIV)
 131 Rime dolze, ligiadre, quando altre arme (XXVIII)
 264 Roto è 'l martello e rotto è quello anchuze* (III d.)
- 172 Sacra Lauregia mia, che i mei primi anni (LXI)
 159 Se Amor m'ancide, chi farà vendetta (XLIX)
 159 Se ben e iustamente apendo e libro (L)
 144 Se in propria forma non torno contento (XXXIX)
 237 Se 'l pianger mi giovasse, o cridi o incanto (CXIV)

- 134 Serà mentre ch'io viva ardente il core (XXXI)
 140 Sì crude mi son fatte le mie stelle (XXXV)
 161 Signor, se toa virtù vince costei (LII)
 202 S'i' 'l dissi mai, che 'l cor che per voi langue (LXXXV)
 145 S'i' 'l pensa' mai, ch'io sia per mezo aperto (XL)
 104 S'io avesse avvolte in man le treze d'oro (VI)
 105 S'io mi lamento, piango, oimè, ch'i' ho donde (VII)
 179 S'io posso abandonar chi el cor mi scalda (LXVII)
 240 S'io potesse un dì star ch'io non piangesse (CXVII)
 171 S'io ti potesse scriver come il core (LX)
 209 Sì pregi èn gli occhi mei de lacrimare (XCIII)
 215 Sorte, che in un momento, de tanti anni (XCIX)
- 141 Tal son qual era anzi che stabilita (XXXVI)
 164 Tempo serebbe omai ch'i' avesse pace (LV)
 185 Teseo, Ercule, Orpheo, et altri pari (LXXI)
- 116 Una aura lacrimosa de sospiri (XVI)
- 117 Vedess'io così ben la neve al sole (XVII)
 108 Vedess'io trar un stral fuor di faretra (X)
 114 Vedrem quel giorno mai, o misera alma (XIV)
 [259 Venuto a sostenir molte percosse] (II attr.)
 235 Venuto è il tempo omai che 'l mio lamento (CXII)
 219 Viso pien di dolcezza senza extima (CII)
 138 Volzi omai toa pietate al mio tormento (XXXIII)

BIBLIOGRAFIA

Archivi elettronici utilizzati

ATL. *Archivio della tradizione lirica. Da Petrarca a Marino*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Lexis, 1997.

LIZ. *Letteratura italiana Zanichelli*, CD-Rom dei testi della letteratura italiana, a cura di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi, vers. 4.0, Bologna, Zanichelli, 2001.

Opere citate

A Handlist of Manuscripts in the Library of the Earl of Leicester at Holkham Hall, abstracted from the catalogues of WILLIAM ROSCOE and FREDERIC MADDEN, and annotated by SEYMUR DE RICCI, Oxford, University press, 1932.

D. ALIGHIERI, *Rime*, a cura di Domenico De Robertis, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 2002.

A. BALDUINO, *Le esperienze della poesia volgare*, in *Storia della cultura veneta: Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento* (III, 1), Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 265-367
- *Rimatori veneti del Quattrocento*, Padova, Clesp editrice, 1980.

G. BALLISTRERI, *Brocardo, Domizio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 14, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1972, pp. 384 b-385 b.

L. BANFI, *Il manoscritto trivulziano 970*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LXXIII (1956), pp. 207-225.

B. BARTOLOMEO, *Petrarca e i rimatori padovani del Quattrocento: trafile tematiche* (Lectura pronunciata il 10 aprile 2008), in «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, vol. CXX (2007-2008), parte III, Memorie della Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti, pp. 319-346.

S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1994.

M. BERISSO, *La poesia del Quattrocento*, in *Storia della letteratura italiana*, dir. da E. Malato, vol. X (*La tradizione dei testi*), coord. da C. Ciociola, Parte I (*La tradizione manoscritta*), Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 493-544.

L. BIADENE, *Un manoscritto di rime spirituali*, in «Giornale storico della letteratura italiana», IX (1887), pp. 186-214, a pp. 211-214.

Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele, Catalogo dei manoscritti, Fondi minori, I, 1.

P. BILANCIONI, *Dieci sonetti inediti attribuiti a Francesco Petrarca da più testi a penna*, Ravenna, Tipografia Calderini, 1876.

G. BILLANOVICH, *Per l'edizione critica delle canzonette di Leonardo Giustinian*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CX (1937), pp. 197-252.

G. BOCCACCIO, *Rime*, a cura di V. Branca, Milano, A. Mondadori Editore, 1992.

M. M. BOIARDO, *Innamoramento de Orlando*, a cura di A. Tissoni Benvenuti e C. Montagnani, Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1999

- *Amorum libri tres*, a cura di T. Zanato, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002.

C. M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu' en 1600*, Genève, Jullien, 1907, 4 voll. (II ed., da cui cito, Leipzig, Hiersemann, 1923).

D. CARBONE, *Una corona sulla Tomba d'Arquà. Rime di Francesco Petrarca colla Vita del medesimo pubblicate la prima volta per cura di Domenico Carbone*, Torino, Luigi Beuf, Libraio di S. M. e RR. Principi, 1874.

A. CAVEDON, *La tradizione "veneta" delle Rime stravaganti del Petrarca*, in «Studi petrarcheschi», VIII (1976), pp. 1-73

- *Un umanista rimatore del sec. XV: Gian Nicola Salerno*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, 5 voll., Firenze, Olschki, 1983; vol. III (*Umanesimo e Rinascimento a Firenze e Venezia*), tomo I, pp. 205-219

- *Domizio Brocardo. Rime*, Scheda IX.5 (Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 541), in *Petrarca e il suo tempo*, catalogo della mostra – Padova, 8 maggio-31 luglio 2004 – Milano, Skira, 2006, pp. 503-505.

M. CERESI, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, vol. IV, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato P. V., 1961.

B. C. CESTARO, *Rimatori padovani del sec. XV*, Venezia, V. Callegari, 1913.

A. CINQUINI, *Un'importante silloge di rimatori italiani dei sec. XIV e XV*, in «Classici e neolatini», V (1909), pp. 121-128, 222-244, VII (1911), pp. 373-386, VIII (1912), pp. 1-38, 121-152, 364-378.

E. COSTA, *Il codice Parmense 1081*, in «Giornale Storico della Letteratura italiana», XII (1888), pp. 77-108.

Cronaca, in «Giornale storico della letteratura italiana», XXXV (1900), pp. 176-192.

A. D'ANCONA, *Nel primo anniversario della morte di Giulia D'Ancona*, Pisa, Mariotti, 1899.

- A. DANIEL, *Poesías de Arnaut Daniel*, a cura di M. de Riquer, Quaderns Crema, Barcelona, 1994.
- D. DE ROBERTIS, *L'esperienza poetica del Quattrocento*, in *Storia della Letteratura Italiana*, vol. III (*Il Quattrocento e l'Ariosto*), dir. E. CECCHI, N. SAPEGNO, Milano, Garzanti, 1988 (I ed. 1966), pp. 369-817.
- L. DE' MEDICI, *Comento de' miei sonetti*, a cura di T. Zanato, Firenze, L. S. Olschki, 1991.
- G. M. DEL BASSO, *Manoscritti in scrittura latina in Biblioteche friulane datati o databili*, a cura di Giovanni Maria del Basso, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli, 1986.
- Dieci sonetti inediti attribuiti a Francesco Petrarca da più testi a penna*, a cura di P. Bilancioni, Ravenna, Tipografia Calderini, 1876.
- E. M. DUSO, *Appunti per l'edizione critica di Marco Piacentini*, in «Studi di filologia italiana», LVI (1998), pp. 58, 67-68, 94, 119-120.
- D. ESPOSITO, *I tre canzonieri di Domizio Brocardo*, in «Studi e problemi di critica testuale», 85 (2012), pp. 85-115 (una versione notevolmente ridotta di tale studio era già stata pubblicata in ID., *Autobiografismo e intertestualità nel canzoniere di Domizio Brocardo*, in *La letteratura degli Italiani 3: gli Italiani della letteratura*, Atti del XV Congresso nazionale dell'Associazione degli Italianisti Italiani, Torino, 14-17 settembre 2011, a cura di C. Allasia, M. Masoero e L. Nay, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 263-272 del CD-Rom allegato [sessioni parallele])
- *Le rime di Jacopo Sanguinacci, tra memorie classiche e tradizione volgare*, in «Studi (e testi) italiani», 30 (2012), pp. 9-30.
- G. FABRIS, *Il codice udinese Ottelio di antiche rime volgari*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», IV (1908), pp. 89-112, V (1909), pp. 33-74, 145-160, 210-235.
- M. DOMENICO TULLIO FAUSTO, *Introduzione alla lingua volgare*. S. n. tip. (ma Bologna), tra il 1529 e il 1533.
- P. FERRATO, *Raccolta Di Rime attribuite a Francesco Petrarca che non si leggono nel suo Canzoniere colla giunta di alcune fin qui inedite*, Padova, Reale Stab. di P. Prosperini, 1874.
- F. FLAMINI, *Un codice del Collegio di S. Carlo e le raccolte a penna di rime adespote*, in «Il Propugnatore», n. s., V (1892), p. I, pp. 279-314
- *Mazzetto di rime dei secoli XIV e XV*, (per nozze Rua – Berardi-Ughetto), Pisa, Mariotti, 1895
- *Intorno ad alcune rime dei secoli XIV e XV*, in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, anno III, 1895, pp. 140-144.
- A. GALLI, *Canzoniere*, edizione critica a cura di Giorgio Nonni, Urbino, Accademia Raffaello, 1987.
- L. GENTILE, *I codici palatini descritti da Luigi Gentile*, I, Roma, Presso i principali librai, 1889.

G. GORNI, *Atto di nascita d'un genere letterario: l'autografo dell'elegia «Mirzia»*, in «Studi di filologia italiana», XXX (1972), pp. 251-273.

M. GROPPETTI SALAZZARI, *Un sonetto di Domizio Brocardo falsamente attribuito al Boccaccio*, in «Studi sul Boccaccio», II (1964), pp. 283-290.

G. GUERRINI, *Per uno studio sulla diffusione manoscritta dei Trionfi di Petrarca nella Roma del XV secolo*, in «La rassegna della letteratura italiana», LXXXVI (1982), 1-2, pp. 85-97

- *Per un'ipotesi di petrarchismo 'popolare': 'vulgo errante' e codici dei "Trionfi" del Petrarca*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», 54 (1986), 4, pp. 12-33.

M. HARTLEB, *Jan Kochanowski i wloskie Cinquecento*, in *Pamiętnik Zjazdu naukowego im. Jana Kochanowskiego*, w Krakowie 8 i 9 czerwca 1930, Krakow, Polska akademja umiejętności, 1931, pp. 214-253.

I codici petrarcheschi delle Biblioteche Governative del Regno, Roma, 1874.

Il Petrarca col commento di M. Sebastiano Fausto da Longiano, con rimario et epiteti in ordine d'alphabeto. Nuovamente stampato, in Vinegia, per Francesco di Alessandro Bindoni e Mapheo Pasini, 1532.

L. ILARI, *La Biblioteca Pubblica di Siena disposta secondo le materie da L. Ilari*, Siena, Tipografia all'insegna dell'Ancora, 1844-1848, 7 voll.

P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, vol. II (*Italy. Orvieto to Volterra. Vatican City*), Londra, The Warburg institute, Leiden [ecc.], E. J. Brill, 1967.

E. LAMMA, *Il codice di rime antiche di G. G. Amadei*, in «Giornale storico della letteratura italiana», X (1892), vol. XX, pp. 151-185.

G. MALAGÓLI, *Vocabolario pisano*, Firenze, R. Accademia della Crusca, 1939.

M. MALATESTI, *Rime*, edizione critica a cura di D. Trolli, Parma, Studium parmense, 1982.

M. MANCHISI, *Una canzone inedita di Giusto de' Conti*, in «Rassegna critica della letteratura italiana», XIII (1908), pp. 8-11.

G. MARDESTEIG, *Tre epigrammi di Gian Mario Filelfo a Felice Feliciano*, in *Classical, Mediaeval and Renaissance Studies in Honor of B. L. Ullmann*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964.

A. F. MASSERA, *Rime di Giovanni Boccacci*, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1914.

G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, 1890- (opera proseguita, dal 1909 [vol. XIV], da A. SORBELLI)

- *Inventario dei manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia*, Roma, F.lli Bencini, 1886-1888, 3 voll. (*Indici e Cataloghi*, V).

A. MEDIN, *Il culto del Petrarca nel Veneto fino alla dittatura del Bembo*, in «Nuovo archivio veneto», VIII (1904), pp. 421-465

M. MESSINA, *Per l'edizione delle rime del Burchiello. I. Censimento dei manoscritti e delle stampe*, in «Filologia e critica», III (1978), 2-3, pp. 196-296.

S. MORPURGO, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate... dallo Zambrini. Supplemento* a cura di S. Morpurgo, Bologna, Zanichelli, 1929.

A. MORTARA, *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di codici canonici italiani si conservano nella biblioteca bodleiana a Oxford compilato dal conte Alessandro Mortara*, Oxonii, E Typographeo clarendoniano, 1864.

A. OBERDORFER, *Per l'edizione critica delle «Canzonette» di Leonardo Giustiniano*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LVII (1911), pp. 193-217.

F. PALERMO, *I manoscritti palatini di Firenze ordinati ed esposti da Francesco Palermo*, I, Firenze, I. e R. Biblioteca Palatina, 1853.

I. PANTANI, *Tradizione e fortuna delle rime di Giusto de' Conti*, in «Schifanoia», n. 8 (1989), pp. 37-96

- «La fonte d'ogni eloquenzia». *Il canzoniere petrarchesco nella cultura poetica del Quattrocento ferrarese*, Roma, Bulzoni, 2002

- *Fasi e varianti redazionali della Bella mano: primi appunti*, in *Petrarca in Barocco. Cantieri petrarchistici. Due seminari romani*, a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni Editore, 2004, pp. 417-435

- *Le corrispondenze poetiche nell'avanguardia petrarchista di metà '400*, in *Il petrarchismo: un modello di poesia per l'Europa*, vol. II, a cura di F. Calitti e R. Gigliucci, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 305-327

- *L'amoroso messer Giusto da Valmontone. Un protagonista della lirica italiana del XV secolo*, Roma, Salerno editrice, 2006.

G. PARENTI, «Antonio Carazolo desamato». *Aspetti della poesia volgare aragonese nel ms. Riccardiano 2754*, in «Studi di filologia italiana», XXXVII (1979), pp. 119-279.

E. PELLEGRIN, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza au XV^e siècle*, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1955

- *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan. Supplément*, Firenze, Olschki, 1969.

F. PETRARCA, *Bucolicum carmen*, ed. a cura di T. T. Mattucci, Pisa, Giardini, 1971

- *Canzoniere*, ed. commentata a cura di M. Santagata, Milano, A. Mondadori Editore, 1996

- *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite*, raccolte a cura di Angelo Solerti, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1997 (riproduzione in facsimile dell'edizione di Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1909, con introduzione di V. Branca e postfazione di P. Vecchi Galli).

L. PINI, *Per l'edizione critica delle canzonette di Leonardo Giustinian. Indice e classificazione dei manoscritti e delle stampe antiche*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. VIII, a. IX 1960, pp. 419-543.

R. POLLACK, *Sonety Broccarda i Treny Kochanowskiego*, in *Pamiętnik Zjazdu naukowego im. Jana Kochanowskiego*, w Krakowie 8 i 9 czerwca 1930, Krakow, Polska akademja umiejętności, 1931, pp. 358-383.

G. PORRO, *Trivulziana. Catalogo dei codici manoscritti edito per cura di G. Porro*, Torino, 1884.

A. E. QUAGLIO, *Studi su Leonardo Giustinian. 1. Un nuovo codice di canzonette*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXLVIII (1971), pp. 178-215.

R. RABBONI, *Per Giorgio Musca e per l'egloga volgare*, in «Studi e problemi di critica testuale», 54, aprile 1997, pp. 45-66.

G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, G. Einaudi, 3 voll., 1966-1969 (I vol., 1966; II vol., 1968; III vol., 1969).

V. ROSSI, *Di un poeta maccheronico e di alcune sue rime italiane*, in «Giornale storico della letteratura italiana», a. VI, vol. 11 (1888), pp. 32-40

- *Un rimatore padovano del sec. XV*, in «Giornale storico della letteratura italiana», VII (1889), vol. XIII, pp. 441-45

- *Ancora di Domizio Brocardo*, ivi, vol. XIV, p. 310.

M. RUPOLO D'ALPAOS – C. PRATELLI RONCHESE, *Per la biografia di Domizio Brocardo, rimatore padovano del Quattrocento. Spigolature archivistiche*, in «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Lettere Scienze ed Arti», 106 (1993-1994), pp. 69-77.

M. SANTAGATA, *Un altro «pezzo» della biblioteca di Giovanni Cantelmo. Paris, Bibliothèque Nationale, ms. Ital. 1084*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, S. III, vol. II, 2 (1972), pp. 629-639

- *La lirica aragonese. Studi sulla poesia napoletana del secondo Quattrocento*, Padova, Editrice Antenore, 1979

- *Fra Rimini e Urbino: i prodromi del petrarchismo cortigiano*, in M. SANTAGATA – S. CARRAI, *La lirica di corte nell'Italia del Quattrocento*, Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 43-95.

C. SANTORO, *I codici miniati della Biblioteca Trivulziana*, Milano, 1958

- *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana* a cura di C. Santoro, Milano, 1965.

A. SAVIOTTI, *Ballate inedite di Domizio Brocardo da Padova* (per nozze Antaldi – Procacci), Fano, Società Tip. Coop., 1892.

G. S. SCIPIONI, *Affetti di famiglia nel Quattrocento*, in «Preludio», V (1881), pp. 121-126.

- A. SEGARIZZI, *Ulisse Aleotti rimatore veneziano del secolo XV*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XLVII (1906), pp. 41-66.
- S. SERDINI da Siena detto il Saviozzo, *Rime*, edizione critica a cura di E. Pasquini, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965.
- N. TINUCCI, *Rime*, a cura di C. Mazzotta, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1974.
- A. TISSONI BENVENUTI, *Quattrocento settentrionale*, in *La Letteratura italiana Storia e Testi*, dir. da C. Muscetta, vol. III, fasc. 15, Roma-Bari, Laterza, 1972.
- M. VATTASSO, *Una miscellanea ignota di rime volgari dei secoli XIV e XV*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XX (1902), vol. XXXIX, pp. 32-53 e (*Appendice*), vol. XL, pp. 66-119.
- G. VOLPI, *La vita e le rime di Simone Serdini detto il Saviozzo*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XV (1890), pp. 1-78.
- B. WIESE, *Poesie edite e inedite di Leonardo Giustinian*, Bologna, Romagnoli, 1883.
- A. ZIINO, *Rime per musica e danza*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di E. Malato, vol. II (*Il Trecento*), parte I, Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 455-529.
- B. ZILLOTTO, *Baratella, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 5, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1963, pp. 778 b-780 a.

ABSTRACT

Questo lavoro è un'edizione critica e commentata del canzoniere di Domizio Brocardo, intitolato *Vulgara fragmenta* sulla base del modello dei *Rerum vulgarium fragmenta* di Francesco Petrarca, il principale punto di riferimento per la poesia di Brocardo (per esempio, nelle 132 poesie dei *Vulgaria Fragmenta* troviamo solamente le forme metriche del canzoniere di Petrarca, e quasi nelle stesse proporzioni). Egli nacque intorno al 1380, molto probabilmente a Padova, e morì intorno al 1457, probabilmente sempre a Padova dove trascorse quasi tutta la sua vita. L'edizione è condotta secondo il metodo di Lachmann; il commento investiga il metro, le fonti e la fortuna di ogni testo. L'analisi è estesa anche alle poesie attribuibili e a quelle dubbie.

*This work is a critical and commented edition of Domizio Brocardo's canzoniere, entitled *Vulgaria fragmenta* by the model of Francesco Petrarca's *Rerum vulgarium fragmenta*, the principal reference point for Brocardo's poetry (for example, in the 132 poems of the *Vulgaria fragmenta* we find only the metrical forms of Petrarca's canzoniere, and almost in the same proportions). He was born around 1380, very probably in Padua, and he died around 1457, likely always in Padua where he lived nearly for all his life. The edition is conducted in accordance with the method of Lachmann; the commentary investigates the metre, the sources and the success of each text. The analysis is extended also to the attributable poems and to the doubtful ones.*

INDICE GENERALE

Introduzione	
Nota biografica	3
I. I testimoni	
1. Manoscritti	
1.1 Manoscritti complessivi dei <i>Vulgaria fragmenta</i> (VF) di Domizio Brocardo	5
1.2 Manoscritti parziali	8
1.3 Manoscritti attualmente irreperibili	27
2. Stampe	27
II. La tradizione dei <i>Vulgaria fragmenta</i>	
1. Testimoni complessivi	
1.1 L'archetipo <i>x</i>	31
1.2 Il ramo <i>y</i> : T ¹	37
1.3 Il ramo <i>y</i> : la famiglia <i>z</i>	39
1.4 Il manoscritto O: caratteri distintivi rispetto a <i>y</i>	56
2. Testimoni parziali	
2.1 La testimonianza di P(+T)	61
2.1.1 P	61
2.2.2 T	69
2.2 FR ¹ , VI e L	70
2.3 RC	71
2.4 FR, OB e Pr	73
2.5 VC e VI ¹	75
2.6 M ³	78
2.7 Vre, VM ¹ , VM, VM ² , H e VA	79
2.8 Il gruppo del sonetto CIV: B, FL, M (testi n. XCIX e CIV), M ¹ , M ² , R, FN, U, VI, SF, SF ¹	85
2.8.1 FL, FN, U, M ¹ , VI	87
2.8.2 B, R, M, M ²	88
2.8.3 SF e SF ¹	90
2.9 VM ³ e VM ⁴	91

3. Articolazione dello <i>stemma codicum</i>	93
4. Criteri di trascrizione e commento	95
<i>Vulgaria fragmenta</i>	98
Testi attribuibili	257
Rime dubbie	261
Tavola metrica	265
Indice alfabetico dei capoversi	266
Bibliografia	270
Abstract	277